

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

STORIA

Ciclo XXVI

**Settore Concorsuale di afferenza: 10/D2 Settore Scientifico
disciplinare: L-FIL-LET/07 – CIVILTÀ BIZANTINA**

TITOLO TESI

*Abitati rupestri e città fortificate nella Sicilia occidentale dai Bizantini
ai Normanni*

Presentata da: Di Bartolo Francesco

Coordinatore Dottorato

Prof. Massimo Montanari

Relatore

Prof. Giorgio Vespignani

Esame finale anno: 2015

Indice

Introduzione p.5

I. Il territorio e la ricerca

I.1. Il paesaggio p.10

I.2. Storia degli studi e della ricerca archeologica..... p.20

I.3. Le fonti e le attestazioni letterarie p.31

I.4. La ricerca: Problemi e prospettive..... p.41

II. L'età tardo-antica e bizantina

II.1. *Lilibeo* e le campagne limitrofe p.49

II.2. *L'agro Drepanitano* e le isole p.67

II.3. *L'ager segestanus: Aquae Segestanae* e Rosignolo p.86

II.4. La costa Nord: *Cetaria* ed *Emporium Segestanorum* p.99

II.5. L'agro salemitano e l'abitato bizantino di San Miceli..... p.110

II.6. La costa Sud ed il *castrum* bizantino di Selinunte..... p.127

III. Il periodo Arabo-Normanno

III.1. Gli abitati rurali ed i fortilizi durante la dominazione araba p.139

III.2. Le città portuali in età normanna p.173

III.3. Casali e fortezze dell'entroterra in età normanno-sveva p.198

Conclusioni p.241

Bibliografia p.243

Tavole p.322

Introduzione

Prima di dettare i punti salienti inerenti la ricerca svolta che ha come titolo «*Abitati rupestri e città fortificate nella Sicilia occidentale dai Bizantini ai Normanni*» nel corso del dottorato di Ricerca in Storia ciclo ventiseiesimo indetto dall'Università di Bologna, mi sembra doveroso ringraziare l'egregio prof. Antonio Carile ed il professore Giorgio Vespignani, a cui voglio esprimere la mia più profonda stima non soltanto per il ruolo svolto da entrambi nella presente ricerca, ma soprattutto per tutti quegli anni in cui assieme ad altri professionisti, quali la dottoressa Alba Maria Orselli, hanno educato ed avvicinato con viva passione per il proprio lavoro, molti allievi alle scienze storico-archeologiche, dapprima presso la sede di Archeologia Navale di Trapani dell'Università di Bologna, ed in seguito, presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, sede di Ravenna, Università di Bologna. Da questo punto di vista, questa ricerca, così come anche la mia formazione, è in parte figlia indiretta di un preciso e lungo percorso iniziato più di dieci anni or sono. Il territorio della provincia di Trapani in questi anni è stato da me preso in seria considerazione per poter ricavare nuovi dati inediti che potessero far luce, in alcuni casi, a tematiche poco chiare ed inerenti soprattutto la storia dell'insediamento per un periodo compreso fra Tardo-antico ed Alto medioevo. Dapprima come studente, ed in seguito da archeologo, seppur mi accorga di quanto può valere per l'attuale norma vigente in Italia tale titolo, ho potuto svolgere varie ricognizioni archeologiche, talvolta culminate in vere e proprie campagne di scavo che mi hanno consentito non solo di poter esaminare in prima persona la cultura materiale di alcuni contesti

abitativi, ma di poterla mettere in relazione alle ricerche d'archivio che pian piano andavo svolgendo. Di certo, e non bisogna nascondere, una difficoltà fondamentale per chi si occupa di tale argomento è caratterizzata dall'esiguità di fonti documentarie ed archeologiche, soprattutto relative ad un periodo compreso fra il VI ed il XI secolo d.C.

La prospettiva di ricerca qui assunta cerca di saldare i risultati propri della ricerca archeologica e topografica (le modificazioni dell'habitat, le dinamiche del popolamento) con quelli della ricerca storica, collocando nel contesto concreto di un territorio le istituzioni e i meccanismi messi in atto per il suo controllo e il suo dominio.

La prima parte, è costituita da una breve relazione paesaggistica a cui segue la storia dei principali studi effettuati in Sicilia occidentale (ed in generale nell'isola) aggiornata dalle ultime pubblicazioni scientifiche. In seguito, viene fornito l'elenco delle attestazioni letterarie e documentarie sulla toponomastica effettuato grazie alla visione diretta anche di alcuni documenti conservati presso gli Archivi e le Biblioteche dei vari Comuni della provincia trapanese (e non solo) visitati nel corso della ricerca effettuata. In questo contesto, mi sembra doveroso ed opportuno puntualizzare, che nonostante la documentazione archivistica siciliana a nostra disposizione cominci soltanto a partire dalla conquista normanna, la ricerca qui assunta, si prefigge di elencare una chiara sintesi delle attestazioni letterarie e documentarie (sporadici atti privati e pubblici, presso l'Archivio del vescovado di Mazara, presso gli Archivi di Stato di Trapani e di Palermo) contenenti i toponimi degli abitati medievali. Nella ricerca delle fonti documentarie, sono stati presi in considerazione alcuni manoscritti del XVIII-XIX secolo, che segnalano a volte importanti contesti abitativi inerenti al medioevo. Un apporto rilevante per la costruzione del territorio trapanese dall'età bizantina ed araba, potrà

venire in futuro dallo studio della toponomastica nonché dall'analisi delle denominazioni attuali delle varie contrade degli odierni comuni, le quali, nella maggior parte dei casi, derivano dalle denominazioni degli antichi feudi.

La seconda parte, è essenzialmente indirizzata ad uno studio storico-monumentale ed archeologico nonché all'analisi in breve dei vari contesti abitativi in relazione ai vecchi ed ai nuovi dati ottenuti dalle ricognizioni archeologiche effettuate nel territorio. Ho ritenuto elencare inoltre, alcune considerazioni sull'insediamento sparso, sul tema dell'incastellamento ed infine sul tema inerente le istituzioni ecclesiastiche e la formazione delle *civitates*.

Il patrimonio storico-artistico della Sicilia occidentale, non solo comprende numerosi siti archeologici che ci forniscono nuovi dati sulle realtà abitative, ma preserva ancora oggi, nei centri abitati (che dall'alto medioevo ad oggi sono rimasti in vita) svariate testimonianze monumentali in stato di abbandono. I principali dati raccolti, sia nelle campagne ma anche presso i centri urbani che si svilupparono a partire dall'alto medioevo, sono inseriti in uno studio sistematico delle città e di questa parte della Sicilia. È proprio nel centro di questi abitati, a nostro parere, che si dovrebbero estendere le indagini storiche, urbanistiche ed archeologiche. Si pone in questo contesto, anche qualche accenno allo studio dell'urbanistica di questi centri, nonché il rilievo di sporadiche ma importanti strutture medievali ancora superstiti raffigurate in "fortuite" antiche stampe che ritraggono questi centri come borghi incastellati.

Per la descrizione degli insediamenti si è tenuto presente il rapporto con la viabilità antica che ha rappresentato un campo di ricerca privilegiato per poter verificare concretamente i nessi potere-territorio-viabilità. Una viabilità che alla luce delle acquisizioni storiografiche più

recenti appare capace di apporti e innovazioni, e che, se da una parte si configura come componente essenziale nella strutturazione di luoghi, dall'altra si pone quale elemento su cui si esercita l'intervento del potere, modificandone i tracciati o livelli di utilizzazione.

Per ultimo vengono riportate una serie di schede caratterizzate dalla catalogazione dei reperti più interessanti in parte pubblicati ed in parte conservati nei musei, nonché custoditi nei magazzini ed ancora non musealizzati. Sono inserite nelle schede alcune ricostruzioni architettoniche e topografiche di monumenti cittadini unitamente a fonti di vario genere a nostra disposizione. La documentazione fotografica comprende alcuni siti archeologici, (molti dei siti archeologici elencati o riportati non sono mai stati né analizzati né soggetti ad una catalogazione fotografica) nonché reperti provenienti da siti indagati, ma anche ritrovati nel corso del tempo nelle campagne vicine e risalenti ad un periodo compreso fra l'età bizantina e l'epoca normanno-sveva.

I

Il territorio e la ricerca

1.1. Il paesaggio

Il territorio della Sicilia occidentale, rappresenta un sistema complesso caratterizzato da millenni di storia naturale e di fenomeni di antropizzazione. Seppur presentando varie diversità morfologiche, il paesaggio della parte più occidentale della Sicilia è caratterizzato da una certa unità insediativa che ha determinato nel corso del tempo la sua configurazione attuale¹.

Esteso per una superficie di 2.461,72 Km² il territorio della provincia di Trapani confina ad Est con le province di Palermo e di Agrigento a Nord con il mar Tirreno, ed Ovest e Sud con il mare Mediterraneo (Fig.1). L'intera regione si caratterizza in una serie di rilievi collinari e montuosi talvolta isolati e presenta una notevole diffusione di grotte e ripari sotto roccia molti dei quali rappresentano siti archeologici di notevole rilevanza².

¹ La scelta della ripartizione provinciale trapanese (che doveva costituire approssimativamente il territorio della diocesi paleocristiana di Lilibeo-Marsala) è stata dettata da un punto di vista analitico per poter elencare in sintesi i punti salienti che hanno caratterizzato l'abitato sparso ed incastellato nel corso del medioevo della parte più occidentale della Sicilia; per una visione dei principali dati storici ed archeologici del territorio preso da noi in considerazione vd., BRESC - BRESC 1977, pp. 341 – 370 ; D'ANGELO 1981, pp. 65-70; D'ANGELO 1983, pp. 81-91; DI STEFANO 1982-83, pp. 350-367; FILIPPI 2002, pp.375-384; FILIPPI 2003, pp.497-506; MAURICI 2003, pp. 885-931; MAURICI 2005; MOLINARI 1992, pp. 501-522; MOLINARI 1997; MOLINARI 1998b, pp. 577-589. MOLINARI 2002, pp.323-354; MOLINARI -NERI 2004, pp. 109-128; PESEZ 1983, pp. 25-32; PESEZ 1985, p.888; PESEZ 1986, p.1186; PESEZ pp.187-189; ROTOLO *et al.* 2012, pp. 62-64; SALINAS 1893c pp. 527-528; SCUDERI 1968; TARANTO 1980-81; TOMASELLO 1978 pp. 1-2, 5-6; TRASELLI 1972 pp.45- 53; ZIRONE 2003, pp. 1357-1384.

² Su alcuni insediamenti rupestri medievali in Sicilia occidentale vd., MESSINA 2001, pp. 59-79; INTERNICOLA-CORSO 1993, pp.161-187.

La parte Nord-Ovest della provincia è occupata dal rilievo calcareo di Monte San Giuliano (711 m. s.l.m.) in cui è sita la città medioevale di Erice circondata da un bosco di antico impianto (*Pinus halepensis*), la quale domina il suggestivo panorama delle saline, della falce di Trapani, del Bosco di Bonagia con Monte Cofano e dell'entroterra collinare. Caratterizzano questo paesaggio importanti siti di carattere archeologico insieme alle architetture isolate che, in posizione emergente sul rilievo costituiscono elementi di percezione visiva focalizzante³. Sulla costa Nord, ai piedi del rilievo di Monte San Giuliano si affaccia il piccolo golfo di Bonagia costituito dalla pianura costiera calcarinica di Bonagia-Cornino e dalla corona dei rilievi che lo racchiude. Il territorio presenta a Nord-Est la penisola montuosa di San Vito Lo Capo, estrema propaggine del Golfo di Castellammare caratterizzata da piccole valli distribuite irregolarmente nonché da distese ondulazioni che degradano verso l'entroterra con altitudini comprese tra i 600 e i 1000 m. s.l.m.: la cima più alta è il Monte Sparagio nella penisola di San Vito, che raggiunge i 110 m. di altezza (Fig.3).

La fascia costiera settentrionale da San Vito Lo Capo a Castellammare del Golfo è caratterizzata in numerosi piccoli golfi e da versanti che presentano un paesaggio tradizionale non alterato almeno in parte dalla edificazione e da pressioni antropiche. In questa parte di territorio, sulla costa Nord, si estende l'antico nucleo insediativo di Scopello posto su di una rupe scoscesa che domina la torre e la tonnara omonimi inserite in un singolare paesaggio naturale caratterizzato dalla presenza dei faraglioni. Sui versanti di pizzo Petralia, pizzo Peraina le coltivazioni si alternano alla naturalità delle rocce calcaree fino alle pareti rocciose che si affacciano su Piano Pignazzi, dove si preserva tutt'oggi un paesaggio agricolo tradizionale.

³ Sulle ultime ricognizioni archeologiche presso Erice vd., FILIPPI 2010, pp. 25-33; DE VINCENZO 2010, pp. 35- 45.

La diffusione di beni isolati e del nucleo insediativo di Visicari sono importanti testimonianze di un paesaggio agro-pastorale. In questa parte di territorio, in particolare, i beni isolati sono costituiti dal castello di Baida e dai nuclei storici di Bruca e Balata di Baida che testimoniano tutt'oggi una tradizionale attività agro-pastorale degli insediamenti nel corso del tempo, i quali, sono inseriti in un contesto ambientale e paesaggistico di grande rilevanza⁴.

Seguendo la linea costiera verso Ovest, il paesaggio è costituito da ripidi versanti del rilievo calcareo di monte Inici, sovrastante l'insediamento costiero di Castellammare del Golfo che si sviluppa su una stretta fascia costiera con pendenza verso il mare e delimitata dalla foce del fiume S. Bartolomeo il quale ha rappresentato in età antica e tardo-antica un importante collegamento con l'entroterra segestano⁵.

La montagna di Inici presenta versanti fortemente acclivi, pareti e alte falesie di rocce dolomitiche, veri e propri contrafforti naturali che hanno permesso di accogliere vari insediamenti umani nel corso del Medioevo⁶. Adiacenti a monte Inici si estendono numerosi pizzi naturali quali pizzo della Sella, pizzo Stagnone, pizzo delle Niviere, pizzo Brando e Cozzo Monaco in cui recenti ricognizioni archeologiche hanno individuato una serie di casali attribuibili al periodo arabo-normanno⁷. Ad Est, si estende il territorio della città di Alcamo, il quale presenta un paesaggio assai variegato, con differenze sia geologiche che morfologiche. L'area costiera del litorale alcamese e quella pericostiera della contrada Bosco di Alcamo,

⁴ Sulle indagini archeologiche in questa parte di provincia si rimanda a D'ANGELO 1981, pp. 65-70; D'ANGELO 1983, pp. 81-91; INTERNICOLA-CORSO 1993, pp.161-187.

⁵ Sui recenti ritrovamenti archeologici presso la foce del fiume S. Bartolomeo vd., DI MARTINO 2011 pp. 85-98; GIORGETTI *et al.* 2006; GONZÁLEZ MURO 2011a, pp. 117-120.

⁶ La probabile presenza di un antico insediamento presso monte Inici fu ipotizzata già alla fine del XIX secolo; vd., LONGO 1810, p. 187.

⁷ ROTOLO *et al.* 2012, pp. 62-64.

sono state negli ultimi anni soggette ad una robusta opera di antropizzazione a causa del caotico sviluppo urbano di Alcamo Marina che ha inesorabilmente deturpato il territorio. La contrada Bosco di Alcamo, ospitava un tempo, come suggerisce lo stesso toponimo, una vasta area boschiva che assieme alla vicina *Selva Parthenica* (contrade Bosco e Bosco Falconeria) dovevano costituire una vasta area di macchia mediterranea. Nelle vicinanze di questa porzione di territorio, nel XII secolo, estese superfici di terreno, in particolare prossime al Castello di Calatubo, erano già coltivate ed intensamente abitate⁸.

L'area compresa fra la fascia pericostiera e le pendici settentrionali di monte Bonifato presenta un paesaggio collinare, aggredito dall'espansione edilizia della periferia settentrionale di Alcamo (Fig.4). Dal punto di vista morfologico il monte Bonifato si presenta come una potente struttura che si eleva ripidamente fino ad 825 metri. L'area sommitale soggetta a vari processi di antropizzazione, ospiterà in età medievale un'area fortificata⁹. Sia l'area sommitale che le pendici orientali del monte Bonifato sono state oggetto nell'ultimo settantennio di un'intensa opera di riforestazione che ha portato alla costituzione di una vasta pineta che per il suo valore naturalistico, è stata decretata Riserva Naturale, ed è oggi gestita dalla Provincia Regionale di Trapani¹⁰. A Sud ed ad Ovest del monte Bonifato si estende un'area costituita da colline in prevalenza di età miocenica, con suoli argillosi. L'area è attraversata dagli affluenti di destra e del medio corso del fiume Freddo quali il vallone del Valso, fosso Piraino, vallone Modichella,

⁸ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, p. 86: "*Calatubo è una robusta fortezza ed un vasto paese da cui dipende un ampio territorio adatto alla semina e molto produttivo; dista dal mare quattro miglia all'incirca, è fornito di porto in cui si approda per caricare frumento in grande quantità ed ogni altro tipo di granaglie, in questa località esiste una cava da cui si tagliano le pietre per mulini azionati da acqua e per quelli di altro tipo detti « persiani »*".

⁹ FILIPPI 1996, pp. 76-86.

¹⁰ *Gazzetta Ufficiale* n. 125 del 31 maggio 2010.

fiume di Sirignano o della Cutrina. Questo territorio si presenta oggi intensamente coltivato a vigneti ed uliveti. In particolare lungo la sponda destra del fiume Freddo e lungo il fiume di Sirignano, sorgono numerose masserie che si sono sviluppate nei pressi di più antiche fattorie tardo-antiche¹¹.

A Sud, nell'entroterra, si estende il territorio del Comune di Calatafimi Segesta corrispondente in parte all'antico territorio della città elima di Segesta (Fig.5), il quale si adagia sulla sponda sinistra dei versanti occidentale, meridionale del fiume Freddo ed è compreso nella voluta, che detto fiume, con le sue varie anse, descrive dalla confluenza con il fiume Caldo a Nord dell'origine del fiume Freddo, situata nel versante orientale di Poggio Castelluzzi, probabilmente sede di un insediamento militare¹².

Dal punto di vista orografico questa parte territoriale è delineata in due vaste aree, con differenti caratteristiche geomorfologiche ed idrogeologiche. L'area orientale del territorio di Calatafimi, che ne rappresenta la maggiore estensione, è costituita prevalentemente da zone di fondovalle caratterizzati dalla presenza dei versanti a sinistra del fiume Freddo e quelli a destra dei fiumi Gaggera e Caldo. Parallelamente a quest'area, corre da Sud a Nord, uno spartiacque i cui principali rilievi sono: Pizzo del Bosco, Monte Tre Croci, Monte di Grotta Scura, Timpone del Nonno, Pizzo Seifila e Poggio Castelluzzi. Da questo displuvio il versante scende ad Est verso il fiume Freddo con un pendio a dolce pendenza dell'ordine del 5%, mentre scende ad Ovest verso le pendici dei fiumi Gaggera e Freddo con pendenze più accentuate, dell'ordine del 10%.

¹¹ BERNARDINI *et al.* 2000, p.110.

¹² Agli inizi del XVIII secolo il notaio Vito Pellegrino testimoniava la presenza nel luogo di avanzi di fortificazioni; vd., NOTAR PELLEGRINO 1739, foglio n. 43: "*Si scorgono edifici di un disfatto edificio, Castello forse a frontiera dell'antica Segesta, per difesa del suo territorio; chiamasi il Monte delli Castelluzzi, che dà la denominazione a tutta la contrada*".

Questi rilievi montuosi che sono costituiti da rocce più resistenti e compatte di quelle che ricoprono le aree più a valle, sono attraversati da Ovest ad Est e in piccola parte da Nord a Sud da numerose pendici vallive che scendono verso i rami orientale e meridionale del fiume Freddo e quello occidentale del fiume Gaggera, determinando l'area più fertile e caratteristica del territorio. In queste zone di fondovalle, e prevalentemente nell'area tra il fiume Freddo e il fiume Caldo, le ricognizioni archeologiche hanno potuto evidenziare tracce di piccoli insediamenti che occuparono la valle dalla metà del IV alla metà del V sec. d.C. e che testimoniano quei processi di crescita delle campagne sicilia a partire dall'età tardo-antica¹³. Nella zona meridionale del fiume Freddo, in contrada Rosignolo è stato invece individuato, un villaggio di notevoli dimensioni risalente ad un periodo compreso tra il IV e il VII sec. d.C.¹⁴ Lungo il percorso del fiume, sono stati inoltre individuati tracce di insediamento umano che coprono un periodo che va dalla prima epoca romano-imperiale al tardo antico.

Il fiume Crimiso, a differenza del fiume Freddo, prende invece una diversa denominazione man mano che attraversa le diverse contrade che vanno da Capo di Fiume a Morione¹⁵. Lungo il percorso del fiume sono attestati numerose tracce d'insediamento risalenti a diverse epoche. Partendo da "vallone" Capo di Fiume¹⁶, "vallone" Calemici, prosegue con il nome di Gaggera ove descrive una vasta ansa attorno al complesso roccioso di Monte Barbaro, per infine proseguire verso la sorgente d'acqua sulfurea

¹³ BERNARDINI *et al.* 2000, p.115. Si tratta di una serie di piccoli nuclei abitativi non protetti né dalla morfologia del territorio, né da fortificazioni costruite dall'uomo.

¹⁴ *Ibid.*, p.116; vd., anche MOLINARI-NERI 2004, p. 119.

¹⁵ NOTAR PELLEGRINO 1739, foglio nr. 66; ACCARDO *et al.* 1996, p.43.

¹⁶ BERNARDINI *et al.* 2000, p.97. E' stata rinvenuta una stipe votiva (SG 99) di età arcaica. Questo deposito ha avuto in età arcaica carattere culturale vista anche la posizione elevata ed isolata. In loco è stata recuperata ceramica di impasto e acroma, una lucerna e alcune conchiglie.

dove prende il nome di fiume Caldo¹⁷. In questa zona, è stato rinvenuto il sito di Ponte Bagni, che sembra prosperare dalla tarda età imperiale alla metà del VII sec. d.C. con tracce di vita fino al X secolo¹⁸. Nelle immediate circostanze, si trova il sito medievale di Calathamet¹⁹. L'area orientale del territorio, che a tratti si presenta piuttosto accidentata è caratterizzata oggi da un'agricoltura specializzata, con particolare riguardo per la viticoltura. L'area occidentale del territorio a differenza di quella orientale, presenta una vasta area collinare caratterizzata da una serie di rilievi di media altezza orientati grosso modo sempre da Sud-Ovest a Nord-Est. Il primo di questi allineamenti comprende il Monte di Pietralunga, il Colle di Pianto Romano, Monte Tre Croci, Pizzo del Bosco Angimbè e Poggio Fegotto. Nelle vicinanze di Pizzo del Bosco, in contrada Arcauso, è stato ritrovato un sito aperto situato in una zona di medio pendio, il quale restò in vita quasi senza interruzioni dall'età romano-imperiale fino al periodo di dominazione normanno-sveva²⁰ mentre la cima di Poggio Fegotto, occupata durante il VI-V secolo a.C. da un piccolo presidio a controllo del confine orientale del territorio segestano, fu sede nel medioevo del centro *Calatagabuni* /

¹⁷ Nella valle del fiume Gaggera/Caldo sono stati rinvenuti tracce di insediamenti databili ad un periodo compreso fra la seconda metà del IV secolo a.C e la prima metà del II d.C.; vd., APROSIO *et al.* 1997, p.189.

¹⁸ Le Terme Segestane in età tardoantica costituiscono l'insediamento di maggiori proporzioni, l'abitato era attraversato dalla strada che collegava Palermo a Marsala/Lilybaeum. BERNARDINI *et al.* 2000, pp.117-119.

¹⁹ PESEZ 1983, pp. 25-32; PESEZ 1985, p.888; PESEZ 1995, pp.187-189.

²⁰ FILIPPI 1996, p.65; APROSIO *et al.* 1997, p.192; In questa località si è riscontrato uno spostamento di un centinaio di metri tra l'insediamento di età bizantina e il sito dove è stata rinvenuta ceramica databile tra il X e l' XI secolo; vedi BERNARDINI *et al.* 2000, p.122.

Calataxibuni registrato nel diploma di *Grazie e Privilegi municipali concessi nel 1393 dai Magnifici conti di Peralta alla città di Calatafimi*²¹.

Segue parallelamente la catena formata da Monte Calemici²², Monte Fontanelle, Monte Barbaro e Monte Barbaro Piccolo. Ancora più ad Ovest, separate dalla precedente da piccole pendici vallive, si allineano sempre da Sud-Ovest a Nord-Est le creste di Poggio Roccione, Monte Bernardo, Monte Pelato e Pispisa sede di un villaggio in età tardoantica²³.

Lo spazio territoriale visibile da Segesta aumenta considerando la porzione di territorio compresa nel campo visivo calcolato a partire dal punto più alto di Monte Barbaro (quota 422 m s.l.m.). Da qui si controlla l'intero pianoro di Entella, in particolare Pizzo della Regina e Cozzo Petrarò. L'occupazione indigena di questi plateau sommitali, tra loro intervisibili, naturalmente difesi e, in alcuni casi, dotati di un circuito murario, caratterizza il paesaggio della Sicilia occidentale. L'analisi di visibilità cumulativa che coinvolge tutti questi siti mostra chiaramente che essi controllano l'intero corso del Belice, mentre Montagna Grande e Monte Polizzo sono volti soprattutto verso la costa occidentale dell'isola compresa tra il promontorio di Erice e l'antica Selinunte.

A Sud, si dilatano i territori dei Comuni di Vita e Salemi (Fig.5) i quali presentano un territorio prevalentemente collinare con altitudine compresa tra 326 e 495 metri; sotto il profilo degli usi produttivi è destinato in buona parte alla viticoltura, introdotta massicciamente negli anni del dopo-terremoto, e in secondo luogo alla coltivazione estensiva di cereali,

²¹ Il documento è stato edito in GUARNIERI 1889, pp.1-24; BONAIUTO 1961b, pp.7-24. Il sito è stato identificato sul Poggio Fegotto, dove una prospezione ha verificato la presenza di un insediamento protetto dalle caratteristiche naturali della collina.

²² In età tardoantica alcune piccole case rioccuparono siti preesistenti intorno a Monte Calemici (SG 86). Cfr. MOLINARI-NERI 2004, p. 115.

²³ BERNARDINI *et al.* 2000, p.120.

tradizionale coltura della zona. L'aspetto idrogeologico del territorio salemitano è contraddistinto da tre grandi bacini idrici, paralleli e orientati in senso NE/SO; procedendo da NO, il primo è posto tra Montagna Grande e Monte Polizzo, segnato dall'attuale Fosso della Collura, il secondo tra Monte Polizzo e Monte Rose - Salemi, contraddistinto dall'odierno Fosso Ranchibilotto – principale tributario del fiume Mazaro –, il terzo e più importante, infine, tra l'asse Monte Rose - Salemi, Mokarta e le colline che bordano ad Ovest l'alta valle del Belice, solcato dal Fiume Grande. La preminenza geografica di alcuni rilievi alti e isolati quali Montagna Grande e Monte Polizzo ha contribuito a sottolinearne la valenza insediamentale, così come le aree di fondivalle e l'abbondanza di acqua hanno fornito il necessario apporto economico per il mantenimento di tali entità politiche, nella lunga durata. Ancora oggi Salemi domina un vasto territorio agricolo completamente disabitato, ma coltivato, che si pone tra l'arco dei centri urbani costieri e la corona dei centri collinari.

A Sud di questo vasto territorio, si estende la piana di Castelvetro-Campobello di Mazara caratterizzata da vaste aree sub-pianeggianti, bordate da rilievi collinari di circa 250 m. s.l.m., nelle porzioni più interne. La piana si estende per circa 227 Km², ed è delimitata ad Ovest dal fiume Delia, ad Est dal fiume Modione a Nord dall'altopiano gessoso di Santa Ninfa e a Sud dal Canale di Sicilia, da questa porzione di territorio, presso l'area di Campobello di Mazara proviene il famoso tesoro di età bizantina rinvenuto dal Salinas²⁴.

La fascia costiera meridionale della provincia è caratterizzata da ampie spiagge, prevalentemente sabbiose, in cui si sviluppano dune costiere con andamento parallelo alla costa (Fig.6). La costa meridionale ed occidentale, presentano una bassa piattaforma calcarea arenacea che confina con la saline

²⁴ SALINAS 1886, pp. 362-366.

nei pressi di Marsala ed è caratterizzata da spiagge strette limitate da terrazzi e, nella propaggine meridionale, dagli ampi sistemi dunali delle isole Egadi e dello stagnone di Marsala l'antica Lilibeo²⁵. L'area sud-occidentale della provincia, comprende il tratto costiero compreso fra Mazara del Vallo e Marsala²⁶. A Nord della fascia costiera si estende la Piana di Marsala-Mazara del Vallo è posta fra il comune di Marsala a Nord e il comune di Mazara del Vallo a Sud. In particolare, la zona della piana più importante dal punto di vista idrogeologico per spessore e potenzialità dell'acquifero è limitata ad Est dalla Fiumara di Mazarò, a Nord dalla Fiumara di Marsala (Sossio), a Sud ed a Sud-Ovest dal Canale di Sicilia. L'elemento geomorfologico che più caratterizza questa zona è costituito dalla presenza di "spianate" molto dolci (poste a quote differenti) con andamento sub-orizzontale o debolmente pendenti verso mare la cui monotonia è solo occasionalmente interrotta dalla presenza di cave. All'interno di questa area pianeggiante la toponomastica presenta alcuni toponimi attribuibili al periodo arabo quali *Rachasala* e *Berzena* mentre più a Nord, lungo l'antica rete stradale di età romana che collegava la *statio ad Olivam* a Lilibeo²⁷ la documentazione ha restituito la presenza di altri insediamenti rurali²⁸. A Sud, l'isola di Pantelleria (che in questa ricerca viene elencata solo sporadicamente in quanto è stata più incentrata nel territorio della Sicilia occidentale) situata a 70 Km dalla sponda africana e ad 85 dal quella siciliana completa il territoriale provinciale²⁹.

²⁵ Fonti su Lilibeo in MAURICI 2005, pp. 91-96.

²⁶ Fogli 257 e 265 della carta d'Italia a scala 1:100000 e nelle seguenti tavolette: 257 IV S.O. Borgo Nuovo, 257 III N.O. Paolini, 257 III N.E. Baglio Chitarra, 257 III S.O. Petrosino, 257 III S.E. Borgata Costiera, 265 IV N.O. Capo Feto e 265 IV N.E. Mazara del Vallo.

²⁷ *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (Ed. O. CUNZ), (97, 4), p.14.

²⁸ *Bizir* o Casale Nuovo, in PIRRI, I, p. 843; *Cuttiata*, in GRÉGOIRE 1932-33, p. 84.

²⁹ Sulle recenti ricerche archeologiche presso l' isola di Pantelleria si rimanda a ABELLI 2010, pp.1542-1564; ABELLI 2009a, pp. 325-338; ABELLI 2009b, pp. 53-56; ABELLI 2009c, pp.345-352;

I.2. Storia degli studi e della ricerca archeologica

In questo paragrafo, si tenterà di ripercorrere le linee principali che hanno caratterizzato le ricerche storiche ed archeologiche della Sicilia occidentale per il periodo preso da noi in considerazione, al fine di migliorare la comprensione dello stato attuale degli studi e delle conoscenze.

La prima documentazione storico-archeologica inerente il territorio della provincia di Trapani risale al XVI secolo ed è rappresentata dal *De Rebus Siculis decades duae*, di Tommaso Fazello (1498-1570) domenicano, originario di Sciacca³⁰. Dotato di una notevole arte oratoria, il Fazello insegnò ai giovani confratelli dello Studio palermitano di S. Domenico la teologia ufficiale dell'aristotelismo cristiano e visse per la maggior parte del tempo quasi sempre in Sicilia. Legato ad alcune importanti figure di umanisti, venne incitato dallo stesso Paolo Giovio a scrivere una storia della Sicilia. Aldilà di alcuni aspetti metodologici impiegati, che non verranno trattati in questa sede, la ponderosa opera *De rebus Siculis decades duae*, (la cui prima edizione, risalente al 1558 venne ritoccata ed ampliata nelle edizioni del 1560 e del 1568) rappresenta una rilevante fonte di informazioni sia per l'archeologo che per lo storico moderno. Il Fazello, infatti, influenzato dal nuovo interesse per l'archeologia, riporta, a volte anche con accuratezza, lo stato presente delle moltissime località (contrade, città, piccoli paesi, castelli, rovine) che visitò a scopo di indagine. Seppur ovviamente interessato principalmente ai resti archeologici e monumentali di età classica, il Fazello si curò anche di descrivere alcune rovine di epoca medievale (soprattutto castelli) fornendo spesso anche la relativa

BALDASSARI 2009a, pp. 91-106; BALDASSARI 2009b, pp. 107-120; BALDASSARI 2009c, pp.125-136; MAURICI 2005, pp.233-245; MASSA 2002, pp. 385-394; MONTI 2006; SAMI 2006, pp.491-499; SANTORO BIANCHI 2003; SAMI 2005, pp. 401-408; SAMI 2002, pp. 395-412; TOSI-TUSA 2006, pp. 13-18.

³⁰ CONTARINO 1999, pp. 493-497; ALLEGRO 2003; D'ALESSANDRO 2005, pp. 17-25.

documentazione scritta. Di importanza rilevante, quindi, per la ricerca attuale e che senza alcun dubbio aggiunge valore al *De rebus Siculis decades duae*, rimangono i sopralluoghi effettuati. Infatti è opportuno segnalare che molti resti ancora visibili alla sua epoca, oggi in gran parte inesistenti o interrati, rappresentano punti di riferimento necessari per poter comprendere alcuni aspetti dell'insediamento medievale in Sicilia³¹.

Sia per la vastità della concezione che per l'accuratezza scientifica dell'elaborazione, un'opera di fondamentale importanza per il ricercatore che si vuole occupare di abitati ed insediamenti in Sicilia è costituita dal settecentesco *Lexicon Topographicum Siculum* del monaco benedettino Vito Amico (1697-1762), ovvero un ampio repertorio topografico di tipo sistematico ed enciclopedico, che fornisce in modo dettagliato le varie realtà storico-geografiche delle località siciliane dall'età antica al XVIII secolo³².

Uno studio di prim'ordine, utile per la conoscenza dei toponimi degli insediamenti minori e maggiori in Sicilia occidentale e nell'isola in generale è rappresentato a nostro avviso, dall'opera del monaco Giovanni Massa, intitolata "*La Sicilia in prospettiva cioè le città, castella, terre, e luoghi esistenti, e non esistenti in Sicilia, la topografia littorale, li scogli, isole, e penisole intorno ad essa*", pubblicata in due volumi a Palermo nel 1709. Si tratta di un catalogo in ordine alfabetico delle città siciliane esistenti e non agli inizi del settecento. L'autore, inoltre inserisce nella lista dei toponimi le fonti utilizzate mostrando una profonda conoscenza di molti luoghi della Sicilia che dovette visitare (così come il Fazello), in prima persona, in

³¹ Sulla descrizione dei luoghi della Sicilia occidentale che il Fazello visitò e descrisse vd., FAZELLO, deca II, Libri V-VI-VII-VIII.

³² L'opera riporta in modo dettagliato e con relativa documentazione scritta sia le città moderne che antiche, ma anche le terre, i castelli ed i casali; vd., AMICO 1855-56.

quanto nelle descrizione dei luoghi aggiunge talvolta aspetti peculiari del paesaggio relativi alla sua epoca³³.

Giungendo alla seconda metà del Settecento, è opportuno ricordare alcune opere dello storico di stampo illuminista Rosario Gregorio (1753-1809), il quale nel 1790 pubblicò a Palermo la sua *Rerum arabicarum, quae ad historiam siculam spectant, ampla collectio*, una risposta alla celebre e fantasiosa traduzione di un falso codice arabo, eseguita dal maltese Giuseppe Vella³⁴. L'opera del Gregorio oltre all'edizione di alcuni documenti, conteneva inoltre anche la riproduzione di alcune epigrafi³⁵.

Sul finire del XVIII secolo, vari autori locali si occupano della descrizione dei territori della Sicilia occidentale. La lettura di questi volumi "storici" risulta a volte complessa in quanto molte notizie non sono correlate dalle fonti utilizzate. Non mancano però opere di primissimo ordine come per esempio il manoscritto del notar Vito Pellegrino³⁶, e soprattutto l'opera del Parroco Pietro Longo, il quale descrive molti resti in Sicilia occidentale di epoca medievale quali i resti del castello presso l'altura di Monte Barbaro, che all'epoca, ancora non interrato, si presentava come una fortezza circondata da due recinti di mura con in mezzo una torre³⁷; tuttavia, l'autore, non si pronuncia sulla datazione della "rocca". Interessanti sono inoltre le descrizioni di alcuni reperti rinvenuti, come le tegole con bollo "*Qu(o)d*

³³ MASSA 1709.

³⁴ Sull'argomento si rimanda a NEF 2004, pp. 7-17.

³⁵ GREGORIO 1790; un'altra importante opera dello stesso autore che fornisce vari toponimi di abitati medievali per la Sicilia occidentale è la *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia sub imperio Aragonum gestas relutere, pubblicata a Palermo tra il 1791 e il 1792*; vd., GREGORIO 1791-1792.

³⁶ PELLEGRINO NOTAR V., 1739. Il manoscritto, posseduto dalla Biblioteca Comunale di Calatafimi dal titolo *Calatafimi scoperto a' moderni*, rilegato in pergamena e restaurato alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, è composto da 168 fogli dalle dimensioni di 21,3 x 31,8 cm. Il manoscritto comprende nove capitoli di contenuto storico-erudito divisi in paragrafi e preceduti da una premessa.

³⁷ LONGO 1810, p. 171.

deus v(u)lt” che data intorno al V-VI d.C.³⁸ nonché la relazione del ritrovamento di sepolture attorno ad una chiesa quattrocentesca a Segesta durante gli scavi del 1809 eseguiti dal console inglese Roberto Fagan³⁹. Durante il XIX secolo si annoverano in Sicilia occidentale le ricerche dell’archeologo Giovanni Fraccia, il quale eseguì diversi scavi presso le rovine di Segesta segnalando talvolta l’esistenza di mura e pavimenti attribuibili all’età arabo-normanna⁴⁰. Come risaputo, nel XIX secolo vennero gettate inoltre le basi fondamentali per la conoscenza della Sicilia medievale: le opere di tipo enciclopedico di Michele Amari (1806-1889) rappresentano tuttora i pilastri basilari per poter effettuare una ricerca di tipo storico-topografico sulla Sicilia medievale⁴¹. Aldilà della metodologia storica utilizzata dall’Amari⁴², è opportuno segnalare che il celebre storico esaminò anche l’universo degli oggetti e si occupò anche dei vari problemi inerenti la topografia storica : in particolare, la *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XIIe siècle*, pubblicata nel 1859, costituisce, senza alcun dubbio, uno studio di grandissima importanza di tipo storico-topografico⁴³. Sempre sul finire del XIX secolo, vennero alla luce in Sicilia occidentale, importanti ritrovamenti archeologici di età tardo-antica e bizantina grazie all’interesse di due grandi archeologi: Salinas, che riportò alla luce un

³⁸ LONGO 1810, p. 177.

³⁹ *Ibid.*, p. 180.

⁴⁰ FRACCIA 1859, pp.150-151.

⁴¹ Della vasta e spesso qualificata produzione biografica sulla vita e sulle opere di Michele Amari, mi limito al rimando di alcune delle principali pubblicazioni che contengono una bibliografia dettagliata : ROMEO 1960, pp. 637-654; GIUNTA 1968, pp. 370-382; BRANCATO 1973, pp. 191-230; GIARRIZZO 1973, pp. 355-359; PERI 1976; TRAMONTANA 1989, pp. 87-122; BORRUSO *et al.* 1990; GIARRIZZO 1995, pp. 77-89; GIARRIZZO 2004, pp. 100-101; NEF 2004, pp. 7-17; CRISANTINO 2010, pp.194-201; NEF 2010, pp. 285-306.

⁴² Sull’argomento si rimanda a NEF 2010, pp. 285-306; vd., anche MAURICI 1999, pp.16-17.

⁴³ AMARI-DUFOUR 1859.

importante sito di età bizantina presso Salemi⁴⁴ e il tedesco Joseph Führer, il quale affrontò in maniera totale e sistematica il problema sulle origini cristiane di Lilibeo. A tal riguardo, non è superfluo ricordare come proprio in questa parte della Sicilia l'archeologo tedesco contrasse il male che lo portò prematuramente alla morte. Con sincera devozione nei riguardi del collega, tutto il materiale da lui elaborato nelle sue numerosissime esperienze in Sicilia, venne raccolto, completato e successivamente pubblicato da Victor Schultze in un'opera di fondamentale importanza intitolata *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens* e pubblicata a Berlino nel 1907⁴⁵. In questo contesto e periodo storico, è opportuno rilevare l'attività svolta per l'età bizantina (attualmente valida) agli inizi del XX secolo dall'archeologo Biagio Pace (1889-1955) che inserì negli studi della Sicilia antica, l'età bizantina, durante la quale, secondo l'autore si sarebbe esaurita l'eredità del mondo antico⁴⁶.

Il risveglio per la Sicilia occidentale medievale, ricomincerà soltanto a partire dagli anni settanta del XIX secolo, periodo in cui, le indagini storiche ed archeologiche svolte nel territorio della Sicilia occidentale forniranno i primi dati sulle tipologie insediative dal tardo antico alle soglie dell'età

⁴⁴ SALINAS 1893, p. 339; delle ricerche condotte dal Salinas si conserva il giornale di scavo: *Giornale degli scavi che si eseguirono in Salemi, nei poderi dei Sig.ri Spedale, Mistretta e Chirco in contrada San Michele, prov. Trapani. Settembre-ottobre 1893*; il giornale è stato curato dal soprastante Edoardo Caruso e conservato allora nell'Archivio della Soprintendenza alle Antichità di Palermo. Fu anche eseguito il rilievo della contrada con i ruderi emersi nelle esplorazioni e della basilica con i suoi pavimenti. SALINAS 1893a, pp. 339-342, 391, 428; PACE 1916, coll. 697-736; NOVARA 1975, pp. 47-56; BILLOTTA 1977, pp. 29-64; brevi notizie della scoperta furono date in *C. R. de l'Acad. des Insc.*, 22 dicembre 1893 e in *La Coltura*, gennaio 1894, pp. 17-18; ulteriori brevi citazioni si possono trovare in FÜHRER-SCHULTZE 1907, p. 252; CECHELLI 1948, II, p. 142; GARANA 1961, pp. 162 e *passim*, p. 175; AGNELLO 1962, p. 107; DI STEFANO 1982-83, pp. 362-363.

⁴⁵ FÜHRER-SCHULTZE 1907.

⁴⁶ Sull'attività del Pace vd., PACE 1910; PACE 1916, coll. 697-736; PACE 1917; PACE 1936-49; PACE 1955.

moderna. Il primo classico della “nuova” ricerca storico-archeologica nel territorio trapanese è rappresentato da “*Segestes mediaevales*” di Henri Bresc e Geneviève Bresc Bautier a cui si deve la prima raccolta sistematica della documentazione medievale con la relativa analisi delle fonti scritte e della toponomastica, oltre alla effettuazione delle prime ricognizioni nei siti d’altura⁴⁷.

A partire da questo periodo, viene intrapresa una fase di ricerca storico ed archeologica nel territorio contrassegnata dall’interesse dei villaggi abbandonati e della cultura materiale. In questo ambito, si inseriscono le attività svolte da Carmelo Trasselli per l’insediamento medievale presso Selinunte⁴⁸ e soprattutto i numerosi studi effettuati sulla ceramica medievale da Franco D’Angelo, i quali, rappresentano attualmente i punti basilari per la conoscenza della cultura materiale della Sicilia occidentale⁴⁹. I nuovi dati acquisiti sugli insediamenti medievali della Sicilia in generale ed occidentale vennero discussi su iniziativa della rivista «Sicilia Archeologica» (che cominciava a pubblicare articoli relativi al medioevo) durante il Colloquio Internazionale di archeologia medievale svoltosi a Palermo ed Erice nel 1974. Gli anni settanta ed ottanta del secolo scorso rappresentano la fase più cospicua degli studi effettuati nel trapanese. Agli anni settanta risalgono le ricerche esaminate da Vittorio Giustolisi, il quale svolse le prime indagini storiche ed archeologiche⁵⁰ presso il sito delle *Aquae Segestanae*, mentre a partire dal 1978, si ha la presenza nel territorio di nuove équipes di studiosi stranieri, in particolare francesi. Nuove e campagne di prospezione e poi di

⁴⁷ BRESC-BRESC 1977, pp. 341-369.

⁴⁸ TRASSELLI 1972, pp.45- 53.

⁴⁹ Sull’attività dell’archeologo in Sicilia occidentale vd., D’ANGELO 1981, pp. 65-70; D’ANGELO 1983, pp. 81-91; per ultimo vd., D’ANGELO 1995, pp.461-466; D’ANGELO 1997, pp. 451-463; D’ANGELO 2004, pp. 129-143.

⁵⁰ GIUSTOLISI 1976, pp. 58-63.

scavo organizzate furono organizzate dall'*École Française de Rome* e dal *Centre interuniversitaire d'histoire et d'archéologie médiévales* di Lione sotto la direzione degli archeologi J.M. Pesez e J.M. Poisson. Queste campagne di scavo, hanno messo in risalto la presenza di un villaggio databile a partire almeno dall'XI secolo ed abbandonato probabilmente nel corso del XII secolo sul sito del *castrum* di *Calathamet*⁵¹.

Oltre alla presenza di équipes francesi, nuovi studi inerenti all'età tardo-antica ed in parte medievale furono sviluppati da Carmela Angelo Di Stefano che eseguì la maggior parte degli scavi archeologici presso Marsala collaborando fin dai primi numeri della rivista «Sicilia Archeologica» e della rivista «Kokalos» inserendo di volta in volta i dati acquisiti dalle campagne di scavo nel centro abitato nonché da alcune ricognizioni effettuate nel trapanese ed inerenti i secoli post-antichi ed in parte medievali⁵².

I risultati degli studi effettuati presso alcuni villaggi abbandonati furono messi in seguito in relazione ai fenomeni storico-politici del contesto del Mediterraneo ed in particolare alla storia del territorio. Questo tipo di analisi è ben riscontrata nelle prime pubblicazioni di H. Bress, i quali uniscono alla conoscenza delle fonti scritte, la storia del territorio correlata da ricognizioni di superficie mirate ad una porzione paesaggistica. Notevoli, sono a nostro avviso, le richieste effettuate dallo studioso ad una collaborazione tra storici ed archeologi soprattutto per far luce ad alcuni

⁵¹ Le campagne di scavo hanno portato alla luce una serie di abitazioni con tetti di coppi e dotate forse di un cortile (secondo la tipologia diffusa nel mondo islamico) situate nella parte settentrionale e centrale dello sperone roccioso. Nell'estremità meridionale invece, è stata rinvenuta una cinta fortificata, che adattandosi alle asperità della roccia, racchiude al suo interno una torre (edificio 1), una chiesetta absidata (edificio 2), un ambiente rettangolare (edificio 3) e a sud una costruzione (edificio 4); cfr. PESEZ 1983, pp.15-32.

⁵² Sulle prime importanti scoperte marsalesi vd., DI STEFANO 1973, pp.71-79; DI STEFANO 1976-77, pp. 761-774; DI STEFANO 1980, pp.7-20; sulla documentazione archeologica relativa al IV secolo d.C. vd., DI STEFANO 1982-83, pp. 350-367; altri insediamenti si ritrovano in DI STEFANO 2002, pp.307-322.

aspetti “ombra” del territorio isolano in generale quali la transazione tra il mondo antico romano, bizantino ed infine medievale. Da segnalare le pubblicazioni che riportano una registrazione di una forte presenza dell’abitato sparso quali i casali in età normanna e la successiva scomparsa di questo tipo di insediamento tra XIII e XIV secolo a favore della concentrazione degli abitanti in borghi fortificati⁵³.

Negli anni ottanta la ricerca di tipo scientifico-stratigrafico effettuata in Sicilia occidentale presso il sito di Calathamet, ha contribuito a formare una nuova generazione di studiosi. Fuori dalla Sicilia occidentale bisogna sottolineare l’importanza della *Monreale survey*, diretta da Jeremy Johns, in quanto ha introdotto, con un interesse specifico per il medioevo, il sistema anglosassone delle ricognizioni di superficie, abbinandole ad una ricerca sulle fonti scritte medievali ed in particolare su quelle di età normanna dell’Abbazia di Monreale⁵⁴, questo tipo di ricerca sarà a partire degli anni novanta applicata in alcune zone del trapanese, che in alcuni casi, rimangono ancora poco esplorate.

Tra la fine degli anni ottanta e gli inizi degli anni novanta del secolo scorso, alcune pubblicazioni di Ferdinando Maurici hanno revisionato il fenomeno dell’incastellamento in Sicilia in generale. L’autore ha ipotizzato un accentuarsi dei fenomeni di incastellamento a partire dall’VIII secolo ad opera dello stato bizantino⁵⁵. Quest’ultimo argomento è per la Sicilia occidentale di difficile interpretazione in quanto attualmente non si dispone né di fonti materiali né di fonti scritte che possano chiarire una “spostamento” degli abitatori delle aree di fondo valle presso le colline. A partire dal 1989 sono stati intrapresi gli scavi sistematici dell’area urbana di Segesta sotto la direzione della Soprintendenza ai Beni Culturali ed

⁵³ BRESC 1976, pp. 186-197; BRESC 1980, pp.375-381; BRESC 1986; BRESC 1994, pp. 217-220.

⁵⁴ JOHNS 1985, pp. 215-223.

⁵⁵ MAURICI 1988, pp. 883- 895; MAURICI 1992, pp. 13-47.

Ambientali di Trapani⁵⁶ con la collaborazione scientifica della Scuola Normale di Pisa, del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, dei Dipartimenti di Archeologia delle Università di Lecce e di Palermo⁵⁷. Sulla sommità settentrionale di Monte Barbaro sono stati scavati edifici che testimoniano l'esistenza di un insediamento con diverse fasi di occupazione sporadica per divenire stabile soltanto per un breve arco di tempo che va dagli inizi del XII fino al terzo quarto circa del XIII secolo⁵⁸. Le aree di scavo oltre a riportare alla luce diverse abitazioni di epoca normanno-sveva, hanno rivelato la presenza di una moschea e di un cimitero islamico, la costruzione di una dimora signorile e di una chiesa riferibili agli ultimi anni del XII secolo inizi del XIII secolo, un cimitero cristiano nonché l'esistenza di strutture riferibili al periodo bizantino⁵⁹.

Nel 1994 è stata svolta la prima campagna di scavo (preceduta da un breve intervento nel 1992) presso il Castello Eufemio di Calatafimi condotta dalla Soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali della provincia di Trapani in collaborazione con l'Università di Siena⁶⁰. In questa campagna sono stati riportati alla luce la cinta muraria del castello e gli strati relativi all'ultima occupazione del sito, databile al XVII secolo, mentre fra i materiali residui, sono stati rinvenuti frammenti ceramici e monete riferibili all'epoca medievale.

La ricerca storico-archeologica in Sicilia occidentale è divenuta sempre più accurata ed efficace grazie soprattutto alla realizzazione della

⁵⁶ CAMERATA SCOVAZZO 1996, pp. 86-96.

⁵⁷ MOLINARI 1997, p.13.

⁵⁸ MOLINARI 2000, p. 178.

⁵⁹ MOLINARI 1997, pp.45-118; MOLINARI 1998a, pp.273-284; MOLINARI 1998b, pp.580-589; MOLINARI 2000, pp.177-191.

⁶⁰ BARTOLONI 1995, p.397.

carta archeologica di Segesta⁶¹ frutto di una ricerca archeologica che si è svolta con tre campagne di ricognizione (1995-1997) e tre campagne di classificazione dei reperti (1996,1997,1999). Le ricognizioni sistematiche dirette da Franco Cambi, hanno evidenziato un totale di 475 siti archeologici in uno spazio geografico di 80 chilometri quadrati per una media di 6 siti per chilometro quadrato⁶².

La grande percentuale del numero dei siti rinvenuti dipende però dal fatto che ci troviamo dinanzi ad un importante contesto sub regionale della Sicilia occidentale, quale l'aria elima, dove l'aspettativa di ritrovamenti antichi è abbastanza elevata. Tuttavia, bisogna procedere con una certa cautela, specialmente in un territorio così ricco di ruderi appartenenti a diverse epoche. Infatti, se da una parte i dati acquisiti sono in maggioranza per il periodo antico fino alla prima età imperiale, già a partire dal periodo tardoantico incominciano ad essere meno evidenti mentre per il periodo compreso fra l'alto medioevo e l'età sveva, si registrano notevoli problemi come l'inesistenza di fossili guida sicuri per il IX e la prima metà del X secolo⁶³.

Attraverso i dati forniteci dalle ricognizioni e dagli scavi archeologici svolti negli ultimi anni, quindi si può meglio comprendere le modalità di insediamento umano che caratterizzarono il territorio nelle diverse epoche

⁶¹ Il comprensorio del comune di Calatafimi è dal 1989 una zona ad alta densità di ricerca archeologica. La Carta archeologica di Calatafimi, finanziata dal Comune di Calatafimi Segesta e voluta in particolare dal Sindaco dott. Agostino Gallo, è stata realizzata da parte del Dipartimento di archeologia e storia delle arti della Università di Siena. La ricerca è stata svolta grazie alla collaborazione della Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Trapani e ai numerosi istituti di ricerca, quali il Laboratorio di Topografia Storica ed Archeologica della Scuola Normale Superiore, la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo e la Scuola Speciale di Archeologia dell'Università di Matera. La ricerca è stata diretta da F.Cambi e da A.Molinari con la collaborazione di M.Aprosio. BERNARDINI *et al.* 2000, pp. 91-132.

⁶² CAMBI 1996/97, pp. 22-27; BERNARDINI *et al.* 2000, p.91.

⁶³ MOLINARI-NERI 2004, p.122.

storiche. Queste testimonianze valgono come materiale da cui attingere e ripartire per ulteriori ipotesi. Si ricorda, infatti, che per il periodo che va dal VI al XII secolo d.C., in cui conquista bizantina, araba ed infine normanna si alternano nella gestione del territorio, i dati a nostra disposizione sono sporadici e privi di precisione. Un notevole passo in avanti in tal senso potrebbe arrivare da una serie di saggi archeologici estesi nei centri urbani della provincia di Trapani.

Un ulteriore incremento è stato fornito da alcune indagini di tipo territoriale ed in parte di archeologia estensiva condotti con tipologie spesso differenti e che quindi a volte presentano dati discordanti fra loro soprattutto in riferimento alla presenza di abitati fra il V e l'VIII secolo periodo, che stenta a farsi riconoscere in provincia di Trapani. Ricognizioni sulla base di fonti scritte e toponimi sono state effettuate ultimamente presso il territorio di Alcamo e soprattutto nel territorio del Comune di Trapani e di Erice da Antonio Filippi. Recenti saggi archeologici sono stati invece effettuati presso la foce del fiume San Bartolomeo, (fiume che nell'antichità collegava l'antica città di Segesta al mare Mediterraneo), dal Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Ateneo di Bologna sede di Ravenna⁶⁴.

Per ultimo, si segnalano le ricognizioni di superficie (attualmente in fase di studio), effettuate nell'area dei monti del trapanese (che ricadono nei territori di Castellammare del Golfo e Buseto Palizzolo, lambendo i territori comunali di Valderice e Custonaci) da una équipe di archeologi sotto la responsabilità scientifica di Jose María Martín Civantos dell'Universidad de Granada, che hanno potuto constatare, la presenza di vari agglomerati rurali attribuibili alla fase arabo-normanna⁶⁵.

⁶⁴ GIORGETTI *et al.* 2006; GONZÁLEZ MURO 2011a, pp. 27-62; GONZÁLEZ MURO 2011b, pp. 117-120; GONZÁLEZ MURO 2011c, pp.127-140; DI MARTINO 2011, pp. 85-98; OROFINO 2011, pp. 17-26.

⁶⁵ ROTOLO-MARTIN CIVANTOS 2012, pp. 413-418; ROTOLO *et al.* 2012, pp. 61-64.

1.3. Le fonti e le attestazioni documentarie e letterarie

La proposta di un elenco delle attestazioni documentarie e letterarie per la Sicilia occidentale dall'età bizantina al periodo normanno-svevo al fine di poter identificare centri abitati di piccole, medie o grandi dimensioni (Fig.7), si basa su una rilettura, la più attenta possibile, delle fonti storiche solitamente riportate e conosciute e di altre meno rappresentative o individuate negli ultimi anni⁶⁶.

Le prime fonti utili per una ricostruzione geografica dell'area oggetto di studio, oltre che da alcune fonti antiche⁶⁷, sono rappresentate da due opere di stampo geografico di notevole pregio: l' *Itinerarium Antonini*, ovvero una raccolta di percorsi stradali compilata tra Caracalla e la tarda antichità, e la *Tabula Peutingeriana* (Figg. 9-10) redatta dopo la metà del IV sec. d. C. e giunta a noi attraverso una copia di epoca medievale⁶⁸.

L'*Itinerarium Antonini* riporta un percorso costiero che da Est verso Ovest, toccava *Panormo, Hyccarra, Parthenico, Aquis Segestanis sive Pincianis, Drepanis, Lilybeum, Mazaris*⁶⁹. Il documento, per quanto riguarda il tratto che attraversa la piana di Castellammare del Golfo (all'interno del trapanese), descrive due itinerari (Fig.11). Il primo percorso, che proseguiva per *maritima loca*, partendo da *Hyccarra* toccava gli abitati intermedi di *Parthenico, Emporio Segestano, Aquae Segestane* per infine raggiungere la città di *Drepanis*; il secondo tragitto invece, toccava alcuni abitati interni

⁶⁶ Sono stati visionati alcuni Archivi siti nella provincia di Trapani e Palermo. In particolare l' Archivio della Curia vescovile di Mazara, l' Archivio Stato di Palermo, la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, la Biblioteca Comunale di Erice; È opportuno ricordare che l'esiguo numero di pubblicazioni degli archivi del vescovado di Mazara si limitano a fornire soltanto dati a partire dalla fine del medioevo; TARANTO 1980-81.

⁶⁷ Sulle fonti antiche si rimanda a MANNI 1981.

⁶⁸ Sui dati inerenti la *Tabula Peutingeriana* relativi alla Sicilia vd., UGGERI 1968.

⁶⁹ *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (Ed. O. CUNZ), p. 13.

dell'entroterra; prendendo il via sempre dall'abitato di *Hyccarra*, giungeva presso gli abitati di *Longarico*, *Aquae Segestane*, *Ad Oliva* ed infine *Lilibeo*⁷⁰.

Alle opere geografiche sopraelencate, seguono cronologicamente le *Lettere di Gregorio Magno* scritte tra il VI ed il VII secolo d.C., le quali riportano notizie riguardanti le proprietà agricole della Chiesa: le *massae*, i monasteri, le chiese e gli insediamenti urbani; di primaria importanza sono alcune notizie sul sistema fondiario dell'epoca⁷¹.

Al VI-VII secolo risale un breve elenco delle città siciliane inserito nella *Historia Francorum* di Gregorio di Tours, storico, agiografo e vescovo di Tours⁷². Sempre allo stesso arco cronologico è datata invece una lista di toponimi di città, riportata da Stefano Bizantino (che si dovette servire di fonti antiche in quanto compaiono nomi di città indigene e greche scomparse antecedentemente all'epoca dell'opera, per cui, risulta in alcuni casi, poco attendibile), il quale fornisce, a volte, alcuni dati utili sulla terminologia degli abitati, nonché sul tipo di insediamento, menzionando πόλεις (città) ma anche φρούρια, ovvero castelli e descrivendo per la Sicilia occidentale ben otto città a cui probabilmente andrebbero sottratte Erice, Alicia e Mozia⁷³. Al VII secolo risale la *Descriptio orbis Romani*, redatta dal geografo bizantino

⁷⁰ *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (Ed. O. CUNZ), p. 13.

⁷¹ GREGORIUS MAGNUS, *Registrum Epistularum*, (ed. D. NORBERG).

⁷² Il testo riporta un breve elenco di città al suo tempo; vd., PACE 1935-49, IV, p.143.

⁷³ STEPHANI BYZANTII, *Ethnicorum quae supersunt*, (Ed. A. WESTERMANN, B.G. TEUBNERI, 1839): Alicia, p. 33, 18: Ἀλικύαι, πόλις Σικελίας; Erice, p. 24, 19-21: Ἐρυξ, πόλις Σικελίας, ἀρσενικῶς, ἀπὸ Ἐρυκος τοῦ Ἀφροδίτης καὶ Βύτου. τὸ ἔθνικόν Ἐρυκίνος. Ἀφροδίτη ἐν Ῥώμῃ καὶ Σικελία; Levanzo p. 81, 16: Βούκιννα; Lilibeo, p. 184, 25-27: Λιλύβαιον, ἢ πρὸς δύσιν ἄκρα τῆς Σικελίας. Ἐκαταῖος Εὐρώπη. ἔστι καὶ πόλις. καὶ τὸ ἔθνικόν Λιλυβαῖος καὶ Λιλυβαίτης καὶ Λιλυβήτης; Mothia, p. 202, 21-23: Μοτύη; Segesta, p. 115, 13: Ἐγέστα, Selinunte, p. 249, 17: Σελινοῦς; Trapani, p. 106, 36: Δρεπάνη.

Giorgio di Cipro, il quale però, si limita soltanto a menzionare alcune città costiere⁷⁴.

Sempre fra il VI ed il VII secolo, alcune indicazioni geografiche sono ricavabili dal *De Bello Gothorum*, di *Procopio di Cesarea*, il quale per il periodo eminentemente la conquista bizantina del 535 d.C., raffigura in Sicilia occidentale, la città di Lilibeo come un centro fortificato⁷⁵.

Al VII secolo è datata un'altra opera geografica consultata, intitolata *Cosmographia* e redatta dell'*Anonimo Ravennate*; l'elenco di città e di fiumi riportato dall'autore (Fig.13), evidenzia un cambiamento parziale dei toponimi rispetto a quelli restituiti durante l'età imperiale⁷⁶. Per la Sicilia occidentale l'*Anonimo Ravennate* riporta le città di *Drepanis*, *Segesta*, (presente una seconda volta con il toponimo *Egestia*) *Libibeaon*, *Selinis*, *Cytacia*⁷⁷; quest'ultima località potrebbe essere riferibile all'antica *Cetaria* citata da Tolomeo, collocata nei pressi dell'attuale Scopello⁷⁸. Sempre al VII secolo risale la lista dei toponimi della *Geographica* del *Guidone*⁷⁹. Per il territorio preso da noi in considerazione, l'autore riporta sostanzialmente gli stessi luoghi, modificando talvolta alcuni toponimi come nel caso di *Libibeaon* dell'*Anonimo Ravennate* in *Lilybeon*⁸⁰.

A queste opere di carattere geografico segue la fonte principale per il periodo medievale della Sicilia, ovvero la *Biblioteca arabo-sicula* di Michele Amari pubblicata in due volumi a Torino nel 1880-81, ma in parte già edita a

⁷⁴ GEORGII CYPRI, *Descriptio orbis Romani*, (Ed. GELZER, 1890), p.30.

⁷⁵ PROCOPIO, *De Bello Gothorum*, I, 24, (Ed. COMPARETTI, Vol. I, p. 24).

⁷⁶ RAVENNATIS ANONYMI, *Cosmographia*, (Ed. J. SCHNETZ), pp. 100-101.

⁷⁷ *Ibid.*, p.100.

⁷⁸ Sull'indicazione di *Cetaria* vd., INTERNICOLA-CORSO 1993, pp. 161-187.

⁷⁹ Il volume fu scritto fra il 1108 ed il 1119 e riporta il medesimo testo dell'*Anonimo Ravennate* arricchito però di nuove parti. È molto probabile che il *Guidone* poté probabilmente consultare una carta geografica della Sicilia forse redatta in epoca bizantina; vd., GUIDONIS, *Geographica*, (Ed. J. SCHNETZ).

⁸⁰ *Ibid.*, pp.126-127.

Göttingen in Germania⁸¹. La *Biblioteca* contiene un totale di 103 testi arabi di storici e geografi arabi, che riportano notizie dal VII al XIII secolo. Fra i testi dei cronisti riportati dall'autore, rilevanti per la conoscenza del periodo bizantino in Sicilia occidentale nonché nell'isola in generale, sono le informazioni riportate dal *Kâmil 'at-tawârîh* di 'Ibn 'al-Aḡîr⁸².

A partire dall'età musulmana, ed in particolare per il X secolo, un dato fondamentale, è costituito invece dalla una lista delle città fortificate (*mudûn*) riportata nel *Kitâb 'aḥsan 'at taqâsîm* di 'Al-Muqaddasî⁸³ oltre che da alcune informazioni di primissimo ordine riportate da 'Ibn Ḥaldûn⁸⁴, nonché da varie descrizioni paesaggistiche curate nel *Nihâyat 'al 'arib* da 'An-Nuwayrî⁸⁵. Un'altra fonte rilevante, per il periodo islamico, è costituita infine, dalle dettagliate descrizioni del viaggiatore iracheno *Ibn Ḥawqal* che visitò l'isola negli anni 972/973⁸⁶.

A partire dall'epoca normanna, uno dei principali documenti presi in considerazione, è stato il *Diploma di fondazione del vescovado di Mazara* concesso da Ruggero il Gran Conte nel 1093. Si tratta di un documento nel quale si definisce il vasto territorio della nascente diocesi. Reso noto già nella metà del XVII secolo⁸⁷ il diploma ci è giunto attraverso la trascrizione

⁸¹ *Bibl. ar. sic.*, (a cura di M. AMARI), 2 voll., Torino 1880-81.

⁸² 'Ibn 'al-Aḡîr, in *Blib. ar. sic.*, I, pp. 353-507.

⁸³ 'Al-Muqaddasî in *Blib. ar. sic.*, II, pp.668-670.

⁸⁴ 'Ibn Ḥaldûn, in *Blib. ar. sic.*, II, p.189.

⁸⁵ 'An-Nuwayrî, in *Blib. ar. sic.*, II, , p. 142.

⁸⁶ L'opera geografica di Ibn Ḥawqal esiste in tre versioni. La Versione I, la più completa, è il manoscritto di Istanbul sul quale Kramers ha basato la sua edizione del 1938-39 dal titolo *Kitâb Ṣûrat al-ard*. La Versione II, è quella dei manoscritti di Leiden e di Oxford, sui quali De Goeje ha basato la sua edizione del 1873 dal titolo *Kitâb al-Mâsalik wa-l-Mamâlik*; La Versione III è un compendio delle versioni I e II, fatto nel XII secolo; Ibn Ḥawqal, *Kitâb al-Mâsalik wa-l-Mamâlik*, a cura di M.J. DE GOEJE, Leiden 1873 (*Bibliotheca geographorum arabicorum*, 2), pp.82-87; Ibn Ḥawqal, *Kitâb Ṣûrat al-ard.*, ed. J.H. KRAMERS, II, Leiden 1938-39 (*Bibliotheca geographorum arabicorum*, 2a ser.,2), I, pp.118-131; *Ibn Ḥawqal, Configuration de la Terre*, (ed. KRAMERS-WIET, PARIS-BEYROUTH, I, 1964), pp. 117-130.

⁸⁷ PIRRI 1732, pp. 842-843.

di un transunto del 1578 fatta redigere per ordine del vescovo Ugo Pape nel 1782⁸⁸. A questo proposito, ci sembra opportuno segnalare che circa la sincerità dei diplomi di fondazione delle sedi vescovili della Sicilia, già il Pontieri riteneva che non esistessero elementi per contraddirne l'autenticità. Nel caso specifico, infatti, lo studioso rilevava che nella seconda metà dell'XI secolo, il cronista Goffredo Malaterra fa esplicito riferimento alla diocesi di Mazara in relazione all'affidamento del seggio vescovile a *Stephanus*⁸⁹. Il diploma rappresenta un apporto essenziale per la storia dell'insediamento in Sicilia occidentale: riporta ben undici centri principali che rientravano nella diocesi: *Calathamet, Mazarie, Marsala, Trabolis, Calatub, Parthenich, Gulmes* (forse Cinisi), *Carine, Jath, Calathazaruth* (forse Calatrasi) e *Belich* (forse pietra di Belice)⁹⁰. Si tratterebbe a detta dei Besc, presumibilmente di una rete di *mudūn*, ossia di siti fortificati a capo di un distretto (Fig.14), centri amministrativi e religiosi, cui faceva capo un determinato territorio (la "*pertinencia*" del diploma)⁹¹.

⁸⁸ ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI MAZARA, *Arm. n. 36, palch. n. 2, pos. n. I, f. I.*

⁸⁹ MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. E. PONTIERI, Bologna, 1925-1928 (*Rerum italicarum scriptores, V-1*), p. 89, nota 1. In anni recenti, numerosi studiosi hanno dato credito al diploma del 1093; vd., BRES-C-BRES 1977, p. 341-369; F. MAURICI 1992, p. 104; APROSIO *et al.* 1997, p. 192; Più prudente F. D'Angelo, che insiste sulla necessità di ricostruire i confini della diocesi a partire dalle tracce materiali che è ancora possibile rilevare nel territorio; vd., D'ANGELO 1987, p. 151.

⁹⁰ PIRRI, pp. 842-843: *Mazarie cum omnibus suis pertinentiis. Marsala cum omnibus suis pertinentiis. Trabolis cum omnibus suis pertinentiis. Calathamet cum omnibus suis pertinentiis. Calatub cum omnibus suis pertinentiis. Parthenich cum omnibus suis pertinentiis. Gulmes, alibi lego Cinos, cum omnibus suis pertinentiis Jath cum omnibus suis pertinentiis. Carine cum omnibus suis pertinentiis. Calathazaruth cum omnibus suis pertinentiis. Belich cum omnibus suis pertinentiis, reliqua omnia, que sunt, vel que deinceps facta fuerint: seu urbes, seu castella, vel Casalia, vel queque sint mansiuncule seu magne, seu seu modice: vel monasteria, vel ecclesie, vel cappelle cum omnibus decimis omnium quorumcumq...*

⁹¹ BRES-C-BRES 1977, pp.358-363.

Una nuova fonte per la geografia ed il territorio della Sicilia occidentale relativa all’XI secolo, è costituita, in questo volume, dal *kitāb Ġarā’ib al-funūn wa-mulaḥ al-‘uyūn*, cioè *il libro delle curiosità delle scienze e delle meraviglie per gli occhi*, un anonimo trattato di cosmografia che, datato da Johns al 1050 presenta un’interessantissima mappa della Sicilia (Fig.15), della sua capitale e degli abitati principali⁹².

Alla metà del XII secolo risale invece la principale descrizione della Sicilia occidentale e senza alcun dubbio, la fonte più conosciuta negli ambienti eruditi europei, ovvero il “*Libro del re Ruggero*” del geografo arabo *Idrisi*, il quale, su ordine dello re stesso, (la cui dinastia in Sicilia occidentale si sostituì a quella degli Arabi già dal 1077) realizzò una ragguardevole carta descrittiva dei territori del nuovo Regno normanno (Fig.16), recandosi fra l’altro, in prima persona, presso le comunità dell’epoca⁹³.

Oltre ad *Idrisi*, una descrizione che rileva aspetti del paesaggio nonché della vita quotidiana dei territori occidentali della Sicilia, si ritrova nel *Rahlat ‘al Kinânî* del viaggiatore e poeta arabo-andaluso *‘Ibn Ġubayr*⁹⁴. Il poeta racconta particolari rilevanti (quali l’esistenza di moschee, mercati

⁹² Il manoscritto arabo è stato acquistato nel 2002 dal Dipartimento di Collezioni Orientali della Biblioteca dell’Università di Oxford; composto da un solo volume di quarantotto fogli è diviso in due libri. Il primo libro, di dieci capitoli, si occupa del cielo mentre il secondo libro, di venticinque capitoli, tratta della Terra. La Sicilia compare rispettivamente nei capitoli X, XII e XIII del secondo libro del trattato. L’autore, (che attinge per alcune parti descrittive dal testo di *Ibn Hawqal*), elenca per l’isola di Sicilia, la presenza complessiva di quindici fortezze; infine, viene presentata una lista dei toponimi della Mappa della Sicilia. Per la provincia di Trapani i toponimi certi sono Capo S. Vito; Trapani e Mazara; vd., JOHNS 2004, pp. 409-449.

⁹³ IDRISI, in *Blib. ar. sic.*, I, pp.31-133; vd. anche IDRISI, *Il libro di Ruggero*, (ed. U. RIZZITANO 2008).

⁹⁴ *‘Ibn Ġubayr*, in *Blib. ar. sic.*, I, pp. 137-180.

ecc..) sugli abitati in cui si soffermò durante il tragitto sulla strada che conduceva da Palermo a Trapani⁹⁵.

Per quanto riguarda invece le cronache normanno-sveve, che narrano le vicende dell'isola al tempo in cui si formava il regno di Sicilia⁹⁶, ci sembra opportuno sottolineare che pur costituendo una fonte inestimabile nella ricostruzione storica del territorio preso da noi in considerazione, restano vaghe e non forniscono rilevanti informazioni sulla geografia amministrativa della provincia.

Se alcune rilevanti notizie a partire dal XII secolo si possono ricavare dal *Liber de regno Sicilie* dello pseudo-Falcando⁹⁷, il *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, di Malaterra ci fornisce alcune rilevanti informazioni sui centri fortificati della Sicilia occidentale. Il Malaterra, in particolare, riferisce che durante la conquista normanna dell'isola la provincia circostante la città di Trapani era «*munitissima*» da una serie di «*firmissima castra*»⁹⁸. Si tratterebbe quindi di una rete di borghi incastellati presso le alture dell'entroterra trapanese riferibili al periodo musulmano.

Oltre al Diploma della nascente chiesa di Mazara, ci è pervenuto il Diploma noto come *Rollum Bullarum* rilasciato da Guglielmo II alla chiesa

⁹⁵ 'Ibn Ġubayr, in *Blib. ar. sic.*, I, pp. 164-168.

⁹⁶ FASOLI 1949, pp.13-31.

⁹⁷ FALCANDO, *Liber de regno Sicilie*, (ed. G.B. SIRAGUSA 1897); Sotto questo nome compaiono due opere di ambiente siciliano risalenti al XII sec. d.C.: La *Historia* o *Liber de regno Siciliae*, storia dei fatti del regno di Guglielmo I d'Altavilla (1154-66) e dei primi anni del regno di suo figlio Guglielmo II sotto la reggenza della madre Margherita Navarra (1166-99) e la *Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium de calamitate Siciliae*; La *Historia* prende inizio dalla morte di Ruggero II (1154) e ha fine con quella di Stefano di Perche; sull'analisi dell'opera cfr. CANTARELLA 1994, pp.240-247; CANTARELLA 1993, pp.823-840.

⁹⁸ MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, III, 11, (ed. E. PONTIERI 1928), (R.I.S., V), p. 63.

di Santa Maria Nova di Monreale nel maggio del 1182⁹⁹. Si tratta di un privilegio scritto in latino, greco ed arabo, nel quale vengono descritti tutti i possedimenti e casali concessi alla diocesi, e i loro confini. Il privilegio originale edito da Salvatore Cusa alla fine dell'Ottocento¹⁰⁰, rappresenta un punto di partenza per le indagini archeologiche condotte sugli insediamenti medievali siciliani, relative al territorio della antica diocesi di Monreale i cui territori ricadevano in parte nell'attuale provincia di Trapani.

Altri toponimi e documenti relativi alle città ed ai castelli minori della Sicilia occidentale si ritrovano nei diplomi, lettere e rescritti di Federico II, riportate nella *Historia diplomatica Friderici secundi*, i quali, ci forniscono fra l'altro, una lista dei *Castra exempta* della Sicilia *ultra flumen Salsum*¹⁰¹.

Un documento che riporta invece una serie di toponimi di chiara origine araba è il privilegio datato al 1241, noto dalle imbreviature del notaio palermitano G. Comito¹⁰². Probabilmente si tratta di un documento falso redatto subito dopo il 1241 per sancire i privilegi di Erice sul suo *hinterland*. Nel documento inoltre sono menzionati due altri privilegi, rispettivamente emanati da Guglielmo II e da Markwald von Anweiler, che attribuivano a Monte San Giuliano *libertates et terras sufficientes eidem universitari*. Al documento si aggiunge anche una donazione da parte di Federico II di *terras e casalia inhabitata* in favore dell'*universitas* ericina. Fatto rilevante è che gran parte dei toponimi dei casali menzionati nel documento del XIII secolo,

⁹⁹ BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA, *Tabulario di S. Maria Nuova di Monreale*, perg. nr. Balsamo 163: 7. Pergamene latino-arabe numerate e legate tra loro, della lunghezza complessiva di m. 5, 195+mm. 77.

¹⁰⁰ CUSA 1868-1882, pp.179-244.

¹⁰¹ "Castra exempta sunt hec: Panormum, Terminium, Calathaphim, Calatamaurum, Bellurepar, Licata, Belluvidere"; cfr. HUILLARD-BRÉHOLLES 1859-1861, p.414.

¹⁰² ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Notaio G. Comito*, I stanza, vol. 846, 1445 ott. 1, cc.33r-34v. ed critica in MAURICI 1997 e BRES-C-BRES 1977, pp. 349-350.

ricondono alla dominazione araba o probabilmente normanna della Sicilia occidentale¹⁰³.

A questi documenti, ci sembra opportuno aggiungere, perché di grande utilità, le liste dei castelli su base documentaria riportate da Sthamer¹⁰⁴.

La mancanza di fonti letterarie d'epoca normanno-sveva nel territorio preso in considerazione, non ci permette di avere un quadro chiaro di come gli avvenimenti storici abbiano influenzato l'insediamento umano durante questo periodo. Una risposta potrebbe essere offerta da un confronto delle fonti scritte medievali con i resti archeologici indagati nel territorio. Per questo motivo, sono stati consultati alcuni documenti cronologicamente successivi alla dominazione normanna, al fine di poter ritrovare informazioni utili per il periodo da noi esaminato.

Sulle varie terre e sulle castellanie della Sicilia occidentale sono stati visionati il *De rebus regni Siciliae*¹⁰⁵ (presso la Biblioteca Comunale di Palermo) nonché i *Registri della cancelleria angioina*, dai quali si ricavano alcune notizie inerenti al passato ed in particolare sulla demanialità delle "terre"¹⁰⁶. Di grande utilità sono stati, inoltre, gli *Acta siculo-aragonensia*¹⁰⁷

¹⁰³ Cuurcii, Scupelli, Farginisi, Rachalguni, Yrini, Rachalob, Handiviluara, Bumbuluni, Murfi, Busit, Arcudaci, Ynnichi Rachalrulei. La medesima lista di abitati la ritroviamo in un altro documento conservato ad Erice con alcune varianti toponomastiche e la menzione di un casale *Hurri*. BIBLIOTECA COMUNALE DI ERICE, ms. n. 76, edito in LA MANTIA 1887, pp. 364-365.

¹⁰⁴ STHAMER 1914.

¹⁰⁵ La raccolta comprende due registri intitolati *De rebus regni siciliae* che concorrono dal 9 settembre 1282 al 26 agosto 1283 e sono tutti relativi a Don Pedro III d'Aragona e II di Barcellona, chiamato il Grande dai cronisti catalani. L'opera presenta una varietà di toponimi delle città e delle terre; vd., *De rebus regni Siciliae. Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di I. CARINI, G. SILVESTRI, Palermo 1882, 2 voll. rist.. Palermo 1982

¹⁰⁶ *I Registri della cancelleria angioina*, (ed. FILANGERI, 1950-1969), VI, p.180, n.935; p.200, n.1063, anni 1270-71; VII, p.209, n.183, anni 1271-1272.

¹⁰⁷ L'opera presenta una serie di documenti di estremo interesse citando talvolta gli insediamenti dell'ultimo scorcio del XIII secolo; vd., *Acta siculo-aragonensia*, I, (ed. F. GIUNTA, N.GIORDANO, M. SCARLATA, L. SCIASCIA 1972).

e le *Rationes Decimarum Italiae, Sicilia*; quest'ultime sono una raccolta delle decime della Sicilia tratte tutte dalle collettorie dell'Archivio Vaticano in cui i castelli e i borghi fortificati prendono le menzioni di *terram* o a volte *terra et castrum*¹⁰⁸. Molto idonei, infine, per la conoscenza dell'abitato medievale, sono alcune notizie riportate negli *Acta Curie*¹⁰⁹ e nel *Codice diplomatico di Federico III d'Aragona (1355-1377)* edito a Palermo nel 1886¹¹⁰.

Per ultimo, oltre alle fonti ed ai principali documenti sopraelencati, è stato esaminato un *Diploma di Grazie e Privilegi municipali* relativi ai territori presso Segesta¹¹¹. Si tratta di un diploma redatto in idioma volgare siciliano riportante una serie di concessioni di tipo economico e civico. In particolare, nelle concessioni di tipo economico, compare un elenco di 27 mandre, concesse ai *boni homines o burgenses*, che corrispondono agli odierni " *feudi* ". Il dato più rilevante, (così come per alcuni documenti successivi alla dominazione normanna) è che il diploma contiene numerosi toponimi di chiara origine araba che indicano alcune contrade come ad esempio, il toponimo *favarotti* da *fawwarah*, ovvero sorgente d'acqua o torrente¹¹². Di notevole interesse è anche il toponimo di *chanissellj* che proviene dal termine arabo *Kanisah*¹¹³, che può significare *ecclesia* o *tempio*. Il documento dimostra, quindi, che la conoscenza di documenti posteriori ai periodi trattati possano costituire un'importante campo su cui poter indagare in futuro per poter rilevare o apportare alcune considerazioni sull'insediamento medievale della Sicilia occidentale.

¹⁰⁸ *Rationes Decimarum Italiae, Sicilia*, (ed.SELLA 1944), p.119 nr.1559.

¹⁰⁹ *Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 6, Registri di lettere (1321-1322 e 1335-1336)*, (ed. L. SCIASCIA 1987), 6, p.189.

¹¹⁰ *Codice diplomatico di Federico III d'Aragona (1355-1377)* in COSENTINO, 1886.

¹¹¹ Il documento è stato edito in GUARNIERI 1889, pp.1-24; BONAIUTO 1961b, pp.7-24.

¹¹² CARACAUSI 1983, p.224.

¹¹³ *Idid.*, pp.185-187.

I.4. La ricerca: Problemi e prospettive

Posta sotto un'unica denominazione amministrativa la provincia di Trapani, unisce al giorno d'oggi, due aree geograficamente e culturalmente distinte: quella interna, prettamente cerealicola e quella costiera a cui si aggiungono le isole Egadi e Pantelleria. Queste due aree diversificate già a partire dall'età antica presentavano, da una parte, insediamenti urbani non lontani dalle coste o da un fiume che ad esse immetteva, mentre dall'altra, centri di minori dimensioni ubicati nell'entroterra spesso nelle vicinanze di elementi naturali caratteristici.

Per cogliere un quadro unitario della Sicilia occidentale e rapportarlo al periodo preso da noi in esame è stato obbligatorio, fare riferimento all'assetto territoriale di età romana e alla viabilità tardo-antica fornitaci dagli itinerari¹¹⁴. L'assetto di età romana riconosceva come città libere di questo territorio Segesta ed *Alyciae* (poi Salemi) e conferiva a Lilibeo funzioni amministrative ed a Erice, (ridotta a città censoria) funzioni sacrali per un culto alla dea divenuto di stato¹¹⁵. In età imperiale, Lilibeo è annoverata tra le maggiori città isolane, mentre sono di diritto latino, Segesta, Alicia, Mazara, Drepano ed Erice, nonché altri insediamenti quali *Cetaria* (probabilmente l'attuale Scopello), mentre lungo le principali strade

¹¹⁴ *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (Ed. O. CUNZ), (97, 4), p.14; per le località presenti nella *Tabula Peutingeriana* vd., UGGERI 1968; sugli itinerari e strade, rotte, porti e scali del territorio in età tardoantica si rimanda a UGGERI 1997-98, pp.299-351.

¹¹⁵ HOLM 1896-1901, III, pp. 153-180; nella prima organizzazione di età romana della Sicilia, Segesta e Alicia figurano fra le città libere. Durante il principato augusteo Lilibeo figura come colonia, assieme alle più importanti città dell'isola. Plinio conferma l'esistenza per l'epoca di 68 città di cui 5 colonie, 3 città municipio, tra cui Segesta, 46 città immuni e 13 *oppida*. La federazione delle 17 tributarie del Tempio della dea ericina è fatta fra le città immuni e federate. vd., PLINIO, *Naturalis Historiae*, III, 88-91.

sorgono piccoli agglomerati rurali come le *Aquae Segestanae* e *Longaricum*¹¹⁶ (Fig.8).

Durante l'età tardo-antica, gli studi storici (negli ultimi anni avvalorati in parte anche dalle ricerche archeologiche condotte sul campo), hanno rilevato un graduale processo di deurbanizzazione a favore di un multiforme universo agrario non solo per il territorio da noi esaminato, ma anche per l'isola in generale¹¹⁷. Allo stato attuale della ricerca, possiamo ritenere che a partire dall'età tardoantica in Sicilia occidentale si assiste contemporaneamente alla nascita di sobborghi rurali e al declino di alcune città classiche quali Segesta e Selinunte¹¹⁸. Si riscontra, in poche parole, un ritorno alla ruralità che durerà almeno fino a tutto il periodo arabo. Allo stato attuale della ricerca, bisogna sottolineare però, che questo fenomeno è stato riscontrato nell'area del trapanese soltanto ed esclusivamente nei luoghi in cui sono state intraprese ricognizioni archeologiche di tipo estensivo¹¹⁹. Fra

¹¹⁶ *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (Ed. O. CUNZ), (97, 4), p.14.

¹¹⁷ CRACCO RUGGINI 1980, pp. 481-524; FASOLI 1980, pp.95-109; LAGONA 1980, pp.111-129; ASHERI 1982-83, pp.461-476; MAZZA 1986, pp.43-84; AGNELLO 1993-94, pp.653-668; VERA 1997-98, pp. 33-73; CALIRI 2006, pp. 51-69; con riferimenti all'Italia cfr. MOTTA 2006, pp.325-343; mentre per un approccio storico-archeologico vd., DI STEFANO 1982-83, pp. 350-367; per la viabilità tardoantica in Sicilia vd. UGGERI 1997-98, pp.299-351; UGGERI 2008, pp.63-96; le campagne archeologiche effettuate negli ultimi anni confermano quanto espresso in precedenza dagli storici, si rimanda ad APROSIO *et al.* 2001, pp. 187-193; BONACASA CARRA 2008, pp.219-235.

¹¹⁸ Per le ricognizioni archeologiche nell'area segestana vd., CAMBI 1996/97, pp. 22-27; APROSIO *et al.* 1997, pp. 187-193; BERNARDINI *et al.* 2000, pp. 91-132; MOLINARI-NERI 2004, pp.109-128; la città di Selinunte per l'età romana non compare né nell' *Itinerarium Antonini* né nella *Tabula Peutingeriana*; soltanto Strabone (VI 2,6) l'annovera tra i centri disabitati ai tempi di Augusto e Tiberio; sull'argomento si rimanda a TRASELLI 1972, p.48.

¹¹⁹ È opportuno ricordare che le ricognizioni archeologiche implicano dei limiti evidenti, in quanto si trattengono ad analizzare i materiali di superficie rinvenuti durante le perlustrazioni delle campagne di un determinato comprensorio più o meno vasto. Fra l'altro, un forte limite, per la conoscenza materiale ascrivibile soprattutto all'età bizantina è rappresentato dalla quasi totale assenza di reperti ceramici o dalla capacità di identificazione degli stessi; La ceramica riferibile all'età bizantina per la provincia di Trapani proviene in particolare dall'isola di Marettimo, mentre problematiche cronologiche alquanto evidenti sono

le cause che implicherebbero il popolamento delle campagne, gli archeologi che hanno condotto le ricognizioni, hanno posto l'attenzione a fattori di ordine socio-economico protrattisi gradualmente nel corso dei secoli, quali la formazione del latifondo, il mutamento di produzione da schiavistico a coloniaro nonché la fondazione di Costantinopoli e l'invasione da parte dei Vandali dell'Africa¹²⁰.

Per l'epoca tardo-antica (fig.7), i centri abitati della Sicilia occidentale erano costituiti da Drepano, Selinunte, Bigini (presso Castelvetro), Mazara, Lilibeo-Marsala, Erice, Finestrelle (presso Gibellina) e le Egadi, a cui si aggiungono vari piccoli centri rurali individuati negli ultimi anni dalle ricognizioni archeologiche, in particolare, evidenziate nell'area dell'entroterra del trapanese¹²¹.

A partire dalla dominazione bizantina, nonostante rimane ben poco dell'assetto amministrativo, si ricavano invece alcune frammentarie notizie concernenti alcune chiese ed impianti monastici¹²². Considerevoli, risultano

riferibili al periodo arabo; vd., ROTOLO 2011, pp. 545-560; MOLINARI 1992, pp. 501-522; ARDIZZONE-DI LIBERTO-PEZZINI 1998, pp. 387-418; ARDIZZONE 2011, pp. 101-122.

¹²⁰ CRACCO RUGGINI 1980, p.7; MAZZA 1984, pp.53-54; VERA 1997-98, p.61; è risaputo che nel 440 i Vandali sbarcarono presso *Lilibeo*, presero in assedio la città e si diressero verso *Panormo* che dopo un lungo assedio fu presa e saccheggiata. All'occupazione delle due città seguì la deportazione dei rispettivi vescovi e del clero, il saccheggio e la confisca dei beni delle chiese. Gli storici hanno ritenuto che per i Vandali occupare l'isola sia stato un limite; in questo clima, difficile risulta stabilire se i saccheggi causarono una migrazione dalle città alle campagne; a parte *Lilibeo* e *Panormo*, ignoriamo se vi furono assedi e saccheggi presso altri centri della Sicilia occidentale. È probabile inoltre, che anche le campagne, fulcro della vita economica dell'isola subirono gravi danni; in relazione a questi avvenimenti, potrebbe essere, infine, una costituzione pervenutaci incompleta con la quale l'imperatore Valentiniano III concedeva sgravi fiscali ai *possessores* di tutta l'isola; *Nov. di Valentiniano III*, I, 2; COURTOIS 1955, p. 191, nn.2-4; sulla questione e sulle fonti relative si rimanda a GIUNTA 1956a, pp. 20-36; GIUNTA 1956b, pp. 104-139.

¹²¹ DI STEFANO 1982-83, pp. 350-367; MAURICI 2005, pp. 112-119.

¹²² A partire dal 535 tutte le città importanti sono sedi vescovili: Siracusa (sede metropolitana), Catania, Messina, Taormina, Tindari, Palermo, Lilibeo, Troccoli, Agrigento, Termini e Milazzo; in seguito Trapani; per una carta della Sicilia bizantina vd., D'ANGELO 1976, pp. 381-388; per le sedi vescovili si

essere, a nostro avviso, i elementi provenienti dalle aree di culto di Marettimo e di San Miceli a cui andrebbe aggiunta l'area di San Matteo presso Erice individuata alla fine del secolo scorso, nonché alcuni insediamenti rupestri soggetti ad eremitaggio evidenziati sulla Costa Nord presso il comune di Castellammare del Golfo¹²³.

In questo periodo, oltre alla grande proprietà fondiaria di alcune famiglie romane, nel latifondo si distinguevano sia il patrimonio imperiale che quello ecclesiastico. Durante l'età bizantina, la chiesa di Roma continua a possedere così come in passato molte *χωῖται*, o *massae*, abitati da *χολοι*, ed amministrate dai *rectores* o *conductores*¹²⁴.

In Sicilia occidentale, a questa lunga fase di ruralizzazione si affianca anche una persistenza delle precedenti località: Lilibeo conserva il ruolo amministrativo e di scalo, oltre quello di centro di un cristianesimo di probabile origine africana, mentre anche gli insediamenti sparsi registrano consistenti presenze cristiane in sintonia con la costruzione di edifici di culto o trasformazioni all'interno di *Drepano* e di altre città¹²⁵. La viabilità rimarrà quella di età romana per tutto il periodo medievale: lungo le direttrici principali, alcune *statio* dell'*itinerarium antoninini* hanno registrato una lunga frequentazione dal tardo-antico all'alto-medioevo, dettata

rimanda a BONACASA CARRA 2002, pp.105-117; per la sede vescovile di Trapani cfr. BURGARELLA 1994, pp.12-14.

¹²³ SALINAS 1893a, pp. 339-342, 391, 428; PACE 1916, coll. 697-736; NOVARA 1975, pp. 47-56; SCUDERI 1968, pp.20-21; INTERNICOLA-CORSO 1993, pp.161-187; ARDIZZONE-DI LIBERTO-PEZZINI 1998, pp. 387-418; ARDIZZONE 2011, pp. 101-122.

¹²⁴ I nomi delle *massae* appartenenti alla chiesa di Roma si trovano nell'epistolario gregoriano; vd. GREGORIUS MAGNUS, *Registrum Epistularum*, (ed. D. NORBERG), I, 42, 183; *Ep.* IX, 120, 1; *Ep.* IX, 129, 1; *Ep.* VII, 38, 7; *Ep.* IX,23,4; *Ep.* II, 26, 8; *Ep.* VII,38,7; *Ep.* IX,181,1; Anche i funzionari dell'amministrazione bizantina, possedevano varie *massae*, che gestivano da lontano come il *magister militum* Maurenzio o il *praetore Romanos*; vd., XII,37; XII, 4; VIII,2.

¹²⁵ CRACCO RUGGINI 1980, pp.1-96; PUGNATORE, pp.58-60; LINARES 1978.

probabilmente dalla produzione del latifondo e dai commerci locali¹²⁶ (Fig.12).

Noto problematico, per il territorio esaminato, è stabilire con certezza il periodo in cui la popolazione degli insediamenti sparsi occupa le alture per difendersi dalle ricorrenti scorrerie musulmane. La minaccia dell'invasione araba, il rinnovarsi delle scorrerie che dovettero coinvolgere anche le località aperte e prive di difesa, centri di produzione agricola e degli alimenti, dovettero causare probabilmente fra i bizantini la necessità di apprestare luoghi di rifugio¹²⁷. Secondo il cronista arabo 'Ibn 'al-Aṭīr “*i Bizantini ristorarono ogni luogo dell'isola e munirono i castelli e i fortilizi*”¹²⁸. Lo stesso scenario è descritto anche dal cronista 'An Nuwayri, il quale ci informa che all'inizio delle scorrerie dei musulmani in Sicilia, i cristiani edificarono numerosi fortilizi e castelli¹²⁹. Sebbene le cronache arabe evidenziano un ritorno alle alture, (riscontrato in molti luoghi dell'Est isolano), bisogna ribadire che i più antichi materiali recuperati dalle ricognizioni di superficie presso le alture dell'entroterra del trapanese risalgano al X secolo, per cui, soltanto scavi archeologici presso le colline degli odierni paesi dell'entroterra potranno chiarire in futuro se nel territorio

¹²⁶ Lungo le direttrici delle strade consolari alcune *statio*, importanti luoghi di scambio, vennero sempre più abitate a discapito di alcuni centri antichi di altura ormai lontani dalle strade lungo la costa o fra i centri principali; questo spostamento fu dovuto probabilmente all'economia e allo scambio dei prodotti agricoli; sul sistema stradale in età tardo antica vd. UGGERI 2008, pp.63-96.

¹²⁷ AMARI 1854, I, p. 175; FASOLI 1959, pp. 379-395.

¹²⁸ 'Ibn 'al-Aṭīr, in *Blib. ar. sic.*, I, p.363.

¹²⁹ 'An Nuwayri, in *Blib. ar. sic.*, II, p.113: “*Indi portò la guerra in Sicilia Abd 'ar Rahman 'ibn Habib, l'anno centotrenta : e fu vittorioso; ma poscia, impigliati i prefetti dell' Affrica nella guerra interna, il popolo di Sicilia visse sicuro (dalle loro scorrerie). Il paese fu restaurato d'ogni parte dai Rûm, i quali vi edificarono fortalizi e castella, né lasciaron monte che v'ergessero una rocca*”. Anno 130; (11 settembre 747-30 agosto748).

preso da noi in considerazione, vi fu un ripopolamento delle alture in concomitanza a quei processi di “militarizzazione” dell’isola¹³⁰.

A partire dall’827, nella provincia di Trapani, si assiste invece ad una serie di trasformazioni sociali e culturali: Mazara diventerà il centro principale del territorio a sfavore di Marsala e della vicina Trapani che assieme ad altri piccoli centri situati sulla costa Nord, quali San Vito e Scopello continueranno a svolgere la funzione di scali commerciali¹³¹.

Durante la dominazione musulmana, come risaputo, viene stravolta la toponomastica dei luoghi: sia molti casali che varie rocche incrementati da borghi fortificati (riscontrati nella successiva documentazione di epoca normanno-sveva), sono stati attribuiti genericamente al periodo arabo-normanno, per cui, si è tentata una suddivisione degli stessi, in base alle ceramiche «guida» rinvenute, rappresentate allo stato attuale delle

¹³⁰ È opportuno ricordare che fra il 692 e il 695 era stato istituzionalizzato il *Thema* di Sicilia. In particolare, il *patricius* aveva preso il nome di *στρατηγός* riunendo nella sua carica le competenze dell’autorità civile (*praetor*) e militare (*dux*). L’ordinamento tematico aveva determinato un sostanziale decentramento amministrativo e militare; dallo *strategos* dipendevano i vari funzionari preposti alla gestione vari servizi statali e al governo delle suddivisioni territoriali: il tema di Sicilia comprendeva l’isola di Sicilia e la Calabria fino alla valle del Crati, al di là di Cosenza e di Bisignano. In pratica la Sicilia con la Calabria alla fine del VII secolo formava un *thema* che a sua volta era diviso in *turmae*, rendendosi così un assetto militare al governo civile provinciale e municipale in cui si accentrarono tutti i poteri dello Stato. Questo passaggio della Sicilia a *thema* segna una svolta importante per l’isola e per il Mediterraneo stesso. L’isola appariva più simile al quadro istituzionale balcanico-anatolico e gravitava più verso Costantinopoli che a Ravenna acquisendo un ruolo fondamentale all’interno dell’impero non solo per la sua capacità economica ma anche per la sua posizione strategica contro l’espansionismo islamico; vd., COSTANTINO PORFIROGENITO, *De thematibus*, (ed. A. PERTUSI), pp.94-95; sull’istituzione del *thema* di Sicilia vd., GUILLOU-BURGARELLA 1988, pp. 317-338; COSENTINO 2008, pp.145-146; Non si dispone in Sicilia occidentale di fonti materiali e documentarie che possano affermare l’esistenza di una rete di castelli già durante tale epoca; sulle problematiche relative all’incastellamento in età bizantina vd., MAURICI 1992, p. 17 e pp. 20-21; UGGERI 2010, p.195; un ulteriore elenco aggiornato si ricava in SANTAGATI 2010, pp.213-230.

¹³¹ AMARI-DUFOUR 1859, pp.27-51; ASTHOR 1982, pp. 29-38; INTERNICOLA-CORSO 1993, pp.161-187; D’ANGELO 1981, pp. 65-70; D’ANGELO 1983, pp. 81-91.

conoscenze, dai materiali provenienti da Casale Nuovo (presso Mazara) e dal sito incastellato di Pietra del Belice¹³².

Con l'avvento dei Normanni, infine, abbiamo potuto segnalare una rottura con la precedente organizzazione musulmana basata principalmente sulla vitalità dei casali aperti. Se a partire dal 1087, la città di Mazara, dopo appena un decennio della conquista, diviene sede vescovile, altri centri ricevono concessioni e privilegi senza però che avvengano cambiamenti nello stile di vita legata alla produzione e al commercio. Con i Normanni in Sicilia occidentale si assiste all'elargizione di vari territori alla Chiesa¹³³, all'immissione infruttuosa di Lombardi¹³⁴, nonché ad una persistenza della toponomastica araba presso alcune fortificazioni¹³⁵. Per questo periodo, si segnala, infine, la reazione della società arabo-musulmana (consolidata rispetto ad altre parti dell'isola) alla feudalità straniera, che si manifesterà

¹³² Particolare attenzione negli ultimi anni è stata posta alla registrazione dei contesti di provenienza delle ceramiche, sia per quanto riguarda il tipo di insediamento (città, castello, insediamento rurale aperto), sia per le associazioni tra classi ceramiche differenti; per i dati provenienti da Mazara vd., MOLINARI 1992, pp. 501-522; nuovi dati in MOLINARI 2012, pp. 38-39; per la ceramica rinvenuta presso Pietra del Belice si rimanda a D'ANGELO 1997, pp. 451-463; D'ANGELO 2004, pp. 129-143.

¹³³ I territori con i relativi abitati donati alla chiesa sono elencati nel Diploma di fondazione del vescovado di Mazara concesso da Ruggero il Gran Conte nel 1093 e nel Diploma noto come *Rollum Bullarum* rilasciato da Guglielmo II alla chiesa di Santa Maria Nova di Monreale nel maggio del 1182; vd., PIRRI 1732, pp. 842-843; CUSA 1868-1882, pp.179-244.

¹³⁴ Il feudo di Scopello viene assegnato ad immigrati lombardi che nel 1237 ottengono da Federico II, per inospitabilità motivata probabilmente da contrasti con la popolazione araba insediata presso il nucleo di *Visicari* di poter occupare la terra di Corleone, lasciando definitivamente Scopello; vd., D'ANGELO 1981, p. 65.

¹³⁵ Nelle fonti medievali di età normanna relative all'attuale territorio della Sicilia occidentale appaiono sei toponimi contenenti il termine arabo *qal'a* (fortezza) in riferimento agli abitati fortificati di *Calatabarberi*, *Calathaphimi*, *Calatameti*, *Kalathali*, *Calathatubi*, *Calataxibuni/Calatagabuni*. Quest'ultimo, più che un castello vero e proprio, era un insediamento fortificato, protetto dalle caratteristiche di Poggio Fegotto. Cfr. PIRRI 1733, II, p. 843; GUARNIERI 1889, p. 321; *Acta siculo-aragonensia*, I, 1, pp. 231-232; KOHLER 1899, n. XXIII, p.132; n. LXXXI, p.190-191; Per uno studio su questi atti, cfr. BRESC- BRESC 1977, pp.358-363.

con la presa di alcuni importanti centri incastellati della Sicilia occidentale in età sveva. Si tratta in particolare, dei centri di Segesta (rioccupata in questa fase dopo secoli di abbandono) e Calathamet che probabilmente dopo essersi rivoltati contro Federico II verranno distrutti, lasciando così spazio nel territorio ad una economia latifondista ineguale fra contee e casali abbandonati¹³⁶. Gli effetti di queste lotte intestine si possono riscontare anche presso le colline e monti di Trapani in cui il precedente paesaggio rurale di età arabo-normanno rimarrà per secoli privo di centri abitati stabili¹³⁷. Con la fase normanno-sveva quindi, in Sicilia occidentale, si assisterà sia alla scomparsa di alcuni grandi abitati d'altura muniti di castello (quali Calathamet, Calatubo, Calataberberi) sia alla fine degli abitati minori sparsi per le campagne¹³⁸. I pochi casali che sopravviveranno, quali ad esempio Alcamo, Partanna e Salemi godranno in seguito di una vivace espansione. Il fenomeno dell'insediamento sparso costituito da campagne fittamente abitate lascerà spazio ad un latifondo basato sulla produzione del grano, mentre la popolazione si raggrupperà all'interno di abitati muniti di mura menzionati nella documentazione successiva come «terre»¹³⁹.

¹³⁶ J.M. Pesez, che ha diretto lo scavo di Calathamet attribuisce l'abbandono del sito alle guerre antisaracene condotte da Federico II; vd., PESEZ 1995, pp.187-189.

¹³⁷ Sull'argomento già si era espresso il Peri; vd., PERI 1990, pp.135-145; le recenti ricognizioni archeologiche presso i Monti di Erice confermerebbero tale scenario; vd., ROTOLO *et al.* 2012, pp. 62-64; ROTOLO-MARTÍN CIVANTOS 2012, pp. 413-418.

¹³⁸ Sull'argomento vd., PERI 1990, pp.135-145; BRESI 1976, pp. 193-197; BRESI 1980, p.377.

¹³⁹ A partire dal XIV secolo, abitati muniti di fortificazioni e castello sono menzionati come terre; vd., *Rationes Decimarum Italiae, Sicilia*, (ed.SELLA 1944), p.119 nr.1557; 1563; p. 151 nr. 1560; *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, IV, p.77; VI, pp. 9; 27; 189; 339; VIII, p.373; *Codice diplomatico di Federico III d'Aragona (1355-1377)* in COSENTINO 1886, p. 111.

II

L'età tardo-antica e bizantina

II.1. Lilibeo e le campagne limitrofe

Il centro di Lilibeo che, com'è noto, occupa la punta occidentale della Sicilia, è stato oggetto di studi specialistici già a partire dall'Ottocento¹⁴⁰; l'impianto urbano dell'antica città, però, è stato chiaramente delineato in massima parte mediante lo studio delle riprese aeree dell'Istituto Geografico Militare effettuate nel 1941 da G. Schmiedt il quale nel 1963 pubblicò la più completa ipotesi ricostruttiva dell'antica topografia di Lilibeo¹⁴¹. Per la prima volta, venne definito l'antico tracciato viario e si individuava nel sistema portuale, nelle fortificazioni, nel fossato e nello schema urbano gli elementi caratterizzanti dell'antica topografia della città (Fig.17). Le ipotesi sullo schema urbano costituiscono la parte più innovativa dello studio di

¹⁴⁰ Lo studioso J. Schubring nel 1866 ricostruì la topografia dell'antica Lilibeo attraverso l'utilizzo di criteri archeologici. Nel suo saggio egli riferisce che la città avrebbe avuto due porti, difesi da moli, a nord e a sud-ovest dell'abitato. Il primo si trovava nell'area di punta d'Alga ed era il porto principale, il secondo sorgeva in corrispondenza del porto odierno e aveva una funzione secondaria legata principalmente al controllo di attacchi nemici e delle condizioni meteorologiche. L'ipotesi di Schubring riguardo la presenza di un articolato sistema di mura che circondava la città lungo la costa chiudendo completamente il porto e difendendolo da attacchi esterni, risulta oggi innovativa e coraggiosa per l'epoca ma non supportata da testimonianze e ricerche archeologiche. Il saggio costituì però il primo studio scientifico-archeologico, riguardante il sito di Lilibeo, che portò Antonio Salinas a compiere i primi scavi alla fine del secolo. Nel 1894, infatti, Salinas portò alla luce oltre sessanta metri di mura lungo uno dei lati di mare. Un'analisi comparativa delle fonti antiche, della cartografia idrografica e dei portolani permise a G.M. Columba di pubblicare nel 1906 un'indagine approfondita sul sistema portuale lilibetano. Il risultato di questi studi esclude la presenza di strutture antropiche che definissero nettamente la zona portuale accertando, invece, scogliere e bassifondali che proteggevano naturalmente il porto rendendone difficile l'accesso; vd., SCHUBRING 1866, pp.49-82; COLUMBA 1906, pp.206-264.

¹⁴¹ SCHMIEDT 1963, pp.49-72.

Schmiedt. L'analisi dimensionale della ripartizione urbana sembra facilmente leggibile nelle piante degli isolati a Sud del Cassaro e nel centro storico. Schmiedt definì quindi una griglia formata da sei decumani in direzione NO-SE e da ventuno cardini posti in direzione NE-SO, indicando con il decumano massimo il Cassaro e con il cardine massimo l'attuale via del Fante. La squadra di tecnici urbanisti progettò per Lilibeo un rettangolo regolare circa settanta metri in avanti rispetto all'attuale linea di costa.

La Villa romana è il complesso edilizio più rilevante tra i ritrovamenti archeologici di Lilibeo. Si estende per tre *insulae* ed è costeggiata da due strade lastricate in pietra bianca di Trapani. La costruzione era fornita di ambienti spaziosi, impreziositi da mosaici e complessi termali che circondavano un ampio atrio tetrastilo ed un peristilio¹⁴² (Figg. 18 e 20).

Nonostante nel corso del tempo si siano effettuati vari studi, ancora oggi, risultano irrisolte o del tutto poco chiare, le modalità di trasformazione della città durante l'età tardo-romana e bizantina. Dalle ultime ricerche sul campo, possiamo ritenere che la città a partire dal tardo-antico fu soggetta ad una serie di trasformazioni strutturali urbanistici che portarono ad un sostanziale cambiamento dell'area urbana. Le indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza dei Beni Culturali di Trapani nell'ultimo trentennio presso l'attuale città di Marsala, ancora non del tutto soddisfacenti, ci permettono, almeno in parte, di dettare alcune importanti considerazioni.

In età tardo imperiale, l'antico *municipium* augusteo¹⁴³ fu trasformato in colonia assumendo il nome di *Helvia Augusta Lilybitanorum*, come testimonia l'iscrizione con dedica della città all'imperatore Caracalla¹⁴⁴. A partire dal III secolo d.C., Lilybeo, così come in epoca imperiale, attraversa

¹⁴² CARUSO 2003a, pp.153-164; GIGLIO 2001, pp. 74-80.

¹⁴³ *CIL X 2*, 7223.

¹⁴⁴ *CIL X 2*, 7205; 7222;7236;7239.

una fase di crescita economica. Alcune testimonianze epigrafiche del III e del IV sec. d.C. attestano il ruolo svolto a Lilibeo da alcuni membri della classe senatoria, il loro patronato cittadino, le opere pubbliche da essi finanziate¹⁴⁵. È a partire dal III sec. d.C., che le trasformazioni politiche imperiali fecero di Lilibeo uno scalo obbligatorio per il commercio con l’Africa settentrionale in transito verso la capitale che a loro volta, dovettero assicurare alla città una nuova prosperità economica. Gli scavi archeologici hanno attestato per questo periodo, una importante ripresa dell’attività edilizia cittadina che ha riguardato fra l’altro, la costruzione di edifici termali con una ricca decorazione musiva di tipo “*africheggiante*”¹⁴⁶ (Fig.21). Durante questo periodo di crescita economica ed urbanistica, la città è soggetta anche ad una intensificazione delle aree cimiteriali, che presentano sempre più numerose sepolture cristiane, costituite da gruppi di cubicoli, arcosoli e vere e proprie piccole catacombe¹⁴⁷ (Fig. 19). Come è noto, per la

¹⁴⁵ CIL VI 1717: *Fabio Titiano v(iro) c(larissimo) / correctori Flaminiae / et Piceni consulari / Siciliae proconsuli / provinciae Asiae / iudici sacrarum cog(nitionum comiti primi / ordinis consuli ordi/nario praef(ecto) urbis / Peregrinus / servus domino pr(a)estantissimo*; vd. anche CAMERON 1993, p.54; un cippo proveniente da Marsala loda l’evergetismo di un certo Αλπεωνιον proveniente da Lilibeo e che dopo il 325 divenne *consularis* di Sicilia; Il cippo alto cm. 160, largo 63, spesso 57 con iscrizione greca è stato rinvenuto presso il cortile del Municipio di Marsala. L’iscrizione è stata pubblicata da G. AGOSTA in *Il Vomere* (settimanale di Marsala) del 22 febbraio 1953; in seguito è stata analizzata dal Barbieri; vd. BARBIERI 1963, p.232 seg. Su *Alpinus* vd. PLRE I (1971), 534 seg.

¹⁴⁶ DI STEFANO 1980, pp. 15-16; GIGLIO 2001, pp. 74-80.

¹⁴⁷ I principali complessi cimiteriali tardo antichi di Lilibeo sono ubicati rispettivamente a nord-est e sud-ovest rispetto alla città antica e medievale. Si tratta di antiche necropoli di età punica e romana repubblicana con una lunga frequentazione caratterizzata da varie tipologie di sepolture. Alcune piccole catacombe paleocristiane sono dislocate presso le antiche vie d’accesso alla città antica come ad esempio, l’antica via che collegava Lilibeo a *Drepanum* (attuale corso Gramsci). Una prima descrizione scientifica è stata effettuata alla fine del XIX secolo dallo studioso tedesco Shubring, il quale aveva già evidenziato una riutilizzazione “*von Byzantinern*” delle necropoli. In particolar modo, lo studioso tedesco descrisse una necropoli per le classi sociali più basse e medie sita vicino il Convento dei Cappuccini, ed un complesso catacombale occupato verosimilmente dalla classe sociale più elevata della città ubicato in una depressione a sud-est di fronte la città vicino il convento dei Niccolini. La prima sistematica ricognizione

loro frequentazione e per l'importanza delle decorazioni pittoriche collocano Lilibeo subito dietro a Siracusa per l'importanza del patrimonio archeologico paleocristiano in Sicilia. Le catacombe, che già dal periodo punico e repubblicano romano si estendevano a NE della città fuori l'abitato fortificato, (*extra moenia*) sono caratterizzate da ipogei di forma rettangolare e quadrata che presentano riadattamenti dettati da nuove esigenze di culto riferibili all'età imperiale e tardo antica. Le sepolture che raramente hanno restituito un corredo, erano provvisti di una copertura caratterizzata da lastroni tufacei intonacati, mentre al loro interno erano rivestiti da mattoni, talvolta provvisti di bollo¹⁴⁸. Le tombe di questo tipo, o erano talvolta provviste di corredo o di un unico oggetto, generalmente una tazza acroma catenata o a bordo pendulo, databile fra il IV e il V secolo d.C.¹⁴⁹. Nel 1989, è stato scoperto un nuovo ipogeo *extra moenia* lungo la direttrice che collegava la città antica a *Drepanum*, (attuale corso Gramsci) caratterizzato da tre catacombe che hanno restituito varie lucerne prodotte da officine

dei cimiteri ipogei fu eseguita in seguito dall'archeologo tedesco Führer, i cui dati, furono pubblicati a Berlino da Schultz nel 1907. Il volume, intitolato *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, rimane, tuttora, unica fonte di indagini archeologiche sistematiche delle aree cimiteriali di età tardo antica. Nonostante le numerosi devastazioni, i complessi catacombali vennero nuovamente riscoperti soltanto a partire dagli anni sessanta del XX secolo da Giuseppe Agosta, mentre altre nuove indagini e scoperte archeologiche sono state effettuate da Carmela Angela Di Stefano fra gli anni settanta ed ottanta del secolo scorso. Nel 1989 è stata rinvenuta presso corso Gramsci un'altra piccola catacomba che ha restituito lucerne africane datate fra la fine del II e gli inizi del IV secolo d.C. Attualmente si conoscono ben undici piccoli complessi catacombali: Latomia dei Niccolini; Latomia di Santa Maria della Grotta; Vigna Sparla; vicolo Evangelista Pace; Corso Gramsci; Ipogeo Crispia Salvia; Via Marettimo; Conigliera; Ipogeo del Bastione di San Francesco, Grotte della Sibilla; Tombe *sub divo* Capo Boeo. Sulle catacombe, in ordine cronologico vd., SHUBRING, 1866, pp. 75-79; SALINAS 1886; HOLM 1896-1901, pp. 266-267; FÜHRER- SCHULTZE 1907, p.239-240; PACE 1936-1949, II, p.188; AGOSTA 1976; DI STEFANO 1982-83, p.357; BONACASA CARRA 1993-94, pp. 1465-1467, GIGLIO 2002, pp.355-374; MAURICI 2005, pp.107-148.

¹⁴⁸ La parte interna rivestita di mattoni talvolta provvisti di bollo tecante la dicitura *NOTIUS*, mentre altri bolli sono stati rinvenuti su mattoni di copertura di tombe a cappuccina recante *CL. MARCI*; vd. DI STEFANO 1982-83, p.357.

¹⁴⁹ *Ibid.*,

africane tra la fine del II inizi del III e gli inizi del IV secolo d.C., che rappresenterebbero l'ultimo stadio di frequentazione della necropoli, in un periodo in cui i rapporti commerciali di Lilibeo erano particolarmente intensi con l'Africa settentrionale¹⁵⁰.

A partire dal IV secolo d.C., all'interno del centro urbano si sono rilevate varie aree costituite a volte anche da interi isolati, che presentavano stati di crollo delle abitazioni¹⁵¹. Questa momentanea fase, è stata messa in relazione al terremoto del 365 d.C., il quale, come documentato dalle fonti antiche¹⁵² arrecò numerosi danni alle città siceliote. Questi stati di crollo, quindi, non sarebbero dettati da una crisi demografica ed economica della città. Infatti, stando sempre alle indagini archeologiche, si è potuto rilevare che sulle macerie dei vecchi edifici danneggiati sorsero nuove costruzioni erette tramite il reimpiego di materiali preesistenti. Questa parziale ricostruzione degli isolati cittadini è testimoniata dalla messa in opera tramite tecniche edilizie più scadenti che farebbero ipotizzare ad una ricostruzione degli isolati cittadini danneggiati per affrontare un periodo di emergenza abitativa¹⁵³. In queste nuove costruzioni, in cui si riscontrano pavimenti di cotto o di semplice tessellato di pietra di Trapani, il mosaico antico diviene assai raro e viene generalmente sostituito dall' *opus sectile*, che poteva quindi consentire l'impiego di vecchi materiali di rimpiego. È stato rilevato anche una ristrutturazione dell'impianto stradale, ripristinato, talvolta, anche con iscrizioni, provenienti probabilmente da edifici pubblici distrutti ed inseriti nella nuova pavimentazione stradale (Fig.20).

¹⁵⁰ BONACASA CARRA 1993-94, pp. 1465-1467.

¹⁵¹ DI STEFANO 1980, p.15; in queste unità stratigrafiche sono state rinvenute monete bronzee di Costantino I, Costantino II, e Costanzo II; vd., DI STEFANO 1982-83, p.356 nota 16.

¹⁵² ZOS. IV, 59; *AMM. MARCELLINO*, XXVI, 10.

¹⁵³ DI STEFANO 1980, pp.14-15.

Per quanto concerne le fortificazioni cittadine è stato accertato che durante il IV secolo d.C., almeno sul lato SE, (attuale via del Popolo, verso la terraferma) erano già in stato di abbandono, dato che, sui loro resti, vennero edificate alcune modeste costruzioni che testimonierebbero una graduale espansione della città fuori dal suo perimetro originario¹⁵⁴. Le ultime campagne di scavo del 2008 hanno messo invece in evidenza alcune parti del fronte Nord-occidentale delle fortificazioni costiere¹⁵⁵. Dai dati raccolti si evincerebbe che il sistema di difesa di epoca punica abbandonato fra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età protoimperiale, viene sostituito nel corso del IV secolo d.C., da un nuovo complesso sistema di difesa munito di una porta d'accesso monumentale dal porto¹⁵⁶. Gli scavi in corso stanno confermando che l'aspetto naturale del promontorio era stato integrato con un complesso sistema di fortificazioni artificiali, una massiccia cerchia muraria che poteva raggiungere i sette metri di larghezza, dotata di torri di forma quadrangolare, costruite a intervalli regolari: un articolato sistema di difesa non rettilineo, che segue l'andamento della costa.

Le ultime campagne di scavo, tra il 2008 ed il 2011 hanno messo alla luce una nuova estensione del *decumanus maximus*¹⁵⁷ (Fig. 22). Sembra che

¹⁵⁴ DI STEFANO 1973, p.79; Si tratterebbe di ambienti realizzati con materiale prevalentemente di reimpiego; al di sotto della loro pavimentazione, è stata rinvenuta una moneta in bronzo di Giordano III, vd., DI STEFANO 1976-77, p. 762.

¹⁵⁵ GIGLIO 2010, p. 74.

¹⁵⁶ GIGLIO 2010, p. 77; è opportuno ricordare che oggi ancora non disponiamo di dati stratigrafici validi che possano chiarire il sistema difensivo durante il tardo antico e l'età bizantina. Di certo, questi nuove indicazioni, farebbero pensare che dopo l'abbandono delle fortificazioni del III secolo d.C, la città sia dotata di nuovi sistemi difensivi verosimilmente anche riadattando le mura antiche. Dalle ultime indagini ancora in corso si evincerebbe che l'antico sistema difensivo lilibetano era costituito nella parte interna da due mura uno Nord e l'altro Ovest, ritmati da torri molto aggettanti disposte in modo regolare e protette sul margine interno del fossato da una *proteichisma*. Mentre come attestato dalle fonti antiche dalla parte del mare le fortificazioni seguivano la linea di costa ed erano costituite da due linee di mura; vd., CARUSO 2003, pp.171-207.

¹⁵⁷ GIGLIO 2010, p. 71; GIGLIO *et al.* 2012, pp. 225-237.

fra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C., l'area del decumano inizia ad avere un uso funerario. Questa datazione è avvalorata dal ritrovamento di un tesoretto monetale e da un epigrafe pubblica. Le monete rinvenute, che facevano parte di un gruzzolo domestico erano in circolazione fra la fine del IV e gli inizi del V secolo e sono attualmente in corso di studio¹⁵⁸. Nel 2008 è stata rinvenuta presso il *decumanus maximus* una lastra frammentaria di calcare iscritta datata alla metà del IV secolo¹⁵⁹. Si tratta dell'angolo inferiore sinistro di una epigrafe pubblica. L'iscrizione riporta: *ISTANTE FL (avio) VALERIANO D[UCENARIO-] PUBLIC*. L'iscrizione, che presenta il nome di un funzionario imperiale *ducenarius*, *Flavius Valerius*, preposto alla posta imperiale, (*cursus publicus*) farebbe parte di una serie di diciture relative a miglioramenti edilizi cittadini connesse al *cursus publicus*, in quanto sempre in Sicilia occidentale presso l'odierna Sciacca, (antiche *Thermae Selinuntinae*), decenni or sono, venne recuperata una epigrafe riportante lo stesso personaggio *ISTANTE FL(avio)/ VALERIANO DUCENARIO*¹⁶⁰.

Dai dati sopra elencati si attesta una certa continuità di vita della città almeno fino alla metà del V secolo d.C. quando questa nuova fase edilizia tardoantica viene interrotta da una distruzione violenta attestata da alcune unità stratigrafiche riportanti strati di crollo ed incendio¹⁶¹. Secondo gli archeologi, queste unità stratigrafiche in cui vi erano inglobate ceramiche africane e anfore del V sec. d.C., nonché alcune monete di Teodosio II, (che attesterebbero a loro volta la vitalità dei commerci con la sponda africana) sarebbero la testimonianza materiale delle razzie effettuate a Lilibeo dai Vandali sotto Genserico¹⁶². Questa teoria sarebbe avvalorata dai

¹⁵⁸ GIGLIO 2010, p. 74.

¹⁵⁹ *ibid.*,

¹⁶⁰ *CLI X*, 7200.

¹⁶¹ DI STEFANO 1980, p.16.

¹⁶² *Ibid.*,

provvedimenti legislativi imperiali a favore della città che probabilmente attraversò una profonda crisi durante l'età Vandalica¹⁶³. Forse a causa di tali disastrosi avvenimenti, la città comincia a cambiare volto, mostrando un aspetto di crisi avvalorato dal rinvenimento a tratti di abitazioni distrutte, in stato precario o ricostruite in modo sommario. In questi quartieri, caratterizzati da sporadiche occupazioni di fortuna che si contrastano con l'ordine antico, sono stati rinvenute tombe a lastroni strette e allungate, con inumazioni spesso prive di corredo funerario che attesterebbero il restringimento dell'abitato in poche aree probabilmente gravitanti attorno agli edifici pubblici, mentre altre sepolture sono state rinvenute all'interno di abitazioni distrutte o talvolta abbandonate¹⁶⁴. Da questi dati emergerebbe, quindi, un aspetto di una città, che dopo aver subito un grave assedio, si riorganizza in misura limitata, attorno agli edifici pubblici gravitanti nella parte più centrale dell'insediamento (Fig.20).

Per quanto concerne le fonti storiche, esse ci presentano un quadro in cui la città e le istituzioni dovettero attraversare un periodo di profonda crisi; comunque sia, dalle fonti a nostra disposizione, si potrebbe pensare che la città era già sede di vescovado già a partire dalla prima metà del V secolo. Sappiamo che durante l'assedio del 440 ad opera dei Vandali, Lilibeo venne saccheggiata e probabilmente molte abitazioni vennero incendiate; la precaria situazione del centro si può ricavare dalle stesse parole del vescovo Pascasino¹⁶⁵.

¹⁶³ *Codex Theodosianus, Valent Nov. II, 73-74.*

¹⁶⁴ CARUSO 2003b, pp. 191-195.

¹⁶⁵ In una lettera di Pascasino del 443 d.C. indirizzata al papa Leone I, che, con una epistola non pervenutaci, gli aveva chiesto lumi sul computo pasquale del 444, il vescovo lilibetano ringrazia il pontefice per le sue parole di conforto : *"Apostolatus vestri scripta diacono Panormitanae Ecclesiae Silvano deferente percepi, quae nuditati meae atque aerumnis, quas amarissima capti vitate faciente incurri, solatium in omnibus atque remedium attulerunt, coelesti rore meum animum recreantes, atque omne quod triste fuerat, abstergentes, domine venerabilis papa"*; A tal proposito, è opportuno ricordare che già i

Dall'epistolario di Leone I e dagli atti conciliari a nostra disposizione, risulta evidente che il vescovo lilibetano godeva di una grande reputazione in quanto lo stesso papa Leone I lo consultò più volte, per il computo pasquale, il monofisismo, il battesimo¹⁶⁶. Pascasino nel 451 d.C., fu primo legato pontificio al Concilio Ecumenico di Calcedonia¹⁶⁷. Probabilmente l'amicizia che univa il vescovo al papa Leone I risale al 418, quando il papa di ritorno dall'Africa si fermò a Lilybeo. È provabile, quindi, che già nel 418 d.C., la città di Lilybeo era sede di vescovado. Fra le lettere più importanti quella che più ci interessa è quella del 443 relativa al computo pasquale, essendo sorta una controversia tra la Chiesa di Alessandria e quella occidentale. In quell'occasione Pascasino nel confermare il computo alessandrino ricorda un miracolo avvenuto al tempo di Papa Zosimo, nella notte di Pasqua del 417, in una chiesetta in contrada *Meltinas* posta tra i boschi¹⁶⁸. Sulla base di una

curatori dell'edizione della fonte scrivevano: *Indicatur Leonis epistola ad Paschasinum, quae desideratur, de Paschate scripta hoc eodem anno 443, in qua mentio fiebat litterarum Cyrilli ad Leoem, quarum fragmentum jam dedimus. Quod autem traditur S. pontificis epistola nuditati et a aerumnis Paschasini solatium in omnibus atque remedium attulisse, respicit Siciliae magnam partem occupatam a Vandali an. 440, qua occasione Paschasinus non tam captivitatem quam honorum suae Ecclesiae jacturam passus fuerat.* vd., *PASCHASINI EPISCOPI LILYBETANI AD LEONEM PAPAM*; in MIGNE, *Patr. Lat., S. Leonis Magnis epistolae*, III, Coll. 606. Su queste parole, è stata ipotizzata una deportazione del vescovo a Cartagine; vd., GIUNTA 1958, p.48; LIMA 1997, p. 108; LA VIA COLLI 2006, p.18; mentre contro la tesi della deportazione si esprime la Cracco Ruggini; cfr. CRACCO RUGGINI 2002, p.31.

¹⁶⁶ *PASCHASINI EPISCOPI LILYBETANI AD LEONEM PAPAM*; in MIGNE, *Patr. Lat., S. Leonis Magnis epistolae*, IV, Coll. 606-610.

¹⁶⁷ MIGNE, *Patr. Lat., S. Leonis Magnis epistolae*, LXXXVIII, Coll. 702-706.

¹⁶⁸ «*Quaendam vilissima possessio, Meltinas appellatur in montibus arduis ac silvis densissimis constituta, illicque perparva atque vili opere constructa Ecclesia. In cujus baptisterio nocte sacrosancta paschali, baptizandi hora, cum nullus canalis, nulla sit fistula, nec aqua omnino vicina, fons ex se repletur, paucisque qui fuerint consecratis, cum deductorium nullum habeat, ut aqua venerat, ex sese discedit. Tunc ergo, sicut supras diximus sub sanctae memoriae domino quondam meo ac beatissimo papa Zosimo, cum apud Occidentales error ortus fuisset, consuetis lectionibus nocte sancta decursis, cum presbiter secundum morem baptizandi horam requireret, usque ad lucem aqua, non veniente, non consecrati, qui baptizandi fuerant, recesserunt. Ut ergo breviter narrem, Illa nocte, quae lucebat in diem Dominica, decimo die kalendas Maii fons sacer hora competenti repletus est. Evidenti ergo miraculo clruit Occidentalium*

tradizione storica locale, è stato recentemente ipotizzato che la chiesa bizantina menzionata da Pascasino si trovava presso la attuale chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, a 12 km a NE da Marsala una zona territoriale più alta rispetto al circondario, e correlata dalle fonti, al culto dell'acqua¹⁶⁹. A nostro parere, insoluta rimane tutt'oggi la localizzazione della sede episcopale e di quella battesimale, citata dal vescovo Pascasino nell'epistola a Leone Magno sopra menzionata, ricordata in località *Melinas*, di cui oggi si è perduta memoria anche del toponimo. Infatti, da un punto di vista strettamente archeologico e topografico, non ci sono dati che confermerebbero tale ipotesi, fra l'altro, già Lancia di Brolo escluse che essa potesse essere esattamente localizzata¹⁷⁰.

È verosimile che il territorio della diocesi paleocristiana e bizantina di Lilibeo corrispondesse grosso modo, all'attuale provincia di Trapani. In età bizantina, a Nord-Ovest doveva confinare con il vescovado di Carini¹⁷¹, il cui territorio era interposto appunto fra Lilibeo e Palermo. A Sud la diocesi lilibetana doveva confinare con il vescovado di *Triokola* (oggi l'odierna Caltabellotta) la cui esistenza è attestata dalle lettere di Gregorio Magno¹⁷² e

partium fuisse errorem»; vd., *PASCHASINI EPISCOPI LILYBETANI AD LEONEM PAPAM*, in MIGNE, *Patr. Lat.*, S. *Leonis Magnis epistolae*, IV, Coll. 606.

¹⁶⁹ LA VIA COLLI 2006, p. 38; LINARES 1987, p.13, nota 13; LIMA 1997, p.109. Secondo F.P. Rizzo, e secondo F. Maurici, è probabile che la chiesetta fosse in Sicilia; vd. RIZZO 2002, p.51; MAURICI 2005, p.93, nota 14.

¹⁷⁰ LANCIA DI BROLO 1880-1884, I, p. 293.

¹⁷¹ GREGORIUS MAGNUS, *Registrum epistularum*, VI, 9: *Gregorius bonifatio episcopo regestano ubi ei carinensem ecclesiam coniungit postquam ecclesiae carinensis defuncto antistite alium ordinari nec loci desertio nec sinit imminutio personarum, maiori cura constringimur, ne defunctis eius sacerdotibus consistentes ibidem, si pastoris fuerint moderamine destituti, per inuia fidei hostis callidi rapiantur insidiis*; XIII, 14.: *Gregorius barbaro episcopo carinis obitum uictoris panormitanae ciuitatis antistitis directa relatio patefecit*. Sulla sede episcopale di Carini in età bizantina vd., anche MAURICI 1994, pp.41-44; KEHR 1975, pp. 258-59.

¹⁷² GREGORIUS MAGNUS, *Registrum epistularum*, V, 12: *Gregorius petro episcopo troecalitano quoniam agrigentinae ecclesiae a nobis fraternitati tuae uisitationis cura commissa est, laboribus tuis*

dalle *Notiziae graecae episcopatum*, fino all'XI secolo¹⁷³. È probabile, che il fiume Belice, che a partire dall'XI secolo rappresenterà il confine naturale fra la diocesi di *Triokola* e la nascente diocesi di Mazara, rappresentò in età bizantina, a sua volta, il confine naturale della diocesi lilibetana con i territori del vescovado di *Triokola*.

A partire dal VII secolo, i territori della diocesi lilibetana probabilmente non compresero più come nella prima età bizantina, le antiche città di *Drepanum* ed Erice, in quanto, come recentemente indicato dal Burgarella la stessa *Drepanum* durante l'età bizantina divenne in seguito sede di vescovado¹⁷⁴, per cui, è probabile che il territorio della diocesi lilibetana doveva spingersi verso la parte più meridionale della Sicilia occidentale includendo a sua volta i territori di Salemi e di Castelvetro.

Dai dati sopraelencati, possiamo ritenere che nonostante si registra per l'epoca vandolica un'epoca di momentanea crisi dell'abitato dettata dalle scorrerie dei soldati di Genserico, la città continua ad avere una certa vitalità urbanistica, amministrativa e geografica. È opportuno ricordare che già durante il periodo eminentemente la conquista bizantina del 535 d.C., Lilibeo viene raffigurata come un centro fortificato per il controllo del territorio¹⁷⁵. La città per la sua posizione geografica, di fatto, aveva rappresentato, durante il tardo-antico, (così come lo era stata fin dalle sue origini) un punto strategico non solo per il controllo della parte più ad

aliquid ex ea utile prospeximus consulendum. Propterea maximiano fratri et coepiscopo nostro scripsimus ut quartam quam eiusdem ecclesiae episcopus oportebat accipere, a die uisitationis tuae uel quousque illic eam sollicitudinem gesseris, tibi debeat applicari; IX, 21: Gregorius urbico abbati dilectio tua praesentia scripta suscipiens de solidis monasterii lucuscani, quos apud eam salerius notarius noster esse renuntiauit, sine mora uel excusatione aliqua quadraginta solidos fratri nostro petro troecalitano episcopo dare studeat.

¹⁷³ KEHR 1975, pp. 266-67.

¹⁷⁴ BURGARELLA 1994, pp.12-14.

¹⁷⁵ PROCOPIO, *De Bello Gothorum*, I, 24, – (Ed. COMPARETTI, Vol. I, p. 24).

occidente dell'isola, ma anche per il controllo di quel tratto di mare che separava la Sicilia dal continente africano, che sappiamo, fu così caro alla politica navale di Genserico¹⁷⁶; per la sua posizione geografica, nonostante la cessione della Sicilia di Genserico ad Odoacre nel 476 d.C., Lilibeo continuò ad essere un importante presidio vandalo dell' occidente siculo come ci informa un passo di Vittore Vitense¹⁷⁷. Questo stato delle cose, continuò anche dopo il 491 d.C., quando la città fu assegnata da Teodorico in dote alla sorella Amalafriada, andata in sposa al re vandalo Trasamondo¹⁷⁸. La posizione della città rispetto al contesto isolano, è avvalorata da un'iscrizione riportata in un miliario in porfido rinvenuto a Marsala risalente al periodo post-gensericiano. Il miliario, che sino al '700 costituiva una colonnetta della scalinata della chiesa marsalese di S. Matteo oggi è andato perduto, ma si conserva il testo secondo cui il cippo doveva segnare il confine tra il dominio dei Vandali (*civitas* di Lilibeo) e quello dei Goti : *Fines inter Vandalo et Gothos Mill. III*¹⁷⁹. Comunque sia, il centro fortificato che doveva avere nelle sue antiche mura romane nonostante alcuni tratti discontinui, le sue principali caratteristiche, fu occupato in seguito dai Goti in quanto le truppe mandate da Belisario tra il 533 e il 534 d.C. che rivendicavano il presidio, vennero respinte diplomaticamente dai comandanti della guarnigione di Lilibeo che rappresentava una importante base per la riconquista dell'isola da parte dei bizantini visto, che il suo dominio, divenne

¹⁷⁶ GIUNTA 1956b, pp.115-130.

¹⁷⁷ VICTOR VITENSIS, *Hist. persecutionis Africana*, (ed. K. HALM), I, IV, p. 4, 27: *Quarum unam illarum, id est Siciliam, Oduacro Italiae regi postmodum tributario iure concessit: ex qua eis Oduacer singulis quibusque temporibus ut dominis tributa dependit, aliquam tamen sibi reservantibus partem.*

¹⁷⁸ PROCOPIO DI CESAREA, *Vandal.* I, 8.

¹⁷⁹ *CIL*, X 7232; il miliario venne edito per la prima volta da GUALTERIUS 1624, p. 22, n.143; in seguito il Mommsen lo ricercò invano ma lo inserì ugualmente in *CIL*, X 7232.

la causa di un contenzioso diplomatico di trattative fra Amalasueta e l'imperatore Giustiniano¹⁸⁰.

La città, fu un centro religioso di primissima importanza. Se per l'età vandala, l'indagine archeologica ci fornisce dati importanti per la città che attraversa un periodo di crisi causata probabilmente dalle incursioni dei Vandali, per l'età bizantina si dispongono alcune unità stratigrafiche che riguardano sepolture che hanno restituito un corredo funerario stimato fra il V e il VII secolo d.C.¹⁸¹ (Figg. 23-24).

Con la conquista bizantina della città ed in seguito della Sicilia, è l'epistolario di Gregorio Magno che ci fornisce così come per gran parte delle città dell'isola, i dati più rilevanti per la città. Dall'analisi dei dati raccolti, si evincerebbe che la città a partire dall'età bizantina incominciò a vivere un periodo di stabilità istituzionale continuando con ogni probabilità ad essere un centro piuttosto rilevante, nonostante la riduzione dell'area abitativa. In due epistole¹⁸² di Papa Gregorio infatti viene ricordato il vescovo lilibetano Teodoro (593-595 d.C.) mentre sempre in un'altra lettera

¹⁸⁰ PROCOPIO, *De Bello Gothorum*, I, 24, – (Ed. COMPARETTI, Vol. I, p. 24).

¹⁸¹ Probabilmente a partire dall'età tardo-bizantina ed araba il tessuto urbano incomincia a ridursi fino ad occupare in età normanna la metà dello spazio abitativo di epoca romana. Le indagini archeologiche su una delle arterie principali della città antica, hanno messo in evidenza due tombe a cassa realizzate con lastre rettangolari di calcarenite. Il corredo della tomba US 10, è composto da una brocchetta a corpo conico, la cui forma è assimilabile ad un contenitore proveniente dal corredo di una delle tombe paleocristiane di Sofiana e databile al VI sec. d.C. il secondo corredo, relativo alla tomba US 25 è composto da una bottiglia di vetro a corpo globulare, fondo rientrante a profilo conico e collo cilindrico su cui si imposta l'orlo, svasato. Questo contenitore si avvicina alla forma 104 b Isings, prototipo per produzioni che si sviluppano dal V al VII d.C. E' opportuno ricordare che le US 10 e 25, per tipologia e orientamento, riconducono a modelli tombali già presenti nell'area dell'insula di Capo Boeo, datati, però, al V sec. d.C. ed appartenenti ad un momento di totale abbandono dell'area abitativa posta a sud del decumano. Sugli scavi vd., VECCHIO 2001, pp.87-89.

¹⁸² GREGORIUS MAGNUS, *Registrum Epistularum*, (Ed. D. NORBERG), III, 49: "*Gregorius theodoro episcopo lillibitano fraternitatis tuae grata nobis omnino sollicitudo est, quia eaque de sacerdotum uita cognoscit et perscrutari curat et inuestigata renuntiat*"; II, 43.

abbiamo menzione di un certo *Savinus* che aveva svolto la carica di *defensor civitatis* affrontando varie spese a favore della chiesa lilibetana¹⁸³. Da queste testimonianze non di scarso valore, a nostro parere si evincerebbe una certa continuità delle istituzioni ecclesiastiche cittadine in concomitanza all'amministrazione statale. A tal scopo, ci sembra opportuno ricordare la posizione sociale che dovette rivestire una *illustris femina*, Adeodata, che fondò in una casa cittadina di sua proprietà, un monastero *ancillarum* (consacrato su ordine di Papa Gregorio nel 599 dal vescovo lilibetano *Decius*) dedicato ai santi Pietro, Paolo, Lorenzo, Ermete, Pancrazio, Sebastiano e Agnese¹⁸⁴.

Lo sviluppo delle istituzioni religiose durante l'età bizantina della città, è testimoniato dalla presenza in città di un altro monastero, questa volta maschile, in cui nel 593 d.C., si trovava in detenzione un certo vescovo Paolo¹⁸⁵. La fondazione di monasteri, fra l'altro, ben si concilia ad una visione di continuità e sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche in età bizantina in Sicilia¹⁸⁶.

¹⁸³ GREGORIUS MAGNUS, *Registrum Epistularum*, (Ed. D. NORBERG), IX, 199: "*Gregorius fantino defensori siciliae savinus uir clarissimus praesentium nobis portitor indicauit hanc olim lillibaei consuetudinem conuenisse, ut diuersis superuenientibus ciues eiusdem ciuitatis de proprio expensas expenderent*".

¹⁸⁴ *Ibid.*, VI, 13; IX, 223; VIII, 34; IX, 233; XI, 5.

¹⁸⁵ *Ibid.*, III, 49: "*Gregorius theodoro episcopo lillibitano fraternitatis tuae grata nobis omnino sollicitudo est, quia ea quae de sacerdotum uita cognoscit et perscrutari curat et inuestigata renuntiat. Vt ergo hanc sollicitudinem quam in te laudamus possit sine diminutione persistere, studiosus esto ac uigilans. Et si quos illic a quibuslibet, quod absit, excessus perpetrari cognoueris, siquidem tales sunt, qui ibi possint emendari, rationabiliter emendentur. Alioquin fratri nostro maximiano episcopo scriptis renuntiare festina, ut quid fiendum sit a uobis informatus agnoscat. Nulla igitur res ab inuestigatione prauorum actuum uel insinuatione te reuocet. Nam quanto uigilantiam tuam modo laudamus, tanto culpabilior inueniris, si huiusmodi actus qualibet dissimulatione celaueris. Paulum praeterea quondam episcopum in monasterio in quo est in paenitentia uolumus permanere. Res autem, quae apud eum inuentae sunt, in cimiliarchio ecclesiae tuae seruari modis omnibus studebis*".

¹⁸⁶ VON FALKENHAUSEN 1986, pp.135-174.

Nonostante i riferimenti delle epistole gregoriane, risulta comunque davvero complicato ricostruire la topografia della città cristiana e dei suoi edifici di culto in quanto il 70% dell'area occupata in origine dalla città punico-romana è oggi coperto dall'attuale impianto urbanistico. Solo il 30% è libero da costruzioni e costituisce il Parco Archeologico sotto la tutela della Soprintendenza dei Beni Culturali di Trapani. Riteniamo che questo dato, ci debba fare riflettere sulle considerazioni che ne possono scaturire dagli scavi, che sono, rispetto alla città antica e bizantina, molto limitati. Siamo a conoscenza che la città antica era un perfetto quadrilatero composto da cardini e decumani, circondato da mura imponenti, protetto per due lati dal mare e per i restanti due da un lungo fossato largo sessanta cubiti¹⁸⁷ e profondo quaranta cubiti¹⁸⁸. Tra le mura ed il fossato sorgevano possenti torri quadrate e l'area urbana era divisa dalla zona portuale da un ulteriore muro. Furono realizzati passaggi sotterranei sotto il fossato che favorivano probabilmente un costante rifornimento di generi di prima necessità nei periodi di assedio e durante le azioni militari. La città era attraversata da 6 decumani e 26 cardini compresi in un rettangolo perfetto, diviso verticalmente in due dal decumano massimo, attuale viale Vittorio Veneto e via XI Maggio. All'interno di questo rettangolo furono previsti 7 settori, ognuno di 27 *insulae*, per un totale di 189 spazi, ciascuno di un *actus*¹⁸⁹ per 3. Un quartiere era quindi diviso in 3 decumani, 9 cardini e 27 *insulae*.

Di recente, si è ipotizzato che la cattedrale paleocristiana e bizantina della città occupasse quell'area dove oggi sorge la chiesa di San Matteo¹⁹⁰, presso le mura medievali di Sud-Est, quasi sopra la cinta punica e prospettata su una strada che ripete l'andamento di uno dei decumani minori

¹⁸⁷ Sessanta cubiti: 0,444 metri X 60 cubiti = 26,64 metri

¹⁸⁸ Quaranta cubiti: 0,444 metri X 40 cubiti = 17,76 metri

¹⁸⁹ 1 actus = 120 piedi

¹⁹⁰ CARUSO 1997, p. 237.

dell'impianto urbanistico antico. Ad avvalorare questa teoria vi sarebbe la presenza a poca distanza delle necropoli paleocristiane delle latomie di Santa Maria della Grotta e dei Niccolini collegata alla basilica tramite l'esistenza di un ponte di roccia nei pressi della porta Est¹⁹¹. Anche se questa ipotesi risulta del tutto plausibile, non si può escludere l'esistenza di una basilica bizantina in un luogo più centrale rispetto al tessuto urbano medievale occupato tutt'oggi dalla cattedrale dedicata a San Thomas Becket la cui fondazione è attribuita all'età normanna¹⁹² (Fig.18). Attorno al *decumanus maximus*, una delle due arterie principali della città antica, gli ultimi dati archeologici indicano che attorno al VI secolo d.C., si assiste ad un sostanziale cambiamento dell'area in cui si denota un sopraelevamento del piano di calpestio. Sempre alla prima età bizantina, è stata datata una struttura monumentale absidata presso il decumano massimo contenente due tombe a cassa contigue¹⁹³. Le due tombe denominate *tomba della Speranza* (tomba A) e *tomba della vita* (tomba B), d'età bizantina, contengono al loro interno brevi iscrizioni rubricate in lingua greca, precedute da una piccola croce, sul margine superiore interno di ciascuna delle quattro pareti (Fig.25). Le iscrizioni sono state edite da Mastino e datate al VI secolo¹⁹⁴. Il Mastino traduce l'iscrizione della *tomba della Speranza* (A) nel modo seguente:

*“Il Signore è misericordioso pastore per i peccatori, Croce speranza dei Cristiani. Croce rovina del Diavolo. Croce resurrezione dei Cristiani”*¹⁹⁵.

¹⁹¹ Sull'edificazione di chiese *intra moenia* presso le mura cittadine vd., TESTINI *et al.* 1989, p. 76-77.

¹⁹² MAURICI 2005, p. 98.

¹⁹³ GIGLIO 2010, p. 75;

¹⁹⁴ MASTINO 2009, pp. 35-36.

¹⁹⁵ *Ibid.* p. 35.

L'iscrizione della *tomba della vita* (tomba B), è stata tradotta sempre dal Mastino nel modo seguente:

*“Il Signore è misericordioso nei confronti dei peccatori. Croce cacciata dei demoni. Croce arma invincibile. Croce vita per quelli che credono, invece morte per quelli che non credono”*¹⁹⁶.

Secondo Rossella Giglio, si tratterebbe di uno « *straordinario testo di formule rituali* » che verosimilmente accompagnavano un esorcismo effettuato per benedire le tombe; le croci che precedono e seguono il testo avrebbero inoltre la funzione di rafforzare lo scongiuro soprattutto per far allontanare il diavolo ed i demoni¹⁹⁷.

Nella chiesa di San Giovanni Battista al Boeo, presso il parco archeologico di Marsala, sono invece inglobate nella parte sotterranea, strutture edilizie attorno ad una polla sorgiva d'acqua dolce, la cui ubicazione, secondo le fonti letterarie, diede il nome alla città¹⁹⁸. Si tratta di tre ambienti ipogeici che documentano una continua frequentazione collegata verosimilmente alla presenza della sorgente, attribuita ad un culto oracolare dell'acqua¹⁹⁹. Lo scavo archeologico, effettuato all'interno della chiesa, (è stato rimosso il pavimento cinquecentesco) ha messo in evidenza che il pozzo costruito sul vano ipogeico è parte di una struttura di età bizantina, costituita da un sistema di anelli sovrapposti, che poggia su strati

¹⁹⁶ MASTINO 2009, p. 35.

¹⁹⁷ GIGLIO 2010, p. 75; sulle tipologie del demoniaco nel Tardo antico cristinano vd., ORSELLI 1988.

¹⁹⁸ POLIBIO (I, 42, 6); STRABONE (VI, 265); DIODORO SICULO (XIII, 54, 2); PLINIO (N. III, 90).

¹⁹⁹ È il motivo per cui il luogo assunse la denominazione di *Grotta della Sibilla*.

di distruzione di edifici di epoca tardo-imperiale in connessione con i vani sottostanti attraverso un corridoio a gradini²⁰⁰ (Fig.26).

Per il VII e anche VIII secolo, anche se disponiamo di alcuni nomi di vescovi cittadini²⁰¹, probabilmente la città incomincia a perdere pian piano quel ruolo guida del territorio della parte più occidentale della Sicilia a favore della vicina Mazara. Gli studiosi hanno ritenuto, infatti, che a partire dall'età tardo-bizantina, anche se non si dispone di prove certe, la città incominciò a ridursi fino ad occupare la metà del tessuto urbano occupato durante l'età romana²⁰². Queste opinioni, ancora tutte da provare, potrebbero a loro volta essere messe in discussione da una distruzione della città da parte dei musulmani. Risulta verosimile infatti, che la città di Lilybeo venne saccheggiata e distrutta dai musulmani nel 704 ovvero subito dopo la caduta di Cartagine, e la presa dell'esarcato d'Africa e di Pantelleria²⁰³. Quest'ultimo dato, potrebbe essere confermato dal fatto che soltanto in età normanna furono costruite nuove fortificazioni molto più modeste rispetto a quelle di età romana e che cingeranno un nuovo tessuto urbano spostato dalla costa verso la parte più interna del territorio²⁰⁴.

²⁰⁰ GIGLIO 2010, p. 75; in attesa di poter accedere ai dati di scavo, possiamo solo ribadire quanto attestato dalla Soprintendente dei Beni Culturali di Trapani Rossella Giglio, ovvero che sia l'edificio superiore che gli ambienti ipogei sottostanti sono stati utilizzati per riti religiosi connessi all'uso dell'acqua. Interessante, a nostro avviso, sarebbe una riutilizzazione a battistero dell'area durante l'epoca bizantina, ma in mancanza di dati certi, non possiamo avallare nessuna ipotesi concreta.

²⁰¹ KEHR 1975, pp. 254.

²⁰² Sui rinvenimenti archeologici che fanno ipotizzare un abbandono di alcune aree cittadine vd. VECCHIO 2001, p.89.

²⁰³ Secondo un'ipotesi formulata nella prima edizione della nota *Storia dei Musulmani di Sicilia*, l'anonima città della costa sud occidentale della Sicilia saccheggiata dai Musulmani nel 704 d.C., sarebbe l'antica Lilibeo; sulla questione si rimanda ad AMARI 1854, I, pp.168-169.

²⁰⁴ Sulle fortificazioni medievali di Marsala vd., CARUSO 2003b, pp.171-207.

II.2. L'agro Drepanitano e le isole

L'antico porto di *Drepana*, attestato dalle fonti antiche, occupava con ogni probabilità quello spazio interposto su una penisola su cui oggi sorge la parte vecchia di Trapani²⁰⁵ (Fig.27).

Nonostante negli ultimi anni sono state eseguite varie ricerche d'indubbia valenza storico ed archeologica, bisogna ribadire, che non si dispone di fonti rilevanti per una ricostruzione della città dall'età romana fino all'età normanna²⁰⁶. Rimandando quindi ad altra sede le questioni sulle origini della città ed il ruolo assunto da essa nell'antichità²⁰⁷, cercheremo in questa sede, di analizzare il centro in età tardo antica e bizantina, il cui ruolo, così come fin dalla sua nascita, fu legato incondizionatamente al mare²⁰⁸. A

²⁰⁵ Le prime attestazioni sulla città ci sono fornite dallo storico greco Polibio che enumera *Drepana* nel I libro delle *Storie*. Gli avvenimenti narrati dallo storico sono la battaglia navale di *Drepana* che vide i Cartaginesi sconfitti; l'occupazione di Erice del console L. Giunio e i preparativi per la battaglia finale delle Egadi; vd., POLIBIO, I, 46, 1-3; I, 49, 1-12; I, 50, 1-9; I, 55, 5-10; I, 59, 8-12; il primo a riportare invece una indicazione relativa al porto di Trapani, definito porto di Erice, è lo storico Diodoro Siculo, il quale oltre a riferire ulteriori dati sulla prima guerra punica, attingendo notizie dall'agrintino Filino (III sec. a.C.), attraverso Sileno di Calatte, testimonia il trasferimento degli Ericini a *Drepana* nel 260-259 a.C., che potrebbe essere la data in cui il porto si trasformò in città; vd; DIODORO SICULO, XV, 73, 2-4; XIII, 9, 4; XXIV, 8, 1; XXIV, 11, 1; per l'età romana abbiamo alcune informazioni, come per altre città della Sicilia occidentale da Cicerone, che menziona in due passi nel Processo contro Verre, un ricco possidente, Apollonio detto Aulo Clodio, figlio di Nicone, della città di *Drepanum*; CICERONE, *Actionis secundae in c. Verrrem*, II, 2, 140; II, 4, 37; in età augustea, la città di *Drepanum* è inserita nella mitologia romana come il luogo della morte di Anchise; VIRGILIO, *Aeneidos*, III, 703.

²⁰⁶ COSTANZA 2005, pp. 20-24; FILIPPI 2005; MAURICI 2005, pp. 149-156; BARRESI-GIACALONE 2009, pp.47-58; FILIPPI 2009, pp.157-162.

²⁰⁷ FILIPPI 2009, pp.157-162.

²⁰⁸ Alcune indagini archeologiche condotte presso il porto di Trapani hanno evidenziato la presenza di anfore per il trasporto del garum (una delle merci maggiormente presenti nel mercato trapanese) attribuibili ad un lungo arco temporale ovvero dal III sec. a.C. all'età bizantina; dalle indagini effettuate lungo la costa è da credere che i diversi stabilimenti per la lavorazione del garum dirottassero la produzione sul principale scalo di *Drepanum* posto lungo la direttrice marittima fra l'Africa e l'Italia, dove con ogni

partire dall'età romana la città è annoverata come *civitas* il cui territorio fa parte dell' *ager publicus*, e quindi di proprietà dell'impero²⁰⁹. Con la prima età imperiale, così come accade per la maggior parte degli insediamenti antichi siciliani, il territorio di *Drepanum* è soggetto ad una intensificazione delle campagne a sfavore del centro urbano, infatti, la lunga *pax romana* comportò una trasformazione di molte piccole fattorie in grossi centri rurali, per cui, si assisterebbe ad una diminuzione dell'abitato a favore delle campagne limitrofe. Le ultime ricerche archeologiche eseguite nelle campagne circostanti la città confermerebbero per i primi due secoli imperiali, così come per gran parte delle città siciliane, tale scenario²¹⁰.

Durante la tarda antichità, una prima menzione della città la ritroviamo nell'*Itinerarium Antonini Augusti*, che segnala il percorso stradale da “*Lilybeo per maritima loca Tindaride usque Drepanis*”²¹¹ e nella *Tabula Peutingerina* anch'essa del IV secolo d.C. che segnala la città come uno dei maggiori centri dell'isola²¹². Il centro non figura nell'*Itinerarium Maritimum*, dove invece compare l'isola di Marettimo e la *civitas* di Lilibeo²¹³. Il fatto che il toponimo non compaia nell'*Itinerarium Maritimum* ha fatto ritenere ad Uggeri che l'antico porto di Erice, durante la tarda antichità svolse un ruolo

probabilità avveniva lo stivaggio sulle navi onerarie dirette verso Roma; PURPURA 1986, pp. 148-150; PURPURA 1993, p.164.

²⁰⁹ Cicerone enumera il centro fra le città siciliane di quarta classe così come per la vicina Lilibeo, situazione che differisce dai due più importanti centri dell'entroterra, quali Segesta e *Alicia*, città libere ed immuni; sulla questione vd. HOLM 1896-1901, III, p. 150-151.

²¹⁰ FILIPPI 2002, pp. 376-377; FILIPPI 2003, p. 502.

²¹¹ Il porto di *Drepanum* rappresentò il punto terminale e sbocco al mare ad occidente per la via consolare che da Messina, attraversava tutta la Sicilia settentrionale; vd., *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (Ed. O. CUNZ), p.13.

²¹² UGGERI 1968, p. 151.

²¹³ Secondo l'*Itinerarium Maritimum*, i porti d'appoggio sulla costa siciliana erano rappresentati da Messina, Tauromenio, Catania, Siracusa, Pachino, Agrigento, Lilibeo e l'isola di Marettimo; vd., UGGERI 2008, p 73.

di secondaria importanza nonostante fosse lo sbocco di un distretto granario e la base di traghetto per le Egadi e la Sardegna²¹⁴.

Per quanto riguarda il tessuto urbano, possiamo denotare che nonostante la scarsa presenza di tracce monumentali antiche a causa di una perenne ricostruzione edilizia nel corso dei secoli, alcuni carotaggi eseguiti in relazione al restauro di alcuni dei principali monumenti cittadini, sotto il piano della città medievale e moderna, hanno evidenziato la presenza di materiali antropici sotto il terrapieno moderno, per uno spessore che varia dai due a i tre metri²¹⁵. Ma nonostante i resti della città antica siano sotto l'attuale tessuto urbano (Fig.28), appare evidente e del tutto superfluo non poter avvallare alcuna ipotetica ricostruzione urbana. Lo storico cinquecentesco Pugnatore, rievocando una antica tradizione locale, riporta una notizia, non avvalorata fra l'altro da nessuna fonte attendibile, secondo cui, la più antica chiesa edificata in città sarebbe stata quella di San Pietro, ubicata nel quartiere a cui diede il nome, la cui costruzione risalirebbe al IV sec. d.C., periodo questo, sempre secondo lo storico, in cui si sarebbe sviluppata in città la nuova religione²¹⁶. Sempre frutto di una tradizione

²¹⁴ UGGERI 1997/98, p. 345; Secondo il Filippi invece, l'assenza di Trapani *nell'Itinerarium Maritimum* sarebbe stata dettata soltanto da un'emissione della fonte. Secondo sempre l'autore, l'antico porto di Drepana, avrebbe continuato a svolgere durante la tarda antichità ed il periodo bizantino un ruolo di primissimo ordine; vd; FILIPPI 2005, pp. 134-135.

²¹⁵ FILIPPI 2009, p.159.

²¹⁶ PUGNATORE, pp.57-58: “ *Costantino prese il battesimo nel 320 d.C. non passò molto tempo che la città di Trapani si convertisse alla nuova religione (non dovesse tardar molto a venir anco ella al battesimo) avendo esso imperator all'ora non solo a tutte le genti liberamente permesso di prender a suo esempio la fede cristiana, ma essortatele ancora, e con lettere quasi a volere ciò fare comandatole, col far egli battere a terra tutti gli idoli e disfare i tempi dove erano adorati da quelli che battezzar non si volevano. Quanto la prima chiesa dei fedeli latini di trapani si tiene per fama comune che ella fosse quella di san Pietro così per ella esser oggi la più antica parrocchia di questa città, come per esser ragione che essi fedeli avessero ad imitazione di quasi tutti (gli) altri dovuto dedicar a (San Pietro) quel primo lor tempio dove se avesse secondo il romano...*” Lo storico, che fra l'altro individua l'area del primo tempio cristiano edificato su un tempio pagano dedicato forse o a Nettuno (marito di Venere in Erice) o a Saturno,

locale sono le notizie riportate dal Di Ferro, secondo cui, Belisario venuto in città nel 535 d.C. avrebbe fondato a Trapani tre chiese di rito Greco, quali l'Ascensione, oggi nel sito della chiesa di San Nicolò, S.Sofia, nello stesso luogo dove oggi sorge Maria SS. Del Soccorso, detta Badia Nuova e S. Caterina all'Arena che più non esiste²¹⁷. Più verosimile potrebbe essere quanto riportato invece dal Pugnatore che parla di una fondazione di età bizantina della chiesa greca di Santa Sofia, legata ad un insediamento monastico basiliano²¹⁸. Di certo, rimane rilevante il fatto che tutte queste chiese siano state erette a ridosso di un ipotetico tracciato murario d'età bizantina di forma trapezoidale ricostruito dagli studi effettuati sul campo²¹⁹ (Fig.29). Comunque sia, l'istituzione delle tre chiese sopraelencate potrebbe comunque risalire alle successive fasi del dominio bizantino, caratterizzato, anche in quest'area della Sicilia, da tentativi d'irradiazione della greicità di matrice costantinopolitana²²⁰.

La documentazione archeologica all'interno del centro urbano è costituita solamente da alcune iscrizioni, sarcofagi e materiali ceramici, in particolare riferibili ad anfore rinvenute nell'area del porto, che attesterebbero per il IV secolo d.C., una continuità del centro urbano. Ad età tardo imperiale si datano due sarcofagi marmorei che si conservano oggi in città. Il primo, attribuito al III-IV d.C., si trova incassato all'interno della cappella del Crocifisso della chiesa di San Nicola (Fig. 30). È visibile su di

precisa inoltre che *“questo antico tempio però non fu trasformato nella chiesa di San Pietro ma probabilmente nella moschita dei Giudei si dice (cioè dove i giudei facevano la lor sinagoga), il quale da poi, all'or che i trapanesi riceverono l'acque del santo battesimo fosse da loro stato a giudei concesso”*.

²¹⁷ DI FERRO 1825, pp. 49-50; dello stesso parere sembra essere Serraino che attinge dal Di Ferro; vd. SERRAINO, I, p. 42. Invitando il lettore alla prudenza, rimandiamo ad una moderna ed attendibile ricerca storica delle chiese di Trapani basata su basi archivistiche ed archeologiche, vd. ORSELLI 2009, pp. 111-126.

²¹⁸ PUGNATORE, pp.59-60.

²¹⁹ DEL BONO-NOBILI 1986, p. 13; MAURICI 2005, p. 150.

²²⁰ BURGARELLA 1994, p.8.

un solo lato dove presenta una scena in altorilievo con puttini alati. Il secondo sarcofago, datato alla prima età bizantina, (V-VI d.C.), è conservato tutt'oggi nel cortile del Museo Pepoli e proviene dal vicino convento dell'Annunziata (Fig.31). Presenta una decorazione a strigliature convergenti al centro in un piccolo tondo. L'assenza di tracce monumentali della città tardo antica e bizantina oltre che alla costante edificazione di edifici nel centro storico almeno a partire dall'età medievale, potrebbe essere messa al rapporto fra città e campagna. È probabile che la città fu per secoli lo sbocco in mare di un amplissimo territorio agricolo. I dati raccolti dalle ricognizioni effettuate nell'agro drepanitano hanno evidenziato infatti una presenza di una fitta rete di insediamenti rurali, ville e fattorie, talvolta di dimensioni medie o grandi, le quali evidenziano come il cardine dell'economia del territorio sia stato da sempre lo sfruttamento delle risorse agricole²²¹. Dal IV sec. d.C. è notevolmente diffusa la sigillata *africana D*, che sarà presente fin oltre il VI sec. con le forme tarde *Hayes 104 e 105*. In tutti i siti di età imperiale, sono inoltre presenti consistenti resti di anfore olearie iberiche (fra le quali la più diffusa è l'Almagro 50) e africane²²². Dal ritrovamento di questa classe ceramica si ritiene che nell'attuale territorio del Comune di Trapani si dovette praticare durante l'età imperiale una monocoltura a cereali, tralasciando tutte le altre produzioni e rendendo così necessario

²²¹ Un lavoro di ricerca topografica e archeologica è stato realizzato da A. Filippi in collaborazione con la Direzione della Sezione Archeologica della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Trapani. La porzione di territorio presa in esame è ricaduta nei comuni di Trapani, Paceco, Erice e Buseto Palizzolo, comprendendo la parte settentrionale del bacino idrografico del fiume Birgi e quello del torrente Baiata. In quest'area sono stati individuati complessivamente 83 nuovi siti archeologici che si aggiungono alla trentina di località già note attraverso precedenti ricerche. Le indagini sono state condotte attraverso ricognizioni di superficie di tipo mirato in siti che presentavano particolari caratteristiche morfologiche, come i luoghi elevati a dominio del circostante paesaggio o quelli che occupano punti strategici del territorio, come, ad esempio, presso le fonti d'acqua e i principali antichi percorsi viari, da identificare con le attuali Regie trazzere; vd; FILIPPI 2003, pp.497-506.

²²² *Ibid.*,

l'importazione d'olio e vino dai paesi d'oltremare. Il periodo compreso fra il VII e la metà del X sec. non appare documentato da resti archeologici indicativi. Dall'analisi dei reperti nei diversi siti si evidenziano ben venticinque insediamenti relativi alla prima età bizantina²²³ (Fig. 32). È quindi del tutto plausibile a nostro avviso, che il porto di Trapani in concomitanza con Marettimo dovette rappresentare il principale terminale commerciale del territorio, soprattutto a partire dal IV sec. d.C. (come testimonierebbe una ipotetica iscrizione dell'imperatore Valente) e per l'età bizantina²²⁴. Un campionario di frammenti pertinenti ad anfore e vasellame da mensa costituiscitente una raccolta custodita presso il Museo di Malacologia di Erice; provenie dall'isolotto del Ronciglio e documenta alcune fasi di frequentazione della rada di Trapani dall'antichità all'epoca bizantina. Si tratta di una serie di reperti che coprono un ampio arco cronologico fino al VII d.C., tra le forme di anfore identificate troviamo alcuni frammenti del tipo *Manà D*, *Dressel 1,2 4, 12*, *Africana 1*, *Late Roman 3 e 4*, *Keay L I I*, *L X I I* e *Spateion*²²⁵.

Per l'importanza assunta da *Drepana* nell'antichità, e sulla base delle testimonianze storico ed archeologiche fin qui evidenziate, non è da escludere, che l'antico porto di *Drepanon* rappresentò una base navale durante il periodo Thematico di Sicilia, assumendo sotto il profilo militare e strategico, un ruolo probabilmente rilevante (da non sottovalutare la sua posizione geografica), per contrastare l'espansione islamica nel Mediterraneo. Il porto di *Drepanon* è segnalato da Agnello Ravennate nel

²²³ FILIPPI 2003, pp.497-506.

²²⁴ L'iscrizione presentava la seguente dicitura: *I CAESAR. FL. VALENTI. PIO. FELICI SEMPER. AVGVSTO. M. VALERIVS. QVINCTIANVS. V.C. CON. P.S. CLEMENTIAE PIETATIQVE. EIVS. SEMPER. DICATISSIMUS*. l'iscrizione di cui si ignora la provenienza era custodita presso la chiesa di Sant'Agostino a Trapani. Attualmente risulta dispersa ed è nota grazie ad uno studio effettuato dal Torremuzza ed in seguito riesaminato e pubblicato dal Filippi; vd., FILIPPI 2005, p.73.

²²⁵ Sulla ceramica rinvenuta nel territorio trapanese vd., FILIPPI 2002a, pp. 73-87.

corso VIII secolo d.C. in occasione delle misure punitive prese dall'imperatore bizantino Giustiniano II Rinotmeta (685-695 e 705-711)²²⁶, e successivamente sempre dallo stesso in occasione del suo viaggio di ritorno dopo la sua probabile prigionia a Costantinopoli²²⁷. Il porto di

²²⁶ Dopo la sua restaurazione sul trono di Costantinopoli, Giustiniano II Rinotmeta intraprese gravi misure disciplinari contro le fazioni avverse che avevano cospirato contro il suo trono. Poiché fra i cospiratori attivi dell'imperatore si erano particolarmente distinti i Ravennati residenti nella capitale imperiale, il sovrano non esitò a punire la loro città d'origine affidando tale compito ad un *monstraticum*, il quale è anonimo nella versione riportata da Agnello. Quest'ultimo narra che questo anonimo *monstraticum*, dopo aver ricevuto l'ingrato incarico dall'imperatore, salpò per l'Italia, attraverso una rotta marittima che toccò le coste sicule con uno scalo prima nel porto di *Drepanum* e poi a Pachino raggiunse infine Ravenna. Qui, con uno stratagemma fece prigionieri tutti i notabili e l'arcivescovo, conducendoli in breve tempo a Costantinopoli; AGNELLUS DE RAVENNA, *Liber pontificalis ecclesiae Rauennatis de Felice*, (ed. D. MAUSKOPF DELIYANNIS, 2006), cap. 137, pag. 314, linea: 58: "*Lustrata Drapani porta, uenit Pachinium delatus Siculi hora./ Desaeuiente pelago nigra super aequora nube, aquosus Orion, inretractabile caelum: inuitus loco moratus est./ Pontus placidum fluctum et mare uidens tranquillum, Adriaticum penetrans sinum, prospexit gaudens Rauennam, et fallens dolo uox prorupit dicens: "O sola infelix et sola crudelis Rauenna, qui rura extrinsecus, acerrimum latet intus uenenum! Aequalis solo uideris, sed caput nubila tangis". / Inter haec uerba nauis uicina facta est litoris et expansis remis Eridani ripam sulcauit; et cum populi gloriam omnes exierunt ex urbe, uenisset monstraticus Graiorum ex egregia aula, iussit que sibi parari sedilia super uiridissimum gramen, et omnes maiores natu ad se inuitans, in ostensu hominis libenti animo suscepti./ Alia uero die iussit diuersa pallia per cortinas ex utraque parte extendere, non minus quasi stadio uno, et inuitat proceres omnes, qui ad limina ueniebant, duos et duos ad se introduci./ Et comprehensi, mittebant cuneos ligneos in ora eorum, et ligabantur post tergum capita, et proiciebantur sub cathaleta nauis./ In tali uero dolo sunt omnes nobiles capti./ Ibi et Felix pontifex istius urbis deceptus est, ibi Iohanicis sapientissimus captus est, ibi et mediocres multi uincti sunt, et nullus ex ciuibus hanc fraudem prius agnoscere ualuit, sed postquam in trabibus ruborum cauis ingressi sunt, et fugam petierunt, sicut damna eorum fraus manifestata est./ Tunc residui introeuntes intra moenia urbis, subposuerunt ciuibus ignem./ Tumultus erant populis, et dabant fremitum usque ad caelum...*". vd. inoltre GUILLOU-BURGARELLA 1988, pp.71; 309;

²²⁷ Lo storico ravennate, il quale, dopo esser stato portato o inviato prigioniero a Costantinopoli assieme ad altri, una volta messo in libertà dal nuovo imperatore, Filippico Bardane (711-713), fu restituito con ogni onore alla sua sede, ove giunse attraverso una rotta con vari scali in alcune località della Sicilia, precisamente a Trapani, Palermo Tindari e Pachino; AGNELLUS DE RAVENNA, *Liber pontificalis ecclesiae Rauennatis de Felice*, cap. 145, pag. 324, linea 358: "*Drapani lustrat portus, Siculas attigit ora. / Aliquantis hic moratus diebus, proprias res ecclesiae suae disponens, susceptus Panormus, paucis / ibidem moratus est diebus; peruenit Tindaridis./ Exinde transgressus, ad Pachinia deuenit litora*".

Trapani potrebbe esser stato una delle basi militari bizantine dell' anonimo *monstraticum* di cui ci parla lo stesso Agnello e che altre fonti identificano con il patrizio Teodoro stratego di Sicilia²²⁸. Nonostante sia stata avallata un'ipotesi del tutto considerevole su una eventuale sede vescovile in città durante l'VIII secolo²²⁹, i documenti sicuri a nostra disposizione che attestano una sede vescovile a Trapani risalgono soltanto alla prima metà del X secolo²³⁰. La presenza di una sede vescovile a Trapani, per un'epoca così tarda, caratterizzata dalla presenza musulmana nel territorio, è a nostro parere, il ritratto di una società ormai del tutto ellenizzata da quell'irradiamento di greccità a matrice costantinopolitana perpetuato nel corso della dominazione bizantina. Tracce di una avanzata culturalità greco orientale sono riscontrate anche nelle isole Egadi di fronte l'antica *Drepanum* ed in parte anche nell'attuale territorio ericino²³¹. Lo stesso nome arabo *Ġazīrat ar-rāhib*, di Favignana, isola, attestata fra l'altro anche dalle fonti antiche quali Polibio, Tolomeo, Plinio e Nepoziano e per l'epoca bizantina dall'Anonimo Ravennate e da Stefano Bizantino²³², potrebbe rappresentare un riferimento geografico che caratterizza un luogo di esilio costituito da insediamenti eremitici comuni al mondo bizantino²³³. Tracce di

²²⁸ GUILLOU 1969, pp. 215 ss.

²²⁹ Sull'argomento si rimanda a BURGARELLA 1994, p.12-13.

²³⁰ DARROUZÈS 1981, p.278; BURGARELLA 1987-1988, pp.60-66.

²³¹ SCUDERI 1968, pp. 35-43.

²³² Le fonti antiche dell'isola di Favignana sono riportate in MANNI 1981, pp.63-66.

²³³ *Ibn Khurdādhbeh* è il primo autore arabo che menziona questa regione. La sua opera *Kitāb al – Masālik wa-l-mamālik* (Libro dei cammini e dei regni) risale nella sua prima redazione all'846 e nella seconda all'886. Nel capitolo delle isole menziona brevemente Favignana. L'autore che attribuisce all'isola il toponimo *Djazīrat adh-dhahab*, «l'isola del monaco», riferisce che in passato (probabilmente durante la dominazione bizantina) nell'isola veniva effettuata la castrazione degli eunuchi. Per il IX secolo, l'autore riferisce che l'isola era un centro di commercio e che veniva chiamata l'isola del monaco probabilmente in riferimento a comunità eremitiche comuni al mondo bizantino che abitavano l'isola; Asthor ritiene che la pratica della castrazione degli schiavi all'epoca romana o bizantina. In particolare, si potrebbe collocare tale

una comunità monastica nell'isola sono stati infatti rilevati presso alcune cavità naturali dell'isola denominati in seguito la *Grotta degli Archi*²³⁴. Secondo l'unico studio effettuato in loco, si tratterebbe di un *tegurium* con tre archi sui lati lunghi (Fig. 33). Questo sepolcreto a baldacchino sarebbe un *unicum* per la Sicilia occidentale. Tali sepolcreti sono riscontrabili infatti fino ad oggi nella Sicilia sudorientale e sono stati datati fra la seconda metà del IV secolo e gli inizi del V secolo d.C.²³⁵. Nelle vicinanze di quest'ultima grotta si trova un'altra cavità naturale denominata *Grotta della Stele* le cui pareti presentano simboli ed iscrizioni cristiane²³⁶.

Nell'isola di Marettimo, in contrada "*Case Romane*", a mezza costa sul versante orientale della montagna (m 260 ca.) si conserva invece un inedito complesso monumentale costituito da un edificio militare di età tardo-repubblicana e da una chiesa di impianto basiliano riportata soltanto alla luce nelle campagne di scavo del 2011²³⁷. I dati archeologici ricavati sono di rilevanza notevole e vanno ad aggiungersi per il periodo in questione, all'esigua documentazione scritta per una rivalutazione del Trapanese durante l'età bizantina (Figg. 34-36).

L'isola di Marettimo, menzionata nell'antichità da Polibio e Tolomeo come *Hierà néos*²³⁸, e da Plinio tra le isole "*ad Africam versae*"²³⁹ compare con il nome latino di *Maritima*, nell'*Itinerarium Antonini*, quale *statio* nella

pratica nei decenni drammatici dello scontro islamico-bizantino in Africa settentrionale e nel Canale di Sicilia, sulla questione vd., ASHTOR 1982, pp. 29-30.

²³⁴ ROCCO 1973, p. 36; BEJOR1986, p. 518.

²³⁵ AGNELLO 1963, p.128.

²³⁶ ROCCO 1973, p. 39.

²³⁷ Sui recenti scavi archeologici presso l'isola di Marettimo vd., ARDIZZONE-DI LIBERTO-PEZZINI 1998, pp. 387-418; ARDIZZONE 2011, pp. 101-122.

²³⁸ POLIBIO I, 60, 3; TOLOMEO III, 4,8.

²³⁹ PLINIO III, 92.

rotta che dalla Sicilia portava a Capo Bon²⁴⁰. Nel corso della tarda antichità l'isola quindi rappresentò uno scalo importante per le rotte africane, ruolo, che potrebbe aver svolto anche dopo l'occupazione da parte dell'impero orientale. Le ricerche archeologiche effettuate nel corso delle campagne di scavo a partire dagli anni novanta del secolo scorso e ripresi nel 2011 presso "Case Romane" hanno dimostrato che l'isola a partire dal V secolo d.C., venne abitata probabilmente da monaci basiliani che vi edificarono una chiesa in un'area precedentemente occupata da un fortilizio romano: l'area soggetta a scavo archeologico ha restituito materiale ceramico per tutta l'epoca bizantina²⁴¹ (Figg. 37-39).

In particolare a partire dal V secolo d.C., l'area in cui sorgeva un edificio militare romano, fu rioccupata dalla costruzione di una chiesa basiliana perfettamente orientata ad Est, a tre navate suddivise da pilastri con abside inscritta e priva di nartece ai lati dell'abside, rispettivamente a Sud e a Nord. La chiesa che ha restituito varie UUSS con materiale ceramico relativo al VII secolo d.C., (quasi un *unicum* in Sicilia occidentale) si trova stratigraficamente sotto un'altra chiesa di tipo basiliano di dimensioni più ridotte e riferibile al XII secolo d.C. di cui una prima descrizione è stata eseguita da Vincenzo Scuderi²⁴². L'accesso principale della chiesa bizantina del V-VII d.C., si trova sul lato Ovest ed è ancora perfettamente leggibile

²⁴⁰ Dall'*Itinerarium maritimum* sappiamo che l'isola *Maritima* in età tardoantica era non solo uno scalo marittimo sulla rotta che collegava Capo Bon alla Sicilia e quindi a Roma, ma anche una *statio* dell'*Itinerarium Antonini*. Questa notizia ci fa certi che, malgrado l'assoluta carenza di informazioni archeologiche, durante l'età tardo antica e fino a quando il sistema annonario rimase in piedi, doveva esistere un abitato in prossimità del porto; vd. *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (Ed. O. CUNZ), p. 238.

²⁴¹ Fermo restando che si tratta di un insediamento a carattere religioso, resta ancora insoluto il problema di individuare quale fosse la sua destinazione: un monastero, un santuario o una semplice chiesa parrocchiale; SCUDERI 1968, pp.20-21; ARDIZZONE-DI LIBERTO-PEZZINI 1998, pp.387-418; ARDIZZONE 2011, pp. 101-122.

²⁴² SCUDERI 1968, pp.20-21.

nelle strutture della più tarda chiesa normanna che vi si sono in parte sovrapposte ed un ingresso laterale a SO; all'interno, il pavimento era in cocciopesto, visibile oggi solo nelle navate laterali e nell'ambiente a Sud dell'abside (Fig.35). La navata settentrionale è stata in parte distrutta nel medioevo per semplificare il collegamento tra la chiesa normanna e l'edificio militare romano, che secondo gli archeologi che hanno eseguito lo scavo, in questa fase fu trasformato in cenobio²⁴³ (Fig.34). Alla seconda fase della chiesa bizantina, riferibile al VII secolo d.C., si inquadra l'inserimento dentro l'ambiente a Sud dell'abside, di un fonte battesimale ad immersione profondo 108 centimetri per consentire il battesimo per immersione degli adulti. Il fonte battesimale, orientato ad Est, ha la forma di un ottagono a lati convessi con due rampe, di tre gradini ciascuna, sui lati Ovest ed Est. Nella vasca, al suo interno, è inscritto un cerchio, mentre il fondo è rettangolare; le superfici interne sono interamente rivestite di intonaco con tracce di decorazione dipinta a imitazione del marmo. Al fondo, pavimentato da una lastra di marmo proconnesio, in corrispondenza dell'angolo NE si ritrova un piccolo foro per il deflusso dell'acqua.

Lungo la parete Est del vano destinato alla liturgia battesimale, è stata rinvenuta ancora in *situ* una base modanata in calcare locale di indubbia interpretazione. La presenza di un piccolo gradino in prossimità del muro dell'abside ha fatto supporre agli archeologi la presenza di un passaggio destinato al clero, che collegava l'abside al battistero. Lo stesso doveva avvenire nell'ambiente simmetrico settentrionale, che a Nord si apriva direttamente in un'area esterna alla chiesa che potrebbe essere stata quella nella quale risiedevano gli ecclesiastici.

²⁴³ ARDIZZONE-DI LIBERTO-PEZZINI 1998, pp.387-418; ARDIZZONE 2011, pp. 101-122.

Il tetto della chiesa e del battistero annesso era costituito da una struttura lignea a travi, ricoperta con *solenes* e coppi, alcuni dei quali con una “decorazione a ditate”. Dalle indagini effettuate si evincerebbe che l’edificio di culto era inglobato all’interno di un complesso di strutture di cui non sono ancora ben chiare la funzione e le dimensioni; i dati archeologici hanno evidenziato che l’area compresa tra la chiesa e il vecchio edificio romano durante il periodo protobizantino doveva essere, almeno in parte, coperta, dal momento che, a ridosso del muro settentrionale della chiesa, sono stati messi in luce lacerti di una pavimentazione in cocciopesto del tutto analoga a quella rinvenuta dentro l’edificio di culto. Durante il periodo protobizantino vennero effettuati lavori di restauro presso il fortilizio romano tardo-antico. In particolare, venne rifatta la pavimentazione con un tenace battuto d’argilla e la copertura a volta reale in *opus cementicium*, in parte crollata, fu sostituita con un tetto di tegole di cui si è rinvenuta traccia. Di importanza notevole, è stato lo scavo di una parte del riempimento sottostante del livello pavimentale che ha restituito materiale ceramico databile al secondo quarto del V secolo d.C. periodo in cui sarebbe stata fondata la chiesa. In base al materiale ceramico recuperato, il fortilizio romano rappresenta l’edificio più antico relativo alla fase tardo antica del sito e la sua cronologia costituisce il *terminus post quem* per la datazione del periodo d’impianto dell’insediamento cristiano, mentre il *terminus ante quem* è dato dal materiale ceramico rinvenuto negli strati di distruzione e di abbandono dell’edificio di culto, ovvero fine VII inizi VIII secolo d.C. periodo, in cui le incursioni saracene divennero sempre più incontrollabili. I curatori dello scavo ritengono che durante la prima epoca bizantina (VI secolo d.C.), la chiesa venne trasformata con l’inserimento di un battistero all’interno del vano meridionale ai lati dell’abside. Per la costruzione dell’edificio non si esclude la presenza di maestranze di area nordafricana. Sempre dalle coste dell’Africa potrebbe esser arrivata infine la comunità

ecclesiastica; durante il periodo di costruzione dell'impianto cultuale infatti, i Vandali avevano occupato stabilmente l'Africa²⁴⁴. Altre presenze di culti basiliani in Sicilia occidentale potrebbero infine essere documentati presso il territorio di Erice e nell'isola di Pantelleria. Per quanto riguarda la *civitas* di Erice, antico santuario di Afrodite della città elima di Segesta, è verosimile (allo stato attuale della ricerca), che l'antica città menzionata dalle fonti antiche subisce a partire dal tardo antico una fase di crisi correlata da un totale o parziale abbandono²⁴⁵. Dopo i restauri della città eseguiti dall'imperatore Tiberio e da Claudio²⁴⁶, non si hanno più notizie a parte un riferimento al santuario menzionato da Pausania ed in seguito da Eliano²⁴⁷. L'unica notizia, (fra l'altro non presa ancora in considerazione dagli studiosi contemporanei) sulla città in età bizantina è quella fornita di Stefano Bizantino²⁴⁸. A parte alcuni reperti che si conservano nel Museo Cordici di Erice²⁴⁹, di interesse notevole, a nostro avviso, sarebbe la presenza di probabile oratorio bizantino (IV-VII d.C.) situato su una spianata della costa settentrionale presso Monte Erice e dedicato a San Matteo da cui la contrada ha preso il nome²⁵⁰. L'edificio in questione, ormai ridotto ad un rudere, è costituito da due ambienti di epoca diversa; uno rettangolare (3 m. x 2,10 x 2,60 di altezza) con un pavimento che si trova a circa un metro sotto il piano della campagna, coperto da quattro archi costituiti da lastroni calcarei

²⁴⁴ Per una visione completa della documentazione relativa ai Vandali d' Africa si rimanda a GIUNTA 1956a, pp. 20-36; GIUNTA 1956b, pp. 104-139.

²⁴⁵ Sulla questione vd., MAURICI 2005, p.161.

²⁴⁶ Sulle fonti antiche di Erice si veda MANNI 1981, pp.173-174.

²⁴⁷ PAUSANIA, VIII, 24, 6; ELIANO, *De Nat. Anim.*, IV,2; X,59.

²⁴⁸ *Stephani Byzantii* (ed. Anton Westermann, B.G. Teubneri, 1839), p. 24, 19-21: Ἐρυξ, πόλις Σικελίας, ἀρσενικῶς, ἀπὸ Ἑρυκος τοῦ Ἀφροδίτης καὶ Βύτου. τὸ ἔθνικόν Ἑρυκίνος. Ἀφροδίτη ἐν Ῥώμῃ καὶ Σικελίᾳ.

²⁴⁹ Sulla catalogazione dei reperti archeologici del Museo Cordici vd., BISI 1969, pp.29-45; sulle collezioni numismatiche relative al tardoantico e al periodo bizantino vd., TUSA CUTRONI 1971, pp.49-60.

²⁵⁰ SCUDERI 1968, pp.4-5.

rudemente squadrati e accostati a coltello, su cui poggiano lastre e gradini, a loro volta ricoperte da uno spesso strato di terra ad unico spiovente, contenuto su due lati da un muro a secco. Il quarto lato era costituito da un vano con cupola. Gli arconi che sorgono direttamente dalle pareti del vano recano tracce del intonaco, forse come quello del pavimento, cosicchè il vano stesso potrebbe essere una cisterna tardo-antica. E' stato ipotizzato che a questo ambiente sopra descritto, fra il VI e il VII secolo d.C., venne addossato un altro vano di forma quadrata (m.3,12 x 3,60) e con pavimentazione più bassa al livello del suolo, che si raccordava al primo mediante una scaletta di pochi gradini, ora scomparsa. Questo vano aveva un pavimento a lastroni calcarei, un sedile alto quaranta centimetri lungo tutta la parete Ovest, ad *opus incertum* ed era coperto da una cupola. Sulla parete Sud, vicino l'ingresso. E in quella a Nord di fronte allo stesso, vi sono due nicchie quadrate, (una misura cm. 30 x 30; l'altra leggermente più grande di 50 x 50 cm.) che servivano con ogni probabilità per ragioni liturgiche. L'area, purtroppo ancora oggi non sottoposta a scavi archeologici, dovrebbe essere a nostro avviso tutelata e valorizzata dagli enti competenti. Un insediamento cristiano risulta quindi altamente probabile e andrebbe ad arricchire quei pochi dati di oggi disponiamo.

Per quanto riguarda Pantelleria invece, grazie agli scavi archeologici che negli ultimi anni sono stati eseguiti sia nei fondali che nel suo entroterra, si incominciano a intravedere e a tracciare le prime fasi storiche relative al tardo-antico e al periodo bizantino²⁵¹.

²⁵¹ Sulle recenti scoperte archeologiche presso Pantelleria relative alla tarda antichità e all'età bizantina vd., ABELLI 2010, pp.1542-1564; ABELLI 2009a, pp. 325-338; ABELLI 2009b, pp. 53-56; ABELLI 2009c, pp.345-352; BALDASSARI 2009a, pp. 91-106; BALDASSARI 2009b, pp. 107-120; BALDASSARI 2009c, pp.125-136; MAURICI 2005, pp.233-245; MASSA 2002, pp. 385-394; MONTI 2006; SAMI 2006, pp.491-499; SANTORO BIANCHI 2003; SAMI 2005, pp. 401-408; SAMI 2002, pp. 395-412; TOSI-TUSA 2006, pp. 13-18.

Citata con il nome di *Cossyra* dalle fonti antiche²⁵², il nome con cui oggi è chiamata l'isola sarebbe una forma cretasi alla fine del tardoantico o in epoca altomedievale, periodo in cui l'antico nome dell'isola *Cossyra* e quello di Pantelleria si confondono e si trovano entrambi in varie forme nei medesimi documenti²⁵³. A parte un documento che è la traduzione in paleoslavo del tipico del monastero basiliano di Pantelleria²⁵⁴, non disponiamo di fonti storiche rilevanti fino alla testimonianza di *Abû 'Ubayd 'al Bakrî*,²⁵⁵. Questa carenza storiografica relativa al periodo bizantino, negli ultimi anni viene pian piano colmata dalle ricerche archeologiche eseguite da importanti istituti italiani fra cui l'Università di Bologna²⁵⁶.

²⁵² Le fonti storiche antiche menzionano l'isola di *Cossyra* delineando la posizione geografica dell'isola nonché alcuni aspetti peculiari della stessa. Plinio il Vecchio parla dell'isola descrivendola come ancora fortificata, “..*Cossura cum oppido*”, vd., PLINIO, “*Naturalis Historia*, V, 7, 42; altre notizie relative al periodo romano si ritrovano in APPIANO, *Storia romana*, V, 97; ed OROSIO, *Historiarum adversus paganism*, VII, II, 5, 21. E' importante sottolineare come le fonti di periodo romano, trattino di Pantelleria definendola “città”, lasciando quindi intuire la presenza di un insediamento principale di notevole rilevanza; a tal proposito, vd., POLIBIO, “*Storie*, III,96; TOLOMEO, *Geographia*, IV, 3, 13; STRABONE, *Geografia*, VII, 3, 16.

²⁵³ L'anonimo Ravennate menziona l'isola nel medesimo documento come “*Cossura*” ed in seguito come “*Pantalasea*”; vd., *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, (Ed. J. SCHNETZ), p.100; sulle osservazioni onomastiche ed etimologiche si rimanda a SCALIA 1984, pp.74-76.

²⁵⁴ DUJČEV 1971, pp.3-17.

²⁵⁵ *Abû 'Ubayd 'al Bakrî*, in *Blib. ar. sic.*, I, cap. VI, p. 30: “*nella penisola di 'Abû 'Sarîk ragunaronsi i Râm, poiché 'Abû 'Abd 'Allah 'ibn Sa 'd 'ibn Abî Sarh fu entrato nel Magrib. Essi (ristrinsersi) frettolosi in Qalibâh (Clypea oggi Galibia) e ne i suoi dintorni. Indi messi in mare, sostarono nell'isola di Qusîrah (Cossyra, oggi Pantelleria) (che giace) tra la Sicilia e l'Affrica, ed era allora abitata. Dicesi che vi abitarono fino al califfato di 'Abd 'al Malik 'ibn Marwân, che Dio abbia pietà di lui, (685-705) quand'egli mandò 'Abn'al Malik 'ibn Qatan ad una spedizione marittima, nella quale costui occupò tutte le isole e le fortezze di quei paraggidievvî il guasto e ritornò vittorioso.(in Africa). Su Pantelleria medievale si veda BRESO 1971, pp. 105-127; TALBI 1978, pp. 837-838.*

²⁵⁶ Nell'ultimo decennio si è avviato nell'isola un progetto di ricerca diretto dal prof. Sebastiano Tusa incentrato sullo studio degli aspetti insediamentali e cronologici dell'occupazione umana di Pantelleria. Le Istituzioni coinvolte nella Ricerca sono: Soprintendenza BB.CC.AA di Trapani, Soprintendenza del Mare della regione Siciliana, Università di Bologna, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli,

La grande maggioranza dei siti fino ad ora individuati presenta tracce di frequentazione nel periodo tardo antico a testimonianza dello stretto legame tra l'isola e la costa tunisina. Il Nord Africa, infatti, rimase un centro propulsore per l'economia anche dopo la conquista vandalica²⁵⁷.

Durante la dominazione vandalica, Pantelleria dimostra di vivere una forte ripresa economica che, probabilmente, è da mettere in relazione con la nuova importanza strategica assunta dall'isola in seguito all'occupazione di Trapani da parte dei Vandali²⁵⁸. Rilevante risulta essere l'insediamento di Scauri che assume grande importanza nell'economia dell'isola grazie alla produzione e l'esportazione della *Pantellerian Ware*, l'ormai nota ceramica da fuoco diffusa in gran parte del Mediterraneo occidentale²⁵⁹ (Fig. 42). I

Università di Tubingen e Università della Basilicata, Comune di Pantelleria, Archeoclub di Pantelleria, Ares Ricerche e Servizi per l'Archeologia, Cala Levante Diving, Consorzio Pantelleria Ricerche; con il fattivo contributo dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Pantelleria, della Guardia di Finanza e del Nucleo Sommozzatori dei Carabinieri. Le indagini realizzate per la redazione della Carta Archeologica dell'Isola di Pantelleria sono state condotte dall'Università di Bologna dal 1997 al 2001 e hanno riguardato circa 1500 Unità Territoriali pari a circa il 25% della superficie dell'isola. Le ricognizioni hanno interessato prevalentemente i terrazzi ad uso coltivo e quindi con buona visibilità. Dove possibile sono state condotte ricognizioni intensive con raccolta sistematica dei reperti. L'analisi dei dati raccolti ha permesso di definire le modalità e le tempistiche della conquista del territorio isola a partire dall'età del bronzo fino al periodo tardo antico. Il modello insediativo prevedeva che le abitazioni fossero edificate sulle pendici delle alture, nelle immediate vicinanze delle pianure, per poter così sfruttare queste ultime in tutta la loro estensione per le attività agricole e pastorali. Tra le varie ricerche effettuate nell'isola, si sottolineano i sondaggi di scavo sul versante meridionale presso Scauri. Il sito è stato interessato da due campagne di scavo estensive, tra il 2004 e nel 2008; Per una storia degli studi archeologici nonché sui risultati delle ultime campagne di scavo si rimanda (in ordine alfabetico) alle seguenti pubblicazioni: ABELLI 2010, pp.1542-1564; ABELLI 2009a, pp. 325-338; ABELLI 2009b, pp. 53-56; ABELLI 2009c, pp.345-352; BALDASSARI 2009a, pp. 91-106; BALDASSARI 2009b, pp. 107-120; BALDASSARI 2009c, pp.125-136; MAURICI 2005, pp.233-245; MASSA 2002, pp. 385-394; MONTI 2006; SAMI 2006, pp.491-499; SANTORO BIANCHI 2003; SAMI 2005, pp. 401-408; SAMI 2002, pp. 395-412; TOSI-TUSA 2006, pp. 13-18.

²⁵⁷ PANELLA 1993.

²⁵⁸ CURTOIS 1955; MASSA 2002, pp. 385-394.

²⁵⁹ Sulla ceramica nordafricana relativa al IV-V secolo d.C., vd., SAMI 2005, pp. 401-408; sulla *Pantellerian Ware*, vd., BALDASSARI 2009a, pp. 91-106; BALDASSARI 2009b, pp. 107-120; BALDASSARI 2009c, pp.125-136; MAURICI 2005.

dati archeologici rivelano che l'isola di Pantelleria a partire dalla tarda antichità gode di una ripresa economica e sociale. La vitalità dell'isola ancora durante la prima epoca bizantina principalmente si deve a due fattori: il primo consiste nella posizione geografica dell'isola, che sarà sviluppata nel migliore dei modi per lo smistamento delle merci; il secondo fattore invece riguarda la stabilità e il periodo di pace che i territori del Nord Africa attraversano, per cui, si denota un certo traffico commerciale fra l'isola la sponda africana e gran parte del Mediterraneo²⁶⁰ (Fig.43). È verosimile, quindi, che a partire dal VI secolo d.C., l'isola (entrata a far parte della sfera politico-economica dell'impero bizantino), ritrovandosi lontana da tutti i fronti militari, incominciò a vivere un periodo di stabilità economica riscontrata nell'espansione di diversi abitati nell'entroterra e nella costa e soprattutto dall'abbondanza di materiale ceramico importato dalla costa africana²⁶¹. Dai dati ricavati dalle spedizioni archeologiche risulta altamente probabile che a partire dal periodo bizantino l'isola rappresentò un importante punto di smistamento delle merci che provenienti sia dall'Africa che dalla Sicilia occidentale, quest'ultime dirette verso il mondo africano o siro-palestinese. L'isola era inserita all'interno di un circuito di rotte marittime che la collegavano alla Spagna, alle Baleari, al porto di Marsiglia, e alla Sardegna oltre ai collegamenti con l'Italia tirrenica e le regioni del Mediterraneo orientale. L'antica Acropoli di Pantelleria le cui mura furono probabilmente in parte smantellate dai Vandali, a partire dal VI secolo d.C., venne probabilmente ristrutturata con il rimpiego di antichi materiali, a cui seguì il miglioramento del sistema di adduzione e di conservazione delle acque. Sami ha ipotizzato su confronti di insediamenti sul *limes* africano, che l'Acropoli di Pantelleria dotata di arsenali ed ambienti per la conservazione

²⁶⁰ SAMI 2005, pp. 401-408;

²⁶¹ Sulla *Pantellerian Ware*, vd., BALDASSARI 2009a, pp. 91-106; BALDASSARI 2009b, pp. 107-120; BALDASSARI 2009c, pp.125-136; MAURICI 2005.

degli alimenti, a partire dal periodo Giustiniano sarebbe stata la sede dell'amministrazione sia civile che militare dell'isola²⁶². Nelle vicinanze dell'antica Acropoli (Contrada Santa Maria) si sarebbe inoltre esteso un quartiere cittadino²⁶³. In Contrada Santa Maria le ricerche archeologiche hanno evidenziato infatti l'esistenza di un insediamento bizantino a carattere cittadino. L'abitato si trovava sulla strada che conduceva al porto di Pantelleria e occupava un'area antistante le mura dell'Acropoli, in una posizione privilegiata per le comunicazioni fra l'entroterra isolano e il principale scalo marittimo. A partire dal VI e VII secolo la riduzione demografica si assesta presso le mura dell'Acropoli per cui si è ritenuto che il ridimensionamento del sito sia avvenuto in direzione delle strutture difensive caratterizzate dall'Acropoli stessa. Sull'area dell'abitato bizantino di Santa Maria vi si trova una struttura antica catalogata come un probabile monastero basiliano. Allo stato della ricerca, ancora non sono stati eseguiti scavi archeologici sulla struttura che si presenta parzialmente scavata nella roccia di pianta quadrangolare mentre nei muri si possono intravedere varie fasi stratigrafiche di costruzioni. Di importanza rilevante, a nostro avviso, sarebbe un esproprio dell'area seguito dal disboscamento che avvolge la costruzione per poter eseguire saggi stratigrafici. La presenza a Pantelleria

²⁶² Il sito dell'Acropoli, già individuato dall' Orsi, rappresenta una delle maggiori evidenze archeologiche sul territorio di Pantelleria, le dimensioni delle strutture e l'importanza dei recenti rinvenimenti testimoniano lo stretto legame dell'isola con il potere centrale, dal periodo punico fino a quello tardo-romano. Lo scavo è stato recentemente diretto dal prof. Thomas Schaeffer, Università di Greiswald-Tubingen, e dal Servizio Archeologico della Soprintendenza BB.CC.AA di Trapani, in collaborazione con l'Università della Basilicata (M. Osanna). Le indagini archeologiche sono tuttora in corso così come anche la pubblicazione dei dati di scavo. Sulle ricerche archeologiche vd., ABELLI 2010, pp.1542-1564; ABELLI 2009a, pp. 325-338; ABELLI 2009b, pp. 53-56; ABELLI 2009c, pp.345-352; BALDASSARI 2009a, pp. 91-106; BALDASSARI 2009b, pp. 107-120; BALDASSARI 2009c, pp.125-136; MAURICI 2005, pp.233-245; MASSA 2002, pp. 385-394; MONTI 2006; SAMI 2006, pp.491-499; SANTORO BIANCHI 2003; SAMI 2005, pp. 401-408; SAMI 2002, pp. 395-412; TOSI-TUSA 2006, pp. 13-18.

²⁶³ SAMI 2002, pp. 395-412.

di un centro basiliano monastico dedicato a San Giovanni è avvalorata infatti dal tipico del monastero conservato in una copia redatta in paleoslavo²⁶⁴. A differenza di Marettimo, dove si dispone di fonti archeologiche e non documentali, la presenza basiliana nell'isola di Pantelleria è confermata da fonti storiche, non ancora prese in considerazione per una ricerca sistematica nel territorio. A questo proposito, un altro sito su cui poteva sorgere il monastero basiliano con probabile relativa area cultuale, potrebbe trovarsi in "Contrada Monastero" sito, in cui è situata la più grande necropoli bizantina di Pantelleria²⁶⁵. Si tratta di un pianoro che per la sua particolare conformazione geo-morfologica, rappresenterebbe il sito ideale per la costruzione di una struttura di tipo monastico²⁶⁶.

Sul lato occidentale del Monte San Marco, si estende la contrada di Sant'Anna. Qui le indagini archeologiche hanno rilevato l'esistenza di agglomerati rurali attribuiti al VI sec. d.C., dediti allo sfruttamento agricolo²⁶⁷. Come si è riscontrato nel quartiere urbano di Santa Maria, anche in questa contrada a partire dal VII secolo i nuclei abitati vengono abbandonati in direzione dell'Acropoli. La diminuzione del numero dei siti archeologici posteriori al VII secolo rientra in quei processi di lento spopolamento delle campagne a favore dei siti d'altura interrompendo così la ripresa economica e sociale che si era avuta durante l'età giustiniana. Uno dei fattori che aveva determinato una certa prosperità nell'isola durante la prima epoca bizantina era stato quel periodo di stabilità che aveva investito i territori nordafricani, per cui, si erano potuti determinare determinate circostanze affinché si verificasse una crescita economica e sociale dell'isola dettata fra l'altro anche dai traffici commerciali marittimi. Se prima, la

²⁶⁴ DUJČEV 1971, pp.3-17.

²⁶⁵ SAMI 2002, pp. 395-412.

²⁶⁶ Sul monachesimo greco in Sicilia si rimanda a VON FALKENHAUSEN 1986, pp.135-174.

²⁶⁷ SAMI 2002, pp. 395-412.

sponda africana aveva determinato un relativo benessere nell'isola, a partire dal VII secolo d.C., definirà un periodo di declino economico causato dall'irrefrenabile espansionismo arabo nordafricano.

II.3. *L'ager segestanus: Aquae segestanae e Rosignolo*

Per quando riguarda l'entroterra della Sicilia occidentale, negli ultimi anni, le ricerche archeologiche hanno evidenziato la molteplice esistenza di abitati tardo-antichi e bizantini la cui nascita e vitalità fu legata al declino almeno a partire almeno dal III secolo d.C., di una delle più importanti *civitates* antiche della Sicilia antica : *Segesta*²⁶⁸ (Fig.44).

²⁶⁸ La prima documentazione archeologica relativa al medioevo effettuata nel territorio di Segesta risale al XVI secolo, quando lo storico Tommaso Fazello, profondo conoscitore della Sicilia antica, nel descrivere il territorio, annovera le rovine dell'antica città di Segesta. Nella descrizione della città, elenca soltanto le strutture meglio visibili, come una chiesa ai suoi tempi dedicata a *Santa Maria*, che ritiene essere un tempio pagano " *antichissimo* ", in seguito adibito a luogo di culto cristiano, mentre non fa nessun cenno del castello che nell'epoca in cui scriveva, doveva essere ancora visibile. A distanza di quasi un miglio, l'autore enumera le rovine del castello di Calathamet, che crede di fondazione araba ed in seguito passato ai Normanni, mentre si limita soltanto a ricordare l'origine moresca del nome del castello di Calatafimi. I villaggi d'epoca medievale di Calatabarbaro/Segesta e di Calathamet, già nel XVI secolo erano stati abbandonati. Soltanto di rado nei testi dei viaggiatori ed eruditi del XVI e XVII secolo che visitarono il territorio, vengono citati i resti medievali, in quanto le descrizioni si concentravano su Segesta e sul ruolo da essa svolto nell'antichità. Sul finire del XVIII secolo, il primo ad occuparsi delle antichità di Calatafimi è il notar Vito Pellegrino. Nel suo trattato, sono descritte le *Aquae Segestanae* e l'antica città di Calatafimi. Agli inizi del XIX secolo il Parroco Pietro Longo nel descrivere i resti dell'altura di Monte Barbaro, fa menzione di una fortezza circondata da due recinti di mura con in mezzo una torre; tuttavia, non si pronuncia sulla datazione della " *rocca* ". L'autore inoltre descrive delle tegole con bollo "*Qu(o)d deus v(u)lt*" datate intorno al V-VI d.C. secolo, segno che ancora l'antica città di Segesta in questo arco cronologico era caduta in declino ma non era stata abbandonata del tutto. In seguito, ci riferisce del ritrovamento di sepolture attorno alla chiesa quattrocentesca durante gli scavi del 1809 eseguiti dal console inglese Roberto Fagan. Il territorio è stato analizzato da Giovanni Fraccia, il quale eseguì diversi scavi nella città di Segesta segnalando l'esistenza di mura e pavimenti attribuibili all'età arabo-normanna. Negli anni sessanta del XIX secolo il sacerdote Nicolò Bonaiuto, pubblica una serie di saggi che trattano le origini di

Le fonti epigrafiche²⁶⁹ e letterarie²⁷⁰ attestano l'esistenza della città ancora durante la prima età imperiale, quando i segestani si rivolsero a Tiberio e poi a Claudio, affinché fossero realizzati i restauri nel tempio di Venere ad Erice, che, durante questo periodo, doveva quindi rientrare nel territorio segestano. La progressiva scomparsa di Segesta dalle fonti scritte fin dal I secolo d.C. è con ogni probabilità legata al suo lento declino²⁷¹. Le fonti letterarie sulla città, forniteci dagli autori antichi a partire dal I sec. d.C., non ci danno informazioni particolari; di certo, all'epoca in cui scriveva Strabone l'emporio della città era abitato²⁷².

Le notizie sul territorio per l'epoca successiva sono scarse e provengono principalmente da due documenti: *l' Itinerarium Antonini*, una sorta di stradario dell'impero redatto nel II-III secolo d.C., e la *Tabula Peutingeriana*, una carta del mondo antico risalente al IV secolo d.C. giunta ai giorni nostri attraverso una copia di epoca medievale.

L' *Itinerarium Antonini*, si limita a segnare soltanto le *Aquis Segestanis sive Pincianis*, una *statio* posta nell'itinerario fra la città di *Parthenico* e la città di *Drepanis*, mentre non compare la città di Segesta²⁷³

Calatafimi, del castello Eufemio e della chiesa del Carmine. Egli ipotizza la presenza di un piccolo fortilizio antico rafforzato durante le scorrerie dei Vandali (sec. VI d.C), per opera dalla famiglia *Phimes* di cui sappiamo che nel I sec. a.C. gestiva un latifondo nell'agro segestano. FAZELLO, I, pp.159; 160; 409; PELLEGRINO 1739, fogli nr. 2; 3; 4; e fogli nr. 67; 68; LONGO 1810, pp. 171; 177;180; FRACCIA 1859, pp.150-151; BONAIUTO 1961a; BONAIUTO 1961b; BONAIUTO 1963a, pp.1-9; *Bibliografia Topografica*, 2010, XVIII, pp.513-576.

²⁶⁹ NENCI 1991, pp. 920-929.

²⁷⁰ TACITO, *Annales*, 4, 43, 4: “*et Segestani aedem Veneris montem apud Erycum, vetustate dilapsam, restaurari postulavere, nota memorantes de origine eius et laeta Tiberio*”.

²⁷¹ BRESC - BRESC 1977, p.350.

²⁷² STRABONE, VI, 2, 5: “*ἡ δὲ λοιπὴ καὶ μεγίστη πλευρά, καίπερ οὐδ' αὐτὴ πολυάνθρωπος οὔσα, ὁμῶς ἰκανῶς συνοικεῖται. καὶ γὰρ Ἄλαισα καὶ Τυνδαρίς καὶ τὸ τῶν Αἰγεσταίων ἐμπόρειον καὶ Κεφαλοιδίς πολίσματα ἔστι*”.

²⁷³ *Itinerarium Antonini Augusti*, 91, 2 : *Aquis Segestanis sive Pincianis*. L'itinerario riporta anche la dizione *Ad Aquas Perticianenses* (97-98, p.14).

(Fig.4). Il fatto che *l'Itinerarium* non menzioni la città di Segesta, potrebbe far pensare alla marginalità di quest'ultima rispetto ai traffici commerciali e al suo lento abbandono da parte dei suoi abitanti verso l'area di fondovalle attraversata dal fiume Freddo. La città di Segesta compare invece nella *Tabula Peutingeriana* (Fig. 10), ed in una epistola di san Girolamo del 383 d.C. , il quale cita un certo *Onasus segestanus*, residente a Roma ma di chiara discendenza segestana²⁷⁴.

Dall'altomedioevo alla conquista normanna, il comprensorio segestano è avvolto nel silenzio, la mancanza di un monastero importante e l'esiguo numero di pubblicazioni degli archivi del vescovado di Mazara si limitano a fornire soltanto dati a partire dalla fine del medioevo²⁷⁵.

Le ricerche archeologiche effettuate nel corso degli ultimi anni nell'agro segestano²⁷⁶ hanno evidenziato un crescente declino della città di

²⁷⁴ Secondo uno studio del Nenci, *Onasus*, non sarebbe un *cognomen* scaturito dalla fantasia di Girolamo, ma un *nomen* vero e proprio. NENCI 1995, pp.90-94; NENCI 1996, pp. 479-488; cfr. anche MAURICI 2005, p.162.

²⁷⁵ TARANTO 1980-81.

²⁷⁶ È opportuno ricordare che è soltanto dagli anni settanta del XIX secolo, che le indagini storiche ed archeologiche svolte nel territorio dell'attuale comune di Calatafimi, hanno fornito i primi dati sulle tipologie insediative dal tardo antico alle soglie dell'età moderna. Ad inaugurare la ricerca nel 1977 sono stati Henri Bresc e Geneviève Bresc Bautier a cui si deve la raccolta della documentazione medievale con la relativa analisi delle fonti scritte e della toponomastica, oltre alla effettuazione delle prime ricognizioni nei siti di Calathamet, Segesta/Calatabarbaro e Calatafimi. In questo stesso periodo, è Vittorio Giustolisi a compiere le prime indagini storiche ed archeologiche presso il sito delle *Aquae Segestanae*, mentre dal 1978, campagne di prospezione e poi di scavo organizzate dall'École Française de Rome e dal Centre Interuniversitaire d'Histoire et d'Archéologie Médiévales di Lione e dirette da J.M. Pesez e J.M. Poisson, hanno messo in risalto la presenza di un villaggio presso il sito del *castrum* di Calathamet. A partire dal 1989 sono stati invece intrapresi gli scavi sistematici dell'area urbana di Segesta sotto la direzione della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Trapani con la collaborazione scientifica della Scuola Normale di Pisa, del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, dei Dipartimenti di Archeologia delle Università di Lecce e di Palermo. Nel 1994 è stata svolta la prima campagna di scavo (preceduta da un breve intervento nel 1992) presso il Castello Eufemio di Calatafimi condotta dalla Soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali della provincia di Trapani in collaborazione con l'Università di Siena. La ricerca storico-archeologica nel comprensorio di Calatafimi Segesta è divenuta

Segesta, (soprattutto a partire dal III sec. d.C.), a favore della nascita di villaggi aperti lungo i fondovalle dei fiumi Freddo e Caldo²⁷⁷. Le cause dello spostamento degli insediamenti si possono riferire ai cambiamenti socio-economici che riguardano la Sicilia occidentale quali scorrerie Vandale nel territorio (che dovettero verosimilmente portare alla dispersione degli abitanti dell'antica *urbe* nelle campagne vicine), e più in generale, (come abbiamo visto in precedenza) dalle trasformazioni del sistema fondiario isolano nella tarda antichità²⁷⁸. La nascita lungo le vie di comunicazione in questa parte del territorio isolano, quali corsi dei fiumi e strade di traffico è legata probabilmente alla facilità di accedere alle vie commerciali lungo la coste per poter importare ed esportare prodotti agro-

sempre più accurata ed efficace grazie soprattutto alla realizzazione della carta archeologica di Calatafimi frutto di una ricerca archeologica che si è svolta con tre campagne di ricognizione (1995-1997) e tre campagne di classificazione dei reperti (1996,1997,1999). Le ricognizioni sistematiche dirette da Franco Cambi, hanno evidenziato un totale di 475 siti archeologici in uno spazio geografico di 80 chilometri quadrati per una media di 6 siti per chilometro quadrato a conferma che l'area del territorio di Calatafimi che ricalca in parte l'antico *ager segestanus* è un'area ricca di insediamenti dal tardo antico a l'epoca medievale. La grande percentuale del numero dei siti rinvenuti dipende però dal fatto che ci troviamo dinanzi ad un importante contesto sub regionale della Sicilia occidentale, quale l'aria elima, dove l'aspettativa di ritrovamenti antichi è abbastanza elevata. Tuttavia, bisogna procedere con una certa cautela, specialmente in un territorio così ricco di ruderi appartenenti a diverse epoche. Infatti, se da una parte i dati acquisiti sono in maggioranza per il periodo antico fino alla prima età imperiale, già a partire dal periodo tardoantico incominciano ad essere meno evidenti mentre per il periodo compreso fra l'alto medioevo e l'età sveva, si registrano notevoli problemi come l'inesistenza di fossili guida sicuri per il IX e la prima metà del X secolo d.C.; vd., BRESC – BRESC 1977, pp. 341-369. GIUSTOLISI 1976, pp. 58-63; PESEZ 1983, pp.15-32; CAMERATA SCOVAZZO 1996, pp. 86-96; MOLINARI 1997, p.13; MOLINARI 2000, p. 178; MAURICI 2003, p.899; MAURICI 2005, p.162; MOLINARI 1998a, pp.273-284; MOLINARI 1998 b, pp.580-589; BARTOLONI 1995, p.397. BERNARDINI *et al.* 2000, pp. 91-132.

²⁷⁷ BERNARDINI *et al.* 2000, p.110; FILIPPI 1996, p.69.

²⁷⁸ Il canone e le correlate importazioni libere dell'Egitto dirette verso Costantinopoli dovettero creare uno squilibrio rispetto al passato del mercato romano, il quale venne compensato dalla produzione frumentaria dell'Italia e delle isole. La creazione della nuova capitale comportò quindi conseguenze economiche in Occidente deprimendo l'Africa e apportando stimoli alle regioni frumentarie con essa concorrenti; i dati archeologici relativi al costesto segestano, a nostro parere, costituirebbero la prova materiale di tale scenario; sulla questione, vd., VERA 1997/1998, pp. 33-73; MOLINARI-NERI 2004, p. 122.

alimentari. Le indagini archeologiche sul territorio ci permettono di ipotizzare un territorio caratterizzato da una produzione agricola di una certa rilevanza²⁷⁹.

In particolare, per tutta l'età tardo-antica e protobizantina, mentre Segesta declinava inesorabilmente, si formò nel territorio dell'antica città elima un sistema abitativo costituito da piccoli villaggi legati alla gestione ed alla produzione agricola del territorio²⁸⁰ (Figg. 45-46). Questi piccoli villaggi, sorti nelle zone di fondovalle furono probabilmente gestiti da due grossi centri abitativi, che dovettero svolgere la funzione di luogo di mercato e scambio di attrezzi, sementi e prodotti di importazione: il sito delle *Aquae Segestanae*²⁸¹ e Rosignolo²⁸². La funzione di questi centri era quella di essere dei punti di riferimento dei villaggi minori affidate ai coloni, nel contesto dell'organizzazione del latifondo di grande estensione. La ricerca archeologica in questi due siti ha rilevato una presenza cospicua di anfore africane da derrate alimentari sinonimo di uno scambio commerciale

²⁷⁹ La vivacità delle campagne in questo periodo è confermata dalla massiccia quantità di vasellame africano da mensa (terra sigillata africana) e da cucina rinvenuto nei siti di fondovalle. A questa cospicua diffusione delle ceramiche dall'Africa settentrionale corrisponde la scarsissima presenza di anfore da vino e da olio di importazione. È probabile quindi, che le campagne segestane importavano prodotti ceramici di costo contenuto ma producevano autonomamente vino e olio. In questo settore della Sicilia occidentale non si praticava quindi come sempre si è ritenuto per tutta l'isola, la monocoltura, ma si alternavano coltivazioni di cereali, di olivi e viti; CAMBI 1996/97, pp. 22-27; MOLINARI-NERI 2004, pp.109-128; APROSIO *et al.* 1997, pp. 187-193.

²⁸⁰ CAMBI 1996/97, pp. 22-27; APROSIO *et al.* 1997, pp. 187-193.

²⁸¹ La ricognizione di superficie ha evidenziato un grande sito archeologico esteso più di tre ettari, situato ai piedi dell'altura di Calathamet, il quale attesterebbe una lunga continuità di vita che va dal I d.C. al X-XI d.C; si tratterebbe della *statio* della *Aquae Segestane* dell'*Itinerarium Antonini*. Cfr. MOLINARI 1997, pp.40-41 e pp. 269-270; APROSIO *et al.* 1997, pp.189-192; BERNARDINI *et al.* 2000, pp.116-118; MAURICI 2005, pp.188-191.

²⁸² Il borgo di quest'ultimo sito, che eguaglia le dimensioni di quelle delle *Aquae Segestanae*, sia per dimensione che per il tipo di ceramica rinvenuta, sembra sia stato fondato in un unico episodio al principio del IV secolo per esser poi abbandonato fra la fine del VII e gli inizi dell' VIII secolo d.C. Cfr. MOLINARI-NERI 2004, pp.109-121; BERNARDINI *et al.* 2000, pp. 107-121.

presente nel contesto isolano dell'entroterra²⁸³. Il ritrovamento costante di questo tipo di manufatto, potrebbe indicare fra l'altro un cambiamento della pratica di coltura nelle campagne circostanti questi due villaggi. In pratica l'olio viene importato in massicce quantità dall'Africa settentrionale e prodotto localmente assieme al vino in piccole quantità. Questo cambiamento della produzione agricola, come abbiamo mostrato in precedenza, sarebbe il risultato nel territorio di quel sistema latifondistico basato sulla monocoltura cerealicola, che si era creato in seguito al passaggio delle forniture granarie dell'Egitto da Roma a Costantinopoli nel 332²⁸⁴.

Il primo grande villaggio per la gestione del territorio occupava un'area di circa tre ettari intorno *Aquae Segestanae*, una *statio* citata dall'*Itinerarium Antonini* ed interposta tra *Drepanum* e *Parthenicum* lungo l'antica via Valeria²⁸⁵. Antico luogo di culto delle acque salutari in età ellenistica, *Aquae Segestanae* ebbe il suo massimo splendore tra la metà del IV e la fine del VI secolo d.C, sopravvivendo fino agli inizi del XI secolo, quando l'abitato si trasferì sulla vicina altura di Calathamet ("*Qal'at al-hamma*", cioè "castello dei bagni"). Le acque termali e la favorevole posizione lungo l'importante via che collegava *Panormo* e *Lilybaeum* facevano di questa località il punto di riferimento ideale per i viaggiatori e nonché per il commercio dei prodotti agricoli²⁸⁶ (Figg.47-48).

L'insediamento di *Rosignolo* (Figg. 46; 49), lungo la valle del fiume Freddo, sorse in modo improvviso all'inizio del IV secolo d.C. e fiorì senza interruzioni fino a tutto il VII. La straordinaria quantità di ceramica rinvenuta e le cospicue tracce di tegole e coppi (in prevalenza del tipo "striato"), malta e pietre hanno indotto a ipotizzare la presenza di un centro

²⁸³ MOLINARI-NERI 2004, pp.109-121.

²⁸⁴ VERA 1997/1998, pp. 33-73.

²⁸⁵ APROSIO *et al.* 1997, pp. 187-193; BERNARDINI *et al.* 2000, pp. 107-121.

²⁸⁶ *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (Ed. O. CUNZ) p.12.

assai importante, probabilmente dotato di un impianto termale, stando ai numerosi tubuli da conduttura idrica. Di questo centro non vi è traccia nelle fonti, sebbene ancora non sia stata identificata con certezza l'ubicazione della stazione di posta citata dall'*Itinerarium Antonini* come *ad Olivam* (ultima sosta dopo *Longaricum* lungo la strada da *Agrigentum* a *Lilybaeum*), generalmente posta dagli studiosi nei pressi di Salemi, poco distante dal sito di Rosignolo²⁸⁷.

Durante la prima età bizantina, la cima del monte Barbaro sede dell'antica città di Segesta, fu occupata da una piccola fortificazione (m. 8 x 8): una torre di vedetta che sorvegliava il territorio circostante munita di una grande cisterna per la raccolta delle acque²⁸⁸. È probabile che fra il V e il VII sec. d.C. la sommità del monte circoscritto dalle fortificazioni di epoca romana abbia costituito un punto di riferimento per gli abitanti della campagna dove in caso di assedio potevano trovare riparo. Si tratterebbe di un'occupazione sporadica²⁸⁹ da parte degli abitanti che sono vissuti lungo la valle del fiume Freddo, presso le *Aquae Segestanae*. Nel sito di Segesta sembrano assenti materiali successivi al VII e precedenti gli inizi del XII²⁹⁰. Del VI secolo d.C. è un'iscrizione funeraria rinvenuta nel 1990 la quale assume particolare importanza sia come testimonianza dell'uso del latino nel VI sec. d.C. in Sicilia, sia per la diffusione del cristianesimo a Segesta²⁹¹.

²⁸⁷ MOLINARI-NERI 2004, pp.109-121.

²⁸⁸ MAURICI 2003, pp.897-898.

²⁸⁹ Nell'area è stata rinvenuta una moneta di Eraclio/Eraclio Costantino (623-640) custodita nel museo di Calatafimi assieme a quattro monete bizantine provenienti dal territorio: un follis di Costantino IV, un mezzo *follis* di Costante II e due *folles* di Costante II. Cfr. CUTRONI TUSA 2002, p.428 e n.45.

²⁹⁰ MOLINARI 1997, p. 105.

²⁹¹ L'iscrizione funeraria è stata rinvenuta nel corso della campagna di scavo a Segesta nel Maggio 1990, come pezzo di reimpiego in un edificio medievale dell'area di scavo dell'acropoli Nord designata con il numero 3000; vd., NENCI 1991, p.253; MOLINARI 1997, p.105.

Le informazioni disponibili sulla realtà degli abitati rurali d'età tematica (VIII-IX sec.) risultano molto misere; è verosimile che in questo periodo vennero sempre più ad essere frequentati le colline del territorio alcune delle quali potrebbero aver dato vita ad insediamenti stabili. Per l'VIII secolo è difficile valutare gli esiti sul territorio dell'istituzione del *thema* bizantino, della perdita di controllo delle proprietà siciliane da parte della chiesa di Roma e delle scorrerie saracene. La minaccia di una occupazione araba, il rinnovarsi delle scorrerie che dovettero comunque coinvolgere località aperte e prive di difesa dovettero causare ai bizantini la necessità di apprestare luoghi di rifugio²⁹² talvolta fortificati che portarono alla trasformazione del modello insediativo tra il VII ed l'XI secolo quali l'avvento dei *kastra* come conseguenza della minaccia saracena e crescente militarizzazione dell'isola. A questo proposito, vorrei un attimo soffermarmi sulle origini di Calatafimi visto che l'insediamento medievale potrebbe essersi sviluppato su una roccaforte già esistente se non addirittura, su un'area occupata da un insediamento di tipo stabile già in epoca antica²⁹³ (Figg. 46; 50).

Secondo Longo, l'antica città di *Acesta* era posta sopra la collina stessa dove si trovava l'antica *Qal'at Fîmî*. A tal proposito ricorda un passo delle *Verrine* dove si fa riferimento alla presenza di un'altra popolazione distinta dai Segestani e soggetta al pagamento delle decime²⁹⁴, a differenza degli abitanti di Segesta, una città esente dal pagamento dei tributi²⁹⁵. La posizione privilegiata e la netta distinzione delle due città potrebbe essere ricavata

²⁹² FASOLI 1959, pp. 379-395.

²⁹³ LONGO 1810, p. 189.

²⁹⁴ CICERONE, *In Verrem*, II, 3, 83: "Atque in hoc genere audaciae multo etiam impudentius in decumis Acestensium versatus est; quas cum addixisset eidem illi Docimo, [...] coegit Acestenses a Docimo tantundem publice accipere. Id quod ex Acestensium publico testimonio cognoscite".

²⁹⁵ CICERONE, *In Verrem*, II, 3, 92: "Segestam item ad immunem civitatem Venerius Symmachus decumanus immittitur".

anche da un passo di Plinio il Vecchio²⁹⁶, dove la *civitas* di *Acesta* viene nominata tra gli *oppida* dell'interno soggetti al pagamento di uno *stipendium*. La città, come nel caso ciceroniano, è quindi una *civitas* vincolata al pagamento delle decime, a differenza di Segesta, la quale faceva parte delle cinque *civitates immunes*²⁹⁷. Bisogna però affermare che l'attendibilità della fonte non è del tutto sicura, infatti Plinio potrebbe aver erroneamente riportato Acestei al posto di Egestani²⁹⁸.

Se può dubitarsi dell'interpretazione delle addotte testimonianze, è fuori dubbio l'antichità di ritrovamenti archeologici provenienti dall'area del castello. Alcuni reperti venuti alla luce nel centro storico potrebbero portare elementi utili sull'esistenza e sulla continuità di un abitato antico poi in seguito rioccupato. Nel 1741 sulla collina, durante gli scavi per la costruzione del santuario del *Santissimo Crocifisso*, così come nel 1803 sulla sommità prossima al castello nonché sul monte *Tre Croci* sono state rinvenute una serie di monete greche in argento e in rame, delle città di Palermo, di Siracusa, di Segesta, oltre a monete cartaginesi e romane di epoca consolare e imperiale²⁹⁹. Il ritrovamento di queste monete colpisce soprattutto per l'ampiezza dell'arco cronologico, senza quindi eccessivi vuoti fra i diversi periodi cronologici. Anche Pellegrino riferisce di aver rinvenuto delle monete antiche, citandone una in particolare: “ ...su una faccia presentava un giovane con in testa un cimiero, una X ed intorno delle

²⁹⁶ PLINIO, *Naturalis Historiae*, 3, 91: “*Intus autem Latinae condicionis Centuripini, Netini, Segestani, stipendiarii Assorini, Aetnenses, Agryni, Acestaei, Acrenses, Bidini, Cetarini, Drepanitani, Ergetini, Echethienses, Erycini, Entellini, Enini, Egguini, Gelani, Galateni, Halesini, Hennenses, Halicuenses, Hadranitani, Imacarenses...*”.

²⁹⁷ CICERONE, *In Verrem*, II, 3, 13: “*Foederatae civitates duae sunt, quarum decumae venire non soleant, Mamertina et Tauromenitana, quinque praeterea sine foedere immunes [civitates] ac liberae, Centuripina, Halaesina, Segestana, Halicyensis, Panhormitana*”. Cfr. anche PINZONE 2000, p. 85; DE VIDO 2000, p.393.

²⁹⁸ LONGO 1810, p. 190.

²⁹⁹ LONGO 1810, p. 214.

lettere probabilmente greche, sull'altra faccia due cavalli che tiravano un carro governato da un uomo e sotto una figura che sembrava una cane ”³⁰⁰.

I reperti descritti minuziosamente dai due studiosi, purtroppo non sono arrivati fino ai nostri giorni e quindi possiamo soltanto prudentemente fare alcune ipotesi.

È probabile, invece, che nel territorio di Calatafimi, si trovasse una *statio* dell'*Itinerarium Antonini* menzionata con il termine di *Longarico*³⁰¹. La *statio* occupava il percorso finale di un itinerario che partendo da Agrigento si spingeva nell'entroterra fino ad arrivare a Panormo sulla costa opposta, e da lì giungeva a Lilibeo transitando per le due *stationes* di *Longaricum* e *ad Olivam*³⁰². I due insediamenti non sono di facile identificazione e sono stati variamente ubicati dagli studiosi che si sono occupati del problema.

Varie in questo caso risultano essere le ipotesi; secondo il Cluverio³⁰³, la *statio* potrebbe aver occupato l'area sommitale del monte Bonifato, mentre di diverso parere sembra essere Giustolisi³⁰⁴. Già l'Holm, pur rilevando la difficoltà di individuare l'esatto tracciato, propose un percorso che collegava Panormo a Lilibeo attraverso le attuali Carini, Montelepre, zona di monte Jato, Calatafimi, Vita, Salemi e quindi Marsala³⁰⁵.

³⁰⁰ PELLEGRINO 1739, foglio nr. 151.

³⁰¹ *Itinerarium Antonini Augusti*, 97, 4: *Longarico*.

³⁰² *Ibid.*, 97, 5: *Ad Olivam*.

³⁰³ CLUVERIO 1619, p. 382. Il Cluverio pensò di identificare la *statio* di *Longarico* presso il Monte Bonifato, ritenendo che il toponimo derivi da *longarius*, “spilungone”, il che ben si adatterebbe alla morfologia allungata del monte.

³⁰⁴ GIUSTOLISI 1985, p. 65. Lo studioso ritiene che il significato del toponimo si adatterebbe meglio alla conformazione di Monte Pietroso, nei pressi di Camporeale.

³⁰⁵ HOLM 1896-1901, III, p. 487 nota 30.

Secondo Idrisi, il castello di Calatafimi è antichissimo, quindi nell'epoca in cui esso scriveva, il fortilizio doveva esistere già almeno da alcuni secoli, visto che tale aggettivo è usato per i castelli prearabi³⁰⁶.

La minaccia dell'invasione araba, il rinnovarsi delle scorrerie che dovettero coinvolgere località aperte e prive di difesa, dovettero causare fra i bizantini la necessità di apprestare luoghi di rifugio³⁰⁷. Sappiamo da An Nuwairi che all'inizio delle scorrerie dei musulmani in Sicilia, i cristiani edificarono numerosi fortilizi e castelli³⁰⁸. I conquistatori musulmani, in seguito avrebbero ereditato la rete di castelli bizantini, incrementati anche dalla lunga guerra di conquista. In ogni caso, la mancanza di fonti documentarie e di reperti archeologici di sicura provenienza e datazione non permette oggi di affermare con certezza che vi fu continuità ininterrotta fra età bizantina ed epoca normanna³⁰⁹. Uno studio interessante potrebbe essere fornito dall'analisi della toponomastica. Secondo le varie ipotesi³¹⁰, il nome del paese potrebbe essere attribuito a due diversi personaggi. Il primo è Eufemio, l'ufficiale al servizio di Bisanzio³¹¹ che secondo la tradizione favorì

³⁰⁶ BONAIUTO 1961a, p.4.

³⁰⁷ FASOLI 1959, pp. 379-395.

³⁰⁸ *An Nuwayrî*, in *Blib. ar. sic.*, II, p.113.

³⁰⁹ Soltanto delle indagini archeologiche mirate sulla collina e sul primo nucleo abitativo potrebbero delineare con maggiore concretezza le vicende dell'area urbana fra VII e XII secolo. Nessuna traccia rimane nella struttura urbana della dominazione araba anche se sembra che la città abbia avuto fino al XIV secolo molti abitanti arabi.

³¹⁰ AMICO 1855, p.189; BONAIUTO 1961a, pp. 3-6; LONGO 1810, pp.266-275; MAURICI 2002, p. 40; COSENTINO *et al.* 1986, p.15.

³¹¹ La figura di Eufemio da Messina, promotore dell'occupazione araba della Sicilia, è stata rappresentata in modi diversi e contraddittori dalle varie tradizioni latina, bizantina e musulmana e variamente giudicato dagli stessi storici moderni. Secondo lo storico arabo *Ibn-el-Athir*, l'imperatore bizantino nominò, quale preposto al governo della Sicilia, il patrizio Costantino soprannominato il "Suda" o "Trincea". Questi, in virtù dei poteri conferitigli, nominò Capo militare Eufemio; Quando Eufemio seppe che l'imperatore aveva ordinato a Costantino di sollevarlo dall'incarico, si schierò contro di questi. La flotta di Eufemio approdata nei pressi di Siracusa, sconfisse le truppe di Costantino. Con questa vittoria, fu acclamato nuovo sovrano di Sicilia con il titolo di "imperator". Contro di lui però si

l'ingresso degli Arabi in Sicilia, mentre il secondo è *Phimes* nobile ed illustre agricoltore ricordato da Cicerone³¹². Per la prima ipotesi, l'etimologia del nome della città sarebbe interamente araba. È probabile, che alla città sia stato dato il nome di qualche nuovo proprietario arabo, quale *Fimi* o *Eufemio*, cosa che usavano fare gli arabi nelle zone di nuova dominazione. Per la seconda ipotesi invece, il toponimo Calatafimi rappresenterebbe un caso di parziale continuità toponomastica tra l'antichità e il medioevo³¹³. In quest'ultimo caso, è verosimile che a partire dal periodo arabo, il nome latino *Castrum Phimes* venne trasformato in *Qal' at Fîmî*, da cui derivò Calata-Fimi, e quindi Calatafimi³¹⁴.

Alcuni studiosi locali hanno frettolosamente asserito, che la famiglia dei *Phimes* costruì, in un periodo compreso fra il VI e il VII secolo d.C., un nuovo castello su un borgo preesistente. Secondo questa teoria, non

rivoltarono con le loro milizie altri capitani; sicchè costretto a fuggire, riparò in Africa. Secondo Giovanni Diacono, Eufemio dall'Africa, riorganizzò il proprio esercito con il sostegno dei nobili emiri arabi. Il 18 giugno del 827 sbarcò a Mazara, alla testa di un'armata di mercenari saraceni capitanata dall'alleato *Asad ibn al-Furât*. Fu però tradito proprio dal Capo militare arabo suo alleato, e dopo che fu da questi allontanato, venne in seguito assassinato. Le truppe islamiche, entrarono vittoriose nel 831 a Palermo continuando la conquista definitiva dell'isola. Il dominio greco-bizantino, venne sostituito da lì a breve da quello arabo che si svilupperà con illuminato progresso. Le varie notizie sul discusso personaggio di Eufemio, rintracciabili nelle fonti arabe e in quelle cristiane dell'inizio del secolo IX, si trovano in AMARI 1854, I, pp. 239-253; cfr. inoltre DI GIOVANNI 1865, p.188; RIZZITANO 1983, pp. 371-377; Al museo Antonio Salinas di Palermo è conservato un sigillo in piombo del turmarca, Eufemio: Nr. Inv. 38233; il sigillo appartiene alla categoria di sigilli di usurpatori; la dicitura TON ROMAINON, attesta l'ambizione imperiale del personaggio; vd., PRINGENT 2006, pp.175-180.

³¹² CICERONE, *In Verrem*, II, 3, 93: “*Diocles est Panormitanus, Phimes cognomine, homo inlustris ac nobilis. Arabat is agrum conductum in Segestano; nam commercium in eo agro nemini est; conductum habebat*”.

³¹³ MAURICI 2002, p. 40.; MAURICI 2005, p. 188.

³¹⁴ CICERONE, *In Verrem*, II, 3, 93; NENCI 1996, pp.479-488; NICOTRA 1907, pp.779-810; MAURICI 2005, p. 188.

suffragata da nessuna fonte scritta o archeologica, la famiglia dei *Phimes* avrebbe continuato per più di sette secoli, a possedere queste terre³¹⁵.

In realtà da Cicerone (che scriveva nel I sec. a.C.,) sappiamo soltanto che, come molti altri, anche l'*arator Diocles, Phimes cognomine, homo inlustris ac nobilis* era stato colpito da Verre con soprusi di carattere giudiziario che contravvenivano palesemente a tutte le norme in uso. Questo *Phimes* era evidentemente un uomo molto ricco e pagava un fitto considerevole per una porzione di terreno, che egli non avrebbe comunque potuto comprare visto che *commercium in eo agro nemini est*.

È più ragionevole a nostro avviso, considerare che dalle *terre* dell'agro segestano, date in affitto verosimilmente per più secoli alla famiglia dei *Phimes*, abbia avuto origine il nome del *castrum* di Calatafimi.

Per ultimo, è opportuno segnalare che il doppio nome della dizione *Aquis Segestanis sive Pincianis*³¹⁶ riportata dall'*Itinerarium Antonini*, potrebbe indicare un processo di cambiamento del nome dell'insediamento durante il medio impero, dall'associazione dalla città di Segesta, ormai in declino, a quella di una grande proprietà fondiaria. A tal proposito Nenci ricorda come la vasta distesa agricola dell'agro segestano, di cui era affittuario *Phimes*, per più secoli affittata alla stessa famiglia, avrebbe acquisito la denominazione di *Phimianae*, poi corrotta in *Pincianae*³¹⁷.

³¹⁵ Bonaiuto afferma: “La famiglia *Phimes* aveva degli estesi territori, e questa famiglia continuò per più secoli nel possesso di queste terre, che poi più tardi formarono il territorio di Calatafimi”; BONAIUTO 1961a, p. 5.

³¹⁶ *Itinerarium Antonini Augusti*, 91, 2: *Aquis Segestanis sive Pincianis*. L'itinerario riporta anche la dizione *Ad Aquas Perticianenses* (97-10.).

³¹⁷ NENCI 1996, pp.479-488.

II.4. *La costa Nord: Cetaria ed Emporium Segestanorum*

La fascia costiera che va da Castellammare del Golfo a Scopello racchiude aspetti del paesaggio che hanno pressoché una storia sconosciuta e trasmessa tuttora in parte da brani isolati nelle cronachistiche locali e dall'iconografia antica a partire dal XVI secolo³¹⁸.

Per questa area importantissima sia nell'antichità che nel medioevo per gli scambi commerciali bisognerebbe effettuare delle ricognizioni archeologiche coadiuvate da squadre per meglio comprendere l'eventualità di siti tardo antichi e bizantini. Dai dati in nostro possesso, sia storico letterari che archeologici, riteniamo che la costa Nord della Sicilia occidentale nell'antichità e probabilmente anche nel tardo antico e durante l'età bizantina sia stata un punto essenziale per la produzione ed il commercio dei prodotti agro-alimentari, che come abbiamo visto venivano prodotti nell'*ager segestanus*.

In tutte le antichissime carte si ritrova il nome di *Cetaria* in prossimità dell'attuale *Scopello*, come località marittima. Si tratta di una segnalazione di primissimo ordine in quanto questa località marittima veniva posta in rilievo assieme ad alcune antiche *civitates* costiere della Sicilia occidentale quali *Drepanon*, *Eryx* ed ovviamente *Panormo*³¹⁹ (Figg. 8-23).

³¹⁸ L'antica *Cetaria* è menzionata da TOLOMEO, *Geogr.*, III, 4; non compare nell'*Itinerarium Antonini Augusti*, mentre sarà in seguito ricordata come *civitas Cytacia* dall'Anonimo Ravennate e dal Guidone entrambi del VII secolo; vd. *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, (Ed. J. SCHNETZ), p.100; p.127.

³¹⁹ Sull'antica *Cetaria* le fonti antiche cominciano ad essere riportate a partire dal XVII secolo: CLUVERIO 1619, II, 2; FAZELLO 1830, *deche* II, libro I, p. 115: “ *Cetaria secondo Tolomeo, oggi Scopello, è ridotto da navi e v'è una torre* ”; AMICO 1855, p.323; MASSA 1709, II, p. 40: “ *Città settentrionale dell'isola tra Palermo e Trapani; delle cui rovine crebbe Carini a giudizio di Aretio; ma Goltzio, Cluverio e Maurolico seguiti da Braudant e da Hoffmanno, vogliono Cetaria essere fiorita in quel luogo, dove fu poi edificata la torre di Scopello, tra Castell'a mare el promontorio di San Vito; nominossi Cetaria dice*

La prima menzione risale addirittura a Tolomeo³²⁰. Risulta evidente che lo stesso nome della località *Chiteja*, dal greco *chitos*, fu attribuito alla città per la prevalenza della pesca del tonno. Gli abitanti della località sono inoltre menzionati come *Citarini* da un importante passo di Plinio in cui enumera le città di condizione latina e quelle soggette al pagamento dello *stipendium*³²¹.

Dallo studio effettuato, questa città ci appare sempre nettamente distinta dall'*Emporium Segestanorum*, località quest'ultima, di cui parleremo a breve, riferibile secondo gli storici antichi e moderni all'attuale Castellammare del Golfo presso la foce del fiume San Bartolomeo come riferiscono alcune fonti antiche annotate dal Fazello³²².

Per quando concerne l'antica città di *Cetaria*, alcune ricognizioni effettuate in quel tratto di costa che dall'odierna Castellammare del Golfo giunge fino a San Vito lo Capo, hanno permesso, a nostro parere, di individuare una sola località in prossimità dell'attuale tonnara di Scopello in cui si trovano resti di un centro abitato antico di notevole rilevanza³²³ (Fig.51). Ad un attento esame, su un territorio pianeggiante a Sud-Est dello scoglio *Fungia*, si rinvengono infatti numerosissimi reperti a fior di terra, in

Cluverio, perché quivi fino al giorno presente vi si pesca copia grande di tonni, e dà Romani solevano nominarli Cetaria...".

³²⁰ TOLOMEO, *Geogr.*, III, 4, 2.

³²¹ PLINIO, *Naturalis Historia*, III, 91, 1 : “ *intus autem Latinae condicionis Centuripini, Netini, Segestani, stipendiarii Assorini, Aetnenses, Agryni, Aestaei, Acrenses, Bidini, Citarini, Drepanitani, Ergetini, Echetlienses, Erycini, Entellini, Egguini, Gelani, Galacteni, Halaesini, Hennenses, Hyblenses, Herbitenses, Herbessenses, Herbulenses, Halicuenses, Hadranitani, Imacarenses, Ichanenses, Iaetenses, Mutustratini, Magellini, Murgentini, Mutycenses, Menaini, Naxi, Noini, Petrini, Paropini, Phintienses, Semelitani, Scherini, Selinunti, Symaethii, Talarenses, Tissienses, Triocalini, Tyracinenses*”.

³²² FAZELLO 1830, II, I, p. 115: “ *Segestano emporio secondo Polibio nel primo libro, oggi detto Castello a mare, caricatore del grano. La bocca del fiume Criniso, secondo Tucidide e Plutarco, oggi fiume di San Bartolomeo* ”.

³²³ INTERNICOLA-CORSO 1993, pp. 161-187.

particolare di ceramica che è stata datata approssimamente ad epoca tardo-antica³²⁴. Si tratterebbe di uno spazio di circa 25.000 mq. su cui giacciono cocci di tegole, di giare e di anfore, di ceramica fine a fondo nero, di ceramica decorata e mattoni per costruzioni. Inoltre è possibile identificare resti di alcune costruzioni antiche in tufo. Come evidenziato dagli archeologi che hanno effettuato la prospezione, è molto probabile che l'abitato antico si trovi ad alcuni metri di profondità. Le osservazioni effettuate da un gruppo di archeologi della Normale di Pisa sono altamente plausibili. I resti ceramici attribuiti ad epoca tardo-antica, presentano caratteristiche di composizione, di fattura e di tipologia locale; quest'ultimo dato farebbe ipotizzare la presenza in loco di un'area industriale per la preparazione di materiali ceramici, prodotti e destinati all'uso locale, ma anche presumibilmente alla esportazione, date le possibilità di comunicazione via mare.

Tale ultima ipotesi sarebbe avvalorata dalla presenza di alcuni cumuli di materiale di scarto, tipici di fornaci, residui di lavorazioni, con riferimento alla ceramica ma anche alla fusione. Appare quindi urgente un intervento di scavo entro breve termine.

Dell'*emporium segestanorum* abbiamo alcune notizie lasciatici dalle fonti antiche³²⁵.

³²⁴ INTERNICOLA-CORSO 1993, p. 162.

³²⁵ L'esistenza di un emporio, cioè di uno scalo marittimo dell'antica città di Segesta, è desumibile da indicazioni presenti negli autori classici a partire almeno dagli inizi del V sec. a. C. vd., ERODOTO (158, 2); TUCIDIDE (VI, 44, 4); (VI, 46, 1); (VI, 62, 1); DIODORO SICULO (XIII, 6, 1); POLIBIO (I, 24, 2), Cicerone menziona, tra l'altro, una *Segestana navis* (Verr., II, 5, 86) e un certo Eraclio di Segesta, navarco, cioè capitano di navi, ingiustamente punito da Verre (Verr., II, 5, 111): tutte queste testimonianze dunque lasciano supporre l'esistenza del porto di Segesta, pur non essendo distinto dal nome della città. Una menzione esplicita si trova invece presso Strabone (VI, 2, 5) e presso il geografo Tolomeo, ove però la collocazione del sito, forse per un mero errore materiale nella trasmissione del testo, è palesemente errata. Tolomeo infatti fornisce la seguente disposizione riferendosi alle località della costa da Palermo a Trapani (Geografia, III, 4, 2): *Panormo*, *Cetaria*, foce del fiume *Bathis* (odierno Iato), *Drepano*, Emporio di Segesta, promontorio *Egitarso* (capo S. Vito). È evidente che qui l'ordine esatto non viene osservato, in

A partire dal XVI secolo, nonostante la completa assenza di testimonianze archeologiche gli studiosi hanno ipotizzato sulla scorta delle fonti antiche, che l'odierna Castellammare del Golfo ricalca lo spazio dell'antico *emporium segestanorum*, il quale, secondo l'opinione di alcuni storici contemporanei, potrebbe aver proliferato per un periodo ininterrotto di vita dall'antichità all'epoca normanno sveva³²⁶ (Fig.51). In particolare, è grazie soprattutto alle testimonianze di Strabone, che è l'unico, assieme a Tolomeo, a citare espressamente l'emporio segestano che si può localizzare ed identificare l'antico emporio segestano con l'odierna località di Castellammare del Golfo, la quale, oltre al predetto requisito della distanza, presenta altre caratteristiche, tutte favorevoli all'identificazione³²⁷. Aldilà della posizione topografica dell' *Emporium segestanorum*, risulta evidente che la costa Nord della Sicilia occidentale rappresentò nell'antichità così come nel tardoantico e probabilmente anche durante l'epoca bizantina un punto focale di primaria importanza per l'esportazione dei prodotti agricoli (almeno per la tarda antichità) e l'importazione di merci di varia natura. Interessante sarebbe capire le quantità e la qualità dei prodotti agricoli prodotti dai coloni che abitavano i villaggi tardo antichi e bizantini dell'agro

quanto Segesta non poteva avere il suo porto in un posto tanto lontano fra Trapani e capo S. Vito. La posizione esatta ce la dà invece Strabone (VI, 2, 1), che la fissa a 32 miglia a ovest di Palermo, per cui l'ordine delle località, riportato da Tolomeo, va così corretto: *Panormo*, foce del *Bathis/Iato*, Emporio di Segesta, Cetaria, capo Egitarso/S. Vito, Drepano.

³²⁶ MAURICI 2005, p. 188.

³²⁷ LONGO 1810, pag. 116: "*il sito di esso senza meno era quello istesso che al presente viene occupato dalla terra di Castello a Mare del Golfo; che un tempo dicevasi Seno Egestano, distante da Segesta circa cinquemila passi verso il Settentrione, poco lungi dalla foce del fiume Crimiso. Questo si è il comune sentimento degli Eruditi, sostenuto da vari contrassegni, troppo manifesti; primieramente quivi trovasi una Cala, sufficiente a mantenere il traffico del Caricatore di frumento, di vino, e di molti altri generi di commercio, che si fa colle estere Nazioni. Inoltre la qualità del luogo, dalla natura stessa fortificato, è tutto isolato, in maniera che per via di un ponte si unisce al continente; la fortezza, che si erge sopra un'alta rupe, in cui vanno a spezzarsi l'onde adirate del mare di tramontana, sono i caratteri più chiari del sito di questo emporio"* .

segestano, nonché la quantità di produzione dell'industria fittile dell'area in questione, per un periodo compreso fra la tarda-antichità ed il medioevo. A questo proposito, a nostro parere, rilevanti, risultano essere le ricerche effettuate presso la foce del fiume San Bartolomeo, (fiume che nell'antichità collegava l'antica città di Segesta al mare Mediterraneo), dal Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Ateneo di Bologna sede di Ravenna³²⁸.

Il ritrovamento archeologico delle fornaci presso la foce del fiume San Bartolomeo, costituisce, infatti, un apporto rilevante per la conoscenza dell'esercizio dell'industria fittile connessa ai villaggi antichi, tardo antichi e probabilmente protobizantini situati nel territorio *dell'ager segestanus*, un territorio, (come abbiamo visto nel paragrafo precedente), che si caratterizza a partire dall'età imperiale, tardoantica nonché bizantina, per la produzione di vino, olio ed infine cereali³²⁹ (Fig.52).

L'impianto industriale analizzato è strettamente connesso al fiume San Bartolomeo; quest'ultimo oggi si presenta come un canale, ma ancora nel settecento le cronache lo indicavano come un fiume di una certa rilevanza, dove risalivano navigli e barconi per rifornirsi d'acqua ed il cui corso,

³²⁸ L'area di ricerca si ritrova all'altezza del Km 43,800 della S.P. 187 poco oltre sul ponte del San Bartolomeo che segna il limite di confine amministrativo fra i Comuni di Alcamo e Castellammare del Golfo (TP). Le indagini topografiche ed archeometriche (alle quali ho avuto il modo e il piacere di partecipare) sono state effettuate da una équipe archeologi (Di Bartolo, González Muro, Orofino ecc...) diretta prof. D. Giorgetti. Le campagne di scavo sono state svolte tra il 2003 e il 2005 e tra il 2006 e il 2008, e sono state effettuate grazie ad una Convenzione fra Assessorato per i Beni Culturali e Ambientali della Regione Siciliana, BB.CC.AA. di Trapani e il Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Ateneo di Bologna sede di Ravenna, vd. GIORGETTI *et al.* 2006; GONZÁLEZ MURO 2011a, pp. 27-62; GONZÁLEZ MURO 2011b, pp. 117-120; GONZÁLEZ MURO 2011c, pp.127-140; DI MARTINO 2011, pp. 85-98; OROFINO 2011, pp. 17-26.

³²⁹ CAMBI 1996/97, pp. 22-27; APROSIO *et al.* 1997, pp. 187-193; BERNARDINI *et al.* 2000, pp.116-118, MOLINARI-NERI 2004, pp.109-128.

durante l'età antica collegava direttamente la città di Segesta al Mediterraneo³³⁰.

L'indagine archeologica ha permesso di restituire notevole materiale ceramico e ha consentito di circoscrivere gli aspetti peculiari di un processo produttivo che ha interessato un lungo arco di tempo compreso fra l'età augustea e la prima metà del V secolo d.C.³³¹.

L'articolato impianto artigianale per la produzione di ceramica si sviluppa in base alle ricerche fino ad oggi svolte su un'area di circa 350 metri quadrati anche se è opportuno sottolineare che l'area industriale originariamente era molto più ampia, in quanto la disposizione paratattica delle strutture murarie esplorate indicano un particolare sviluppo dell'impianto verso Nord, Sud ed Ovest oltre i confini dello scavo³³². Questa piccola porzione di un complesso officinale è caratterizzata dalla presenza di tre fornaci³³³ allineate a schiera sull'asse longitudinale con il *praefurnium* esposto ad Ovest, per favorire la ventilazione, e la camera di combustione a pianta circolare con corridoio centrale e piano di cottura forato, la loro forma è circolare, con un diametro medio di circa 3 metri; solo nel caso della fornace "A" si riscontra un restringimento del piano di cottura e della calotta³³⁴. Nell'area industriale sono state accertate tre distinte fasi di

³³⁰ FAZELLO I, VIII, p. 115; MASSA 1709, p. 359; AMICO 1855-56, I, p. 359; le stesse considerazioni sono formulate in GIORGETTI *et al.* 2006, pp. 15-17.

³³¹ Le indagini archeologiche hanno rilevato per l'impianto officinale tre distinte attività, alternate a due ristrutturazioni, ciascuna delle quali seguita da un periodo di abbandono; GONZÁLEZ MURO 2011a, pp. 27-62.

³³² Sono stati evidenziate alcune aree adiacenti al fiume riferibili ad aree industriali; inoltre sotto la strada ferroviaria sono state individuate almeno altre due fornaci di produzione; vd., GIORGETTI 2011, pp. 145-150.

³³³ Le fornaci sono state attribuite al tipo I/d della classificazione *Duomo di Caprio*; vd., GONZÁLEZ MURO 2011a, pp. 27-62.

³³⁴ Le fornaci che al momento del rinvenimento presentavano un ottimo stato di conservazione sono in particolare costituite da due volumi sovrapposti. Il volume inferiore riguarda il *praefurnium* e una

produzione figulinaria che ci permettono di comprendere alcune dinamiche produttive relative alle trasformazioni organiche dell'impianto legate ad un riutilizzo dello spazio interno, con una diversa destinazione d'uso e di conoscere i rapporti di interdipendenza funzionale dalle diverse aree e ambienti vincolati al processo produttivo tramite le tipologie di materiale prodotto secondo le esigenze di tipo commerciale che hanno interessato il territorio (Fig. 53).

La prima età dell'impianto comprende un arco di tempo che va dal I sec. a.C. fino al III secolo d.C.³³⁵, mentre l'ultimo momento di produzione dell'officina si colloca fra la metà del IV e la prima metà del V secolo d.C., ed evidenzia una riqualificazione dell'impianto³³⁶. Nell'ultima fase di vita, l'impianto abbandona la produzione di tipologie anforiche e dei materiali da costruzione dei secoli precedenti e viene utilizzato per produzione di ceramica comune da mensa e da cucina, con morfologie tipiche del periodo che trovano confronti in molti contesti coevi della Sicilia. La riqualificazione dell'impianto industriale a partire dall'età tardo antica, rivolta non più a materiali ceramici per la costruzione di edifici e impianti edili come nel periodo romano, sembrerebbe il riflesso di quei sistemi economico-politici complessi che nel corso della tarda antichità cambiarono sia la produzione

camera di combustione a pianta circolare con corridoio centrale che supporta strutturalmente un pavimento forato o griglia che divide i due livelli. Il volume superiore è formato da una camera di cottura, luogo dove si disponevano in cataste o pile incolonnate il materiale ceramico per la cottura. Il *prae-furnium* è il luogo dove aveva inizio la combustione e da dove viene alimentato il forno durante il processo produttivo. Dal *prae-furnium* il calore ad altissima temperatura passa attraverso la camera di combustione e da qui viene distribuito al livello superiore attraverso alcune canalizzazioni con tegole "spartifiamme" disposte sul piano forato. Le camere di cottura presentano una struttura circolare fatto che permette di considerare come l'organizzazione interna dello spazio e le dimensioni della camera osservino una relazione strutturale diretta con la forma e le dimensioni del condotto; vd., GIORGETTI *et al.* 2006, pp. 15-17; GONZÁLEZ MURO 2011a, pp. 27-62.

³³⁵ GONZÁLEZ MURO 2011a, pp. 27-62.

³³⁶ *Ibid.*,

agricola, i commerci, e quindi anche la vita delle città in genere³³⁷. Il cambiamento dell'attività produttiva dell'impianto nella piena Tarda Antichità, potrebbe essere quindi dovuto a nostro parere, a quelle trasformazioni dell'assetto insediativo nel territorio segestano in concomitanza con le riforme dioclezianee ed il trasferimento della capitale dell'impero a Costantinopoli³³⁸. Dai dati in nostro possesso, risulta rilevante il fatto che tra la metà del IV secolo e la prima metà del V secolo, nell'*ager segestanus* si attesta un incremento demografico dettato dalle mutate condizioni socio-economiche legate più in generale alla Sicilia, che con la fondazione di Costantinopoli acquista un ruolo di baricentro nei commerci mediterranei. Detto questo, risulta alquanto evidente che la ripresa produttiva dell'antico impianto officinale presso la foce del fiume San Bartolomeo, sia stata dettata a sua volta, da una domanda di nuovi prodotti ceramici.

Per quanto riguarda i reperti rinvenuti, per il primo arco temporale, gli scavi archeologici hanno messo alla luce nove manufatti laterizi bollati. Di questi, otto sono bolli su coppi (*imbrices*) e altri due si ritrovano su un unico mattone (*bessalis*). I bolli laterizi rinvenuti corrispondono a una variante figurativa della stessa *officina* o *figlina*. Il primo bollo presenta la dicitura *MAESTIAN(A)E*, mentre la seconda variante riporta la medesima dicitura con l'aggiunta di una F finale in legatura che potrebbe essere sciolta

³³⁷ Sull'argomento si rimanda a CARILE 2004, pp. 7-33.

³³⁸ Verso la metà del IV secolo d.C., in corrispondenza dell'ammissione della Sicilia all'Italia Suburbicaria, e, poco dopo, alla fondazione di Costantinopoli, nel territorio dell'agro segestano si registra un aumento notevole (rispetto alle prime fasi dell'impero), di abitati rupestri, che si distribuiscono lungo le valli dei Fiumi Freddo e Caldo e persistono fino al V secolo d.C., quando verranno in un certo senso sostituiti da due centri importanti e di riferimento quali *Aquae segestanae* e Rosignolo, il primo dei quali, come attestato, registra una fase di vita nel VII secolo d.C.; a questo proposito, è opportuno ricordare che il trasferimento del grano egiziano verso la nuova capitale, fino a quel momento destinando ai mercati romani, portò la Sicilia, a riacquistare un ruolo determinante per i rifornimenti dell'antica *urbe*; sull'argomento vd., CAMBI 1996/97, pp. 22-27; APROSIO *et al.* 1997, pp. 187-193; BERNARDINI *et al.* 2000, pp.116-118, MOLINARI-NERI 2004, pp.109-128.

probabilmente in *MAESTIAN(A)E, F (ECIT), o MAESTIAN (A) E, F (IGLIANA)*. Tutte le iscrizioni rinvenute si presentano con caratteri latini in rilievo su una lamina e in cartiglio rettangolare in tutti i casi incompleto. La presenza dei bolli nella produzione di coppi che venivano prodotti presso l'impianto richiama alla presenza nel territorio della *gens* dei *Maesii Titiani*, i cui interessi economici nella Sicilia occidentale sono attestati da altri coppi rinvenuti sempre presso il territorio dell'antica Segesta ed in particolar modo dall'insediamento di Sirignano, nonché dalle iscrizioni lapidee provenienti da Termini Imerese, Palermo e Lilibeo³³⁹ (Fig.54).

Nella produzione delle fornaci sono state riscontrate alcuni tipi di *fistulae*, per condutture idriche e di tubuli "a siringa" utilizzate nella produzione di cupole e volte molto leggere. La presenza di quest'ultimi manufatti in buona quantità, denoterebbe la specializzazione dell'officina nella produzione di manufatti specializzati per la costruzione di tecniche edilizie più raffinate; la maggiore produzione di questi reperti è stata datata fra la seconda metà del II secolo e la prima metà del III secolo d.C.³⁴⁰. per questo periodo è stato attestato un ridimensionamento delle fornaci riconducibile a lavori di ristrutturazione dell'impianto figulinario. È verosimile, quindi, una produzione mirata a soddisfare una richiesta di materiale divenuta sempre più esigente nel corso del II – III secolo d.C., distribuita possibilmente sia lungo la costa Nord della Sicilia occidentale ma anche nell'entroterra segestano e più in generale in Sicilia occidentale.

L'ultimo periodo di vita dell'impianto figulinario si colloca fra la seconda metà del IV e la prima metà del V secolo d.C., periodo, in cui a sua volta, come analizzato in precedenza, furono realizzati lavori di ristrutturazione per una riqualificazione delle fabbriche. In quest'ultimo

³³⁹ Sui bolli di costruzione laterizia si rimanda a GONZÁLEZ MURO 2011c, pp.127-140.

³⁴⁰ GIORGETTI *et al.* 2006, pp. 15-17.

periodo, viene abbandonata la produzione di tipologie anforiche e dei materiali da costruzione dei secoli precedenti (anfore, laterizi, tegole e tubuli) per passare alla fabbricazione di ceramica comune da mensa. Quest'ultimo aspetto a nostro avviso, risulta essere molto interessante, in quanto, da una produzione di tipo industriale rivolta alla costruzione di edifici, si passa ad una produzione tramite riconsolidamento dell'impianto di ceramica da cucina impiegata nella vita quotidiana. Quindi si attesta, di conseguenza, una richiesta diversificata del mercato "fittile" nel territorio. Si potrebbe inoltre ipotizzare che durante la tarda antichità, le città e gli insediamenti in genere non godono più come in passato, di lavori edilizi mirati ad una crescente urbanizzazione. Si assiste in questo periodo, ad un commercio differenziato, non basato più su prodotti edili per la costruzioni di edifici, bensì su nuovi prodotti ceramici a seguito dell'incremento del popolamento rurale nel territorio. Come abbiamo avuto modo di scrivere, questo aspetto, potrebbe essere riferito non soltanto alle riforme dioclezianee bensì al trasferimento della capitale a Costantinopoli³⁴¹.

La datazione del materiale ceramico rinvenuto relativo all'ultima fase di produzione è riferibile per confronto tipologico ad una produzione locale di ceramica tarda³⁴². Nell'ambito della ceramica da cucina la forma più rappresentativa è la casseruola di cui sono stati individuati quattro tipi databili al IV-V secolo d.C.³⁴³. I primi due tipi si caratterizzano per l'andamento delle pareti mentre il terzo ed il quarto reperto presentano una

³⁴¹ Il canone e le correlate importazioni libere dell'Egitto ora dirette verso la nuova capitale, Costantinopoli, dovettero creare uno squilibrio rispetto al passato del mercato romano, il quale venne compensato dalla produzione frumentaria dell'Italia e delle isole. La creazione della nuova capitale comportò quindi conseguenze economiche in Occidente deprimendo l'Africa e apportando stimoli alle regioni frumentarie con essa concorrenti; vd., VERA 1997-98, pp. 33-73; CALIRI 2006, pp. 51-69.

³⁴² I reperti rinvenuti provengono dall'unico contesto tardo indagato sul sito ovvero le UUSS 74 e 78 (riempimenti della fornace B una volta caduta in disuso); vd., DI MARTINO 2011, pp. 87-88.

³⁴³ GONZÁLEZ MURO 2011a, p. 55.

morfologia dell'orlo e del corpo molto diversa dai precedenti. Fra la ceramica comune sono presenti nelle UUSS relative all'ultima fase, molto bacini, conservati solo parzialmente. Alcuni di questi bacini sono decorati con piccole tacche verticali incise a crude nell'estremità dell'orlo e sulla superficie interna nell'orlo e nella parete. I bacini recuperati dallo scavo sono stati considerati appartenenti tutti ad un unico tipo e datati, per confronto morfologico, con materiali provenienti di Agrigento e da alcuni giacimenti archeologici spagnoli (Tarragona e Siviglia) e di Ostia al IV e V secolo d.C.³⁴⁴ (Fig.55).

Non mancano altri tipi di bacini: in particolare un bacino del IV sec. d.C., trova confronto con alcuni materiali di Sabratha. Dalle stesse UUSS proviene un'olla databile tramite il confronto con materiali provenienti da *Albintimilium* alla seconda metà del IV secolo d.C. il corredo delle forme ceramiche da fuoco, è costituito ancora da casseruole con coperchio, tegami, ceramiche da tavola per la preparazione e conservazione degli alimenti e altre per contenere liquidi (Fig.56). Queste ceramiche sono state confrontate con alcuni reperti provenienti da Sofiana e da Gela o presso Piana degli Albenesi nel palermitano³⁴⁵.

Mancano tra i reperti archeologici rinvenuti in fase di scavo, le matrici per la fabbricazione di lucerne. Da uno strato limoso di argilla di colore

³⁴⁴ Si tratta di contenitori di forma aperta realizzati in ceramica comune, destinati alla preparazione di cibi; sono caratterizzati generalmente da una imboccatura larga (dai 30 ai 44 cm.). Presentano un orlo estroflesso, con la gola esterna più o meno accentuata in modo tale da facilitare la presa. Alcuni tipi rinvenuti sono stati prodotti *in loco*, essendo ipercotti e talvolta anche deformati. Si tratta di bacini di uso comune talvolta anche decorati. Le uniche decorazioni riscontrate nei reperti sono delle semplici incisioni ad onda sulla testa (n.49, *Tav. IX* catalogo degli scavi) e delle impressioni digitali sul margine dell'orlo (nn.62 e 64, *Tav. XI*; n.78, *Tav. XIV* catalogo degli scavi) o delle piccole tacche verticali incise sulle estremità dell'orlo, e, all'interno, sul punto di raccordo fra testa e parete (n.49, *Tav. IX* catalogo degli scavi) DI MARTINO 2011, pp. 87-88; GONZÁLEZ MURO 2011a, p. 56.

³⁴⁵ GONZÁLEZ MURO 2011a, p. 56.

giallastro (US 16)³⁴⁶ sito nell'area circostante alla fornace B, proviene un frammento di lucerna datato al III secolo d.C, mentre una seconda lucerna, riferibile sempre al III secolo d.C., è stata attribuita alla forma Dressel 28/Deneuve VIII/1³⁴⁷.

II.5. *L'agro salemitano e l'abitato bizantino di San Miceli*

Il territorio dell'antica città di *Halyciae*, (identificata oggi dalla maggior parte degli studiosi con l'attuale città di Salemi) oltre a custodire uno dei centri cristiani più significativi dell'intera Sicilia occidentale, quale il sito della basilica bizantina di San Miceli³⁴⁸, è cosparso da una serie di insediamenti rurali aperti e siti fortificati che potrebbero fornire alla luce delle ultime scoperte sia nel centro storico della città che nelle campagne vicine, indicazioni utili su una continuità di vita compresa fra la dominazione bizantina³⁴⁹ e il periodo normanno-svevo. L'abbandono dell'abitato di San

³⁴⁶ GONZÁLEZ MURO 2011b, p. 119.

³⁴⁷ *Ibid.*,

³⁴⁸ SALINAS 1893, p. 339, delle ricerche condotte dal Salinas si conserva il giornale di scavo: *Giornale degli scavi che si eseguirono in Salemi, nei poderi dei Sig.ri Spedale, Mistretta e Chirco in contrada San Michele, prov. Trapani. Settembre-ottobre 1893*; il giornale è stato curato dal soprastante Edoardo Caruso e conservato allora nell'archivio della Soprintendenza alle Antichità di Palermo. Fu anche eseguito il rilievo della contrada con i ruderi emersi nelle esplorazioni e della basilica con i suoi pavimenti. SALINAS 1893a, pp. 339-342, 391, 428; PACE 1916, coll. 697-736; NOVARA 1975, pp. 47-56; BILLOTTA 1977, pp. 29-64; brevi notizie della scoperta furono date in *C. R. de l'Acad. des Insc.*, 22 dicembre 1893 e in *La Coltura*, gennaio 1894, pp. 17-18; ulteriori brevi citazioni si possono trovare in FÜHRER- SCHULTZE 1907, p. 252; CECHELLI 1948, II, p. 142; GARANA 1961, pp. 162 e *passim*, p. 175; AGNELLO 1962, p. 107; DI STEFANO 1982-83, pp. 362-363.

³⁴⁹ Tra il 1997 e il 2000 è stata effettuata una ricerca di superficie che ha visto la collaborazione dell'Istituto di Antropologia della Northern Illinois University (prof. Michael Kolb) e la Sezione archeologica della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani, al fine di fornire un primo quadro d'insieme sulla presenza di siti tra tardoantico ed età bizantina nell'*agro salemitano*; vd., KOLB – VECCHIO 2003, pp. 839-844.

Miceli³⁵⁰ in cui i reperti più tardi della necropoli risalgono al VII secolo d.C., potrebbe far pensare ad un *incastellamento*³⁵¹ in età tematica nell'area dove sorge l'attuale città di Salemi³⁵², mentre alcuni *castra* di età arabo-normanna presenti nel territorio, come quello di *Mokarta* e di *Settesoldi*, potrebbero esser stati edificati su alture con un insediamento preesistente o a vecchie torri a difesa del territorio circostante (Figg.57-59).

Lo storico Stefano Bizantino fornisce un'indicazione abbastanza precisa dell'ubicazione del centro antico di *Halyciae*. Egli riprendendo una notizia di Teopompo, pone Halicyai tra Entella e Lilibeo³⁵³. Sulla scorta di questo passo, gli antichi eruditi, a partire dal Cluverio, hanno proposto quasi concordemente di localizzare il sito di Halicyai presso l'odierna Salemi³⁵⁴. A supporto di questa identificazione, veniva sottolineata dal Cluverio l'identità di significato del toponimo antico « *Ἀλικύαι* » e di quello moderno « *Salemi* ». Entrambi i termini, secondo lo storico, derivano rispettivamente dal radicale greco *άλς* e dal radicale latino *sal*, che corrisponde per entrambi al vocabolo « sale »³⁵⁵. 'E interessante notare che « Salso », cioè salato, era

³⁵⁰ Da un rapido esame sembra che l'intero corredo funerario recuperato a S. Miceli sia perfettamente inquadrabile in quel repertorio di oggetti presenti in molte altre località cimiteriali della Sicilia e databili tra la fine del IV e il VI-VII secolo. A riguardo si veda BONACASA CARRA 1992, pp. 38-40 e figg. 12-15; FIORENTINI 2002, p. 227.

³⁵¹ FASOLI 1959, pp. 379-395. La minaccia di una occupazione araba, il rinnovarsi delle scorrerie che dovettero coinvolgere località aperte e prive di difesa dovettero causare ai bizantini la necessità di apprestare luoghi di rifugio; Nel centro di Salemi è probabile l'esistenza di una struttura fortificatoria di età bizantina o quanto meno d'età islamica, verosimilmente ristrutturata in età normanna.

³⁵² PACE 1916, col. 735.

³⁵³ STEFANO DI BISANZIO, s. v.: “ *Ἀλικύαι, πόλις Σικελίας . Θεόπομπος . μεταξύ κειμένη Ἐντέλλης καὶ Λιλυβαίου*”.

³⁵⁴ Il Monte Rose che sovrasta il comune di Salemi e sul quale era opinabile vi fosse l'antico abitato, o almeno una vedetta, non presenta resti archeologici di alcun tipo; la sola alternativa topografica per un antico impianto resta quindi il colle in cui sorge l'attuale paese, dove sono stati effettivamente trovati antichi resti.

³⁵⁵ CLUVERIO 1619, p. 388. 'E il caso di ricordare che lo studioso tedesco Philipp Cluver fu il primo a portare a compimento studi scientificamente validi di geografia storica.

denominato nella sua parte iniziale quel corso d'acqua che ancora oggi attraversa l'agro salemitano e che, con terminologia abbastanza recente, è stato ribattezzato Fiume Grande. Ai fini della ricostruzione delle caratteristiche topografiche del centro può risultare di fondamentale importanza un'altra notizia riportata sempre da Stefano di Bisanzio, che attinge direttamente a Duride di Samo. Ci racconta della vicinanza di Halicyai ad un corso d'acqua da cui ha derivato il nome, come del resto avveniva per altri insediamenti della Sicilia. Gli esempi più noti sono Siracusa, Gela, Imera, Selinunte, Alico e molti altri ancora³⁵⁶. Proprio quest'ultimo, l'Alico, interessa particolarmente ai fini della nostra causa. Un problema sorge dal fatto che anticamente in Sicilia erano due i fiumi così denominati, uno nella parte orientale, oggi detto Platani (per molto tempo confine naturale tra Cartaginesi e Greci), e uno nei pressi di Salemi. Tuttavia, come riporta il Cluverio³⁵⁷, gli antichi storici, che pure citano l'Alico-Platani, non menzionano nessuna città nei suoi pressi.

Come riportato dal Salinas, in contrada San Miceli, presso Salemi, alla fine del XIX secolo furono ritrovati i resti di una antica basilica cristiana, con all'interno la presenza di tombe, alcune di esse ricoperte da iscrizioni. L'edificio presenta una quadrangolare, visto che le dimensioni stimabili riportate sono di 14,50 x 14,75 metri (Fig.60). La basilica si presenta orientata da Est verso Ovest ed è divisa in tre navate da una doppia

³⁵⁶ STEFANO DI BISANZIO, 62, 14: “ φησί γὰρ Δουῆρις ὅτι αἱ πλεῖσται τῶν Σικελῶν πόλεων ἐκ τῶν ποταμῶν ὀνομάζονται , Συρακούσας Γέλαν Ἰμέραν Σελινοῦντα καὶ Φοινικοῦντα καὶ Ἐρύκην καὶ Καμικόν Ἀλικύας τε καὶ Θέρμον καὶ Καμαρῖναν , ὡς καὶ ἐν Ἰταλία ”. Questo passo ha sicuramente portato il Cluverio all'erronea identificazione prima esposta, basandosi sul fatto che dal radicale *άλς* deriva appunto «Alico», che a sua volta presso i latini suona come «Salso» , cioè salato, da cui il toponimo moderno Salemi.

³⁵⁷ CLUVERIO 1619, I, XVII: “*Certe Halycus, urbs nulla memoratur auctoribus, apud celeberrimum illum amnem Halycum, quem nunc Platani dici, supra ostendi*”.

fila di cinque colonne, secondo Pace e Novara³⁵⁸ (Fig.61). ‘E più probabile, come sostiene invece Billotta, che si trattasse di pilastri per analogia con quasi tutte le basiliche paleocristiane a pianta longitudinale conosciute nell’isola³⁵⁹. Della basilica al momento della scoperta, rimaneva in parte visibile, anche l’abside, posta in posizione centrale lungo il lato occidentale, avente un diametro di circa tre metri e di forma semicircolare aggettante. Come si potè constatare dai resti delle mura ritrovati nell’angolo Nord-Ovest, perfettamente conservati, molto probabilmente si trattava dell’unica abside presente all’interno della basilica. Non si riscontra infatti la presenza di absidi minori fungenti da *prothesis* e *diaconicon*³⁶⁰. Tuttavia, sempre nell’angolo Nord-Ovest, al momento della scoperta era stato evidenziato un piccolo ambiente, addossato al muro, in posizione laterale rispetto all’abside. Da quello che si può ricavare dall’andamento dei muri laterali, questo ambiente molto probabilmente aveva una forma quadrata o rettangolare, disposto a conclusione di una delle navate laterali. Pertanto non risulta chiaro se i due ambienti caratteristici delle chiese cristiane, quali la protesi e il diaconico, siano state costruiti in forma di piccole celle addossate, come si riscontra nella basilica di Bakura in Siria³⁶¹.

In origine la basilica non presentava il classico avamportico o narcece, ma come si evince da un breve avanzo di muro posto parallelamente all’ingresso sul lato orientale, sembra che una qualche forma di atrio sia stata ricavata più tardi chiudendo una prima sezione dell’aula. Per la costruzione delle mura era stato impiegato l’*opus incertum*, costituito da un impasto di

³⁵⁸ PACE 1916, col. 700; NOVARA 1975, p. 49.

³⁵⁹ BILLOTTA 1977, p. 31.

³⁶⁰ Si tratta di piccoli ambienti, generalmente di forma quadrata, disposti ai lati dell’abside; nella protesi venivano deposte le offerte dei fedeli e si preparava l’occorrente per le funzioni sacre; il diaconico era destinato in particolare alla conservazione delle suppellettili e delle sacre specie (si veda s. v. *Vocabolario della Lingua Italiana* ” Treccani” 1991).

³⁶¹ PACE 1916, coll. 700-701.

grossi ciottoli fluviali, pietre e malta terrosa. A copertura della basilica vi era un tetto di legno a spioventi ricoperto di tegole. Ciò si desume dai resti di travi, coppi e tegole ritrovati al momento della scoperta nel manto terroso che ricopriva i pavimenti musivi. In questa stessa fascia di terra sono state inoltre evidenziate tracce di terra bruciata e carboni sparsi qua e là. Abbastanza per dimostrare che la distruzione dell'ultima fase dell'edificio fu certamente dovuta ad un incendio che ne provocò inevitabilmente l'abbandono³⁶².

La basilica ha conosciuto diverse fasi costruttive. La pianta del Pace e le sue relative strutture murarie si riferiscono all'ultima edificazione della basilica, quella più recente. Ma da un attento esame dell'andamento spaziale dei mosaici sottostanti messi a confronto con la disposizione dei muri perimetrali, si può affermare che la basilica fu riedificata ogni volta sulla pianta precedente. Il pavimento intermedio infatti corrisponde come posizione a quello dello strato superiore. Similmente i resti di mosaico relativi alla fase più antica, da quel poco che ci è dato sapere, presentano lo stesso andamento verso Ovest (guardando cioè verso l'abside).

La basilica presenta consistenti analogie con la basilica di Kaukana e quella della Pirrera, situate entrambe nel territorio di S. Croce Camerina, o ancora con la basilica presso Eraclea Minoa, di più recente scoperta³⁶³. Il gruppo di basiliche sopra menzionate possono farsi risalire tutte al corso del V secolo o massimo all'inizio del successivo, in quanto sono tutte provviste di una sola abside a conclusione della navata centrale. Ma a dir la verità neanche nelle altre strutture di culto altomedievali si trovano tre vere absidi allineate, con le laterali in funzione di protesi e diaconico. Questi ambienti vengono infatti considerati come una caratteristica funzionale e formale

³⁶² *Giornale di scavo del 2 ottobre 1893.*

³⁶³ Si veda su Sofiana BONOMI 1964; su Cittadella GIGLIO 2003, pp. 12-15; su Kaukana PELAGATTI 1972; su Pirrera GENTILI 1969; su Eraclea Minoa FIORENTINI 2002.

tipica dell'architettura di Bisanzio e del suo culto. Nel nostro caso, se si accetta la mancanza di protesi e diaconico, è presumibile che l'edificio non sia posteriore al VI secolo, quando questi elementi diventano generali in Italia³⁶⁴.

Sia da quanto si ricava dagli studi che da ciò che rimane in sito, si ritiene che la basilica abbia attraversato quattro fasi edilizie testimoniate dai tre pavimenti e da un ulteriore inserto musivo nel secondo. Il pavimento A (più recente) presenta un'iscrizione di difficile lettura (Fig.62). L'iscrizione non risulta infatti più leggibile in loco, rimanendo appena visibili le sole due ultime lettere della parola *pontificis* e le prime due della parola seguente *patris*. Il distacco di parti notevoli non riguarda solo il mosaico, ma coinvolge anche lo strato di cocciopesto su cui esso poggia. Ciò si evidenzia soprattutto nella parte alta a sinistra e in basso a destra del lacerto musivo, zone purtroppo dov'erano presenti altre parole, le cui integrazioni avrebbero forse permesso una più chiara lettura. Si può constatare che l'iscrizione occupa una notevole superficie rispetto alle dimensioni della basilica. Anche in base alla sua posizione centrale, si può ritenere dunque molto probabile che quest'epigrafe rappresentasse il fulcro dell'intero mosaico, in cui si integrava armoniosamente, come dimostra un piccolo stralcio musivo che si era conservato in discrete condizioni. Sulla destra dell'iscrizione rimaneva infatti un breve tratto decorato a bande spiraliformi e volatili. Si poteva notare in questo mosaico una maggiore accuratezza ed eleganza rispetto a tutti gli altri presenti all'interno della basilica. Le tessere di questo mosaico, come anche quelle degli altri pavimenti, mostrano tre diverse tonalità: il bianco, che si ricava da un calcare che in Sicilia viene denominato *lattimusa*;

³⁶⁴ Nella zona adriatica, dove più efficace e pronta giunse l'influenza bizantina, questi ambienti compaiono anche prima. Sembra che in Sicilia invece questa consuetudine costruttiva si affermò pienamente solo in periodo normanno e svevo.

il blu-nero, ottenuto da una pietra bluastra simile all'ardesia scalcinata; e il rosso, di terracotta³⁶⁵.

L'iscrizione è la seguente (tratta da Billotta 1977, p. 36) :

CD . . . A . . MPORIBVS
OINDOMCD . . . NTIFICIS PATRIS EPISC
XITVSSV IO . . OMINUSDO
EN ONORISSE
ORICE

Alcune parole possono essere immediatamente ricostruite: (te) MPORIBVS- PATRIS - EPISC (opi) - (d) OMINVS - (h) ONORIS. Ma per le altre risulta difficoltoso procedere ad una esatta lettura.

Per Pace si trattava quasi certamente dell'epigrafe dedicatoria della basilica realizzata *(te)mporibus (po)ntificis patris episc(opi)*³⁶⁶. Secondo Novara invece il personaggio ricordato nell'iscrizione sarebbe un vescovo³⁶⁷, mentre Billotta parla di un «pontefice al tempo del quale avvenne la riedificazione», ricordando come la formula *pontificis patris episcopi* fosse tipica per indicare il papa³⁶⁸. A tale proposito ci sembra opportuno ricordare quanto scritto dal Carile riguardo le iscrizioni dedicatorie nei pavimenti delle chiese bizantine: « *il dedicatario è spesso il vescovo: egli secondo la legislazione imperiale del VI secolo ha la prerogativa di autorizzare la fondazione e ne deve sancire con cerimonia pubblica la santità attraverso l'atto della stauropigia*»³⁶⁹. Il nome sfortunatamente è

³⁶⁵ SALINAS 1893, p. 341.

³⁶⁶ PACE 1916, col. 702.

³⁶⁷ NOVARA 1975, p. 50.

³⁶⁸ BILLOTTA 1977, p. 36 e p. 63.

³⁶⁹ CARILE 1995, p. 161.

illeggibile, ma con buona probabilità avrebbe consentito di aggiungere un nome alla scarnissima lista dei vescovi d'età paleocristiana e bizantina di Lilibeo³⁷⁰.

Apparteneva a questo primo pavimento anche una piccola porzione di mosaico ritrovata lungo il muro settentrionale, ancora visibile dopo gli studi di Novara e Billotta e oggi non più riscontrabile in sito. Presentava dei disegni a cerchi che si intersecano in serie sfalsate, anch'essi formati da tasselli con le tre diverse tinte già riscontrate³⁷¹. Sotto il pavimento A venne dissotterrato un secondo pavimento musivo. Questo si trovava a circa 35 cm di profondità dal primo, sotto un duro strato di cocchiopesto. Già al momento della scoperta stupivano le dimensioni di questo mosaico, che apparve subito come il più ragguardevole dell'intero complesso basilicale. Si era conservato in discrete condizioni e occupava quasi esattamente, con una leggera variante dell'asse, quella che doveva essere la navata centrale dell'edificio A. Oggi, in vari punti non è più possibile apprezzarne il disegno e quindi viene a mancare inevitabilmente l'armoniosità che l'intero mosaico doveva destare alla sola vista. A differenza del pavimento A Billotta notava subito che la sua esecuzione fu di «*rozza e semplicistica fattura con tessere irregolari e larghi interstizi*»³⁷². Una fascia mediana che corre in direzione Nord-Sud, fortemente danneggiata, divide esattamente il pavimento B in due settori. All'interno di tale fascia sono presenti fiori a quattro petali ellittici o, come dice Billotta, cerchi intersecatisi a serie sfalsate. Oggi rimane visibile la parte centrale, ma sfortunatamente anche questa viene in parte occultata

³⁷⁰ BILLOTTA 1977, p. 63; Billotta ritenne che Salemi ricadesse nella diocesi di Lilibeo; alla luce degli studi moderni possiamo quasi sicuramente ritenere esatta questa affermazione; non vi è infatti nessuna traccia della presenza di una diocesi locale, mentre le uniche testimonianze di una diocesi a Trapani risalgono al X secolo.

³⁷¹ BILLOTTA 1977, p. 34.

³⁷² BILLOTTA 1977, p. 37.

dalla sovrapposizione di quel che rimane del pavimento A . Il settore occidentale, quello vicino l'abside, alterna ottangoli e quadrati, incorniciati da triplice nastro, di cui quello centrale di colore blu e gli esterni di colore rosso. All'interno di questi ottangoli e quadrati si trovavano, su un fondo bianco, stelle, rosoni stilizzati, losanghe, scudi a pelte, nodi di Salomone, croci patenti e grandi fiori geometrizzanti, realizzati tutti con tessere rosse. Nei riquadri più grandi si nota anche la presenza di alcune iscrizioni. L'altro settore del pavimento B, quello orientale presenta invece un disegno geometrico che alterna quadrati, rombi e stelle a otto punte, realizzati, sempre su un fondo bianco, con tessere di colore blu e rosse (Figg. 63-65).

Nella parte centro-orientale del pavimento B spicca un'epigrafe in lingua greca, formata da tessere blu e disposta su quattro righe rosse di una sola tessera su campo bianco. Questa è racchiusa da una cornice rettangolare di tessere blu, dentro la quale corre una fascia a triangoli acuti in tessere rosse. Il Pace li definisce "dentelli acuti rossi" ; mentre Billotta parla di "dentelli triangolari rossi"³⁷³. L'iscrizione presenta grandi lettere dello spessore di una sola tessera e risulta ancora oggi in buone condizioni rispetto allo stato in cui versano tutte le altre, notandosi solamente la mancanza di *epsilon* nel secondo rigo e di *tau* nell'ultimo (Figg.66-67).

L'iscrizione è la seguente (tratta da Pace 1916, col. 707) :

Κ Ο Β Ο Υ Λ Δ Ε Ο Υ Σ	Μ Α
Ι Μ Ε Υ Χ Η Ν	Π Λ Η
Ω Σ Α Ν Υ Π Ε Ρ	Ω
Η Π Ι Α Υ Τ Ω Ν	Κ Ε Ε Κ Ν

³⁷³ PACE 1916, col. 707; BILLOTTA 1977, p. 37.

Con le integrazioni già proposte da Pace e riprese successivamente da Novara e Billotta:

Κ Ο Β Ο Υ Λ Δ Ε Ο Υ C (κε) Μ Α
(ξ) Ι Μ Α Ε Υ Χ Η Ν (ε) Π Λ Η
(ρ) Ω C Α Ν Υ Π Ε (ρ) (c) Ω
(τ) Η Π Ι Α [c] [α] Υ (τ) Ω Ν Κ Ε (τ) Ε Κ Ν [ωv]

Dalla sua lettura si può facilmente ricavare la seguente traduzione: “Kobouldeous e Massima compirono il voto per la salvezza propria e dei figli”. ‘E interessante far notare subito che il nome del dedicante Kobouldeous non è altro che la forma grecizzata di *Quod vult Deus*³⁷⁴. Esso rientra in quella categoria di nomi con evidente significato cristiano, desunti per lo più da feste religiose, dalla liturgia o più spesso dalla combinazione con il nome di Dio³⁷⁵. Fra quest’ultimi si possono ricordare *Adeodatus*, *Deogratias*, *Servusdei*, *Habetdeum*, *Anastasius*, *Theofilus*, *Theodulus* e molti altri ancora. Il nostro nome lo troviamo particolarmente diffuso in Africa nel V secolo, dove si riscontra anche in numerose forme derivate, quali *Quodbulus*, *Codbulus*, *Covuldeus* e infine *Cobuldeus*, frequente soprattutto in Tunisia e di cui ΚΟΒΟΥΛΔΕΟΥC è l’esatta trasposizione in greco. ‘E del

³⁷⁴ *Quodvultdeus* è anche il nome del celebre vescovo di Cartagine, espulso da Genserico in seguito alle dispute religiose scoppiate in Africa tra i Vandali, di religione ariana, e i cristiani ortodossi (vd., LANCIA DI BROLO 1880-84, I, p. 276).

³⁷⁵ TESTINI 1980, p. 370.

tutto probabile dunque che dall’Africa esso si sia diffuso in Sicilia, nella quale compare con notevole frequenza³⁷⁶.

Già Pace intuì che si potesse trattare della «dedica della chiesa o nel caso più modesto, del pavimento, costruito a cura dei devoti»³⁷⁷. Inespiegabilmente Novara parla invece di ‘epitaffio’ e sepoltura di Cobuldeus, considerando dunque l’iscrizione di natura funeraria³⁷⁸. L’uso infatti di assumere le spese per la pavimentazione degli edifici sacri vigeva già presso i pagani, dai quali successivamente si trasferì ai cristiani dopo la Pace di Costantino. Abbiamo riscontro di tale usanza in numerose chiese, soprattutto in quelle erette nell’Italia del Nord, in Istria e in Africa settentrionale³⁷⁹. Nel caso della nostra iscrizione, in base alle dimensioni e alla sua posizione, sembra si possa effettivamente parlare di dedica dell’intero pavimento. Billotta, spingendosi oltre, conviene che la dedica possa addirittura far pensare alla costruzione dell’intera basilica ad opera di facoltosi proprietari del luogo³⁸⁰. Questa epigrafe è la sola a carattere votivo dell’intero pavimento (in verità delle sue parti superstiti) ed ha una posizione di spicco nell’economia generale del mosaico. Le sue dimensioni (2,50 x 1 m) sono alquanto notevoli rispetto all’estensione del pavimento B . Situata in una posizione centrale, come del resto l’iscrizione del pavimento A, ma leggermente spostata verso l’area presbiteriale, essa si inserisce senza fratture e discontinuità nel tessuto musivo che la circonda. La cornice a triangoli rossi che delimita l’iscrizione produce un grande impatto visivo e le conferisce dunque uno spiccato effetto di rilievo nei confronti dell’intero

³⁷⁶ A titolo di esempio, solo per rimanere nella nostra zona, si può riscontrare tale nome su numerosi bolli di mattoni provenienti da Segesta, Alcamo e Monte San Giuliano; vd., SALINAS 1893, p. 342.

³⁷⁷ PACE 1916, col. 707.

³⁷⁸ NOVARA 1975, p. 55.

³⁷⁹ CARILE 1995.

³⁸⁰ BILLOTTA 1977, p. 38.

mosaico. L'iscrizione sembra dunque essere stata concepita proprio come punto focale dell'intero mosaico, analogamente a quella ritrovata nel pavimento A .

Nei pressi dell'angolo Nord-Ovest dello pavimento B, all'interno di un mezzo ottagono si leggeva un'iscrizione di cui oggi rimangono visibili solamente le ultime lettere alla sua destra (Fig.68), ma che allora si presentava così (tratta da Salinas 1893, p. 340) :

MNHCCΘH
TIXPICCTE CAΠ
PIKIOY TOY ΔO
Y COY

Con le integrazioni del Salinas³⁸¹:

Μνήσθητι Χρίστε Σαπρικίου τοῦ δού(λου) σ
οῦ

“ Cristo, ricordati del tuo servo Saprício ”.

Nell'area presbiterale della basilica, fra il settore occidentale del pavimento B e l'abside, si trova un pannello musivo rettangolare le cui dimensioni sono ricostruite da Pace in metri 2,23 x 1,10. Presenta un campo biancastro su cui risalta una cornice larga due tessere di cotto, di cui oggi ne rimane solo la parte superiore e un breve tratto sul lato corto di destra. Al momento della scoperta il pannello musivo era già molto rovinato. Restavano tuttavia in discrete condizioni la parte destra, dove era situata una croce monogrammatica (Fig.69), e la parte centrale con l'iscrizione, anche se

³⁸¹ SALINAS 1893, p. 340.

gravemente lacunosa. Del tutto perduta invece la parte sinistra, che molto probabilmente doveva ospitare un'altra croce monogrammatica, in perfetta simmetria con quella ritrovata a destra. L'epigrafe (Fig.70), in lingua greca e formata da tessere azzurre, era la seguente (tratta da Pace 1916, col. 708) :

Μ Α Κ Ι Π Ρ Ε Β
 Υ Ξ Ε Π Ε Ρ C
 Τ Η Α C Κ Ο
 Β Ο Υ Λ Δ Ε Ο Υ

Con le integrazioni, già apportate da Pace e poi accettate da Novara e Billotta³⁸²:

Μ Α Κ (αριος) Π Ρ Ε (σ) Β (υτερ)
 . . . Υ Ξ Ε (υ) Π Ε Ρ C
 (ω) Τ Η (ρι) Α C Κ Ο
 Β Ο Υ Λ Δ Ε Ο Υ

“ Il presbitero Macario per la salvezza di Kobouldeous ”.

Secondo il Pace, l'iscrizione rappresenta un rifacimento posteriore del pavimento B. Lo studioso aggiunge anche che si potrebbe trattare di un «rattoppo del pavimento originario compiuto da questo *presbyter* che volle modestamente ricordare il suo nome, con una semplice invocazione al primitivo fondatore»³⁸³. Billotta ipotizza invece che il presbitero Macario

³⁸² PACE 1916, col. 708; NOVARA 1975, p. 51; BILLOTTA 1977, p. 49.

³⁸³ PACE 1916, col. 709.

potrebbe aver continuato o terminato l'opera votata da *Kobouldeous*, pavimentando a mosaico l'area presbiteriale e l'abside³⁸⁴.

Sempre nel settore occidentale del pavimento B, quasi al suo centro e in corrispondenza con l'abside, si trovava un ulteriore rettangolo musivo, oggi del tutto scomparso ed inserito nel pavimento senza soluzione di continuità con il restante mosaico³⁸⁵.

La presenza di tombe sia all'interno che all'esterno della basilica testimoniano la destinazione a sepolcreto dell'intera area. Purtroppo oggi non si dispone di dati rilevanti in quanto gli scavi del Salinas non opportunamente documentati hanno devastato l'intera area cimiteriale. Da un rapido esame tuttavia sembra che l'intero corredo funerario recuperato a S. Miceli sia perfettamente inquadrabile in quel repertorio di oggetti presenti in molte altre località cimiteriali della Sicilia e databili tra la fine del IV e il VI-VII secolo³⁸⁶. Dai dati di scavo³⁸⁷, siamo a conoscenza che furono esplorate in tutto 58 tombe a fossa con rivestimento di pietrame a secco e coperte da una rozza lastra di tufo. Queste contenevano normalmente un solo scheletro, più raramente anche due. Dove fu possibile constatarlo, la posizione degli inumati seguiva l'andamento della basilica, con il cranio ad Ovest. La tipologia delle sepolture presenti a S. Miceli è molto simile a quella del II tipo, secondo la classificazione di L. Bonomi, della necropoli paleocristiana e bizantina di Sofiana, in provincia di Caltanissetta³⁸⁸. Un ulteriore parallelo si può riscontrare anche con la necropoli di Eraclea

³⁸⁴ BILLOTTA 1977, p. 49.

³⁸⁵ SALINAS 1893, p. 341.

³⁸⁶ A riguardo si veda BONACASA CARRA 1992, pp. 38-40 e figg. 12-15; FIORENTINI 2002, p. 227.

³⁸⁷ *Giornali degli scavi che si eseguirono in Salemi, nei poderi dei Sig.ri Spedale, Mistretta e Chirco in contrada San Michele, prov. Trapani. Settembre-ottobre 1893*; il giornale è stato curato da E. Caruso e conservato nell'archivio dell'allora Soprintendenza alle Antichità di Palermo.

³⁸⁸ BONOMI 1964, p. 183.

Minoa, un sito di recente scoperta, ma che già conosciamo grazie agli studi effettuati da Graziella Fiorentini³⁸⁹.

Tutto il corredo funerario rinvenuto nelle tombe venne dal Pace suddiviso in grandi categorie, suddivise secondo il materiale di appartenenza³⁹⁰. In particolare, dal sepolcro nr. 54 sito all'interno della chiesa presso l'iscrizione centrale di Cobuldeus e Massima proviene la collana con lamine decorate e cammeo con testa maschile (Fig. 71); dal sepolcro nr. 12. proviene una coppia di orecchini d'argento (Fig.72); dalla tomba 44 proviene invece la coppia di orecchini d'argento a cerchio a verga cilindrica con estremità allacciata a serpentello (Fig.73). Dalla tomba 49 provengono una coppia di orecchini d'oro a cerchio a verga cilindrica con chiusura a gancio e con decorazione di un cerchietto saldato e di una pallina interna (Fig. 74). Dalla tomba 1 proviene invece un orecchino d'oro a cerchio (Fig.75). Da S. Miceli proviene anche uno splendido orecchino aureo a cestello con pendente di cui possediamo in Sicilia pochi esemplari. L'anello di sospensione è a sezione circolare con chiusura a pressione, con punta e alloggio a rocchetto cilindrico cavo ricavato da laminetta ripiegata e arricchita sui bordi da filo perlinato. Nella parte inferiore dell'anello di sospensione è saldato un gancio aperto cui è sospeso, mediante un anelletti, il pendente in lamina a forma di anforetta, lavorata a filigrana e con due manici in filo d'oro a forma di S. Il cestello è legato all'anello di sospensione tramite saldatura. Nella parte posteriore il cestello è formato da quattro

³⁸⁹ Per il sito in generale si veda FIORENTINI 2002; per i confronti tra le due necropoli si veda in particolare p. 226.

³⁹⁰ Per il repertorio dei materiali si rimanda a PACE 1916. I materiali rinvenuti dalla necropoli sono attualmente presenti nei magazzini del Museo Archeologico Regionale 'Antonio Salinas'. I reperti contrassegnati col nr. 2, 7 e 8 sono stati brevemente esposti durante una mostra di oreficerie provenienti da tutta la Sicilia. La mostra, dal titolo *Pulcherrima res-Preziosi ornamenti del passato*, è stata allestita presso i locali del Museo Archeologico Regionale 'Antonio Salinas' dal 20 dicembre 2005 al 30 aprile 2006.

volute cuoriformi di filo godronato, completate ognuna da un ulteriore motivo interno a forma di punto interrogativo. La parte anteriore è composta da tre fili d'oro godronati, il secondo dei quali però liscio, saldati fra loro concentricamente. Questa parte era sicuramente occupata da una perla, forse in pasta vitrea, già allora mancante. Al contrario invece rimangono i due fili aurei destinati a trattenerla. Il gioiello si iscrive nel tipo 2c di Possenti ed è databile intorno alla seconda metà del VI secolo³⁹¹ (Fig.76).

I vari sepolcri hanno restituito in tutto 12 fibbie a staffa, di medie dimensioni, tutte munite di appendice semiellittica, alcune decorate a rilievo, e punta. La loro forma è abbastanza comune e caratteristica di molti altri esemplari noti in Sicilia, risalenti tutti ad età bizantina³⁹². In particolare, dalla tomba 2 proviene una fibbia cernierata del tipo 'bizantino' formata da una placca ad 'U' con listello lungo il bordo e a rilievo un leone con coda alzata e testa in vista frontale (Fig. 77). Dalla Tomba 26 proviene una fibbia cernierata di piccole dimensioni, composta da lacchette cordiforme traforata con cornice a doppio listello liscio attorno all'ampio foro centrale che ripete la forma a cuore (Fig.78). Dal sepolcro 43 proviene una fibbia del tipo 'Balgota' di Werner composta da placca cordiforme traforata con appendice cruciforme interna e piccola appendice circolare in punta, da ardiglione e anello ovale (Fig.79).

Attorno la basilica furono attestati, fin dalla scoperta del sito, le tracce di numerose abitazioni³⁹³. All'interno di alcuni edifici sono stati riscontrati resti minimi di pavimentazioni eseguite sia a mosaico, sia fatte di semplice

³⁹¹ POSSENTI 1994, pp. 69-70; BOVIO MARCONI 1969, p. 34; *Ori e argenti dell'Italia antica* 1961, p. 153, nr. 480 e tav. 92; MELUCCO VACCARO 1972, fig. 19; MAURICI 1998, p. 297.

³⁹² ORSI 1910, II, p. 73; per le varie forme si veda p. 72 fig. 5; per le fibbie in generale, ORSI 1942, pp. 185-190 e figg. 87-96; WERNER 1955, pp.36-48.

³⁹³ PACE 1916, coll. 732-736; BILLOTTA 1977, p. 31; tutte le notizie riguardanti il villaggio si possono ricavare, oltre che da Pace, esclusivamente dal giornale di scavo.

cocciopesto. Per l'esecuzione realizzazioni dei muri, conservati anche qui ad una quota molto bassa, erano stati impiegati grossi ciottoli e pietre squadrate. Molti di questi muri perimetrali inoltre insistevano sulle varie tombe che costituivano la necropoli. I materiali e i reperti sporadicamente rinvenuti in tutta l'area del villaggio presentano forti caratteri di similarità rispetto al materiale recuperato dalla necropoli. Si ritiene che il villaggio abbia attraversato lo stesso arco cronologico ipotizzato per le fasi della basilica e per la necropoli. Le due sole monete ritrovate nell'area del villaggio, ossia un piccolo bronzo di Costantino e una monetina aragonese, non possono risultare decisive ai fini di una sicura datazione del villaggio. La fine dell'insediamento di S. Miceli sembra sia stata causata dallo stesso incendio che avrebbe distrutto la basilica. Un po' ovunque furono infatti constatate tracce abbondanti di terra e di pietre bruciate. Anche il villaggio dunque dovrebbe essere stato distrutto durante una delle prime scorrerie musulmane in Sicilia, avvenuta nella seconda metà del VII secolo. Pace ipotizza che in seguito all'abbandono del villaggio, i suoi abitanti si siano trasferiti nella vicina Salemi. Questa sembra essere l'ipotesi più probabile circa la fine dell'insediamento e il trasferimento della sua popolazione, anche se la decadenza dei villaggi rurali e l'accentramento degli abitanti in poche rocche munite di difese naturali a volte inespugnabili è un fenomeno generale avvenuto in tutta la Sicilia durante il periodo normanno.

II.6. La costa Sud e il castrum bizantino di Selinunte

La documentazione archeologica relativa alla fase tardo antica e bizantina della costa Sud, nonostante alcuni contributi specialistici pubblicati nell'ultimo ventennio, risulta tutt'oggi molto frammentata³⁹⁴.

Nulla o quasi, sappiamo sull'insediamento di Mazara citato da alcune fonti antiche³⁹⁵. A partire dall'età romana, l'abitato è identificato con il toponimo di *Mazaris*, una *statio* tardo romana citata nell'*Itinerarium Antonini* ed interposta nel percorso costiero da *Agrigentum* a *Lilybeum*³⁹⁶ (Figg. 11-12).

Alcuni dati sulla *Mazaris* provengono da rinvenimenti occasionali presso l'odierno centro storico di Mazara del Vallo, entro un perimetro compreso fra gli attuali Corso Umberto I, Corso Veneto e il Lungomazaro³⁹⁷.

Fuori dal perimetro urbano alcuni rinvenimenti potrebbero far pensare alla presenza di una necropoli. I reperti consistono in un'urna romana con dedica a C. Cornelio Filone dal *patronus Caius Cornelius* rinvenuta nel

³⁹⁴ Sulla Mazara postantica e prima della presa degli arabi vd., DI STEFANO 1982-83, p.353; GIGLIO 1998, pp. 53-54; MAURICI 2005, p. 166-172.

³⁹⁵ SILIUS ITALICUS, *Punica*, 14, 269: “*Sidonios Drepane atque undae clamorus Heloruset mox servili vastata Triocala bello, Sidonios Arbela ferox et celsus letas et bellare Tabas docilis Cossyra que parva nec maior Mazare iunctae concordibus ausis iuvere et strato Gaulum spectabile ponto, cum sonat alcyones cantu nidos que natantes immota gestat sopitis fluctibus unda*”; PLINIO, *Naturalis Historia*, 3, 89, 1 : *oppida Leontini, Megaris, amnis Pantagies, colonia Syracusae cum fonte Arethusa, quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro, portus Naustathmus, flumen Elorum, promunturium Pachynum, a quo fronte Siciliae flumen Hyrminum, oppidum Camarina, fluvius Gelas, oppidum Agragas, 90 quod Agrigentum nostri dixere, Thermae colonia, amnes Achates, Mazara, Hypsa, Selinuum, oppidum Lilybaeum, ab eo promunturium, Drepana, mons Eryx, oppida Panhormum, Soluus, Himera cum fluvio, Cephaloedis, Haluntium, Agathyrnum, Tyndaris colonia, oppidum Mylae et, unde coepimus, Pelorias*. Una prima raccolta delle fonti antiche sulla città è stata eseguita da MASSA 1709, pp. 232; vd., inoltre, MANNI 1981, p.200.

³⁹⁶ *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (Ed. O. CUNZ), 89,1, p.12.

³⁹⁷ DI STEFANO 1982-83, p.353;

XVIII sec. presso una pavimentazione di porfido nei pressi di S. Maria di Gesù³⁹⁸ e in tre sarcofagi marmorei romani (oggi presso la Cattedrale) rinvenuti nei pressi dell'attuale Piazza Mokarta³⁹⁹. A questi ultimi, se ne aggiunge un quarto recante il mito di Endimione, rinvenuto recentemente sotto il pavimento della cattedrale e datato alla metà del III sec. d.C.⁴⁰⁰ (Fig. 80).

Al secolo scorso, (intorno al 1930) risale invece il rilevamento durante i lavori di drenaggio presso la foce del Mazaro, di due muraglie sommerse, ritenute attrezzature portuali romane; durante la stessa occasione furono recuperate nei pressi del fiume alcune anfore e un gruppo di lucerne romane⁴⁰¹.

Allo stato attuale, l'unico complesso esaminato almeno in parte, è quello sottostante la chiesetta normanna di S. Nicolò Regale, sul Lungomazaro⁴⁰². Al di sotto della chiesetta normanna furono portati alla luce una serie di ambienti appartenenti ad un ampio complesso edilizio realizzato con grossi conci di tufo. Le pareti presentano residui di intonaco, con tracce di policromia; la pavimentazione a mosaico è stata ottenuta con l'impiego di tessere bianche, nere e di cotto, larghe in media centimetri 1,3/1,4.

³⁹⁸ BONANNO 1933; DI STEFANO 1982-83, p.353.

³⁹⁹ In sintesi, i sarcofagi si possono classificare nel modo seguente: 1) Sarcofago con Amazonomachia di età tarda antoniana; 2) Sarcofago con mito di Kore attribuito al III sec. d.C.; 3) Sarcofago con caccia al cinghiale e iscrizione recante il nome del defunto Μαρκιανός; i sarcofagi sono stati studiati da TUSA 1957, pp. 64-77.

⁴⁰⁰ DI STEFANO 2003, p. 418.

⁴⁰¹ DI STEFANO 1982-83, p. 351; BEJOR 1986, p.514.

⁴⁰² La presenza dei resti archeologici presso S. Nicolò Regale era nota fin dal 1874, anno in cui venne scoperto un pavimento a mosaico durante i lavori di costruzione di una casa privata adiacente alla chiesa. Nel corso dello stesso anno durante altri lavori presso un altro immobile privato sempre adiacente alla chiesa vennero alla luce resti di una struttura a mosaico che è stata ritenuta un ipogeo cristiano. In seguito, nel 1933 venne alla luce un nuovo pavimento mosaicato. Lo scavo del complesso è stato effettuato nel 1960 in concomitanza dei lavori della chiesa; sulle notizie degli scavi e relativa bibliografia si rimanda a DI STEFANO 1982-83, p.353.

Dalle ricerche in loco, che hanno attestato tracce di rifacimento lungo le strutture murarie della stessa, si ritiene che l'edificio abbia avuto una lunga utilizzazione. La pavimentazione mosaicata presenta al centro un riquadro rettangolare con una schematica figura di cervo in corsa e negli angoli, quattro *Kantharoi* dai quali si diparte un tralcio di vite con volute. Per la tecnica edilizia, nonché per lo stile decorativo, i pavimenti musivi sono stati attribuiti a maestranze nordafricane del III secolo d.C.⁴⁰³.

Gli altri pavimenti presentano combinazioni diverse di motivi geometrici, ottenuti sempre con l'alternanza di tessere bianche, nere e di cotto attribuite ad un periodo compreso tra il III e il V secolo d.C.

Nel piccolo Museo Comunale, si conservano una lucerna e un piatto con motivi cristiani databili al VI secolo d.C.⁴⁰⁴.

Da questi sporadici dati archeologici, a cui si aggiungono alcune epigrafi conservati in città⁴⁰⁵, si potrebbe ritenere che i resti di S. Nicolò Regale presso Mazara appartengano ad un' *insula* di un insediamento di età romana nonché tardo-romana collegato all'attività marittima e al transito dei prodotti verso l'entroterra.

Proseguendo lungo la costa ad Est di Mazara, durante la tarda antichità esisteva un insediamento menzionato nell' *Itinerarium Antonini* con il toponimo di *Aquis Larodes*⁴⁰⁶, e successivamente nella *Tabula Peutingeriana* come *Therme Selinuntinae*, localizzata dagli storici contemporanei con l'odierna Sciacca.⁴⁰⁷

⁴⁰³ DI STEFANO 1982-83, p.353.

⁴⁰⁴ Il reperto nr. inv. 145 è un piatto di sigillata D a decorazione impressa con due figure maschili ai lati di una croce gemmata; la forma è Hayes 104 (VI secolo d.C.); il reperto nr. inv. 143 è una lucerna Atlante XEAA, (VI secolo d.C.) proveniente da contrada Spataro; vd. MAURICI 2005, p.171.

⁴⁰⁵ Sulle epigrafi si rimanda a MAURICI 2005, pp.169-170.

⁴⁰⁶ *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (Ed. O. CUNZ), 89, 4, p.12.

⁴⁰⁷ Una corretta analisi delle fonti geografiche antiche e medievali delle antiche terme Selinuntine in relazione alla topografia e alle distanze si trova in UGGERI 1968, pp.37-40.

Per quanto riguarda invece l'antica città di Selinunte, nonostante l'incosistenza sulla base di scavo già evidenziata a suo tempo dalla Bovio Marconi, si ritiene oggi che l'acropoli di Selinunte fu frequentata da modeste comunità cristiane almeno fino al V sec. d. C.⁴⁰⁸.

Nonostante l'assenza delle fonti storiche di età tardo romana⁴⁰⁹, modesti agglomerati edilizi dimostrerebbero la presenza di un insediamento sviluppatosi fra la tarda antichità e il periodo bizantino⁴¹⁰ (Fig.81).

Julius Schubring prima degli scavi eseguiti dal Salinas⁴¹¹, nel 1865 aveva già rilevato l'esistenza di una piccola casa ritenuta di epoca cristiana situata all'interno del tempio C⁴¹²; Saverio Cavallari, a sua volta, descrive l'esistenza di scalette e resti murati tardi del tempio C specificando la presenza *in loco* di strutture che muravano gli intercolumni del tempio C

⁴⁰⁸ Già nel XVIII secolo i numerosi viaggiatori e studiosi, che visitarono le rovine di Selinunte, nelle loro descrizioni parlano di costruzioni riferibili al periodo bizantino; le descrizioni dei viaggiatori purtroppo, oggi non hanno più riferimento alcuno perché, dopo il riordinamento delle rovine classiche iniziato verso la metà dell'Ottocento, non è possibile rintracciare ciò che fu osservato nel settecento. È opportuno sottolineare che in alcuni tratti dell'acropoli sono state riscontrati, in seguito, modesti agglomerati edilizi interpretati come prove concrete di un insediamento a carattere urbano sviluppatosi tra la tarda età romana e il periodo bizantino; vd., SCHUBRING 1865, p.34; CAVALLARI 1874, pp.15-18; PATRICOLO SALINAS 1888, p.606; BOVIO MARCONI 1957; TRASELLI 1972, p.50.

⁴⁰⁹ Per l'età romana non fanno menzione di Selinunte né l' *Itinerarium Antonini* né la *Tabula Peutingeriana*. STRABONE (VI 2,6) l'annovera tra i centri disabitati ai tempi di Augusto e Tiberio; mentre TOLOMEO (III 4, 3) si era limitato a ricordare la foce del fiume senza accennare alla presenza di alcun centro abitato; sull'argomento si rimanda a TRASELLI 1972, p.48.

⁴¹⁰ Durante le campagne di scavo del 1923 furono rinvenute varie reliquie di rare abitazioni superficiali poggiate sullo strato più alto, che ricopriva i ruderi dell'abitato ellenistico. Secondo gli archeologi che allora eseguirono lo scavo, la costruzione di muraure tarde soprastanti le strutture ellenistiche dimostrava che quella zona rimase abbandonata per lunghi secoli, almeno nei punti allora rilevati. Gli archeologi arrivarono alla conclusione che le aree indagate non erano state soggette ad antropizzazione per tutto il periodo greco-romano ed imperiale confermando quindi la testimonianza di STRABONE (VI 2,6). La valutazione cronologica di quelle tarde abitazioni superficiali, (purtroppo oggi rimosse) venne ritenuta dal Gàbrici «al periodo bizantino od anche più giù»; vd., GÀBRICI 1923, p.112.

⁴¹¹ PATRICOLO SALINAS 1888; SALINAS 1894, pp. 202-220.

⁴¹² SCHUBRING 1865, p.34;

nonché la presenza di resti di abitazioni edificati con materiale del tempio D, interpretati come un ridotto fortificato di epoca sconosciuta costruito fra le rovine del tempio⁴¹³; l'archeologo rinvenne presso l'angolo occidentale del tempio C una necropoli sotto lo strato di *humus* composta da sarcofagi in pietra e lastre malamente connesse, gli scheletri ben conservati, nessuna lucerna ma piccoli vasi rozzi di creta ordinaria. In una delle tombe furono rinvenuti due orecchini d'argento in tre pezzi, mentre sulle parti crollate dell'architrave furono rinvenute tre croci bizantine scolpite⁴¹⁴. Dagli scavi eseguiti presso l'acropoli nel 1882 presso il tempio C, il Cavallari descrisse, aggiungendo in modo superficiale a quanto già allora era stato rilevato, l'esistenza di strutture abitative costruite tramite il reimpiego dei materiali della città antica presso l'area del tempio C⁴¹⁵. Nel corso della stessa campagna di scavo, venne alla luce una lucerna bronzea tricline di notevole grandezza, di stile elegante con un disco a traforo anch'esso di bronzo recante il monogramma di Cristo, e un'iscrizione tra due cerchi concentrici, nelle quali si legge *DEO GRATIAS*⁴¹⁶ (Fig.82).

Sempre nell'angolo Nord-Ovest del tempio C esisteva una necropoli tardo romana malamente studiata in passato, (riconducibile all'abitato bizantino) la cui tipologia di sepolture a fossa foderate di lastre di pietra e coperte da lastroni riporta alle sepolture bizantine di San Miceli di Sofiana

⁴¹³ CAVALLARI 1871, p.15; PACE 1936-1949, IV, p.180; NOTO 2002, pp.22.

⁴¹⁴ CAVALLARI 1874, p.18; FIORELLI 1882, p.328.

⁴¹⁵ *Ibid.*, pp.15-18.

⁴¹⁶ La preziosa lucerna ora al Museo Regionale Archeologico "Antonio Salinas", è lunga 23 cm nel punto massimo e alta 2,15; pesa complessivamente 3,165 Kg. In base alle sue caratteristiche è stata attribuita al IV sec. d.C.; sulla preziosa lucerna molto si è scritto: DE ROSSI 1882, p.70; SALINAS 1883, p.131; PACE 1936-1949, IV, pp.42-43; GARANA 1961, pp.155-157; FALLICO 1971, p. 39; NOTO 2002, pp.25-26;.

ed Eraclea Minoa⁴¹⁷. Nella stessa area si ritrovano alcuni architravi dei templi recanti delle croci scolpite⁴¹⁸.

Nella campagna di scavo del 1888 condotta dal Salinas vennero rinvenute varie lucerne fittili tardo romane alcune con simboli cristiani ed «alcune monete del basso impero» presso il Santuario in contrada Gaggera⁴¹⁹. Sempre il Salinas, fa presente, ancora una volta, dell'esistenza di presenze strutturali riferibili all'età cristiana presso il tempio C erette tramite l'utilizzo di fabbriche preesistenti⁴²⁰.

In seguito, durante le due campagne di scavo del 1921 e 1922 si scoprì tutta la zona che si estende ad oriente del tempio C, del tempietto B e della grande ara a Sud di questo. Con la seconda campagna di scavo fu raggiunto l'angolo Nord-Est dell'isola, «dove il muro delle fortificazioni piglia una direzione netta da Est a Ovest, rasentando la via trasversale, a Nord del tempio D». In questo settore della città vennero rilevati «nettamente», per la loro stratificazione e struttura, tre specie di avanzi costruttivi⁴²¹. Quelli che affioravano, al piano di campagna, almeno in questa parte dell'acropoli, erano muri di abitazioni, «fatti di massi raccogliatici, che in origine furono bene squadrati, ma che erano già logorati dal tempo, quando furono messi in opera l'ultima volta». Come attestato dagli unici scavi eseguiti, si tratterebbe quindi di reimpiego edilizio, una tecnica cara alla tarda antichità e all'epoca bizantina. Questi muri delle abitazioni tardo romane e bizantine furono messi in opera senza l'ausilio della calce e vennero disposti in guisa in modo da limitare ambienti di pianta molto irregolare. La terra che li ricopriva, al

⁴¹⁷ La Bovio Marconi la data al IV-V sec. d.C., vd; BOVIO MARCONI 1957; mentre BARONE – ELIA 1979, la riportano fra le necropoli medievali, con “rozzi vasi” attribuibili al VI sec. d.C.

⁴¹⁸ MAURICI 2005, p.197.

⁴¹⁹ SALINAS 1894, p. 207.

⁴²⁰ PATRICOLO SALINAS 1888, p.602-603.

⁴²¹ GÀBRICI 1923, p.112.

momento della scoperta conteneva rottami di tegole e pietrame. Lo strato di campagna conteneva frammenti di anfore e brocche; nonché «alcune monete del basso impero», e qualche frammento di maiolica araba⁴²². Queste evidenze archeologiche purtroppo oggi perdute, sono state considerate come le tracce delle ultime abitazioni elevate sull'acropoli, «dalla decadenza dell'impero romano sino alla invasione araba»⁴²³.

È interessante notare che la parte Sud della zona scavata negli anni 1921-22, diede parecchi scheletri ad una profondità che varia fra i cm. 80 e un metro, racchiusi entro fosse formate alla meglio di lastre calcaree non lavorate, quasi sempre sfaldature di roccia. Fu costantemente osservato, che questi scheletri erano distesi e poggiavano sul lato destro con perfetta regolarità, in truisa da avere il capo ad Ovest e la parte anteriore del cranio in direzione Sud-Est. Questa posizione singolarissima è da ritenersi essere conforme alle consuetudini di tribù arabe, che occuparono la terra dei Pilieri⁴²⁴.

Il taglio della terra, a misura che si approfonda lo scavo, presenta un netto distacco fra questi avanzi di muri superficiali e lo strato archeologico, formatosi attraverso i secoli sulle rovine di abitazioni molto più antiche, il quale non oltrepassa mai lo spessore di metri 1,50. Talvolta, per il poco spessore di questo strato archeologico, le tardo costruzioni si adagiano sui muri dell'abitato più antico, in esso compreso; ma la differenza di struttura ed il livello dei pavimenti non lasciano dubbio sulla diversità di epoche. Fin dallo inizio degli scavi l'attenzione fu richiamata dagli abbondantissimi avanzi costruttivi, che sono racchiusi in questo secondo strato di terra vegetale, accumulatasi nel corso dei secoli sui pavimenti antichi, ed in gran

⁴²² GÀBRICI 1923, p.112.

⁴²³ *Ibid.*,

⁴²⁴ Per la Molinari le sepolture islamiche così come a Segesta, potrebbero riferirsi al XIII secolo; vd., MOLINARI 2002, p. 337.

parte costituita dai materiali stessi delle demolizioni dei muri in essa compresi. A misura che gli scavi procedevano, le verdi zolle commiste a sabbia cedevano il posto alle rovine di un vasto abitato con case e botteghe, e con proprie strade, le quali hanno talvolta perduto il carattere originario, essendo attraversate dai muri delle abitazioni superficiali⁴²⁵. I muri sono tutti indistintamente costruiti senza calce; la calce è adoperata solo per lo intonaco e per i pavimenti. I materiali sono, in genere, piccoli, e sono costituiti da pietre calcaree miste a mattoni rotti e disposte con i dorsi lisci sulle facce esterne ; la parte interna dei muri consta di piccoli materiali e di terra. Così sono costruite intere pareti ; ma spesso il muro è rafforzato da blocchi parallelepipedi, messi in piedi, tra i quali risalta la struttura a piccoli materiali. Risulta quindi evidente che i costruttori di queste abitazioni usarono materiale da essi elaborato o rielaborato, e, quando utilizzarono materiale trovato sul posto, seppero servirsene perchè avevano un'arte loro costruttiva. Come affermato da Dieter Mertens è probabile che l'intero sistema fortificato dell'acropoli in età post-antica venne rinforzato con materiali di reimpiego provenienti dalla stessa cinta ma messi in opera senza rispettare il filo delle antiche mura, allora con ogni probabilità insabbiate⁴²⁶.

A questi ritrovamenti si aggiungono alcune lucerne di tipo africano rinvenute nel santuario della *Malophoros* nonché l'iscrizione di *Ausanius Diaconus*, proveniente da un'area di necropoli ad Est dei templi della collina orientale attribuita, in base ai caratteri epigrafici, tra il IV e il V sec. d.C.⁴²⁷ (Fig.83).

In sintesi, in assenza di scavi archeologici che possano chiarire e far comprendere le vicende relative alla fase post-romana e bizantina, possiamo

⁴²⁵ GÀBRICI 1923, p.112.

⁴²⁶ MOLINARI 2002, p.336.

⁴²⁷ *C.L.I.*, X, 7201. Sull'iscrizione si rimanda a DE ROSSI 1875; SALINAS 1876, FIORELLI 1882, pp.333-334; PACE 1936-1949, IV, p.180; BIVONA 1970, p.59, n.44, tav XXIX; NOTO 2002, pp.13-17.

ritenere con certezza, la presenza, di alcuni nuclei abitativi: una piccola borgata presso il santuario di *Malophoros* ed un centro verosimilmente con caratteristiche urbane presso l'acropoli della città antica. Gli abitanti dell'insediamento tardoantico e bizantino la cui vita era legata indubbiamente allo sfruttamento delle risorse agricole, utilizzarono i resti ormai demoliti dell'antica città greca per l'erezione di case modificando sia l'impianto antico che le strutture difensive che dovevano allora essere insabbiate. In particolare, dai dati sopra elencati, possiamo ritenere plausibile quanto già evidenziato nella celebre opera di Fougères e Hulot⁴²⁸.

I due studiosi, hanno proposto infatti grazie alle osservazioni e i rilievi che poterono effettuare, la presenza di una borgata presso il santuario di *Malophoros* attorno al V sec.d.C. e di un altro quartiere contemporaneo che si estendeva presso l'acropoli. Il quartiere presso l'acropoli di cui si potevano vedere alcune case sotto le colonne del tempio C ed una cappella, presentava caratteristiche peculiari di un insediamento cristiano. Secondo gli autori, l'insediamento cristiano a cui potrebbe attribuirsi la necropoli del III-V sec. d.C.⁴²⁹, subì una devastazione dovuta ad un evento sismico⁴³⁰. Sopra le rovine di questo villaggio, (a cui andrebbero riferiti tutte le strutture sopraelencate riferite nel corso delle campagne di scavo⁴³¹) sorse un nuovo villaggio di epoca bizantina la cui vita, sarebbe perdurata fino all'età araba⁴³²

⁴²⁸ FOUGÈRES – HULOT 1910, pp.130-137.

⁴²⁹ NASELLI 1972, p.21.

⁴³⁰ È stata consolidata l'ipotesi di un evento sismico probabilmente nel VI sec. d.C., lo stesso che avrebbe distrutto Olimpia in Grecia; vd., FOUGÈRES – HULOT 1910, pp.130-137; mentre la Bovio Marconi, ha indicato la probabile esistenza di due eventi sismici: il primo riferibile al III sec. a.C., ed il secondo, dopo il V sec. d.C., avrebbe distrutto il tempio C; vd., BOVIO MARCONI 1957.

⁴³¹ In particolare si tratta di tutte le strutture elencate nel corso degli anni nell'area dei templi C e D, da dove, provengono anche sia le lucerne di tipo africano che la lampada in bronzo con monogramma cristiano DEOGRATIAS; vd., NASELLI 1972; DI STEFANO 1982-83, p. 353.

⁴³² GÀBRICI 1923, p.112.

e che ad un certo punto sarebbe stato fortificato in maniera piuttosto improvvisata⁴³³.

A questi dati, va aggiunta la particolare posizione topografica di Selinunte. Elevata su una collina che sovrasta il mare, il vecchio centro abitato tardoantico e bizantino si estendeva in un'area da cui si poteva facilmente controllare sia il territorio dell'entroterra, sia la parte di costa, costituita, a sua volta, da una spiaggia sabbiosa dove prende posto una caletta (vecchio porto) che è il luogo più adatto ad uno sbarco nemico. Probabilmente proprio per la sua posizione geografica, il nucleo abitativo presso l'acropoli conobbe, in un momento ancora non del tutto precisato, la costruzione di un fortilizio bizantino eretto sul basamento del tempio O e sulle rovine del tempio A⁴³⁴ (Figg.84-85).

Nonostante l'assenza quasi totale di UUSS riferibili ad età tardo romana e medievale, in *loco* si sono conservati i resti di un recinto fortificato munito di due piccole torrette sugli spigoli del lato Nord. Le strutture rinvenute, sono i resti di un *castrum* bizantino e rappresentano l'unico esempio di architettura militare tardo romana e bizantina in Sicilia.

La fortezza che presenta una pianta rettangolare (m.35 x 40 con il lato lungo rivolto al mare) era munita ai quattro angoli e a metà di ciascun lato (ad eccezione di quello settentrionale) di torri quadrangolari. L'ingresso della struttura doveva essere sul lato Ovest dove sarebbe esistito anche un corpo di guardia. Il lato Sud così come il lato Est presentano quattro ambienti. Nella parte settentrionale della fortezza, coincidente con il basamento del tempio A, i fori per trave, conservati nelle colonne del lato

⁴³³ FOUGÈRES – HULOT 1910, pp.130-137; sui dati relativi alle varie fortificazioni post-antiche vd., MOLINARI 2002, pp.335-342.

⁴³⁴ Il primo studio sulla fortezza è del NASELLI 1972, p. 22; in seguito una descrizione più dettagliata ma non priva di lacune è stata eseguita da MERTENS 1989, pp.391-398; MAURICI 1992, p.24; MERTENS 1997, pp.301-320.

settentrionale ormai crollate, hanno permesso di ipotizzare un'elevazione delle strutture almeno di tre piani. Circa al centro del lato Sud alcuni gradini avrebbero condotto ad una corte centrale scoperta. Il materiale utilizzato per la costruzione del fortilizio proviene dai templi greci ed costituito da rocchi di colonne, conci calcarei nonché elementi di trabeazione e capitelli. Si ritiene che la datazione del fortilizio in base ai confronti con i *castra* tardo romani e bizantini d'Africa oscilli per un periodo compreso fra il V e VIII sec. d.C.⁴³⁵. In base alla planimetria dell'edificio militare, possiamo ribadire che il *castrum* bizantino di Selinunte presenta la medesima tipologia di alcune fortezze bizantine di età giustiniana in Algeria e Tunisia. Le fortezze bizantine di Sétif, Timgad, Tobna, Zana e *Ras-el-Qued*, come il *castrum* selinuntino presentano una corte fortificata che racchiude al suo interno costruzioni destinate agli alloggi, ai magazzini e alla chiesa, entro un muro caratterizzato da torri quadrate agli angoli, elemento tipico delle fortezze giustiniane⁴³⁶ (Figg.86-87). L'analogia delle piante è più che evidente, per cui niente vieta di affermare che la fortezza selinuntina venne costruita secondo i canoni dell'arte militare bizantina. Dalle ricostruzioni planimetriche dei fortilizi bizantini africani si deduce che le torri intermedie venivano adottate a rinforzo di muri di notevole lunghezza a volte oltre i cento metri mentre la fortezza di Zana le cui dimensioni si mantengono sotto i cento metri per lato, presenta soltanto i contrafforti angolari. Nonostante le ridotte dimensioni del *castrum* di Selinunte gli ultimi sondaggi eseguiti hanno evidenziato rispetto al passato la presenza come segnalato, di piccoli contrafforti intermedi ad esclusione del lato Nord. Per le sue ridotte dimensioni la fortezza selinuntina può essere confrontata anche sia, alla

⁴³⁵ La cronologia della fortezza è stata avvalorata in base alle caratteristiche strutturali ed a confronti con fortezze bizantine del Nord Africa da NASELLI, 1972, pp. 22-23; sulle fortezze bizantine si rimanda a RAVEGNANI 1983.

⁴³⁶ Sulle fortezze bizantine del VI secolo si rimanda a RAVEGNANI 1983.

piccola cittadella fortificata di *Ksar Bagai* in Tunisia, sia al castrum bizantino di Lemsā. Oltre a questi confronti bisogna ribadire anche che l'utilizzazione di materiali di spoglio e la trasformazione di edifici antichi in baluardi militari è uso comune nella prassi fortificatoria bizantina. Sulla base di queste considerazioni e in mancanza tutt'oggi di saggi archeologici, la costruzione della fortezza potrebbe risalire al periodo delle prime incursioni arabe nel territorio. Se si considera la presenza del villaggio bizantino di Selinunte in relazione all'invasione araba quando potrebbe esser stato distrutto, è del tutto plausibile, a nostro avviso, che la popolazione del territorio per opporsi alla minaccia dell'invasione araba (che già a partire dal VII secolo si faceva sentire in questa parte del territorio isolano), abbia utilizzato le macerie della città antica di Selinunte sia per apportare alcune modifiche al sistema fortificatorio del villaggio sia per costruire una fortezza tramite le tecniche costruttive vigenti dell'epoca⁴³⁷. Risale infatti al VII – VIII secolo il rafforzamento delle difese dell'isola dei bizantini per fronteggiare le incursioni arabe che sempre più frequenti precedettero la conquista dell'isola nel IX secolo⁴³⁸.

⁴³⁷ Sulle fortezze bizantine del VI secolo si rimanda a RAVEGNANI 1983.

⁴³⁸ AMARI 1854, I, pp. 171-174.

III

IL PERIODO ARABO-NORMANNO

III.1 *Gli abitati rurali ed i fortilizi durante la dominazione araba*

L'avanzata degli arabi nel Mediterraneo tramite la presa delle guarnigioni greche del Nord-Africa tra il 641-647, aveva causato l'emigrazione di gruppi cristiani in Sicilia e nelle isole minori, quali Marettimo (dove è stato rinvenuto come evidenziato in precedenza un insediamento religioso) e *Cossyra*, (Pantelleria). In quest'ultima località, i cristiani rafforzarono probabilmente le fortificazioni del centro bizantino per opporre resistenza alle incursioni saracene, ma allorché i Musulmani incominciarono a dominare il Mediterraneo, l'isola (attorno al 700) entrò a far parte nella sfera di influenza dei territori controllati dai Musulmani⁴³⁹. Per tutto l'VIII secolo, non possiamo parlare di una tangibile presenza musulmana in Sicilia. Fu soltanto dopo lo sbarco a Mazara nell'827 che i Musulmani formati da Arabi, Berberi, Musulmani di Spagna e Negri, intrapresero tramite l'ausilio della cavalleria leggera una lunga campagna di conquista dell'isola⁴⁴⁰. La scelta dello sbarco presso Mazara e non a Lilibeo, potrebbe esser stata dettata probabilmente dal fatto che quest'ultima *civitas*

⁴³⁹ *Al-Bakri*, in *Blib. ar. sic.*, I, p. 30 : “ *Nella penisola di 'Abû Šarik ragunaroni i Rûm, poiché 'Abû 'Abd 'Allah 'ibn Sa 'd 'ibn Abî Sarh fu entrato nel Magrib. Essi (ristringersi) frettolosi in Qalîbîah (Clypea oggi Galibia) e ne i suoi dintorni. Indi messisi in mare, sostarono nell'isola di Qusîrah (Cossyra, oggi Pantelleria) (che giace) tra la Sicilia e l'Affrica, ed era allora abitata. Dicesi che vi abitarono fino al califfato di 'Abd 'al Malik 'ibn Marwân, che Dio abbia pietà di lui, (685-705) quand'egli mandò 'Abn 'al Malik 'ibn Qatan ad una spedizione marittima, nella quale costui occupò tutte le isole e le fortezze di quei paraggi e ritornò vittorioso (in Africa)”.*

⁴⁴⁰ RIZZITANO 1983, pp. 374-398.

era già stata saccheggiata in precedenza⁴⁴¹. All'occupazione della Sicilia occidentale terminata in parte con la presa di Palermo nell'831 seguì entro breve termine la presa entro l'861 di circa trenta città bizantine⁴⁴².

È opportuno chiarire che la conquista musulmana dell'isola fu differenziata in base ai territori che toccò (per esempio è probabile che nella parte occidentale non vi siano state evidenti distruzioni di città a parte alcune località costiere quali Lilibeo e Selinunte⁴⁴³) fra condizioni di resa e prese di castelli con spargimenti di sangue⁴⁴⁴. D'altronde, se da una parte le agiografie dell'epoca sulla conquista musulmana dell'isola usano toni drammatici⁴⁴⁵, dall'altra, i cronisti arabi (nonostante i toni in parte propagandistici),

⁴⁴¹ L'anonima città costiera della Sicilia occidentale saccheggiata e distrutta dai Musulmani nel 704, periodo imminente posteriore alla caduta di Cartagine, dell'esarcato d'Africa e di Pantelleria, secondo l'Amari sarebbe Lilibeo. Niente a tal proposito, anche sulla base delle nuove ricerche scientifiche, ci vieta di non ritenere veritiera tale ipotesi; vd., AMARI 1854, I, p.169.

⁴⁴² Con la presa di Palermo si veniva a consolidare il potere Saraceno nella Sicilia occidentale che della città ne avrebbero fatta la futura capitale. Palermo fu conquistata definitivamente nell'831, Pantelleria nell'835, Messina nell'843, Enna nell'859, mentre l'ultima resistenza nel vallo di Mazara risale all'860; vd., *Tbn 'al 'Aḡr*, in *Blib. ar. sic.*, I, p.367 e seg.

⁴⁴³ Niente ci vieta di pensare che ci sia un fondo di verità in un passo riportato dal Fazello il quale ci riferisce che la prima città saccheggiata dagli arabi in Sicilia occidentale fu Selinunte. Secondo l'autore, dopo aver depredato l'abitato, i musulmani, per destare timore fra le popolazioni locali fecero molti prigionieri i quali vennero cotti in caldaie di rame. Aldilà del racconto un po' fantasioso dell'autore probabilmente basato su antiche credenze popolari, desta interesse, a nostro avviso, il fatto che i pochi dati archeologici di cui disponiamo, farebbero pensare ad una fine disastrosa di quell'abitato che in età bizantina si sovrappose sull'acropoli dell'antica città; FAZELLO, II,VI,I, p.288; sui dati archeologici relativi al medioevo presso Selinunte si rimanda a GÀBRICI 1923, p.112; D'ANGELO 1971b, pp. 23-26; TRASSELLI 1972, p.50; NASELLI 1972; MOLINARI 2002, pp.323-354; FOURMONT 2006, pp.211-238.

⁴⁴⁴ L'unico scontro avvenuto in Sicilia occidentale dopo lo sbarco di Mazara di cui disponiamo testimonianza attraverso gli storici arabi è quello fra l'esercito di Asad e del "Balata". I cronisti arabi sono più o meno concordi nel ritenere che lo scontro sia avvenuto nelle vicinanze della stessa Mazara, presso Capo Granitola; *An Nuwayrī*, in *Blib. ar. sic.*, II, p.114; *Tbn 'al 'Aḡr*, *ivi*, I, p. 365; tale luogo è ipotizzato anche da *Idrisi*, *ivi*, I, p. 121; Varie ipotesi sono state formulate sul luogo del primo scontro fra musulmani e bizantini; vd.; AMARI 1854, I, p. 266; VASILIEV 1935-1968, I, p.112, nota 2; KISLINGER 1991, pp.125-126; in ultimo MAURICI 2005, pp.47-50.

⁴⁴⁵ GAETANI 1657, II, p.270.

riportano varie descrizioni sulle condizioni di resa imposte ai bizantini accennando talvolta ad elementi distintivi a noi utili, delle *civitates* e dei *castella* nel territorio⁴⁴⁶.

La Sicilia occidentale già agli inizi del IX secolo sembra entrare velocemente a far parte del dominio musulmano. Nell'830, una flotta indipendente guidata dal berbero *Asbagh-ibn-Wekîl* partita da Tortosa sbarcò in un porto della Sicilia occidentale (*Drepanum o Mazara?*) per puntare in seguito su Mineo; dopo aver sconfitto i bizantini, i Berberi ritornarono nuovamente ad imbarcarsi in un porto della Sicilia occidentale (probabilmente Mazara o la stessa Trapani) dopo che molti uomini erano morti durante una violenta epidemia ed altri si erano sbandati⁴⁴⁷. Aldilà dell'episodio in questione, si evincerebbe indirettamente che la Sicilia occidentale (probabilmente il Val di Mazara) già prima della caduta di Palermo era entrata velocemente nella sfera di appartenenza dei musulmani, i quali, intraprendevano veloci spostamenti sfruttando verosimilmente l'antica rete urbana romano-bizantina della Sicilia occidentale⁴⁴⁸. È da ritenere, quindi, che la lunga campagna di conquista non abbia arrecato distruzioni e abbandoni completi presso gli abitati rupestri⁴⁴⁹ e le città fortificate della Sicilia occidentale⁴⁵⁰ le quali vennero probabilmente

⁴⁴⁶ Gli storici arabi narrano, gli avvenimenti dei secoli IX-XI, in una terra appartenente al-Maghrîb e decentrata rispetto al cuore dell'Impero musulmano o alla più fiorente Spagna e, senza dubbio, descritta come ricca di acque, cereali, granaglie, vigneti, canna da zucchero, lino, papiro di buona qualità, legname utile per la flotta, greggi ed armenti; vd; *Blib. ar. sic.*, 2 voll.

⁴⁴⁷ AMARI 1854, I, p.290.

⁴⁴⁸ UGGERI 1997-98, pp.299-351.

⁴⁴⁹ Le ricognizioni archeologiche effettuate nell'area segestana (TP) hanno evidenziato una totale assenza di rotture traumatiche nella dislocazione del popolamento rurale in seguito alla conquista islamica del IX secolo; vd., BERNARDINI *et al.* 2000, p. 121.

⁴⁵⁰ Nell'840 gli Arabi avevano conquistato nella Sicilia occidentale un castello bizantino in seguito deominato *Qal'at 'al ballut* (il castello delle querce), da cui deriva l'attuale Caltabellotta. Il castello, in quanto articolato a varie quote in aderenza con la roccia della montagna, ha determinato l'importanza del

utilizzate come basi militari dove i cavalieri musulmani rientravano al termine delle scorrerie trascinandosi dietro i prigionieri ed il bottino⁴⁵¹. A questo proposito, risulta piuttosto verosimile (come si vedrà in seguito), che le leggi di guerra islamiche abbiano favorito in un certo qual modo, la resa dei centri della Sicilia occidentale, dove il processo di acculturazione sotto l'influenza araba sarà veloce e duraturo⁴⁵². Come risaputo, infatti, le direttrici dell'avanzata musulmana fondamentalmente toccarono due percorsi: da Mazara a Siracusa e da Palermo (toccando anche alcuni punti cardine della difesa bizantina nella parte centrale dell'isola quali Corleone e ed Enna) verso Messina (Fig.88). Fu dunque soprattutto lungo queste direttrici che i conquistatori ricorsero all'uso della forza contro le piazzeforti bizantine che di fronte allo sconforto e all'irruenza del nemico, ricorsero anch'essi in grande numero, così come probabilmente avevano fatto quelle del Val di Mazara, a scendere a patti chiedendo l'*amâm*⁴⁵³. La tenace resistenza attuata dai bizantini, (dato che non bisogna assolutamente sottovalutare) che avevano scelto come loro capitale l'inespugnabile rocca di Castrogiovanni⁴⁵⁴

sito come arroccamento nei periodi di crisi, dall'antichità all'età del vescovato bizantino di *Triokala*, al regno normanno; la notizia è riportata in AMARI 1858, II, p. 193; il borgo arabo invece è menzionato da *'Al-Muqaddasî*, in *Blib. ar. sic.*, II, pp.668-670; *Ibn 'al 'Aîr*, *ivi*, I, p. 373; *Cron. di Cambridge*, *ivi*, I, p.285; per quanto riguarda l'antico vescovato di *Triokala*, poi Troccoli o Troccoli, oggi contrada rurale presso la frazione di Sant'Anna, sotto Caltabellotta si rimanda a GIRGENSOHN 1975, pp. 266-267; sulle ricerche archeologiche vd., PANVINI 1988-1989, pp. 559-572; GIUSTOLISI 1982.

⁴⁵¹ Sulle probabili basi militari si rimanda a MAURICI 1995a, p.492.

⁴⁵² *An Nuwayrî*, in *Blib. ar. sic.*, II, p.119: "L'anno dugentoventicinque (12 nov. 839-30 ott.840) fecero l'accordo molte rôcche dell'isola di Sicilia, tra le quali *Ḥ.rḥah*, *Qal'at 'al ballût*, *'Iblânû*, la rôcca di Corleone, *M.r.â* ed altre".

⁴⁵³ *Cron. di Cambridge*, in *Blib. ar. sic.*, I, p.283: "L'anno 6427 (918-19) il sultano d'Affrica armò per terra e per mare, ed osteggiò Alessandria. Su lo scorcio del medesimo anno (agosto 919) fu stipulata la tregua fra *Sâlim emir di Sicilia*, e il popolo di Taormina e delle altre rôcche".

⁴⁵⁴ *An Nuwayrî*, in *Blib. ar. sic.*, II, p.121: "Anno 244 (19 aprile 858 – 7 aprile 859); Siracusa fu sede dei re dell'isola di Sicilia fiono a che i musulmani non espugnarono Palermo. Allora i *Rûm* si tramutarono in Castrogiovanni, come in fortissima città, e la elessero capitale".

perdurò faticosamente con atroci saccheggi fino alla caduta dell'ultima roccaforte bizantina di Rometta prima nel 902, definitivamente nel 965⁴⁵⁵. Quest'ultimo dato evidenzia, in un certo qual modo, l'inespugnabilità di molti centri incastellati dell'isola e la forte resistenza attuata dai bizantini ai propri territori. Se si considera, infatti, la data dello sbarco di Mazara e la definitiva presa di Rometta abbiamo un arco temporale che riguardò almeno tre generazioni, periodo in cui molte città dell'isola cercarono insistentemente di ritornare sotto l'influenza dell'Impero Bizantino⁴⁵⁶.

Da quanto detto finora, si evince quindi una differenza sostanziale dei territori dell'isola durante la conquista e la dominazione musulmana. Mentre la provincia di Trapani godrà di un rinnovato vigore dettato dal commercio mercantile soprattutto con la sponda africana e la Spagna, la provincia di Messina continuerà quel processo di bizantinizzazione iniziato già secoli prima⁴⁵⁷. La divisione territoriale delle tre Valli, (Val di Mazara, Val di Noto, Val Demone) della Sicilia risalirebbe, appunto, secondo l'Amari a questo periodo. La sua ipotesi, resta tutt'oggi valida e viene confermata dalle indagini storico archeologiche effettuate nell'isola nel corso degli ultimi decenni che hanno evidenziato le differenze socio-culturali nonché abitative dell'isola stessa durante il dominio musulmano. Sostanzialmente sia nel Val di Noto che nel Val Demone la percentuale dei cristiani rimase elevata mentre nella Sicilia occidentale (Val di Mazara) si assiste ad una elevata

⁴⁵⁵ SEYBOLD 1910, II, p.212; SCIBONA 1975-76, pp.287-294.

⁴⁵⁶ L'ultima controffensiva bizantina fu scatenata negli anni 1038-40 dall'imperatore Michele IV, il Paflagonio. Si trattò di una effimera riconquista della Sicilia nella parte Orientale, grazie alle doti del generale Giorgio Maniace, il quale, in soli due anni riuscì ad occupare ben tredici città tra Messina e Siracusa; è opportuno rilevare che sotto il vessillo di Giorgio Maniace combatterono in Sicilia la *družina* variago-russa ed il leggendario guerriero scandinavo Harold. OSTROGORSKY 1968, p. 303; TRAMONTANA 1970, p. 131 e seg.; GUILLOU-BURGARELLA 1988, p. 349; sulle rivendicazioni bizantine della Sicilia nelle fonti storico-cronachistiche si rimanda a SPADARO 2014, pp. 1-20; vd., anche STRANO 2014, pp. 75-94.

⁴⁵⁷ VON FALKENHAUSEN 2002, p. 34.

assimilazione delle popolazioni locali con i Musulmani. La Sicilia, appare dunque nella fase arabo-islamica (forse anche per carenza di fonti) frontiera più complessa e conservativa di quanto non possano fare pensare gli entusiasmi degli studiosi che hanno voluto parlare di una felice drastica rottura col periodo precedente, ritenuto per lo più periodo di crisi⁴⁵⁸.

Le distruzioni parziali di alcuni centri dovettero esser seguiti da ricostruzioni nonché da un rafforzamento delle città e da una valorizzazione degli abitati rupestri. Quest'ultimo dato, come si vedrà a breve, è strettamente correlato, a nostro avviso, sia alle nuove trasformazioni apportate dall'immigrazione di popolazioni nordafricani all'agricoltura sia all'importanza militare che rivestivano i centri fortificati di un territorio in cui era radicata ormai da tempo la componente culturale tardo-romano-bizantina⁴⁵⁹. Nonostante la forte presenza dei Musulmani in Sicilia occidentale, è da ritenere che le città occupate, presidiate, governate e quindi in secondo tempo popolate dai musulmani, divennero innanzitutto centri

⁴⁵⁸ È davvero difficile credere che l'impero bizantino abbia abbandonato i suoi sudditi e i suoi soldati-contadino contribuenti. È piuttosto evidente invece l'ipotesi come abbiamo visto in precedenza, di un'accentuarsi dei fenomeni di incastellamento già nel corso dell'VIII secolo ad opera dell'impero bizantino la cui accanita difesa dovette servirsi in primo luogo della rete urbana di origine antica. Per cui, i musulmani al loro arrivo trovarono un'isola differenziata tra piccoli borghi agricoli e centri incastellati. In mancanza di dati archeologici ancora certi dovuti ad un'archeologia medievale nel territorio ancora allo stato embrionale, è opportuno indurre alla prudenza nel formulare giudizi drastici sulle strutture cittadine e sullo stesso aspetto delle città durante più di tre secoli di appartenenza all'Impero bizantino. La storiografia, in passato, forse anche sulle testimonianze amariane ha insistito troppo su un'immagine di estrema decadenza e di ruralizzazione delle città siciliane di età bizantina; sulle problematiche relative ai centri amministrativi di Sicilia in epoca bizantina si rimanda a BELKE 2002, pp. 73-88; D'ANGELO 1976, pp. 381-38; FASOLI 1959, pp. 392-393; GIUNTA 1987, pp.29-34; GUILLOU 1976, pp. 3-17; MAURICI 2010, pp. 113-146; KISLINGER 2002, pp.89-104; KISLINGER 2010, pp.147-167.

⁴⁵⁹ Fino alla seconda metà del X secolo, quando i centri grandi e minori dell'isola perderanno la loro indipendenza, le antiche città municipali dell'isola dovettero conservare almeno in parte le magistrature preesistenti; è da ritenere inoltre che i centri tributari dovettero vivere almeno per un periodo limitato di tempo, da *civitates* indipendenti mantenendo le istituzioni comunali del periodo bizantino ma assoggettate militarmente ai musulmani; vd., FASOLI 1959, pp. 392-393.

militari, amministrativi, politici e religiosi musulmani, ma al tempo stesso, rimasero in parte centri cristiani⁴⁶⁰. Difficile stabilire le percentuali in termini numerici di cristiani nella parte occidentale della Sicilia, dove l'immigrazione di Arabi, Berberi ed Andalusi è ben attestata⁴⁶¹, per cui, possiamo solo desumere che in queste zone, una buona percentuale della popolazione cristiana si sia convertita all'Islam o almeno arabizzata: 'Ibn Hawqal, che visitò la Sicilia nel 973, racconta infatti che molti cristiani del Val di Mazara erano sposati con donne cristiane, le cui figlie continuavano a professare la religione della madre, mentre soltanto i maschi erano musulmani⁴⁶².

È soltanto a partire dal X secolo con la nascita dell'emirato di Sicilia che gran parte delle *civitates* e dei *castra* bizantini passarono definitivamente sotto l'ordinamento amministrativo dell'emiro residente a Palermo il quale aveva gli stessi doveri del califfo. In particolare, il sistema teocratico incentrava tutti i poteri sull'emiro e sui suoi subalterni. L'emiro svolgeva anche la funzione di sorveglianza sia sull'amministrazione delle città che

⁴⁶⁰ In generale, gran parte della popolazione libera che non abbracciò la fede islamica mantenne i propri beni purchè pagassero una tassa aggiuntiva per la persona chiamata *gizāh* ed una tassa per i beni posseduti chiamata *harag*. Nelle città i funzionari arabi controllavano l'amministrazione cittadina per la polizia, per l'annona nonché per i lavori edili mantenendo comunque una certa associazione in campo giuridico con i cristiani dell'isola. Come riferitoci dalle cronache dell'epoca, i *ḍimmī* per tutelare i propri diritti, in caso di problemi legali, avevano la possibilità di contattare un'autorità giudiziaria loro attribuita; *In Mawerdi*, in AMARI 1854, I, p. 481: "E quand'essi facciano scisma in religione, o contendano su loro ortodossia, non siano molestati né costretti a palesare qual credenza tenessero. Nelle cause loro, se adiscano loro *hâkim*, (magistrato in generale) non ne siano impediti; ma se richieggano il nostro *hâkim*, questi giudichi secondo ragion musulmana, e gli accusati subiscano le pene che fossero per meritare. Chi poi abbia violato il patto di vassallaggio, ne soffra le conseguenze, e si tenuto come nemico".

⁴⁶¹ BRESC 1986, p. 284.

⁴⁶² *Ibn Hawqal, Configuration de la Terre*, (ed. KRAMERS-WIET, PARIS-BEYROUTH, II, 1964) p. 128: " La maggior parte degli abitanti delle piazza forti, delle zone rurali e dei villaggi sostengono l'opinione che è permesso concludere dei matrimoni con donne cristiane... ".

sulla giustizia, eleggeva inoltre i *qâdi* in ogni circoscrizione giudiziaria⁴⁶³; l'*hakim* nei singoli luoghi e gli ufficiali locali chiamati *mohtasib* e *sâhib-as-surta*, preposti all'amministrazione civile, alla polizia urbana e all'esazione delle pubbliche entrate⁴⁶⁴. I corpi municipali delle città menzionati come *ġâmi*^c erano formati da assemblee di notabili chiamati *sâhih*. In queste assemblee si discuteva con l'emiro della politica da attuare e dei provvedimenti necessari per il funzionamento della società e delle città⁴⁶⁵. In particolare, i *ġâmi*^c all'origine erano associazioni di famiglie e di tribù avendo come scopo di punire con la vendetta i reati di qualunque personaggio della tribù⁴⁶⁶. I partecipanti dell'assemblea, provvedevano ai bisogni della comunità di appartenenza nonché quelli più facoltosi contribuivano finanziariamente al restauro e alla costruzione di opere pubbliche cittadine. In pratica, questi *ġâmi*^c sostituirono la funzione delle antiche *curie* romane nonché l'evergetismo di personaggi noti dell'antichità. Dalle cronache del X secolo sappiamo che le città più grandi avevano un'assemblea per quartiere alla quale interveniva il *mohtasib* della città oppure del quartiere⁴⁶⁷.

Come è noto, Siracusa, centro principale della Sicilia bizantina venne sostituita da Palermo che durante l'epoca araba crebbe sia economicamente che urbanisticamente così come si svilupparono (come evidenziano i primi ritrovamenti ceramici d'altura a partire dal X secolo), molti centri minori incastellati della Sicilia occidentale quali Belice, Calathamet, Calatubo, a cui

⁴⁶³ 'Ibn 'al 'Aġr, in *Blib. ar. sic.*, I, p. 416: "Quest'anno (anno 336 dell'egira ovvero 23 luglio 947-10 luglio 948) 'Al Mansûr (il califfo fatimida) prepose all'isola di Sicilia 'Al Ḥasan 'ibn 'Alî 'ibn 'abî 'al Ḥusayn"; Sull'elezione dei *qâdi* vd. anche *Rîâd 'an Nufûs*, ivi, I, p. 306.

⁴⁶⁴ AMARI 1858, II, pp. 8-9.

⁴⁶⁵ AMARI 1854, I, p. 148.

⁴⁶⁶ JUYNBOOLL 1916, p. 179; sull'argomento vd., TRAMONTANA 2014.

⁴⁶⁷ AMARI 1858, II, p. 11.

si potrebbero aggiungersi *Benefati* presso Alcamo⁴⁶⁸ e Salemi, nonché i centri fortificati lungo la costa quali Trapani e Mazara (Figg.89-90).

Nel Val di Mazara, a differenza della Sicilia orientale, in cui la lingua greca era parlata quasi esclusivamente in Val Demone⁴⁶⁹, la lingua più parlata era quella araba e la popolazione predominante era costituita da locali e latini e da arabi e berberi. Quest'ultimo dato trova conferma nella successiva documentazione di età normanna, quando i diplomi verranno redatti in arabo e quelli greci avranno la traduzione in arabo⁴⁷⁰. Il fatto che a partire dal X-XI secolo, la popolazione del Val Mazara fosse fortemente islamizzata sarebbe inoltre dimostrato, oltre che dai dati archeologici relativi alle sepolture a cui è stata aggiunta l'analisi tipologica e morfologica degli individui⁴⁷¹, dalle partecipazioni delle città alle guerre civili scoppiate tra

⁴⁶⁸ FAZELLO, II, p. 162: "*Passato il fiume Crinasio, da man destra, si trova tre miglia lontano e dal mare un monte alto e tutto tagliato intorno, che sempre va aguzzandosi verso la cima nella quale fu già il castello Alcamo, edificato da Alcamah capitan de Saracini, per abitarvi dentro come in una fortezza, siccome afferma Giovanni di Leone nella sua Affrica, e gli pose il suo nome, benché sotto il regno di Federigo II re di Sicilia, cacciati già da più tempo i Saracini, detto castello fosse trasferito al piè del Monte Bonifato verso il mare, come appare in un privilegio dato in Giuliana l'anno 1332, e fece esenti dalla milizia quelli che v'andassero ad abitar dentro, concedendo loro molti privilegi ed esenzioni, e volle che ritenesse il medesimo nome d'Alcamo, ed oggi è molto nobile e ricco*". È opportuno ricordare che la documentazione inerente l'insediamento presso Monte Bonifato incomincia come per molti altri centri d'altura a partire dall'epoca normanna, ma la presenza di toponimi arabi nonché la probabile posizione della *statio* romana di *Longarico* presso monte Bonifato identificata dal Cluverio, potrebbero indurci a ritenere, (in attesa di nuovi scavi archeologici) una lunga antropizzazione nel corso dei secoli presso l'insediamento menzionato; si ricorda inoltre, che allo stato attuale della ricerca possiamo solo affermare una presenza in età normanna; sull'argomento e sulle varie problematiche vd., CLUVERIUS 1619, p. 382; *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (Ed. O. CUNZ) p.12; DI GIOVANNI 1876, p. 12. GIUSTOLISI 1985, p. 65; FILIPPI 1996, p.59.

⁴⁶⁹ VON FALKENHAUSEN 1986, pp. 143-174.

⁴⁷⁰ Sui diplomi greci ed arabi di Sicilia si rimanda a CUSA 1868-1882.

⁴⁷¹ Sull'analisi biologica delle inumazioni islamiche provenienti dalla Sicilia occidentale vd., DI SALVO 2004, pp. 389-408.

berberi e arabi di Sicilia, che avrebbero favorito a loro volta, l'arroccamento insediativo nel corso del X secolo⁴⁷².

Oltre alla compagine sociale, un altro dato fondamentale che riguarda gli abitati della Sicilia occidentale durante la dominazione musulmana è a nostro avviso, l'evoluzione agricola del territorio. Dai documenti dei mercanti ebrei della Geniza del Cairo, si evincerebbe che tra l'XI e il XII secolo, l'isola in generale sia al centro dei traffici commerciali del mondo mediterraneo musulmano, ma niente di preciso sappiamo sui secoli IX e X (quelli relativi alla fase islamica in Sicilia) i cui dati relativi allo studio della ceramica, sono di difficile interpretazione⁴⁷³. È soltanto a partire dal partire dal X-XI secolo che incominciano a riscontrarsi i primi dati significativi, ma ignoriamo se essi possano essere legati a loro volta ad una rinascita urbana ed agricola e quindi economica di un territorio (quello della provincia di Trapani) che nel contesto del Mediterraneo rappresentava una sorta di testa di ponte fra il continente africano e la penisola iberica⁴⁷⁴. La ceramica da

⁴⁷² La situazione di guerra civile endemica fra le varie autonomie regionali potrebbe esser stata a sua volta, una delle cause che favorì l'arroccamento insediativo nel X secolo; vd; *Cronaca di Cambridge in Blib. ar. sic.*, I, pp.287-289; RIZZITANO 1983, p.408; MOLINARI 1993, p.231.

⁴⁷³ ROTOLO 2011, pp. 545-560.

⁴⁷⁴ Rimane ancora aperta la questione relativa se i nuovi conquistatori furono portatori di una cultura materiale radicalmente diversa da quella autoctona e se influirono sugli aspetti più modesti della vita quotidiana. Il problema riguarda un particolare manufatto ceramico ovvero le pentole foggiate a mano, il cui tipo più diffuso è dotato di anse ad "orecchie". Questo manufatto che in Sicilia ha una tradizione millenaria è attestato per l'epoca romana, tardo-romana e medievale fino alla metà del XIII secolo. Questo fenomeno di continuità nella produzione di questo manufatto trova come sottolineato abbastanza recentemente un perfetto parallelo nella Spagna sud-orientale, dove è stato possibile studiare in parte la produzione dall'epoca tardo romana a quella califfale (X secolo). Le pentole spagnole presentano una forte somiglianza con quelle siciliane per cui, questo particolare tipo di produzione ceramica potrebbe divenire un prezioso fossile guida per seguire quel processo di sopravvivenza e acculturazione successiva all'invasione musulmana, in una zona di commercio fra Nord-Africa, Sicilia e Spagna sud-orientale. Difficile tuttora stabilire che se per questo tipo di manufatto esistessero alcuni centri di specializzati nella produzione, o come sembrerebbe allo stato della ricerca sarebbero il frutto di una manifattura casalinga e locale ma è altamente probabile un commercio di una certa consistenza fra il Nord-Africa, la Sicilia e la

trasporto e di conservazione il cui processo di studio ha visto tendenzialmente arretrare alcune cronologie d'epoca normanna a quella islamica ha suggerito una elevata produzione agricola del territorio⁴⁷⁵ (Figg.91-92). In particolare, i prodotti trasformati troverebbero sfogo commerciale nei porti del Tirreno (Trapani, Emporio Segestano ecc...) dove le anfore di produzione siciliana sono attestate a partire dalla fine del X e durante l'XI secolo⁴⁷⁶. Le merci commerciate sono soprattutto prodotti di qualità come miele, pesce salato, zucchero e frutta secca. Sulla base di questi ritrovamenti ceramici nonché su alcune testimonianze dei geografi arabi, risulterebbe attendibile che alla produzione agricola di cereali, olio e vino, vennero affiancate attorno al X secolo una serie di coltivazioni che oltre a quelli sopraelencati, comprenderebbero limoni, aranci e cotone⁴⁷⁷. Si ritiene generalmente che lo sfruttamento agricolo crebbe durante il dominio musulmano rispetto all'antichità grazie anche ai sistemi di irrigazione che erano costituiti da una fitta rete di canali ancora oggi visibili ed in parte sfruttati nelle campagne del trapanese e del palermitano⁴⁷⁸. Le colture delle

Spagna; Sulla questione vd., MOLINARI 1993, p.363; ARDIZZONE 2004b, pp.191-204; D'ANGELO 1995, pp.461-466.

⁴⁷⁵ La ceramica è costituita da una notevole varietà morfologica (fra X e XIII secolo). Rinvenuta presso alcuni casali in provincia di Trapani è stata classificata da Franco D'Angelo e più recentemente da Fabiola Ardizzone; rimangono ancora non del tutto chiari le fasi ascrivibili alla dominazione musulmana anche se nel corso degli ultimi anni, si stanno retrodatando alcune ceramiche ritenute in passato di epoca arabo-normanna; sulle varie problematiche relative all'archeologia e alla classificazione dei reperti si rimanda ad ARDIZZONE 2004a, pp.275-386; ARDIZZONE 2004b, pp.191-204; D'ANGELO 1995, pp.461-466; D'ANGELO 2004, pp. 129-143; MOLINARI 1992, pp.501-522; MOLINARI 1994, pp.99-119; in ultimo vd., ROTOLO 2011, pp. 545-560.

⁴⁷⁶ MOLINARI 1993, p.363.

⁴⁷⁷ Le piantagioni di cotone trovano un riscontro anche nella penisola iberica; *'Ibn 'al 'Awwâm* in *Blib. ar. sic.*, II, p.305: “ *I Siciliani lo sogliono piantare (il cotone) nel terreno cattivo. Ciò anco si pratica, e con profitto, nelle costiere della Spagna ecc...*”.

⁴⁷⁸ *'Ibn Hawqal* in *Blib. ar. sic.*, I, p.23: “ *L'irrigazione dei giardini si fa più comunemente per mezzo di canali, che molti giardini v'ha, oltre i campi non irrigui, sì come in Siria e in altri paesi* ”; Nel

terre innaffiate tramite l'impiego di macchine idrauliche richiedevano ovviamente una maggiore spesa, per cui, gli arabi attuarono un sistema di tassazione che permettesse di rendere più remunerativi i prodotti di queste terre. In particolare, le terre in cui venivano impiegati i sistemi idraulici pagavano il cinque per cento sui prodotti ottenuti a differenza delle terre che sfruttavano l'acqua dei canali statali che pagavano il venti per cento sulla produzione. Le terre bonificate dai proprietari tramite il sistema di irrigazione pagavano un prezzo inferiore e avevano un maggior reddito per cui divennero più remunerative; il sistema fiscale portò quindi ad uno sviluppo dell'irrigazione e ad un potenziamento dell'agricoltura se si calcola che il quindici per cento di differenza costituiva la tassa che si doveva pagare per il godimento dell'acqua pubblica⁴⁷⁹.

Strettamente legata alle questioni sulla nascita e/o sulla valorizzazione dell'insediamento sparso durante il periodo musulmano è il regime di proprietà della terra. Le antiche *massae* romano-bizantine menzionate dalle lettere gregoriane nel corso della dominazione musulmana dovettero subire una rilevante frammentazione in più parti. In particolare, presso i musulmani il possesso dei grandi latifondi a differenza dell'antichità era limitato dal diritto ereditario che permetteva legati fino ad un terzo dell'asse ereditario e concedeva di entrare nell'eredità oltre ai figli, in parti eguali, e alle figlie, per metà rispetto ai maschi, anche agli ascendenti pur in presenza di discendenti e, in mancanza di questi ultimi, i collaterali entravano a pieno titolo nella successione; per cui, appare piuttosto veritiero che il sistema latifondistico antico nel giro di due o tre generazioni venne frazionato a favore delle piccole proprietà. Un interrogativo rilevante è quindi capire come si adattarono alla nuova agricoltura gli insediamenti posti nelle stesse località

sottosuolo della stessa città di Palermo e della Conca d'Oro è stata rivelata una rete di condotti sotterranei di drenaggio delle acque; vd., MAURICI 1999, pp.73-74.

⁴⁷⁹ Sulla questione si rimanda ad AMARI 1858, II, pp. 14-20 e pp. 352-353.

dei siti tardo-romani e bizantini. Inoltre, se si prende in considerazione che vi era fra i musulmani il diritto di vivificazione delle terre morte di cui potevano godere coloro che coltivavano una terra fabbricando degli edifici a condizioni di recingere la terra tramite l'impiego di un argine, di condurvi acqua se arida e lavorarla per la semina o la piantagione⁴⁸⁰ è piuttosto pertinente pensare che vennero a crearsi durante la presenza musulmana nel territorio, quei presupposti basilari per poter creare nuovi contesti abitativi dediti allo sfruttamento del suolo. Interessante sarebbe capire a nostro avviso, le percentuali legate alla nascita di borghi rurali o al recupero di gran parte di quei χωρία bizantini che saranno in seguito attestati nella documentazione d'età normanna con i termini arabi di *rahal* e *manzil*⁴⁸¹ (Figg.95-96). Tali casali erano probabilmente i centri degli antichi *latifundia* o *massae*, ovvero quei χωρία bizantini preservatisi nel periodo arabo⁴⁸² ed in

⁴⁸⁰ Sul regime fondiario in età araba tra il IX e il X secolo si rimanda a ABDUL WAHAB-DACHRAOUI 1962, pp. 401-444; altre notizie relative alle trasformazioni agricole apportate dai musulmani di Sicilia si ritrovano in BARBERA 2007, pp. 14-28; BARBERA 2012, pp. 45-50; e soprattutto nel testo di WATSON 1983; ulteriori informazioni si ricavano in MAURICI 1999, pp. 69-78; VANOLI 2012; sull'argomento di recente si è espresso anche il Tramontana; vd., TRAMONTANA 2014.

⁴⁸¹ Il termine indica un abitato minore sparso nelle campagne che fino a tutto il XII secolo sarà la caratteristica principale della geografia dell'insediamento siciliano. Per questa classe di abitati, *casale* è la parola latina più diffusa a partire dall'XI secolo e fino al XIII. Nella documentazione araba il corrispondente esatto di casale è *rahal*, con l'alternativa frequente di *manzil*. Questo termine indica un abitato rurale non difeso costituito da più famiglie di *villani* o servi della gleba dediti alla coltivazione di un tenimento di terre. Secondo il loro maggiore o minore numero, costituivano un abitato più o meno importante (da tre o quattro famiglie fino a cento). Gli itinerari di questi *manzil* che sorsero ovviamente anche su nuovi punti strategici al commercio dell'epoca è ricostruibile almeno in parte tramite la toponomastica di epoca successiva di epoca normanno-sveva infatti le denominazioni ufficiali degli abitati nel periodo normanno furono le stesse del periodo bizantino, cioè quelle di *civitates* o *urbes*, *castra* o *castella* e *casalia*, tale distinzione fu fatta anche dallo stesso conte Ruggero I nel 1093 “*seu urbis, seu castella, vel casalia*”; vd., PIRRI 1733, p.843.

⁴⁸² È opportuno ricordare che la divisione del territorio in Sicilia durante il periodo normanno fu lasciata *secundum antiquas divisiones saracenorum*, come ci riferisce un documento del 1094 dal quale si possono leggere vari abitati sparsi arabi nel territorio; vd., PIRRI 1733, I, p.384.

stretto rapporto gerarchico con i siti fortificati d'altura (i *qal' a* della toponomastica) sviluppatisi (come esplicito nel capitolo precedente) già a partire dall'età tematica ed in seguito incrementati dai musulmani come ritenuto da alcuni studiosi che si sono occupati del problema, durante la lunga guerra di conquista dell'isola⁴⁸³.

Da quanto detto finora, risulterebbe quindi verosimile che sia i nuovi processi agricoli introdotti, che i rinnovati commerci con il continente Africano e la Spagna, abbiano comportato una rivalutazione degli abitati sparsi della Sicilia occidentale. L'insediamento rurale risulterebbe quindi caratterizzato da una serie di piccoli villaggi dediti alla coltivazione del territorio e al commercio dei prodotti agricoli che probabilmente fu gestito visto l'ubicazione dei villaggi stessi rinvenuti, tramite le antiche vie romano-bizantine che collegavano gli scali marittimi del Tirreno e del Mediterraneo con l'entroterra della provincia di Trapani⁴⁸⁴. Inoltre, se prendiamo in considerazione anche le modalità di conquista dell'isola, essa dovette comportare, come abbiamo visto, una rivalorizzazione strategica di quelle antiche città e fortezze bizantine della Sicilia occidentale⁴⁸⁵ per cui, nel territorio preso da noi in considerazione, tra il X e l'XI secolo d.C., vi dovette essere una casistica molto complessa dettata naturalmente anche dalle condizioni stesse dei suoli in cui prendevano posto una serie di casali dove si concentravano cristiani e musulmani, (quest'ultimi in questo periodo costituivano la maggioranza della popolazione rurale del Val di Mazara), ed una serie di centri d'altura incastellati⁴⁸⁶.

⁴⁸³ Secondo H. Besc, nell'isola esisteva un'organizzazione territoriale non dissimile da quella degli *hūsun* spagnoli; vd., BRESO 1984, p. 76.

⁴⁸⁴ UGGERI 1997-98, pp.299-351.

⁴⁸⁵ BRESO- BRESO 1977, p. 344.

⁴⁸⁶ Nel 1093 sono detti *castra* gli insediamenti più importanti del territorio diocesano di Mazara; vd., PIRRI 1733, II, pp.842- 843; I *castra*, spesso venivano concessi dai sovrani in feudo o beneficio a signori o a chiese con diritti giurisdizionali e di giustizia, più tardi presero il nome di *terrae*: dal 1308

In mancanza di documenti risalenti alla dominazione musulmana dell'isola, che possano far luce sui rapporti tra popolazione rurale e città fortificate, ci sembra opportuno segnalare un passo dello storico musulmano *An Nuwayrî*, che riporta un ordine emanato dal califfo fatimida 'Al Mu ^cizz, verso il 967⁴⁸⁷. Secondo tale rescritto, in ogni distretto, prendeva posto almeno una città fortificata, munita di moschea nella quale, la popolazione doveva soggiornare essendo fra l'altro stata privata dal medesimo editto di pernottare presso i *rahal*. Il rescritto rappresenta un nodo problematico nella storia dell'insediamento in quanto per alcuni avrebbe dovuto segnare la scomparsa dell'abitato intercalare e la costruzione o il potenziamento di capoluoghi di distretto. In realtà, come dimostrerebbe la successiva documentazione di età normanna, che menziona in parte le *antiquae divisae saracenorum*⁴⁸⁸, si evincerebbe per la Sicilia occidentale che il rescritto preso in considerazione evidentemente ebbe solo carattere temporaneo o non fu rispettato. In quanto se da una parte potrebbe essersi verificata una ulteriore fortificazione degli abitati dopo quella avvenuta in epoca bizantina, dall'altra, come testimonierebbero i defatari di epoca normanna, presso gli

Calatafimi sarà sempre menzionata come *terra*; vd., *Rationes Decimarum Italiae, Sicilia*, (ed.SELLA 1944), p.119 nr.1559; mentre dal 1355 sarà menzionata come *terram et castrum* ; vd., *Cod. dipl. Fed. III d'Aragona*, (ed.COSENTINO 1886), p.3.

⁴⁸⁷ *An Nuwayrî*, in *Blib. ar. sic.*, II, p.134: “*Alfine l'anno trecentocinquantasei (17 dic. 966 – 6 dic. 967) fu stipulata la pace tra 'Al Mu ^cizz, e il Domestico (l'imperatore Niceforo Foca); il quale mandò dei presenti (al califo fatimita). 'Al Mu ^cizz, dando avviso della pace all'emiro 'Aḥmad, gli comandò di rifabbricar le mura della capitale e di ben rafforzarla, avvertendolo che fosse meglio far il lavoro oggi che domani. Gli comandava ancora di edificare in ciascuno 'iqulîm (provincia o distretto) una città fortificata, con moschea ġâmi^c ed un minbar, (Pulpito dal quale si fa la preghiera solenne e il sermone nella moschea cattedrale) e di obbligar la popolazione di ogni 'iqulîm a soggiornare nella città (capoluogo), non permettendo che venissero sparpagliati per le campagne. L'emiro 'Aḥmad, si affrettò ad eseguire così fatte disposizioni; messe mano alla edificazione delle mura della capitale, e mandò per tutta l'isola degli sayḥ che vegliassero a far popolare e munire (le città di provincia).*”

⁴⁸⁸ In un documento del 1093 sono menzionate le antiche divise saracene dell'isola, vd., PIRRI 1733, p.381.

antichi *rahal* saranno ancora presenti quei coloni legati alla terra e che porteranno alla villanizzazione di una parte della popolazione anche dopo la conquista normanna, per cui, risulta difficile pensare, come evidenziano le poche campagne di ricognizione effettuate in Sicilia occidentale, ad una fine drastica dell'abitato sparso, che, come ritenuto fra l'altro abbastanza recentemente, si verificherà durante il periodo normanno-svevo.

L'insediamento sparso nel territorio della Sicilia occidentale in epoca musulmana rappresenta una costante non indifferente e potrebbe in certi casi rappresentare un lungo processo di continuità dall'età bizantina all'epoca normanna. Ancora poco chiare rimangono le relazioni dei piccoli villaggi che si vanno rinvenendo con gli abitati principali che dovettero in un certo qual modo, gestire il territorio. A parte la disposizione emanata dal califfo fatimida 'Al Mu^cizz riportata da *An Nuwayrî*, non ci sono infatti pervenute attestazioni documentarie e letterarie attinenti i rapporti economici, politici e sociali, esistenti all'epoca fra gli abitati principali ed piccoli villaggi rurali. L'unica attestazione letteraria che riguarda la geografia e la toponomastica delle città o fortezze della Sicilia del X secolo è rappresentata dal *Kitâb 'ahsan 'at taqâsîm* di 'Al-Muqaddasî che ci fornisce soltanto un elenco approssimativo delle principali città fortificate della Sicilia (*mudûn*)⁴⁸⁹. Dall'elenco di 'Al-Muqaddasî si ricavano per il X secolo, soltanto pochi toponimi relativi alla Sicilia occidentale quali *'Itrabini's (Trapani)*; *Mâzar*

⁴⁸⁹ 'Al-Muqaddasî, in *Blib. ar. sic.*, II, pp. 668-670: “*'Isqiliyah* (Sicilia). *La capitale di essa è Balarm* (Palermo) : *delle città è da noverare 'Al Hâlisah* (la Kalsa, quartiere di Palermo) : *'Itrabini's* (Trapani); *Mâzar* (Mazara); *cAyn 'al muğattâ* (?); *Qalcal 'al ballût* (Caltabellotta); *Ġirgant* (Girgenti); *Buġġirah* (Butera); *Saraqûsah* (Siracusa); *Lantîni* (Lentini); *Qatânîah* (Catania); *'Al Yâg* (Aci); *Batarnû* (Paternò); *Tabarmîn* (Taormina); *Miqûs?*; *Massînah* (Messina); *Rimtha* (Rametta); *Damanna's* (Démona); *Ġarâs* (Geraci); *Qal'at 'al qawârib* (La rocca dei barchetti); *Qal'at 'aš širaṭ* (Golisano); *Qal'at 'Abi Tawr* (Calatavuturo); *Batarliyah* (Petralia?) *Tîrmah* (Termini); *Bûrqâd* (Castello di Broccato); *Qurlûn* (Corleone); *Qarînas* (Carini); *Bartiniq* (Partinico); *'Ahyâs-'Agnas* (Cinisi); *Balġah* (Bilici?); *Barġannah* (Partanna)”.

(Mazara); *‘Ayn ‘al muġaṭṭâ; Bartinîq (Partinico), Balġah (Bilici?); Barṭannah (Partanna)*”. A questi *mudûn* dell’Ovest isolano possiamo inoltre benissimo aggiungere alcune delle città fortificate di chiara origine araba e quindi esistenti già nel X secolo, elencate nel Diploma di fondazione della Diocesi mazarese del 1093 quali *Calathamet, Calatub e Parthenich*⁴⁹⁰ (Fig.14). Si tratterebbe di una serie di centri principali muniti di fortificazioni che controllavano e gestivano l’abitato sparso circostante. Alle fonti scritte, possiamo associare inoltre i risultati ricavati da alcune ricognizioni archeologiche effettuate in vari comuni del trapanese nonché i toponimi di chiara origine araba che si trovano ancora oggi nella cartografia dei fogli IGM (Figg. 95; 96; 106).

Prima di elencare quindi a nostra volta, approssimativamente l’aspetto urbano e rurale della Sicilia occidentale è opportuno ricordare che attualmente in provincia di Trapani, i dati materiali relativi al popolamento rurale di fase islamica e ad alcuni centri incastellati, provengono oltre che da alcune ricerche sporadiche svolte in passato, soltanto da alcune ricerche di superficie relative rispettivamente ai territori di Segesta ed ai territori dell’attuali comuni di Castellammare del Golfo, Buseto Palizzolo, Valderice e Custonaci. A questi ultimi e nuovi dati vanno connessi alcune ceramiche e contesti stratigrafici provenienti da Casale Nuovo presso Mazara, da Castello della Pietra presso Castelvetro, e da alcuni territori del Trapanese⁴⁹¹.

⁴⁹⁰ PIRRI 1733, II, p. 842.

⁴⁹¹ APROSIO *et al.* 1997, pp. 187-193; ARDIZZONE 2004a, pp.275-386; ARDIZZONE 2004b, pp.191-204; BAGNERA 2012, pp.26-37; BERNARDINI *et al.* 2000, pp. 89-133; BRESC-BRESC 1977, pp. 341-370; CAMBI 1996/97, pp. 22-27; D’ANGELO 1977, pp. 340- 348; D’ANGELO 1981, pp.65-70; D’ANGELO 1983, pp.81-91; D’ANGELO 1995, pp.461-466; D’ANGELO 1997, pp. 451-463; D’ANGELO 2004, pp. 129-143; FILIPPI 1996, pp. 73.95; FILIPPI 2003, pp. 503-504; GIUSTOLISI 1976; INTERNICOLA-CORSO 1993, pp. 161-187; MAURICI 2002, pp. 109-116 ; MOLINARI 1992, pp.501-522; MOLINARI 1994, pp.99-119; MOLINARI 1997, pp.119-139; MOLINARI 2012, pp.38-39; MOLINARI -NERI 2004, pp. 109-128; PESEZ 1983, pp.15-32; PESEZ 1985, pp.888-892; PESEZ 1986, pp.1181-1186; PESEZ 1995, pp.187-189; PESEZ 1998, pp.561-576;

Del territorio del centro fortificato di *'Itrabiniś* citato da Al-Muqaddasī⁴⁹², nonché dell'antico centro di Erice e delle isole minori prima della conquista normanna, sappiamo ben poco; la città portuale di Trapani è brevemente descritta per la prima volta da un autore arabo omonimo che scriveva probabilmente nel X secolo. Il testo è stato inserito da al-Kazwīni, autore del tredicesimo secolo, nella sua cosmografia intitolata *Āthār al-bilād*⁴⁹³. Nella descrizione riportata da al-Kazwīni, al centro della città «rilevante» di Trapani menzionata come *Bānī* (forma abbreviata e corrotta di Trapani) esisteva una statua marmorea del suo fondatore «che guardava verso il mare come se stesse aspettando l'arrivo delle sue navi dall'Africa»⁴⁹⁴. Dal racconto in chiave mitologica dell'autore che si sofferma anche su Erice e sulla presenza anche in quest'ultima località di un'altra statua marmorea raffigurante probabilmente la Venere Ericina, si evince la forma araba di origine popolare del nome di Trapani nonché la conoscenza all'epoca dei califfi del passato punico-greco-romano dei centri della costa occidentale siciliana. Inoltre, a nostro avviso, la citazione delle navi provenienti dall'Africa, potrebbe rappresentare un chiaro riferimento a quei legami commerciali che collegavano fin dall'antichità la città portuale con la costa nordafricana⁴⁹⁵. Le poche attestazioni materiali relative al dominio musulmano a Trapani sono rappresentate da monete islamiche recanti il nome di califfi aghlabidi (*Ibrahim ben Ahmed*, 875-902) e fatimidi (*Hakim*,

ROTOLO 2011, pp. 545-560; ROTOLO-MARTIN CIVANTOS 2012, pp. 413-418; ROTOLO *et al.* 2012, pp. 61-64.

⁴⁹² *Al-Muqaddasī*, in *Blib. ar. sic.*, II, p.671: “*'Itrabiniś* giace ad occidente sul mare: città murata, i cui abitatori bevono da un fiume”.

⁴⁹³ Sulla descrizione e sulle problematiche relative al testo dell'autore arabo si veda ASHTOR 1982, pp.29-32;.

⁴⁹⁴ *Ibid.*, p.31.

⁴⁹⁵ Sui primi dati relativi al commercio della città di Trapani relativi agli inizi del basso medioevo vd., ASHTOR 1983, pp.5-29.

996-1020)⁴⁹⁶ e da tre fusti di colonna riportanti iscrizioni arabe di cui due sono conservati presso la Biblioteca Fardelliana ed una terza presso il Museo Pepoli di Trapani (Fig. 97). In particolare, le colonne arabe, soggette nel corso del tempo a vari studi epigrafici e stilistici, sono state recentemente ristudiate e visionate da Paolo Barresi e datate all' XI secolo⁴⁹⁷ (Figg. 98-101). Dalla ricerca effettuata dall' archeologo, si evince che le colonne della Fardelliana furono verosimilmente in origine impiegate nel *mihrab* di una moschea inserita in un edificio privato presso il quartiere portuale, un quartiere, quest'ultimo, sito fuori le mura e probabilmente sorto proprio tra X e XI secolo sulle isolette che allora dovevano formare l'estremità della penisola, affinché si potessero «*curare i rapporti commerciali con la vicina costa dell' Ifrīqiya*»⁴⁹⁸. La città, in questo periodo, quindi, oltre ad essere murata come ci testimonia al Muquadasî, probabilmente era munita di un quartiere portuale in cui dovevano sorgere soprattutto edifici che fungessero sia da abitazione che da magazzino per le merci. L'edificazione di strutture portuali, finanziati possibilmente dalle principali comunità di mercanti attivi nel porto, potrebbero aver incrementato i commerci soprattutto a partire dalla fine dell'XI secolo, quando si intensificaranno i rapporti con il dominio ziride, ridotto al settore costiero dell'odierna Tunisia⁴⁹⁹.

⁴⁹⁶ La presenza di iscrizioni e di monete sembra attestare comunque una frequentazione araba in città tra X e XI secolo, subito prima della conquista normanna; vd., FILIPPI 2002, p. 76.

⁴⁹⁷ Il primo a pubblicare le epigrafi di queste colonne, corredate da un disegno, fu l'abate R. Gregorio nel 1790. Al suo tempo, i fusti si trovavano nel convento di San Rocco; in seguito furono visionate dall' Amari, vd., GREGORIO 1790, p. 141; AMARI 1875, nn. XXI-XXIII, pp. 82-83, tav. X, figg. 1-3; sulle storia degli studi e sulle varie problematiche relative all'originaria collocazione dei fusti si rimanda a BARRESI 2004, pp. 140-143.

⁴⁹⁸ BARRESI 2004, p. 144.

⁴⁹⁹ I contatti con l' Africa contribuirono ad uno sviluppo socio-economico della città. L'espansione del porto e dell'abitato sulla penisola resero probabilmente necessaria la presenza di una nuova cinta muraria destinata a proteggere il nuovo insediamento e le attrezzature commerciali e portuali che si erano

Nell'area pericostiera sono stati invece rilevati un gruppo di insediamenti posti lungo l'importante percorso viario medievale Trapani-Mazara, che si identificano, in alcuni casi, oltre che dai resti archeologici anche dalla toponomastica (Fig.95). In questa fase, un consistente agglomerato rurale dovette costituirsi nei pressi dell'attuale Baglio Ballottella, dove le tracce archeologiche si estendono su oltre 10 ettari di superficie. Nell'area sono stati rinvenuti cospicui materiali ceramici caratterizzati in prevalenza da bacini dipinti con vivaci motivi ornamentali e numerosi resti di anfore dalla superficie corrugata, dipinte a bande rosse e brune⁵⁰⁰. Da segnalare, in questa parte di territorio, la presenza in località Casale Nuovo di un villaggio musulmano che potrebbe identificarsi con il toponimo *Bizir* presente nelle fonti d'archivio⁵⁰¹. In questa località sono stati rinvenuti numerosi catini sia carenati, sia emisferici, rivestiti con smalto, che le analisi petrografiche hanno rilevato provenire dal Nord Africa⁵⁰². In particolare, fra le varie ceramiche rinvenute, risulta interessante una classe di materiali caratterizzata da catini carenati di varie dimensioni con orlo ingrossato, ma mai bifido; vasi con filtro e due tipi di lucerna a vasca chiusa. Le decorazioni, molto accurate, sono anch'esse tracciate prima in bruno e quindi campite in verde, spesso con l'aggiunta del giallo. Il repertorio decorativo risulta inoltre essere standardizzato e consiste in degli archetti concentrici. La cronologia di queste ceramiche è ancora discussa. In passato si considerava genericamente questa classe di materiali relativa all'XI-XII

via via create nella rada esterna ormai divenuta agibile; vd., BARRESI 2004, p. 144; FILIPPI 2002, pp. 503-504.

⁵⁰⁰ FILIPPI 2003, pp. 503-504.

⁵⁰¹ PIRRI 1733, I, p.843; GRÉGOIRE 1932-33, p.97.

⁵⁰² MOLINARI 1994, pp. 105-106; MOLINARI-VALENTE 1995, p. 416.

secolo, ma potrebbero essere ascritte probabilmente, al X-XI secolo⁵⁰³ (Figg. 93-94).

La presenza di questi agglomerati rurali lungo la strada verso la città di Mazara potrebbe essere dovuta al fatto che quest'ultima località durante la dominazione musulmana rivestì un ruolo strategico ed economico fondamentale. Nonostante i commerci nordafricani toccassero di fatto il porto di Trapani, gli storiografi risultano abbastanza concordi sul fatto che il terminale commerciale principale della Sicilia occidentale attorno al X-XI secolo, dovette essere costituito dal porto della città di *Mâzar* (Mazara) sita sulla costa meridionale della provincia di Trapani⁵⁰⁴. È verosimile che durante la dominazione musulmana l'antico approdo fenicio successivamente inglobato nella regione selinuntina si sviluppò ed acquisì dimensioni urbane dando in seguito l'appellativo di “ val di Mazara ” all'intera valle della Sicilia occidentale. Alcune lettere della *Gheniza* del Cairo infatti attribuiscono alla città e al suo porto a partire dal XI secolo il

⁵⁰³ Un problema aperto rimane tuttora la conoscenza da parte degli archeologi delle produzioni locali siciliane per un periodo compreso tra il IX ed il X secolo; dalle ultime ricerche effettuate si ritiene che attorno al X secolo si verificarono dei cambiamenti notevoli nelle produzioni locali di ceramica; si ritiene genericamente che a partire da tale periodo vennero prodotti tali manufatti attraverso officine specializzate. La tecnica adoperata prevedeva decorazioni in bicromia (verde e marrone) o in tricromia (verde marrone e giallo) e l'uso di vetrine piombifere su entrambi i lati dei vasi. In base a queste caratteristiche, sono state rinvenute in Sicilia varie varianti di produzione locale. È opportuno segnalare, che gran parte del materiale pubblicato e studiato proviene da ricognizioni archeologiche di superficie e fuori da un preciso contesto stratigrafico che possa permettere datazioni più accurate. Il problema rimane irrisolto in quanto risulta poco attendibile una datazione certa. Di conseguenza, risulta difficile stabilire se si tratta di produzioni locali e di importazione ascrivibili alla piena età islamica o al periodo arabo-normanno come si è sempre ritenuto; sulle problematiche e sui metodi di datazione molto si sono soffermati i vari studi effettuati ma non si è ancora stabilito una chiara linea esplicativa; vd; ARDIZZONE 2004a, pp.275-386; ARDIZZONE 2004b, pp.191-204; BAGNERA 2012, pp.26-37; D'ANGELO 1983, pp.81-91; D'ANGELO 1995, pp.461-466; D'ANGELO 1997, pp. 451-463; D'ANGELO 2004, pp. 129-143; MOLINARI 2012, pp.38-39; ROTOLO 2011, pp. 545-560.

⁵⁰⁴ La città compare nella lista dei *mudūn* di 'Al-Muqaddasī .Vd., *'Al-Muqaddasī*, in *Blib. ar. sic.*, II, pp.669.

luogo di terminale dei collegamenti commerciali fra l'Egitto, la Tunisia e la Sicilia⁵⁰⁵. Sulla base di queste testimonianze, si potrebbe ritenere inoltre che a partire dal X secolo una serie di lavori di ampliamento interessarono il porto commerciale. Per la sua rilevanza strategica, la città divenne uno dei centri più attivi nel commercio con l'Africa del Nord nonché meta prediletta delle varie flotte musulmane e bizantine nel X secolo⁵⁰⁶. La posizione geografica ed i commerci ad essa relativi, rappresenterebbero, in questo caso, la base fondamentale di uno sviluppo urbano e sociale. A questo periodo potrebbe infine risalire una prima edificazione del sistema difensivo⁵⁰⁷. È probabile che il porto fu la base principale per la creazione di numerose industrie per la lavorazione e produzione di prodotti artigianali. Alcuni sondaggi preventivi connessi alla costruzione di un parcheggio all'interno del centro urbano, hanno permesso di rilevare in via T. G. Romano (in corrispondenza con i margini nordorientali della città medievale) una consistente area nel terreno che è stata interpretata come la discarica di una officina che produceva ceramiche fini destinate alla mensa. Sulla base di numerosi confronti tipologici questa discarica è stata datata tra la seconda metà del X e l'XI secolo. Gli scarti di ceramica rinvenuti, risultano di notevole interesse in quanto ci permettono di individuare le diverse fasi di lavorazione degli oggetti (Fig. 102). La tecnica più utilizzata impiegata per la realizzazione delle ceramiche da mensa è quella della

⁵⁰⁵ GOITEN 1967, p.102; 215; 218; 226; 230; GOITEN 1971, p. 10.

⁵⁰⁶ *Tbn Ḥaldûn*, in *Blib. ar. sic.*, II, p.189: “ *Quando ‘Ubayd ‘Allâh ‘al Mahdî occupò l’Affrica, [propria] e questa gli si sottomesse, ei propose degli ‘amil alle province di quella regione e [tra gli altri] inviò nell’isola di Sicilia ‘Al Ḥasan ‘ibn ‘Aḥmad ‘ibn ‘abî Ḥinzîr, uno dei principali [della tribù berbera] di Kutâmah. Il quale arrivato in Mazara allo scorcio dell’anno novasntasette (20 sett. 909- 8 sett. 910)...*”; *Tbn ‘al ‘Aḫr*, in *Blib. ar. sic.*, I, p.415: “ *Entrato l’anno ventisette (29 ott. 938-17 ott. 939) si ribellarono da Ḥalîl, ad istigazione dei Girgentini, tutte le castella [musulmane dell’isola] ed anche il popolo di Mazara. Mandarono gualdane [per le campagne], e vennero a tal [furore e disperazione] che scrissero al re di Costantinopoli chidendogli aiuto. Il quale lor mandò navi cariche di soldati e di vettovaglie...*”

⁵⁰⁷ *‘Al-Muqaddasî* in *Blib. ar. sic.*, II, pp.669.

decorazione data sotto vetrina, effettuata dopo una prima cottura. Fra il materiale ceramico recuperato si riscontrano i “biscotti” (oggetti che hanno subito solo la prima cottura); vasi decorati ma non invetriati e vasi completi con invetriatura. Oltre al materiale ceramico, la discarica dell’area artigianale (che doveva svilupparsi presumibilmente nelle vicinanze), ha restituito alcuni strumenti di lavoro, come i vasi con tracce di color verde o bruno, nonché le barre ed i distanziatori che servivano nella fornace. È opportuno evidenziare che i prodotti rinvenuti sono di altissima qualità e si caratterizzano per una bella varietà di forme, destinate al consumo dei pasti e delle bevande ed anche alla illuminazione (le lucerne sono di particolare pregio). Si ritiene attualmente che l’insieme degli oggetti prodotti nell’officina mazarese sono stati realizzati tramite l’ausilio di tecniche estranee alla tradizione altomedievale siciliana, per cui, tali prodotti artigianali farebbero parte di quella svolta legata alle produzioni ceramiche locali che investì l’isola a partire dal X secolo e che sono alla base di nuove abitudini quotidiane in una terra ormai in parte islamizzata. È senz’altro lecito quindi parlare di “orientalizzazione” del gusto ed anche ipotizzare che le nuove tecniche e le nuove mode introdotte siano giunte nell’Isola attraverso la mediazione dell’*Ifrīqiya*⁵⁰⁸.

Se la città di Mazara a partire dalla dominazione musulmana attraversa una vivace fase di sviluppo economico e quindi probabilmente anche urbano; lo stesso non può dirsi per alcuni antichi centri limitrofi. L’antico abitato bizantino costruito in passato sulle rovine di Selinunte viene probabilmente abbandonato⁵⁰⁹ mentre l’antica città di Lilibeo percorre un lungo periodo di

⁵⁰⁸ MOLINARI 2012, pp.38-39.

⁵⁰⁹ L’ abitato bizantino di Selinunte, subì probabilmente una distruzione parziale, attestata archeologicamente e narrata, sulla scorta di antiche credenze popolari dal Fazello; risulta altamente probabile che l’abitato bizantino costruito sulle antiche rovine dei templi antichi venne abbandonato durante l’età islamica. L’area ormai abbandonata, venne probabilmente frequentata in questa fase da popoli berberi

marginalità dettato probabilmente da una distruzione parziale attribuita alla prima fase della conquista musulmana in Sicilia⁵¹⁰. Durante il periodo musulmano il toponimo *Lilibeo* venne sostituito con *Marsā 'Ali*, ovvero il *Porto di Alì*, a testimonianza di strutture portuali dediti al commercio o all'approdo di imbarcazioni⁵¹¹. Bisogna sottolineare che l'archeologia marsalese incentrata da molti anni soprattutto al recupero di fonti materiali di epoca classica, stenta ad individuare fasi stratigrafie relative a quest'arco temporaneo, per cui resta difficile stabilire, se non impossibile, enumerare la presenza di fasi di vita della città fino alla conquista normanna. Un dato rilevante, però, è a nostro avviso, la presenza in ambito urbano di alcune ceramiche che attestano rapporti diretti commerciali con il Nord-Africa. Questa classe di materiali è stata rinvenuta attraverso uno scavo archeologico urbano effettuato presso Vico Infermeria⁵¹². In particolare, dallo scavo effettuato, è risultata piuttosto abbondante una classe ceramica, caratterizzata dallo smalto verde e dalla forma a calotta con breve tesa, per la quale non si esclude una provenienza maghrebina. Questi ritrovamenti potrebbero rappresentare uno strato di occupazione della città fra il VII e l'XI secolo, per cui, è piuttosto plausibile pensare che il centro durante la fase islamica dovette occupare una piccola parte dell'antica Lilibeo romana, in cui le

che abitavano la zona. La loro presenza in loco potrebbe essere attestata inoltre dalla toponomastica. Il fiume *Selinus*, infatti, presso l'antica città fu detto *Modiuni* dal nome della tribù berbera *Madyūnah*, la stessa origine ha il nome della sorgente del fiume Mazara denominata *Sanagi* o *Sinagia* dal nome della tribù berbera *Sanhâgah*. AMARI 1858, II, pp.35-36, nota 1; FAZELLO, II,VI, p.288; sui dati archeologici relativi al medioevo presso Selinunte si rimanda a GÀBRICI 1923, p.112; D'ANGELO 1971b, pp. 23-26; TRASELLI 1972, p.50; NASELLI 1972; MOLINARI 2002, pp.323-354; le ultime ricerche attualmente in corso, sono state edite in FOURMONT 2006, pp.211-238.

⁵¹⁰ La città di Lilibeo che in età antica era stata una delle principali città dell'isola potrebbe essere stata secondo l'Amari saccheggiata dagli Arabi nel 704; vd., AMARI 1854, I, p. 169.

⁵¹¹ *Ibid.*, p. 467; sul toponimo vedi anche MASSA 1709, II, p.226.

⁵¹² KENNETH 1989, pp. 613-636; i medesimi dati sulla ceramica rinvenuta sono stati successivamente evidenziati in alcune pubblicazioni; vd., MAURICI 2002, p.30; MOLINARI 1992, p.508.

strutture portuali continuarono a costituire un attracco, non probabilmente rilevante (a causa della vicina Mazara), per le imbarcazioni che provenivano dall'Africa⁵¹³.

Se l'assenza di Marsala dai centri fortificati elencati da 'Al-Muqaddasî nel X secolo (*mudûn*), può suscitare alcune perplessità, a loro volta, destano particolare interesse le menzioni dei toponimi di *Barṭannah e Balġah*⁵¹⁴ (Fig.90). Entrambi i centri sono siti nella parte Sud-Ovest vicino la costa, e potrebbero rappresentare nuovi nuclei sviluppatisi durante la fase islamica. Mentre *Barṭannah*, sarebbe l'attuale toponimo della cittadina di Partanna, che si svilupperà come casale in epoca normanno-sveva e aragonese⁵¹⁵, il *mudûn* di *Balġah*⁵¹⁶, di cui una seconda attestazione si ritroverà anche nel diploma di fondazione della nascente chiesa mazarese (1093)⁵¹⁷ potrebbe essere messo in relazione con il sito del castello di Pietra del Belice che si trova a 12 km da Selinunte, nel territorio del Comune di Castelvetro. Si tratta di una piccola roccaforte naturale, delimitata da pareti inaccessibili, ai cui piedi si snoda un'ansa del Fiume Belice (Fig.103). Le uniche indagini archeologiche realizzate a Castello della Pietra sono state condotte negli anni 1973-74 dalla Dott.ssa E. Tomasello della Soprintendenza Archeologica di Palermo e avevano lo scopo di rintracciare le fasi dell'insediamento preistorico e classico⁵¹⁸. Le ricerche condotte *in situ*, però, oltre a rilevare un edificio indigeno semicircolare e avanzi di abitazioni attribuibili ad un

⁵¹³ Per tutta l'età musulmana l'unica attestazione della città è riportata dal cronista 'An Nuwayrî, che ricorda come la città assieme ad altri centri della Sicilia occidentale passò verso il 1040 sotto il controllo del Qâyid 'Abd 'Allâh 'ibn Mankût; *An Nuwayrî, Blib. ar. sic., II, p.142* : “ ...il Qâyid 'Abd 'Allâh 'ibn Mankût si chiarì indipendente in Mazara, Trapani, Sciacca, Marsala e nelle campagne dei dintorni ”.

⁵¹⁴ 'Al-Muqaddasî in *Blib. ar. sic., II, pp.668-670*.

⁵¹⁵ GREGORIO 1791-1792, II, p.469.

⁵¹⁶ 'Al-Muqaddasî in *Blib. ar. sic., II, p. 673*: “ *Ahyâs e Balġah giacciono in pianura* ”.

⁵¹⁷ Nel diploma compare il toponimo “*Belieh*”; vd., PIRRI 1733, II, pp.842- 843.

⁵¹⁸ TOMASELLO 1978, pp. 1-2 e 5-6;

insediamento dei colonizzatori greci, hanno messo in evidenza una lunghissima continuità di vita dalla preistoria fino al Medioevo. Al periodo Arabo si ascrivono una serie di cavità circolari, (circa 40) poste a meno di cm 50 l'una dall'altra che interessarono tutti gli strati dal terreno superficiale fino alla roccia. All'interno delle cavità sono stati rinvenuti molto frequentemente brocche col filtro, bacini e scodelle invetriate e smaltate decorati con motivi policromi. Si pensa attualmente che le "cavità" scavate nel terreno per motivi a noi ignoti, siano state utilizzate come "butti" (immondezzai) tra la seconda metà del X e la prima metà dell'XI secolo, in quanto, alcuni oggetti, databili entro questo arco cronologico, sono interi o ricostruibili quasi integralmente⁵¹⁹. L'insediamento è costituito da due zone separate da un profondo fossato, ora in parte riempito di pietre, che separa una zona minore a Nord e una zona maggiore a Sud. Nella parte minore a Nord si possono intravedere i resti di un castello costituiti da spesse pareti crollate e da pietrame uniforme legato con abbondante malta bianca; poco più in basso del Castello sono dislocate invece delle camere scavate nella roccia nonché varie buche per pali siti nei rispettivi bordi. Oltre il fossato invece si estende una grande spianata meridionale forata da grandi cisterne circolari dove sono state rinvenuti frammenti di ceramiche di epoche diverse che indicherebbero una lunga frequentazione dell'area addirittura dalla preistoria fino alla fine del medioevo⁵²⁰. Lo scavo effettuato negli anni

⁵¹⁹ D'ANGELO 1997, pp. 451-463.

⁵²⁰ Una ricognizione al Castello della Pietra effettuata nel mese di ottobre del 1993 da Franco D'Angelo, G. Accardo e P. Lüssenheide, ha confermato tale ipotesi. In particolare, dalle ricognizioni di superficie, Franco D'angelo ha perfettamente distinto ed elencato in ben sette tipologie i frammenti rinvenuti in una grande spianata vicino al castello che hanno evidenziato una lunga frequentazione dell'area. Dai reperti esaminati si ricava una lunga continuità di vita dell'abitato addirittura fino alla fine del medioevo; i frammenti di ceramica visionati sono: 1) frammenti di notevole spessore decorati con incisioni a cerchi concentrici e linee tremolanti tipici dell'epoca elima; 2) sottili frammenti di pareti di forme aperte verniciate in nero su entrambi i lati, di età greca; 3) sottili frammenti di pareti di forme aperte dipinte di rosso nelle superfici esterne e di colore rosa nelle superfici interne, di età romana; 4) grossi frammenti di

settanta del secolo scorso ha restituito ceramica di età aghlabide, come il minuto frammento di ceramica con decorazione a uccelli databile tra la fine del IX e gli inizi del X secolo (Fig.104). L'insieme degli oggetti scaricati⁵²¹, databili tra la seconda metà del X e la prima metà dell'XI secolo, permette di vedere una parte dei corredi domestici di alcune abitazioni del sito in età *kalbita*. Questi oggetti rappresentano una fonte materiale di notevole pregio in quanto testimoniano la piena integrazione dell'area sudoccidentale alla *dār al-Islām*. Per quanto riguarda l'insediamento fortificato di Castello della Pietra, possiamo considerarlo come una sorta di avamposto militare custodito da un gruppo in stretto collegamento con l'*Ifrīqiya*. Dal materiale rinvenuto nel sito si desume che una certa corrispondenza tra *Ifrīqiya*, Andalusia e Sicilia. Sempre relative al X-XI secolo sono alcune pentole (Fig.106 n.55117) e varie teglie modellate con il tornio lento (Fig.106 n.61183); sono presenti inoltre “olle” modellate con tornio veloce (Fig.106 n.55120) dalla presenza di alcune ceramiche di notevole pregio e qualità artistica possiamo ritenere che parte del vasellame da mensa era importato dall'*Ifrīqiya*. In particolare, i prodotti di importazione sarebbero costituiti da alcune ceramiche smaltate (come il grande catino bianco con decorazione a “boli gialli” (Fig.105 n.54037), da due coppe, una con smalto turchese e “boli gialli” (Fig.105 n.55042), una con rappresentazione di un'aquila sul fondo (Fig.105 n.54038). Per altri manufatti invetriati, come un catino con grande fiore a quattro petali (Fig.105 n.54039), una fiasca e un piccolo vaso panciuto decorati con mezza

tegole con incisioni perpendicolari, di epoca bizantina; 5) frammenti di tegole foggiate con argilla frammista a paglia e frammenti di forme aperte invetriate verdi su entrambi i lati, di epoca medievale; 6) un fondo di ciotola con rivestimento a lustro su entrambi i lati, tipico della Spagna tardomedievale; 7) un orlo di piatto smaltato di bianco su entrambi i lati di fattura seicentesca; D'ANGELO 1997, p. 456.

⁵²¹ I reperti sono ancora in corso di studio e una piccola selezione che comprende alcuni dei pezzi meglio conservati è stata esposta nel mese di Agosto 2012 presso il Museo di Gibellina in occasione di alcuni eventi culturali organizzati dalla Fondazione Orestadi; ARDIZZONE *et al.* 2012, pp. 42-43.

palmetta (Fig.105 n.55043 3 n. 55033) è più difficile stabilire il centro di produzione, anche se alcuni potrebbero essere opera di botteghe siciliane locali così come abbiamo visto per Mazara. Non mancano inoltre alcune anforette e vasi con filtro, una forma, quest'ultima, che in Sicilia caratterizza i contesti di età islamica. Per l'illuminazione si utilizzavano le lucerne, sia quelle circolari a piattello (Fig. 105 n.55052), sia quelle con serbatoio cilindrico e lungo canale (Fig.105 n.55075). Le prime sono diffuse in Sicilia nella prima età islamica mentre le seconde compaiono a partire dagli inizi dell'XI secolo. Il sito di castello della Pietra rappresenta quindi una lunga fase di insediamento umano per tutto il corso dall'età tardo antica fino al medioevo. Non sappiamo se tale situazione si sia verificata, presso il sito dell'antica *Alicia*, identificata oggi con l'attuale Salemi⁵²². È verosimile che l'agro salemitano fra il VII e l'XI secolo, sia stato soggetto ad una frequenza sporadica delle zone di medio pendio da dove si poteva controllare la campagna circostante, ma la mancanza di fonti documentarie e di reperti archeologici di sicura provenienza e datazione non permette oggi di affermare con certezza che vi fu continuità ininterrotta fra età bizantina ed l'epoca normanna⁵²³ (Fig.107). Uno studio interessante però potrebbe essere fornito dall'analisi della toponomastica in quanto il toponimo Salemi potrebbe essere la forma latinizzata tramite un etimo arabo del precedente toponimo greco *Halycyae*⁵²⁴ e potrebbe indurci ad ipotizzare un caso di

⁵²² CLUVERIO 1619, p. 388; GRÉGOIRE 1932-33, p.83 e p.97; sulle ricerche archeologiche effettuate nel territorio, vd., KOLB-VECCHIO 2003, pp. 839-844.

⁵²³ Soltanto delle indagini archeologiche mirate sulla collina e sul primo nucleo abitativo potrebbero delineare con maggiore concretezza le vicende dell'area urbana fra VII e XII secolo. Nessuna traccia rimane nella struttura urbana della dominazione araba, anche se sembra che la città abbia avuto fino al XIV secolo molti abitanti arabi come testimonierebbe il nome dell'odierno quartiere di *Rabatu* nel centro storico di Salemi. Il termine deriva dall'arabo *rabad* che sta ad indicare un sobborgo particolarmente abitato e presumibilmente *extra moenia*. Viene spesso utilizzato da Idrisi nella descrizione degli abitati come nel caso di Calatafimi; vd., *Idrisi*, in *Blib. ar. sic.*, I, p. 92.

⁵²⁴ CLUVERIO 1619, p. 388; GRÉGOIRE 1932-33, p.83 e p.97; BAVIERA 1846, p.62.

parziale continuità dal tardo-antico al Medioevo del centro d'altura ma la totale mancanza di fonti documentarie e di reperti archeologici su Salemi per circa cinque secoli non ci permette di attribuire una fase di vita non prima dell'età normanna. Dopo infatti i più tardi reperti della necropoli di San Miceli, risalenti al VII secolo d.C., il toponimo attuale compare solo nel XII secolo. In poche parole, non vi è certezza di una continuità ininterrotta fra età bizantina pretematica (ultima fase del sito bizantino di San Miceli) ed epoca normanna. Forse, come già sostenuto a suo tempo dal Pace⁵²⁵, la popolazione del distrutto abitato di San Miceli, insieme a quella di altri insediamenti vicini, si è concentrata nel sito dell'antica Halicya. Nulla però può confermare questa ipotesi dal momento che l'esistenza del centro è per la prima volta attestata non prima dell'età normanna. La prima attestazione documentaria ci è fornita da un documento greco di Mazara del 1124 dove il toponimo, compare nella forma attuale *Σαλεμ*, divenuta *Σαλεμεν* in un documento di due anni dopo⁵²⁶. Alla luce di questo documento, la maggior parte degli studiosi ritiene molto probabile la provenienza dell'etimo arabo da *salam*, 'pace', piuttosto che da *sanam* citato da Idrisi durante la dominazione dei Normanni. Tuttavia l'antiorità della menzione del toponimo in forma vicina a quella attuale nei documenti di Mazara fa ritenere molto più probabile l'etimo arabo *Salam* rispetto a *Sanam*⁵²⁷. Pur non essendo possibile datare con certezza il momento del suo affermarsi, il toponimo è comunque certamente anteriore al 1124 (prima attestazione documentaria). Ciò costituisce quindi un indizio a favore dell'esistenza dell'abitato già in età islamica, prima dell'arrivo dei Normanni alla fine dell'

⁵²⁵ PACE 1916, col. 735.

⁵²⁶ GRÈGOIRE 1932-33, p. 83 e 97; si veda inoltre CARACAUSI 1993-94, II, p. 1408.

⁵²⁷ CARACAUSI 1993-94, p. 1409.

XI secolo⁵²⁸. Solo future ricerche archeologiche nel sito bizantino di San Miceli e nel centro di Salemi potranno delineare con maggiore concretezza le vicende dell'area urbana fra VII e XII secolo d.C.; intanto una possibile evoluzione, non solo toponomastica, dall'antica Halicyai alla medievale Salemi è solamente ipotizzabile, così come è verosimile una continuità sostanzialmente ininterrotta del sito antico. Al periodo musulmano rimandano inoltre alcuni toponimi nel territorio del Comune di Salemi. È piuttosto verosimile che oltre alla stessa Salemi, potrebbero essersi sviluppati o intensificati a partire dal X secolo gli insediamenti castrali di *Mokarta* e di *Settesoldi*, edificati su alture con un insediamento preesistente costituito da vecchie torri a difesa del territorio circostante⁵²⁹ (Fig.107). Nell'area di *Mokarta* in particolare, sono stati rinvenuti ruderi di un castello oggi ridotto ad un cumolo di macerie ma che fino all'immediato dopoguerra conservava ancora qualche struttura in elevato. Il castello non è stato mai oggetto di studio e di scavo archeologico e, fino a qualche decennio fa, è stato genericamente ritenuto di età arabo-normanna⁵³⁰. In effetti, questa datazione di tipo approssimativo, può essere scaturita dall'etimologia dello stesso nome, di probabile origine araba. Il Caracausi riconduce al toponimo i seguenti nomi: *Moarda* - *Moarta* - *Mocardia* - *Mocharta* - *Moharda* - *Mokarta* - *Moyharta*⁵³¹. Il monumento fra l'altro è attualmente di difficile lettura perché ingombro di massi provenienti dalla spietatura agricola, ma

⁵²⁸ In via di ipotesi però il nome arabo potrebbe anche risalire soltanto ad epoca normanna. Calatabarbaro, toponimo arabo di Segesta, alla luce di nuovi scavi potrebbe essersi affermato solo nel XII secolo, quindi in epoca normanna, in concomitanza alla rioccupazione del sito antico vd. APROSIO *et al.* 1997, p. 187.

⁵²⁹ Tra i Castelli e le torri che potrebbero aver fatto parte di un sistema difensivo dell'entroterra assieme a Calatafimi e Salemi è opportuno segnalare i *castella* di *Mokarta* e *Settesoldi*; vd., AMICO 1855-56, II, pp. 143-144; BARBERI 1879-1888, III, p.364; LIBRINO 1928, p.209.

⁵³⁰ SPATAFORA-MANNINO 1995, p. 14.

⁵³¹ CARACAUSI 1993-94, pp. 1044-1045.

da una sommaria visione dell'area sembra che possa occupare una superficie di circa cinquecento metri quadri⁵³².

Oltre a preservare questi potenziali siti medievali il territorio dell'attuale comune di Salemi, ha restituito sicure tracce di occupazione risalenti al periodo della dominazione araba presso Monte Polizo, un Monte quest'ultimo, che ben si adatta alle caratteristiche collinari in cui sorgono attualmente alcuni paesetti dell'entroterra trapanese. In particolare, presso Monte Polizo è stato rinvenuto sul fianco occidentale di un'acropoli antica, nelle zone B e C un piccolo villaggio a pianta regolare che segue talvolta l'impianto murario precedente, abitato verosimilmente da qualche centinaia di abitanti⁵³³ (Fig.108). L'ambiente BI/1, incendiato durante il XII secolo, ha offerto nel riempimento numerose ciotole invetriate sul battuto (Fig.109), una giara e due chiodi in ferro. È stato ipotizzato per questo ambiente, una funzione di magazzino o di preparazione degli alimenti. Nel villaggio islamico di Monte Polizzo la più antica ceramica (due ciotole del tipo Molinari 1) si datano tra il 950 ed il 1000 (Fig.110). Dalle caratteristiche dell'insediamento si potrebbe quindi ritenere che i suoi abitanti dovevano essere di quel genere descritto da 'Ibn Ḥawqal come "*midun*", ossia "*musulmani imbastarditi*" (che non pregano, che non circoncidono i loro figli, che non pagano tasse e che non fanno il pellegrinaggio alla Mecca) che egli incontra quando visita il Val di Mazara nel 973⁵³⁴.

Per quanto riguarda invece il territorio dell'antica città di Segesta, le ricognizioni archeologiche non hanno potuto determinare la presenza di fossili guida sicuri per il IX e la prima metà del X secolo. Per cui, spetterà in

⁵³² È opportuno precisare che per l'insediamento di *Mokarta* la cui documentazione è di epoca successiva, possiamo solo ipotizzare una fase di vita relativa all'età musulmana; vd., AMICO 1855-56, II, pp. 143-144; BARBERI 1879-1888, III, p.364; LIBRINO 1928, p.209, SPATAFORA-MANNINO 1995, p. 14.

⁵³³ MORRIS-TUSA 2004, pp. 66-68.

⁵³⁴ 'Ibn Ḥawqal, *Configuration de la Terre*, (ed. KRAMERS-WIET, II, 1964) p. 128.

seguito rivedere attentamente il materiale ceramico rinvenuto e confrontarlo con i dati più sicuri provenienti dalla Sicilia orientale. Dalla distribuzione delle prime invetriate islamiche e delle ceramica decorata a bande rosse e brune, si evincerebbe che a partire dal X secolo vi sia stata nel territorio segestano la convivenza di casali rurali presso l'area di fondovalle con abitati d'altura (intorno ai 400 metri) che a partire da questo periodo verrebbero incrementati e ripopolati⁵³⁵. In particolare, fra il X secolo ed i primi dell'XI secolo la nascita dell'abitato "intercalare" musulmano di Calathamet, sito nei pressi dell'antica *statio* di età romana, tardo-antica e bizantina delle *Aquae Segestane* potrebbe essere in relazione con l'ordine emanato dal califfo fatimida 'Al Mu'izz⁵³⁶. Quest'ultimo abitato fortificato rappresenterebbe probabilmente il capoluogo di distretto di una vasta area che comprendeva siti forti e i villaggi rurali, in alcuni casi anche di notevoli dimensioni, come l'insediamento in Contrada Eredità ed quello in Contrada Arcauso, due grossi borghi rurali siti in concomitanza della via Valeria, sfruttata probabilmente come transito dei prodotti agricoli⁵³⁷. Tali prodotti, trovavano sfogo presso l'antico *l'emporio segestano* sito sulla costa Nord della Sicilia occidentale. A questo periodo, si attribuisce l'ingrandimento dell'abitato portuale che sarà in seguito munito delle fortificazioni a protezione dell'abitato. Nella toponomastica, cambierà il nome in *al Madārig* probabilmente per la presenza, anche di remota origine, di industrie per la lavorazione e conservazione del pesce ed in particolare del tonno⁵³⁸ (Fig. 111).

Tra il territorio di Castellammare del Golfo e quello di Erice si estendono zone collinari di alto pendio (sopra i mille metri). Recenti

⁵³⁵ APROSIO *et al.* 1997, p.192; BERNARDINI *et al.* 2000, pp.122-123.

⁵³⁶ PESEZ 1983, pp. 25-32; PESEZ 1985, p.888; PESEZ 1995, pp.187-189.

⁵³⁷ MOLINARI -NERI 2004, pp. 109-128.

⁵³⁸ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, p. 81 e p. 91; *I Registri della cancelleria angioina*, VIII, p. 64.

(attualmente in corso), indagini archeologiche hanno individuato alcuni siti che potrebbero essere in realtà quei casali di origine araba menzionati in un privilegio datato al 1241, noto dalle abbreviature del notaio palermitano G. Comito⁵³⁹. Probabilmente si tratta di un documento falso redatto subito dopo il 1241 per sancire i privilegi di Erice sul suo *hinterland*. Nel documento inoltre sono menzionati due altri privilegi, rispettivamente emanati da Guglielmo II e da Markwald von Anweiler, che attribuivano a Monte San Giuliano *libertates et terras sufficientes eidem universitari*. Al documento si aggiunge anche una donazione da parte di Federico II di *terras e casalia inhabitata* in favore dell'*universitas* ericina. Fatto rilevante è che gran parte dei toponimi dei casali menzionati nel documento del XIII secolo, riconducono alla dominazione araba della Sicilia occidentale; essi sono: *Cuurcii, Scupelli, Farginisi, Rachalguni, Yrini, Rachalob, Handiviluara, Bumbuluni, Murfi, Busit, Arcudaci, Ynnichi Rachalrulei*. La medesima lista di abitati la ritroviamo in un altro documento conservato ad Erice con alcune varianti toponomastiche e la menzione di un casale *Hurri*⁵⁴⁰ (Fig.112).

Le ricognizioni archeologiche eseguite presso Monte Sparagio e Monte Inici ad un'altezza superiore ai mille metri, hanno messo in evidenza una lunga fase di frequentazione con un aumento sensibile degli insediamenti a partire dalla prima metà del X secolo (Fig.113). Bisogna sottolineare però che gli archeologi hanno determinato tale periodo attraverso la presenza di olle con orlo a tesa sub verticale indistinta. Dal ritrovamento di questo materiale ceramico gli archeologi hanno ritenuto inoltre che a partire dalla prima metà del X secolo si aprirebbe una stagione di popolamento molto intensa degli abitati d'altura che si interromperebbe, a sua volta, in modo forse traumatico verso la fine del XII secolo. In

⁵³⁹ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Notaio G. Comito*, I stanza, vol. 846, 1445 ott. 1, cc.33r-34v. ed critica in MAURICI 1997 e BRESC-BRESC 1977, pp. 349-350.

⁵⁴⁰ BIBLIOTECA COMUNALE DI ERICE, ms. n. 76, edito in LA MANTIA 1887, pp. 364-365.

particolare, l'insediamento di epoca islamica sarebbe organizzato su più livelli che ruotano attorno a dei villaggi principali. Dei sedici siti attribuiti ad epoca islamica e interpretati come *rihal* quattordici perdurano anche durante l'età normanna come *casalia*. I villaggi di epoca islamica sono insediamenti caratterizzati da aree di materiali fittili che si assestano intorno fra due e cinque ettari, mentre i siti di Baglio Casale identificato con *Arcudaci* del privilegio duecentesco e Baida-Testa dell'Acqua raggiungono rispettivamente nove e venti ettari di estensione. Interessante notare che parte dei siti rinvenuti, oltre a presentare materiale ceramico attribuito al X-XII secolo, presentano anche tegole pettinate che attesterebbero una fase di vita anteriore al X secolo segno di una lunga frequentazione nel corso dei secoli. Un altro dato che si aggiunge alla ricognizione, riguarda l'ubicazione topografica degli insediamenti. In base alla loro posizione nel territorio, si evincerebbe l'interesse della popolazione allo sfruttamento delle risorse idriche. Presso Pizzo Monaco è stato inoltre rinvenuto un insediamento fortificato riferibile all'XI secolo. Si tratterebbe di un granaio fortificato atto alla conservazione di derrate alimentari e probabilmente utilizzato come rifugio dai contadini che vivevano negli abitati rurali limitrofi. L'area fortificata è costituita da un grande recinto in bozze di calcare che racchiude al suo interno una quarantina di piccole celle, di dimensioni simili fra loro, realizzate in spezzami di calcare e coperti da tetti con tegole con vacuoli di paglia. L'assenza di strutture rilevanti nella zona, potrebbe far ritenere che la costruzione del recinto fortificato sia stata eseguita ad opera degli abitanti dei villaggi limitrofi che godevano probabilmente di una certa autonomia che permettesse la costruzione di tale opera.

Sia presso il villaggio limitrofo di Baida-Testa dell'Acqua che in quello dei Parchi sono state rinvenute le rispettive necropoli ancora oggi non soggette ad alcun scavo archeologico. Nel primo caso del primo però le sezioni occasionali offerte da alcuni sbancamenti realizzati una decina di

anni fa hanno permesso di contare 50 sepolture in fossa coperte da tegole con paglia, di cui, in qualche caso, è stato possibile osservare la deposizione laterale e l'orientamento del cranio in posizione *qibla*. Aspettando ulteriori sopralluoghi, possiamo ritenere che i villaggi d'altura in questa parte di territorio si siano sviluppati già nel X secolo grazie soprattutto alla presenza di risorse irrigue⁵⁴¹. Di certo, risulta considerevole, a testimonianza di come l'abitato cambi in base alla morfologia del territorio, che la presenza di questi ultimi villaggi d'altura sia contraddistinta rispetto all'area segestana. La rete dei villaggi qui riscontrata infatti, oltre ad essere più fitta, rispetto al compartimento segestano, non dipenderebbe come nel primo caso, da un centro di polarizzazione e si sarebbe auto munita di un piccolo avamposto fortificato. Probabilmente queste differenze insediative furono dettate dalle caratteristiche morfologiche di Monte Inici escluso in parte dalla viabilità principale impostata sull'asse Segesta-Trapani (l'antica via Valeria). È possibile però che tali villaggi fossero collegati ai commerci attraverso una variante della Via Valeria, la *Via Valeria per maritima loca* che dall'*Emporio segestano* giungeva fino a San Vito Lo Capo⁵⁴².

III.2. *Le città portuali in età normanna*

Con l'arrivo dei Normanni⁵⁴³, la popolazione musulmana della Sicilia occidentale (come nel resto dell'isola) abbandonò progressivamente i

⁵⁴¹ Per una storia della distribuzione idrica in Sicilia a partire dall'età normanna vd., TRAMONTANA 1998, pp. 157-170.

⁵⁴² UGGERI 1997/98, p.301.

⁵⁴³ Mi limito a ricordare soltanto alcuni classici ed alcune pubblicazioni scientifiche da cui si ricava una ampia bibliografia: fra le prime opere si ricordano, AMARI 1868; STARRABBA 1893, pp.30-135; CASPAR 1904; CHALANDON 1907; PERI 1953-56; PONTIERI 1964; TRAMONTANA 1970; NORWICH 1973; FONSECA 1977, pp. 9-26; TRAMONTANA 1977, pp. 157-172; DELOGU 1977, pp. 173-205; VON FALKENAUSEN 1978;

principali insediamenti chiusi per risiedere in villaggi aperti; il casale, (*rahal*, *manzil*), divenne lo strumento essenziale dell'assoggettamento e del villanaggio⁵⁴⁴. L'ordine normanno che in particolare accomunava l'incastellamento dei vincitori e il decastellamento dei vinti venne riflesso in poco tempo nel paesaggio edilizio della parte più ad occidente dell'isola. All'occupazione di Mazara, principale centro islamico della Sicilia occidentale, arresi ai Normanni nel 1072⁵⁴⁵, seguì in breve tempo la costruzione di un *castellum* per controllare la popolazione della città ed il territorio circostante che era fortemente islamizzato⁵⁴⁶. Analoga situazione si verifica subito dopo la presa di Trapani nel 1075, in cui la fortezza edificata rappresentava un punto rilevante per la conquista ed il controllo del territorio circostante che all'arrivo dei Normanni si presentava «*munitissimo*» di centri fortificati⁵⁴⁷.

A Mazara, il castello edificato dai Normanni nel corso della conquista dell'isola era sito presso l'angolo Sud della cinta muraria a poca distanza dalla costa, nel medesimo luogo in cui oggi rimangono alcune tracce monumentali (una porta ogivale realizzata con conci squadri e smussati)

per una storia dell'insediamento in età normanna in Sicilia vd., BRESC 1980, pp.375-381; BRESC 1984, pp. 73-87; BRESC 1994, pp. 217-220; MAURICI 1995; MAURICI 1995b; sull'argomento si era espresso anche il Peri, vd., PERI 1990; vd., anche TRAMONTANA 1983; CARVALE 1991; CUOZZO 1994, pp. 177-181; BRESC-NEF 1998, pp. 134-156; D'ALESSANDRO 1998, pp.422-446; TRAMONTANA 1998, pp. 134-156; HOUBEN 1999; HOUBEN 2003; SMITH 2005; HOUBEN 2013; sugli Altavilla e sui Normanni vd., BURGARELLA 2014, pp. 95-106; per uno studio sui rapporti fra la Sicilia e Bisanzio durante l'età normanna si rimanda inoltre a GENTILE MESSINA 2014, pp. 51-62.

⁵⁴⁴ BRESC 1994, p. 217; sulla casa rurale vd., BRESC 1980, p. 375.

⁵⁴⁵ AMARI 1868, III, p. 149.

⁵⁴⁶ MALATERRA III, I, p.57: “*Anno Dominicæ incarnationis MLXXII, duo castella, unum apud Paternionem ad infestandam Cathaniam, alterum vero apud Mazariam ad debellandam adiacentem provinciam firmavit*”.

⁵⁴⁷ *Ibid.*, III, XI, p.63: “*Comes itaque, urbem nactus, pro libitu suo castro et caeteris munitioibus ordinat, militibus et iis, quae necessaria erant, munit, turribus et propugnaculis undique vallans. Sed undique adiacens provincia firmissimis castris circumsepta, munitissima erat*”;

lasciate in loco dopo la demolizione avvenuta per volere del Comune verso il 1880⁵⁴⁸. Questa particolare posizione, (quasi in riva al mare dalla parte di Scirocco) fu scelta evidentemente per contrastare gli assalti bellici provenienti dal mare e per assicurare al contempo il controllo della città musulmana appena conquistata. Goffredo Malaterra narra che nel 1075 una spedizione di Musulmani sbarcò nel porto occupando la città. In quella circostanza, il presidio normanno resistette per otto giorni permettendo al conte Ruggero di recarsi in città per organizzare la difesa. In quell'occasione, Ruggero dopo esser entrato con le sue milizie durante la notte all'interno del castello, sorprese alle prime ore del giorno i Musulmani che si trovavano nella "*platea urbis ante castellum*" respingendoli verso il mare e facendo fra loro diversi prigionieri⁵⁴⁹. Dalle planimetrie elaborate da Francesco Negro e risalenti al 1640 si può avanzare l'ipotesi che il *castellum* normanno fosse costituito da un dongione inserito presso l'angolo Sud-Est delle fortificazioni cittadine in quanto la pianta della città (che si può confrontare in parte con le descrizioni dei geografi arabi) rimase per

⁵⁴⁸ AMICO 1855-56, II, pp. 61-66; BELLAFFIORE 1990, p. 257; *Bibliografia Topografica*, IX, pp. 502-509; DI STEFANO 1979; DUFOUR 1992, pp. 426-427; MAURICI 1992, p. 316; MAZZARELLA- ZANCA 1985, pp.216-217; NAPOLI 1932; NEGRO-VENTIMIGLIA 1992, p.20.

⁵⁴⁹ MALATERRA III, IX, p.61: "*Anno vero incarnationis Domini MLXXV, quia in praecedenti anno pro libitu sibi favente apud Nicotrum prospere accurrerat, plus necessario cupidine avaritiae insolentes, simile sibi evenire frustra rati, navibus ascensis, versus Siciliam fortunam tentatum navigant. Insulamque circumcurrendo tentantes, tandem apud Mazariam appulsi sunt. Navibus digressi, urbem, magna vi oppugnantes, irrumpunt; castrum autem, quod infra erat, fortiter impugnantibus, per octo dies obsident. Comes vero, per legatum comperto castrum suosque hostibus infestari, clam de nocte, armata manu castrum ingressus, summo diluculo per portas prorumpens, cum hoste in platea urbis ante castellum congreditur, fortiterque ex more agendo, victor efficitur, pluribusque peremptis, reliquos fugientes, extremos quosque usque in mare prosequitur: Mazaria, comitis strenuitate, ab hostibus eripitur. Gemebundus rumor a paucis qui evaserunt, Africae nuntiatur. Sicque rotabilis fortuna, homines primo prosperis successibus alludendo, illectos spe priorum eventuum deceptos risit*".

molti secoli invariata⁵⁵⁰ (Figg.114-115). Nelle planimetrie di Francesco Negro la cinta muraria forma un quadrilatero irregolare con agli angoli quattro torri: *Torre del fiume*, *Torre di San Francesco*, *Torre Bianca* e *Torre Marte*. Le mura della città (probabilmente costituite da pietra di tufo largamente presente nella zona) erano larghe circa due metri ed erano rafforzati da vari contrafforti: diciotto nelle mura settentrionali; dieci in quelle meridionali, sei e nove rispettivamente in quelle occidentali ed orientali. Mentre le mura Est, Nord ed Ovest erano circondate da un lungo fossato (che veniva riempito d'acqua proveniente dal Màzaro) le mura meridionali (che si sviluppavano parallelamente lungo la linea di costa) protendevano direttamente verso il mare. Lungo il perimetro delle fortificazioni si aprivano quattro porte: *Porta Palermo* a settentrione, *Porta Mokarta* a Sud-Est, *Porta Salaria* ad Ovest (detta successivamente anche *Porta del Duca*, *Porta del Fiume* e *Porta Regina*) e *Porta Cartagine* a Sud (detta successivamente anche *Cheramonte*, *Caricatore*, *Portello*). Una quinta porta (Porta del Salvatore) verrà in seguito aggiunta nel 1698 dal vescovo Graffeo⁵⁵¹. Il centro abitato circondato dalle fortificazioni verrà in seguito suddiviso in quattro quartieri differenti tra i quali si differenzia tutt'oggi il rione denominato la *Casbah*, caratterizzato da un impianto urbanistico islamico tipico delle medine. Al 1093 risale l'erezione del centro a vescovado e la costruzione della Cattedrale: in quell'occasione, Ruggero destinò per vescovo un suo consanguineo, Stefano di Ferro da Rouen, il quale venne consacrato dal pontefice Urbano II⁵⁵². Della struttura originaria

⁵⁵⁰ Le antiche riproduzioni rappresentano un castello costituito da torri e mura di dimensioni varie causate probabilmente da ampliamenti edilizi successivi che ne hanno alterato l'impianto originario; DUFOR 1992, pp. 426-427.

⁵⁵¹ AMICO, II, p.65.

⁵⁵² ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI MAZARA, *Arm. n. 36, palch. n. 2, pos. n. I, f. 1*; Per la bolla di Urbano II del 1093 relativa a Mazara del Vallo vd., STARRABBA 1893, pp.44-48; GARUFI 1903, p.140.

fatta costruire dal Conte Ruggero e documentata dal diploma di fondazione del 1093 rimane ben poco. Dagli studi effettuati, si ritiene che la chiesa sorse con le caratteristiche della prima architettura normanna in Sicilia, sia nella pianta che nell'alzato. In origine presentava una pianta a croce latina, tre navate ed un transetto pronunciato con tre absidi orientate a Nord-Est. Il lato sudoccidentale era caratterizzato da due torri aggettanti che chiudevano un narcece sul quale si stendeva un terrazzo merlato. Il coro rialzato, al pari delle navate, era chiuso invece da volte a carena rovesciata coperte a cassettoni, mentre i bracci del transetto erano voltati a botte andando ricoprire un semicatino che chiudeva l'abside maggiore⁵⁵³ (Fig.116). All'interno di una nicchia, alta m 2,06, larga m 1,18 si preserva ancora oggi un affresco di stile bizantino raffigurante il *Pantokrator*⁵⁵⁴ (Fig.117a). Secondo alcuni studi effettuati, l'ubicazione del soggetto relegato in un angolo del transetto si spiegherebbe con l'esistenza di un più antico sacello bizantino, di cui la nicchia avrebbe potuto essere l'abside, in seguito inglobata nel transetto della Cattedrale normanna perché contenente un'immagine venerata e cara ai fedeli già da tempo⁵⁵⁵. Di certo, l'attuale immagine si sovrappone almeno ad una sottostante raffigurazione pittorica riportante il medesimo soggetto. Il palinsesto pittorico che presenta due o tre

⁵⁵³ La considerevole lunghezza del transetto (m. 42) accomuna questa cattedrale a numerose strutture coeve del settentrione come della Sicilia, quali le cattedrali di Troina, Catania ed Agrigento, risalenti pure al periodo 1078-1094, cui si apparenterebbe per via delle scomparse torri poste originariamente ai lati del transetto. Il ritrovamento di alcuni fusti di colonne in granito egiziano, che con tutta probabilità sopportavano con il loro diametro di circa 50 cm e l'altezza di 4 m (compreso il capitello) il peso delle primitive arcate della cattedrale, consente di calcolarne l'altezza originaria che non sarebbe stata superiore ai 10 m. Tale ipotesi conferma lo sviluppo prevalentemente orizzontale della fabbrica; vd., SCUDERI 1978, pp. 13-14.

⁵⁵⁴ La datazione dell'affresco è ancora in discussione. L'icona è genericamente attribuita ad un periodo compreso fra la fine dell' XI e gli inizi del XIII secolo; vd., LIMA 2000, pp.12-21; PATERA 1975, pp.395-407; SCUDERI 1978, p.71.

⁵⁵⁵ PATERA 1975, pp.406-407.

strati è un argomento a favore dell'antichità dell'affresco, che potrebbe assegnarsi all'XI secolo a conferma dell'esistenza di un dipinto nella nicchia antecedente alla costruzione della Cattedrale. La composizione più recente del *Pantokrator* riproduce fra l'altro uno schema tipologico considerato più arcaico⁵⁵⁶ essendo Cristo a figura intera, seduto in trono, benedicente con la mano destra davanti al petto, mentre sulla sinistra regge un libro aperto con una iscrizione greca tratta dal Vangelo di Giovanni (VIII,12)⁵⁵⁷. Dalle analisi stilistiche effettuate, il *Pantokrator* di Mazara può essere considerato come la riproduzione *in situ* di un'antica immagine, probabilmente anteriore all'arrivo dei Normanni, ricalcata nel suo impianto iconografico. Questo dato, ricavabile da un primo e nuovo studio sugli affreschi sottostanti apporterebbe una prova tangibile sulla veridicità dell'antica tradizione, secondo cui la Cattedrale normanna sarebbe sorta nel medesimo luogo di una precedente chiesa bizantina⁵⁵⁸. Oltre all'affresco del *Pantokrator*, all'interno

⁵⁵⁶ LAZAREV 1967, p.235.

⁵⁵⁷ Il tipo iconografico del *Pantokrator* di Mazara risulta essere unico nel suo genere nell'ambito delle opere pittoriche della Sicilia di stile bizantino raffiguranti il medesimo soggetto. La più antica rappresentazione del *Pantokrator* in Sicilia è quella della cupola della Martorana di Palermo riferibile al 1148 circa, mentre la più recente è il *Pantokrator* sito nella parete occidentale della Cappella Palatina di Palermo datato agli inizi del XIII secolo. Secondo gli studi effettuati, l'affresco di Mazara presenta notevoli analogie con due affreschi coevi (prima metà XII secolo) raffiguranti rispettivamente una *Deesis* con Cristo *Philanthropos* in trono nel catino absidale della chiesa di S.Zaccaria a Caulonia (Calabria) e un Cristo benedicente nella cripta del Crocefisso di Ugento. Opere artistiche nate grazie a quei rapporti fra diverse terre appartenenti alla culturalità del mondo bizantino in cui le relazioni interregionali favorirono sul versante tirrenico la mediazione siciliana, sull'adriatico la diretta penetrazione greca; vd., PACE 1986, tavv. 433-434; per le icone di Palermo vd., LAZAREV 1967, p. 235; DEMUS 1949, tav.46; sulla diretta penetrazione bizantina nell'Adriatico vd., CARILE 2004, pp.79-93.

⁵⁵⁸ Se in futuro la tradizione potesse trovare conferma in base alla datazione del primo affresco sottostante ci ritroveremo in presenza di una icona cristiana esistente già in età araba e di probabile origine bizantina, del resto, era consuetudine dei Normanni edificare su antichi luoghi di culto cristiani; sulla tradizione di un antico luogo di culto vd., QUINCI 1916, p. 9; sulle modalità relative all'insediamento normanno vd., TRAMONTANA 1983, pp.540-542; CUOZZO 1994, pp. 177-181; BERTAUX 1994, pp. 35-42.

della Cattedrale si preserva una croce lignea documentata già dal Pirri⁵⁵⁹. La Croce lignea dipinta a tempera e di m 3,15 x 2,19 presenta nel recto il Cristo morto e nel verso i simboli degli Evangelisti e dell'Agnello Mistico⁵⁶⁰ (Figg.117b; 118).

Nell'epoca che precedeva la prima Crociata (1096-1099), Mazara costituiva il porto principale della Sicilia occidentale. I documenti della Geniza scoperti nel Cairo, costituiti principalmente da lettere commerciali risalenti alla seconda metà dell'undicesimo secolo e all'inizio del dodicesimo secolo, presentano vari riferimenti alla esportazioni di merci siciliane da Mazara, (fra cui si ricorda la seta ed i prodotti da seta) correlati in alcuni casi dai listini dei prezzi⁵⁶¹. Le prime descrizioni della città medievale confermano inoltre le conclusioni tratte dalle lettere della Geniza. In particolare, Idrisi nel 1150 descrive Mazara come la "*città*" più ricca ed attraente entro la diocesi (di cui ospitava il vescovo) da cui dipendevano nel suo distretto molti casali e masserie: il geografo arabo oltre ad annotare l'esistenza di "*alte e forti mura, di giardini, di bagni e di larghe strade*", specifica l'importanza delle attività portuali e dei mercati che attiravano in loco molti mercanti e viaggiatori dediti all'esportazione delle merci e delle

⁵⁵⁹ PIRRI 1733, nota VI, p.494.

⁵⁶⁰ Capocroce con l'Angelo di San Matteo; capocroce con l'Aquila di San Giovanni Evangelista; capocroce con il Leone di San Marco; capocroce con il Toro di San Luca. La croce stazionale, datata alla prima metà del XIII secolo presenta un bagaglio artistico di chiara formazione bizantina; risaltano la resa del corpo di Cristo e i nobili tratti del suo volto che esprime un dolore pazientemente accettato; la rappresentazione degli animali-simbolo rispecchia una tendenza al decorativismo di cui fan parte noti esemplari panormitani d'arte arabo-normanna e bizantina; in particolare, si possono cogliere alcune similitudini sia con gli animali dipinti della Cappella Palatina di Palermo sia con la stanza di Ruggero nel Palazzo Reale; vd., LEONE DE CASTRIS 1986, v. II, p. 463; PIRRI 1733, p.494; SCUDERI 1972, p.15; SCUDERI 1973, pp. 177-180; SCUDERI 1978, pp. 40-41.

⁵⁶¹ GOITEN 1967, pp. 102; 215; 218; ASHTOR 1982, p.32; sui commerci mazaresi altri autori hanno fatto riferimento ai documenti della Geniza del Cairo; vd., HOUBEN 1999, p. 19; PERI 1990, pp. 19-21.

manifatture⁵⁶². Fra le molte masserie e abitati rurali minori dediti alla produzione agricola accennate da Idrisi la documentazione attesta nel 1145 un abitato denominato *Berzena*⁵⁶³; nel 1093 e nel 1126 è menzionato anche il casale *Bizir/Casale Nuovo*⁵⁶⁴; nel 1093 e rispettivamente nel 1124 e nel 1126 è attestato infine il casale di *Bulchair/Mizelbulckahair*⁵⁶⁵ (Fig.119).

Per quanto riguarda le varie merci che si esportavano nella città-porto si distinguevano in particolar modo, oltre alla seta, il cotone, le pelli ed il frumento⁵⁶⁶. Nel 1156 i mercanti più attivi erano i genovesi i quali godevano di condizioni favorevoli per le esportazioni delle merci. Le imbarcazioni potevano attraccare presso il fiume Mazaro che oltre a consentire la navigazione verso l'interno, rappresentava un punto rilevante in cui poter imbarcare le merci. Molti degli operatori erano stranieri, la domanda riuguradava soprattutto generi non lavorati; nella zona si produceva infatti il cotone che era molto richiesto dalle popolazioni medioevali del bacino del Mediterraneo e dell'Europa continentale⁵⁶⁷.

⁵⁶² Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, pp. 78-79: “ *Mazàra, splendida ed eccelsa città cui nulla manca, non ha pari né simile, se si risguardi alla magnificenza delle abitazioni e del vivere: se all'eleganza dell'aspetto e degli edificii, questa città (è proprio) il non plus ultra. Aduna in sé quante bellezze non aduna altro soggiorno; ha mura alte e forti; palagi ben acconci e puliti; vie larghe, stradoni, mercati zeppi di merci e di manifatture, bellissimi bagni, spaziose botteghe, orti e giardini con elette piantagioni. Di tutte le parti vengono (mercanti e viaggiatori) a Mazàra: e n'esportano la roba che abbonda nei suoi mercati. Il suo distretto vastissimo abbraccia graziosi casali e massarie. Scorre a piè delle sue mura il fiume chiamato Wâdî 'al Maġnun, («il fiume dello spiritato» il Màzaro) nel quale caricano le navi e svernano le barche ”.*

⁵⁶³ GRÉGOIRE 1932-33, p.84.

⁵⁶⁴ PIRRI 1733, I, p.843; GRÉGOIRE 1932-33, p.97.

⁵⁶⁵ PIRRI 1733, II, p.873; WHITE 1933, p. 235; GARUFI 1933, p. 220.

⁵⁶⁶ La Sicilia era all'arrivo dei Normanni il granaio dell'area Nordafricana del Sahel anche se la quantità dei prodotti esportati doveva essere comunque limitata; oltre alle merci sopraelencate è piuttosto verosimile che presso il porto di Mazara venivano esportati salgemma, (importante per la conservazione di carne, pesce e formaggio) tessuti, cereali, legno, pellame, formaggio e frutta; vd, HOUBEN 1999, p. 19; sui commerci della città di Mazara vd., PERI 1990, pp. 19-21.

⁵⁶⁷ PERI 1990, pp. 19-21.

Oltre alle fortificazioni ed al castello normanno che durante l'età federiciana rischierà già di cadere in rovina⁵⁶⁸, si ritiene che in età normanna venne edificata la chiesa di San Nicolò Regale che dovrebbe risalire, in base ad un'analisi stilistico architettonica, con buona approssimazione, al primo ventennio del XII secolo⁵⁶⁹ (Fig.120a). Per la chiesa, mancano i documenti specifici per la sua data di fondazione: lo storico Rocco Pirri definisce il tempio «*antiquissimus*» e basandosi su un diploma del 10 Giugno del 1101 attribuisce la sua fondazione al Gran conte Ruggero, probabilmente in concomitanza ai lavori di ripristino delle mura cittadine del castello e dell'edificazione della Cattedrale di San Salvatore⁵⁷⁰. Sita nel quartiere di San Giovanni, la chiesetta venne edificata sui resti di una villa romana risalente ad un periodo compreso tra il III ed il V secolo d.C.⁵⁷¹. L'edificio è stato associato alla Chiesa della Santissima Trinità di Delia in Castelvetro per via della medesima pianta a croce greca inscritta in un quadrato di oltre 10 m. di lato e di una cupola, sostenuta da un tamburo cubico edificato a sua volta su quattro colonne. Dal lato orientale sono fortemente pronunciate tre absidi delle quali quella centrale risulta particolarmente ampia ed aggettante. Malgrado le notevoli trasformazioni subite, si ha motivo di ritenere che all'incrocio tra i bracci si innestasse una cupola e che i muri d'ambito recassero internamente decorazioni musive e marmoree in stretta relazione con la pavimentazione. Pesantemente rimaneggiata in età barocca, ha conservato l'originario aspetto esterno decisamente qualificato da una ininterrotta successione di archi ciechi a rincassi multipli a chiudere le tre finestre a sesto acuto disposte su ciascun lato della struttura. Sempre nel

⁵⁶⁸ Nel 1239 Federico II ordina al giustiziere della Sicilia *ultra* di affidare il castello di Mazara a un cittadino fedele per evitare la sua rovina; vd., HUILLARD-BRÉHOLLES, V, p.68.

⁵⁶⁹ BELLAFFIORE 1990, p. 132; CASSATA *et al.* 1986, pp.229-230.

⁵⁷⁰ PIRRI 1733, II, p. 870.

⁵⁷¹ DI STEFANO 1982-83, p.353.

territorio di Mazara si attestano infine alcuni monasteri legati alla disciplina basiliana. Al 1124 risale la fondazione del convento di S. Michele di Mazara da parte di Giorgio di Antiochia⁵⁷². In età normanna venne fondata anche la chiesa della Madonna dell'Alto attestata per la prima volta nel 1144⁵⁷³ (Fig.120b). La tradizione attribuisce la fondazione di quest'ultima chiesa e relativo convento a Ruggero Gran conte ed alla figlia Giuditta⁵⁷⁴. In origine la chiesa normanna annessa ad un cenobio italo-greco, presentava un'unica navata longitudinale di metri 20 x 5,50, suddivisa in tre campate scandite da tre archi trasversali e da volte a botte estradossate disposte trasversalmente⁵⁷⁵. Ai fianchi della nicchia absidale maggiore, due nicchie minori ricavate nello spessore murario presentano i resti di due affreschi di nobile impronta bizantina riportanti San Basilio e San Giovanni Crisostomo⁵⁷⁶ (Fig. 121). L'affresco che ritrae S.Basilio identificato anche sulla base di alcune lettere greche recanti il nome del santo ormai scomparse, presenta i tradizionali canoni bizantini della sua iconografia. La nicchia di sinistra invece, in cui è ritratto S.Giovanni Crisostomo presenta una cornice gialla con dentro tondi alternati, rossi e azzurri; l'aureola gialla del Santo, orlata di marrone; il libro con il dorso rosso. Gli affreschi accostati con alcune figure mosaicate della Cattedrale di Cefalù, della Martorana e della

⁵⁷² WHITE 1938, p.42.

⁵⁷³ *Ibid.*,

⁵⁷⁴ PATERA 1975, p.396, nota 4; la fondazione è stata ripetutamente assegnata alla fine del XI secolo sulla base di un' errata datazione di un diploma di Ruggero II da parte del Pirri; vd., PIRRI 1733, p.896; 1060.

⁵⁷⁵ Per una ricostruzione del monumento si rimanda a SCUDERI 1968, pp.40-41.

⁵⁷⁶ Gli affreschi furono rimessi alla luce durante gli anni cinquanta del secolo scorso. Poco dopo la scoperta, furono studiati dal Patera che ebbe modo di vederli e fotografarli fornendo una descrizione dettagliata e preziosa, in quanto oggi, deteriorati dal tempo, sono di difficile lettura; PATERA 1975, pp.395-400, figg., 1-4; TESTA 2002, p. 584.

Cappella Palatina di Palermo dovrebbero risalire con ogni probabilità alla metà del XII secolo⁵⁷⁷.

Oltre a Mazara, anche Trapani e Marsala vivono durante la fase normanna un rilevante dinamismo commerciale, economico ed in parte, artistico. Sulla base dei vari studi effettuati, nonché dalle testimonianze storiche, soprattutto quella dell'anonimo cinquecentesco che si firma come Pugnatore⁵⁷⁸, si ritiene che durante la fase arabo-normanna l'abitato di Trapani era racchiuso dentro un quadrilatero di mura che correvano lungo l'attuale Corso Garibaldi (lato Nord), e le vie XXX Gennaio (lato Est) e Torre Arsa (lato Ovest)⁵⁷⁹ (Fig.127). Il Pugnatore segnala che la cinta delle mura aveva un perimetro di circa un miglio⁵⁸⁰; verso Est, nell'angolo Sud orientale delle mura stesse presso il sito della successiva torre dei Pali, si apriva una porta, mentre altre due porte si aprivano nelle mura occidentali. La prima porta occupava l'area che poi sarà occupata dalla chiesa di Sant'Agostino, mentre la seconda si trovava nel sito dove si trova oggi la torre dell'Orologio sotto il vecchio Palazzo Senatorio⁵⁸¹. L'abitato era circondato da tutti i lati dal mare, mentre nella parte Est era presente un canale che la distaccava dalla terraferma. Nel XII secolo Idrisi segnala una porta presso le mura orientali; identificata con quella che nel basso medioevo era chiamata *Porta Vetus*, si apriva a Sud dell'Odierna Prefettura ed era raggiungibile dall'esterno attraverso un ponte che collegava il sito insulare alla terraferma⁵⁸². A Sud si estendeva il porto, mentre ad Ovest della città murata, si protraeva una stretta e lunga striscia di terra circondata dal mare

⁵⁷⁷ PATERA 1975, pp.395-400.

⁵⁷⁸ PUGNATORE; sull'autore vd., inoltre COSTANZA 2007, pp. 36-38.

⁵⁷⁹ DEL BONO-NOBILI 1986, p.13.

⁵⁸⁰ PUGNATORE, p.32.

⁵⁸¹ *Ibid.*, p.34.

⁵⁸² DEL BONO-NOBILI 1986, p.13

che la si può individuare con l'area in cui in seguito sorgerà la chiesa di San Lorenzo, sita nella parte finale della falce di terra che si allunga in direzione Est-Ovest⁵⁸³. Questa fetta di territorio, come ci riferisce Goffredo Malaterra che narra la presa della città da parte di Ruggero nel 1077, all'arrivo dei Normanni, non presentava abitazioni: sita al di fuori del perimetro murario veniva infatti impiegata a pascolo dagli abitanti della cittadella⁵⁸⁴. Il cronista normanno riporta che dopo la presa da parte dei Normanni della città, così come nel caso mazarese, Ruggero Gran Conte, restaurò le fortificazioni ed il castello⁵⁸⁵. Nonostante varie pubblicazioni in merito, l'ubicazione del primo castello normanno di cui parlano le fonti storiche rimane ancora tuttora imprecisata e priva di prove archeologiche certe⁵⁸⁶. Benché si era in passato ipotizzato che il castello normanno sorgesse nella medesima area occupata dal castello di terra di età aragonese (all'interno della Questura) visibile fra l'altro anche nella bella rappresentazione del XVI secolo di Giovanni

⁵⁸³ ORSELLI 2009, p.119.

⁵⁸⁴ MALATERRA III, XI, p. 63: " *Anno Verbi incarnati transacto millesimo Adiectoque super mille septies undecimo, Expeditionem movet comes, mense maio: Naves vela dant per aequor, suffragante zephiro. Aera sonant, buccinando pontus plaudit iubilo: Classis magni Alexandri non fuit hac pulchrior. Aura ridet cum fortuna; pubes gaudet bellica; Citharizant ad hoc docti; resonant et tympana. Trablas itur oppugnatum: nil tumescunt aequora. Sed transcendit equitatu comes, fronte belliea, Montium scopulosorum ima, sive ardua, Bellicosae iuventutis multa fultus copia. Clipeos, auro fulgentes, et splendentes galeas Sol cum tangit, intuentum aciem reverberat. Montes omnes splendescunt super clara sidera. Equi fremunt; dant hinnitus; echo montes resonant. Mille, flante aura levi, vexilla subventilant. Horrido aspectu satis versus Trablas properant; Hostes vident: exhorrescunt hanc armorum nebulam. Terra, ponto sonant tubae, ut metum incutiant; Clamor usque coelum pulsat. Hostes infra trepidant. Urbem vallant circumquaque aequore, vel arida. Nautae velis obumbrantur, terrae figunt anchoras; Equitum pars fron[t]es caedit; pars figunt tentoria. Crebro currunt ad certamen: fortiter congregitur. Hostis nisus repugnare, plurimum colliditur. Castro luctus post certamen, nostris lyra additur. Hostes, viribus diffisi, tandem pacem expetunt. Cedit comes. Castrum reddunt; ditioni subeunt. Foederantur more suo, sed dolentes faciunt "*

⁵⁸⁵ MAURICI 1992, p.377.

⁵⁸⁶ LESNES-MAURICI 1994, p.390.

Orlandi⁵⁸⁷ (Fig. 122) e nelle piante topografiche del 1640 di Francesco Negro che riportano oltre al castello di terra anche la *Colombara* o castello di mare⁵⁸⁸, successivi e nuovi scavi presso l'area del castello di terra hanno escluso un'origine normanna delle strutture murarie⁵⁸⁹ (Figg. 124; 125; 126). All'interno del perimetro urbano, Ruggero gran conte fonda anche la chiesa di S. Pietro dentro le mura, prima *chiesa dei fedeli latini* in Trapani⁵⁹⁰. Il più antico nucleo urbano, era formato dal quartiere del *Casalicchio* (*Casalis veteris* o di S. Pietro), più antico e più fitto di abitazioni, e dalla *Giudecca* (o di S. Nicola). Secondo la testimonianza del Pugnatore, ma anche secondo ogni verosimiglianza, sembra infatti fosse questo l'unico settore del centro abitato circondato da mura, sin dall'età punica e romana, e poi in età araba e normanna. La cinta muraria verrà ampliata fino a racchiudere l'intera penisola solo dopo il 1293, da Giacomo II di Aragona⁵⁹¹. Del resto, il centro cittadino racchiuso nel più antico nucleo di mura presenta effettivamente i caratteri di una tipica città araba, le strade principali, i cortili, i vicoli, mentre la parte nuova, poi chiamata «Palazzo» o «S. Lorenzo», ad Ovest del nucleo originario, ha strade ampie e ortogonali; ma l'esiguità delle fonti a nostra disposizione non ci permette di effettuare alcuna ipotesi circa l'affermarsi di nuove tipologie urbanistiche⁵⁹². Si ritiene genericamente che i nuclei più antichi della città ripetano alcuni elementi tipici del mondo arabo: in questi quartieri si registra in effetti la presenza di vari contesti abitativi con pianta

⁵⁸⁷ Pianta di Trapani di Giovanni Orlandi (sec. XVI). Milano, Civica raccolta "G. Bertarelli" in FAMÀ-SACANDARIATO 2009, p.227, tav. 3.

⁵⁸⁸ DUFOUR 1992, pp. 476-477.

⁵⁸⁹ LESNES 2000, pp.734-735.

⁵⁹⁰ PUGNATORE, p. 57.

⁵⁹¹ PUGNATORE, p.32; p.107.

⁵⁹² Sui dati archeologici in ambito urbano vd., FILIPPI 2002a, pp. 73-87; FILIPPI 2005, p.61.

in forma di “U”, di “L” o di “O”, dove i diversi vani, generalmente allungati, inquadrano un cortile o *patio* sul quale si rivolgono gli ingressi⁵⁹³.

Sembra che l’arrivo dei Normanni a Trapani non abbia provocato una brusca rottura tra le varie componenti etniche e religiose della città, in quanto, accanto alla comunità cristiana (presumibilmente ancora di osservanza orientale), la comunità ebraica continuò a prosperare, e la comunità islamica sembra abbia potuto disporre di propri cimiteri e tombe almeno fino a tutto l’ XI secolo come attestano le lastre tombali arabe datate attorno al 1080 presso il Museo Pepoli⁵⁹⁴. Alla fine del XII secolo, Ibn Ġiubayr registra ancora un certo clima di tolleranza che accomuna all’interno della comunità urbane, tra Musulmani e Cristiani, i quali esercitano i loro culti in luoghi distinti, (chiese e moschee) ma con lo stesso zelo religioso⁵⁹⁵. Il racconto sugli abitanti Musulmani che insieme al loro *hâkim*, si recano a pregare al *muşallâ*, (una spianata destinata alla preghiera), rappresenta infatti una chiara testimonianza della vitalità della comunità musulmana trapanese (e delle sue tradizioni) in una fase in cui storicamente è già in atto la gestione da parte dei Normanni del territorio⁵⁹⁶.

⁵⁹³ La casa pluricellulare aperta su di una corte si trova spesso nella Sicilia occidentale, in contesti databili tra l’XI ed il XIII secolo e fortemente islamizzati come la vicina Calathamet; la corte centrale, si adatta particolarmente alla famiglia “allargata” di tipo patriarcale; vd., POISSON 1990, pp.199-205.

⁵⁹⁴ AMARI 1875, I, n. XVI-XVII, p. 78.

⁵⁹⁵ *Ibn Ġiubayr*, in *Blib. ar. sic.*, I, p.167-168: “ *La nuova luna di questo mese comparve la notte del sabato, cinque gennaio, secondo la testimonianza prodotta presso l’hâkim, (giudice) di Trapani che la nuova luna del mese di ramadân s’era vista la notte del giovedì e che il giorno di giovedì (medesimo) il popol (musulmano) della capitale suddetta avea dato principio al digiuno. Indi la gente (musulmana di Trapani) festeggiò il compimento del ramadân dal giovedì del quale abbiam fatta parola. Noi in questa santa festività facemmo la preghiera in una delle moschee di Trapani, insieme con que’ cittadini ch’erano, per causa legittima impaditi di andare al muşallâ...la gente uscì alla volta del muşallâ col magistrato preposto à giudizi de’ Musulmani e se ne tornò a suon di taballe e di corni. Di che noi facemmo le meraviglie ed anco della tolleranza de’ Cristiani che stavan lì a gurdare* ”.

⁵⁹⁶ TRAMONTANA 1983, pp. 563-598; PERI 1990, pp.13-49; HOUBEN 1999, pp.13-40; SMITH 2005, pp.35-48.

Il porto, che doveva rappresentare il punto terminale di una vasta area agricola, durante l'età normanno-sveva, (1077-1266) viene investito da un vivace dinamismo commerciale⁵⁹⁷. Se ancora Idrisi da un'immagine di una *Tarâbaniś* ancora fuori da quella dinamicità mercantile che la caratterizzerà nei secoli a venire, le successive testimonianze di poco posteriori, sulla fine del XII secolo, danno un'immagine di un centro in espansione⁵⁹⁸. Il porto, sito nella parte meridionale dell'insediamento permetteva riparo sicuro alle imbarcazioni, mentre le pratiche più comuni, la pesca del tonno e del corallo dovettero contribuire alla crescita del centro che si ritrovava alle spalle di un vasto territorio agricolo⁵⁹⁹. Le attività principali legate principalmente alla pesca del tonno e del corallo, saranno a loro volta descritte anche dal viaggiatore ebreo-spagnolo Beniamino di Tudela, che visitò la Sicilia vent'anni più tardi rispetto ad Idrisi⁶⁰⁰. 'Ibn Ġiubayr, che si fermò a Trapani per ben quattro mesi, dal dicembre del 1184 alla fine del marzo del 1185, annota invece che il traffico mercantile presso il porto di Trapani era intenso,

⁵⁹⁷ COSTANZA 2005, pp.28-30.

⁵⁹⁸ L'espansione tra la fine del XII secolo (periodo in cui 'Ibn Ġiubayr visitò la città) e gli inizi del XIII secolo, potrebbe essere messa in relazione alla politica normanna favorevole alla colonizzazione latina dei territori; vd., TRAMONTANA 1983, pp.540-542.

⁵⁹⁹ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, pp. 79-80: “ *Di qui (Marsala) a Tarâbaniś è una giornata cioè ventitré miglia. Trapani, città delle primitive e antichissimo soggiorno, giace sul mare che la circonda da ogni lato, non entrando (in città) se non che per un ponte, dalla parte di levante. Il porto è sul lato meridionale; porto tranquillo senza movimento: quivi un gran numero di legni sverna sicuro da tutti i venti, rimanendovi cheto il mare mentre fuori pervarsono i frutti. In questo porto si prende una quantità strabocchevole di pesce; vi si tende anco di grandi reti al tonno. Si trae similmente dal mar di Trapani del corallo di prima qualità. Dinnanzi la porta della città giace una salina. Il distretto è largo e vasto, con terreni generosissimi (adatti ad ogni maniera di) seminagioni, dai quali si ricava ubertose produzioni e grandi ricchezze. Trapani racchiude comodi mercati ed (offre) copiosi mezzi di sussistenza ”.*

⁶⁰⁰ ASHTOR 1982, p.33.

in quanto le partenze e gli arrivi di navi che venivano in Tunisia ed in Sicilia erano continue e frequentate⁶⁰¹.

Dalla fine del XII secolo, si attribuisce una nuova espansione ad occidente dell'antico tessuto urbano. Tra i fattori del nuovo sviluppo urbano si potrebbero indicare la conquista di Tunisi di Ruggero II, le Crociate, nonché il nuovo assetto politico-commerciale del Mediterraneo⁶⁰². Il porto gravitava in un traffico nuovo che muoveva verso l'Africa fino alla Barberia e rappresentava un passaggio fondamentale per quelle navi che si muovevano dall'Europa e raggiungevano l'Oriente⁶⁰³. A conferma di questo progressivo sviluppo economico ed urbano sembrano essere i privilegi estesi nel 1199 per le esenzioni e riduzioni dei dazi di esportazione delle merci⁶⁰⁴. In età federiciana infine, con l'arrivo dei «*novi habitatores*» l'insediamento assunse la fisionomia di un centro mercantile. Sia all'interno delle mura che presso la nuova zona di espansione verso Ovest, sorsero vari *Consolati*, vere e proprie compagini e punti di riferimento per le singole comunità

⁶⁰¹ *Ibn Ġiubayr*, in *Blib. ar. sic.*, I, pp. 165-166: “ Ricordi della città di Trapani nell'isola di Sicilia, che Iddio la renda (a Musulmani). Questa città è poco spaziosa, ha dimensioni non grandi, è cinta di mura, bianca come una colomba. Il suo porto (va noverato) tra i più belli e comodi a navigli: e perciò lo frequentano i Rûm, soprattutto que' che debbono far vela per la costiera d'Affrica. Invero fra questa città e Tunis non è che un giorno e una notte di viaggio, il quale tragitto si fa sempre, state e inverno: e quando spira vento favorevole, non è che una tirata. Qui v'ha de' mercati, de' bagni e quanti comodi (si posson trovare) nelle città: quantunque Trapani (sembri) il trastullo delle onde, perocchè il mare la circonda da tre lati, e la comunicazione con la terra avanza da un posto solo, molto angusto. D'ogni altra banda il pelago spalanca la bocca per inghiottir la città: ed anche gli abitatori pensano che il mare inevitabilmente la occuperà, e che soltanto potrà venir che si prolunghi il termine de' suoi giorni. Prospera e agiata è Trapani pel buon prezzo delle cose, possedendo vasto territorio e coltivato. Gli abitatori son musulmani e cristiani: ciascuna delle due sette ha i suoi (templi) moschee e chiese ”.

⁶⁰² HUIILLARD-BRÉHOLLES 1859, V, 1, pp. 426-430; COSTANZA 2005, pp.28-30; PERI 1990, pp.13-49; HOUBEN 1999, pp.203-210.

⁶⁰³ Dal porto di Trapani partivano pure le navi cariche di grano dirette in Barberia, a Genova, Venezia e Pisa; vd., BRES-C-BRES 1982, pp. 39-49; ASHTOR 1983, pp. 5-29.

⁶⁰⁴ TRASSELLI 1949, p.33; COSTANZA 2005, pp.28-30.

estere⁶⁰⁵ (Fig. 127). All'interno delle mura, in una zona non lontana dell'Arsenale, luogo in cui venivano riparate le imbarcazioni, sorsero i Consolati dei Veneziani, dei Lucchesi, dei Francesi, dei Catalani (presso la porta di Saturno) e dei Pisani. Altri consolati sorsero fuori dalle mura⁶⁰⁶: Queste nuove strutture, furono possibili grazie al fatto che la parte Ovest della penisola, fuori dalle mura antiche, si andava interrando, soprattutto per i depositi di alghe lasciati dal mare, e che essa si poteva percorrere mediante una strada munita di argini⁶⁰⁷. In questa striscia di terra, vi si insediarono il console di Genova, (presso l'odierna chiesa di San Lorenzo); il console dei Fiorentini, (presso la porta Serisso); il console di Pisa ed il console di Alessandria d'Egitto nell'estrema punta Ovest della penisola⁶⁰⁸. In età sveva l'esodo dei Musulmani verrà colmato anche dall'arrivo degli ordini mendicanti: sempre ad Ovest, dell'antico tessuto urbano, nelle vicinanze della sede del consolato dei mercanti alessandrini i Francescani costruirono verso il 1224 il proprio convento⁶⁰⁹ mentre alla parte di levante, invece, agli inizi del XIII secolo si insediò un ospizio benedettino⁶¹⁰.

Se per Trapani si dispone di notevoli studi come quelli del Pugnatore (1591), o del Benigno (1810), lo stesso non può dirsi per la vicina città portuale di Marsala. Per quest'ultimo centro si sconoscono le fasi del passaggio alla signoria normanna. La prima attestazione documentaria è quella di Idrisi, il quale sottolinea che fu Ruggero il gran conte a restaurare

⁶⁰⁵ PUGNATORE, p. 57; La costruzione dei consolati dovette comportare una rilevante committenza. All'interno dei consolati vennero erette varie cappelle votive. Fruttori ed artefici dei fondaci furono Amalfitani, Catalani, Alessandrini, Genovesi, Pisani, Veneziani, Lucchesi, Francesi e Fiorentini.

⁶⁰⁶ PADRE BENIGNO 1812, I, I, p. 51; I, IX, pp. 229-230.

⁶⁰⁷ PUGNATORE, pp. 79-80; p. 90.

⁶⁰⁸ *Ibid.*, p. 90.

⁶⁰⁹ Si tratta del Convento di san Francesco che stabiliva il limite occidentale della città. Per una descrizione del convento vd., PADRE BENIGNO 1812, II, XVII, p. 616; DI FERRO 1825, p. 178-179; ulteriori notizie si ricavano dal recente studio effettuato dall'Orselli; vd., ORSELLI 2009, p.113.

⁶¹⁰ PUGNATORE, p. 82; vd. anche ORSELLI 2009, p.113.

la città e cingerla di fortificazioni dopo che era stata distrutta in precedenza⁶¹¹. La città antica e bizantina, probabilmente saccheggiata durante le campagne di conquista da parte degli Arabi⁶¹², venne ricostruita nella zona più ad Est durante l'età normanna occupando un perimetro notevolmente inferiore rispetto all'età antica. Durante l'età di Ruggero II (quando scriveva Idrisi) Marsala è un nuovo centro rispetto all'antichità ed amministra come nel caso di Mazara e di Trapani un importante territorio agricolo. Fra gli abitati minori dipendenti dal centro si annoverano vari casali e masserie che si riscontrano nella documentazione: nel 1131 è annoverato il casale di *Rachalia*⁶¹³ ed in seguito *Rachalrumi*⁶¹⁴ siti nell'immediato entroterra della città. Lungo la strada che ricalcava con ogni probabilità un tratto dell'*Itinerarium Antonini* che collega tuttora Marsala a Salemi la documentazione relativa all'età normanna riporta altri toponimi quali *Farchine*⁶¹⁵ e *Cuttaia*⁶¹⁶ a cui vanno aggiunti alcuni casali annoverati nella documentazione successiva quali *Manzil Maymun*, *Meczulabisa* e *Meczuluxudu* pienamente riconducibili all'età arabo-normanna⁶¹⁷ (Fig.96). Dalla localizzazione di questi casali, sorti tutti lungo la direttrice che collegava l'entroterra alla città è opportuno ritenere che le merci ivi prodotte

⁶¹¹ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, p.79: “ Marsala è città antica, delle primitive, e paese dei più nobili della Sicilia. Distrutta un tempo ed abbandonata la ristorò il conte Ruggiero, primo e cinsela di un muro; talch'essa riebbe popolazione, mercati e botteghe. Comanda un vasto distretto ed ha spazioso territorio. Gli abitatori dell'Affrica vengon qui sovente. Si beve in Marsala dei pozzi d'acqua dolce, (scavati) nelle case e altresì delle sorgenti dè dintorni. Ha poi dei fondachi, dei bagni degli orti e degli eccellenti campi da seminare ”.

⁶¹² L' anonima città costiera della Sicilia occidentale saccheggiata e distrutta dai Musulmani nel 704, secondo l'Amari sarebbe Lilibeo; AMARI 1854, I, p.169.

⁶¹³ GARUFI 1899, p.24.

⁶¹⁴ MAURICI 2002, p.115.

⁶¹⁵ Casale annoverato nel 1098; nel 1130 e nel 1199; vd.; PIRRI 1733, II, p.1001; GARUFI 1899, pp.21-24.

⁶¹⁶ Casale annoverato nel 1145; vd., GRÉGOIRE 1932-33, p.84.

⁶¹⁷ MAURICI 2002, p.113-115.

venivano così come nel caso di Mazara trasportate nel centro principale che dall'età normanna inizierà una nuova fase di vita. Nonostante l'esiguità dei documenti, si ritiene infatti che Marsala durante l'età normanna fu soggetta ad una nuova intensa edificazione che interessò le mura, il *castrum* e la Chiesa Madre, quest'ultima ricostruita probabilmente come nel caso di Mazara, su una più antica chiesa bizantina⁶¹⁸. Il circuito murario costruito all'epoca di Ruggero è visibile attraverso un'accurata veduta assonometrica ricca di particolari sugli edifici *extra moenia* di un anonimo datata 1706⁶¹⁹ (Fig.128) nonché da altre raffigurazioni cartografiche del centro urbano: in particolare la cartografia di Francesco Negro risalente al 1640 e soprattutto una cartografia di anonimo risalente al 1584 la quale riporta numerosi torri lungo i lati Nord-Ovest e Sud-Ovest della città⁶²⁰ (Fig.129). I resti dell'antica Lilibeo che occupavano l'area del promontorio sulla costa occidentale, all'epoca delle raffigurazioni erano ancora interrate. Dai dati a nostra disposizione, si può ritenere che la città normanna rispetto a quella antica (che occupava una superficie 68 ettari) era di dimensioni notevolmente inferiori: occupava una superficie di 36 ettari ed aveva un perimetro murario di circa 2,4 km. Attorno alle mura ruggeriane venne scavato un nuovo e modesto fossato che correva lungo il lato Ovest (in corrispondenza dell'odierno Viale Isonzo), ed in parte lungo le mura perimetrali

⁶¹⁸ L'identificazione del sito della chiesa Madre con quello della più antica cattedrale di Lilibeo fu proposta nel XVIII secolo dal marchese Villabianca a cui spetta di aver raccolto la documentazione locale. Il manoscritto del Villabianca intitolato *Della nobiltà della città di Marsala o sia del Lilibeo antico e moderno*, si trova presso la Biblioteca Comunale di Palermo (Qq. E. 96). Il marchese afferma che il titolo di San Thomas Becket in età normanna fu dovuto ad una nuova dedica della chiesa preesistente all'arrivo dei Normanni in quanto intitolata precedente a S. Tommaso apostolo. Nel caso di Marsala, solo saggi all'interno o nelle immediate vicinanze della chiesa potrebbero confermare l'usanza da parte dei Normanni di ricostruire chiese e conventi non mutandone l'antica ubicazione; vd., VILLABIANCA 1989, p.85; PIRRI 1733, II, p.883; AMICO 1855-56, II, pp. 46-47.

⁶¹⁹ DUFOUR 1992, p. 448.

⁶²⁰ *Ibid.*, p. 445.

nordoccidentali. Il nuovo fossato medievale secondo le ultime indagini svolte, interessava anche il tracciato sudoccidentale delle medesime mura (lungo l'odierna Via Sibilla) per potersi infine riagganciare al sistema del fossato punico che in età antica delimitava l'antica città di Lilibeo od oriente. Il piccolo fossato medievale di Viale Isonzo e di Via Sibilla, oggi quasi del tutto scomparso, era ancora visibile agli inizi del XIX secolo, come testimonia una raffigurazione del 1823 a cura di B. Schauroth che rivela le sostanziali differenze dei fossati attorno alla città⁶²¹ (Fig.130).

Le fortificazioni settentrionali del centro della città che aveva la forma di un quadrato regolare, non presentavano agli angoli ancora i due grossi bastioni che verranno edificati soltanto in seguito⁶²²: più probabile invece che nella parte centrale della muraglia si estendevano due contrafforti; l'angolo Nord-Est era occupato dalla probabile fortificazione ruggeriana localizzata attualmente nell'area dell'odierno carcere⁶²³. L'uso attuale dell'impianto nonché le modifiche nel corso del tempo rendono impossibile una descrizione dell'edificio medievale. Dall'iconografia storica si desume comunque un impianto planimetrico quadrangolare con torri angolari che hanno permesso un accostamento ai modelli svevi⁶²⁴ (Fig.131). Già in età federicina il castello aveva comunque probabilmente finito di assolvere le sue funzioni militari in quanto in una disposizione di Federico II risalente al 1239 l'imperatore ordina al giustiziere della Sicilia *ultra* di affidare il castello a un cittadino federale per evitare la sua rovina⁶²⁵. La costruzione del castello normanno-svevo, posto nel breve spazio compreso tra l'angolo retto del fossato e il ponte di roccia confermerebbe inoltre secondo alcuni studiosi

⁶²¹ DUFOUR 1992, p. 450.

⁶²² CARUSO 2003, pp.205-206.

⁶²³ MAURICI 1992, p. 315.

⁶²⁴ DUFOUR 1992, p. 444.

⁶²⁵ STHAMER 1914, p.68.

il ruolo eminentemente militare della cosiddetta “acropoli” della città⁶²⁶. Tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII sec., il percorso delle mura medievali era ancora in parte visibile. Una fonte locale descrive l’esistenza di un fossato che correva verso Ovest, la presenza dei muraglioni orientali e meridionali⁶²⁷. Alcuni resti delle mura ruggeriane sono stati infine rinvenuti presso l’area di Vico Infermeria e datati al 1175⁶²⁸. Lo scavo ha permesso inoltre di attestare l’esistenza di alcuni edifici coevi addossati alle mura stesse. I quattro lati delle mura erano ornate da porte di accesso. *La Porta di Mare* rivolta verso Sud; *Porta Nuova* ad Ovest, *Porta Piccola* a Nord ed infine *Porta Mazara* ad Est⁶²⁹. Da Porta Mazara a Porta Nuova si apre una via ampia e retta chiamata *Cassaro* (odierna via XV Maggio) che divideva l’abitato in due parti. Le altre vie scorrono rette ed hanno dimensioni simili mentre la strada che si imbecca entrando nel centro fortificato da Sud immetteva nella piazza principale occupata dalla Chiesa Madre dedicata al tempo di Guglielmo II a San Thomas Becket⁶³⁰. Presso le mura medievali di Sud-Est di fronte la fortezza normanna è sita la chiesa di San Matteo ritenuta di antichissime origini⁶³¹. In quest’area, l’ubicazione della chiesa, che rappresentava il potere religioso, si contrapponeva come di consuetudine alla fortezza, simbolo del potere temporale. Per la posizione topografica, nonché per la sua antica origine, la chiesa di San Matteo potrebbe essere sorta nel medesimo sito di una antica chiesa paleocristiana e bizantina. Questa suggestiva ipotesi avallata dal Caruso che addirittura colloca in questo luogo l’antica cattedrale di Lilibeo sarebbe sostenuta dalla vicinanza delle

⁶²⁶ CARUSO 2003, p.191.

⁶²⁷ La descrizione si ritrova in un manoscritto conservato nel convento dei Padri Agostiniani Scalzi di Marsala; vd., GENNA 1750, II, p.17.

⁶²⁸ Sugli scavi effettuati si rimanda a KENNETH 1989, pp. 613-636.

⁶²⁹ AMICO 1855-56, II, p. 46.

⁶³⁰ PIRRI 1733, II, p.883; AMICO 1855-56, II, p. 46.

⁶³¹ AMICO 1855-56, II, p. 47; CARUSO 2003b, pp. 191.

necropoli paleocristiane nelle latomie di Santa Maria della Grotta e dei Niccolini. La chiesa era collegata all'area cimiteriale paleocristiana sita più ad Est fuori le mura per mezzo di un ponte roccioso posto nei pressi della porta Mazara che permetteva di attraversare il fossato punico⁶³².

La ricristianizzazione già al tempo di Ruggero, agì a Marsala attraverso una fondazione monastica greca, sorta nell'area extraurbana delle latomie già utilizzate in precedenza come cimitero paleocristiano e legata alla devozione per la Madonna della Grotta⁶³³ (Fig.132). Il monastero fu fondato nel 1098 dall'ammiraglio Cristodulo Rozio⁶³⁴. All'abbazia fu concessa una ricca dote che comprendeva l'isola di Mozia e il *casalis Farchinae* con 450 salme coltivabili, compreso degli abitanti greci e musulmani ed altri poderi⁶³⁵. Nonostante il possedimento di un vasto territorio e di una fase di crescita testimoniata all'interno dell'abbazia dalla presenza di afreschi di chiara impronta bizantina, con la fine del regno normanno inizierà la decadenza dell'ordine dei monaci basiliani. Nel 1196 infatti, la fondazione normanna, spopolata e senza abate fu sottomessa all'omonimo cenobio palermitano⁶³⁶.

⁶³² CARUSO 1998, pp. 234-237.

⁶³³ MESSINA 2001, pp. 61-63; i dati relativi al complesso si trovano in DI MARZO 1858-1864, p.135; SCUDERI 1968, I, 4, pp. 36-37; LIMA 1984, pp. 196-199; CARUSO 1993, pp.12-19; TISSEYRE 1995, II, pp. 247-254.

⁶³⁴ PIRRI 1733, II, p.883; WHITE 1938, p.42.

⁶³⁵ *Ibid.*, p.1001; Nel Maggio del 1131 Ruggero conferma all'abate Bartolomeo di S. Maria della Grotta un privilegio fatto da lui e dalla madre Adelasia con il quale veniva donato il *casalis Farchinae*, vigne e terre e concedevano il diritto di esportare liberamente fuori dal Regno una barca di mercanzie probabilmente formaggi e cereali. Dal documento regio, che enumera i diversi ovili esistenti nell'area del casale ed un mulino per la molitura dei cereali, si rileva che il feudo era utilizzato dai monaci soprattutto per l'allevamento del bestiame e per la produzione cerealicola. Nel medesimo documento viene ribadita inoltre la concessione ai monaci dell'isola di San Pantaleo, di un ovile presso il casale di *Rakalia*; il documento è in GARUFI 1899, pp.21-24.

⁶³⁶ La chiesa fondata agli inizi del XII secolo, nel 1196 è detta «*penitus destituta*»; sulla documentazione relativa al complesso religioso vd., WHITE 1938, p.42.

All'impianto sotterraneo si accedeva attraverso una torre normanna, di cui rimangono oggi esili tracce (Fig.133); costruita nel XII secolo per custodire l'entrata alle grotte, segnava l'accesso al Santuario sotterraneo⁶³⁷. Gli scavi effettuati a partire dal 1991 hanno accertato che il vano Nord (Cappella Nord) venne adibito a luogo di culto tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII in un momento in cui era già in atto un processo di latinizzazione. Nella parete orientale secondo l'orientamento canonico è presente un altare che ha sfruttato un arcosolio paleocristiano mentre nella parete Nord un altro arcosolio venne riusato come ossario. Presso il muro occidentale di fronte all'altare sono presenti affreschi devozionali di ottima fattura. La cappella Sud, così come la Nord, utilizza un recesso dell'antica latomia adibito a cimitero paleocristiano. In questa parte si preservano in uno stato di degrado alcuni affreschi dell'abbazia basiliana rientranti nel solco della tradizione pittorica bizantina: si tratta in particolare di un'icona raffigurante la *Madonna con il bambino* e un *San Giovanni*, un gruppo di *due Santi* ed un gruppo di *tre Santi* tutti databili tra il XII ed il XIII secolo⁶³⁸.

La figura dell'Ordigitria è sita all'interno di un ampio riquadro, delimitato da una cornice a bastone e contornato all'interno da due fasce, una rossa ed una gialla. Il fondo è di colore blu così come le linee che disegnano le vesti della Vergine e del Bambino. Le aureole e le ocre sono colorate con le ocre; di recente, A. Testa ha potuto rilevare la presenza di lettere greche ormai difficilmente leggibili a causa dello stato di degrado dell'affresco⁶³⁹ (Fig.134). Sulla destra si preserva anch'esso in uno stato di degrado avanzato un affresco attribuito a S. Giovanni. Le icone con l' Odigitria e S. Giovanni

⁶³⁷ La torre ancora non crollata al tempo dello Scuderi che eseguì in loco varie esplorazioni, presentava il tipico motivo arabo in un'arcata cieca a rincasso che serviva ad animare un rigido geometrismo dell'impianto volumetrico; SCUDERI 1968, p.16, fig. 30.

⁶³⁸ SCUDERI 1978, p. 39; TESTA 2002, p.570.

⁶³⁹ TESTA 2002, p.570.

(chiari esempi della cultura pittorica bizantineggiante meridionale), sono state messe a confronto con alcune figure della Cappella Palatina di Palermo dove si ritrovano gli stessi due soggetti addossati nella parete orientale del braccio settentrionale del transetto⁶⁴⁰ nonché con il S. Giovanni e la Madonna con Bambino siti nel recesso a destra dell'abside meridionale della cripta di S. Marziano a Siracusa⁶⁴¹.

Altre due figure di Santi si trovano al margine della *Lapidazione di Santo Stefano* (relativa al XVI secolo) raffiguranti rispettivamente un personaggio maschile con barba scura e forse una Santa, sono stati datati al XII-XIII secolo, in base al loro stile ritenuto di tipo essenzialmente bizantino⁶⁴² (Fig.135). Presso l'ambiente ipogeico Nord della navata invece, si distingue un affresco riportante tre Santi in posizione eretta, frontale compresi all'interno di un riquadro rettangolare (Fig.136). Il primo Santo a sinistra che si presenta giovane, con barba e capelli scuri regge un libro con la mano sinistra, mentre benedice con la destra. In origine, era presente il nome del Santo oggi purtroppo non più leggibile; si è ipotizzato che il Santo ritratto potrebbe essere Luca o Marco⁶⁴³. Al centro una figura di santa solleva la mano destra in un segno di preghiera mentre con la mano sinistra impugna la croce a doppie braccia; a margine della figura è collocato il nome che ha consentito di identificarla con Santa Barbara. Un accurato esame in loco che ha permesso l'individuazione del nome, ha potuto rivelare che il Santo collocato a destra è San Bartolomeo. Quest'ultimo è raffigurato con un pallio riccamente ornato con motivi circolari: con la mano destra benedice mentre con la sinistra si ritiene tenga la palma del martirio⁶⁴⁴.

⁶⁴⁰ DEMUS 1949, tav. 21.

⁶⁴¹ AGNELLO 1962, pp. 189-194.

⁶⁴² TESTA 2002, p.570.

⁶⁴³ *Ibid.*,

⁶⁴⁴ SCUDERI 1978, pp.38-39.

È da ritenere che nonostante fossero sorti nuovi edifici di culto cristiani quali la basilica di Santa Maria della Grotta e la chiesa di San Giovanni al Boeo, entrambe di rito greco-ortodosso, gran parte della popolazione locale era durante l'età normanna in prevalenza di religione islamica e gli scambi commerciali erano principalmente rivolti verso la sponda africana. Il porto di Marsala che in età ruggeriana costituì un punto essenziale per l'annessione dell'Africa al regno normanno⁶⁴⁵ continuò a garantire una lunga frequentazione da parte delle imbarcazioni per il trasporto delle merci tramite anche come nel caso di Trapani, la presenza di fondachi⁶⁴⁶. In particolare, il rinvenimento presso le acque di Marsala di un relitto ascrivibile all'età normanna ha permesso di accertare che il porto si inseriva nel XII secolo in qualità di scalo, nei traffici commerciali tra la sponda africana e l'Italia meridionale⁶⁴⁷. In particolare, sono stati rinvenuti circa ottanta brocche, alcune ancora chiuse da tappi di sughero ed oggi conservate presso Baglio Anselmi di Marsala. Le brocche alte circa 40-50 centimetri e munite di due anse con fondo stretto e piatto sono state attribuite anche se non con certezza, ad un centro di produzione del Maghreb⁶⁴⁸. Stesso tipo di brocche sono state rinvenute nel complesso medievale di Santa Patrizia a Napoli, in uno strato archeologico datato al XII secolo d.C.⁶⁴⁹. Tra gli oggetti recuperati vi è anche un probabile imbuto di terracotta che potrebbe costituire una testimonianza dell'importazione di sostanze zuccherine dalla Africa già nel XII sec.

⁶⁴⁵ *Ibn 'al 'Afr*, in *Blib. ar. sic.*, I, pp.456-457: “ *L'armata dei Franchi, forte di trecento legni che portavano mille ed un cavalieri, salpò da Marsala...* ”.

⁶⁴⁶ Si veda AMARI 1868, p.774.

⁶⁴⁷ PURPURA 1986, pp. 54- 55; vd. anche PURPURA 1985.

⁶⁴⁸ *Ibid.*, p. 51.

⁶⁴⁹ *Ibid.*, p. 55.

III.3. *Casali e fortezze dell'entroterra in età normanno-sveva*

Uno dei primi abitati minori a comparire nelle attestazioni medievali dopo secoli di silenzio è il centro di Erice sito a Nord-Est della città di Trapani. La prima menzione è quella di Idrisi il quale segnala il centro d'altura con il toponimo *Ġabal Ḥamid*, ovvero l'altura di Ḥamid⁶⁵⁰. Di particolare interesse, oltre alla descrizione della montagna che presenta sulla sommità terreni pianeggianti adatti alla semina, è la presenza di una fortezza che però è abbandonata. Difficile quindi resta stabilire se il centro rimase per molti anni deserto o se all'arrivo dei Normanni fosse presente una fortificazione facente parte di quel paesaggio fortificato descritto da Malaterra all'arrivo dei Normanni⁶⁵¹. Inoltre, se si accetta l'esistenza di strutture bizantine come esplicito in precedenza, il sito sulla montagna potrebbe esser stato soggetto ad una lunga anche se sporadica frequentazione presso qualche luogo di culto⁶⁵². Secondo quanto narra la leggenda, i Musulmani furono cacciati con l'aiuto di San Giuliano, che avrebbe scatenato contro gli infedeli una muta di veltri⁶⁵³. Aldilà di queste ipotesi, resta del tutto plausibile il fatto che con l'arrivo dei Normanni, Erice diventa una fortezza inespugnabile. A questo periodo si fa risalire l'erezione o il restauro del castello sull'acrocoro del tempio di Venere ericina, tramite l'utilizzo di materiale antico (Fig. 137). A distanza di poco tempo dalla descrizione di Idrisi, (verso il 1185) il viaggiatore arabo-spagnolo Ibn Ġiubayr che visitò di persona i luoghi del trapanese, sottolinea l'esistenza

⁶⁵⁰ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, p.80: " *Da Trapani a Ġabal Ḥamid una decina di miglia. E' montagna enorme di superba cima ed alto pinacolo, difendevole per l'erta salita; ma stendesi al sommo un terren piano da seminare. Abbonda d'acque. Avvi una fortezza che non si custodisce, né alcun vi bada* ".

⁶⁵¹ MALATERRA III, XI, p.63.

⁶⁵² SCUDERI 1968, p. 4; 7; BISI 1969, p.12.

⁶⁵³ MANNI 1963, pp.80-91.

presso il Monte San Giuliano di un grande paese controllato dai Cristiani che non fanno entrare alcun musulmano. Stando alle parole del viaggiatore, si può ritenere che durante la fase dei Guglielmi il centro di Erice che aveva vissuto una lunga fase di declino dal tardoantico all'alto medioevo, venne occupato dai «*novi habitatores*», ovvero coloni latini che si apprestarono da lì a breve controllare un ampio territorio. L'occupazione dei nuovi coloni latini diede avvio nel territorio di Erice ad un processo di cristianizzazione che si può riscontrare tramite la presenza sul monte e lungo le sue pendici di insediamenti religiosi quali le chiese di Sant'Ippolito, Sant'Antonio, San Barnaba presso Valderice e Santa Maria Maddalena, datate da Vincenzo Scuderi al XII secolo⁶⁵⁴. La descrizione di Ibn Ġiubayr rimane come nel caso della vicina Trapani molto attendibile. Il colto viaggiatore arabo-spagnolo segnala anche che i Cristiani durante l'età normanna detenevano oltre al grande paese, una “*formidabile*” fortezza accessibile solo da un lato e raggiungibile attraverso l'ausilio di un ponte levatoio⁶⁵⁵ (Figg. 138; 139). Il castello, infatti sorse su una rupe isolata dal monte nel medesimo luogo occupato dal santuario di Venere ericina⁶⁵⁶. La parte più interna del complesso fortificato costituiva la “*basse cour*” ovvero una corte murata

⁶⁵⁴ SCUDERI 1968, I, pp.17-22.

⁶⁵⁵ *Ibn Ġiubayr*, in *Blib. ar. sic.*, I, p.166: “ *Su la rupe è un fortilizio dei Rûm, al quale si passa dalla montagna giace un grosso paese abitato anch'esso dai Rûm. Si dice che le donne sian qui le più belle dell'isola tutta: che Dio le renda cattive de' Musulmani! In questo monte son delle vigne e de' seminati: ci fu detto poi che vi scaturiscono da quattrocento sorgenti d'acqua. Chimasi Ġabal Ĥamid (il monte di Ĥamid) . La salita è agevole da un lato soltanto: e però pensano (i Cristiani) che da questo monte dipenda, se Dio voglia, il conquisto dell'isola e non c'è modo che vi lasciano salire un Musulmano. Per lo stesso motivo hanno munito benissimo questo formidabile fortalizio. Al primo rumor di pericoli, vi metterebbero in salvo le donne; taglierebbero il ponte ed un gran fosso li separerebbe da chi si trovasse nella contigua sommità del monte ”.*

⁶⁵⁶ Sulle testimonianze archeologiche presso l'area del santuario di Venere ericina si rimanda a BARRESI 2010, pp. 161-167; per quanto riguarda il territorio e le fortificazioni si veda ZIRONE 2003, pp.1357-1384; BISI 1968-69, pp. 307-315; FILIPPI-SAVALLI 2010, pp. 25-33; DE VINCENZO 2010, pp.35-47.

munita di torri denominata Baglio del castello⁶⁵⁷. Tutt'oggi le due parti risultano separate in quanto nel XIX secolo l'area fu investita da lavori di restauro eseguiti per volere del Conte Pepoli. Dalla iconografia del castello pervenutaci, possiamo ricavare che le due parti erano però unite e che le torri costituivano una corte avanzata del castello. Questa struttura precedeva il nucleo più interno e maggiormente fortificato. È interessante notare inoltre che il culto antico della dea elima giunga fino alle soglie del Rinascimento, dal momento che una basilica cristiana dedicata alla Madonna rinvenuta durante gli scavi effettuati nell'area del castello dal Cultrera, venne eretta nel medesimo punto della piattaforma rocciosa ove sorgeva con ogni probabilità il santuario pagano⁶⁵⁸. Presso il Museo Cordici di Erice si conservano alcune monete dell'epoca di Guglielmo I (1154-1166), di Guglielmo II (1166-1189) di Enrico VI di Svevia (1194-1197) e Manfredi (1256-1266)⁶⁵⁹.

Da una probabile donazione risalente al 1241 con cui Federico II donava *terras e casalia inhabitata* in favore dell'*universitas* ericina⁶⁶⁰, nonché dalle ultime ricognizioni archeologiche di superficie⁶⁶¹, siamo a conoscenza che il territorio ericino (da Erice verso Est, fino quasi a raggiungere Castellammare del Golfo), era caratterizzato dalla presenza di una serie di abitati rurali. Questi casali, durante l'età araba e normanna erano abitati dalla popolazione musulmana (Fig. 112). Allo stato attuale della ricerca, si ritiene che tali abitati vennero probabilmente abbandonati nel corso del XIII

⁶⁵⁷ MAURICI 1992, p. 295.

⁶⁵⁸ CULTRERA 1935, p. 314.

⁶⁵⁹ TUSA CUTRONI 1971, pp. 43-45.

⁶⁶⁰ I Casali menzionati sono: *Cuurcii, Scupelli, Farginisi, Rachalguni, Yrini, Rachalob, Handiviluara, Bumbuluni, Murfi, Busit, Arcudaci, Ynnichi, Rachalrulei*; ARCHIVIO STATO DI PALERMO, *Notaio G. Comito*, I stanza, vol. 846, 1445 ott. 1, cc.33r-34v. ed critica in MAURICI 1997 e BRESC-BRESC 1977, pp. 349-350; La medesima lista di abitati la ritroviamo in un altro documento conservato ad Erice con alcune varianti toponomastiche e la menzione di un casale *Hurri*. BIBLIOTECA COMUNALE DI ERICE, ms. n. 76, edito in LA MANTIA 1887, pp. 364-365.

⁶⁶¹ ROTOLO-MARTIN CIVANTOS 2012, pp. 413-418; ROTOLO *et al.* 2012, pp. 61-64.

secolo nel contesto delle lotte antimusulmane che porteranno alla completa eliminazione dei Musulmani dalla Sicilia⁶⁶². Fra i casali disabitati si fa menzione anche del casale *Scupelli* attestato anche con il toponimo di ‘*Ušqûbul* da *Yâqût*⁶⁶³. Il casale, denominato a partire dall’età normanna con il toponimo *Scoupellos*, verrà concesso assieme al feudo nel 1097 dal conte Ruggero al Monastero di S. Maria in Boico⁶⁶⁴. Dopo varie vicende riportate dalla documentazione⁶⁶⁵, il casale verrà infine concesso ai coloni latini (così come probabilmente era successo per la stessa Erice), in seguito costretti ad abbandonare il feudo a causa dei contrasti con la popolazione autoctona musulmana⁶⁶⁶.

Sulla costa Nord, oltre a Scopello, in età normanna è attestato anche l’abitato fortificato di *al-Madāriġ* che rappresentò il principale sbocco al mare di una vasta area agricola dell’entroterra⁶⁶⁷ (Fig. 140). Nel 1150 Idrisi,

⁶⁶² Le rivolte dei Musulmani del *Val di Mazara* durate per circa un ventennio culminarono in un aspro confronto bellico con l’imperatore Federico II che per ristabilire l’ordine normanno nel territorio sarà costretto a soffocare la resistenza presso alcuni centri della Sicilia occidentale. Fra i centri di una probabile resistenza, (sulla base delle indagini archeologiche) rientrerebbero Calatabarbaro, Calathamet e Jato distrutta nel 1123. Sull’argomento vd., AMARI 1868, III, pp. 591-597 e pp. 618-620; PESEZ 1995, p.189. MAURICI 1987, pp.25-51.

⁶⁶³ *Yâqût*, in *Blib. ar. sic.*, I, p.181: “*Ušqûbul città su la costiera di Sicilia*”.

⁶⁶⁴ CUSA 1868-1882, I, p.5 e 697; sulle ricerche storico-archeologiche vd., INTERNICOLA-CORSO 1993, pp.161-187, D’ANGELO 1981, pp. 65-70.

⁶⁶⁵ Il feudo verrà concesso nel 1220 (ad eccezione della tonnara e del porto) alla chiesa di S. Maria dell’Ammiraglio a Palermo; vd., PIRRI 1733, II, p.889.

⁶⁶⁶ Gli immigrati lombardi terranno il feudo fino al 1237 quando ottengono da Federico II una concessione per poter lasciare Scopello (a causa di contrasti con la popolazione araba del luogo insediatasi probabilmente presso le alture di Visicari) ed occupare la terra di Corleone; vd., AMARI 1886, I, p.204, nota 1; D’ANGELO 1981, p. 65.

⁶⁶⁷ Il toponimo *al-Madāriġ*, tradotto dall’Amari con “gli scalini”, potrebbe evidenziare il collegamento tra l’abitato fortificato munito di un fortilizio ed il polo commerciale, costituito dalla tonnara e da magazzini e piccoli cantieri; fino al secolo scorso infatti era presente presso il centro storico una scalinata medievale (attualmente ricostruita) sovrastata da un ponte in muratura (che sostituì quello ligneo) che collegava la cittadella fortificata alla terraferma. Le scale della marina formano un percorso articolato che mette in collegamento la marina attuale, (sede dell’antico porto) ed il borgo medievale sovrastante ad

oltre a menzionare l'abitato come *hişn* (ovvero un borgo fortificato munito da mura) specifica che nel porto (dipendente dell'abitato di Calathamet posto nell'entroterra) si praticava la pesca del tonno⁶⁶⁸. Dalle attestazioni di età normanna a cui abbiamo aggiunto i recenti rilievi urbani effettuati dal C.N.R., possiamo effettuare una prima descrizione del sito ritenendo che fin dalle sue origini lo schema delle fortificazioni abbia integrato l'abitato rispettando la naturale conformazione del luogo circondato da tre parti dal mare⁶⁶⁹. L'abitato fortificato (*hişn*) durante l'età di Ruggero II, occupava un pianoro sommitale stretto ed angusto posto ad una quota di circa 14 metri dal mare (Fig. 141). Il sito fortificato durante la fase del XI-XII secolo era sito a Nord presso l'estrema punta sul mare ed era accessibile tramite un ponte ligneo che permetteva di oltrepassare un grosso fossato intagliato nella montagna⁶⁷⁰. Sulla base dei rilievi topografici effettuati in loco, si ritiene che il *castrum* durante l'età normanno-sveva era caratterizzato da un nucleo principale più antico (probabile origine fra VIII-X secolo) a cui si aggiunsero fra l'XI e il XII secolo le due torri quadrate Nord ed il rafforzamento murario nella parte Est; quest'ultima struttura terminava a Nord con una piccola torre semicircolare costituita al suo interno da un ambiente sotterraneo originariamente destinato a granaio e da un pozzo di carico. Al primo livello (Fig.142a), intorno al mastio di probabile origine bizantina e consolidato in

essa, tale caratteristica sembra sia stata in età musulmana il motivo principale per l'attribuzione del nuovo toponimo. Il toponimo latino di *Castrum ad mare* comparirà nella lista dei castelli della *Sicilia ultra flumen Salsum* nel 1273; vd., Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, p.91; STHAMER 1914, p. 21.

⁶⁶⁸ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, pp.80-81: “Al *Ḥammah*...ha un porto, sul quale è stata fabbricata una fortezza ‘Al *Madârîg* nel qual porto è un andare e venire di navi, e vi si tendono le reti da pescare il tonno”.

⁶⁶⁹ Per i risultati dei rilievi topografici effettuati dal C.N.R., nel centro storico di Castellammare del Golfo, vd., CESSARI-GIGLIARELLI 2006.

⁶⁷⁰ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, pp.91-92: “Nessun altro castello è più forte di sito, né meglio munito per costruzione, che (questo qui), cui tinge intorno intorno un fosso intagliato nella montagna: si entra per un ponte di legno, che si leva e si rimette come si vuole. Ha orti e vigne e frutta e un porto, (ma) angusto”.

epoca arabo-normanna, si rinsaldava la parte abitativa del *castrum*; in questa parte, si è conservato un ambiente voltato che in età normanna con ogni verosimiglianza doveva costituire la cappella del castello. La fortezza presenta un ampliamento attribuito all'età normanna caratterizzato dalla presenza di una torre quadrata (campanile o corpo scala) di cui rimangono le due bifore murate⁶⁷¹. Al secondo livello (Fig. 142b) oltre al dongione centrale di origine antica fortemente ridotto nel XIV secolo si preservano sia la sala principale del mastio con un soffitto ligneo d'età normanna⁶⁷² sia alcune murature dell'XI secolo della torre quadrata (campanile o corpo scala) di cui rimangono altre due bifore murate. All' XI-XII secolo, risalirebbe anche il completamento dell'area fortificata sulla spianata della rupe. In particolare, al X-XI secolo in contemporaneità alle costruzioni e alle ristrutturazioni della fortezza risalirebbero i lavori di costruzione o restauro della cinta muraria che correva lungo il perimetro della rupe e che proteggeva l'abitato sito sulla spianata. La cinta muraria era caratterizzata rispettivamente da torri angolari di consolidamento: due torri presso il lato Nord; una torre presso l'angolo Sud-Ovest ed una torre presso il lato Est. Presso l'angolo Sud-Est così come in altri casi, sorse a ridosso delle mura di cinta una piccola chiesa *intra-moenia* la cui fondazione è stata attribuita verosimilmente al XII-XIII secolo⁶⁷³. La località verrà menzionata in

⁶⁷¹ CESSARI-GIGLIARELLI 2006, p.75.

⁶⁷² *Ibid.*, p.77.

⁶⁷³ Dalle disposizioni di un certo Lorenzo Scarcella di Castellammare del 12 Ottobre 1585 presso il notaio Raffo di Alcamo, siamo a conoscenza che la piccola chiesa sita nei pressi del castello intitolata alla Madonna del Rosario, portava in origine il titolo di S.Nicolò; sugli atti vd., ROCCA 1885, p. 320 nota 3; presso la facciata è presente ancora oggi un bassorilievo di una croce attribuita per le sue caratteristiche stilistiche ai cavalieri templari; vd., ROCCA 1889, p.188.

seguito; a partire dal XIII secolo è attestata la tonnara⁶⁷⁴ mentre nel 1273 sappiamo che il castello faceva parte del regio demanio⁶⁷⁵.

Dell'area portuale si è conservata un' incisione prospettica datata al 1578 e conservata presso la Biblioteca Nazionale di Madrid⁶⁷⁶ (Fig.143). La carta mostra in particolare la conformazione definitiva della cittadella murata, con il castello munito di un fronte bastionato a mare e un nucleo centrale turrito. L' incisione presenta inoltre accuratamente anche la cinta muraria sita sul perimetro della rupe che proteggeva il nucleo principale del primo impianto abitativo di età normanna. Ovviamente già nel XVI secolo si intravedeva il nuovo paese che sorse sulla terraferma a Sud. Oltre all'incisione dello Spannocchi, che confermerebbe a nostro avviso la descrizione del sito di età medievale proposta, si è conservata anche una cartografia del 1640 di Francesco Negro custodita anch'essa presso la Biblioteca Nazionale di Madrid⁶⁷⁷ (Fig.144). La planimetria testimonia l'impianto di due borghi : quello cinquecentesco e quello medievale collegati da un ponte murato (originariamente ligneo) che permetteva di attraversare il fossato scavato nella rupe testimoniato già a suo tempo da Idrisi. Altra fonte iconografica rilevante è un disegno prospettico del 1677 di Merelli conservato presso la Biblioteca Regionale di Trapani⁶⁷⁸ (Fig.145). La carta evidenzia con grande chiarezza i principali elementi che caratterizzavano la cittadella medievale: il castello con le torri ad angolo, le abitazioni all'interno della cinta muraria ed il ponte in muratura con la porta di accesso alla cittadella.

⁶⁷⁴ *I Registri della cancelleria angioina*, (ed. FILANGERI, 1950-1969), VIII, p.74.

⁶⁷⁵ STHAMER 1914, p.20.

⁶⁷⁶ L'incisione è stata eseguita da Tiburzio Spannocchi ed è intitolata “ *Castello a Mare description de las marinas de todo el Reino de Sicilia*”; vd., CESSARI-GIGLIARELLI 2006, p.26.

⁶⁷⁷ DUFOUR 1992, p. 499.

⁶⁷⁸ CESSARI-GIGLIARELLI 2006, p.28; DUFOUR 1992, p. 498.

La vasta area agricola dell'entroterra sita a Sud-Ovest del porto era caratterizzata durante l'età normanna da diversi abitati con toponimi di chiara origine araba che rimandano tutti alle caratteristiche fortificate degli abitati⁶⁷⁹ (Fig.146). Il principale abitato dell'entroterra, menzionato nel Diploma di fondazione del vescovado di Mazara del 1093 era rappresentato dall'abitato fortificato di Calathamet⁶⁸⁰ sito nei pressi delle antiche *Aquae Segestanae*⁶⁸¹.

La politica normanna della gestione del territorio⁶⁸² si evince a Calathamet con la costruzione di un castello (dove si nota una differenza con le tipologie di costruzione precedenti) e di una chiesa monoabsidata attestata nella documentazione già nella prima metà del XII secolo⁶⁸³ (Figg. 147; 148; 149). L'abitato attestato già da Idrisi come *hiṣn*⁶⁸⁴ è visitato successivamente nel 1185 dal *'Ibn Ġiubayr*, che vi si fermò per poter riposare dal viaggio

⁶⁷⁹ Nelle fonti medievali di età normanna relative agli attuali territori dei Comuni di Castellammare del Golfo, Calatafimi ed Alcamo, (quest'ultimi corrispondenti all'entroterra agricolo del porto di *al-Madāriġ*) appaiono cinque toponimi contenenti il termine arabo *qal'a* (fortezza) in riferimento agli abitati fortificati di *Calatabarberi*, *Calathaphimi*, *Calatameti*, *Calathatubi*, *Calataxibuni/Calatagabuni*. Quest'ultimo, più che un castello vero e proprio, era un insediamento fortificato, protetto dalle caratteristiche di Poggio Fegotto. Cfr. PIRRI 1733, II, p. 843; GUARNIERI 1889, p. 321; *Acta siculo-aragonensia*, I, 1, pp. 231-232; KOHLER 1899, n. XXIII, p.132; n. LXXXI, p.190-191; Per uno studio su questi atti, cfr. BRESO-BRESO 1977, pp.358-363.

⁶⁸⁰ PIRRI 1732, pp. 842-843.

⁶⁸¹ *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (Ed. O. CUNZ), 91, 2 : *Aquis Segestanis sive Pincianis*. L'itinerario riporta anche la dizione *Ad Aquas Perticianenses* (97-98, p.14). Una ricognizione di superficie ha evidenziato un grande sito archeologico esteso più di tre ettari, situato ai piedi dell'altura di Calathamet, il quale attesterebbe una lunga continuità di vita che va dal I d.C. al X-XI d.C; si tratterebbe della *statio* della *Aquae Segestane* dell'*Itinerarium Antonini*; vd., APROSIO *et al.* 1997, pp. 187-193; BERNARDINI *et al.* 2000; pp. 89-133; MOLINARI-NERI 2004, pp. 109-128.

⁶⁸² CUOZZO 1994, p.180-181; CARUSO 2000, pp. 281-335.

⁶⁸³ Nel 1144 Ruggero II confermò al monastero di S. Maria in Valle Josafat la concessione della chiesa di S. Maria di Calathamet, *cum villanis, terris et possessionibus suis*, fattole da Reinaud de Thiron, signore feudale di Calathamet; vd. BATTAGLIA 1896, *I diplomati inediti*, p. 5, doc. I.

⁶⁸⁴ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, pp.80-81: “*Al Ḥammah, valida rocca elevata, (hiṣn) ricordata tra le migliori che ci siano, sorge a tre miglia, poco più poco meno dal mare, che le s'apre a tramontana*”.

sulla strada verso Trapani: l'abitato, sorto nelle immediate vicinanze di un'antica *statio* romana, in età medievale costituì un punto di sosta per i viaggiatori che si muovevano lungo le antiche strade realizzate in età antica⁶⁸⁵. Attualmente, il sito archeologico del «paese dei bagni» occupa la parte alta di uno sperone roccioso, di forma triangolare (lungo circa 400 m. e largo circa 200 m.), che si erge su un meandro del fiume Gaggera (qui denominato fiume Caldo per la presenza di sorgenti termali), che sul lato settentrionale si affaccia a picco sul corso del fiume. Il territorio circostante è caratterizzato ad Ovest e a Sud dalla presenza di colline di altezza variabile grosso modo tra i duecento ed i quattrocento metri, più dolci invece sono i rilievi a Est dove, tra Calathamet ed Alcamo, scorre un altro importante corso d'acqua, il fiume Freddo; a Nord, infine, si erge il monte Inici che raggiunge i mille metri⁶⁸⁶.

Le indagini archeologiche organizzate dall'École Française de Rome e dal Centre Interuniversitaire d'Histoire et d'Archéologie Médiévales di Lione e dirette da J.M. Pesez e J. M. Poisson⁶⁸⁷, hanno confermato la presenza di un abitato (molto danneggiato dall'impianto di un oliveto e dal dilavamento) databile a partire almeno dall'XI secolo ed abbandonato probabilmente nel corso del XII, con abitazioni con tetti di coppi e dotate forse di un cortile (secondo la tipologia diffusa nel mondo islamico) situate nella parte settentrionale e centrale dello sperone roccioso⁶⁸⁸.

⁶⁸⁵ *Ibn Ġiubayr*, in *Blib. ar. sic.*, I, p.164: “Dopo un breve tratto di via, passammo presso il castello detto *Hışn 'al Hammah* (il castello dell'acqua termale), grosso paese con molti bagni. Iddio ha fatto qui scaturire delle polle dal suolo e le ha fatte correre con tali elementi che il corpo umano la soffre a mala pena; sì forte n'è il calore”.

⁶⁸⁶ Le ricerche storiche di Henri e Geneviève Bress hanno permesso di identificare il *castrum* Calathamet a circa sette chilometri a Nord-Est di Segesta, presso contrada Ponte Bagni nel territorio di Calatafimi; vd., BRESS-BRESS 1977; L'abitato venne fortificato già nel X secolo in concomitanza con l'ordine emanato dal califfo fatimide *'Al Mu'izz*; vd., *An Nuwayrî*, in *Blib. ar. sic.*, II, p.134.

⁶⁸⁷ MOLINARI 1997, p.39.

⁶⁸⁸ PESEZ 1983, pp.15-32.

Nell'estremità meridionale del sito, è stato riportato parzialmente alla luce un complesso castrale costituito da una cinta fortificata che adattandosi alle asperità della roccia, racchiude al proprio interno, un palazzo a pianta rettangolare, una chiesetta absidata, un ambiente rettangolare, e a Sud, una costruzione ubicata su una cisterna, preesistente: rimane incerta la funzione e la datazione precisa di tali ambienti, che presentano tuttavia alcune analogie con edifici rinvenuti a Segesta e che è stato ipotizzato facessero parte delle "fortificazioni" del periodo islamico (Figg- 147; 148).

Il palazzo a pianta rettangolare di m. 16,80 X 19,20 è stato costruito tramite l'impiego di piccoli pezzi sufficientemente squadrati in calcare locale. Lo spessore delle mura, varia fra i m. 2 e i m. 2,80. Si è potuto preservare soltanto il piano inferiore costituito da tre lunghe sale disposte parallelamente ed in origine comunicanti tramite due porte in seguito murate⁶⁸⁹. La sala centrale è leggermente più larga di quelle laterali, mentre originariamente tutti gli ambienti erano coperti da volte. Sulle pareti di fondo, in ognuno dei tre ambienti è presente una nicchia profonda 1 m. e alta circa 1,50; altre tre nicchie sono presenti nella parete Nord del vano settentrionale.

A questo pianoterra, verosimilmente destinato a magazzini, si entrava tramite una porta centrale protetta da un portico, mentre il primo piano, residenza del signore, era messo in comunicazione da una scala monumentale (Fig. 146a) che collegava pure la chiesa con un pianerottolo; tale costruzione sarebbe avvicicabile per tipologia spaziale e costruttiva agli ambienti tipici di altri castelli siciliani realizzati in epoca normanna come quello di Caronia⁶⁹⁰.

⁶⁸⁹ PESEZ 1995, p.188; MAURICI 1992, p.170.

⁶⁹⁰ L'impianto castrale di Calathamet, presenta forti analogie con quello di Caronia. Caratterizzato da un perimetro murario che adattandosi alla topografia del sito, racchiude al proprio interno un palazzo ed una cappella. Il palazzo residenziale di Caronia è costruito in blocchetti di pietra locale, ha una pianta

Quasi sullo stesso asse del palazzo, e in corrispondenza dello spigolo Sud, fu eretta una chiesa⁶⁹¹ (Fig. 147b) le cui dimensioni sono di m. 11 x 4,8. La chiesa, come quella di Caronia⁶⁹², è stata costruita su una cisterna preesistente coperta da volta (Fig.147a).

La chiesa presenta un' unica navata ed un abside semicircolare con un pavimento in terracotta e dei muri originariamente affrescati. La cappella sembra sia stata costruita il periodo posteriore al palazzo e quindi sembra che non fosse inclusa nel progetto iniziale. Appoggiata al lato Nord della cappella, prende spazio una grande scala esterna, costruita su un arco e una volta, la quale conduceva al piano signorile del palazzo.

In corrispondenza dello spigolo Est del palazzo invece inizia il muro di cinta. A ridosso del muro di cinta, vi è un ambiente pressoché rettangolare e in parte non scavato. Il muro di cinta piega poi verso Sud dove è stato rinvenuto attaccato al muraglione, un altro edificio rettangolare costruito sopra una seconda cisterna. Allo stato attuale, si sconosce la funzione di questo ambiente (Fig.148).

Per quanto riguarda le caratteristiche degli apparati murali rinvenuti, si deve distinguere tra quelli che caratterizzano gli ambienti e la fortificazione dell'*ḥiṣn* musulmano da quelli, invece, del periodo normanno. Le murature che costituiscono gli ambienti 3 e 4 relativi alla tavola XIII, di epoca musulmana, e il lacerto di cinta muraria che li unisce, sono realizzati con

rettangolare allungata (21,80 X 9,35) ed è suddiviso in due piani. Il piano terreno, adibito ai locali di servizio, è anch'esso tripartito. Altra analogia è la presenza di nicchie sulle pareti di fondo; vd., MAURICI 1992, p. 170.

⁶⁹¹ Nel 1144 Ruggero II confermò al monastero di S. Maria in Valle Josafat la concessione della chiesa di S. Maria di Calathamet, *cum villanis, terris et possessionibus suis*, fattole da Reinaud de Thiron, signore feudale di Calathamet; cfr. BATTAGLIA 1896, *I diplomati inediti*, p. 5, doc. I.

⁶⁹² Anche la chiesa di Caronia suddivisa in tre navate è stata edificata sopra una cisterna, mentre la chiesa a navata unica e abside accentuata di Calathamet ricorda le cappelle dei castelli normanni come quella di Castellaccio di Monreale; vd., PESEZ 1995, p.188.

calcare locale di spessore oscillante tra i 75 e gli 85 cm, sono edificati direttamente sulla roccia, anche se, in alcuni tratti, poggiano su strati di livellamento del terreno⁶⁹³. Le pietre che compongono i paramenti murari sono sempre abbastanza ben squadrate con uno strumento, forse una mazzetta o un picconcello, che non ha lasciato segni di lavorazione evidenti, mentre la superficie a vista non è mai ulteriormente rifinita. La posa in opera è piuttosto regolare, i filari tendono ad essere orizzontali ed il loro allineamento è frequentemente ottenuto tramite l'inserimento di piccole zeppe in pietra. Il legante utilizzato è sempre la malta.

Per quel che riguarda invece gli edifici risalenti al periodo normanno, le murature sono costruite con pietre in calcare squadrate e disposte secondo una regolare posa in opera. L'allineamento dei filari è anche qui ottenuto grazie all'inserimento di piccole zeppe in pietra. Il legante usato è una malta di calce di discreta qualità. Questa serie di elementi, uniti a quelli deducibili dalle caratteristiche architettoniche di queste strutture, portano ad ipotizzare la presenza su questo cantiere di un gruppo di maestranze specializzate. Il loro lavoro è deducibile dalla qualità delle strutture edificate, dall'uniformità delle caratteristiche che rimandano all'operato di un gruppo omogeneo e dalla contemporaneità di questo lavoro. Una notevole perizia era inoltre necessaria per costruire gli ambienti voltati a botte.

Traendo delle considerazioni conclusive, si può affermare che, per quanto riguarda gli edifici di epoca islamica, compresi quelli a Nord del castello che costituivano il villaggio, spesso il costruttore era anche il fruitore ed il committente dell'opera e questa "semplicità" di azioni si adatta bene al quadro di una comunità contadino-pastorale, con una debole struttura signorile. Probabilmente quindi i costruttori erano diversi per ogni singolo edificio, ma ciononostante si rapportavano sempre allo stesso archetipo

⁶⁹³ PESEZ 1986, pp.1181-1186; PESEZ 1985, pp.888-892.

costruttivo, secondo un processo tipico delle comunità medio-piccole. All'interno d'ogni singola abitazione, è presente in uno o due angoli una panchina rialzata rispetto al suolo, la stessa tipologia è stata rinvenuta nel villaggio arabo normanno della villa del Casale di Piazza Armerina.

Al contrario, le caratteristiche degli edifici di epoca normanna, opere probabilmente di maestranze specializzate, è chiaramente indicativo di una committenza signorile che intervenne nelle scelte del cantiere ed economicamente presuppose una maggiore disponibilità di mezzi.

La tipologia di base, delle abitazioni del periodo musulmano (X-XI secolo) vicino al castello, nonostante le loro piante siano scarsamente leggibili sono state attribuite, anche se ipoteticamente, al tipo a corte⁶⁹⁴. Queste abitazioni, presentano forti analogie con diverse case del villaggio di Calatabarbaro, sia per l'organizzazione degli spazi interni, che per la tipologia edilizia⁶⁹⁵.

Inoltre, l'edificio 3 è molto affine al lungo ambiente lastricato dell'area vicino alla moschea di Calatabarbaro e ad alcuni edifici dell'area 1000. La funzione di questo grande vano (edificio 3), nella fase islamica, non è ricostruibile sulla base dei dati stratigrafici, ma si può pensare ad una stalla, magazzino con una volontà di difesa e separazione dal resto dell'abitato.

Durante il XIII secolo (prima metà?) un incendio distrugge l'ingresso del castello, la chiesa e parzialmente la torre⁶⁹⁶. L'incendio costituisce un eccellente *terminus ante quem* per una serie di trasformazioni strutturali che hanno interessato il castello, fino a modificarne l'organizzazione e quindi il modo d'occupazione⁶⁹⁷.

⁶⁹⁴ POISSON 1990, pp.199-205.

⁶⁹⁵ MOLINARI 1997, p.110.

⁶⁹⁶ PESEZ 1995, p.189.

⁶⁹⁷ Le trasformazioni più interessanti riguardano l'accesso al castello. Lo spazio trapezoidale, compreso fra il palazzo, l'edificio 3 e la chiesa, è stato obliterato e munito di copertura. Queste

Il sito di Calathamet, dopo aver subito l'incendio, venne frequentato sporadicamente: la chiesa venne abbandonata, mentre il palazzo in gran parte deteriorato conservò soltanto in parte la sua funzione militare, come testimonierebbero alcuni ritrovamenti di armi e un equipaggiamento destinato ai cavalieri. È stato ipotizzato che Calathamet, come Monte Iato, sia servito da rifugio e punto d'appoggio alla resistenza musulmana. L'incendio che segna la fine di questa occupazione potrebbe attribuirsi alle lotte antimusulmane condotte da Federico II⁶⁹⁸.

Più ad Ovest, nelle vicinanze di quest'ultimo sito, presso l'attuale territorio del Comune di Alcamo si riscontrano vari abitati medievali (Fig.146). Dai documenti superstiti, nonché dalle ricognizioni archeologiche di superficie⁶⁹⁹, siamo a conoscenza che questa porzione di territorio durante l'età normanna era caratterizzata sia da vari casali in cui risiedeva gran parte della popolazione musulmana dedita allo sfruttamento della campagna, che da alcuni borghi medievali particolarmente inaccessibili come *Calatubo* (*Qal'at 'Awbi* ovvero il castello di *Awbi*), sorto su di un pianoro scosceso a poca distanza dal mare e caratterizzato da una lunga frequentazione ascrivibile ad un periodo compreso fra l'antichità ed il tardo-medioevo⁷⁰⁰ (Figg. 150; 151).

sistemazioni, potrebbero essere la conseguenza della distruzione di diversi edifici del castello. Nell'ambiente ricavato, fu in seguito costruito un forno per il pane di forma circolare con le pareti fatte di tegole tonde accatastate, mentre per la suola del forno, vennero reimpiegati i mattoni della chiesa. Si tratterebbe di un'occupazione rozza, provvista di sommarie sistemazioni e datata complessivamente dal XIII alla metà del XIV secolo; vd., PESEZ 1995, p.189.

⁶⁹⁸ PESEZ 1995, p.189.

⁶⁹⁹ Le ricognizioni di superficie sono state effettuate da Antonio Filippi; vd., FILIPPI 1996.

⁷⁰⁰ AMICO I, p. 195; BARBERI 1879-1888, III, pp. 389-390; *Bibliografia Topografica*, V, pp. 104-105; CARACAUSI 1993,I, p. 240; *Castelli medievali 2001*, pp. 425-427; D'ANGELO 1977; DI LIBERTO 1998; GIUSTOLISI 1985, pp. 78-80; MAURICI 1992, p. 269; PERI 1953-56, I, pp. 183-184; REGINA 1985; SCUDERI 1978, pp. 10-11.

Esistente già all'arrivo dei Normanni in Sicilia occidentale e menzionato nella lista dei castelli nel Diploma di fondazione della Chiesa di Mazara⁷⁰¹, l'abitato fortificato verrà in seguito descritto da Idrisi⁷⁰². Dalla descrizione del geografo arabo, si deduce che il centro fortificato in età normanna era fra i più rilevanti di quest'area: gestiva un vasto territorio coltivato a frumento ed alla sue dipendenze vi era un porto sulla costa. Dell'abitato medievale a cui fa riferimento Idrisi sono state solamente individuate alcune strutture difficilmente interpretabili nella parte Nord dello spiazzale sulla collina⁷⁰³ (Fig. 150). In seguito, si ha riferimento all'abitato in un diploma del 1201, in cui compare come testimone, un tale *Riccardus de Calatub*, che potrebbe essere un membro della famiglia feudale del luogo⁷⁰⁴ mentre nel 1278 un certo *Ponç de Blancfort* è investito proprio presso il *castrum* di Calatubo⁷⁰⁵. Si ritiene che l'area abitativa e castrale venne abbandonata già come nel precedente caso di Calathamet, in età sveva o più genericamente nel corso del XIII secolo⁷⁰⁶.

Le ricerche effettuate nel sito dell'odierno *castrum* di Calatubo hanno consentito di definire i caratteri generali del suo impianto, articolato in una successione di tre cinti muniti, e di precisare la cronologia delle varie fabbriche che l'impianto stesso presenta (Fig. 151).

⁷⁰¹ Il *castrum* è ricordato nel Diploma di fondazione della diocesi di Mazara; vd., PIRRI 1733, II, p. 842.

⁷⁰² Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, p.86: “ *Calatubo è una robusta fortezza ed un vasto paese da cui dipende un ampio territorio adatto alla semina e molto produttivo; dista dal mare quattro miglia all'incirca, è fornito di porto in cui si approda per caricare frumento in grande quantità ed ogni altro tipo di granaglie, in questa località esiste una cava da cui si tagliano le pietre per mulini azionati da acqua e per quelli di altro tipo detti « persiani »*”.

⁷⁰³ DI LIBERTO 1998, p.642.

⁷⁰⁴ MAZZARESE FARDELLA 1983, doc. 3, p. 11.

⁷⁰⁵ *I Registri della cancelleria angioina*, XIX, pp. 268-269; vd., anche MIRAZITA 1983, p. 69.

⁷⁰⁶ DI LIBERTO 2004, pp.319-350.

L'abitato fortificato che durante l'età normanno-sveva occupava una superficie di circa 5.250 metri quadrati, sorgeva sopra un rilievo roccioso posto a 150 metri di altezza dal livello marino.

Si accedeva alla cittadella fortificata attraverso un ingresso monumentale raggiungibile attraverso una scalinata a due rampe. L'ingresso monumentale, costituito da una cortina muraria che collegava due torri munite di feritoie fu costruito a più riprese tra l'XI ed il XII secolo (Fig.150a). Attraverso un ampio portale sito al centro della fronte muraria si passava alla prima corte di forma quasi regolare (26x20). Su questo primo cortile si presentava la facciata occidentale della residenza castrale con due torri muniti di feritorie edificata direttamente sul banco roccioso. Presso il lato orientale di questa prima corte, un portale centrale immetteva al secondo recinto murario. La seconda corte che presentava una forma allungata di circa 20 x 100 metri era delineata a Nord, dalle pareti rocciose sopra le quali è stata costruita la residenza castrale, a Sud, da un corpo di fabbrica estraneo all'impianto originario ed infine ad Est, da un muro perimetrale (Fig.150b).

Dal secondo recinto murario che saliva lungo un pendio ripido si raggiungeva una terza area fortificata che chiudeva la zona più elevata dell'altura. Una torre oblunga (datata all'XI secolo) sita nell'estremità orientale dell'area era messa in comunicazione al nucleo principale del castello tramite un camminamento fra muri (anch'esso dell'XI secolo) che correva lungo il lato Nord dell'altura. La residenza in età normanno-sveva era costituita dal *donjon*. Di pianta quadrata, quest'ultima struttura misura 7 x 7 metri ed è facilmente distinguibile per via dello spessore dei suoi muri perimetrali (da 1,30 a 2,30 metri). Al piano superiore, riadattamenti moderni hanno modificato probabilmente in finestra una feritoia che permetteva di controllare l'intero circuito murario Nord fino a raggiungere la torre oblunga sita ad Est. Il dongione, realizzato anch'esso con pietre calcaree legate con malta di calce, venne rinforzato agli angoli con conci squadrate di calcarinite

di varia natura aventi dimensioni comprese fra cm 17,5 X 18 e 71,5 x 18 cm. Verrà infine rinforzato ad Ovest con la costruzione di due nuovi ambienti pressappoco simili durante gli anni del Vespro siciliano ovvero fra la fine XIII secolo inizi XIV. Allo stesso periodo risale anche la rampa gradonata che anticipa l'ingresso monumentale.

Il castello di Calatubo presenta certe peculiarità presenti nel castello di S. Niceto in Calabria il quale, oltre a presentare dimensioni rapportabili a quelle dell'impianto di Calatubo, presenta un unico accesso lungo un muro serrato da due robusti torri di fiancheggiamento⁷⁰⁷. Per le sue caratteristiche, può essere confrontato inoltre con esempi di fortificazione a matrice bizantino-islamica⁷⁰⁸.

Dalla lettura delle analisi effettuate in loco sulle strutture murarie (USM) riferibili ad un periodo compreso fra l'XI secolo ed il XX secolo⁷⁰⁹, possiamo descrivere ed avallare alcune considerazioni sull'impianto castrale per l'età presa da noi in considerazione (Fig.151a). È probabile che nell'XI secolo, (prima fase delle strutture murarie esaminate) venne edificata o ristrutturata presso il pianoro sulla rupe, una fortezza di probabile origine bizantina⁷¹⁰, collegata tramite un circuito murario alto di circa 6 metri ad una torre oblunga munita di accesso e sita nella parte estrema ad Est. Sia nella torre oblunga, che nel circuito murario Nord, che occupano la parte più alta della rupe è stato individuato un apparato a sporgere ligneo. A questa piccola

⁷⁰⁷ Per la fortificazione calabrese di San Niceto, datata fra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, è stata proposta la ricostruzione grafica del camminamento di ronda, interamente costruito da una impalcatura lignea; vd. MARTORANO 1996, p.79, fig. 3.

⁷⁰⁸ Sulla costa meridionale dell'isola di Cipro, la fortezza di Amathous ha restituito ai ricercatori un barbacane datato al VII secolo addossato alla preesistente cortina muraria di sei torri; vd., DI LIBERTO 1998, p. 636; Secondo vari studiosi, l'origine del barbacane è di origine bizantina e trova un precedente nelle torri di ingresso di molte fortezze giustiniane del Nord Africa; DESCHAMPS 1932, pp. 372-373; per una analisi sulle fortezze bizantine si rimanda A RAVEGNANI 1983.

⁷⁰⁹ Per le schede USM e la datazione si rimanda a DI LIBERTO 2004, pp.319-350.

⁷¹⁰ SCUDERI 1978, pp. 11-12.

area fortificata, sottostava durante questa prima fase, un altro recinto murario delimitato in direzione Est dal perimetro del castello e lungo i lati Sud ed Ovest direttamente dai fianchi del pianoro. Tutte queste strutture, riferite alla prima fase, si adattavano all'orografia ed erano caratterizzate da dimensioni modeste (62-68 cm). Le murature di natura calcarea che venivano rinzeppate con pietre costituite da pietrame locale sbizzato erano legate infine tramite l'impiego di una malta aerea bianchissima.

Con la seconda fase, attribuita al XII secolo, (piena età normanna) vennero costruiti un antemurale e la torre Nord (barbacane) decisamente più avanzata rispetto alla cortina muraria cui era collegata. A partire da questo periodo, contemporaneo alla descrizione di Idrisi, evidentemente il complesso assunse le sue massime dimensioni, anche se l'ingresso monumentale verrà infine ultimato nel corso del XII secolo con il completamento della seconda torre di fiancheggiamento Sud. È piuttosto evidente, quindi, che l'ingresso, costruito a più riprese su antiche strutture a carattere militare, venne adeguato durante l'età di Ruggero II alle nuove esigenze della poliorcetica, infatti, la stessa cortina muraria che collega le due torri, venne costruita a sua volta su un muro preesistente. In conclusione, queste costruzioni servivano per ammodernare e migliorare le difese dell'abitato. In particolare, in questo modo vennero realizzati tre sbarramenti difensivi in prossimità dei salti di quota della roccia sottostante.

Infine con la terza fase, che comincia con il XIII secolo, venne probabilmente ultimata la torre Sud e ristrutturato il muro Sud della prima corte già edificata nel XII secolo. A questo periodo, risale la costruzione della Torre mastra sulla rocca elevata (la cosiddetta *Cuba delle rose*) o *donjon*⁷¹¹.

⁷¹¹ Per le schede USM e la datazione si rimanda a DI LIBERTO 2004, pp.319-350.

Nel territorio alcamese in età normanna si sviluppò un altro centro di altura, attestato dalle fonti con il toponimo *Bonifatum*⁷¹² (Fig.152). Il toponimo compare per la prima volta nelle donazioni della chiesa di Monreale del 1182, in cui fra le concessioni fatte alla chiesa vi era una “ *divisa terrarum duane que sunt in partibus benefati, et sunt in manibus hominum Benefati* ”⁷¹³. Verso il 1228 l’abitato è attestato come città interna della Sicilia da Yaqūt⁷¹⁴. Si ritiene che in seguito, durante il periodo svevo, la popolazione musulmana ribelle si arroccò presso l’altura di Bonifato in quanto le fonti attestano che nel 1243 Federico II obbligò i ribelli musulmani a trasferirsi da *Bonifatum* ad Alcamo⁷¹⁵. Dal XIII secolo l’abitato sarà definitivamente abbandonato: da un documento dell’archivio di Palermo sappiamo che nel 1291 verrà concesso al giudice Nicola Frumentino cittadino di Palermo un casale disabitato della chiesa di Monreale detto *Bonifatum*, per l’annua prestazione di tre onze d’oro *ponderis generalis*⁷¹⁶.

Le indagini archeologiche hanno confermato la veridicità dei documenti. Si ritiene che a partire dal periodo della dominazione araba si

⁷¹² AMICO 1855-56, I, pp. 152-153; BARBERI, III, pp. 390-391; *Bibliografia Topografica*, IX, pp. 277-279; CARACAUSI 1983, I, p. 175; *Castelli medievali* 2001, p. 420; FILIPPI 1996; REGINA 1972; 1980; 1986.

⁷¹³ Nel “Rollo” di concessione terriera della nascente chiesa di Monreale del 1182, i confini della Divisa sono così descritti: “*incipit a fine cursus fontis hayse ubi est via que ducit a Kalatrasi ad Kalatafimi et ascendit per rivum usque ad partem benefati quousque pervenit ad viam que ducit ad karinum et partenicum, que secat musticellam; redit occidentaliter cum via predicta per viam viam usque dum pervenit ad via que ducit a kalatrasi ad kalatafimum, vadit orientaliter per viam viam usque ad cursum fontis hayse...*”; vd., CUSA 1868-1882, I, p. 187.

⁷¹⁴ Yaqūt, in *Blib. ar. sic.*, I, p.185: “ *Bûnifaṭ città nell’interno dell’isola di Sicilia* ”.

⁷¹⁵ FILANGERI 1971, p.8.

⁷¹⁶ ARCHIVIO STORICO DELL’ARCIVESCOVADO DI MONREALE, carte sciolte fasc. 600, 25 aprile 1291: “ *In nomine Domini Amen. Anno eiusdem nativitate millesimo duecentesimo nonagesimo primo mense aprili sigesimo quinto eiusdem quartae indictionis Regnante serenissimo Domino nostro Jacobo dei gratia inclito Rege Siciliae, Ducatus Apuliae et Principatus Capuae. Feliciter regni sui anno sexto fel.-amen...casale unum quod dicitur Bonifatum prope Alcamum cum omnibus iuribus rationibus et pertinentis...* ”; il documento è riportato in GARUFI 1902, p. 62 e p. 66.

sviluppo sul monte un centro di una certa rilevanza che avrà una forte crescita tra l'età normanna ed il XIII secolo, per essere infine abbandonato⁷¹⁷. Dai risultati parziali effettuati dalle ricognizioni di superficie, siamo a conoscenza che sulle pendici del monte venne costruita in un periodo ancora imprecisato, una cittadella fortificata, munita di possenti mura dotate di torri (Fig.153). L'abitato durante l'età normanno-sveva (periodo del suo massimo sviluppo) dovette occupare un'area di circa 16 ettari. Le abitazioni disposte lungo un asse Est-Ovest, mostrano una notevole somiglianza con le abitazioni del vicino sito di Calathamet: hanno struttura unicellulare con un unico ingresso luce ed una sola porta; le murature erano realizzate in pietra calcarea locale grezza leggermente sbazzata. La mancanza di acqua all'interno dell'abitato venne rimediata con la realizzazione di cisterne con volta che si presentano allineate non lontano dalla cinta muraria. Delle tre cisterne individuate, la più capiente presenta dimensioni esterne di 6,00x6,50. La volte delle cisterne sono sostenute da archi a sesto acuto con delle tubazioni in terracotta che la collegano con l'esterno. L'interno in tutte le cisterne si presenta intonacato. Per la tipologie strutturali si possono accostare ad edifici analoghi di XII-XIII secolo rinvenuti presso i centri medievali della Sicilia occidentale. La ceramica invetriata rinvenuta è di tipo "siculo-normanno"; relativa al XI e XII secolo, presenta decorazioni con motivi vegetali ed a spirali e presenta forme vascolari solitamente aperte. La ceramica meno diffusa, ascrivibile al XIII-XIV secolo, indica una fase di decadenza dell'abitato ed il suo successivo abbandono⁷¹⁸.

Le fortificazioni che proteggevano l'abitato erano di dimensioni notevoli (2 metri) e costeggiavano i versanti della montagna per

⁷¹⁷ Sulle indagini archeologiche vd., FILIPPI 1996, pp.76-86.

⁷¹⁸ FILIPPI 1996, pp.76-86.

ricongiungersi al fortilizio sito sulla cima del monte, che verrà nel 1397 restaurato o ricostruito dai Ventimiglia⁷¹⁹ (Fig.154).

Le mura della cittadella presentano rispettivamente presso i lati Nord-Est e Sud-Ovest due torri ormai crollate; la torre Nord-Est ancora visibile nel terreno presenta una base rettangolare di 5,50 x 3,40 metri⁷²⁰. L'ingresso alla cittadella era costituito dalla cosiddetta “*porta della Regina*” che guarda in direzione Nord-Ovest. Malgrado l'assenza di torri in prossimità della porta, la difesa era garantita da un notevole dislivello del terreno che aumentava l'efficacia del tiro piombante contro eventuali assalitori (Figg. 153; 154).

Dalla lettura delle attestazioni documentarie e letterarie di età normanno-sveva, sappiamo che nella vicinaze della cittadella di Bonifato vi erano una serie di casali in cui la maggior parte della popolazione durante il XII secolo era musulmana. Il principale casale di questa porzione di territorio, era il casale di *Alqamah* citato nel 1154 da Idrisi⁷²¹. Nel 1185 Ibn Ġiubayr, che si fermò presso la località, specifica che il casale abitato esclusivamente da Musulmani, aveva dimensioni considerevoli ed era dotato di un mercato e di varie moschee⁷²². Il casale di *Alqamah*, agli inizi del XIII secolo verrà inserito nella lista delle città di Yaqūt⁷²³. Per il XIII secolo si

⁷¹⁹ Da un documento custodito presso l'Archivio di Stato di Palermo, sappiamo che nel 1340 si attua una ricostruzione o più probabilmente un ingrandimento dell'abitato dopo un suo probabile spopolamento a favore del centro di *Bonifatum*; *Archivio di Stato di Palermo, Notaio S. Pellegrino, 5, atto del 1340 gen. 25* in BRESC 1988, p. 242, nota 24; Dieci anni dopo sarà menzionata come *terra*; *Acta Curie*, 8, p. 373; nel 1356 vi è la prima attestazione che ci riferisce l'esistenza di un castello “*Terra cum castrum*” cfr. *Codice diplomatico di Federico III d'Aragona (1355-1377)*, (ed. G. COSENTINO), Palermo 1886, p. 108.

⁷²⁰ FILIPPI 1996, p. 83.

⁷²¹ *Idrisi*, in *Blib. ar. sic.*, I, p.91: “*Alqamah è vasto casale con terre da seminare*”; vd., AMICO 1855-56, I, pp. 69-74; CARACAUSI 1993, I, pp. 30-31; *Castelli medievali*, 2001, pp. 416-418.

⁷²² *Ibn Ġiubayr*, in *Blib. ar. sic.*, I, p.164: “*Casale grande, opulento, provveduto di un mercato e di moschee; essendo tutti musulmani gli abitatori di esso, al par che quelli delle masserie che giacciono su questa strada*”.

⁷²³ *Yaqūt*, in *Blib. ar. sic.*, I, p.211.

dispone di due fonti: nella prima, datata 1277 il centro viene citato per la prima volta come “*Universitas*”⁷²⁴. Il titolo di *universitas* riemerge in un documento del 1282, dove si descrivono le imposte della città tassata di 100 salme di grano, 100 di orzo e 50 vacche⁷²⁵. Aldilà di queste attestazioni letterarie non possiamo indicare un’occupazione dell’area del centro storico di Alcamo prima del XIV secolo quando la località sarà soggetta a numerose trasformazioni⁷²⁶. Durante l’età normanno-sveva, sappiamo però che contemporaneamente al casale di *Alqamah*, nel territorio limitrofo erano presenti una serie di villaggi rurali abitati probabilmente anch’essi dai Musulmani. L’inventario latino delle donazioni della chiesa di Monreale del 1182 indica nel territorio circostante la cittadella di *Bonifatium* anche l’esistenza di un “*casale abitato*” chiamato *Permenino*⁷²⁷. Al tempo della stesura del *Rollo*, che definiva i limiti territoriali della nuova diocesi, il casale si trovava al di fuori della *Magna Divisa Jati* e fra le divise di *Kalatafimi* e Mazara. Nel 1260 il casale verrà infine inglobato alla Chiesa di Monreale insieme al suo territorio⁷²⁸. L’abitato sarà menzionato in seguito sempre come casale⁷²⁹. Nel Tabulario di Santa Maria Nuova sono descritti inoltre i confini della divisa *Menzelsarcun*⁷³⁰. Il toponimo, di chiara origine

⁷²⁴ BRESA 1986, I, p. 63.

⁷²⁵ *De rebus regni Siciliae*, I, p.11 e p. 15; Dal XIV secolo invece, come in molte altre località della Sicilia medievale, il centro comparirà nella documentazione come *terra*; vd., *Rationes Decimarum Italiae, Sicilia*, (ed.SELLA 1944), p. 119 nr. 1557; anche se ancora nel 1317 apparirà nelle fonti la denominazione di *casale*, ROCCA 1894, p. 381.

⁷²⁶ AMICO 1855-56, I, pp. 69-74; *Castelli medievali*, 2001, pp. 416-418.

⁷²⁷ CUSA 1868-82, I, p.181.

⁷²⁸ LELLO 1702, p.53.

⁷²⁹ Nel 1311 una disputa tra il milite Cambino che si era impadronito del casale, e la chiesa di Monreale necessitò dell’intervento del vescovo di Cefalù per ripristinare l’autorità territoriale della chiesa; infine fra il 1306 e il 1324 il casale verrà indicato nel tenimento Jati; vd., GARUFI 1902, pp.71; 204.

⁷³⁰ Nel Tabulario di Santa Maria Nuova sono descritti i confini della Divisa *Menzelsarcun*: “*Incipit australiter ab orientali parte ipsius casalis, et transit per medium monticulum chagi, et vadit ad flumen nichifori usque ad viam que ducit a Kalatrasi; redit septemtrionaliter usque ad fontem yse, usque ad*

araba, indica un territorio del XII secolo esteso per circa 900 salme a seminativo. La divisa *Menzelsarcun* che confinava nel XII secolo sia con il casale Permenino che con la divisa della cittadella di Bonifato, è stata individuata presso Contrada Scalilla nel territorio del Comune di Alcamo⁷³¹. Ultimo casale menzionato nelle fonti è l'abitato di *Modica*⁷³² individuato presso le contrade Modica, Piano di Marrano e Casale dove s'individua sul terreno materiale ceramico classificato di XI-XIII secolo. La popolazione dei casali in caso di pericolo si raggruppava probabilmente presso le alture o le rocche circostanti; è probabile che il castello di *Mirğa* non ancora identificato, potrebbe esser stato uno di questi probabili rifugi⁷³³ (Fig.151).

Nel corso dell'XI-XII secolo d.C. l'evidenza archeologica presso il territorio di Calatafimi Segesta (limitrofo al territorio del comune di Alcamo) ha segnalato sia la presenza di villaggi di medio pendio probabilmente abitati da Musulmani che di centri arroccati occupati in età normanna dai latini. Il primo caso, è rappresentato da villaggi di medio pendio quali il *casale/rahal* in contrada Arcauso⁷³⁴ abbandonato definitivamente senza la fondazione di

fontem filii lakaf, usque ad viam que ducit a menzelsarcun ad benefatu, usque ad terterum quod supereminet permenino. Effusio aque ad austrum pertinet ad menzelsarcun, et ad septemtrionem pertinet ad permeninum; et infra has divisas sunt quedam terre mixte pertinentes ad homines permenini, et clauditur divisa: sunt predictae terre menzelsarcun seminata nungentarum salmarum ”; vd., CUSA 1868-82, I, p.187.

⁷³¹ FILIPPI 1996, p. 83.

⁷³² CUSA 1868-82, I, p. 87.

⁷³³ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, p.91: “ *Da Alcamo a Mirğa a settentrione un miglio solo. Mirğa, è piccolo ma forte castello, con un borgo e abituri, e terre, ubertose. Da questo al castello di Al Hammah (i bagni) un miglio franco; La fortezza doveva essere molto antica se Idrisi la descrive munita di un borgo extra moenia. La cosa interessante sembra essere la mancanza di attestazioni successive ad Idrisi, infatti, né il rollo della chiesa di Monreale né altri autori contemporanei fanno menzione della fortezza. Da alcune recenti considerazioni è probabile che la fortezza sia stata ben più antica dell'età normanna; vd., Castelli medievali 2001, p. 434; D'ANGELO 1977; MAURICI 1992, p. 322; PERI 1953-56, I, p. 182.*

⁷³⁴ Dal casale in contrada Arcauso proviene un frammento di brocca conservato presso la Biblioteca Comunale di Calatafimi, il frammento è inedito; (Fig. 167-b).

alcun nuovo casale tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo d.C.⁷³⁵ e contrada Eredità⁷³⁶; il secondo caso, è rappresentato invece dal castello di Calatafimi, che assieme al castello di Calathamet e di Bonifato doveva costituire la difesa della regione circostante all'arrivo dei Normanni nella provincia di Trapani⁷³⁷. Allo stato attuale della ricerca, la mancanza di fonti documentarie e di reperti archeologici di sicura provenienza e datazione, non ci permette di affermare che vi fu continuità fra età bizantina ed epoca normanna anche se non è da escludere la presenza di una roccaforte bizantina nata come conseguenza della minaccia saracena⁷³⁸.

Il più antico documento che testimonia la presenza dell'abitato risale all'anno 1140⁷³⁹ mentre una prima descrizione è riportata da Idrisi che sottolinea l'antichità del fortilizio sorto a difesa del borgo circostante⁷⁴⁰ (Fig. 155). L'abitato riappare nell'elenco dei toponimi del territorio della Chiesa di Monreale secondo l'inventario latino del 1182, dove viene citata la via di *Kalatefim* come confine occidentale della *Divisa Corubnis superioris*⁷⁴¹. Allo stato attuale della ricerca si ignora se il borgo munito di fortilizio e mura sia stata infeudato in età normanna o se sia rimasto centro demaniale,

⁷³⁵ APROSIO *et al.* 1997, p.192; MOLINARI-NERI 2004, p. 124; BERNARDINI *et al.* 2000, pp.122-124; Antonio Filippi ha ipotizzato invece un periodo di vita fra il XII e il XIII secolo; FILIPPI 1996, p. 91.

⁷³⁶ MOLINARI-NERI 2004, pp.123-125.

⁷³⁷ MAURICI 1990, p.38; sulla Sicilia araba e normanna vd., anche PESEZ 1998, pp. 561 - 576.

⁷³⁸ Sulle indagini archeologiche ed i recenti ritrovamenti monumentali del centro storico vd., DI BARTOLO 2009; BONAIUTO 1961a, p. 4; Soltanto delle indagini archeologiche mirate sulla collina e sul primo nucleo abitativo potrebbero delineare con maggiore concretezza le vicende dell'area urbana fra VII e XII secolo. Nessuna traccia rimane nella struttura urbana della dominazione araba anche se sembra che la città abbia avuto fino al XIV secolo molti abitanti arabi. Sull'archeologia bizantina in Italia vd. ZANINI 1997, pp. 20-24.

⁷³⁹ Nel documento del 1140 si descrivono le donazioni di *Hélie de Tiron* a Santa Maria di Josaphat; vd., KOHLER 1899, n. XXIII, p.132; n. LXXXI, p.190-191.

⁷⁴⁰ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, p.92: " *Qal'at Fimî è castello antico, (anzi) primitivo, e fortalizio niente spregevole. Ha un borgo popolato, terreni arabili, albereti; ma poche acque scorrono nei dintorni* ".

⁷⁴¹ CUSA 1868-1882, I, p. 181; DI GIOVANNI 1892, p. 447; D'ANGELO 1971a, p.57.

come lo sarà in seguito sotto gli Svevi. La notizia riportata però dai Registri della Cancelleria Angioina del 1271-72 secondo cui un certo *Simoni de Fimecta de Calatafimo* riceveva la castellania di quelle terre (di Calatafimi appunto), che in passato erano state affidate da Guglielmo II ad un certo *Roberto de Ariano, avo ipsius Simoni*, potrebbe far pensare che anche in epoca normanna la terra fosse demaniale in quanto gestita da una famiglia normanna⁷⁴². È verosimile che in seguito, durante la repressione militare voluta da Federico II contro i Musulmani rivoltosi, il castello sull'altura di Calatafimi sia stato restaurato come in altre città demaniali, in quanto il re, tornato dalla Germania nel 1220, impose la distruzione dei castelli privati costruiti dopo il 1189 e autorizzò il restauro dei castelli più antichi a scopo non residenziale, ma militare. E' probabile quindi che la roccaforte abbia subito un progetto di restauro affinché divenisse uno dei punti strategici (utilizzato come base militare) del territorio⁷⁴³. Nel 1239 il maniero fa parte dei *castra exempta* di Federico II *ultra flumen Salsum*, un particolare stato giuridico, in cui i castellani erano nominati e rimossi direttamente dal sovrano⁷⁴⁴. Il castello è menzionato in una lettera viterbese del 1240, in cui l'imperatore prende atto della consegna delle armi al castellano di Calatafimi da parte del Secreto di Palermo *Oberto Fallomaco*⁷⁴⁵. E' probabile che durante questo periodo, il castello *Eufemio* sia stato adoperato come base militare dalle truppe imperiali impegnate contro i musulmani ribelli accampatisi nelle fortezze di Iato e di Entella⁷⁴⁶. Dal XIII secolo, come

⁷⁴² *I Registri della cancelleria angioina*, (ed. FILANGERI 1950-1969), VIII, p.162, n.366.

⁷⁴³ MAURICI 1992, p.263; BRES-C-BRES 1977, p.362; MOLINARI 1997, p.35; APROSIO *et al.* 1997, pp.1-7.

⁷⁴⁴ HUIILLARD-BRÉHOLLES 1859-1861, p.414.

⁷⁴⁵ AGNELLO 1961, p.387.

⁷⁴⁶ MAURICI 1992, p.263; MOLINARI 1997, p.35.

testimonierebbero le fonti archeologiche⁷⁴⁷, Calatafimi diviene il centro principale di un vasto territorio. Al termine dell'epoca Sveva, dopo l'abbandono di Calatabarbaro, rimase l'unico centro popolato fino ai giorni nostri. Il castello "Eufemio" sorse su una spianata di un piccolo colle a 400 metri e rappresenta uno dei monumenti più significativi dell'ordinamento politico-amministrativo di questa parte di territorio siciliano dell'avanzato medioevo, occupando probabilmente già a partire dal X-XI secolo d.C. (come testimoniano i ritrovamenti ceramici)⁷⁴⁸ una posizione strategica per il controllo del territorio circostante (Figg. 156; 157; 158; 159). Nel trecento venne ingrandito e trasformato recuperando la sua struttura militare precedente⁷⁴⁹. L'edificio che ha un impianto trapezoidale, è stato costruito tramite opere di spianamento sul lato Nord della collina e l'edificazione di muraglioni a scarpa sui lati Ovest e Sud. I tre lati esistenti (Sud, Est ed Ovest) sono quasi paralleli e ortogonali fra loro, mentre il lato Nord, che chiudeva il recinto, è stato riportato alla luce durante l'unica campagna di scavo⁷⁵⁰. L'edificio ha dimensioni simili al castello di Salemi⁷⁵¹, m. 34,50 di

⁷⁴⁷ APROSIO *et al.* 1997, p.187. I resti archeologici rinvenuti nell'area del castello Eufemio, documentano una presenza riferibile ad un periodo compreso fra il X e l' XI secolo d.C. Cfr. BARTOLONI 1995, p.397.

⁷⁴⁸ APROSIO *et al.* 1997, p.187. MOLINARI 1997, p. 40.

⁷⁴⁹ LESNES 1997, p.109; A partire dalla seconda metà del XVII secolo il castello venne trasformato in prigione per i carcerati di Calatafimi e di Vita, quindi le sue strutture furono adattate al nuovo utilizzo. Questi adattamenti non hanno, però alterato la pianta originale del castello, in quanto si sono limitati alla suddivisione degli ambienti in celle di detenzione. Nel 1867, a seguito dell'esproprio degli Istituti religiosi, trasferite le carceri nel convento di San Francesco, fu smantellata la copertura per riparare i locali da poco acquisiti, mentre dal 1881 il castello ormai abbandonato venne utilizzato come cava di pietra. Nonostante la costruzione del serbatoio idrico cittadino, collegato con l'acquedotto di Montescuro, abbia parzialmente cancellato alcuni elementi fondamentali, è ancora possibile individuare la forma e le caratteristiche strutturali; MAZARA 1981, p. 20; MOLINARI 1997, p.40.

⁷⁵⁰ La campagna di scavo è stata condotta dalla Soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali della provincia di Trapani in collaborazione con l'Università di Siena; vd., BARTOLONI 1995, p.397.

larghezza (prospetto Sud) e m. 49,30 di lunghezza (prospetto Est) ed è composto da una serie di ambienti disposti intorno ad un cortile aperto⁷⁵²; La struttura originaria doveva essere costituita da una torre quadrata nell'angolo sudorientale, una grossa sala rettangolare sul lato meridionale ed ambienti di varie dimensioni sui lati orientale ed occidentale. La protezione della cortina muraria era affidata alle torri, che si trovano nell'estremità del prospetto Est: la torre di destra era larga m. 9 e lunga m. 15,30; la torre di sinistra era larga m. 8 e lunga m. 10. Una terza torre, doveva trovarsi nel punto di congiunzione tra i due muraglioni a scarpa (Fig. 159). Attraverso un vestibolo⁷⁵³, scandito da due archi ogivali, si accedeva al cortile, delimitato ad Est e a Sud dai corpi di fabbrica, composti di pian terreno e primo piano, probabilmente la parte più nobile dell'antico edificio. Ad Ovest del cortile vi era un muraglione a scarpa e a Nord il quarto lato della cortina e la torre di destra. Al di sotto del cortile, lungo tutto il lato Ovest, vi erano tre grandi cisterne per la raccolta delle acque costituite da grossi archi a sesto acuto che reggono le volte di pietra tagliata con le pareti e i pavimenti rivestiti da malta e cocci grossolanamente pestati⁷⁵⁴. La cortina muraria, che univa le due torri,

⁷⁵¹ Oltre per le dimensioni, il castello Eufemio e quello di Salemi, presentano analogie date dall'inesistenza di torri mediane, in quanto non richieste dal limitato sviluppo dei muri di raccordo; vd., CARUSO 1995, pp.583-610.

⁷⁵² COSENTINO *et al.* 1986, pp.17-46.

⁷⁵³ Dalla porta d'ingresso, si entrava in un piccolo vestibolo trapezoidale e diviso in due ambienti. Il primo, doveva essere scoperto, mentre il secondo era delimitato dall'alto dal corridoio di comunicazione tra le due ali laterali come testimoniarebbero gli alloggiamenti delle travi del solaio, visibili sia a destra che a sinistra. Nel primo ambiente, una piccola porta ogivale, costruita da reimpieghi vari, introduceva nella torre quadrangolare, di circa 8 m di larghezza e 9,50 m. di lunghezza. La torre, di cui rimaneva soltanto il basamento, è stata in parte ricostruita durante i restauri del 1992, 1994 e 1996 da parte della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani.

⁷⁵⁴ La cisterna Nord, inizialmente suddivisa in tre campate da archi acuti, misurava m. 15 x 4,30 circa con un'altezza massima di 4,30 m. La cisterna centrale, che risulta essere quella più grande e più integra, porta evidenti segni della propria funzione. E' suddivisa in tre campate da due forti archi in pietra da taglio ad arco acuto; misura complessivamente m. 14,70 x 5,30 con altezza massima di m. 5,20. Le

era realizzata con muratura a secco, aveva uno spessore di m. 2,50 uno sviluppo longitudinale di circa m. 30 e, verosimilmente, un'altezza media di circa m. 7, compreso il camminamento di ronda; non presentava base a scarpa. Purtroppo la cortina è stata demolita per la maggior parte per la costruzione del serbatoio idrico. Nella cortina si doveva aprire una porta, di cui oggi non rimane traccia, descritta ai primi del XX secolo dal Nicotra⁷⁵⁵. La parte superiore del muraglione del prospetto Sud⁷⁵⁶, in parte anch'essa ricostruita, presenta un breve tratto, caratterizzato da una finestra e da un muro ortogonale, che, molto probabilmente la divideva dalla torre scomparsa⁷⁵⁷. Dal castello Eufemio proviene una lucerna invetriata risalente

pareti, che presentano una colorazione verdastra, sono intonacate fino a 3,30 m. dal suolo, ovvero al livello degli sbocchi delle canalizzazioni laterali, che permettevano il convogliamento delle acque piovane e terminavano con bocchettoni a forma tronco-piramidale, simmetricamente disposti, inclinati rispetto alla parete e realizzati in pietra squadrata. La volta è in pietra regolare ed a vista. L'ispezione della cisterna e il prelievo dell'acqua avvenivano tramite un pozzetto, anch'esso in pietra, che si trova alla sommità della campata centrale. La parete di fondo, divide la cisterna centrale dalla terza; presenta una breccia al centro in basso e dei fori perimetrali in alto che mettono in comunicazione le due cisterne fra loro. La terza cisterna misura circa m. 5,20 X 4,00 ed ha un'altezza di 5,20 m.; come la precedente, l'ispezione e il prelievo dell'acqua avveniva tramite pozzetto in pietra realizzato alla sommità della volta. Le tre cisterne si trovano a quota diversa e raggiungono pure una diversa profondità.

⁷⁵⁵ “Nella cortina che chiude il prospetto apresi una porta, di cui l'arco interno largo m 2 è a tutto sesto e quello esterno largo m 1,60 è diroccato. Questa porta è contigua alla torre sporgente a sinistra. A poca distanza a destra della porta apresi una feritoia”; vd., NICOTRA 1907, p. 796.

⁷⁵⁶ Rimangono evidenti i resti di una finestra e di un muro trasversale di chiusura a testimoniare la presenza di un piano sopraelevato. Non è possibile, allo stato attuale, stabilire in quanti ambienti fosse suddiviso, né quale fosse la destinazione d'uso; è probabile che si trattasse di ambienti adibiti ad abitazione, almeno quando il castello era dimora dei governatori del re. Per una descrizione del castello, vd., AGNELLO 1961, pp. 387-388; COSENTINO *et al.* 1986; MAURICI 1992, p. 263; MAZARA 1981, pp.19-21; NICOTRA 1907, p.796.

⁷⁵⁷ Alla confluenza di questo muraglione probabilmente era ubicata la terza torre del castello che doveva essere a base quadrata, con il lato di circa 7 m. La presenza di questa torre può ritenersi veritiera in quanto lo testimoniano sia l'antica stampa di Calatafimi conservata nell'Archivio della Biblioteca Comunale sia lo stemma della città nei quali si vede il castello con tre torri; la distanza tra il muro trasversale al muraglione Ovest che è circa 7 m. inoltre la torre scomparsa doveva assumere un'importanza

al XI secolo e custodita nella Biblioteca Comunale di Calatafimi (Fig.167a). Il castello proteggeva un nucleo abitativo⁷⁵⁸, costruito su terrazzamenti a causa della natura accidentata del terreno. L'abitato era protetto da tre lati da difese naturali, mentre ai margini del lato Sud venne cinto almeno a partire dal XII-XIII sec.d.C da modeste mura di cui oggi rimane un tratto considerevole chiamato la *Guardia*⁷⁵⁹ (Figg.155-156). Gli avanzi delle mura dell'antica città presentano uno stato di degrato avanzato. Denominati dal popolo "*mura di li Saracini*" sono costruite con muratura a pietrame e malta, e preservano una finestra murata, alta un metro e larga 60 cm con arco ad ogiva. I resti delle mura hanno una lunghezza di m. 20, alte all'esterno m. 7,50, all'interno m. 2,50, e larghe nella parte alta m. 1,65. La costruzione delle mura cittadine risale ad un periodo compreso tra la fine del XII e gli inizi del XIII sec. d.C. Durante il regno di Federico II di Svevia, Calatafimi è soggetta ad un'intensa attività edilizia, quali la costruzione delle mura urbiche, il restauro del castello e l'edificazione della chiesa madre⁷⁶⁰. La prima chiesa, del nucleo originario, sorgeva ai piedi del castello, e dal principio accolse tutti gli abitanti della pendice della collina⁷⁶¹. La seconda chiesa di "*memorabile antichità*", del nucleo originario, era la chiesa di S.

fondamentale per la difesa del castello del versante Sud-Ovest, della collina. L'altezza della torre, doveva essere come le altre di circa 8/9 metri.

⁷⁵⁸ Le varie strutture dell'antico centro medievale ricavate in parte da un dipinto del 1517 raffigurante l'antica *terra* in epoca tardo medievale e conservato presso la Biblioteca Comunale di Calatafimi Segesta, sono state riportate in planimetria (TAV. XV).

⁷⁵⁹ LONGO 1810, p.205.

⁷⁶⁰ NOTAR PELLEGRINO 1739, foglio nr. 43.

⁷⁶¹ L'antica chiesa di san Silvestro fu costruita sopra un bastione a difesa del lato Nord. Secondo un'antica tradizione popolare, il santo apparve sulle mura urbiche della città cacciando gli "infedeli" che assediavano Calatafimi. Verosimilmente, la leggenda, potrebbe riferirsi ad un periodo di rivolte da parte della popolazione musulmana. Nel XII secolo, la popolazione araba occupò per un breve periodo l'altura di Monte Barbaro, mentre il castello *Eufemio* fu probabilmente un'importante presidio militare normanno che fornì le truppe contro i musulmani ribelli. Cfr. HUILLARD-BRÉHOLLES 1859-1861, p.414.

Caterina. L'edificio, un tempo occupava la parte più centrale dell'antico abitato, e fu uno dei primi templi eretti “ *da quando il popolo abbracciò la religione cristiana* ”⁷⁶². All'interno della cortina muraria nasceranno altri nuovi luoghi di culto, come le chiese medievali di Sant'Antonio Abate *intra moenia*⁷⁶³ e quella limitrofa di San Giacomo Apostolo oggi San Francesco⁷⁶⁴ sviluppatasi lungo la strada principale (l'odierna via XV Maggio), che in età feudale rappresentò il principale asse commerciale della città come attesta il nome di *Loggia* dato al quartiere che ancora oggi attraversa. Durante il medioevo, questo antico asse commerciale, era collegato ad una delle antiche porte della città rinvenuta dalle ricognizioni archeologiche da chi scrive⁷⁶⁵ (Figg. 160; 161; 162).

A Circa 4 km di distanza dal centro normanno di Calatafimi, sulla cima di Monte Barbaro si sviluppò in età sveva l'abitato musulmano di *Calataberberi*⁷⁶⁶. Qui le ricerche archeologiche effettuate a partire dal 1989 condotte nell'area settentrionale di Monte Barbaro, dove sorgeva l'antica città di Segesta⁷⁶⁷, hanno potuto constatare un completo abbandono dell'altopiano, tra la seconda metà del VII e gli inizi del XII secolo d.C.,

⁷⁶² LONGO 1810, p.334.

⁷⁶³ Della preziosa chiesa, ai primi del'900 si conservavano ancora le colonnine composite sopra piedistalli che sorreggevano delle arcate a tutto sesto, le quali dividevano l'edificio in tre navate; NICOTRA 1907, p.797.

⁷⁶⁴ NOTAR PELLEGRINO 1739, foglio nr. 46.

⁷⁶⁵ Sulla relativa documentazione scritta e sui rilievi effettuati vd., DI BARTOLO 2009.

⁷⁶⁶ Le ricerche storiche condotte da Henri e Geneviève Bresc hanno permesso di identificare il toponimo presso l'attuale monte Barbaro nel Comune di Calatafimi Segesta. L'unico accenno ad un *castrum* di Calataberberi è del 1294; cfr. *Acta Siculo Aragonensia*, I, 1, pp.231-232, doc. CCLXXVI; BRESC-BRESC 1977, p.352.

⁷⁶⁷ I vari riferimenti bibliografici relativi a questa nota su Segesta sono elencati soltanto in parte essendo compresi in molte delle pubblicazioni riportate di seguito; vd., AMPOLO-PARRA 2011, pp. 3-8; CAMERATA SCOVAZZO 1996, pp. 99-103; DE VIDO 1991, pp. 929-994; DE VIDO 2000, pp. 389-435; FACELLA-OLIVITO 2011, pp.9-21; LEONORA 1848; MOLINARI 1997; PINZONE 2000, pp.849-878; PRECOPI LOMBARDO 1990, pp. 87-89; TUSA 1969, pp. 136-144; TUSA 1981, pp. 5-10; TUSA 1988/1989, pp.271-276.

quando verrà fondato un villaggio *ex-novo* di cui sono state messe alla luce le strutture del potere, gli edifici di culto, due necropoli ed abitazioni private⁷⁶⁸ (Fig.164). L'insediamento medievale ha subito un progressivo ingrandimento, fino a divenire molto esteso in epoca sveva. Il suo abbandono dovette avvenire attorno alla metà del XIII secolo⁷⁶⁹, in seguito ad un evento bellico, proprio come nel sito di Calathamet a circa sette Km di distanza⁷⁷⁰. Più tardi, intorno alla metà del XV secolo d.C., si segnala la costruzione di una piccola chiesa rupestre da parte di tre abitanti di Calatafimi⁷⁷¹. Le stratigrafie e la tipologia dei reperti, hanno rivelato una prima fase insediativa nel XII secolo d.C., contrassegnata dalla presenza di una popolazione musulmana, a cui si attribuiscono una grande moschea, alcune strutture poste sulla cima settentrionale dell'altopiano ed una necropoli islamica (Figg. 164; 165; 166). A breve distanza dalla chiesa e dal castello, sorse nell'area dell'agorà greca, sfruttando un riuso sistematico delle architetture antiche, un complesso fortificato che rappresenta un polo urbanistico con caratteristiche funzionali proprie e distinte⁷⁷². Per quanto riguarda le tipologie edilizie attestata per questa fase, è probabile che esse rientrino nel tipo della *maison pluricellulaire*, elaborato per le abitazioni spagnole di ambiente rurale del periodo islamico. Si tratta di un tipo di

⁷⁶⁸ MOLINARI 1991, pp.189-191; CAMERATA SCOVAZZO *et al.* 1995, p. 194; MOLINARI 1997.

⁷⁶⁹ È stata registrata soltanto un'occupazione residua fino a circa il terzo quarto del XIII sec. d.C. nell'area del dongione; vd., MOLINARI 1998b, p.580.

⁷⁷⁰ PESEZ 1995, p.189.

⁷⁷¹ BRESC-BRESC 1977, p. 352.

⁷⁷² Ci troviamo di fronte ad un complesso che presenta una pianta molto articolata e con caratteristiche "bipolari" costituito da un piccolo villaggio di tipologia islamica ed un secondo a stampo palaziale nella sua scansione di grandi vani fortificati. Non si può dire se il primo sia esistito come entità a sé, e successivamente inglobata nel complesso sviluppatosi verso meridione o se era un impianto unitario allo stato attuale della ricerca sappiamo che il primo venne abbandonato nella prima metà del XIII secolo, mentre il secondo ed in particolare un grosso muro sembra sia stato costruito durante la seconda metà del XII secolo; vd., PALETTI-PARRA 2000, p.196.

abitazione che prevede una pianta in forma di “U”, di “L” o di “O”, dove i diversi vani, generalmente allungati, inquadrano un cortile o *patio* sul quale si rivolgono gli ingressi⁷⁷³. Fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo d.C. si assiste alla costruzione di una dimora signorile e di una chiesa triabsidata con annesso cimitero. In questo periodo viene ristrutturato il complesso fortificato islamico sito nell’area dell’agorà greca e vengono costruite numerose abitazioni private di diverso tenore. Le uniche strutture antiche, riutilizzate anche nel medioevo sono una grande cisterna, situata nella zona Nord del complesso, ed alcuni tratti di muro inglobati nelle successive strutture medievali (Fig. 164a). Nello scavo dell’abitato medievale sono stati rinvenuti oggetti metallici distinti in armi, oggetto di uso personale, appliques metalliche e attrezzi da lavoro⁷⁷⁴. Fra le ceramiche rinvenute a *Calatabarbaro* si distinguono le produzioni locali e i prodotti d’importazione. Nelle tavole, vengono riportati gli esemplari del museo di Calatafimi⁷⁷⁵: le ceramiche esaminate sono tutte destinate per il consumo degli alimenti e si distinguono per la provenienza (Figg. 167; 168). Fra i prodotti di produzione locale, si annovera un catino invetriato con decorazione solcata risalente al XII sec d.C, mentre fra quelli d’importazione, tutti di produzione nordafricana e riferibili ad un periodo compreso fra la fine XII e la prima metà del XIII sec. d.C., si evidenziano un catino in maiolica decorato in blu cobalto, un frammento di bacino di maiolica con decorazione in blu cobalto, un catino in maiolica con decorazione in cobalto e manganese, ed infine un frammento di ciotola in

⁷⁷³ La casa pluricellulare aperta su di una corte si trova spesso nella Sicilia occidentale, in contesti databili tra l’XI ed il XIII secolo e fortemente islamizzati come la vicina Calathamet; la corte centrale, si adatta particolarmente alla famiglia “allargata” di tipo patriarcale; vd., POISSON 1990, pp.199-205.

⁷⁷⁴ D’ANGELO 1995a, p.201.

⁷⁷⁵ Il rilievo fotografico delle ceramiche è stato eseguito da chi scrive grazie alla disponibilità del Comune di Calatafimi Segesta.

protomaiolica. Degno d'attenzione risulta essere un frammento di brocca con filtro in argilla marrone e rossiccia. La brocca a filtro è annoverata tra le forme di sicura tradizione islamica⁷⁷⁶. Il frammento esaminato ha un collo leggermente svasato con il filtro impostato alla base del collo e risale ad un periodo compreso fra l'XI e il XII secolo d.C.; serviva per filtrare l'acqua presa dai pozzi o dai ruscelli. La circolazione monetaria d'epoca sveva a *Calatabarbaro* è testimoniata dal ritrovamento di un centinaio di monete di biglione soprattutto d'epoca federiciana. Sono attestati denari e mezzi denari di tutti i sovrani di Sicilia, da Enrico VI a Manfredi⁷⁷⁷. Si riportano nelle tavole, alcuni esemplari, provenienti dal castello svevo e oggi esposti nel museo archeologico di Calatafimi (Fig.169): un denaro di biglione di Enrico VI di Svevia (Zecca di Messina o Palermo, 1194-1196) ; un denaro di biglione di Corrado I (Zecca di Messina, 1254-1258); un denaro di biglione di Federico II di Svevia (Zecca di Messina, 1221) e un denaro di biglione di Corrado II (Zecca di Messina, 1254-1258).

La zona castrale di Calatabarbaro è costituita da una serie di ambienti con al centro un dongione, circondati da un recinto murario che sfrutta in parte le pareti esterne delle abitazioni attorno al palazzo.

Il complesso è costituito da due fasi⁷⁷⁸: la prima fase è costituita da un complesso abitativo relativo all'insediamento islamico, mentre la seconda, è rappresentata dall'edificazione tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo d.C. di un dongione al centro dell'area sommitale che sfruttò gli edifici già esistenti come ambienti di servizio, ma anche (attraverso alcuni adattamenti) come cinta muraria. Tutti questi ambienti, presentano blocchi di calcare sommariamente sbozzati⁷⁷⁹. Le coperture erano ad uno o due spioventi con

⁷⁷⁶ D'ANGELO 1984, p.483.

⁷⁷⁷ GANDOLFO 1995a, p.207.

⁷⁷⁸ MOLINARI 1994a, p.182.

⁷⁷⁹ MOLINARI 1998a, pp.273-281.

coppi in terracotta. I muri erano costruiti senza fondamenta e poggiavano su precedenti strutture rasate fondate direttamente sulla roccia. Non è stato trovato il sistema di raccolta delle acque che doveva essere simile a quello della successiva fase sveva, basato sulla raccolta delle acqua piovana ed il riutilizzo delle cisterne antiche. La datazione iniziale di questi ambienti sembra essere circoscritta al XII sec. d.C. per essere riutilizzati nella successiva fase sveva.

A differenza degli edifici relativi la prima fase, che dovettero essere costruiti dagli abitanti del luogo, l'analisi delle murature del palazzo, permette di ipotizzare una presenza di maestranze specializzate, che operarono sotto un preciso progetto architettonico⁷⁸⁰.

Tutte le murature del dongione il cui spessore varia da m.1,10 a 1,15, sono costruite di conci di calcare di medie e grandi dimensioni sommariamente sbazzati, legati mediante l'uso della malta e con zeppe in laterizio. I muri perimetrali del lato Ovest hanno uno spessore che varia da m. 1,20 a 1,25 e a differenza dei primi il legante utilizzato è composto da malta e terra⁷⁸¹.

Della struttura originaria del palazzo rimane solo il piano terra, ma era dotata di un piano superiore che costituiva la parte residenziale della famiglia del signore e l'altezza complessiva doveva aggirarsi intorno agli 8-10 m.

Il dongione (Fig.163a) presenta la forma tipica dei castelli siciliani del XI-XIII secolo: ha una pianta rettangolare (m.17,5 x 13,20) costituita da tre

⁷⁸⁰ Le murature della prima fase sveva sono tutte omogenee fra loro; le porte nella maggior parte dei casi sono dotate di stipiti, per i quali furono impiegati travertini di spoglio, e le soglie sono anch'esse costituite da lastre di marmo di reimpiego. Per le volte a botte è stata utilizzata un'arenaria non disponibile *in loco*, che si cavò *ex-novo*. Questi dati fanno pensare ad una committenza mediamente elevata in grado di sostenere le spese per un arco di tempo abbastanza breve; vd., MOLINARI 2000, pp. 179-182.

⁷⁸¹ *Castelli medievali* 2001, p.422.

ambientati per piano coperti di volte a botte per un totale di sei ambienti. Il palazzo presenta la peculiarità rispetto al castello di Calathamet e quindi di Caronia, di presentare al suo interno un cortile centrale pavimentato in mattoni di terracotta. Al centro del cortile vi era una cisterna, nella quale venivano convogliate le acque mediante tubi in materiale fittile, uno dei quali porta una iscrizione araba. Questo bacino circolare e poco profondo, aveva la caratteristica di fare defluire le acque verso un'antica cisterna situata all'esterno, nell'angolo compreso fra gli ambienti 19 e 21. Il piano terra era cieco, mentre una bifora si apriva al primo piano. Si accedeva al piano terra attraverso un ingresso situato sul lato Ovest ed al primo piano attraverso delle scale lignee situate nella parte Est.

Attorno al dongione, una serie di ambienti preesistenti vennero trasformati per svolgere funzioni di servizio. Nell'estremità Nord-Est si trovava una legnaia; nell'estremità sudorientale vi era la latrina, con adiacente un vano scale di collegamento con il piano superiore; nell'ambiente più settentrionale è stato trovato un deposito con numerosi cocci di anfore vinarie; mentre le due stanze a Sud avevano probabilmente funzioni di rappresentanza e sulla fronte dovevano trovarsi le cucine ed un altro deposito.

Il dongione e gli ambienti che lo circondano sono chiusi da un recinto murario in parte costituito dalle pareti esterne degli ambienti disposti attorno alla residenza signorile. Questa singolare forma, venne dettata probabilmente dalle preesistenze architettoniche. L'entrata al complesso si trova sul lato Est. Nel XIII secolo, in età sveva, il castello subisce degli ampliamenti e dei rifacimenti, probabilmente a causa di un incendio. Nella seconda metà del XIII secolo, l'area fu progressivamente abbandonata: inizialmente si assistette al degrado delle case limitrofe al castello e prima della fine del

secolo la dimora signorile fu abbandonata. Le ceramiche e le monete rinvenute nell'area del castello sono descritte nel paragrafo precedente⁷⁸².

Per ultimo, vorrei soffermarmi sulla tipologia del castello di Calatabarbaro. Se da un lato, il castello può rientrare nella tipologia dei “piccoli dongioni”, dall'altro, presenta una planimetria singolare. La tipologia dei piccoli dongioni sarebbe stata riscontrata nei castelli della nobiltà franca minore nel Regno crociato di Gerusalemme⁷⁸³. La peculiarità di questi castelli è lo scarso sviluppo in altezza. In Sicilia, diversi fortificati attribuibili all'età normanna simili a questo tipo è costituito dai dongioni dell'area etnea quali Paternò, Adrano e Motta S. Anastasia che presentano però un notevole sviluppo in altezza e quindi verosimilmente legati alla grande nobiltà⁷⁸⁴. È stata formulata l'ipotesi⁷⁸⁵ che il castello di Calatabarbaro, trova somiglianze con quello di Calathamet prima descritto. Anche se presentano forti analogie, risulta alquanto rilevante il fatto che né il castello di Calathamet, né il castello di Caronia, (molto simile a quello di Calathamet) presentano un cortile interno mattonato sul quale si affacciano gli ingressi del piano terreno e le bifore del primo piano. Questa peculiarità, riscontrata invece nel castello di Calatabarbaro, potrebbe essere il risultato di un adattamento ad uno schema planimetrico tipico delle residenze urbane d'ambiente islamico (le cosiddette case a *patio* precedentemente descritte) alla funzione di residenza signorile. In un sito come quello di Calatabarbaro occupato prevalentemente da una popolazione autoctona islamica, è possibile quindi che il modello della casa islamica sia stato adattato a divenire la residenza del nuovo signore. A Calatabarbaro, la costruzione del

⁷⁸² Le ceramiche e le monete provenienti dall'area del castello oggi si trovano al museo di Calatafimi e sono state rilevate e catalogate nel presente lavoro.

⁷⁸³ KENNEDY 1994, pp. 33-54.

⁷⁸⁴ MAURICI 1992, pp. 156-195.

⁷⁸⁵ MOLINARI 1997, p.115.

dongione che sfrutta le strutture esistenti relative alla fase islamica, ricorda in un certo senso, le dinamiche insediative del sito di Calathamet. La costruzione di questo piccolo fortilizio s'inserisce in un periodo turbolento della storia siciliana quale l'avvento della dinastia sveva e la minorità di Federico II⁷⁸⁶. È verosimile il castello di Calatabarbaro venne fondato verso la fine del XII secolo, per svolgere una funzione di controllo sulla componente islamica del territorio.

Nelle vicinanze è presente una moschea costruita intorno alla metà del XII secolo d.C. nel pieno della dominazione normanna dalla comunità musulmana che, in quell'epoca, si stabilì sulla cima del monte Barbaro⁷⁸⁷ (Figg.163b; 166). A questa stessa comunità islamica si possono attribuire come segnalato in precedenza, anche alcune abitazioni ed il cimitero di rito musulmano rinvenuto dietro la cavea del teatro⁷⁸⁸.

La moschea, che rappresenta l'edificio più tipico della fase islamica di Segesta, ha una struttura molto semplice e misura m. 20,5 x 11,4. In origine era divisa in due navate, parallele al muro della *qiblah* (che indica la direzione della preghiera verso la Mecca, a Sud-Est), divise fra di loro da un totale di tre colonne, delle quali sono rimaste le basi. Sul muro della *qiblah* si apre la nicchia del *mihrab*, elemento che caratterizza tutte le moschee antiche e moderne. Il *mihrab* presenta ancora tracce d'intonaco bianco e al suo interno ha una forma semiovale, mentre all'esterno è rettangolare. Invece, per quanto riguarda il *minbar* (il pulpito) non ci sono tracce, perché probabilmente era di legno. Anche la copertura non è più esistente, ma sappiamo che doveva presentare un tetto a spiovente, rivestito di coppi e sorretto dai muri laterali e dalle tre colonne che dividevano l'interno in due navate. La pavimentazione era costituita per metà dalla roccia vergine e per

⁷⁸⁶ MOLINARI 1998b, p.587.

⁷⁸⁷ MOLINARI 1997, pp.95-98.

⁷⁸⁸ *Ibid.*, p.102.

l'altra metà da un suolo in terra battuta. L'ingresso era sul lato Est mentre probabilmente altri due erano presenti nei lati Nord ed Ovest. Viste le dimensioni della costruzione, si può ipotizzare che si tratti di una moschea per la preghiera comunitaria del venerdì, dei maschi adulti del villaggio e forse anche della popolazione dei paesi limitrofi. La moschea venne distrutta agli inizi del XIII secolo in seguito all'arrivo di un signore cristiano che vi costruì nelle vicinanze un castello e la chiesa, è probabile quindi che l'edificio sia divenuto incompatibile con il determinarsi dell'area cristiana che sorse a sua volta su alcuni ambienti attribuibili alla fase islamica del XII secolo⁷⁸⁹.

Ad Ovest dell'area del castello, lungo la strada che porta al teatro, si possono osservare i ruderi di due chiese, sovrapposte l'una sull'altra (Fig.165). Il complesso delle due chiese sorse su un complesso relativo alla fase islamica di Calatabarbaro⁷⁹⁰. La chiesa più antica (fine XII - inizi XIII sec.) era coeva al castello e misurava circa m. 18 x 10,3 per un totale di 185 mq. Aveva una pianta basilicale a tre navate, terminate da absidi rivolte verso Est con la facciata ad Ovest; le murature erano realizzate con doppio paramento di conci di calcare squadrati sommariamente e uniti da legante a base di terra di argilla. Davanti alla chiesa vi era un piccolo cimitero cristiano. Finora sono stati trovate 31 tombe, poco profonde, scavate nel terreno, rivestite e coperte con lastre di calcare, con sepolture multiple di 55 individui in posizione supina⁷⁹¹. Il cimitero si sovrappone a possibili abitazioni musulmane, che, a loro volta, occupano una zona dove sono riconoscibili gli ambienti di un edificio di età ellenistico-romana. Questo

⁷⁸⁹ MOLINARI 1998a, pp.278-179.

⁷⁹⁰ Diverse tombe cristiane occuparono l'ambiente ad Ovest delle chiese; vd., MOLINARI 2000, p.184.

⁷⁹¹ MOLINARI 1997, pp.99-101.

edificio possedeva un pavimento musivo riadoperato per entrambe le chiese. Di questa chiesa, rimangono solo le fondamenta e tratti di muri perimetrali.

Oltre a Calatabarbaro, anche l'abitato di Salemi si sviluppò in età medievale nel medesimo sito di un antico abitato⁷⁹² (Fig.170). Presso la sommità della collina, il castello tutt'oggi costituisce il margine superiore di un impianto del tipo a *strigas* di età ellenistica, con strade ortogonali. Nel 1154 Idrisi segnala in quest'ultima località la presenza di un casale sovrastato da un fortilizio sito in ottima posizione⁷⁹³. Il toponimo arabo dell'antico casale, *Aş- Şanam* «idolo o pilastro», potrebbe indicare fra l'altro la presenza nella zona di antichi culti preesistenti⁷⁹⁴. Gli ultimi lavori di restauro effettuati presso il castello hanno permesso una rilettura delle strutture medievali⁷⁹⁵ (Figg.171-172). L'edificio presenta una corte rettangolare cinta da muri sui lati Nord-Ovest, Nord-Est e Sud-Ovest mentre presso il lato Sud-Est presenta un edificio abitativo in origine rettangolare e tripartito in seguito; il fortilizio presenta tre torri angolari, una tonda e due quadre mentre una quarta all'origine era sita nell'angolo Nord. Presso l'angolo fra la torre quadra maggiore ed il muro esterno Sud-Est è stato individuato un tessuto murario con tecniche edilizie che rimandano all'architettura di età normanna o islamica anche se tutt'oggi non si esclude una sua origine in età bizantina⁷⁹⁶. E' stato ipotizzato in base alla presenza di alcune di alcune parti strutturali (fondazioni presso la torre Sud-Est)

⁷⁹² CLUVERIO 1619, p. 388; GRÉGOIRE 1932-33, p.83 e p.97; sulle ricerche archeologiche effettuate nel territorio, vd., KOLB-VECCHIO 2003, pp. 839-844.

⁷⁹³ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, p. 90: “ Salemi, grosso casale, ha grande popolazione; gli sta a cavaliere un castello e fortalizio eccelso per sito. Veggonsi qui de' filari d'alberi, de' giardini fitti di piante; acque che sgorgano e ricchezza agraria d'ogni intorno”.

⁷⁹⁴ *Ibid.*: “ Da questo medesimo casale, per ponente, ad *Aş- Şanam* «idolo o pilastro» nove miglia arabiche”.

⁷⁹⁵ Sul castello vd., AGNELLO 1961, pp.167-218; CAMMARATA 1993; CARUSO 1998; MAURICI 1992, p.361; *Castelli medievali 2001*, pp. 439-443.

⁷⁹⁶ *Castelli medievali 2001*, p. 441.

risalenti con assoluta certezza all'età normanna, che il fortilizio sia stato edificato fra il VI e l'XI secolo⁷⁹⁷. Non escludo quindi una possibile retrodatazione all'età bizantina, attualmente possiamo solo ribadire che almeno il corpo principale della costruzione risalga alla seconda metà del XII secolo⁷⁹⁸. La torre cilindrica per via delle caratteristiche costruttive dell'età federiciana la si fa risalire invece al XIII secolo. All'età federiciana potrebbe inoltre riallacciare la cinta muraria che difendeva l'abitato, la quale, a seconda dell'andamento irregolare del terreno poteva essere artificialmente o naturalmente munita. Stando alle fonti ottocentesche⁷⁹⁹, in età medievale l'abitato era munito di cinque porte che consentivano l'accesso alla città e di tre torri di guardia ad essi sovrapposti (Fig. 170). Gli ingressi che si ricavano dalle fonti in parte evidenziate dalle ricerche effettuate in loco sono la cosiddetta *Porta Gibli* e la *Porta Santa Maria* site rispettivamente in prossimità della via e della piazzetta omonima; nelle vicinanze del Convento di Sant'Agostino è stata rinvenuta invece una lapide che attesta l'esistenza della *Porta Aquila*⁸⁰⁰. Le tre porte assieme a *Porta Guercia* sita ad oriente⁸⁰¹, immettevano nella parte alta della città prossima al castello. Le torri di guardia invece erano probabilmente costituite da una torre sita nei pressi del castello ed adibita in seguito a campanile della Chiesa Madre e da una seconda adibita anch'essa a campanile della Chiesa di Sant'Antonio. Una terza torre invece è testimoniata ancora nel XIX secolo nell'antico quartiere della Giudecca⁸⁰². Oltre al quartiere della Giudecca chiuso dentro le mura dal XIII secolo, l'abitato durante l'età normanno-sveva era caratterizzato da un

⁷⁹⁷ CARUSO 1998, p. 686.

⁷⁹⁸ CAMMARATA 1993, p. 130.

⁷⁹⁹ BAVIERA 1846, p. 51; AMICO 1855-56, II, pp. 441-443.

⁸⁰⁰ CAMMARATA 1993, p. 131 nota 4.

⁸⁰¹ MAURICI 2002, p.87.

⁸⁰² BAVIERA 1846, p. 51.

sobborgo *extra moenia* il cui toponimo *Rabatu* rimanda alla compagine musulmana della città⁸⁰³.

Alla crisi del villanaggio può essere infine accostata la scomparsa di una serie di casali siti a Sud di Salemi presso gli attuali comuni di Castelvetro e Campobello di Mazara (Fig.173). In particolare, durante l'età di Ruggero II erano presenti in questo comprensorio vari casali abitati da nuclei familiari di villani che da lì a poco lasceranno le terre per aggregarsi presso i borghi col ruolo di stipendiari, ossia non più schiavi vincolati alla terra ma liberi lavoratori⁸⁰⁴. Si tratta dei casali di *Raḥl al-Armal*, «il casale della vedova», ipoteticamente sito nell'ex feudo Butirro presso Gibellina⁸⁰⁵, del casale di *Raḥal 'al Qâyd*, «il casale del *gaito*», sito probabilmente fra Salemi e Selinunte⁸⁰⁶ e del casale di *Raḥal al Ma'rah*, «il casale della donna», probabilmente posto presso Salaparuta⁸⁰⁷. Si ritiene che questi abitati così come il centro musulmano di *Calathali* presso il territorio di Poggioreale a Nord di Gibellina⁸⁰⁸, verranno definitivamente abbandonati nel corso XIII secolo⁸⁰⁹. Simultaneamente alla scomparsa di questi abitati, alcuni borghi muniti di strutture difensive, come il *qaṣr ibn Mankūd* identificato da alcuni ipoteticamente con l'attuale Castelvetro e da altri

⁸⁰³ AMICO 1855-56, II, pp. 441-443; Soltanto delle indagini archeologiche mirate sulla collina e sul primo nucleo abitativo potrebbero delineare con maggiore concretezza le vicende dell'area urbana fra VII e XII secolo; Il termine deriva dall'arabo *rabad che* sta ad indicare un sobborgo particolarmente abitato e presumibilmente *extra moenia*. Viene spesso utilizzato da Idrisi nella descrizione degli abitati come nel caso di Calatafimi; vd. Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, p. 92.

⁸⁰⁴ Sulla questione si rimanda a NEF 2011.

⁸⁰⁵ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, p. 93; un casale *Resel Armet* è citato nel 1155, vd., MONGITORE 1721, pp. 186-187.

⁸⁰⁶ Idrisi, in *Blib. ar. sic.*, I, p. 92: “ *casale a dieci miglia da Salemi* ”; D'ANGELO 1987, p. 163 e 171.

⁸⁰⁷ *Ibid.*, p. 90: “ *casale a nove miglia da Salemi* ”; D'ANGELO 1987, p. 163 e 171.

⁸⁰⁸ CUSA 1868-1882, p. 198 e 202; WHITE 1984, pp. 435-437; MAURICI 1992, p.265.

⁸⁰⁹ D'ANGELO 1987, p. 163 e p. 171;

presso Partanna⁸¹⁰ incominceranno ad espandersi⁸¹¹. Nonostante non siano ancora state effettuate ricognizioni archeologiche in merito che possano chiarire gli avvenimenti che causarono lo spostamento della popolazione sita presso gli abitati rurali, rilevanti sono a tale scopo gli ultimi ritrovamenti archeologici provenienti da un piccolo abitato d'età normanna sito presso l'acropoli di Selinunte che entrava nel sistema dei casali di questo vasto comprensorio: segnalato nel corso della dominazione normanna da Idrisi con il toponimo di *Raḥl al-Asnâm* il «Villaggio dei Pilastri» o «degli Idoli», verrà abbandonato così come il gruppo dei casali aperti di cui faceva parte agli inizi del XIII secolo⁸¹² (Fig.174). Gli scavi archeologici eseguiti presso l'isolato FF1 dell'acropoli della città antica hanno rivelato la presenza di abitazioni caratterizzate da muri rialzati tramite materiale recuperato sul posto accanto a rare strutture costruite *ex-novo*⁸¹³ (Fig.175). In particolare, a questo periodo risalirebbero alcune murature della “Casa del Sacello” e della cosiddetta “Casa strappata” sita all'angolo della strada FF1 e della traversa G; quest'ultima abitazione venne costruita sulla strada stessa occupandone l'antico spazio pubblico. Presso l'abitato medievale relativo al XII-XIII secolo, sono stati raccolti vari frammenti ceramici che hanno permesso una iniziale catalogazione suddivisa principalmente in ceramica da tavola (caratterizzata da ceramica tipo Gela, da ceramica manganese e ceramica

⁸¹⁰ NANIA 1995, p. 73.

⁸¹¹ Si ritiene genericamente sulla base delle attestazioni toponomastiche che l'odierno centro di Castelvetro abbia raggruppato la popolazione del territorio in età medievale; *Idrisi*, in *Blib. ar. sic.*, I, p. 93; dopo l'attestazione di Idrisi l'abitato compare per la prima volta con il toponimo latino di *Castrum vitranum* nel 1201; vd., WINKELMANN 1880-85, I, p. 77; nel 1282 comparirà con il titolo di *universitas*; *De rebus regni Siciliae*, I, p. 15; infine sul finire del XIII secolo e per il XIV secolo l'abitato verrà menzionato nella documentazione come *terra*; vd., *Acta siculo-aragonensia*, I, 1, pp. 94-96.

⁸¹² *Idrisi*, in *Blib. ar. sic.*, I, p. 90.

⁸¹³ Sui dati relativi ai ritrovamenti di età normanno-sveva vd., FOURMONT 2006, pp. 211-238; in precedenza si era espessa la Molinari, vd., MOLINARI 2002.

cobalto magrebina) e ceramica da cucina e da dispensa (caratterizzata da pentole, brocche, boccali ed anfore)⁸¹⁴ (Fig.176).

⁸¹⁴ FOURMONT 2006, pp.231-237.

Conclusioni

Abbiamo così concluso un lungo viaggio iniziato con la conquista bizantina della Sicilia per arrivare fino all'occupazione da parte dei Normanni analizzando le varie fasi di vita degli insediamenti umani del territorio della provincia di Trapani, escludendo in parte, le isole minori. Attraverso i risultati delle attestazioni documentarie, unite alle ricerche archeologiche effettuate sia in passato che nel corso degli ultimi anni, si è tracciato un quadro, se pur parziale, relativo allo sviluppo dell'insediamento rurale fra l'età bizantina e la fase normanna, quest'ultima caratterizzata da una forte islamizzazione del territorio. Dai dati sopraelencati si è potuto rilevare la forte presenza di entità agricole con forti indici produttivi inserite all'interno di un territorio con una ben pianificata organizzazione rurale. Infatti da quanto analizzato finora, fin dall'età tardo-antica, gran parte degli abitati rurali continueranno a sussistere nel corso del tempo mentre i principali centri portuali per tutta la fase bizantina e musulmana saranno caratterizzati da una certa contrazione dell'abitato. L'occupazione umana delle campagne durerà per tutta l'età musulmana e normanna fino all'età sveva, quando i casali, abitati per la maggior parte dei casi da Musulmani, verranno abbandonati dalla popolazione locale che si raggrupperà, in parte, presso i centri fortificati. Questi ultimi, formeranno a loro volta, nella maggior parte dei casi, gli odierni paesi dell'entroterra. L'insediamento latino durante la fase normanna sarà caratterizzato dalla presenza di castelli disposti sia nelle città portuali che nell'entroterra: i castelli dell'entroterra, in particolare, formeranno una linea difensiva con un orientamento da Nord a Sud per difendere e controllare il territorio. I numerosi dubbi che rimangono necessitano di nuovi e approfonditi studi; risulta difficile infatti stabilire con esattezza per questa parte della Sicilia l'origine di moltissimi abitati che per la maggior parte dei casi potrebbero aver avuto una lunga fase di vita fra

l'antichità ed il medioevo. Nonostante vari archeologi hanno potuto confermare già quanto affermato su base storiografica, bisogna sottolineare che per la maggior parte dei casi i dati relativi all'insediamento umano presso le alture provengono da ricognizioni di superficie non correlate da saggi stratigrafici. Questo aspetto comporta una mancanza di prove materiali certe relative alla fase bizantina e musulmana. I principali dati qui ricavati tramite le principali attestazioni letterarie, documentarie ed archeologiche correlate da una attenta bibliografia rappresentano a nostro parere, una raccolta basilare utile sia all'archeologo sia allo storico che vorrà in futuro intraprendere più approfonditamente lo studio sulle dinamiche dell'insediamento umano nel contesto delle civiltà del Mediterraneo con maggior riguardo all'isola di Sicilia ed ai suoi rapporti tra l' Oriente e l'Occidente.

Bibliografia

ABELLI 2009a

ABELLI L., *Le indagini archeologiche nella baia di Scauri*, in TUSA S., ZANGARA S., LA ROCCA R. (a cura di), *Il relitto tardo romano di Scauri a Pantelleria*, Palermo 2009, pp. 325-338.

ABELLI 2009b

ABELLI L., *Lo scavo del relitto tardo-antico di scauri: il contesto stratigrafico*, in TUSA S., ZANGARA S., LA ROCCA R. (a cura di), *Il relitto tardo romano di Scauri a Pantelleria*, Palermo 2009, pp. 53-56.

ABELLI 2009c

ABELLI L., *Archeologia delle rotte nel canale di Sicilia: il caso Scauri*, in TUSA S., ZANGARA S., LA ROCCA R. (a cura di), *Il relitto tardo romano di Scauri a Pantelleria*, Palermo 2009, pp.345-352.

ABELLI 2010

ABELLI L., *Rotte commerciali e dinamiche insediative tardo-antiche nel Canale di Sicilia: il caso dell'insediamento di Scauri a Pantelleria*, in *XIX Convegno Internazionale di Studi su l'Africa Romana*, (Sassari-Alghero, 16-19 Dicembre 2010), pp. 1539-1564.

ABDUL WAHAB-DACHRAOUI 1962

ABDUL WAHAB H.H.-DACHRAOUI F., *Le régime foncier en Sicile au Moyen Âge (IX et X siècles)* in *Etudes d'orientalisme dédiées a la mémoire de Lévi-Provençal*, II, Paris 1962, pp. 401-444.

ACCARDO *et al.* 1996

ACCARDO L., BONÌ P. PALMERI S., *I mulini di Calatafimi – studio sui mulini idraulici lungo il corso del fiume Crimiso*, Alcamo 1996

Acta Curie 6

Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 6, Registri di lettere (1321-1322 e 1335-1336) a cura di L. SCIASCIA, Palermo 1987

Acta Curie 8

Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 8, Registri di lettere (1348-1349 e 1350) a cura di C. BILELLO e A. MASSA, Palermo 1987

Acta siculo aragonensia

Acta siculo aragonensia I, 1, Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona, a cura di F. GIUNTA, N. GIORDANO, M. SCARLATA, L. SCIASCIA. Palermo 1972

AGOSTA 1976

AGOSTA G., *Lilibeo. Urbanistica, porti, necropoli e catacombe cristiane,* in *Nuovi Orizzonti*, a.1, n.1, feb. 1976, p.3, con supplemento *Carta topografica di Lilibeo e Catacombe lilibetane.*

AGNELLO 1961

AGNELLO G., *L'architettura civile e religiosa in Sicilia in età sveva,* Roma 1961

AGNELLO 1962

AGNELLO S. L., *Architettura paleocristiana e bizantina in Sicilia,* in *IX Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina,* Ravenna 1962, pp. 53-108.

AGNELLO 1963

AGNELLO G., *Necropoli paleocristiane nell'altopiano di Sortino*, in *Archeologia Cristiana*, XXXIX, nr. 1-4, 1963, pp.105-129.

AGNELLO 1993-94

AGNELLO S.L., *Storia del Cristianesimo*, in *Kokalos*, XXXIX-XL, 1993-94, pp.653-668.

AGNELLUS DE RAVENNA

AGNELLUS DE RAVENNA (QUI ET ANDREAS DICITUR) *Liber pontificalis ecclesiae Rauennatis* - s. 9 p.C. CC CM, 199 (D. MAUSKOPF DELIYANNIS, 2006)

ALLEGRO 2003

ALLEGRO N., (a cura di) *Atti del Convegno di studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita* (Sciacca, 12-13 dicembre 1998), Sciacca 2003.

AMARI 1854

AMARI M., *Storia dei musulmani di Sicilia*, vol. I. Firenze 1854

AMARI 1858

AMARI M., *Storia dei musulmani di Sicilia*, vol. II. Firenze 1858

AMARI 1868

AMARI M., *Storia dei musulmani di Sicilia*, vol. III. Firenze 1868

AMARI 1875

AMARI M., *Epigrafi arabe di Sicilia, I. Iscrizioni edili*, Palermo 1875

AMARI-DUFOUR 1859

AMARI M., DUFOUR A.H., *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XIIIe siècle*, Paris 1859

AMICO 1855-56

AMICO V., *Lexicon topographicum siculum, Dizionario topografico della Sicilia*, a c. di DI MARZO G., 2 voll., Palermo 1855-56

AMPOLO-PARRA 2011

AMPOLO C., PARRA M.C., *Segesta, Scavi nell'area dell'agora (2009-10): risultati e prospettive di ricerca*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, V, 3, (2011), pp. 3-8.

APROSIO *et al.* 1997

APROSIO M., CAMBI F., MOLINARI A., *Il territorio di Segesta tra la tarda antichità e i secoli centrali del medioevo*, in *Atti del I congresso Nazionale di archeologia medievale (Pisa, 29-31 mag. 1997)* a cura di S. GELICHI, Firenze 1997, pp. 187-193.

ARDIZZONE - DI LIBERTO - PEZZINI 1998

ARDIZZONE F., DI LIBERTO R., PEZZINI E., *Il complesso monumentale in contrada "Case Romane" a Marettimo (Trapani). La fase medievale: note preliminari*, in *Atti della 1° Conferenza di Archeologia Medievale in Italia*, (Cassino, 14-16 Dicembre 1995), Herder, Roma, Freiburg, Wien 1998

ARDIZZONE 2004a

ARDIZZONE F., *La ceramica da fuoco altomedievale della Sicilia occidentale (sec. VIII-XI)*, in S.PATITUCCI-UGGERI (a cura di), *Quaderni di Archeologia Medievale VI*, Firenze 2004, pp. 375-386.

ARDIZZONE 2004b

ARDIZZONE F., *Qualche considerazione sulle matrici culturali di alcune produzioni ceramiche della Sicilia occidentale islamica*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen âge*, Bd. 116-1 (2004), pp. 191-204.

ARDIZZONE 2011

ARDIZZONE F., *Un impianto battesimale nell'isola di Marettimo: cronologia, tipologia e significato*, in *Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia. Quattro note*, Palermo, (2011), pp. 99-122.

ARDIZZONE *et al.* 2012

ARDIZZONE F., D'ANGELO F., PEZZINI E., SACCO V., *Castello della Pietra*, in *Archeologia dell'Islam in Sicilia*, a c. di A. BAGNERA, Gibellina, (2012), pp. 40-43.

ASHERI 1982-83

ASHERI D., *Le città della Sicilia fra il III e IV secolo d.C.*, in *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 1982-83, pp.461-476.

ASHTOR 1982

ASHTOR E., *Trapani e i suoi dintorni secondo i geografi arabi*, in *La Fardelliana*, a. I, 2-3, mag.-dic. (1982), pp.29-38.

ASHTOR 1983

ASHTOR E., *Trapani e il commercio internazionale nel basso medioevo*, in *La Fardelliana*, a. II., (1983), pp.5-30.

BAGNERA 2012

BAGNERA A., *La ceramica invetriata di età islamica*, in *Archeologia dell'Islam in Sicilia*, a c. di A. BAGNERA, Gibellina, (2012), pp. 26-37.

BALDASSARI 2009a

BALDASSARI R., *Il materiale del carico del relitto: analisi tipologica e quantitativa della ceramica locale da fuoco*, in TUSA S., ZANGARA S., LA ROCCA R. (a cura di), *Il relitto tardo romano di Scauri a Pantelleria*, Palermo 2009, pp. 91-106.

BALDASSARI 2009b

BALDASSARI R., *Le anfore da trasporto*, in TUSA S., ZANGARA S., LA ROCCA R. (a cura di), *Il relitto tardo romano di Scauri a Pantelleria*, Palermo 2009, pp. 107-120.

BALDASSARI 2009c

BALDASSARI R., *La ceramica comune da mensa e da fuoco*, in TUSA S., ZANGARA S., LA ROCCA R. (a cura di), *Il relitto tardo romano di Scauri a Pantelleria*, Palermo 2009, pp. 125-136.

BARBERA 2007

BARBERA G., *Parchi, frutteti, giardini e orti nella Conca d'oro di Palermo araba e normanna*, in *Italus Hortus*, XIV, n.4, (2007), pp. 14-28.

BARBERA 2012

BARBERA G., *La rivoluzione agricola nella Sicilia islamica*, in *Archeologia dell'Islam in Sicilia*, a c. di A. BAGNERA, Gibellina, (2012), pp. 45-51.

BARBERI 1879-1888

BARBERI G.L., *I Capibrevi*, a cura di G. SILVESTRI, 3 voll., Palermo 1879-1888

BARONE - ELIA 1979

BARONE V., ELIA S., *Selinunte. Vicende storiche. Illustrazione dei monumenti*, Palermo 1979

BARBIERI 1963

BARBIERI G., *Due cippi di Marsala nel IV sec. d.C.*, in *Kokalos*, IX, 1963, pp.225-252.

BARRESI 2004

BARRESI P., *Le colonne arabe di Trapani*, in *Sicilia Archeologica*, XXXVII, 102, (2004), pp. 129-149.

BARRESI-GIACALONE 2009

BARRESI P.,- GIACALONE S., *Il riconoscimento della città di Trapani nelle sue parti*, in *Trapani in un disegno a penna del Museo Pepoli*, a cura di M.L. FAMÀ E D. SCANDARIATO, Trapani 2009, pp.47-58.

BARRESI 2010

BARRESI P., *Il culto di Venere ad Erice in età romana: le testimonianze archeologiche*, in ACQUARO E., FILIPPI A., MEDAS S., (a cura di), *Atti del Convegno di Erice, 27-28 novembre 2009*, pp. 161-169.

BARTOLONI 1995

BARTOLONI V., *Calatafimi, castello Eufemio*, in *Archeologia Medievale*, XXII, 1995, p. 397.

BATTAGLIA 1896

BATTAGLIA G., *I diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia*, Palermo 1896

BAVIERA 1846

BAVIERA F. S., *Memorie Istoriche sulla città di Salemi connesse con dei rapidi tratti di storia siciliana*, Palermo 1846

BEJAOUI *et al.* 1995

BEJAOUI F. *et al.* *I mosaici romani di Tunisia*, (a c. di M'HAMED H. FANTAR), Milano 1995

BEJOR 1986

BEJOR G., *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologia e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci, gli insediamenti*, (a c. di A.GIARDINA), Bari 1986, pp. 463-519.

BELLAFIGLIORE 1990

BELLAFIGLIORE G., *Architettura in Sicilia nella età islamica e normanna (827-1194)*, Palermo 1990

BELKE 2002

BELKE K., *Tabula Imperii Byzantini. Un progetto di topografia storica e le sue prospettive per la Sicilia, Byzantino-Sicula, IV, Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina, Palermo 2002, pp.73-88.*

BENIGNO DA SANTA CATERINA 1812

P. BENIGNO DA SANTA CATERINA, *Trapani nello stato presente sacra e profana, opera divisa in due parti del padre Benigno da S.Caterina agostiniano scalzo intitolata alla Vergine di Trapani; opera manoscritta presso la BIBLIOTECA FARDELLIANA, mss. 199-200; Trapani 1812*

BERNARDINI *et al.* 2000

BERNARDINI S., CAMBI F., MOLINARI A., NERI I., *Il territorio di Segesta fra l'età arcaica ed il Medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi. In Terze Giornate internazionali di studi sull'area Elima, Gibellina, Erice, Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997 Atti, I, Pisa Gibellina 2000. pp. 89-133.*

BERNABÒ BREA 1990

BERNABÒ BREA L., *Pantalica: ricerche intorno all'anáktoron, in Cahiers du Centre Jean Bérard, vol.14, Paris 1990*

BERTAUX 1994

BERTAUX, J.J., *L'architettura religiosa, in I Normanni. Popolo d'Europa 1030-1200, Venezia 1994, p. 35-42.*

Bibl. ar.sic.

Biblioteca arabo-sicula, (a cura di M.AMARI), 2 voll. ris. an. Sala Bolognese 1981

Bibliografia Topografica

Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche, 18 voll., Pisa-Roma 1987-2010

BILLOTTA 1977

BILLOTTA M., *Le epigrafi musive della basilica di San Miceli di Salemi*, in *Felix Ravenna*, s. IV, 1/2-1977 (CXIII-CXIV), pp. 29-64.

BISI 1968-69

BISI A.M., *Scavi e ricerche sulle fortificazioni puniche di Erice*, in *Kokalos*, 14-15, 1968-69 (1970), pp. 307-315.

BISI 1969

BISI A.M., *Catalogo del materiale archeologico del Museo A. Cordici di Erice*, in *Sicilia Archeologica*, 8, 1969, pp.29-45.

BIVONA 1970

BIVONA L., *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970

BONACASA CARRA 1986

BONACASA CARRA M R., *Nota su alcuni insediamenti rupestri dell'area palermitana*, in *La Sicilia Rupestre nel contesto delle città mediterranee*, Atti del VI convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia, Catania-

Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981, a cura di C.D. FONSECA, 1986, pp.213-226.

BONACASA CARRA 1992

BONACASA CARRA M R., *Materiali tardoantichi dalle necropoli siciliane. Una revisione*, in *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Palermo 1992, pp. 27-41.

BONACASA CARRA 1993-94

BONACASA CARRA M R., *Il complesso ipogeico di corso Gramsci a Marsala*, in *Kokalos*, XXXIX-XL, 1993-94, II, 2, pp.1457-1467.

BONACASA CARRA 2002

BONACASA CARRA M R., *Aspetti della cristianizzazione in Sicilia nell'età bizantina*, in *Byzantino-Sicula*, IV, *Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp.105-117.

BONACASA CARRA 2008

BONACASA CARRA M R., *Pagani e Cristiani nei cimiteri tardoantichi della Sicilia*, in *Kokalos*, XLVII-XLVIII, 2008, pp.219-235.

BONAIUTO 1961a

BONAIUTO N., *Una piccola polemica sulle origini di Calatafimi*, Mazara 1961

BONAIUTO 1961b

BONAIUTO N., *Diploma di grazie e privilegi municipali concessi nel 1393 dai conti di Peralta alla città di Calatafimi*, Mazara 1961

BONAIUTO 1963a

BONAIUTO N., *Davanti ad una antica immagine della Madonna del Carmine nel mio studio*, Mazara 1963

BONAIUTO 1963b

BONAIUTO N., *L'ospedale civico di Calatafimi, dattiloscritto presso l'Archivio della Biblioteca Comunale di Calatafimi Segesta*

BONANNO 1933

BONANNO L., *La romanità di Mazara*, Mazara 1933

BONOMI 1964

BONOMI L., *Cimiteri paleocristiani di Sofiana (territorio di Gela)*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, XL, 1964, pp. 169-220.

BORRUSO *et al.* 1990

BORRUSO A., D'ANGELO R., SCAGLIONE GUCCIONE R., *Michele Amari storico e politico : atti del Seminario di studi*, (Palermo, 27-30 novembre 1989) in *Archivio Storico Siciliano*, IV, volume XVI, Palermo 1990

BORSARI 1954

BORSARI S., *L'amministrazione del tema di Sicilia*, in *Rivista storica italiana*, 66, 1954, pp. 133-158.

BOVIO MARCONI 1957

BOVIO MARCONI I., *Inconsistenza di una Selinunte romana*, in *Kokalos*, III, 1957, pp.70-78.

BOVIO MARCONI 1969

BOVIO MARCONI I., *Museo Archeologico Nazionale di Palermo*, Roma
1969

BRANCATO 1973

BRANCATO F., *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*,
Palermo 1973

BRESC 1971

BRESC H., *Pantellerie entre l'Islam et la Chrétienté*, in "Cahiers de
Tunisie", XIX, 1971, pp. 105-127.

BRESC 1976

BRESC H., *L'habitat medieval en Sicilie, (1100-1450)*, in *Atti del
Colloquio internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo-Erice,
20-22 Sett. 1974, I, Palermo 1976, pp. 186-197.

BRESC 1980

BRESC H., *La casa rurale nella Sicilia medievale: Massaria, Casale,
Casale e «Terra»*, in *Archeologia Medievale*, VII, 1980, pp. 375-381.

BRESC 1984

BRESC H., *Terre e castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e
Normanna*, in R.COMBA, A.SETTIA (a cura di), *Castelli. Storia ed
Archeologia*, Torino, pp.73-87.

BRESC 1986

BRESC H., *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, 2 voll., Roma-Palermo 1986

BRESC 1988

BRESC H., *Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile des Vèspres*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, a cura di A. BAZZANA, Madrid-Roma, 1988, pp. 237-245.

BRESC 1994

BRESC H., *L'incastellamento in Sicilia*, in *I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, (a cura di M.D'ONOFRIO), Venezia 1994, pp.217-220.

BRESC - BRESC 1977

BRESC H., BRESC G., *Ségestes médiévales: Calathamet, Calatabarbaro, Calatafimi*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, Volume 89, Numéro 1, (1977), pp. 341 – 370.

BRESC-BRESC 1982

BRESC H., BRESC G., *Il corallo siciliano nel Mediterraneo medievale*, in *La Fardelliana*, n. 2-3, maggio-dicembre 1982, p. 39-49.

BRESC-NEF 1998

BRESC H., NEF. A., *Les Mozarabes de Sicile (1100-1300)*, in *Cavalieri alla conquista del Sud* (a cura di CUOZZO E., MARTIN J.M.), Bari 1998, pp.134-156.

BURGARELLA 1994

BURGARELLA F., *Trapani e il suo vescovado in epoca bizantina*, in *La Fardelliana*, XIII, 1994, pp. 5-16.

BURGARELLA 2006

BURGARELLA F., *Fondazione di città e costruzione di Kastrà: aspetti tecnici*, in *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale bizantina*, *Studi di filologia antica e moderna*, XIII, 2006, pp.193-205.

BURGARELLA 2014

BURGARELLA F., *Bisanzio e gli Altavilla*, in *Byzantino-Sicula*, VI, *Atti delle X giornate di studio della Associazione Italiana degli Studi Bizantini*, (Palermo, 27-28 Maggio 2011), Palermo 2014, pp. 95-106.

CALIRI 2006

CALIRI E., *Città e campagna nella Sicilia tardoantica: Massa fundorum ed Istituto civico*, in *Mediterraneo Antico Economia Società Culture*, IX-1, 2006, pp. 51-69.

CAMBI 1996/97

CAMBI F., *Calatafimi e la sua carta archeologica*, in *Kalòs* 6.1, 1996/97, pp. 22-27.

CAMERATA SCOVAZZO 1996

CAMERATA SCOVAZZO R., *Segesta I, la carta archeologica*, Palermo 1996

CAMERON 1993

CAMERON A., *The Later Roman Empire: AD 284–430*, London 1993

CANTARELLA 1993

CANTARELLA G.M., *Ripensare Falcando*, in *Studi Medievali*, Serie III, XXXIV, 2 (1993), pp. 823-840.

CANTARELLA 1994

CANTARELLA G.M., *Falcando Ugo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, XLIV, Roma, 1994, pp. 240-247

CARACAUSI 1983

CARACAUSI G., *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo 1983

CARAVALE 1991

CARAVALE M., *Il Regno Normanno di Sicilia*, Milano 1991

CARILE 1994

CARILE A., *Materiali di Storia bizantina*, Bologna 1994

CARILE 1995

CARILE A., *I ceti dirigenti bizantini sui pavimenti delle chiese*, in *XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Seminario Internazionale sul tema «Ricerche di archeologia Cristiana e Bizantina», in memoria del Prof. Giuseppe Bovini (Ravenna, 14-19 mag. 1995), Ravenna 1995, pp. 153-174.

CARILE 1998

CARILE A., *Introduzione alla storia bizantina*, Bologna 1998

CARILE 2004

CARILE A., *Storia della marineria bizantina*, Bologna 2004

CARUSO 1993

CARUSO E., *L'abbazia sommersa*, in *Kalòs*, V, 4, 1993, pp.12-19.

CARUSO E., 1995

CARUSO *Il castello di Salemi*, in DI STEFANO-CADEI, Palermo 1995, pp. 583-610.

CARUSO 1998

CARUSO E., *Urbanistica antica in una città medievale e barocca*, in M. G. GRIFFO (a cura di), *Marsala*, Palermo 1998, pp. 231-245.

CARUSO 2003a

CARUSO E., *Lilibeo (Marsala), l'insula I di Capo Boeo: eccezione urbanistica e monumentale domus urbana* in *Sicilia archeologica*, vol. 36, 101, 2003, pp.153-169.

CARUSO 2003b

CARUSO E., *Lilibeo-Marsala: Le fortificazioni puniche medievali*, in *Quarte Giornate di Studi sull'area Elima*, (Erice, 1-4 dicembre 2000) (Atti I), Pisa 2003, pp. 171-207.

CARUSO 2000

CARUSO S., *La Sicilia nelle fonti storiografiche bizantine (sec. XI-XII)*, in *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, Serie II, 2000, pp.281-335.

CASPAR 1904

CASPAR E., *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904

Castelli medievali 2001

Castelli medievali di Sicilia, guida agli itinerari castellani dell'isola;
Regione Siciliana Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione
e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali, Palermo 2001

CASTRIZIO 1990

CASTRIZIO D., *Otto sigilli bizantini inediti da Messina e da Enna*, in
Quaderni Mess. V, 1990, pp. 91-94.

CATALDI 1997

CATALDI S., *Rapporti di Segesta ed Alicie con Atene nel V sec. a.C.*, in
Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina,
22-26 ottobre 1994), I, Pisa-Gibellina 1997, pp. 303-356.

CAVALLARI 1871

CAVALLARI F.S., *Particolari architettonici del creduto tempio di
Ercole dell'acropoli di Selinunte*, in *Bullettino della Commissione di
Antichità e Belle Arti di Sicilia*, IV , 1871, pp.11-17.

CAVALLARI 1874

CAVALLARI F.S., *Fabbricato scoperto fuori la gradinata del tempio
settentrionale dell'Acropoli di Selinunte e scavi nella cella del tempio
di Ercole*, in *Bollettino della Commissione di Antichità e Belle Arti di
Sicilia*, VII, 1874, pp.14-23.

CECCHELLI 1948

CECHELLI C., *La decorazione paleocristiana e dell'Alto Medioevo nelle chiese d'Italia*, in *Atti del IV Congresso internazionale di archeologia cristiana*, II, p. 142.

CESSARI-GIGLIARELLI 2006

CESSARI L., GIGLIARELLI E., *Il centro storico di Castellammare del Golfo: analisi urbana per il recupero*, Roma 2006

CLEMENTE 1980

CLEMENTE G., *La Sicilia nell'età imperiale* in *Sicilia antica*, II, 2, pp.463-480.

CLUVERIO 1619

CLUVERIO P., *Sicilia Antiqua cum minoribus insulis et adjacentibus item Sardinia et Corsica*, Lugduni Batavorum 1619

Codice diplomatico di Federico III d'Aragona

Codice diplomatico di Federico III d'Aragona (1355-1377), (ed. G. COSENTINO), Palermo 1886

COLUMBA 1905

COLUMBA G.M., *I porti della Sicilia*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1905, pp.232-357.

CONTARINO 1999

CONTARINO R., *Fazello, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LII, Roma 1999, pp. 493-497.

CORSI 1983

CORSI P., *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983

COSENTINO 2008

COSENTINO S., *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo). Da Giustiniano ai Normanni*, Bologna 2008

COSENTINO *et al.* 1986

COSENTINO M.C., CASTRONOVO M.L., CUSUMANO M.C., *Progetto di Restauro del Castello Eufemio di Calatafimi*, dattiloscritto presso l'Archivio della Biblioteca Comunale di Calatafimi Segesta

COSTANZA 2005

COSTANZA S., *Tra Sicilia e Africa. Trapani, Storia di una città mediterranea*, Trapani 2005

COSTANZA 2007

COSTANZA S., *Trapani città nobile di Scicilia*, Trapani 2007

CASSATA *et al.* 1986

CASSATA G., CONSTANTINO G., CICCARELLI D., *La Sicilia, Italia Romanica VII*, Milano 1986

CHALANDON 1907

CHALANDON F., *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 2 voll. Paris 1907 (rist. New York 1960)

COSTANTINO PORFIROGENITO

COSTANTINO PORFIROGENITO, *De thematibus*, introduzione, testo critico, commento a cura di A. PERTUSI, Città del Vaticano 1952

COURTOIS 1955

COURTOIS CH., *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955

CRACCO RUGGINI 1980

CRACCO RUGGINI L., *La Sicilia e la fine del mondo antico*, in *La Sicilia antica* a c., di GABBA E., e VALLET G., II, 2, Napoli 1980, pp. 481-524.

CRACCO RUGGINI 1980a

CRACCO RUGGINI L., *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, III, 2, Napoli 1980, pp. 3-96.

CRACCO RUGGINI 1995

CRACCO RUGGINI L., *Economia e Società nell'Italia Annonaria: Rapporti Fra Agricoltura E Commercio Dal IV Al VI Secolo*, III, Bari 1995

CRISANTINO 2010

CRISANTINO A., *Introduzione agli « Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820 » di Michele Amari*, in *Quaderni di Mediterranea*, Palermo 2010, pp.194-201.

CULTRERA 1935

CULTRERA G., *Il «temenos» di Afrodite Ericina e gli scavi del 1930 e del 1931*, in *Notizie degli scavi di antichità*, (1935), pp. 294-328.

CUOZZO E., 1994

CUOZZO E., *L'organizzazione sociopolitica*, in *I Normanni: popolo d'Europa 1030-1200*, Venezia 1994, pp. 177-181.

CUSA 1868-1882

CUSA S., *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, 2 voll., Palermo 1868-1882

CUTRONI TUSA 2002

CUTRONI TUSA A., *Monetazione e circolazione monetaria in Sicilia*, in *Byzantino-Sicula*, IV, *Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp.413-437.

D'ALESSANDRO 1998

D'ALESSANDRO V., *Metodo comparativo e relativismo storiografico: il Regno Normanno di Sicilia*, in *Cavalieri alla conquista del Sud* (a cura di CUOZZO E., MARTIN J.M.), Bari 1998, pp.422-446.

D'ALESSANDRO 2005

D'ALESSANDRO V., *I parenti scomodi. Fra storici e storie*, Palermo 2005

D'ANGELO 1971a

D'ANGELO F., *Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali del territorio della chiesa di Monreale*, in *Sicilia Archeologica*, IV, 13, pp. 54-62.

D'ANGELO 1971b

D'ANGELO F., *Selinunte nel Medioevo, I. I frammenti di Maiolica*, in *Sicilia Archeologica*, IV, (1971), 16, pp. 23-26.

D'ANGELO 1976

D'ANGELO F., *Una carta archeologica della Sicilia bizantina*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, (20-22 settembre, Palermo-Erice, 1974) II, Palermo 1976, pp. 381-387.

D'ANGELO 1977

D'ANGELO F., *Insedimenti medievali nel territorio circostante Castellammare del Golfo*, in *Archeologia Medievale*, IV, (1977), pp. 340-348.

D'ANGELO 1981

D'ANGELO F., *Insedimenti medievali in Sicilia: Scopello e Baida*, in *Sicilia Archeologica*, XIII (1981) 44, pp. 65-70.

D'ANGELO 1983

D'ANGELO F., *Ceramiche musulmane dell'XI e XII secolo rinvenute nell'area del Castellammare di Palermo*, in *Sicilia Archeologica*, XVI (1983), 51, pp. 81-91.

D'ANGELO 1984

D'ANGELO F., *La ceramica della Sicilia medievale e i suoi rapporti con la ceramica islamica*, in *La ceramica medievale di S. Lorenzo Maggiore*, (1984), pp.481-488.

D'ANGELO 1987

D'ANGELO F., *Il territorio della chiesa mazarese nell'età normanna*, in *Atti del Congresso di Mazara del Vallo*, (29-30 novembre 1985), Mazara 1987, pp.151-171.

D'ANGELO 1995

D'ANGELO F., *Ceramica (X-XI sec.) con rivestimento piombifero opaco ricco di quarzo e con decorazione policroma "sopra" vetrina rinvenuta in Sicilia*, in *Archeologia Medievale*, XXII, (1995), pp.461-466.

D'ANGELO 1995a

D'ANGELO F., *Segesta. Oggetti metallici*, in DI STEFANO-CADEI, Palermo 1995, pp.201- 206.

D'ANGELO 1997

D'ANGELO F., *La ceramica islamica (seconda metà X prima metà XI secolo) dello scavo del Castello della Pietra*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, I, (Gibellina, 22-26 Ottobre 1994) Pisa-Gibellina 1997, pp. 451-463.

D'ANGELO 2004

D'ANGELO F., *La ceramica islamica in Sicilia*, in *La Sicilie à l'époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen âge*, Bd. 116-1 (2004), pp. 129-143.

DARROUZÈS 1981

DARROUZÈS J. *Notitiae episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae*, Paris 1981

DEL BONO-NOBILI 1986

DEL BONO R., NOBILI A., *Il divenire della città. Architettura e fasi urbane di Trapani*, Trapani 1986

DELOGU 1977

DELOGU P., *I Normanni in città*, in *Società potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III Giornate Normanno-Sveve (23-25 Maggio 1977), Bari 1977, pp. 173-205.

DEMUS 1949

DEMUS O., *The Mosaics of Norman Sicily*, London 1949

De rebus regni Siciliae

De rebus regni Siciliae. Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona, a cura di I. CARINI, G. SILVESTRI, Palermo 1882, 2 voll. Ris. anas., Palermo 1982

DE ROSSI 1882

DE ROSSI G.B., *Selinunte. Monumenti Cristiani*, in *Archivio Storico Siciliano*, n.s., VIII, 1883, pp.216-217.

DESCHAMPS 1932

DESCHAMPS P., *Les entrées des châteaux des croisés en Syrie et leur défenses*, in *Syria*, 13, (1932), pp. 369-387.

DE VIDO 1991

DE VIDO S., *Appendice, fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche, tavola cronologica, culti, onomastica sui frammenti ceramici, toponomastica, bibliografia essenziale*, in *Annali della Classe di*

Lettere e Filosofia della Scuola Normale Superiore di Pisa, S. III, 1991, 3-4. pp. 929-994.

DE VIDO 2000

DE VIDO S., *Città Elime nelle Verrine di Cicerone*, in *Terze Giornate internazionali di studi sull'area Elima*, Gibellina, Erice, Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997 Atti, I, Pisa Gibellina 2000. pp. 389-435.

DE VINCENZO 2010

DE VINCENZO S., *Nuove indagini ad erice, le prospezioni geomagnetiche lungo il versante Nord-orientale della città*, in ACQUARO E., FILIPPI A., MEDAS S., (a cura di), *Atti del Convegno di Erice, 27-28 novembre 2009*, pp. 35- 45.

DI BARTOLO 2009

DI BARTOLO F., *L'incastellamento nell'ager segestanus dai Bizantini ai Normanni*, in *Bizantinistica, Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, II, XI , 2009, pp. 145-172.

DI FERRO 1825

DI FERRO G., *Guida per gli stranieri in Trapani*, Trapani 1825

DI GIOVANNI 1865

DI GIOVANNI V., *Cronache siciliane dei secoli XIII. XIV. XV.*, Bologna 1865

DI GIOVANNI 1876

DI GIOVANNI V., *Notizie storiche della città di Alcamo seguite dai capitoli, gabelle e privilegi della stessa città*, Palermo 1876

DI GIOVANNI 1892

DI GIOVANNI V., *I casali esistenti nel XII secolo nel territorio di Monreale*, in *Archivio Storico Siciliano*, XVII, (1892), pp. 438-496.

DI LIBERTO 1998

DI LIBERTO R., *Il castello di Calatubo. Genesi e caratteri di un inedito impianto fortificato siciliano fra l'XI ed il XII secolo*, in *Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen-Âge*, 110, 2 (1998) pp. 607-663.

DI LIBERTO 2004

DI LIBERTO R., *L'apporto dell'architettura normanna alla conoscenza dell'ars fortificatoria islamica in Sicilia: il contributo dell'analisi stratigrafica delle murature*, in *Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen-Âge*, 116, 1 (2004) pp. 319-350.

DI MARTINO 2011

DI MARTINO R., *Ceramica comune da mensa, da dispensa, per la preparazione, ceramica da cucina*, in D. GIORGETTI, X. GONZÁLEZ MURO (a cura di), *Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna di studi e ricerche 2006/2008. Catalogo dei Materiali*, Imola 2011, pp. 85-98.

DI MARZO 1858-1864

DI MARZO G., *Delle belle arti in Sicilia*, 2 vol., Palermo 1858-1864

DI SALVO 2004

DI SALVO R., *I Musulmani della Sicilia occidentale: aspetti antropologici e paleopatologici*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen âge*, Bd. 116-1 (2004), pp. 389-408.

DI STEFANO 1973

DI STEFANO C.A., *Nuove scoperte archeologiche a Marsala, Le fortificazioni puniche di Lilibeo*, in *Sicilia Archeologica*, vol. 21-22, (1973), pp.71-79.

DI STEFANO 1976-77

DI STEFANO C.A., *Marsala. Scoperte archeologiche effettuate negli anni 1972-76*, in *Kokalos*, 22-23, n.1, 1976-77, pp. 761-774.

DI STEFANO 1980

DI STEFANO C.A., *Lilibeo alla luce di nuove scoperte archeologiche*, in *Sicilia archeologica*, vol. 43, (1980), pp.7-20.

DI STEFANO 1982-83

DI STEFANO C. A., *La documentazione archeologica del III e IV secolo d.C. nella provincia di Trapani*, in *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 1982-83, pp. 350-367.

DI STEFANO 2002

DI STEFANO C.A., *Il territorio della provincia di Palermo tra la tarda età romana e l'età bizantina. Problemi aperti e nuove acquisizioni*, in *Byzantino-Sicula*, IV, *Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp.307-322.

DI STEFANO 2003

DI STEFANO C.A., *Un nuovo sarcofago romano da Mazara del Vallo*, in *Quarte Giornate Internazionali di studio sull'Area Elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti, Pisa 2003, I, pp-411-421.

DI STEFANO 1979

DI STEFANO G., *Monumenti della sicilia Normanna*, Palermo 1954, 2°ed., a cura di W. Krönig, Palermo 1979

DUFOUR 1992

DUFOUR L., *Atlante storico della Sicilia : le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo 1992

DUJČEV 1971

DUJČEV I., *Il tipico del monastero di San Giovanni nell'isola di Pantelleria*, in *Bollettino della Badia di Grotta Ferrata*, ns.25, 1971, pp. 3-17.

FACELLA-OLIVITO 2011

FACELLA A., OLIVITO R., *Segesta, Area della strada e della piazza triangolare* (SAS 3; 2009-10), in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, V, 3, (2011), pp.9-21.

FALCANDO 1897

FALCANDO H., *Liber de regno Sicilie*, ed. G.B. SIRAGUSA 1897

FALLICO 1971

FALLICO A.M., *Lucerne in bronzo del Museo di Palermo*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, XLVII, 1-2, pp. 131-147.

FAMÀ-SCANDARIATO 2009

FAMÀ L.M., SCANDARIATO D., *Trapani in un disegno a penna del Museo Pepoli*, Palermo 2009

FASOLI 1949

FASOLI G., *Cronache medievali di Sicilia. Note d'orientamento*, in *Siculorum Gymnasium*, n. s., a. 2 (1949), pp. 186-241.

FASOLI 1959

FASOLI G., *Le città siciliane dall'istituzione del tema bizantino alla conquista normanna*, in *Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo Benevento – Montevergine – Salerno – Amalfi 14 - 18 ottobre 1956*, Spoleto 1959 pp. 379-395.

FASOLI 1980

FASOLI G., *Le città siciliane tra Vandali, Goti e Bizantini*, in *Felix Ravenna*, IV s., 1-2, CXIX-CXX, 1980, pp.95-109.

FAZELLO

FAZELLO T., *De rebus siculis decades duae*, Palermo 1558; trad. it. a c. di R. FIORENTINO, ris. anas. Palermo 1830-33

FILIPPI 1996

FILIPPI A., *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo 1996

FILIPPI 2002

FILIPPI A., *Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto medioevo*, in *Byzantino-Sicula*, IV, *Atti del I congresso*

internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina, Palermo 2002, pp.375-384.

FILIPPI 2002a

FILIPPI A., *Da Trapani testimonianze storiche ed archeologiche*, in *Sicilia Archeologica*, XXXV, fasc. 100, 2002, pp. 73-87.

FILIPPI 2003

FILIPPI A., *Indagini topografiche nel territorio di Erice e Trapani in Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. (Erice, 1-4 dicembre 2000) Atti I, Pisa 2003, pp.497-506.

FILIPPI 2005

FILIPPI A., *Un antico porto nel Mediterraneo. Archeologia e storia di Trapani dall'età arcaica a quella bizantina*, Trapani 2005

FILIPPI 2009

FILIPPI A., *Il porto e la città di Trapani nell'antichità*, in *Trapani in un disegno a penna del Museo Pepoli*, a cura di M.L. FAMÀ E D. SCANDARIATO, Trapani 2009, pp.157-162.

FILIPPI-SAVALLI 2010

FILIPPI A., SAVALLI N., *La Topografia del monte di Erice nell'antichità*, in ACQUARO E., FILIPPI A., MEDAS S., (a cura di), *Atti del Convegno di Erice, 27-28 novembre 2009*, pp. 25-33.

FIORELLI 1882

FIORELLI G., *Selinunte*, in *Notizie degli Scavi*, 1882 (1883), pp.325-336.

FIorentini 2002

FIorentini G., *La basilica e il complesso cimiteriale paleocristiano e protobizantino presso Eraclea Minoa*, in *Byzantino-Sicula IV*, pp. 223-241.

FIORILLA 2002

FIORILLA S., *Il territorio nisseno in età bizantina: dati archeologici e riflessioni*, in *Byzantino-Sicula, IV, Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp.243-274.

FONSECA 1977

FONSECA C.D., *Ruggero II e la Storiografia del potere*, in *Società potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III Giornate Normanno-Sveve (23-25 Maggio 1977), Bari 1977, pp. 9-26.

FOUGÈRES – HULOT 1910

FOUGÈRES J., HULOT G., *Selinonte. La Ville, l'Acropole et les Temples*, Paris 1910

FOURMONT 2006

FOURMONT M., *Selinunte medievale. L'acropoli alla luce degli scavi sull'isolato FF1 Nord*, in *Schede Medievali*, n. 44, gennaio-dicembre 2006, pp. 211-238.

FRACCIA 1859

FRACCIA G., *Egesta e i suoi monumenti, lavoro storico archeologico*, Palermo 1859

FÜHRER, SCHULTZE, 1907

FÜHRER J. - SCHULTZE V., *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*,
Berlin 1907

GÀBRICI 1923

GÀBRICI E., *Selinunte*, in *Notizie degli Scavi*, 1923, 104-113.

GAETANI 1657

GAETANI O., *Vitae Sanctorum Siculorum ex antiquis Graecis Latinisque monumentis, & vt plurimum ex m.s.s. codicibus nondum editis collectae, aut scriptae, digestae iuxta seriem annorum Christianae epochae, & animaduersionibus illustratae*, Panormi 1657

GANDOLFO 1995a

GANDOLFO L., *Le emissioni monetarie siciliane e pugliesi di Federico II*, in DI STEFANO-CADEI, Palermo 1995, pp.45-80.

GANDOLFO 1995b

GANDOLFO L., *Segesta. Le monete*, in DI STEFANO-CADEI, Palermo 1995, pp.207-211.

GARANA 1961

GARANA O., *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961

GARUFI 1899

GARUFI C.A., *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*,
Palermo 1899

GARUFI 1902

GARUFI C.A., *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria la Nuova di Monreale*, Palermo 1902

GARUFI 1903

GARUFI C.A., *L'archivio capitolare di Girgenti. I documenti del tempo normanno-svevo e il "Cartularium" del secolo XIII*, in *Archivio storico siciliano*, XXVIII, (1903) pp. 123-156.

GELZER 1890

GELZER H., *Georgii Cypri, Descriptio orbis romani*, Lipsiae 1890

GENNA 1750

GENNA A., *Annale cronologico della antichissima città di Marsala un tempo nominata Lilibeo*, manoscritto del 1750 conservato nel Convento dei Padri Agostiniani Scalzi di Marsala, II, 17.

GENTILE MESSINA 2014

GENTILE MESSINA R., *I Rapporti tra la Sicilia e Bisanzio (sec. XII)*, in *Byzantino-Sicula*, VI, *Atti delle X giornate di studio della Associazione Italiana degli Studi Bizantini*, (Palermo, 27-28 Maggio 2011), Palermo 2014, pp. 51-62.

GENTILI 1969

GENTILI G. V., *La basilica bizantina della Pirrera*, Ravenna 1969

GIARRIZZO 1973

GIARRIZZO G., *Note su Palmieri, Amari e il Vespro*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, LXIX, fasc. II, anno 1973, pp. 355-359.

GIARRIZZO 1995

GIARRIZZO G., *Per una storia della storiografia europea. Gli storici, la storia*, Acireale 1995

GIARRIZZO 2004

GIARRIZZO G., *La Sicilia moderna dal Vespro al nostro tempo*, Firenze 2004

GIGLIO 1998

GIGLIO R., *Mazara del Vallo. Nuove scoperte archeologiche in via Marina e nell'area del Palazzo dei Cavalieri di Malta*, in *Sicilia Archeologica*, 96, 1998, pp.49-57.

GIGLIO 2001

GIGLIO R., *Problemi di archeologia urbana: Marsala, il parco archeologico, di Capo Lilibeo e le attività di ricerca*, in *Sicilia Archeologica*, XXXIV, 99, 2001, pp. 67-83.

GIGLIO 2010

GIGLIO R., *Capo Boeo. Traffici, naviganti e divinità alla luce delle ultime ricerche nel parco archeologico di Marsala*, in ACQUARO E., FILIPPI A., MEDAS S., (a cura di), *Atti del Convegno di Erice, 27-28 novembre 2009*, pp. 71-87.

GIGLIO *et al.* 2012

GIGLIO R., *Lilibeo (Marsala). Risultati della campagna 2008*, in *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*; a cura di C. AMPOLO, Pisa (2012), pp. 225-238.

GIGLIO 2003

GIGLIO S., *Sicilia bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille*, Acireale-Roma 2003.

GIORGETTI *et al.* 2006

GIORGETTI D., *Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna ricerche e scavi 2003/2005*, Roma 2006

GIRGENSOHN 1975

Italia Pontificia, X, ed. D. GIRGENSOHN, Zürich 1975

GIUNTA 1956a

GIUNTA F., *I Vandali e la Romania*, in *Kokalos*, II-1, 1956, pp. 20-36.

GIUNTA 1956b

GIUNTA F., *Genserico e la Sicilia*, in *Kokalos*, II-1, 1956, pp. 104-139.

GIUNTA 1968

GIUNTA F., *Attualità di Michele Amari*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, serie III, vol. XVIII, 1968, pp. 370-382.

GIUNTA 1974

GIUNTA F., *Bizantini e Bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo 1974

GIUNTA 1987

GIUNTA F., *Le città nella Sicilia bizantina*, in *Anuario de Estudios Medievales*, 17, 1987, pp.29-34.

GIUSTOLISI 1976

GIUSTOLISI V., *Parthenicum e le Aquae Segestanae*, Palermo 1976

GIUSTOLISI 1982

GIUSTOLISI V., *Camico-Triocola-Caltabellotta*, Palermo 1982

GIUSTOLISI 1985

GIUSTOLISI V., *Nakone ed Entella*, Palermo 1985

GOITEN 1967

GOITEN S.D., *A Mediterranean society; The Jewish communities of the Arab world as portrayed in the documents of the Cairo Geniza*, I, Berkeley 1967

GOITEN 1971

GOITEN S.D., *Sicily and Southern Italy in the Cairo Geniza Documents*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 67, 1971, pp.9-33.

GONZÁLEZ MURO 2011a

GONZÁLEZ MURO X., *Lo Scavo archeologico*, in D. GIORGETTI, X. GONZÁLEZ MURO (a cura di), *Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna di studi e ricerche 2006/2008. Catalogo dei Materiali*, Imola 2011, pp. 27-62.

GONZÁLEZ MURO 2011b

GONZÁLEZ MURO X., *Le Lucerne*, in D. GIORGETTI, X. GONZÁLEZ MURO (a cura di), *Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna di studi e*

ricerche 2006/2008. Catalogo dei Materiali, Imola 2011, pp. 117-120.

GONZÁLEZ MURO 2011c

GONZÁLEZ MURO X., *Materiale da costruzione e produzione laterizia*, in D. GIORGETTI, X. GONZÁLEZ MURO (a cura di), *Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna di studi e ricerche 2006/2008. Catalogo dei Materiali*, Imola 2011, pp.127-140.

GRÈGOIRE 1932-33

GRÈGOIRE H., *Diplomes de Mazara (Sicile)*, in *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales*, 1932-33, pp. 79-107.

GREGORIO 1790

GREGORIO R., *Rerum Arabicarum quae ad historiam Siculam spectant Ampla collectio*, Panormi 1790

GREGORIO 1791-1792

GREGORIO R., *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia sub imperio Aragonum gestas relutere*, 2 voll., Palermo 1791-1792

GREGORIUS MAGNUS

GREGORIUS MAGNUS, *Registrum epistularum*, CC SL, 140; 140A (ed. D. Norberg 1982

GUALTERIUS 1624

GUALTERIUS G., *Siciliae et obiacentium insularum tabulae*, Messina 1624

GUARNIERI 1889

GUARNIERI A., *Un diploma di Grazie e Privilegi municipali concessi nel 1393 dai Magnifici conti di Peralta alla città di Calatafimi*, in "Archivio Storico Siciliano" n.s. XIV, (1889), pp. 293- 314.

Guidonis

Guidonis, Geographica, (Ed. J. SCHNETZ) in *Itineraria Romana*, II, Leipzig 1940

GUILLOU 1969

GUILLOU A., *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VIIe siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma 1969

GUILLOU 1976

GUILLOU A., *L'Habitat nell'Italia bizantina: Esarcato, Sicilia, Catepanato, (VI-XI secolo)*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia medievale*, (Palermo-Erice, 20-22 Settembre 1974), Palermo 1976, pp. 3-17.

GUILLOU-BURGARELLA 1988

GUILLOU A., BURGARELLA F., *L'Italia bizantina dall'esarcato di Ravenna al Tema di Sicilia*, Torino 1988

GUZZETTA 2010

GUZZETTA G., *La moneta della Sicilia bizantina* in *La Sicilia bizantina, città storia e territorio*, Caltanissetta-Sciacca 2010, pp. 169-188.

HOLM 1896-1901

HOLM A., *Geschichte Siziliens im Altertum*, 3 voll., Leipzig 1896 (trad. it. Torino 1901)

HOUBEN 1999

HOUBEN H., *Ruggero II di Sicilia, un sovrano fra oriente e occidente*, Bari 1999

HOUBEN 2003

HOUBEN H., *Normanni fra Nord e Sud: immigrazione ed acculturazione nel Medioevo*, Roma 2003

HOUBEN 2013

HOUBEN H., *I Normanni*, Bologna 2013

HUILLARD-BRÉHOLLES J.L.A. 1859-1861

HUILLARD-BRÉHOLLES J.L.A. *Historia Diplomatica Frederici Secundi*, 6 voll. rist. anast. Torino 1963

I Bizantini in Italia 1982

I Bizantini in Italia, Milano 1982

ʿIBN ḤAWQAL

ʿIBN ḤAWQAL, *Configuration de la Terre*, ed. J.H KRAMERS - G.WIET, Paris-Beyrouth, II, 1964

IDRISI 2008

IDRISI, *Il libro di Ruggero*, (traduzione e note a cura di UMBERTO RIZZITANO), Palermo 2008

I. G.

Inscriptiones Graecae, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae, XIV, ed. G. Kaibel, Berlin 1890.

INTERNICOLA-CORSO 1993

INTERNICOLA G.V., - CORSO S., *Storia del paesaggio: sopravvivenze prenormanne da Castellammare a Scopello*, in *La Fardelliana*, XII, 1993, pp.161-187.

Itineraria Antonini Augusti

Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense, (Ed. O. CUNZ) in *Itineraria Romana*, I, Leipzig 1929

I Registri della cancelleria angioina

I Registri della cancelleria angioina, (ed. R. FILANGERI) voll. I-XXII, Napoli 1950-1969

JOHNS 1985

JOHNS J. *Monreale survey, Indigenes and invaders in medieval west Sicily*, in *Papers in Italian archeology*, IV, 4, Oxford 1985, pp. 215-223.

JOHNS 2004

JOHNS J. *Una nuova fonte per la geografia e la storia di Sicilia nell'XI secolo*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen âge*, Bd. 116-1(2004) S., pp. 409-449.

JUYNBOOLL 1916

JUYNBOOLL TH. W., *Manuale di diritto musulmano, secondo la dottrina della scuola sciafeita*, (trad. BAVIERA G.), Milano 1916

KEHR 1975

KEHR P.F., *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia*, a c. di GIRGHENSOHN D., Zürich 1975

KENNEDY 1994

KENNEDY H., *Crusader Castles*, Cambridge 1994

KENNETH 1989

KENNETH D., *Uno scavo urbano a Vico Infermeria, Marsala*, in *Archeologia Medievale*, XVI, (1989), pp. 613-636.

KISLINGER 2001

KISLINGER E., *Regionalgeschichte als Quellenproblem. Die Chronik von Monembasia und das sizilianische Demenna. Eine historisch-topographische Studie*, Wien 2001

KISLINGER 2002

KISLINGER E., *Archeologia e storia: ricostruire insieme la Sicilia bizantina*, in *Byzantino-Sicula*, IV, *Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp.89-104.

KISLINGER 2010

KISLINGER E., *La città bizantina in Sicilia come centro amministrativo*, in *La Sicilia bizantina, storia, città e territorio*, Caltanissetta-Sciacca 2010, pp.147-167.

KOHLER 1899

KOHLER C., *Chartes de l'abbaye de Notre-Dame de la Vallée de Josaphat en Terre Sainte (1108-1291)*, in *Revue de l'Orient Latin*, VII, (1899) pp.132-191.

KOLB-VECCHIO 2003

KOLB M.J.-VECCHIO P., *Siti dell'agro salemitano tra tardo antico ed età bizantina*, in *Quarte Giornate internazionali di Studi sull'area elima*, II (Erice, 1-4 Dicembre 2000), *Atti*, Pisa 2003

LAGONA 1980

LAGONA S., *La Sicilia Tardoantica e Bizantina*, in *Felix Ravenna*, IV s., 1-2, CXIX-CXX, 1980, pp.111-129.

LA MANTIA 1887

LA MANTIA G., *Notizie e documenti sulle consuetudini delle città siciliane*, ASI, XX, 1987, pp.313-365.

LANCIA DI BROLO 1880-1884

LANCIA DI BROLO D., *Storia della Chiesa in Sicilia nei dieci primi secoli del cristianesimo*, 2 voll., Palermo 1880-1884

LAURENT 1966

LAURENT V., *Une source peu étudiée de l'histoire de la Sicilie au haut Moyen-Âge: la sigillographie byzantine*, in *Byzantino-Sicula*, I, Palermo 1966, pp. 22-50.

LA VIA COLLI 2006

LA VIA COLLI V., *Note e problematiche archeologiche su Lilybeo Paleocristiana*, in *Agorá*, XXV-XXVI, 2006, pp. 32-40.

LAZAREV 1967

LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967

LELLO 1702

LELLO G.L., *Descrizione del reale Tempio e Monastero di S. Maria la Nuova di Monreale*, Palermo 1596; rist. a.c. di M.DEL GIUDICE, 1702

LEONORA 1848

LEONORA G., *Ricerche sulle antichità di Segesta*, (Ris. anas. 1991)

LEONE DE CASTRIS 1986

LEONE DE CASTRIS P., *Pittura del Duecento e del Trecento a Napoli e nel Meridione*, in *La Pittura in Italia. Il Duecento ed il Trecento*, II, Milano 1986, pp.461-512.

LESNES 1997

LESNES E., *I castelli feudali trecenteschi della Sicilia occidentale ed del loro territorio*, in *Atti del I congresso Nazionale di archeologia medievale* (Pisa, 29-31 mag. 1997) a cura di S. GELICHI, Firenze 1997 pp. 109-116.

LESNES 2000

LESNES E., *Castelli trecenteschi nella Sicilia occidentale*, in *Terze Giornate internazionali di studi sull'area Elima*, Gibellina, Erice, Contessa Entellina, (23-26 ottobre 1997) Atti, I, Pisa-Gibellina 2000, pp. 731-746.

LESNES-MAURICI 1994

LESNES E., MAURICI F., *Il castello di terra di Trapani: note storiche ed archeologiche*, in *Archeologia Medievale*, XXI, 1994, pp.375-400.

LIBRINO 1928

LIBRINO E., *Rapporti fra Pisani e Siciliani a proposito d'una causa di rappresaglie nel XIV. Note ed appunti*, in « Archivio Storico Siciliano », XLIX, 1928, pp. 179-213.

LIMA 1984

LIMA M.A., *Il complesso di s. Maria della Grotta*, in *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV secolo a.c., al V secolo d.C.*, (Catalogo della Mostra Marsala 1984), Palermo 1984, pp. 196-199.

LIMA 1997

LIMA M.A., *La comunità cristiana di Lilibeo*, in *Marsala*, a c. di M.G. GRIFFO ALABISO, Marsala 1997, pp. 107-121.

LIMA 2000

LIMA M. A., *I maestri delle tessere d'oro*, in *Sicilia Bizantina*, Kalòs suppl. n. 2, (2000) pp. 12-21.

LINARES 1978

LINARES A., *Un vescovo siciliano del V secolo: Pascasino di Lilibeo*, Palermo 1978

LONGO 1810

LONGO P., *Ragionamenti Istorici sulle colonie dé Troiani in Sicilia*, Palermo 1810

MALATERRA

MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, V, a cura di E. PONTIERI, BOLOGNA 1928

MANGANARO 2000

MANGANARO G., *Sigilli e graffiti su solidi nella Sicilia bizantina*, in *Byzantino-Sicula*, III, Palermo 2000, pp.203-212.

MANGANARO 2002

MANGANARO G., *Arredo personale del bizantino in Sicilia (fibbie, spille, anelli)*, in *Byzantino-Sicula IV*, pp. 475-511.

MANNI 1963

MANNI E., *Sicilia pagana*, Palermo 1963

MANNI 1981

MANNI E., *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981

MARCELLINO

MARCELLINO, *Chronicon*, in MIGNE, *Patr. Lat.* LI, PARIS 1861

MARTORANO 1996

MARTORANO F., *Chiese e castelli medioevali in Calabria*, Soveria

Mannelli 1996

MASSA 1709

MASSA G., *La Sicilia In Prospettiva: Le Città, Castella, Terre, e Luoghi esistenti, e non esistenti in Sicilia, la Topografia Littorale, li Scogli, Isole, e Penisole intorno ad essa*, 2 vol., Palermo 1709

MASSA 2002

MASSA S., *Le importazioni di merci Nordafricane in età Tardoantica e Bizantina. Le testimonianze di Pantelleria*, in *Byzantino-Sicula*, IV, *Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp.385-394.

MASTINO 2009

MASTINO A., *Sui saggi di G. Otranto, F. P. Rizzo, R. Giglio, R. M. Bonacasa Carra, N. Cavallaro, G. Cipriano, G. Falzone, D. Morfino, E. Vitale*, in *Seia*. N.S., vol. 12-13 (2007-2008 pubbl. 2009), pp. 25-43.

MAURICI 1987

MAURICI F., *L'emirato sulle montagne*, Palermo 1987

MAURICI 1990

MAURICI F., *Sicilia 1061-1091 : Fortificazioni distrutte e fortificazioni costruite*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, Palermo, (1990), pp. 23-47.

MAURICI 1997

MAURICI F., *Insedimenti medievali nel territorio di Erice*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, (Gibellina, 22-26 Ottobre 1994), Pisa-Gibellina 1997, pp.1121-1138.

MAURICI 1988

MAURICI F., *Brevi note introduttive per lo studio dell'incastellamento bizantino in Sicilia*, in *Mediterraneo Medievale. Scritti in Onore di Francesco Giunta*, Soveria Mannelli, pp. 883- 895.

MAURICI 1992

MAURICI F., *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo

MAURICI 1995 a

MAURICI F., *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, in *Archeologia Medievale XXII*, (1995), pp. 487-500.

MAURICI 1995 b

MAURICI F., *La Sicilia di Federico II: città, castelli e casali* Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Palermo 1995

MAURICI 1998

MAURICI F., *Nuovi orecchini a cestello dalla Sicilia (Marineo, PA)*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 48. band., 1998, pp. 294-302.

MAURICI 1999

MAURICI F., *Breve storia degli Arabi in Sicilia*, Palermo 1999

MAURICI 2002

MAURICI F., *Medioevo Trapanese*, Palermo 2002

MAURICI 2002a

MAURICI F., *Ancora sulle fibbie da cintura di età bizantina*, in *Byzantino-Sicula IV*, pp. 513-557.

MAURICI 2003

MAURICI F., *Sicilia bizantina: il territorio della provincia di Trapani dal VI al IX secolo*, in *Quarte Giornate Internazionali di studio sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), *Atti*, Pisa 2003, pp. 885-931.

MAURICI 2005

MAURICI F., *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica, una storia del territorio ca.300-827 d.C.*, Palermo 2005

MAZARA 1981

MAZARA N., *Le opere di antichità e di Arte di Calatafimi toponomastica e canti popolari*, Alcamo 1981

MAZZA 1986

MAZZA M., *La Sicilia fra tardoantico ed altomedioevo*, in *La Sicilia Rupestre nel contesto delle città mediterranee*, *Atti del VI convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia*, Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981, (a cura di C.D. FONSECA), 1986, pp.43-84.

MAZZARELLA-ZANCA 1985

MAZZARELLA S., ZANCA R., *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo 1985

MAZZARESE FARDELLA 1983

Il Tabulario Belmonte, a cura di MAZZARESE FARDELLA, Palermo 1983

MELUCCO VACCARO 1972

MELUCCO VACCAIO A., *Oreficerie altomedievali da Arezzo. Contributo al problema dell'origine e della diffusione degli «orecchini a cestello»*, in *Bollettino d'Arte*, LVII, I (1972), pp. 8-19.

MERTENS 1989

MERTENS D., *Castellum oder Ribat? Das Küstenfort in Selinunt*, "IstMitt" 39, 1989, pp.391-398.

MERTENS 1997

MERTENS D., *Griechen und Punier. Selinunt nach 409 v. Chr.*, "MDAI(R)" 104, 1997, pp.301-307.

MESSINA 2001

MESSINA A., *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo 2001

MESSINA 2002

MESSINA A., *Il popolamento rurale nell'area iblea in età bizantina*, in *Byzantino-Sicula*, IV, *Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp.167-172.

MESSINA 2010

MESSINA A., *Il trogloditismo ibleo: il problema cronologico*, in *La Sicilia bizantina, città storia e territorio*, Caltanissetta-Sciacca 2010, pp.13-24.

MIRAZITA 1983

Documenti relativi all'epoca del Vespro tratti dai manoscritti di D. Schiavo, a cura di I. MIRAZITA, Palermo 1983

MOLINARI 1992

MOLINARI A., *La ceramica dei secoli X-XIII nella Sicilia occidentale: alcuni problemi di interpretazione storica*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, (Gibellina, 19-22 Settembre 1991), (ATTI), II, Pisa -Gibellina 1992, pp. 501-522.

MOLINARI 1993

MOLINARI A., *Le campagne siciliane tra il periodo bizantino e quello arabo*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale nel Mediterraneo – VI ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia*, a cura di E. BOLDRINI e R. FRANKOVICH, (Certosa di Pontignano, Siena-Museo di Montelupo, Firenze, 1-5 Marzo 1993), pp. 223-239.

MOLINARI 1994

MOLINARI A., *La produzione ed il commercio in Sicilia tra il X ed il XIII secolo: il contributo delle fonti archeologiche* in *Archeologia Medievale*, XXI, (1994), pp.99-119.

MOLINARI 1994a

MOLINARI A., *Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze 1994, pp. 361-377.

MOLINARI 1997

MOLINARI A., *Segesta II il castello e la Moschea scavi 1989-1995*
Palermo 1997

MOLINARI 1998a

MOLINARI A., *L'incastellamento in Sicilia in epoca normanno-sveva: il caso di Segesta*. In *"L'incastellamento"*. Actes des rencontre de Gèrone (26-27 novembre 1992) et de Rome (5-7 mai 1994) a cura di M. BARCELO, P. TOUBERT, Roma 1998, pp. 271-290.

MOLINARI 1998b

MOLINARI A., *Tipologia, caratteri costruttivi e committenza dei castelli siciliani tra musulmani, Normanni e Svevi. Il caso di Segesta/Calatabarbaro nella Sicilia occidentale (secc. XII-XIII)* - In *"Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge"*, 110 (1998), pp. 577-589.

MOLINARI 2000

MOLINARI A., *Edilizia pubblica e privata nella Segesta medievale in Castrum 6. Maisons et espaces domestiques dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Rome – Madrid 2000, pp. 178-191.

MOLINARI 2002

MOLINARI A., *Insediamiento rurale e fortificazioni nella Sicilia occidentale in età bizantina. Vecchi e nuovi dati su Segesta e*

Selinunte, in *Byzantino-Sicula*, IV, *Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp.323-354.

MOLINARI 2012

MOLINARI A., *La bottega del vasaio di Mazara* in *Archeologia dell'Islam in Sicilia*, a c. di A. BAGNERA, Gibellina, (2012), pp. 38-39.

MOLINARI-NERI 2004

MOLINARI A., NERI I., *Dall'età tardo-imperiale al XIII secolo: i risultati delle ricognizioni di superficie nel territorio di Calatafimi-Segesta (1995-1999)* in: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen âge*, Bd. 116 (2004) S., pp. 109-128.

MOLINARI-VALENTE 1995

MOLINARI A., VALENTE I., *La ceramica medievale proveniente da Casale Nuovo (Mazara del Vallo) (seconda metà X-XI secolo)*, in *Actes du 5ème Colloque sur la céramique Médiévale*, Rabat 1995, pp.416-420.

MONGITORE 1721

MONGITORE A., *Monumenta Historica Sacrae Domus Mansionis SS. Trinitatis Ordinis Teotonicorum Panormi*, Palermo 1721

MONTI 2006

MONTI A., *Applicazioni del Sistema Informativo Territoriale alla Carta Archeologica*, in E. ACQUARO, B. CERASETTI (a cura di) *Pantelleria Punica, Saggi critici sui dati archeologici e riflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca*, Bologna, pp. 27-40.

MORRIS-TUSA 2004

MORRIS J., TUSA S., *Scavi sull'acropoli di Monte Polizzo*, in *Sicilia archeologica*, XXXVII, (2004), 102, pp.35-90.

MOTTA 2006

MOTTA D., *Mouetur urbs sedibus sui set currit ad martyrum tumulos, uno sguardo alle città d'Italia fra IV e V secolo d.C.*, in *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV-VI siècle) Institutions, économie, société, culture et religion, collection de l'école française de Rome*, 369, 2006, pp.325-343.

NANIA 1995

NANIA G., *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*, Palermo 1995

NAPOLI 1932

NAPOLI F., *Storia della città di Mazara*, Mazara 1932

NASELLI 1972

NASELLI G., *Selinunte medievale II. La fortezza e la fornace*, in *Sicilia Archeologica*, 17, 1972, pp.21- 26.

NEF 2004

NEF A., *Jalons pour de nouvelles interrogations sur l'histoire de la Sicile islamique : les sources écrites*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen âge*, Bd. 116-1 (2004), pp. 7-17.

NEF 2010

NEF A., *Michele Amari ou l'histoire inventée de la Sicile islamique: réflexions sur la Storia dei Musulmani di Sicilia*, in *Maghreb-Italie des passeurs médiévaux à l'orientalisme moderne (XIIIe-milieu XXe siècle)*, Rome 2010, pp. 285-306.

NEF 2011

NEF A., *Conquérir et gouverner la Sicile Islamique aux XIe et XIIe siècles*, Rome 2011

NEGRO-VENTIMIGLIA 1992

NEGRO F., VENTIMIGLIA C.M., *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, a cura di Aricò N., Messina 1992

NENCI 1991

NENCI G., *Florilegio epigrafico segestano*, estratto degli *Annali della Classe di Lettere e Filosofia della Scuola Normale Superiore di Pisa* S.III, 1991, 3-4. pp. 920-929.

NENCI 1991

NENCI G., *Un'iscrizione latina cristiana da Segesta*, estratto da *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche*, vol. XX, Lugano, 1991 pp. 253-255.

NENCI 1995

NENCI G., *Onasus Segestanus in Girolamo, ep. 40*, in *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* vol. 123, Fasc. 1, Torino 1995 pp.90-94.

NENCI 1996

NENCI G., *I toponimi Segesta e Calatafimi e il regime delle terre nell'ager Segestanus*, in *L'incidenza dell'antico, studi in memoria di Ettore Lepore*, a cura di C. MONTEPAONE, Napoli 1996, pp. 479-488.

NICOTRA 1907

NICOTRA F., *Dizionario illustrato dei Comuni Siciliani*, Palermo 1907

NORWICH 1973

NORWICH J. J., *Il Regno del Sole (1130-1194)*, Milano 1974

NORWICH 2000

NORWICH J.J., *Bisanzio, splendore e decadenza di un Impero*, Milano 2000

NOTAR PELLEGRINO 1739

NOTAR PELLEGRINO V., *Calatafimi scoperto a moderni*, volume manoscritto della Biblioteca Comunale di Calatafimi Segesta

NOTO 2002

NOTO G., *Selinunte cristiana e i martiri selinuntini*, Marsala 2002

NOVARA 1975

NOVARA L., *Salemi: un centro paleocristiano della Sicilia occidentale*, in *Sicilia Archeologica*, 28-29, 1975, pp. 47-56.

OIKONOMIDES 1964

OIKONOMIDES N., *Une liste arabe des stratèges byzantins du VII siècle et les origines du thème de Sicile*, in *Rivista di studi bizantini e neo ellenici*, I, 1964, pp.121-130.

Ori e argenti 1961

Ori e argenti dell'Italia antica. Catalogo della Mostra, Torino 1961

OROFINO 2011

OROFINO G., *Considerazioni sul comprensorio territoriale dell'impianto figulinario*, in D. GIORGETTI, X. GONZÁLEZ MURO (a cura di), *Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna di studi e ricerche 2006/2008. Catalogo dei Materiali*, Imola 2011, pp. 17-26.

ORSELLI 1988

ORSELLI A.M., *Tipologie del demoniaco nel Tardo Antico cristiano*, relazione tenuta a Roma il 1° Luglio 1988 nell'ambito del XII Convegno *Diavoli e Mostri in scena dal Medio Evo al Rinascimento*, 30 Giugno – 3 Luglio 1988; Bologna 1988

ORSELLI 2009

ORSELLI A.M., *Le chiese e le istituzioni religiose*, in *Trapani in un disegno a penna del Museo Pepoli*, a cura di M.L. FAMÀ E D. SCANDARIATO, Trapani 2009, pp.111-126.

ORSI 1910

ORSI P., *Byzantina Siciliae, II, Necropoli bizantine del contado di Caltagirone*, in *Byzantinische Zeitschrift*, XIX, 1910, pp. 70-90.

ORSI 1942

ORSI P., *Sicilia Bizantina*, Tivoli 1942

OSTROGORSKY 1968

OSTROGORSKY G., *Storia dell'impero Bizantino*, Torino 1968

PACE 1910

PACE B., *I Barbari e i Bizantini in Sicilia* in *Archivio Storico Siracusano*, XXXV, 1910, pp. 33-80, 293-324.

PACE 1916

PACE B., *La basilica di Salemi*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXIV, 1916, coll. 697-736.

PACE 1917

PACE B., *Arti e artisti della Sicilia antica*, Roma 1917

PACE 1936-49

PACE B., *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 4 voll., Roma-Napoli-Città di Castello 1936-49.

PACE 1955

PACE B., *I mosaici di Piazza Armerina*, Roma 1955

PACE 1986

PACE V., *Pittura bizantina in Italia meridionale (secoli XI-XIV)*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1986

PANI ERMINI, MARINONE 1981

PANI ERMINI L., MARINONE M., *Museo Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981

PANVINI 1988 - 1989

PANVINI R., *Scavi e ricerche a Caltabellotta tra il 1983 e il 1985*, in *Kokalos* XXXIV, XXXV 1988 - 1989 pagg. 559 – 572.

PANVINI 2002

PANVINI R., *Insedimenti bizantini nella Sicilia centro-meridionale*, in *Byzantino-Sicula*, IV, *Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp.191-214.

PASSALACQUA 1846

PASSALACQUA G., *Memorie patrie*, Palermo 1846

PATERA 1975

PATERA B., *Affreschi bizantini inediti a Mazara del Vallo*, in *Byzantino-Sicula II, Miscellanea di scritti in onore di Giuseppe Rossi Taibbi*, Palermo 1975, pp. 395-407.

PATITUCCI 2006

PATITUCCI S., *Per una periodizzazione dell'insediamento bizantino nella Sicilia orientale*, in *V Congresso Nazionale di archeologia medievale*, a cura di VOLPE G., FAVIA G., Firenze 2006, pp. 274-278.

PATRICOLO SALINAS 1888

PATRICOLO G., SALINAS A., *Sui lavori fatti a Selinunte negli anni 1885-1887*, in *Notizie degli Scavi*, 1888, pp.593-605; ristampato in A. SALINAS, *Scritti scelti*, a c. di V. TUSA, II, pp. 125-148.

PELAGATTI 1972

PELAGATTI P., *Kaukana: un ancoraggio bizantino sulla costa meridionale*, in *Sicilia archeologica*, 18-19-20, 1972, pp. 89-100.

PELEGRINO 1739

PELEGRINO NOTAR V., *Calatafimi scoperto a moderni*, volume manoscritto della Biblioteca Comunale di Calatafimi Segesta

PERI 1953-56

PERI I., *Città e campagna in Sicilia, Dominazione normanna*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo*, IV, XIII, 2 voll., Palermo 1953-56

PERI 1976

PERI I., *Michele Amari*, Napoli 1976

PERI 1990

PERI I., *Uomini città e campagne in Sicilia, dall'XI al XIII secolo*, Bari 1990

PESEZ 1983

PESEZ J.M., *Calathamet terza campagna di scavo in Sicilia Archeologica* anno n.° 51 1983.pp.15-32.

PESEZ 1985

PESEZ J.M., *Calathamet Campagnes de 1984 et 1985 in Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge Temps modernes*, 97, n.2 (1985), pp. 888-892.

PESEZ 1986

PESEZ J.M., *Calathamet (Cne de Calatafimi, prov. de Trapani)* in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge Temps modernes*, 98, n.2 (1986), pp. 1181 -1186.

PESEZ 1995

PESEZ J.M., *Calathamet*, in DI STEFANO-CADEI, (a cura di), Palermo 1995, pp.187-189.

PESEZ 1998

PESEZ J.M., *Sicile arabe et Sicile normande: Chateaux arabes et arabo-normands* in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge*, 110, n.2 (1998), pp. 561 – 576.

PINZONE 2000

PINZONE A., *La “romanizzazione” in Sicilia occidentale durante l’età repubblicana* in *Terze giornate di studi sull’area Elima*, Gibellina, Erice, Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997, Atti, II, Pisa Gibellina, 2000, pp. 849-878.

PIRRI 1733

PIRRI R., *Sicilia sacra disquisitionibus, et notitiis illustrata*, 2 vol., Panormi 1733

POISSON 1990

POISSON J.M., *Des maisons médiévales de tradition islamique en Sicile?*, in *La casa hispano-musulmana. Aportaciones de la arqueología*, Atti del Convegno, Granada, 1990, pp.199-205.

PONTIERI 1964

PONTIERI E., *Tra i Normanni dell'Italia meridionale*, Napoli 1964

POSSENTI 1994

POSSENTI E., *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, Firenze 1994

PRECOPI LOMBARDO 1990

PRECOPI LOMBARDO A., *Gli atti sul seminario sugli elimi e l'area elima*, in *Sicilia Archeologica*, XXIV, 14, (1990), pp.87-89.

PRINGENT 2006

PRINGENT V., *Pour en finir avec Euphèmios, Basileos des Romains*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Âge*, 118-2, Roma 2006, pp.175-180.

PROCOPIO DI CESAREA

PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra Gotica*, a c. di COMPARETTI (Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Ist. Stor. Italiano), 3 voll., 1895-98

PUGNATORE

PUGNATORE G.F., *Historia di Trapani*, a cura di S.COSTANZA, Trapani 1984

PURPURA 1985

PURPURA G., *Rinvenimenti archeologici sottomarini nella Sicilia occidentale*, in *Sicilia Archeologica*, XVIII, 57-58, (1985), pp. 51-86.

PURPURA 1986

PURPURA G., *Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale*, in *Archeologia subacquea III* (Bollettino d'Arte, Suppl. al fasc. 37-38, Roma 1986), pp. 139-160.

PURPURA 1993

PURPURA G., *Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale (1986 – 1989)*, in “*Archeologia subacquea I. Studi, ricerche e documenti*”, Roma 1993, pp. 163-184.

QUINCI 1916

QUINCI G.B., *La cattedrale di Mazara dalla sua fondazione ad oggi*, Marsala 1916

Rationes Decimarum Italiae. Sicilia

Rationes Decimarum Italiae. Sicilia, (a cura di P. SELLA), Città del Vaticano 1944

RAVEGNANI 1982

RAVEGNANI G., *Kastron e polis: ricerche sull'organizzazione territoriale nel VI secolo*, in *Rivista di Studi bizantini e slavi*, II, 1982, pp. 271-282.

RAVEGNANI 1983

RAVEGNANI G., *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1983

Ravennatis Anonymi

Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica, (Ed. J. SCHNETZ) in *Itineraria Romana*, II, Leipzig 1940

REGINA 1972

REGINA V., *Profilo storico di Alcamo, e sue opere d'arte dalle origini al secolo XIV*, Trapani 1972

REGINA 1980

REGINA V., *Alcamo. Storia arte e tradizione*, 3 voll., Palermo 1980

REGINA 1985

REGINA V., *Calatubo dalla preistoria ai giorni nostri*, Alcamo 1985

REGINA 1986

REGINA V., *Alcamo. Paesaggio urbano e rurale*, Palermo 1986

RIZZITANO 1983

RIZZITANO U., *Gli arabi di Sicilia*, in *Storia d'Italia*, III, Torino 1983

RIZZO 2002

RIZZO M.S., *L'insediamento rurale nell'agrigentino tra tardo-antico e alto-medioevo*, in *Byzantino-Sicula*, IV, *Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp. 215-222.

ROCCA 1885

ROCCA P.M., *Notizie storiche su Castellammare del Golfo estratte dall'archivio dei notari defunti alcamesi*, in *Archivio Storico Siciliano*, X, (1885), pp. 312-323.

ROCCA 1889

ROCCA P.M., *Una rettifica alle notizie storiche su Castellammare del Golfo*, in *Archivio Storico Siciliano*, XIV, (1889), pp. 187-188.

ROCCA 1894

ROCCA P.M., *Delle muraglie e porte della città di Alcamo*, in *Archivio Storico Siciliano*, XIX, (1894), pp. 378-403.

ROCCO 1973

ROCCO B., *La Grotta degli Archi e la Grotta della Stele: due tombe cristiane a Favignana*, in *Sicilia Archeologica*, 21-22, 1973, pp.35-44.

ROMEO 1961

ROMEO R., *Amari Michele Benedetto Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1961, pp. 637-654.

ROTOLO 2011

ROTOLO A., *Alcune riflessioni sullo stato delle conoscenze sulla ceramica d'età islamica in Sicilia occidentale, (m. IX-s.m. XI secolo)*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen âge*, Bd. 123/2 (2011) S., pp. 545-560.

ROTOLO *et al.* 2012

ROTOLO A., BONET GARCÍA M.T., CORSELLI R., GENCO G., MARTÍN CIVANTOS J.M., *L'area dei monti di Trapani in epoca Islamica. Primi risultati dall'Idrisi Project ARPATRA*, in *Archeologia dell'Islam in Sicilia*, a c. di A. BAGNERA, Gibellina, (2012), pp. 62-64.

ROTOLO-MARTÍN CIVANTOS 2012

ROTOLO A., MARTÍN CIVANTOS J.M., *Il territorio dei monti di Trapani in epoca Islamica. Primi risultati dall'Idrisi Project ARPATRA*, in F.REDI-A.FORGIONE, (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (L'Aquila, 12-15 Settembre 2012), pp. 413-418.

SALINAS 1886

SALINAS A., *Marsala*, in *Notizie degli Scavi*, 1886, pp.103-104.

SALINAS 1876

SALINAS A., *Di un'iscrizione cristiane di Selinunte*, in *Archivio Storico Siciliano*, I, 1876, pp.481-483.

SALINAS 1883

SALINAS A., *Ricordi di Selinunte cristiana*, in *Archivio Storico Siciliano*, n.s., a. VII, 1883, pp.126-135.

SALINAS 1886

SALINAS A., *Le collane bizantine del Museo di Palermo rinvenute a Campobello di Mazara*, Palermo 1886; rist. in SALINAS A., *Sritti scelti*, a cura di TUSA V., I, Palermo 1976, pp.362-366.

SALINAS 1893

SALINAS A., *Salemi. Antichità cristiane scoperte a poca distanza dall'abitato*, in *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, a. CCXC, s. V, vol. I, p. 2^a, 1893, pp. 339-342.

SALINAS 1893a

SALINAS A., *Nuove esplorazioni dell'edificio cristiano presso Salemi*,
ivi, p. 391.

SALINAS 1893b

SALINAS A., *Scoperta di antichità cristiane a poca distanza
dall'abitato*, *ivi*, p. 428.

SALINAS 1893c

SALINAS A., *Salemi. Nuove scoperte di antichità nel territorio del
comune*, *ivi*, pp. 527-528.

SALINAS 1894

SALINAS A., *Relazione sommaria intorno agli scavi eseguiti dal 1887
al 1892*, in *Notizie degli scavi*, 1894, pp.202-220.

SALINAS 1895

SALINAS A., *Salemi. Pavimento a mosaico scoperto entro l'abitato*, in
Notizie degli scavi, 1895, pp. 356-357.

SALINAS 1899

SALINAS A., *Carini. Scoperta di catacombe romane*, in *Atti della
Reale Accademia dei Lincei*, s. V, vol. III, p. II, 1899, pp. 362-367.

SAMI 2002

SAMI D., *Pantelleria in epoca bizantina*, in *Byzantino-Sicula*, IV, *Atti
del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*,
Palermo 2002, pp. 395-412.

SAMI 2005

SAMI D., *La ceramica di Pantelleria. Inquadramento tipologico e primi dati quantitativi dallo scavo subacqueo al porto di Scauri*, in *Archeologia Medievale*, XXXII, (2005), pp. 401-408.

SAMI 2006

SAMI D., *L'isola di Pantelleria tra tarda antichità e il periodo bizantino, lo stato della ricerca e alcuni punti di riflessione*, in *Archeologia Medievale*, XXXIII, (2006), pp. 491-499.

SANTAGATI 2010

SANTAGATI L., *Una carta della Sicilia bizantina*, in *La Sicilia bizantina, città storia e territorio*, Caltanissetta-Sciacca 2010, pp.207-230.

SANTORO BIANCHI 2003

SANTORO BIANCHI S., *Le ricognizioni a Serraglio e Scauri Scalo, in Pantellerian ware – Archeologia subacquea e ceramica da fuoco a Pantelleria*, Palermo, pp. 35-39.

SARTORI 1957

SARTORI D., *Le dodici tribù di Lilibeo* in *Kokalos*, VII, 1957, pp.38-60.

SCALIA 1984

SCALIA G., *Le Kuriate e Pantelleria, osservazione onomastiche-etimologiche*, in *Buletin du Gunge*, tome XLIII, Bruxelles 1984, pp.65-100.

SCHMIEDT 1963

SCHMIEDT G., *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della topografia antica di Lilibeo*, in *Kokalos*, IX, 1963, pp. 49-72.

SCHUBRING 1865

SCHUBRING J., *Die Topographie der Stadt Selinunt*, Göttingen 1865

SCHUBRING 1866

SCHUBRING J., *Motye-Lilybaeum*, *Philologus*, XXIV, 1866, pp.49-82.

SCIBONA 1975-76

SCIBONA G., *Una moneta fatimita da Rometta*, in *Archivio Storico Messinese*, s.III, 25-26,1975-76, pp.287-294.

SCUDERI 1968

SCUDERI V., *Architetture medievali del trapanese inedite o poco note*, I, in *Sicilia Archeologica*, 3 1968, pp. 13-23, II, ivi, 4, 1968, pp. 35-43.

SCUDERI 1972

SCUDERI V., *Ignoto maestro siciliano, sec. XIII – Croce dipinta*, in *VIII Mostra di opere d'arte restaurate*, Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia, Palermo 1972, pp. 14-17.

SCUDERI 1973

SCUDERI V.; *Una croce dipinta siciliana*, in *Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, 2-3, 1973, pp. 177-180.

SCUDERI 1978

SCUDERI V., *Arte medievale nel Trapanese*, Trapani 1978

SEYBOLD 1910

SEYBOLD F., *Analecta arabo-italica*, in *Centenario della nascita di M. Amari*, Palermo 1910, II, pp.205-215.

SMITH 2005

SMITH D. M., *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari 2005

SPADARO 2014

SPADARO M. D., *Rivendicazioni bizantine della Sicilia nelle fonti storico-cronachistiche*, in *Byzantino-Sicula, VI, Atti delle X giornate di studio della Associazione Italiana degli Studi Bizantini*, (Palermo, 27-28 Maggio 2011), Palermo 2014, pp.1-20.

SPATAFORA-MANNINO 1995

SPATAFORA F., MANNINO G., *Mokarta. La necropoli di Cresta di Gallo*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale Antonio Salinas*, SUPPL. 1, PALERMO 1995.

STARRABBA 1893

STARRABBA R., *Contributo allo studio della diplomatica siciliana dei tempi normanni. Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1093)*, in *Archivio Storico Siciliano*, XVIII, (1893), pp.30-135.

STEPHANI BYZANTII

STEPHANI BYZANTII, *Ethnicorum quae supersunt*, (Ed. A. WESTERMANN, B.G. TEUBNERI, 1839)

STERMINI 1995

STERMINI M., *Il vetro in Italia tra V e IX secolo*, in *Le verre de l'Antiquité tardive et du haut Moyen Age. Typologie-Cronologie-Diffusion*, Guiry-en-Vexin 1995, pp. 243-289.

STHAMER 1914

STHAMER E., *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Lipsia 1914, (trad. it., a cura di F. PANARELLI con prefazione di H.HOUBEN), Bari 1995

STORTI 1997

STORTI S., *Il problema di Alicie*, in *Seconde Giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina, 22-26 ott. 1994), *Atti*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1287-1296.

STRANO 2014

STRANO G., *La campagna antinormanna per la riconquista di Corfù (1149): schemi ideologici e contingenza storica nelle fonti letterarie bizantine*, in *Byzantino-Sicula, VI, Atti delle X giornate di studio della Associazione Italiana degli Studi Bizantini*, (Palermo, 27-28 Maggio 2011), Palermo 2014, pp. 75-94.

TALBI 1978

TALBI M., *Kawsara*, in *Encyclopedie de l'Islam*, IV, Leiden-Paris 1978, pp. 837-838.

TAMASSIA 1910

TAMASSIA N., *La novella giustiniana «De praetore Siciliae»* in *Centenario dalla nascita di Michele Amari*, II, Palermo 1910, pp.304-331.

TARANTO 1980-81

TARANTO D., *La diocesi di Mazara nel 1430: il "Rivelo" dei benefici*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen age Temps Modernes*, 92, (1980), pp.511-554 e 93, (1981), pp.189-214.

TESTINI 1980

TESTINI P., *Archeologia Cristiana*, Bari 1980

TESTINI *et al.* 1989

TESTINI P. CANTINO WATAGHIN G., PANI ERMINI L., *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986), Studi di Antichità Cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, XLI, Città del Vaticano, 1989, I, pp.5-231.

TISSEYRE 1995

TISSEYRE P., *Un'abbazia siciliana nel XIII secolo. Santa Maria della Grotta a Marsala: lo scavo e i materiali*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona*, a c. di DI STEFANO C.A.-CADEI A., II, Palermo 1995, pp. 247-254.

TOMASELLO 1978

TOMASELLO E., *L'antico centro abitato presso Castello della Pietra*, in *Magna Grecia*, XIII, (1978), pp. 1-2, 5-6.

TOSI-TUSA 2006

TOSI M., TUSA S., *Ricerca Archeologica a Cossyra – Pantelleria nel tempo ed attraverso il tempo*”, in E. ACQUARO, B. CERASETTI (a cura di) *Pantelleria Punica, Saggi critici sui dati archeologici e riflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca*, Bologna, pp. 13-18.

TRAMONTANA 1970

TRAMONTANA S., *I Normanni in Italia*, Messina 1970

TRAMONTANA 1977

TRAMONTANA S., *Città, ceti urbani e concessione fra possesso fondiario e potere nella monarchia di Ruggero II*, in *Società potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III Giornate Normanno-Sveve (23-25 Maggio 1977), Bari 1977, pp. 157-172.

TRAMONTANA 1983

TRAMONTANA S., *La monarchia normanno e sveva*, in *Storia d'Italia*, III, Torino 1983, pp. 437-839.

TRAMONTANA 1989

TRAMONTANA S., *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989

TRAMONTANA 1998

TRAMONTANA S., *Il mito della terra assetata. Per una storia delle mutazioni climatiche e della distribuzione idrica della Sicilia normanna*, in *Cavalieri alla conquista del Sud*, (a cura di CUOZZO E., MARTIN J.M.), Bari 1998, pp.134-156.

TRAMONTANA 2014

TRAMONTANA S., *L'isola di Allāh. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX-XI*, Torino 2014

TRASSELLI 1949

TRASSELLI C., *I privilegi di Messina e Trapani 1160-1335*, Palermo 1949

TRASSELLI 1972

TRASSELLI C., *Selinunte medievale*, in *Sicilia Archeologica*, 17, 1972, pp.45- 53.

TULLIO 1984

TULLIO A., *Cefalù antica*, Cefalù 1984

TUSA 1957

TUSA V., *I sarcofagi romani di Sicilia*, Palermo 1957

TUSA 1969

TUSA V., *Segesta*, in *Sicilia Archeologica*, VI, (1969), pp. 136-144.

TUSA 1981

TUSA V., *Segesta e la questione degli elimi*, in *Sicilia Archeologica*, XLV-XLVII, (1981), pp.5-10.

TUSA 1988/89

TUSA V., *Aspetti archeologici di alcuni siti, Segesta*, in *Archivio Storico Siciliano*, XIV-XV, (1988/89), pp.271-276.

TUSA CUTRONI 1971

TUSA CUTRONI A., *La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice*, in *Sicilia Archeologica*, 12, 1971, pp.49-60; V, ivi, 1971, pp. 43-51.

UGGERI 1968

UGGERI G., *La Sicilia nella Tabula Peutingeriana*, Napoli 1968

UGGERI 1997-98

UGGERI G., *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, in *Kokalos*, I, XLIII-XLIV, 1997-98, pp.299-351.

UGGERI 2008

UGGERI G., *La Sicilia sulla rotta fra Roma e l’Africa*, in *Kokalos*, I, X LVII-XLVIII, 2008, pp.63-96.

UGGERI 2010

UGGERI G., *Proposta di inquadramento diacronico dei “castra” bizantini in Sicilia*, in *La Sicilia bizantina, città storia e territorio*, Caltanissetta-Sciacca 2010, pp.189-205.

VANOLI 2012

VANOLI A., *La Sicilia musulmana*, Bologna 2012

VASILIEV 1935-1968

VASILIEV A.A., *Byzance et les Arabes*, I, *La dynastie d’Amorium (820-867)*, Bruxelles 1935; II, *la dynastie macédonienne (867-959)*, Bruxelles 1968

VECCHIO 2001

VECCHIO F., *Indagini sul decumano massimo di Marsala*, in *Sicilia archeologica*, vol. XXIV, 99, 2001, pp.85-95.

VERA 1997-98

VERA D., *Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico*, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, 1997-98, pp.33-73.

VERA 1999

VERA D., *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri delle città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*, 111, 2, (1999), pp.991-1025.

VICTOR VITENSIS

VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis Africanae Provinciae*, ed. K. HALM, Auct. ant. 3,1, 1879, p. 1-58.

VILLABIANCA 1989

VILLABIANCA, *Storia di Marsala*, a cura di G. ALAGNA, Palermo 1989

VON FALKENHAUSEN 1978

VON FALKENHAUSEN V., *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978

VON FALKENHAUSEN 1986

VON FALKENHAUSEN V., *Il monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia Rupestre nel contesto delle città mediterranee*, Atti del VI convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel

mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981,
(a cura di C.D. FONSECA), 1986, pp.43-84.

VON FALKENHAUSEN 2002

VON FALKENHAUSEN V., *La presenza dei Greci nella Sicilia normanna: l'apporto della documentazione archivistica in lingua greca*, in *Byzantino-Sicula*, IV, *Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp. 31-72.

WATSON 1983

WATSON A.W., *Agricultural innovation in the Early Islamic world*,
Cambridge University Press, Cambridge 1983

WERNER 1955

WERNER J., *Byzantinische Gurtelschnallen des 6. und 7. Jahrhunderts aus Sammlung Diergardt*, in *Kölner Jahrbuch für Vor – und Frühgeschichte*, I, 1955, pp. 36-48.

WHITE 1938

WHITE L.T., *Latin monasticism in norman Sicily*, Cambridge, 1938

WINKELMANN 1880-85

WINKELMANN E., *Acta Imperii inedita Seculi*, XIII, I, Innsbruch 1880

ZANINI 1997

ZANINI E., *Archeologia bizantina in Italia. Stato della questione*, in *Atti del I congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 mag. 1997)*, a cura di S.GELICHI, Firenze, 1997, pp. 20-24.

ZIRONE 2003

ZIRONE D., *Problemi relativi alla datazione delle mura di Erice*, in *Quarte Giornate di Studi sull'area Elica*, (Erice, 1-4 dicembre 2000) (Atti III), Pisa 2003, pp. 1357-1384.

Tavole

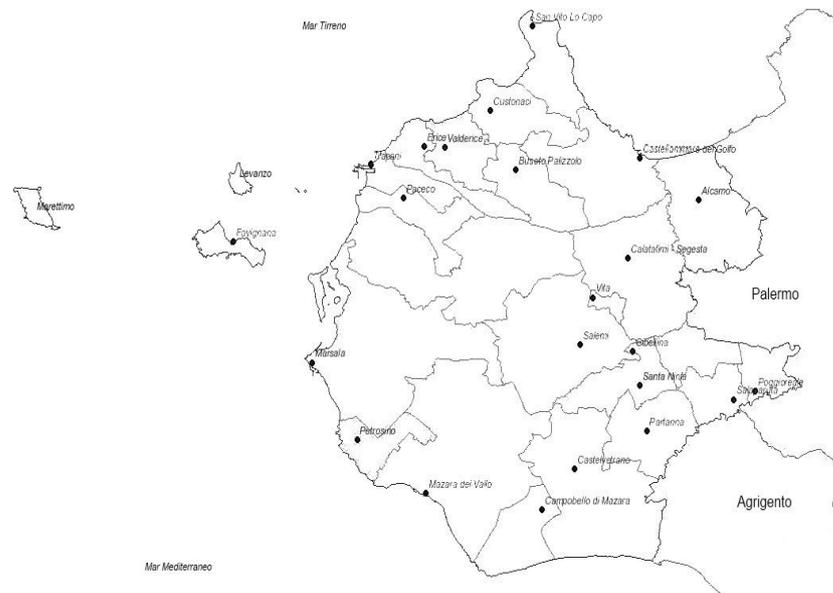


Fig. 1. I Limiti amministrativi della provincia di Trapani escluso l'isola di Pantelleria

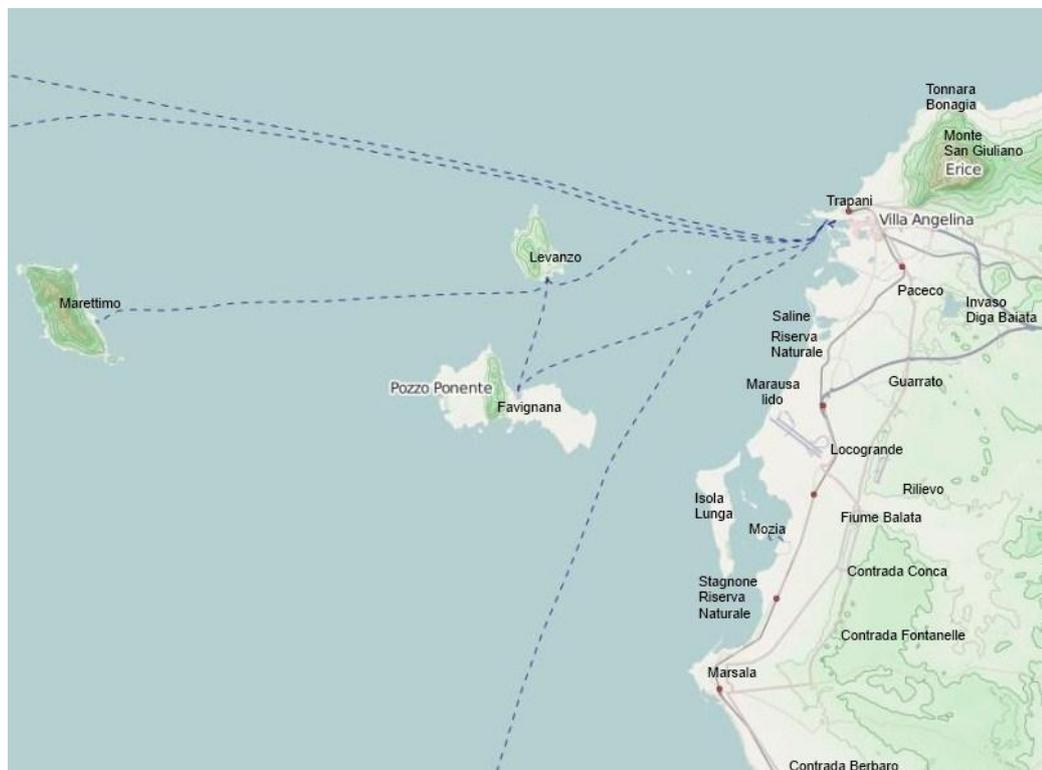


Fig. 2. La costa Ovest



Fig. 3. La costa Nord-Ovest ed i rilievi montuosi da Trapani a Scopello

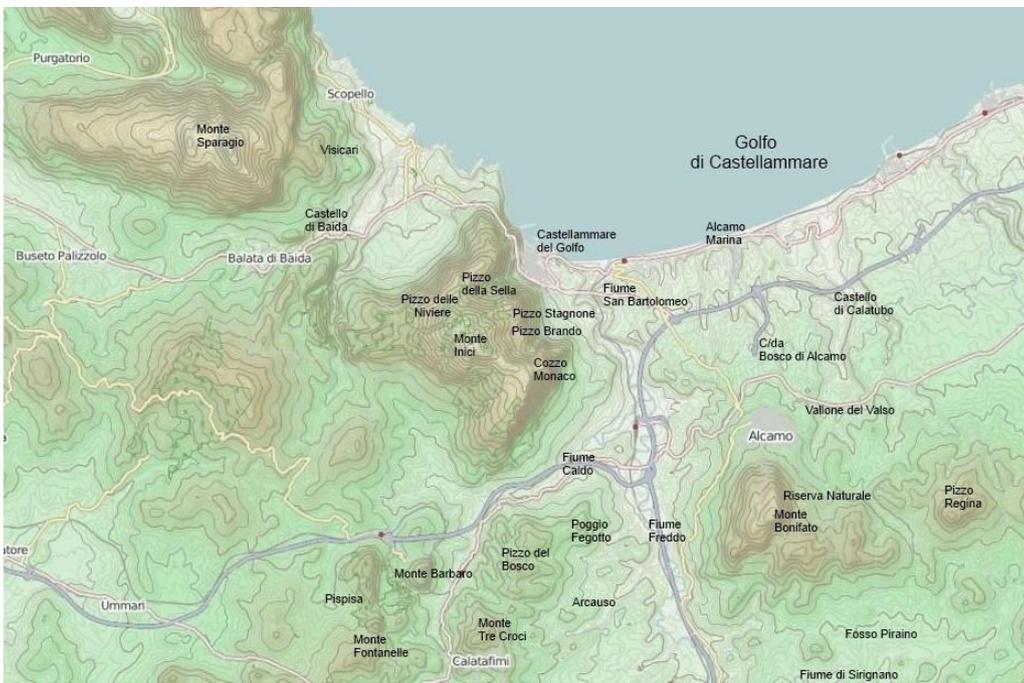


Fig. 4. La Costa Nord ed i rilievi montuosi

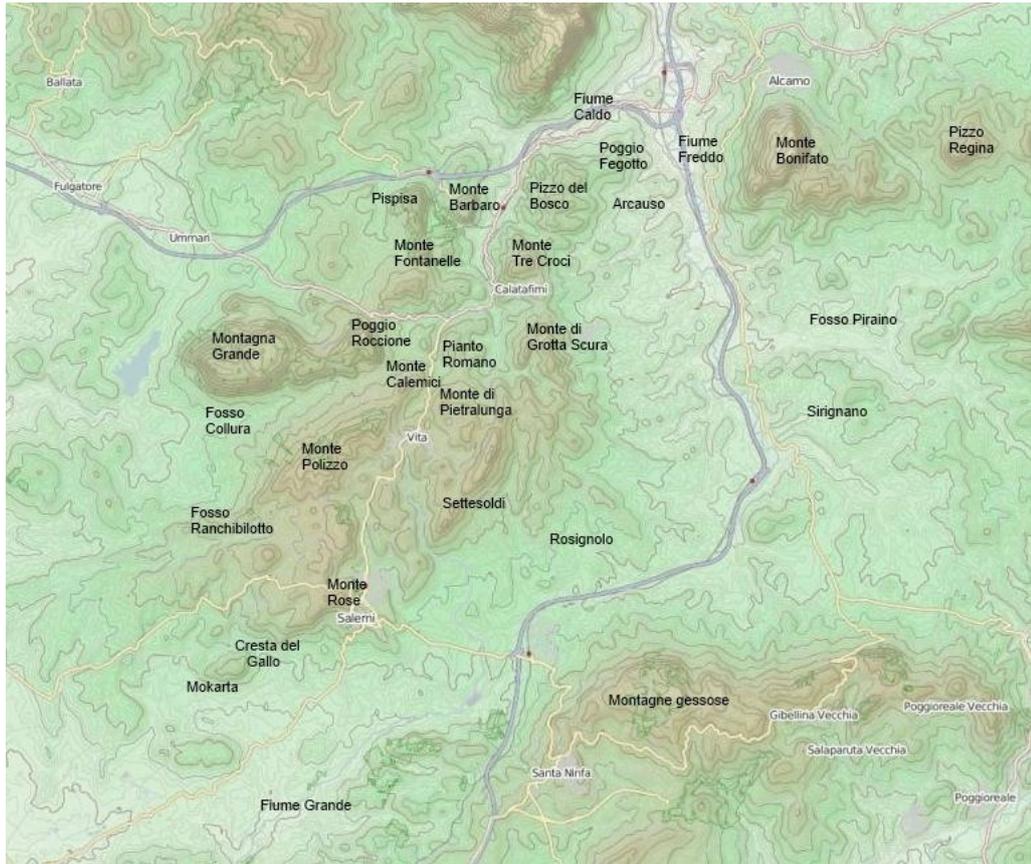


Fig. 5. L'area collinare dell'entroterra

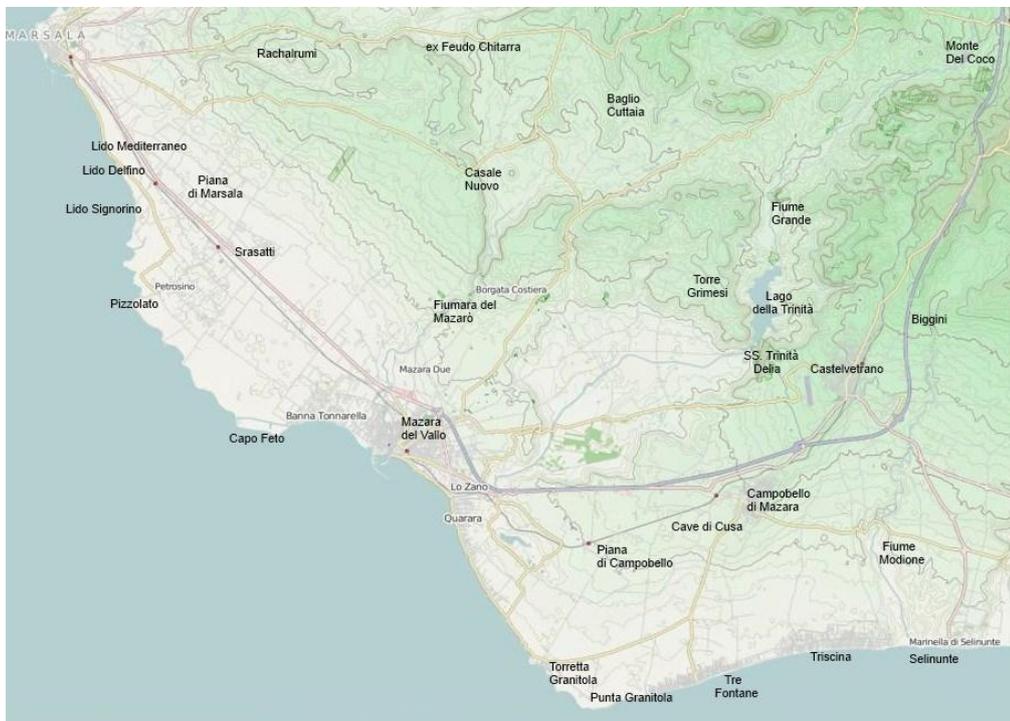


Fig. 6. La Costa Sud e l'entroterra pianeggiante



Fig.7 . Le principali località citate nel testo

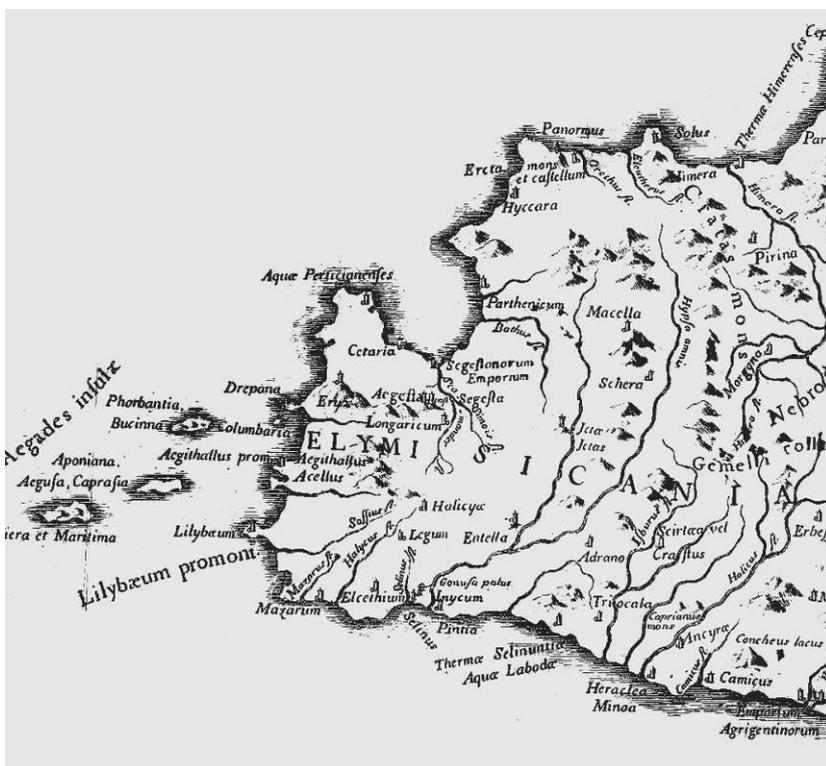


Fig.8. Borch Michel Jean 1782: *Siciliae antiquae descriptio*. Auctore Phil. Cluverio;
(Biblioteca Nazionale Marciana - Venezia - IT-VE0049 ; Segnatura: Tursi VII.4.BOR.1).

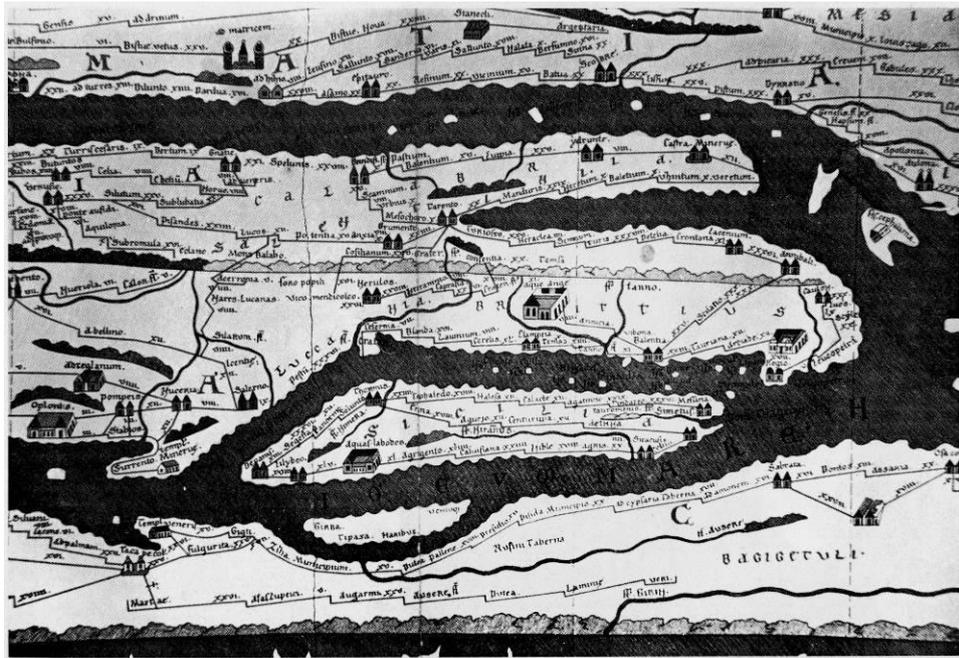


Fig.9. La viabilità della Sicilia e dell'Italia meridionale nella *Tabula Peutingeriana*, segmento VII.

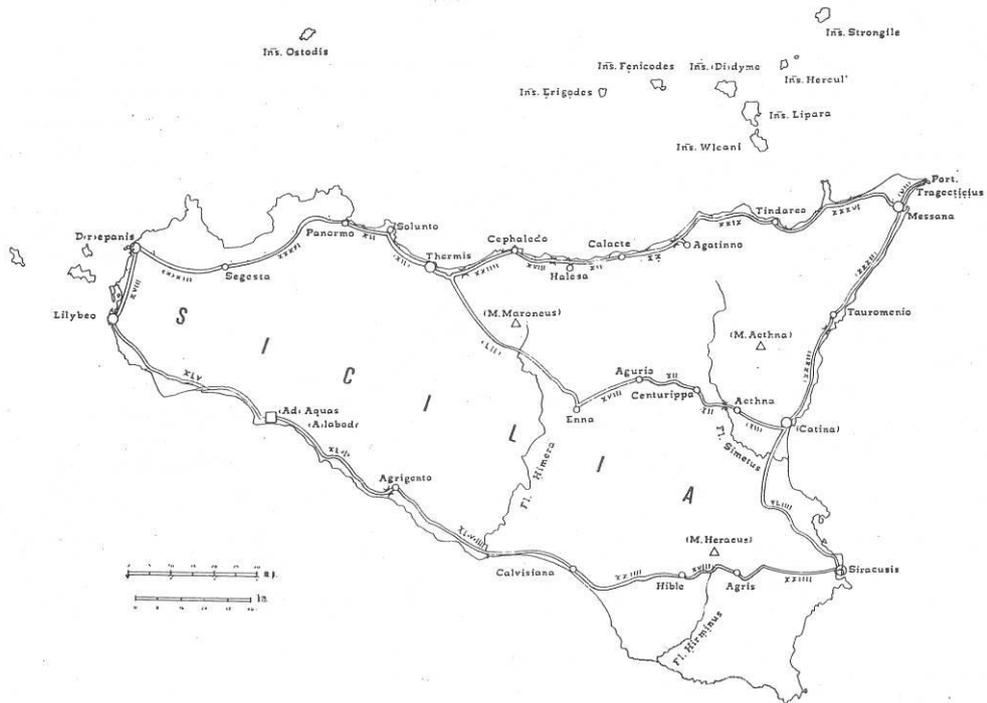


Fig.10. Ricostruzione della viabilità della Sicilia secondo la *Tabula Peutingeriana*; (da Uggeri).

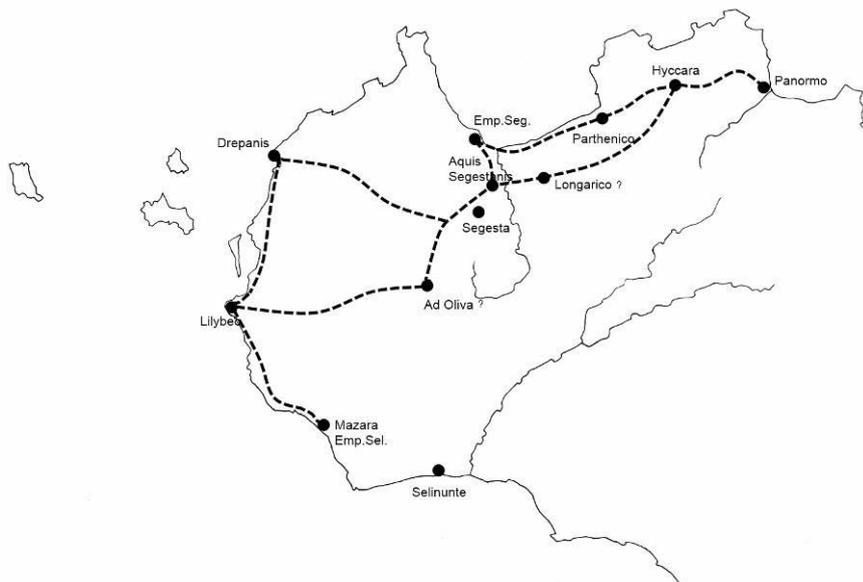


Fig. 11. Ipotesi di ricostruzione della viabilità della Sicilia occidentale secondo L' *Itinerarium Antonini*.

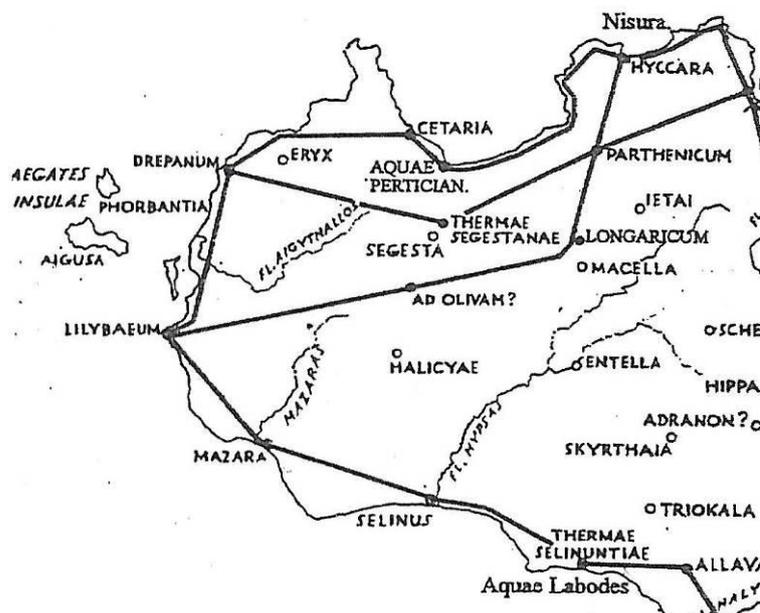


Fig. 12. Ipotesi di ricostruzione della viabilità della Sicilia occidentale in età tardo antica; (da Uggeri)

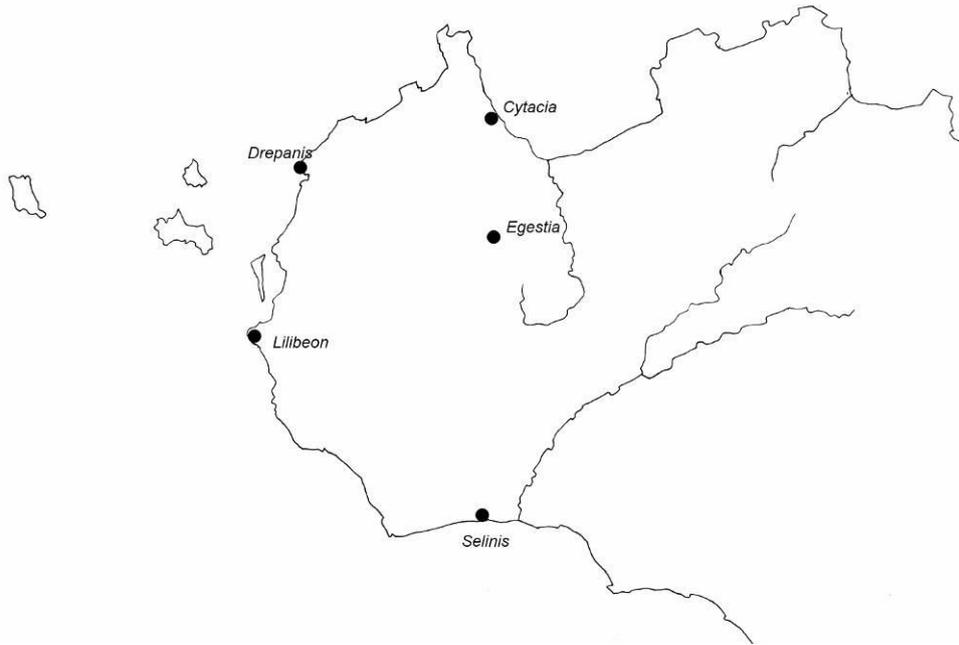


Fig. 13. Le località riportate dall'Anonimo Ravennate.

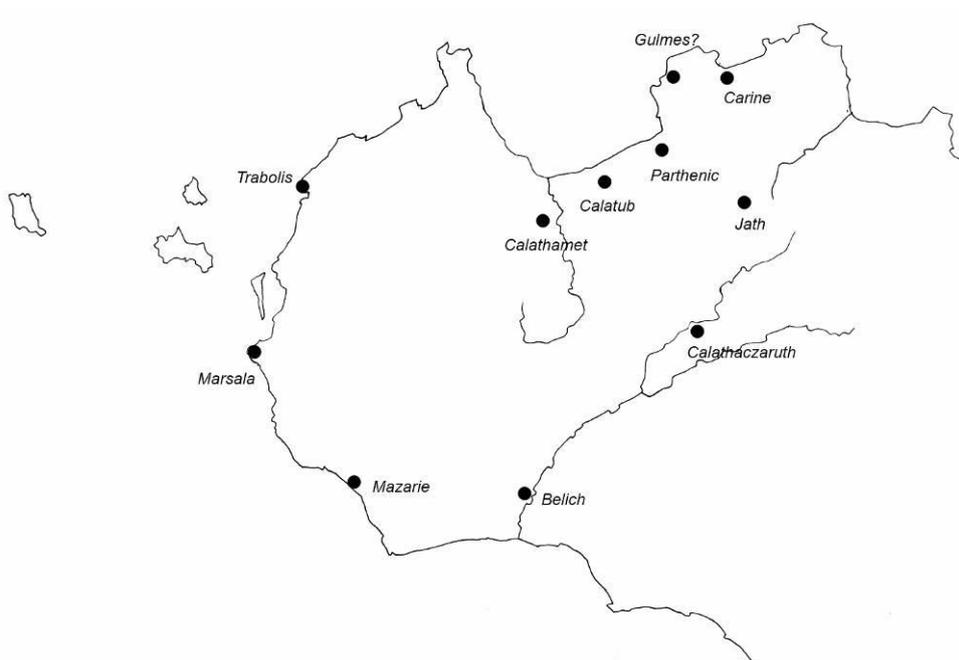


Fig. 14. La rete dei castelli secondo il Diploma di fondazione del vescovado di Mazara del 1093.

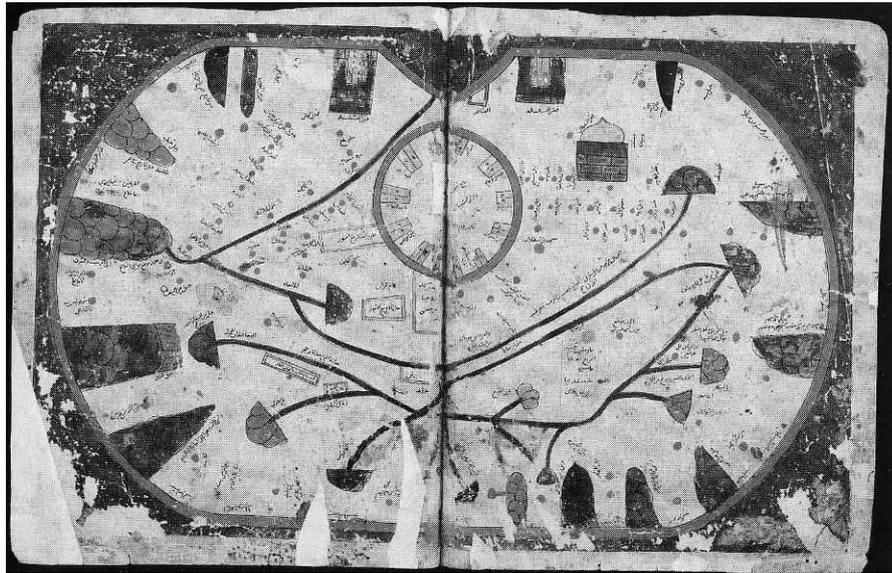


Fig. 15. Anonimo, *kitāb Ġarā'ib al-funūn wa-mulah al-'uyūn*, la mappa della Sicilia con i numeri che si riferiscono all'elenco dei toponimi; (© Bodleian Library Oxford - da Johns).

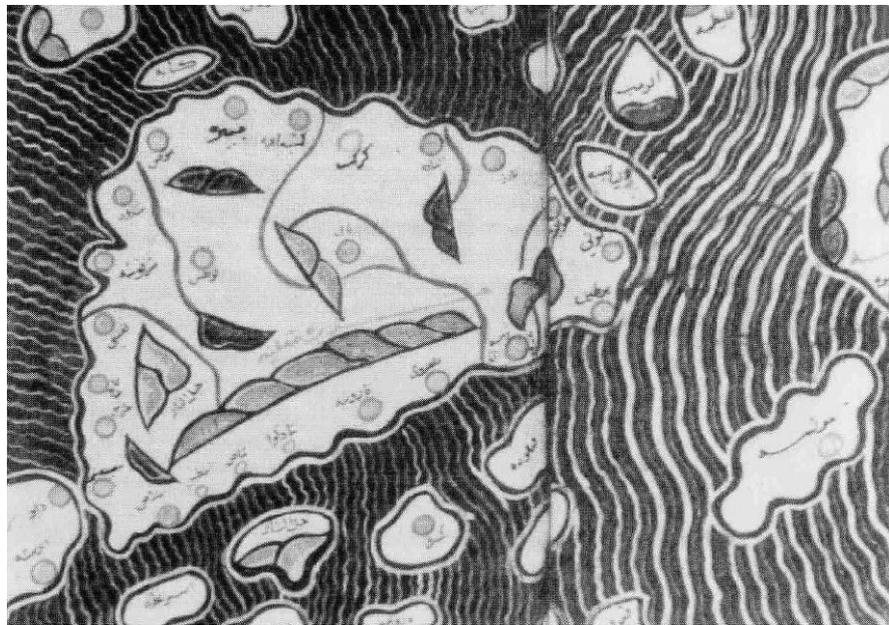


Fig. 16. *Al Idrīsī*, la mappa della Sicilia copiata da 'Alī ibn Ḥasan al-Hūfī al-Qāsimī; (MS. Pococke 375, f. 387b-385a; © Bodleian Library Oxford - da Johns).

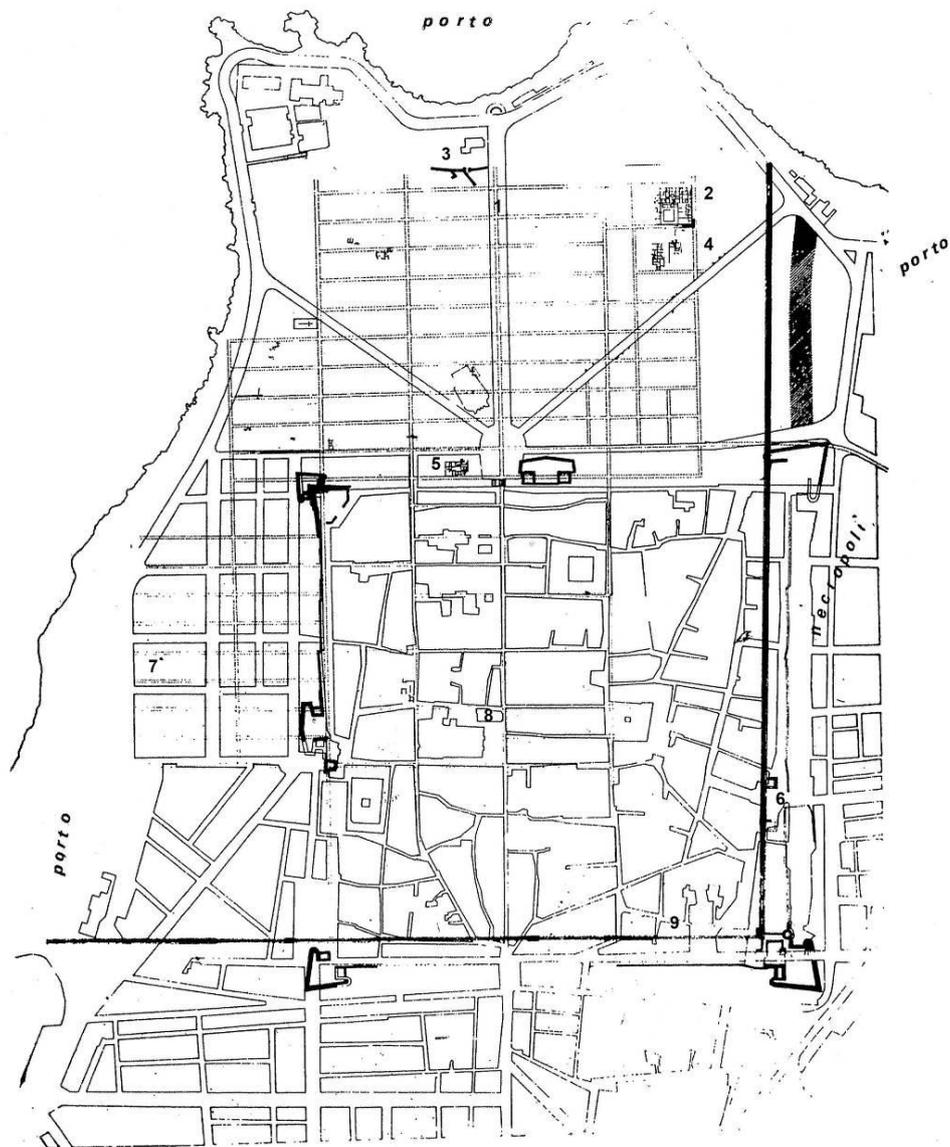


Fig. 18. Marsala. Planimetria generale della città antica e medievale con indicazione dell'antico tracciato viario, delle fortificazioni e della fortezza; i numeri indicano i resti archeologici e monumentali citati nel testo: 1. Scavi decumano massimo (tombe bizantine); 2. Insula romana con mosaici; 3. Fortificazioni del lato NO scoperte dal Salinas; 4. Abitazioni dismesse ed in seguito utilizzate come luogo di sepoltura; 5. Insula del Viale Isonzo; 6. Porta Trapani; 7. Fortificazioni lato SO scoperte da Di Stefano; 8. Cattedrale normanna di probabile origine bizantina; 9. Parrocchia di San Matteo.

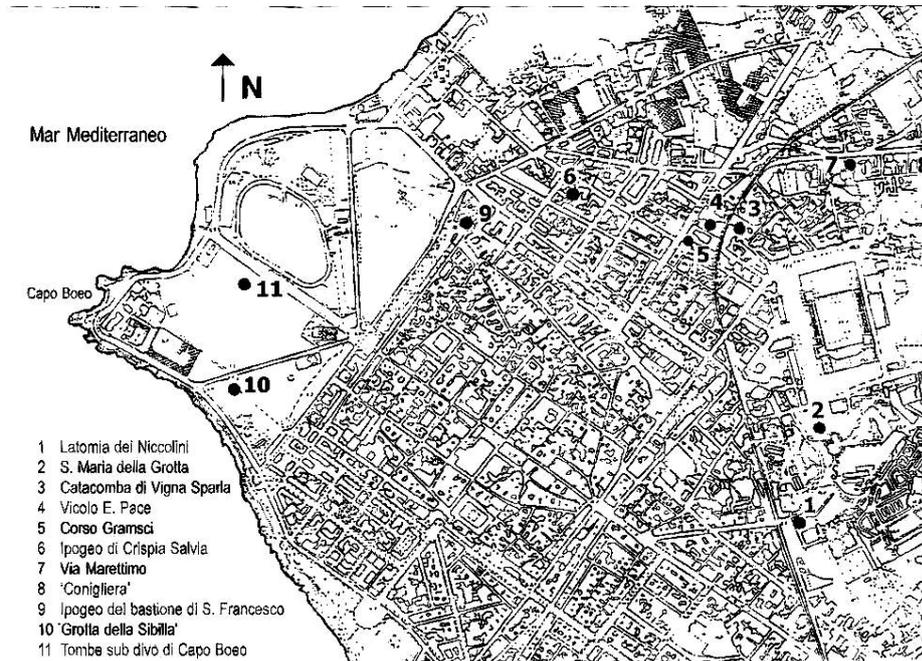


Fig. 19. Marsala. Collocazione topografica delle catacombe cristiane; (da Maurici).

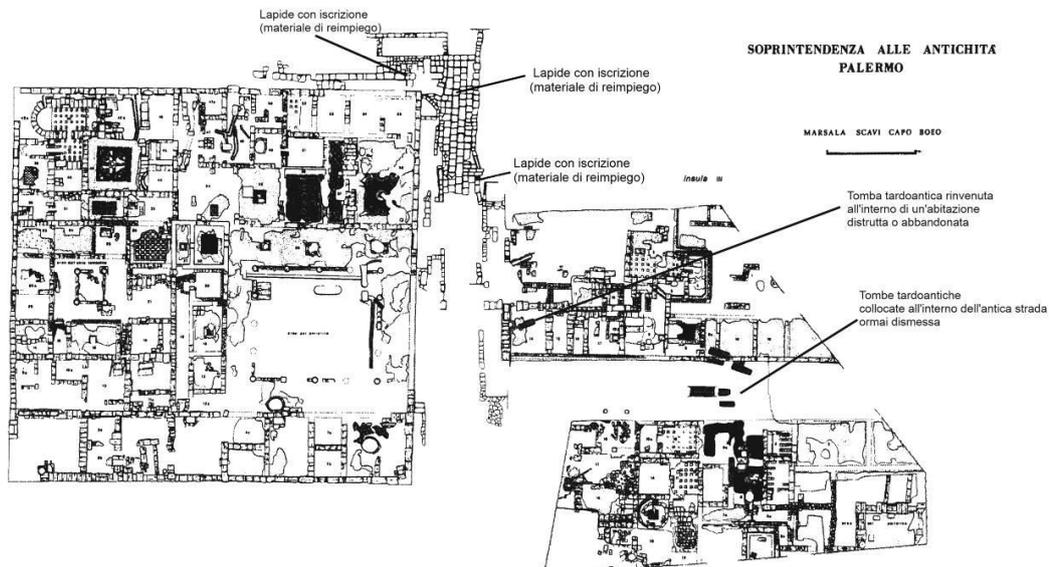


Fig. 20. Marsala. Planimetria storica delle *insulae* con la *domus* romana. In evidenza i materiali di reimpiego per la ristrutturazione della strada e le tombe tardo antiche che testimoniano l'abbandono dell'insula 3.



Fig. 21. Marsala. Museo Archeologico Regionale *Baglio Anselmi*. Pavimentazione a mosaico proveniente dalle *insulae* di Capo Boeo; (da Giglio).

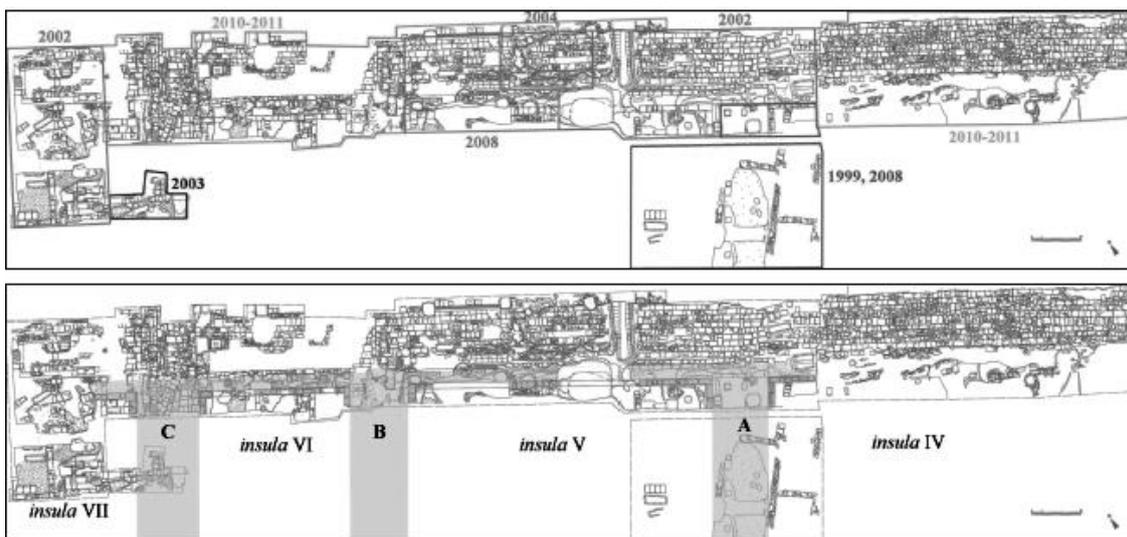


Fig. 22. Marsala. In alto planimetria generale del decumano con l'indicazione dei saggi e delle campagne di scavo 1999-2011; in basso planimetria generale del decumano con l'indicazione dei *cardines* e delle *insulae*; (da Ampolo).

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO BENI CULTURALI ED AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA BB. CC. AA. SEZIONE ARCHEOLOGICA - TRAPANI
MARSALA V.LE VITTORIO VENETO

Saggi decumani e cardo

Schizzo misurato: scala 1:50

agosto 1999

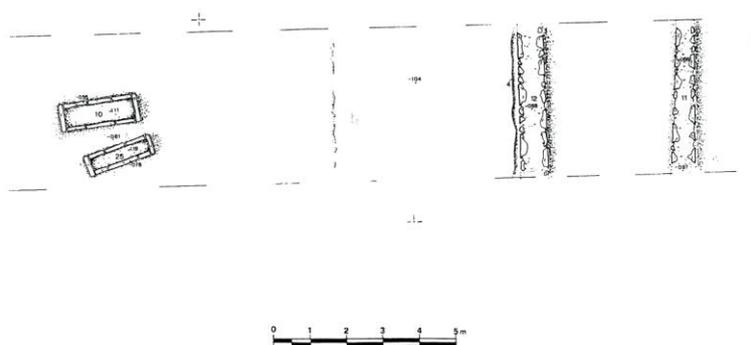


Fig.23. Marsala, scavo archeologico presso il decumano: tombe del VI sec. d.C.

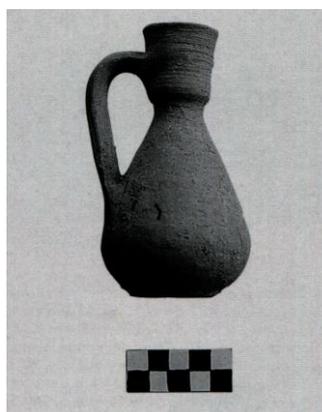
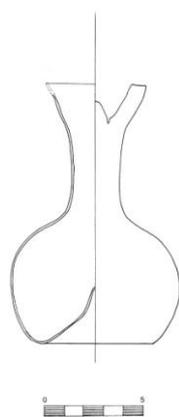


Fig. 24. Marsala. Corredi funerari tombe VI sec. d.C.; a sinistra bottiglia in vetro; a destra brocchetta; (da Vecchio).



Fig. 25. Marsala. Tombe bizantine presso il decumano denominate *Tomba della Speranza* (Tomba A) e *Tomba della Vita* (Tomba B); le sepolture rivestono un alto valore documentario per la presenza sul margine superiore delle pareti interne di ciascuna sepoltura, di una serie di epigrafi dipinte rubricate in lingua greca; (da Ampolo).

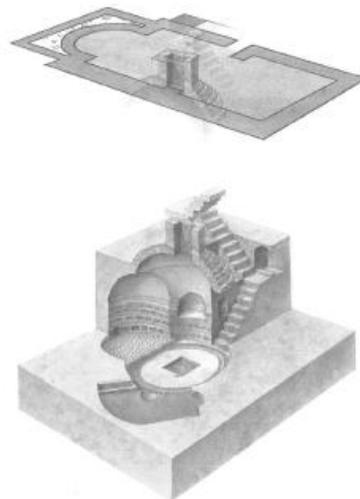


Fig. 26. Marsala. Chiesa di S. Giovanni; (da Giglio).

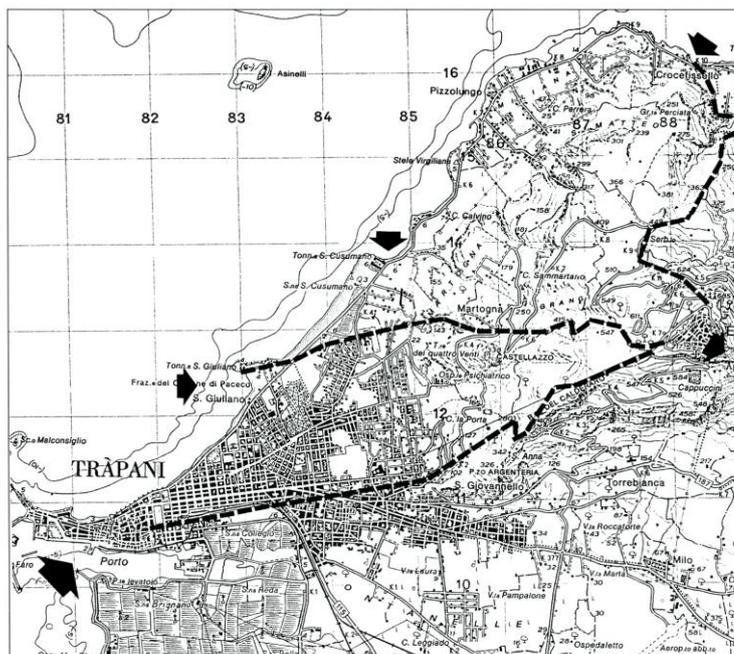


Fig.27. Trapani e gli approdi di Erice; (da Filippi).

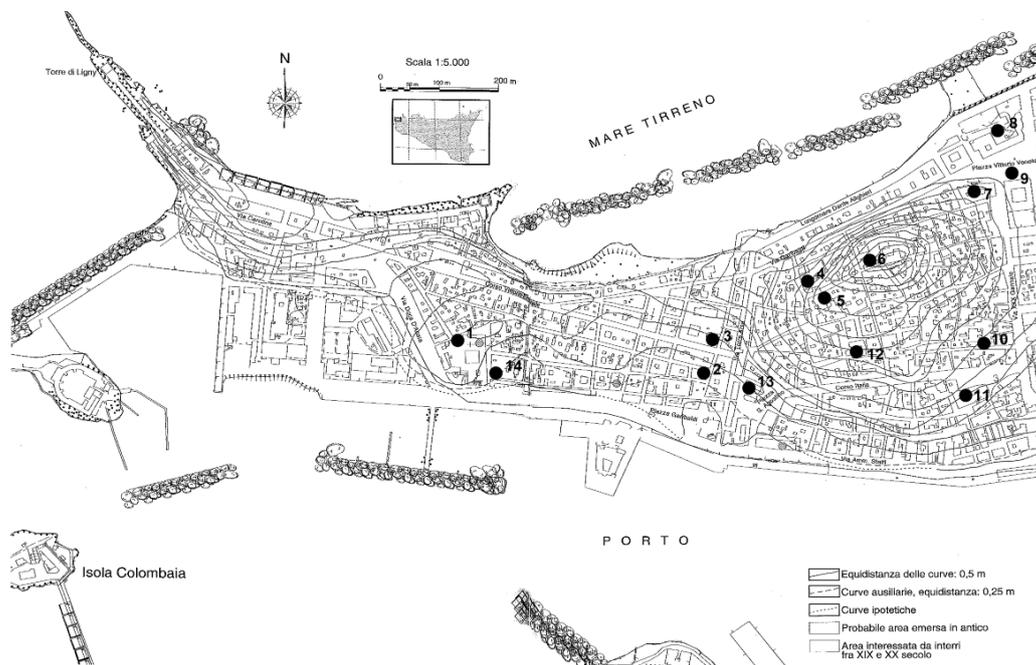


Fig.28. Ritrovamenti archeologici presso il centro storico di Trapani. 1.Urna funeraria romana; 2. Colonne romane con iscrizioni cufiche; 3. Iscrizione di età romana; 4. Sarcofago marmoreo di età romano imperiale; 5. Lucerna di epoca imprecisata; 6. Materiali ellenistici e tardo-antichi; 7. Corredi funerari di età romano repubblicana; 8. Ceramica punica e medievale; 9. Resti di mura di epoca imprecisata; 10. Iscrizioni funerarie arabe di epoca normanna; 11. Iscrizioni latine 12. Cisterna romana? 13. Iscrizione di età romano imperiale; 14. Colonna marmorea di età romana.

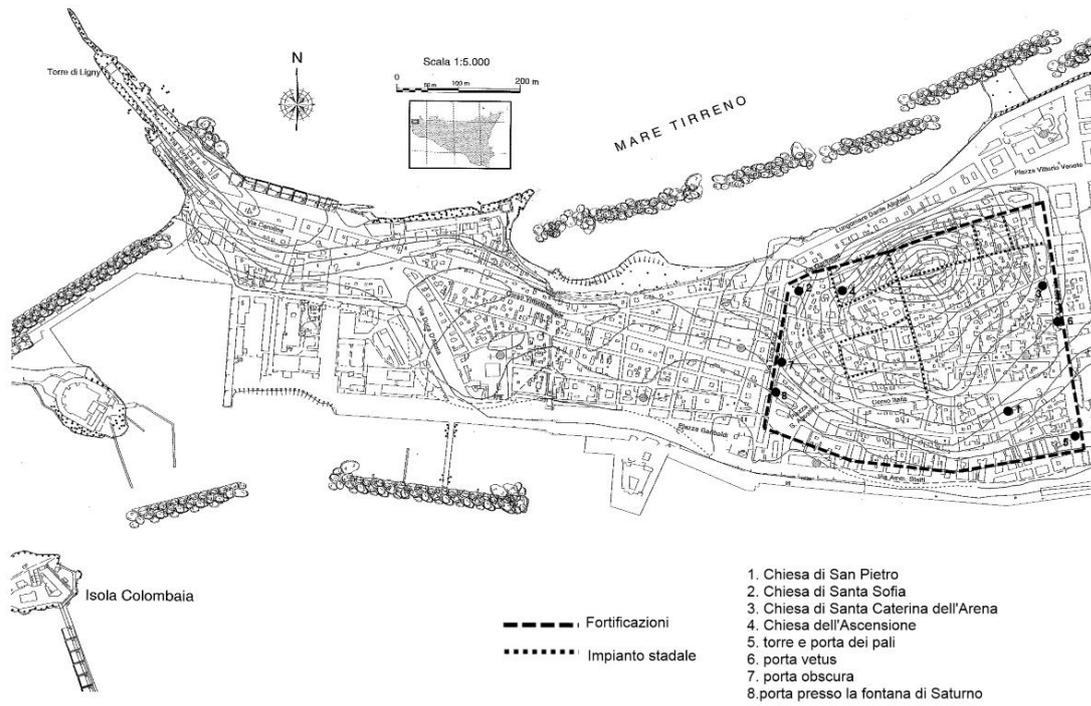


Fig.29. Trapani. Ipotesi ricostruttiva della città durante l'età bizantina.

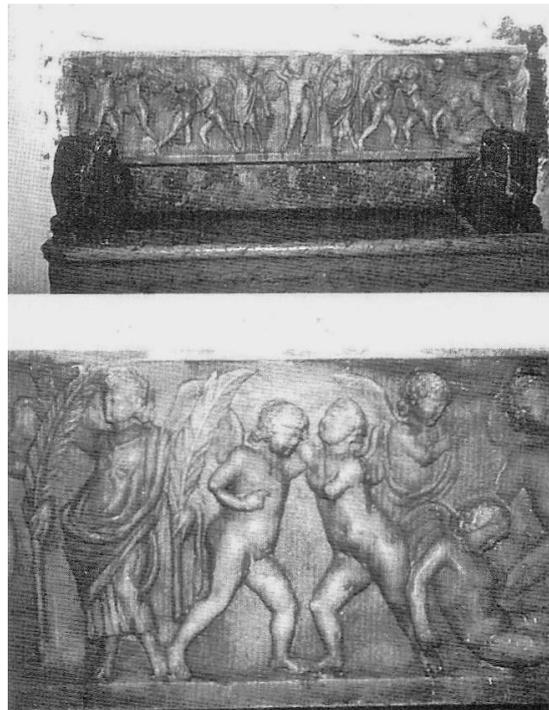


Fig. 30. Trapani. Chiesa San Nicola. Sarcofago III-IV sec.d.C. (da Filippi).



Fig. 31. Trapani -Museo Pepoli. Sarcofago V-VI sec. d.C.(da Maurici).

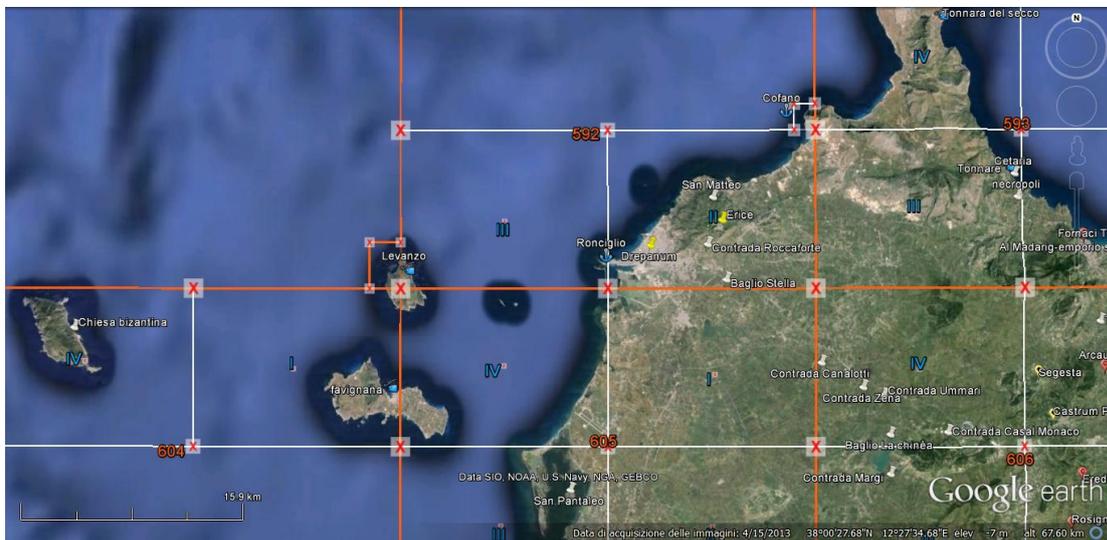


Fig. 32. Il territorio del Comune di Trapani con i siti individuati riferibili all'età tardo-antica e bizantina.

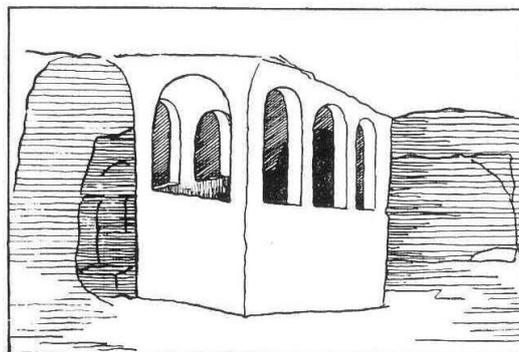


Fig. 33. Favignana. Grotta degli Archi: Ricostruzione della tomba a baldacchino; (da Rocco).

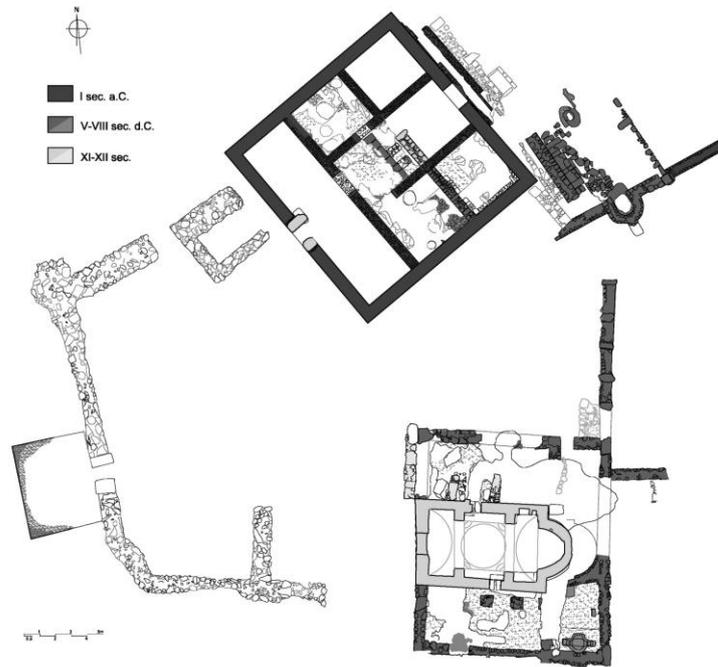


Fig.34.Marettimo. Planimetria dell'area soggetta a scavo archeologico; (da Di Liberto).

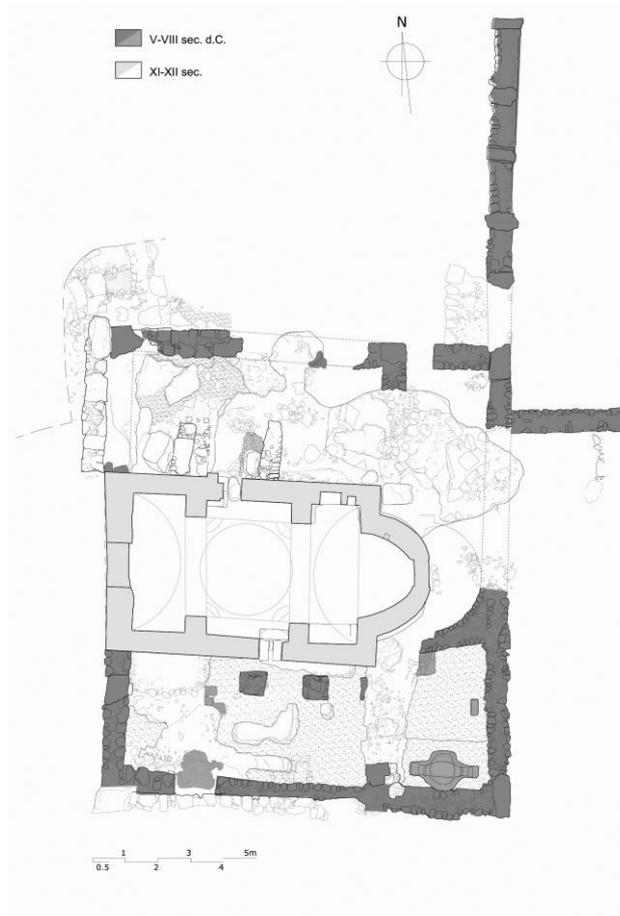


Fig.35.Marettimo. Planimetria della chiesa; (da Di Liberto).

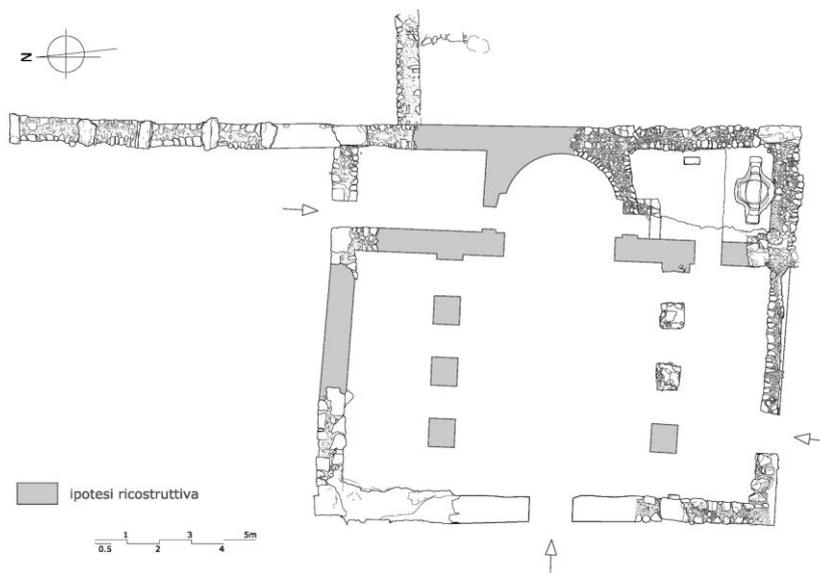


Fig.36. Marettimo. Pianta ricostruttiva della chiesa bizantina; (da Di Liberto).

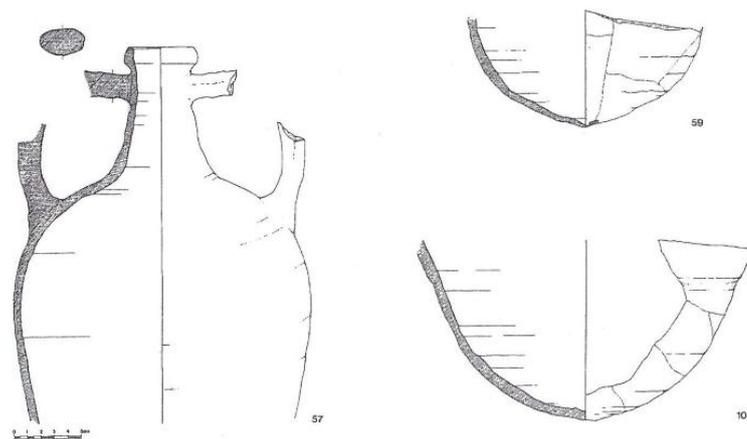


Fig. 37. Frammenti di anfore del V-VI secolo rinvenute a Marettimo. Si dispone in totale di sette piccoli frammenti pertinenti *Carthage Late Roman Amphoras* 1, 2 e 3; tutte le anfore rinvenute sono di produzione egea ed attestano un incremento delle produzioni orientali durante l'età bizantina; (da Ardizzone).

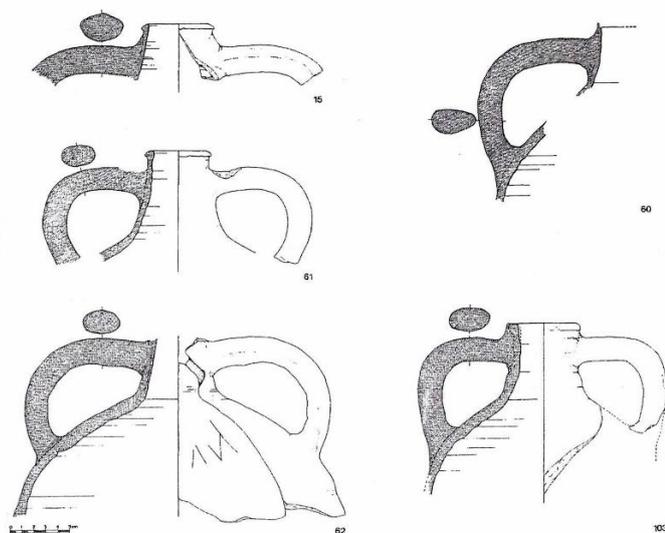


Fig.38. Frammenti di anfore del VII-VIII secolo rinvenute a Marettimo. I contenitori sono stati classificati tra i materiali ceramici di ambito bizantino. Di provenienza orientale, testimonierebbero una complessa rete commerciale nel Mediterraneo bizantino prima dell'arrivo degli Arabi; a tal proposito, l'isola avrebbe continuato a svolgere tra il VI e l'VIII la funzione di *statio* marittima su una delle rotte principali che solcavano il Mediterraneo occidentale; (da Ardizzone).

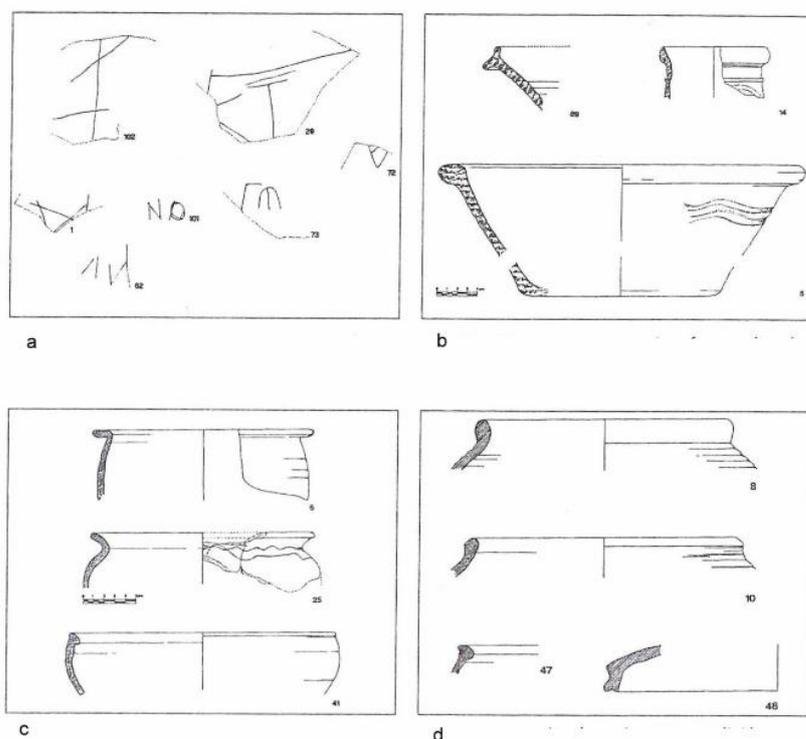


Fig.39. Frammenti di ceramica da Marettimo. a) Graffiti su frammenti di ceramica di un vaso a listello datato tra il V ed il VI secolo; b) 89. vaso a listello; 14. anfora; 5. Bacino acromo; c) frammenti di tegame del VII d.C., d) frammenti di olla VI-VII d.C.; (da Ardizzone).

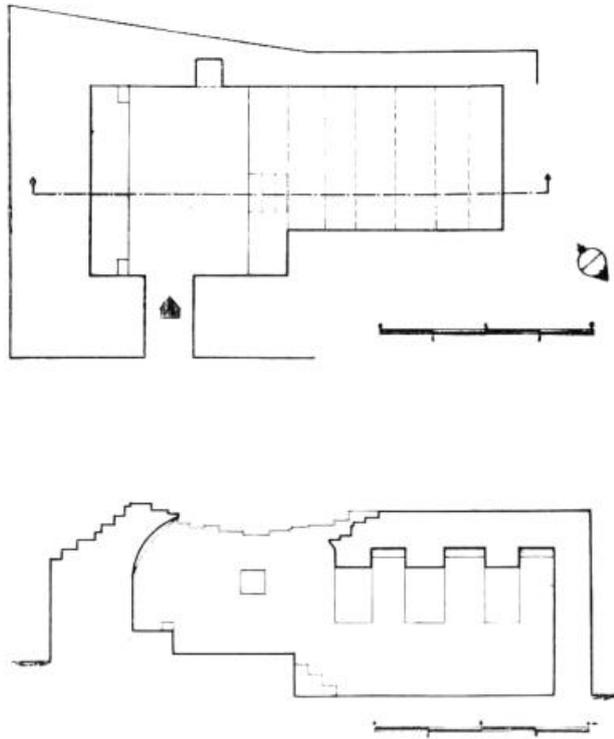


Fig. 40. Erice. Probabile oratorio bizantino (IV-VII d.C.); (da Scuderi).

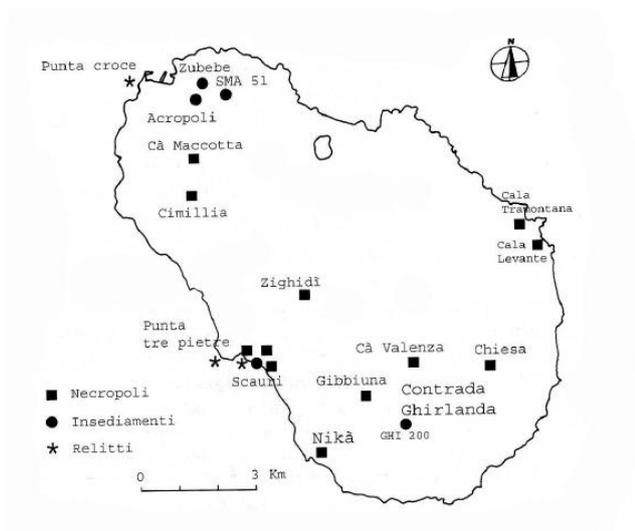


Fig. 41. Pantelleria. Siti di epoca tardo antica e bizantina; (da Sami).

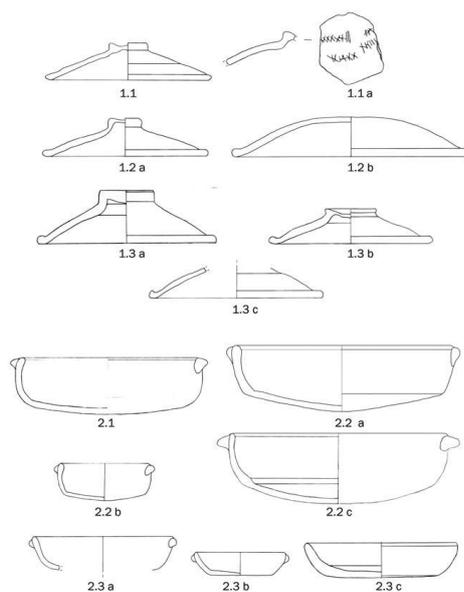


Fig. 42. Pantelleria. Ceramica da fuoco locale. Coperchi e tegami (IV-V d.C.); (da Baldassari).

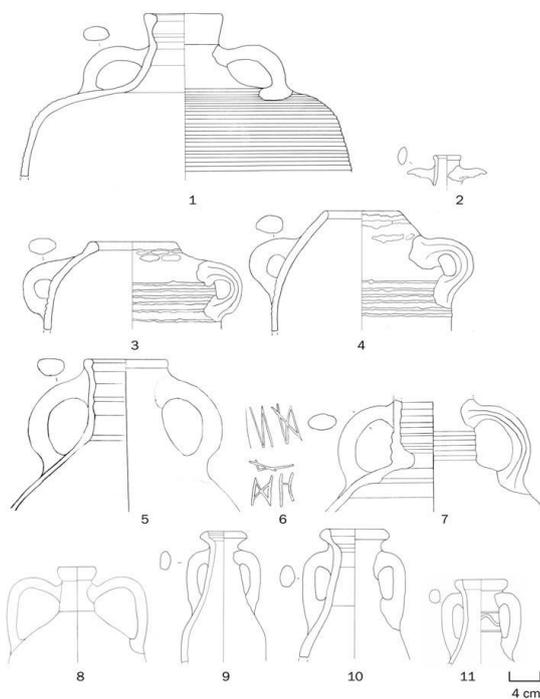


Fig. 13. Pantelleria. Anfore orientali di età bizantina. 2. Anforetta proveniente dalla Caria o dall'area egea (V-VI d.C.); 3-4. Contenitori provenienti dall'area Palestinese per il trasporto del vino (V-VIII d.C.); 5-7. Anfore prodotte nell'area egea e nel mar Nero (dal III al VI d.C.); 8. Anforetta prodotta a Creta (V-VII d.C.); 9-11. Anfore di provenienza sconosciuta datate al V sec. d.C.; (da Baldassari).



Fig.44. Segesta. Rilievo aerofotogrammetrico del *locus* della città e dei suoi elementi emergenti. (scala dell'originale 1:2000); (da Natoli).

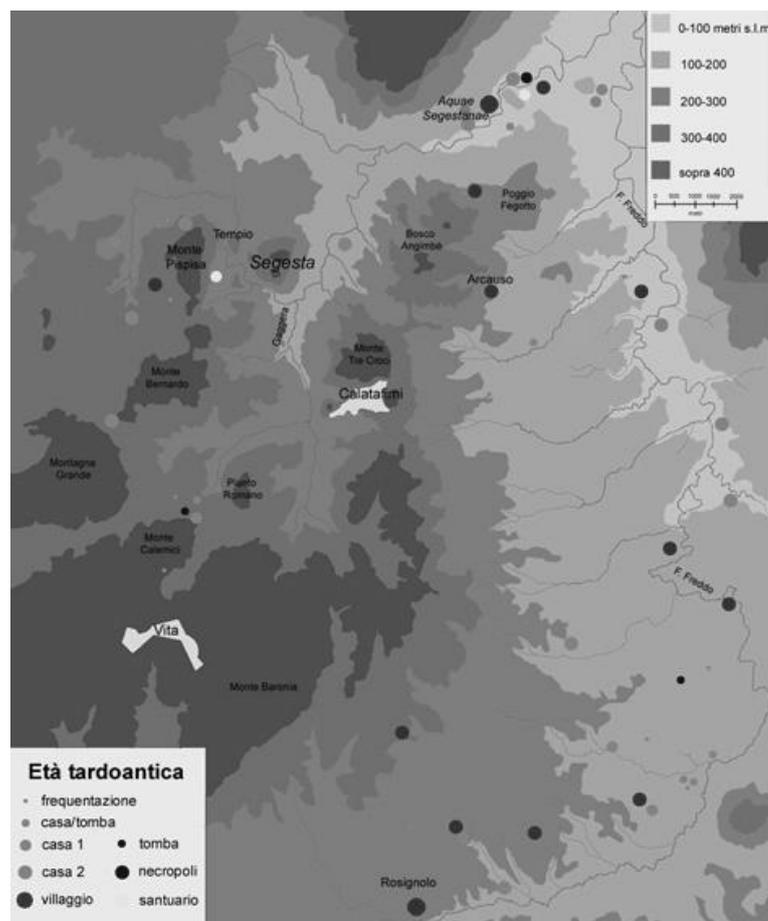


Fig.45. Carta Archeologica del territorio di Segesta in età tardo antica e bizantina; (da Molinari).

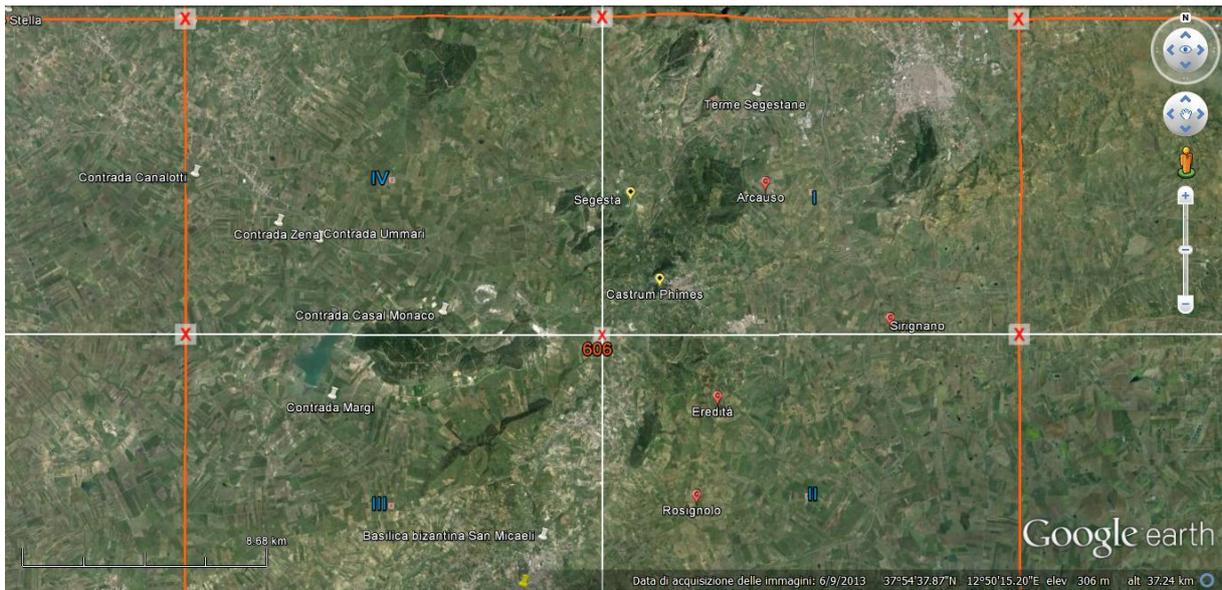


Fig. 46. Principali villaggi gravitanti attorno la città di Segesta in età bizantina in relazione ai tagli cartografici dell'IGM: Segesta: occupazione fino al VII secolo; Rosignolo: occupazione VII-VIII secolo; Eredità: occupazione VII-XI secolo; *Aquae Segestanae*: occupazione VII-XI secolo.

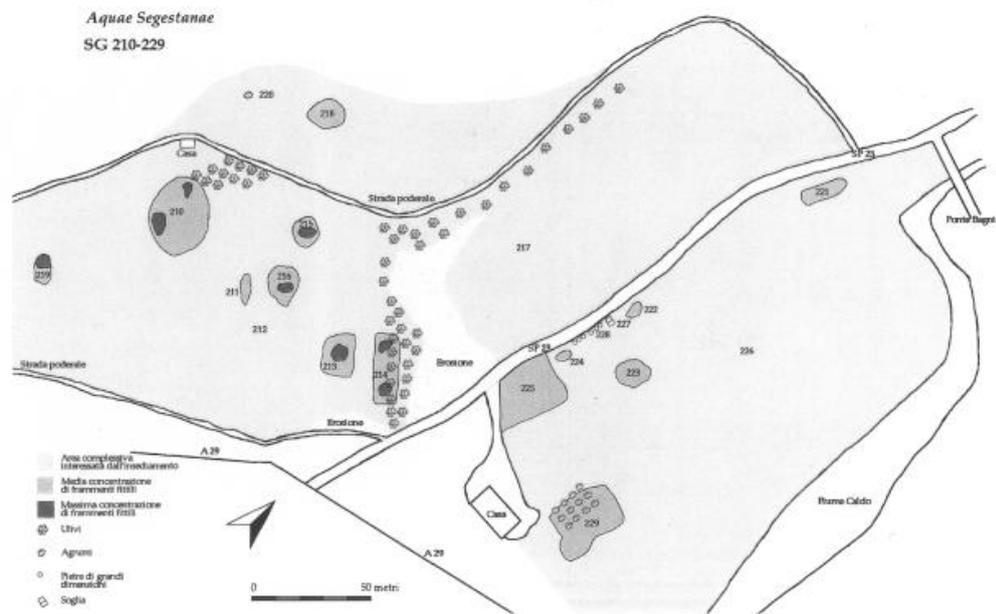


Fig.47. Il sito delle *Aquae Segestanae* presenta una lunga fase di vita dall'antichità al Medioevo; (da Bernardini).

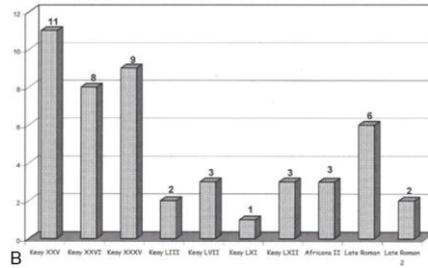
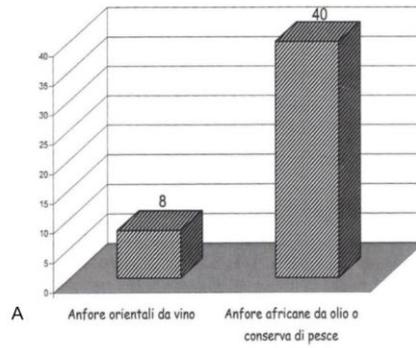


Fig. 48. *Aquae Segestanae*. A. prodotti di importazione; B. Tipologia delle anfore importate dal sito (inizi IV fine VII d.C.); (da Neri).

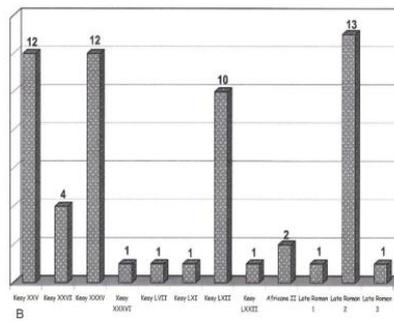
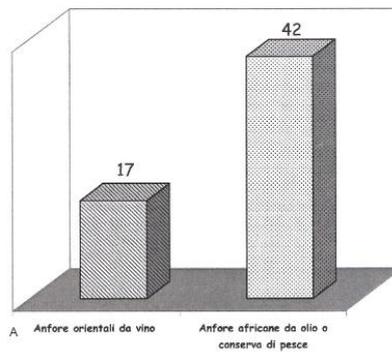


Fig. 49. *Villaggio Rosignolo*: A. Prodotti di importazione; B. Tipologia delle anfore importate dal sito (inizi IV fine VII d.C.); (da Neri).



Fig. 50. L'altura di Calatafimi ed il fortilizio.

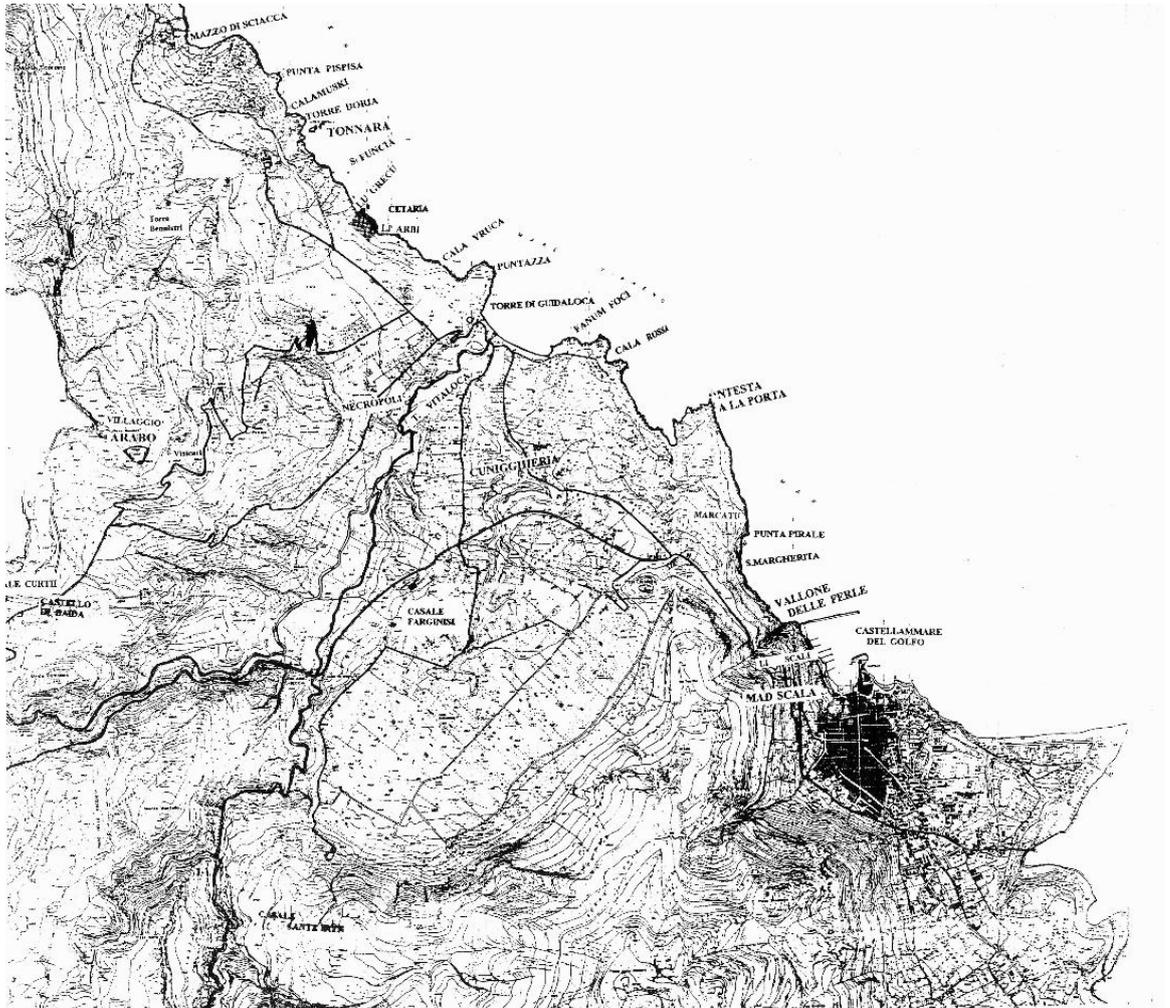


Fig. 51. Territorio di Castellammare del Golfo. Siti archeologici e toponomastica locale.

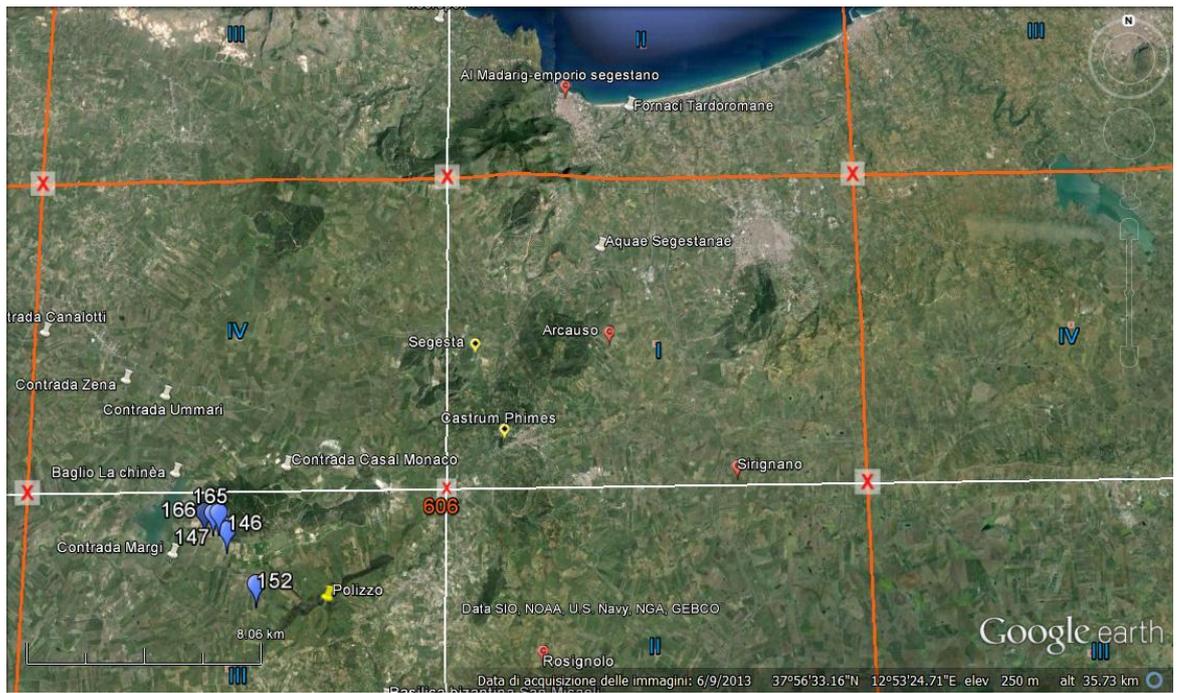


Fig. 52. L'emporio segestano ed il sito delle fornaci tardo romane sulla costa Nord in relazione ai principali villaggi rurali dell'entroterra.

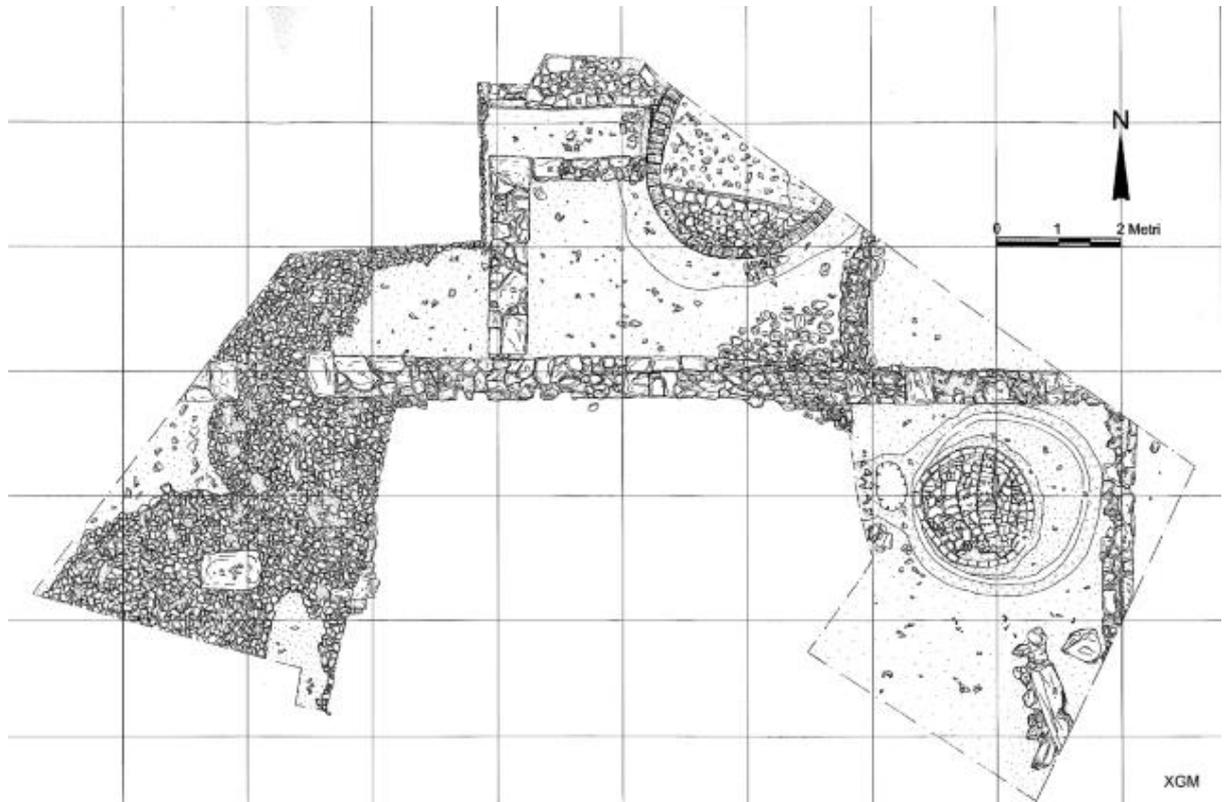


Fig. 53. Planimetria dello scavo delle fornaci site lungo la foce del fiume San Bartolomeo; (da González Muro).

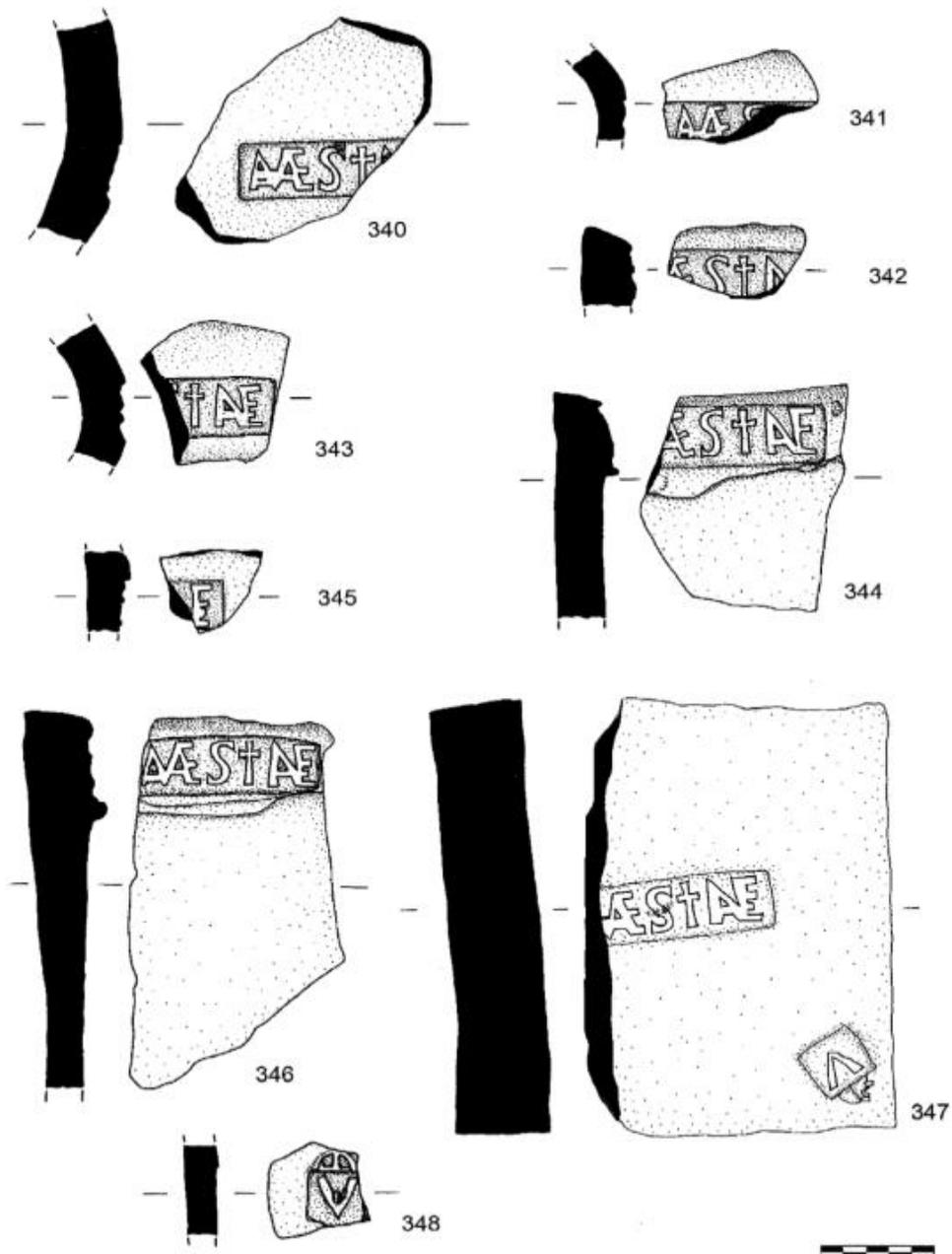


Fig. 54. Bolli laterizi rinvenuti presso l'impianto officinale nei pressi di Castellammare del Golfo; (da González Muro).

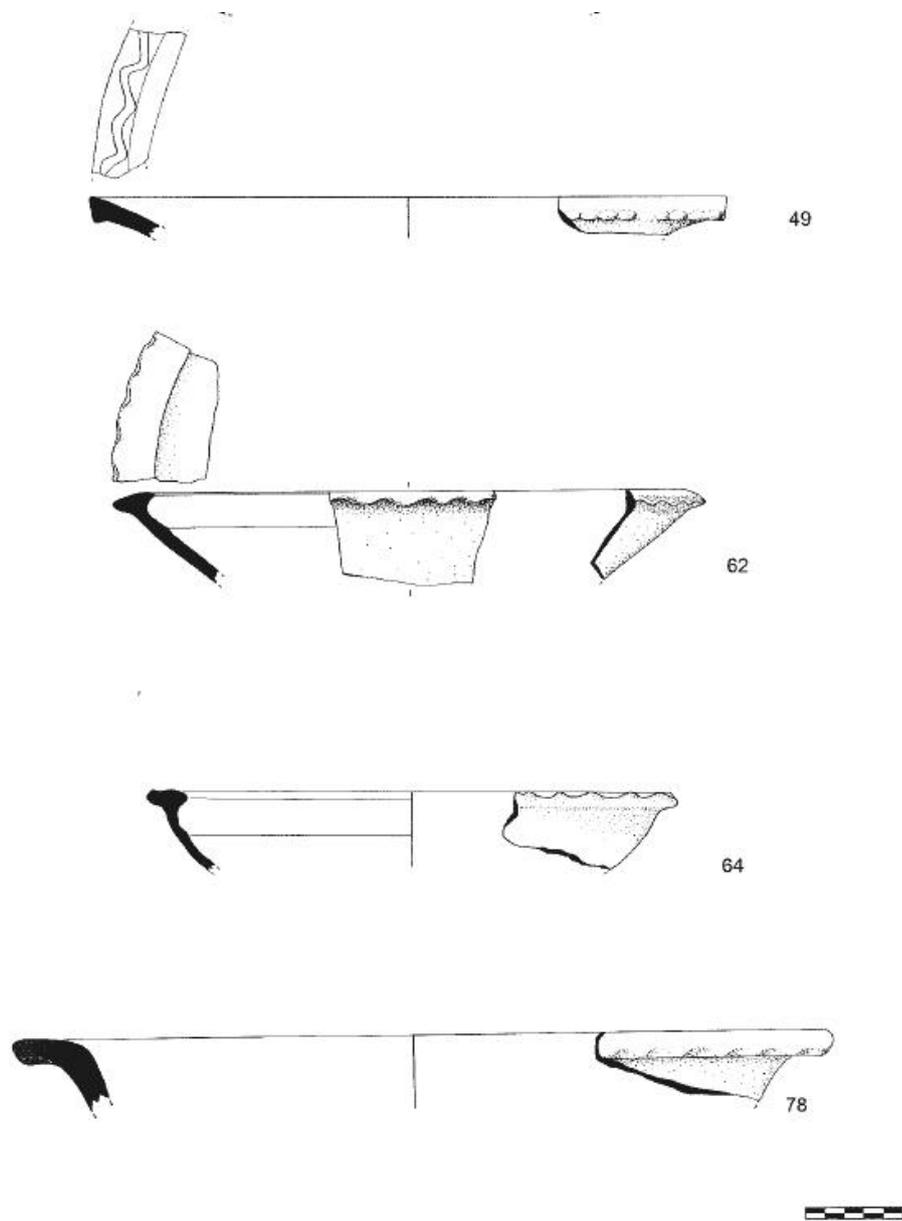


Fig. 55. Bacini prodotti tra il IV ed il V secolo nell'impianto officinale nei pressi di Castellammare del Golfo; (da González Muro).

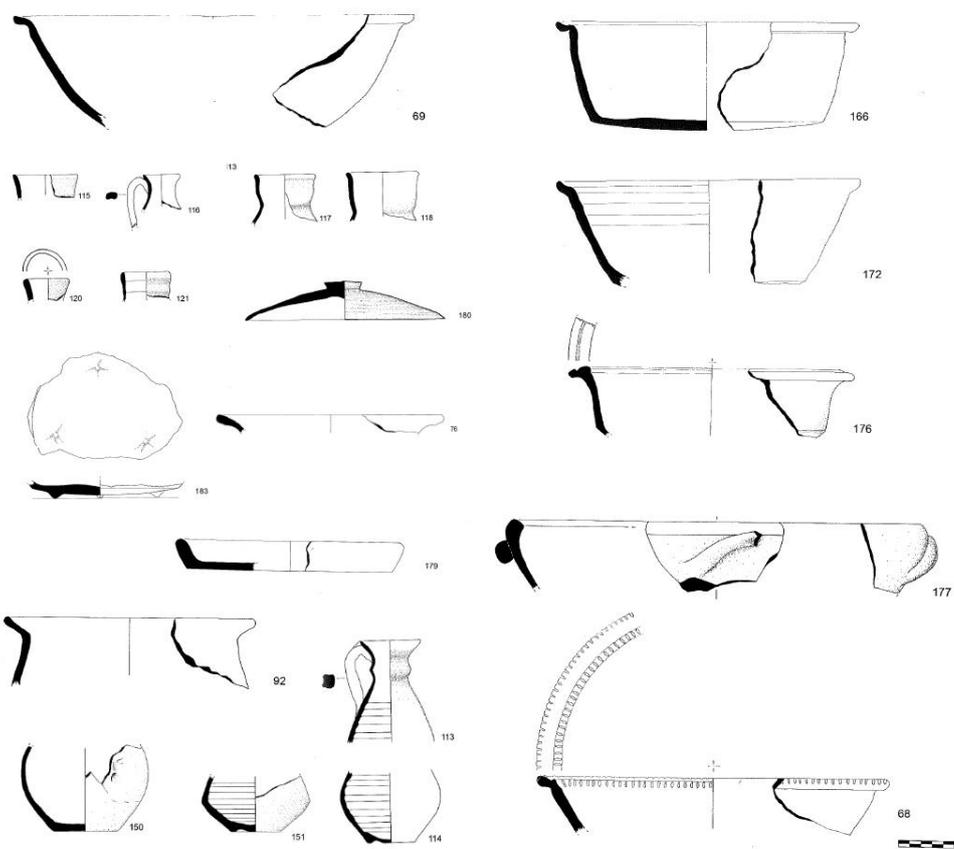


Fig. 26. Impianto officinale nei pressi di Castellammare del Golfo. Materiale ceramico proveniente dall'unico contesto tardo indagato UUSS 74 e 78 (metà IV - metà V sec.d.C); (da González Muro).

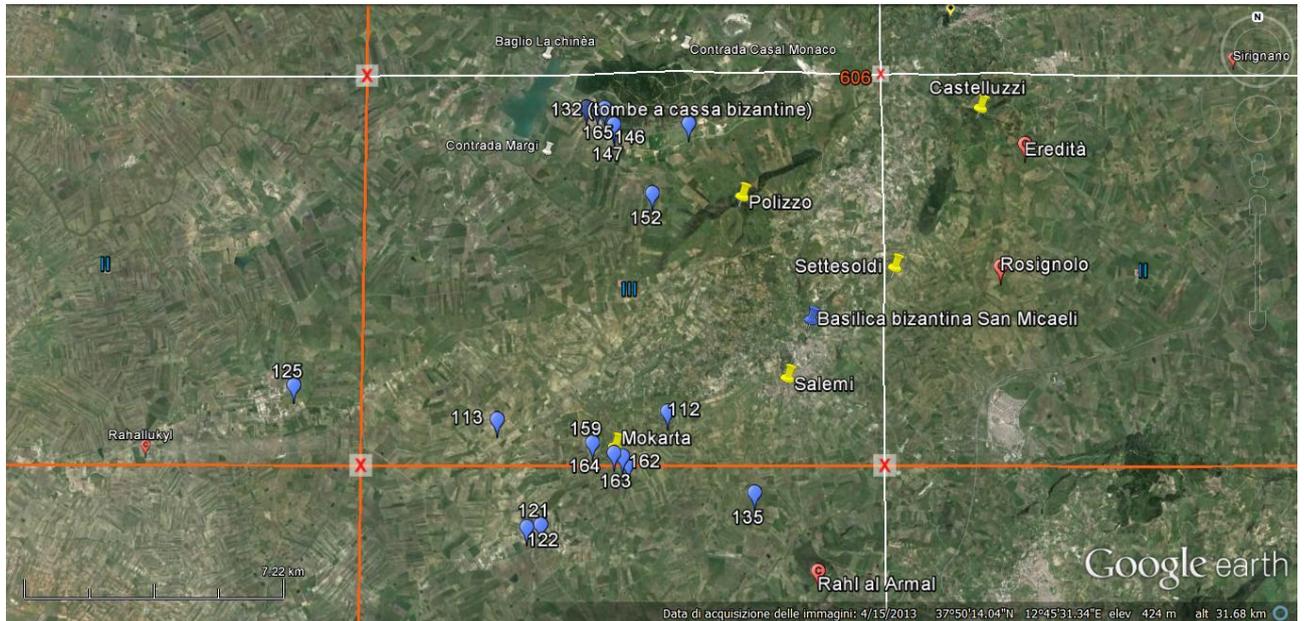


Fig. 57. Localizzazione in relazione ai tagli cartografici dell'IGM dei siti archeologici di età bizantina individuati dalle varie ricognizioni archeologiche nel territorio di Salemi. I Numeri indicano i siti archeologici di età bizantina gravitanti attorno a Salemi.

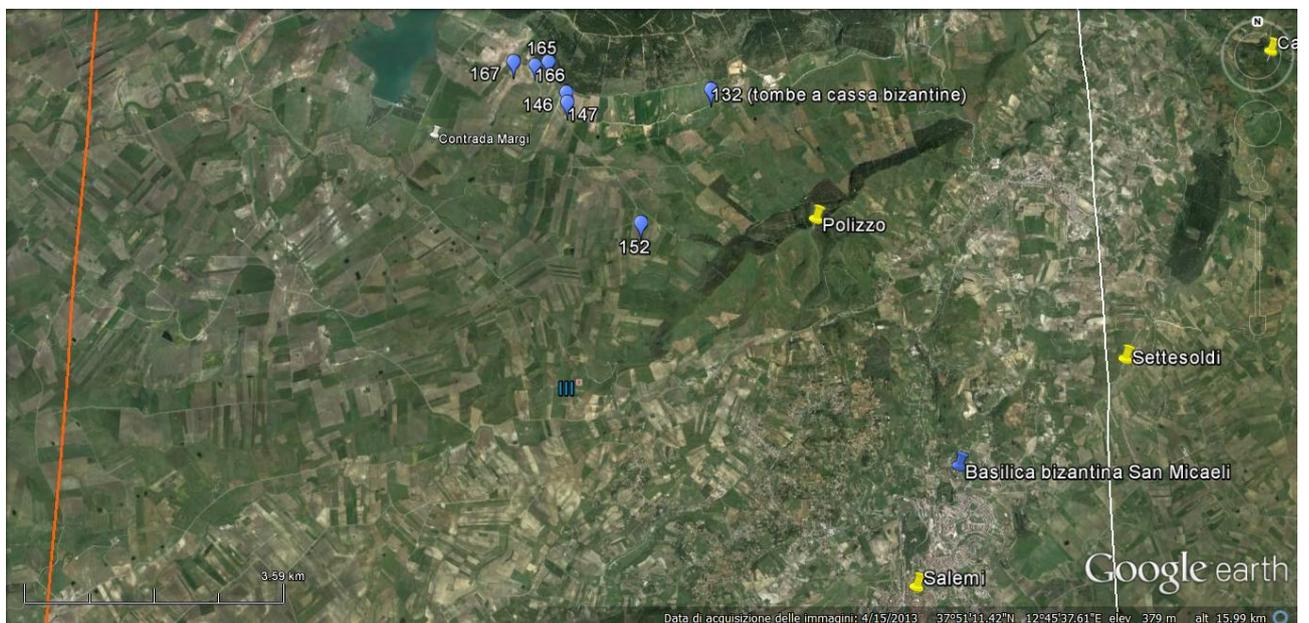


Fig.58. Localizzazione in relazione ai tagli cartografici dell'IGM di alcuni dei siti di età bizantina (VI-VIII d.C.) rinvenuti nel territorio di Salemi; nella maggior parte dei casi, si sovrappongono a siti di età romano imperiale.

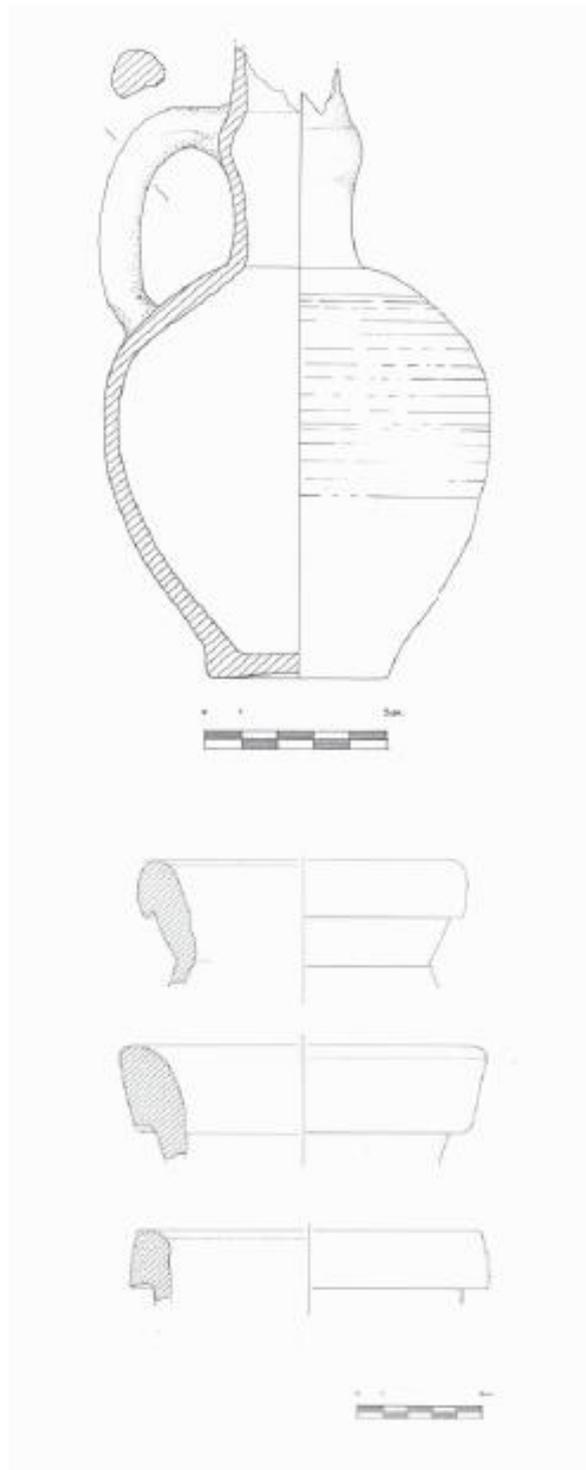


Fig.59. Territorio di Salemi. In alto, brocchetta ad ingubbiatura biancastra proveniente dall'area cimiteriale di Baglio Capofeto (S 125-Fig.57) . In basso, orli di anfore tipo Keay LXI-LXII. Le anfore prodotte in Tunisia, presentano una cronologia che raggiunge il VII secolo d.C.; (da Kolb).

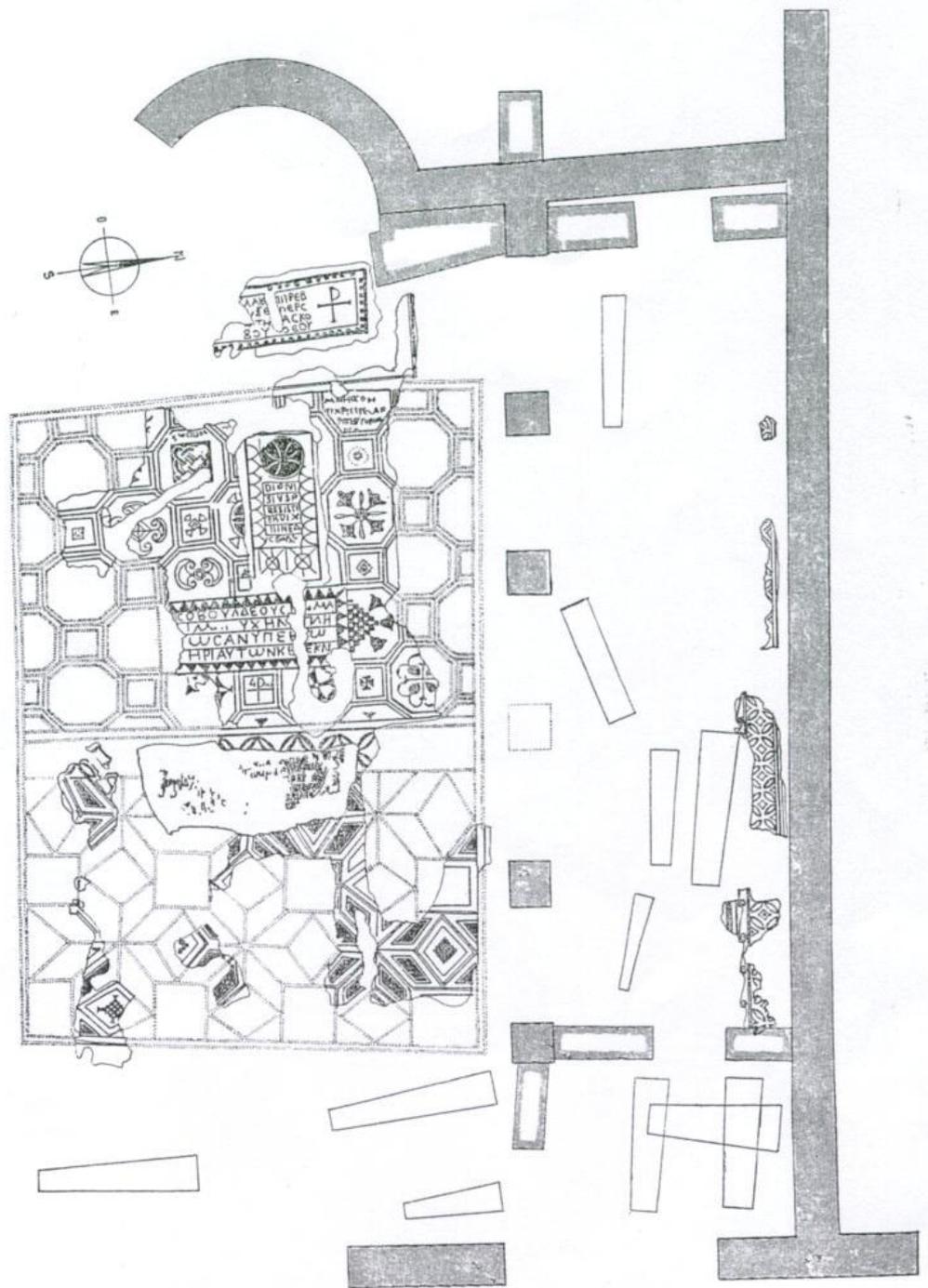


Fig.60. Salemi. Pianta della basilica di San Miceli; (da Pace).

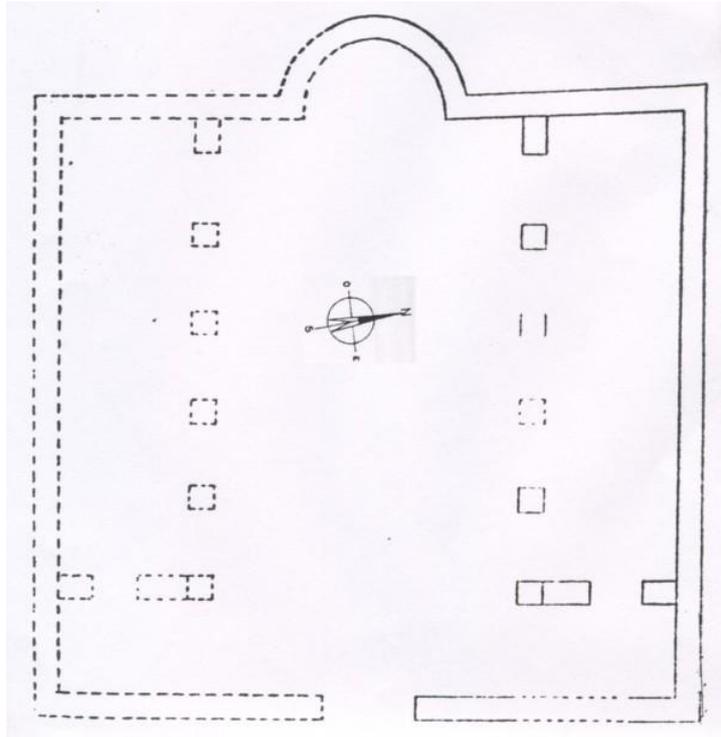


Fig.61. **Salemi**. Ricostruzione della pianta della basilica di San Miceli; (da Novara).



Fig.62. Salemi – basilica S. Miceli. Stato attuale dell'iscrizione del pavimento A.



Fig. 63.Salemi – basilica S. Miceli. Quadrato con decorazione interna floreale (settore occidentale).



Fig.64. Salemi – basilica S. Miceli. Metà ottagono con decorazione a pelte (settore occidentale).

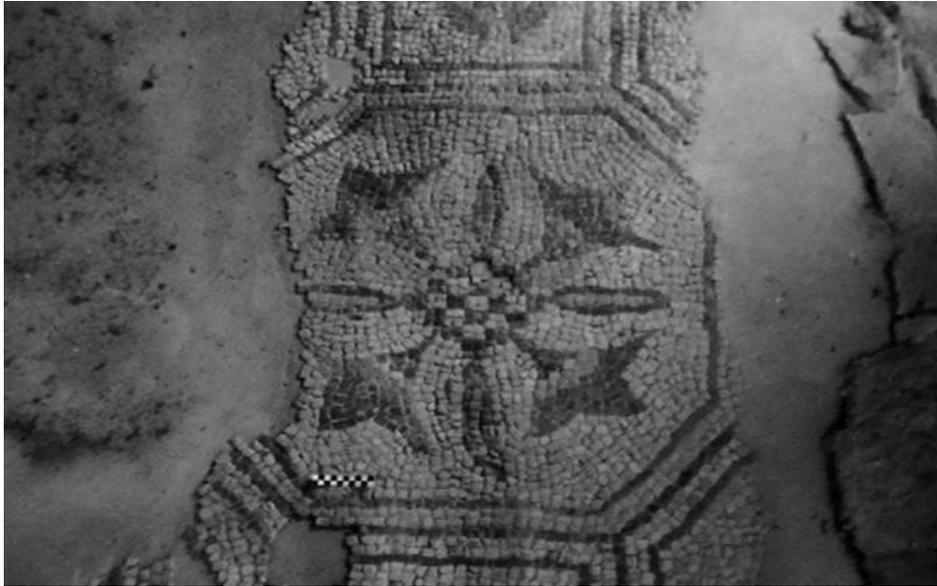


Fig.65. Salemi – basilica S. Miceli. Ottagono con decorazione a grandi fiori stilizzati (settore occidentale).



Fig.66. Salemi – basilica S. Miceli. Iscrizione di Cobuldeus nel pavimento B.

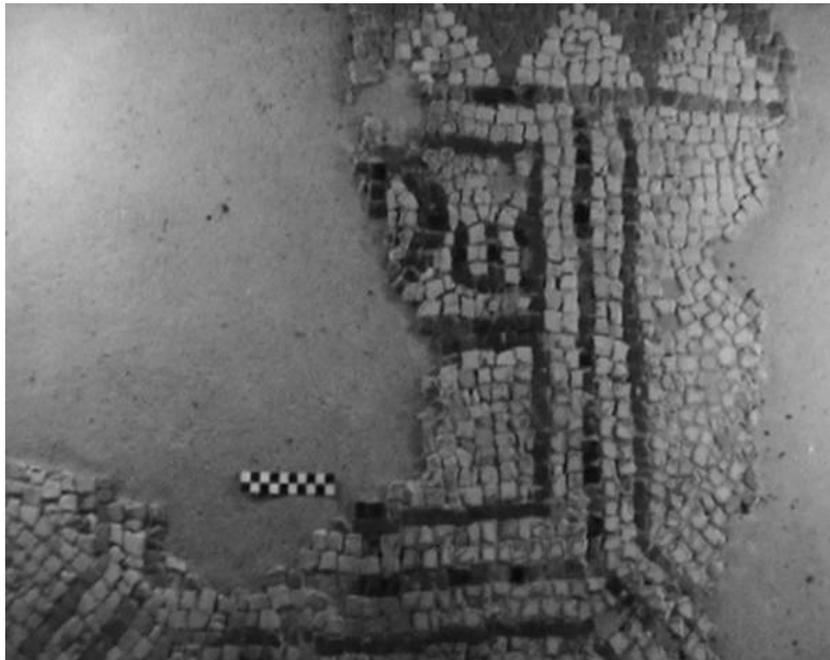


Fig.67. Salemi – basilica S. Miceli. Croce monogrammatica presente sul lato inferiore dell'iscrizione di Cobuldeus.

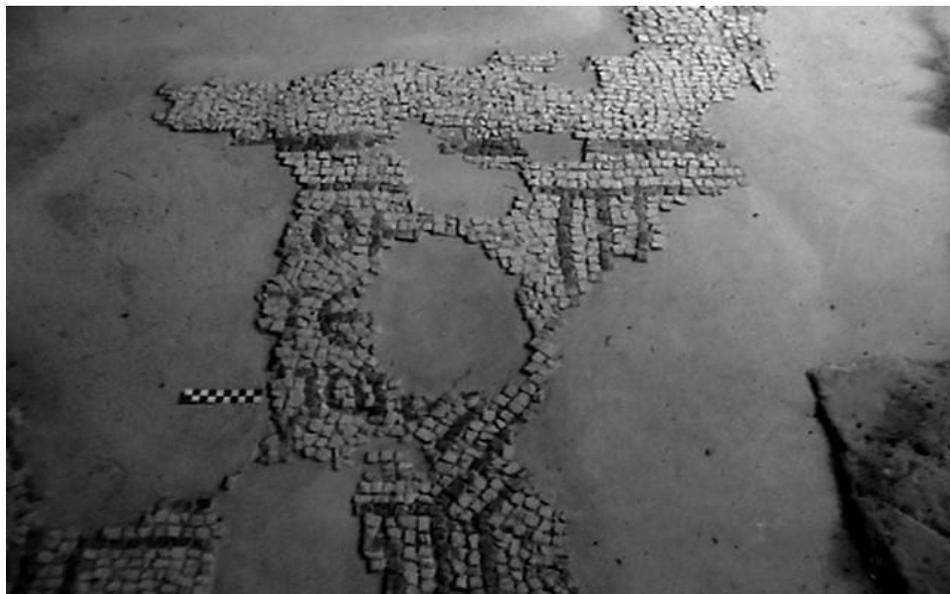


Fig.68. Salemi – basilica S. Miceli. Iscrizione di Saprício (stato attuale).



Fig.69. Salemi – basilica S. Miceli. Croce monogrammatica presente alla destra dell'iscrizione di Macario.



Fig.70. Salemi – basilica S. Miceli. Pannello musivo con iscrizione di Macario.

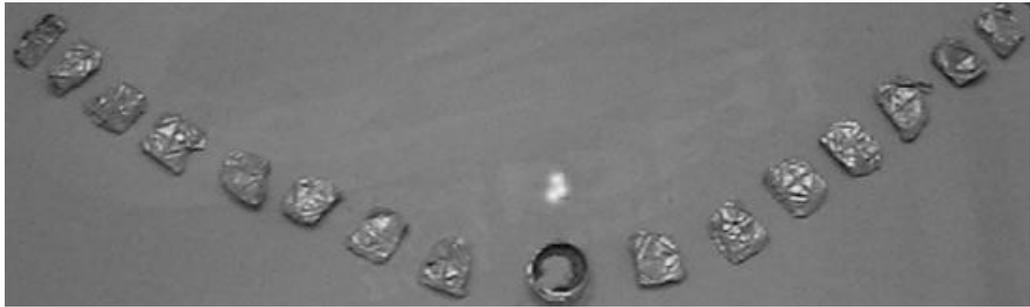


Fig.71. Salemi – basilica S. Miceli. Collana con lamine decorate e cammeo con testa maschile dal sepolcro nr. 54.

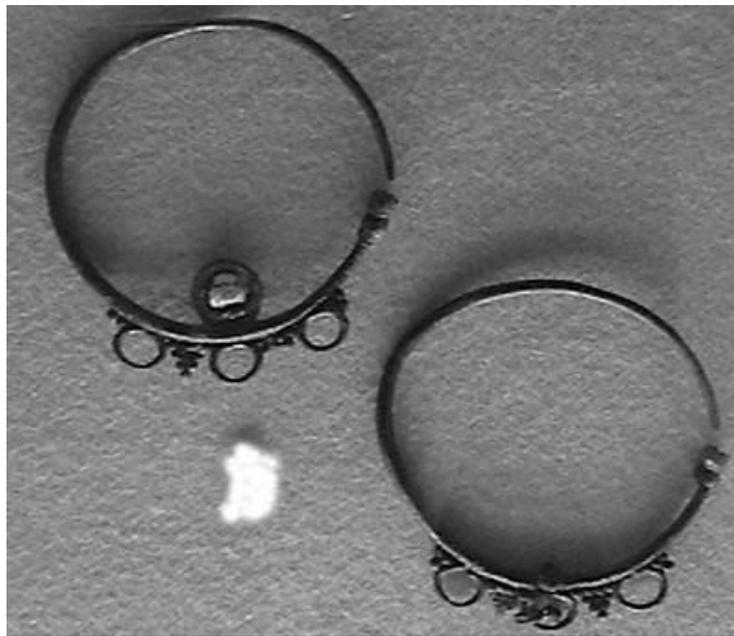


Fig.72. Salemi – basilica S. Miceli. Coppia di orecchini d'argento dal sepolcro nr. 12.

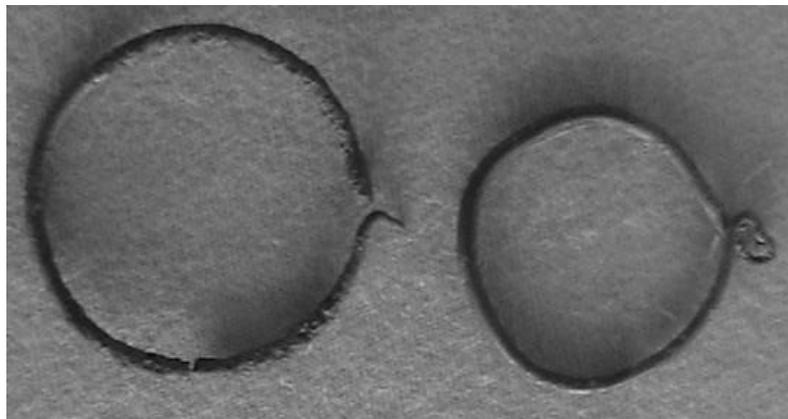


Fig. 73. Salemi – basilica S. Miceli. Orecchini d'argento con estremità allacciata a serpentello dal sepolcro nr. 44.



Fig. 74. Salemi – basilica S. Miceli. Orecchini d'oro bizantini a cerchio dal sepolcro nr. 49.



Fig. 75. Salemi – basilica S. Miceli. Orecchino d'oro a cerchio con anelletti saldato e decorato da palline dal sepolcro nr. 1.



Fig.76. Salemi – basilica S. Miceli. Orecchino aureo a cestello con pendente.



Fig.77. Salemi – basilica S. Miceli. Fibbia di bronzo del tipo ‘ bizantino a U ’ dal sepolcro nr. 2.



Fig.78. Salemi – basilica S. Miceli. Fibbia di bronzo del tipo ‘Bologna’ dal sepolcro nr. 26.

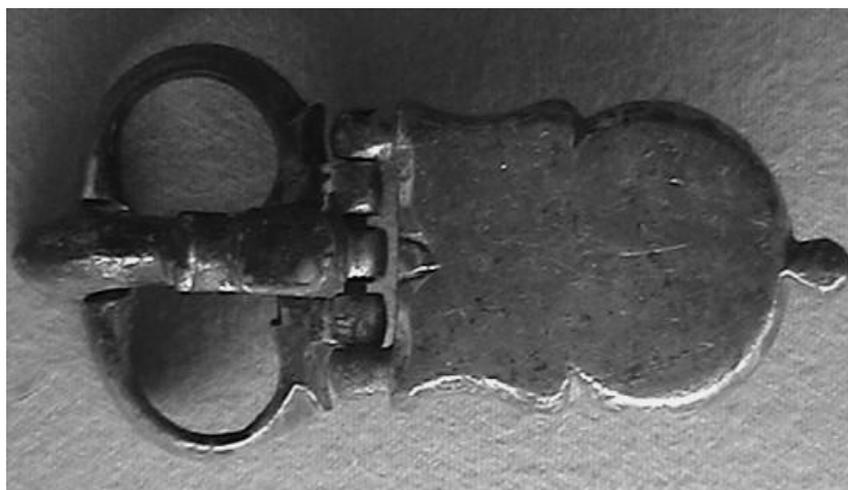
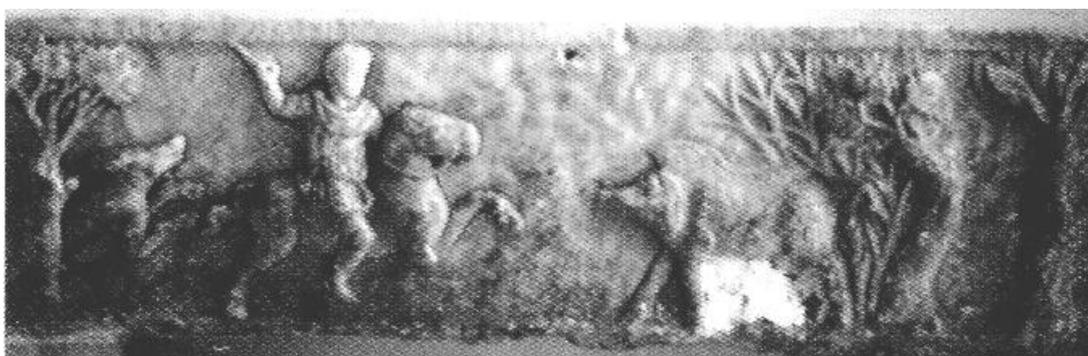


Fig.79. Salemi – basilica S. Miceli. Fibbia d'argento del tipo ‘ bizantino a scudo ’ dal sepolcro nr. 43.



a

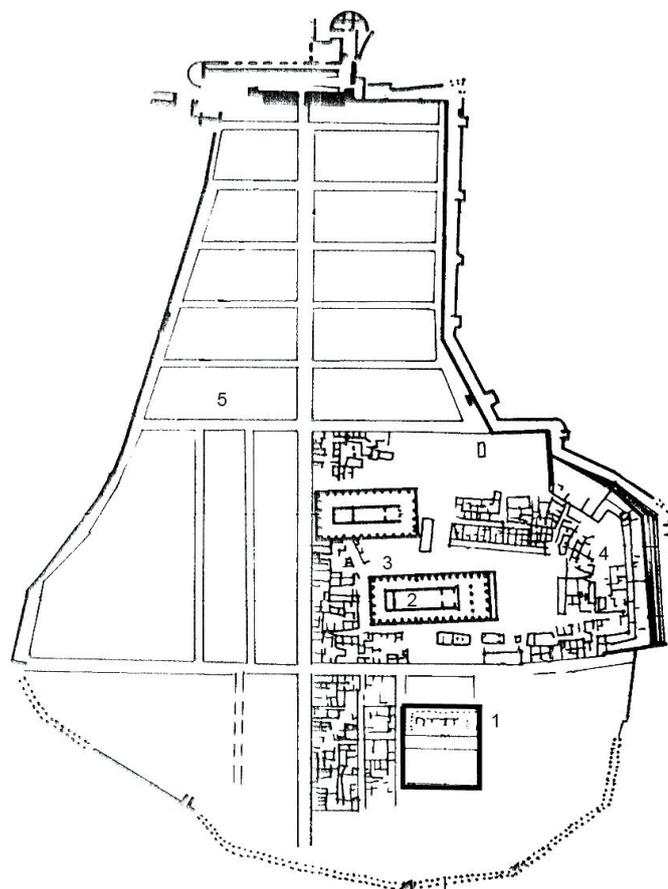


b



c

Fig. 80. Mazara. Sarcofagi tardoromani della cattedrale. a. Sarcofago con caccia al cinghiale. b. Sarcofago con amazzomachia; c. Sarcofago con mito di Endimione; (da Di Stefano).



- FORTIFICAZIONI: tracciato certo
- FORTIFICAZIONI: tracciato supposto
- ==== STRADE

Fig. 81. Pianta della cosiddetta acropoli di Selinunte con indicazione dei ritrovamenti archeologici (in gran parte oggi non più esistenti nel sito) di età tardoantica e bizantina. 1. Fortezza bizantina costruita sul perimetro dei templi A ed O. 2. Abitazioni edificate sopra il tempio C con riutilizzo di materiali provenienti dal tempio D. 3. Necropoli tardo antica e bizantina con ritrovamenti di croci scolpite. 4. Abitazioni non più esistenti in sito e riferite ad età tardo antica e bizantina dal Gàbrici. 5. Isolato rioccupato in piena età medievale.

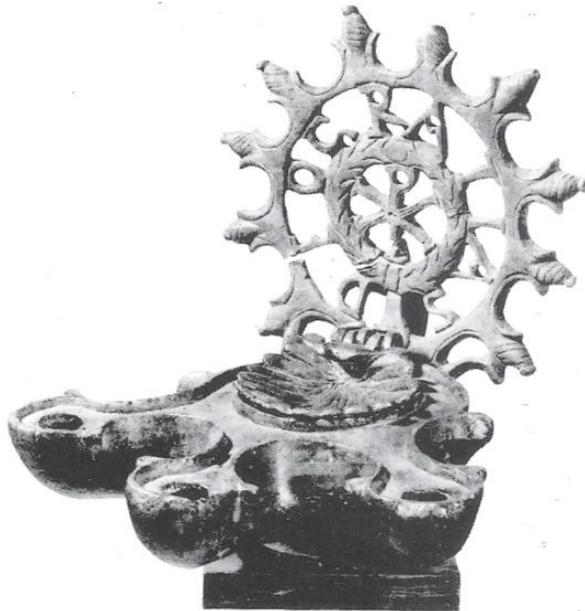


Fig.82. Lucerna bronzea tricline proveniente da Selinunte; (Museo Archeologico A.Salinas).

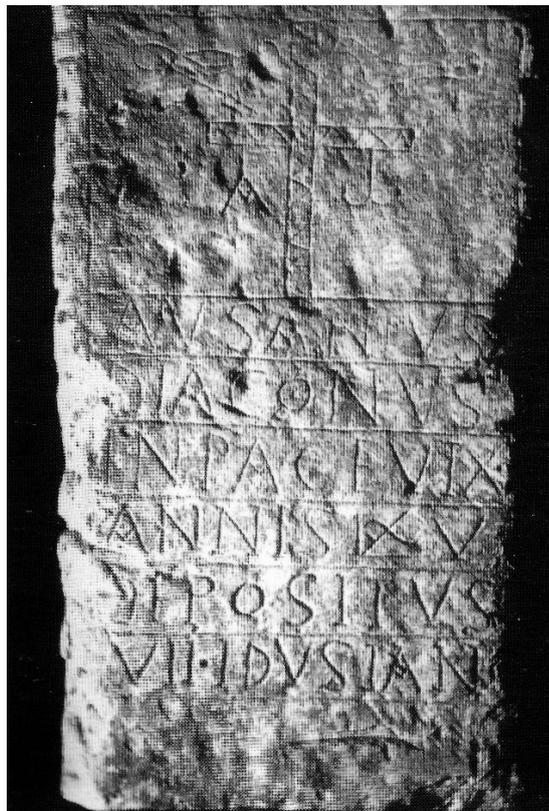


Fig.83. Selinunte. Epigrafe di *Ausanius*; (da Bivona).

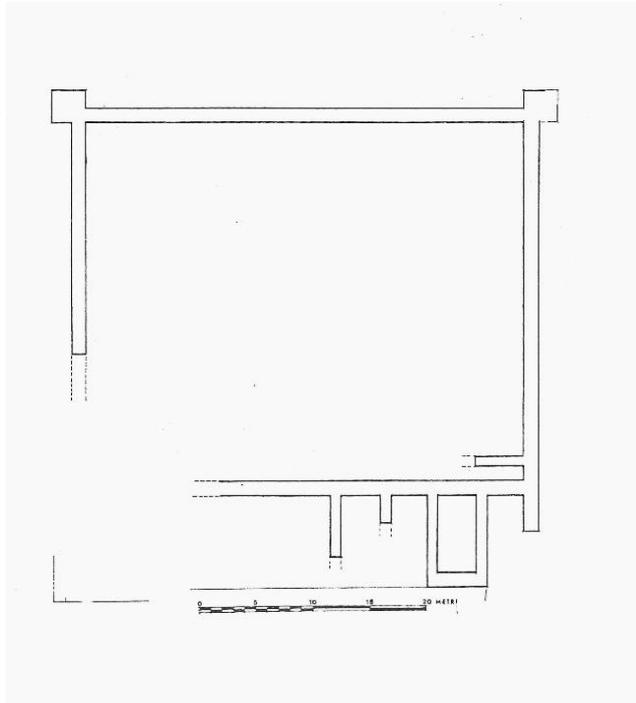


Fig.84. Selinunte. Planimetria della fortezza bizantina; (da Trasselli).

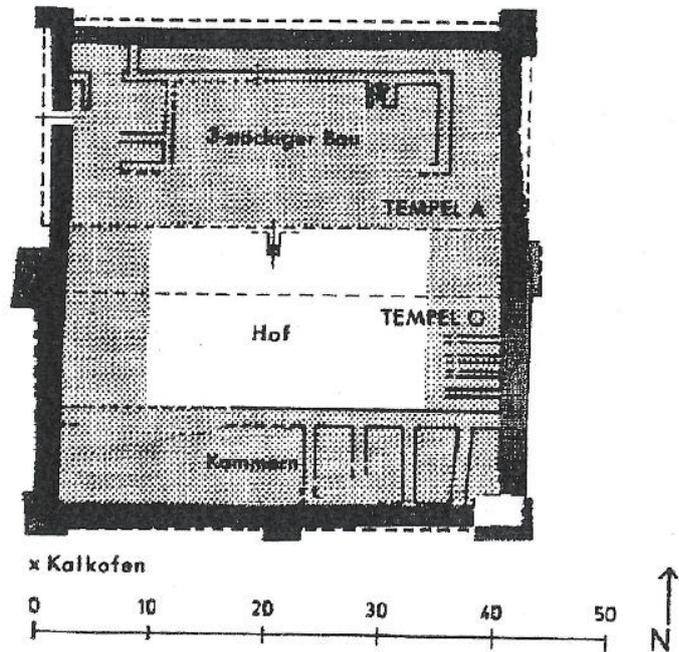


Fig.85. Ricostruzione della fortezza di Selinunte; (da Mertens).

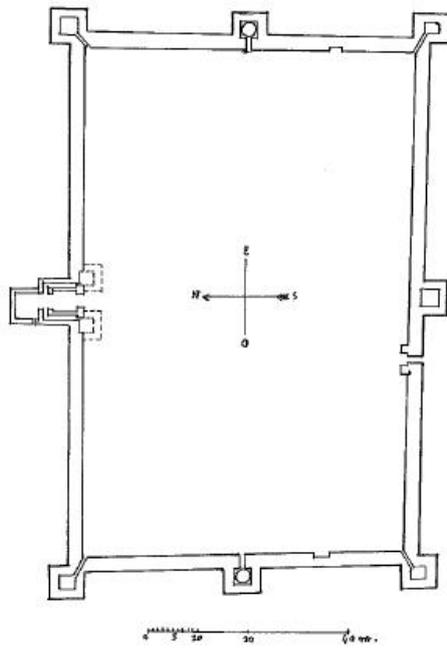


Fig.86. Fortezza bizantina di Timgad; (da Ravegnani).

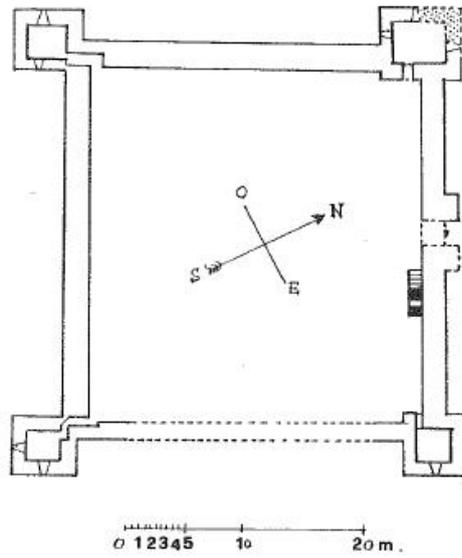


Fig. 87. Fortezza bizantina di Limisa; (da Ravegnani).

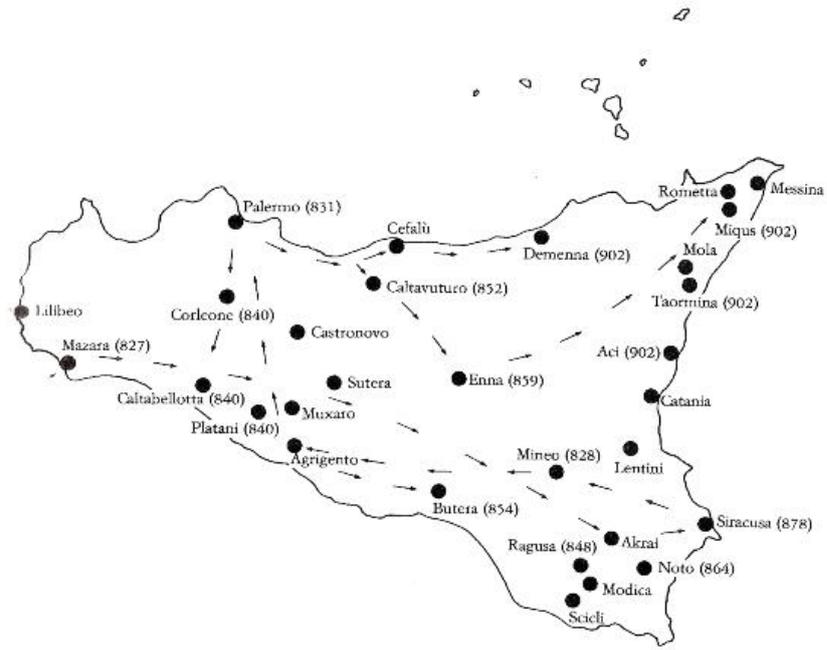


Fig.88. La conquista musulmana della Sicilia; (da Maurici).



Fig. 89. Localizzazione in relazione ai tagli cartografici dell'IGM dei probabili castelli bizantini.



Fig. 90. Localizzazione in relazione ai tagli cartografici dell'IGM dei probabili insediamenti fortificati nel X secolo d.C.

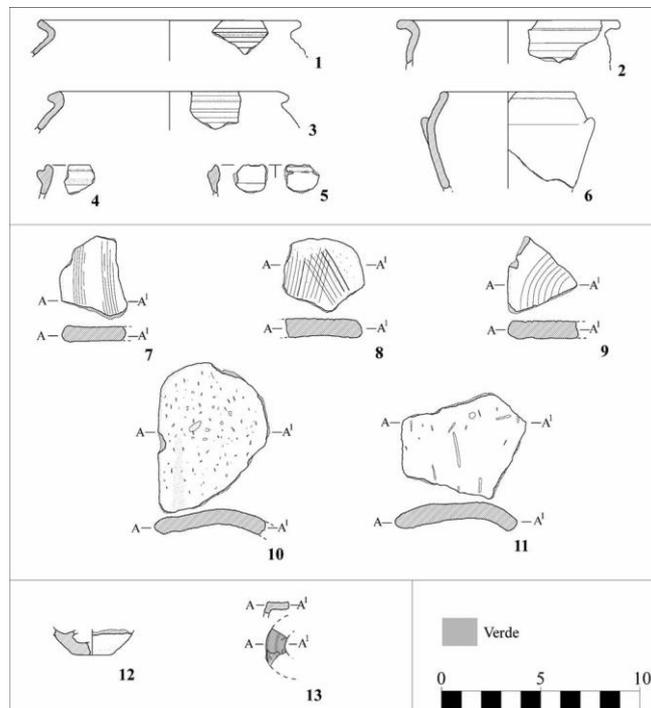


Fig. 91. Tipologia di ceramica rinvenuta in Sicilia occidentale . Ceramica da cucina (1-3 olle, 4-5 pentole invetriate, 6 pentola realizzata a mano); tegole (7-9 tegole pettinate, 10-11 tegole con paglia); lucerne (12 lucerna a coupelle, 13 lucerna a becco); (da Rotolo).

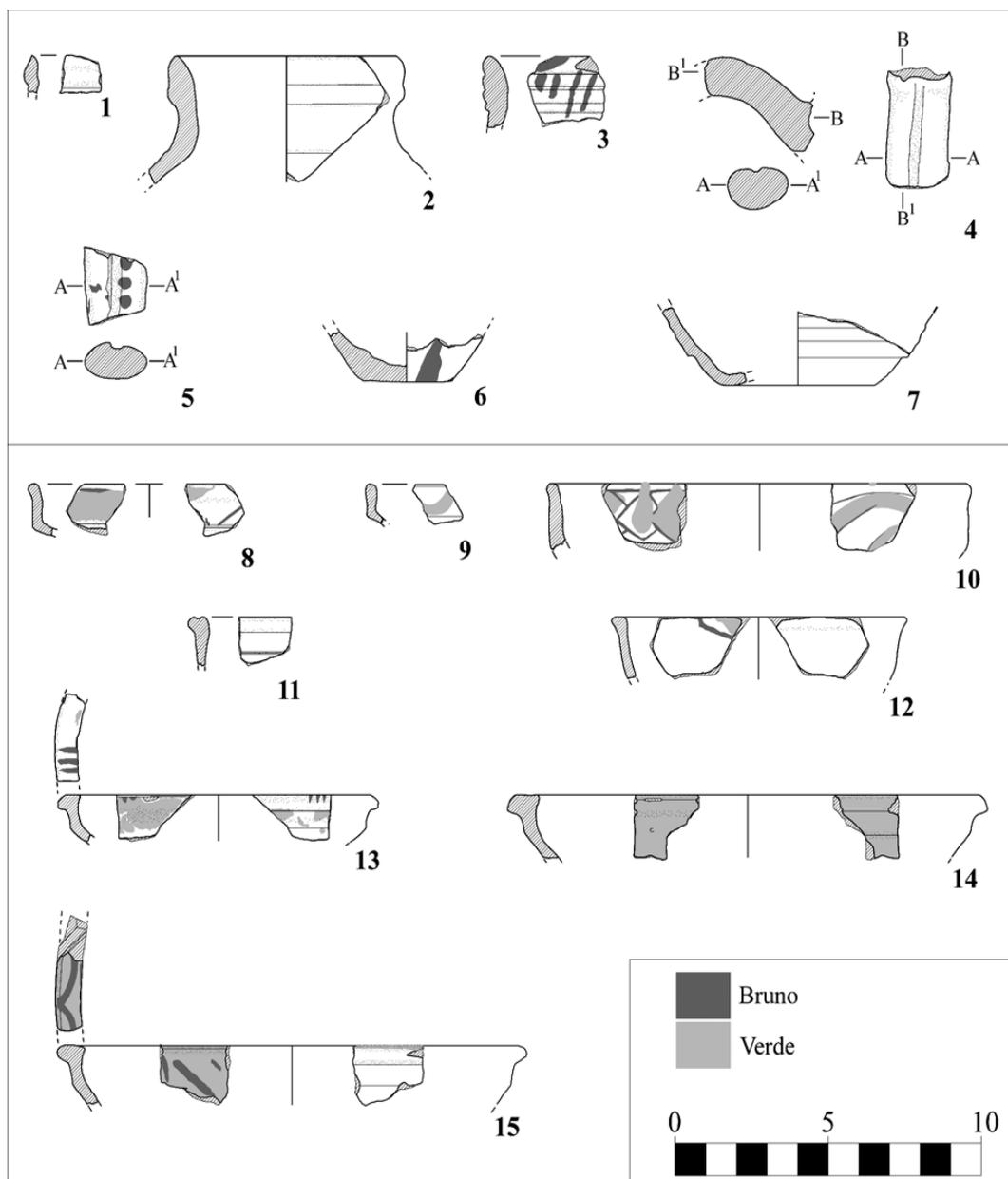


Fig. 92. Tipologia di ceramica rinvenuta in Sicilia occidentale . Ceramica da trasporto e conservazione (1-3 bordi di anfora, 4-5 anse con solcatura mediana, 6-7 fondi); catini (8-9 catini carenati con bassa parete verticale, 10 carenato con alta parete verticale, 11 catino con orlo bifido, 12 catino emisferico, 13-15 catini con bordo ingrossato esternamente, leggera carenatura e calotta emisferica schiacciata interna); (da Rotolo).

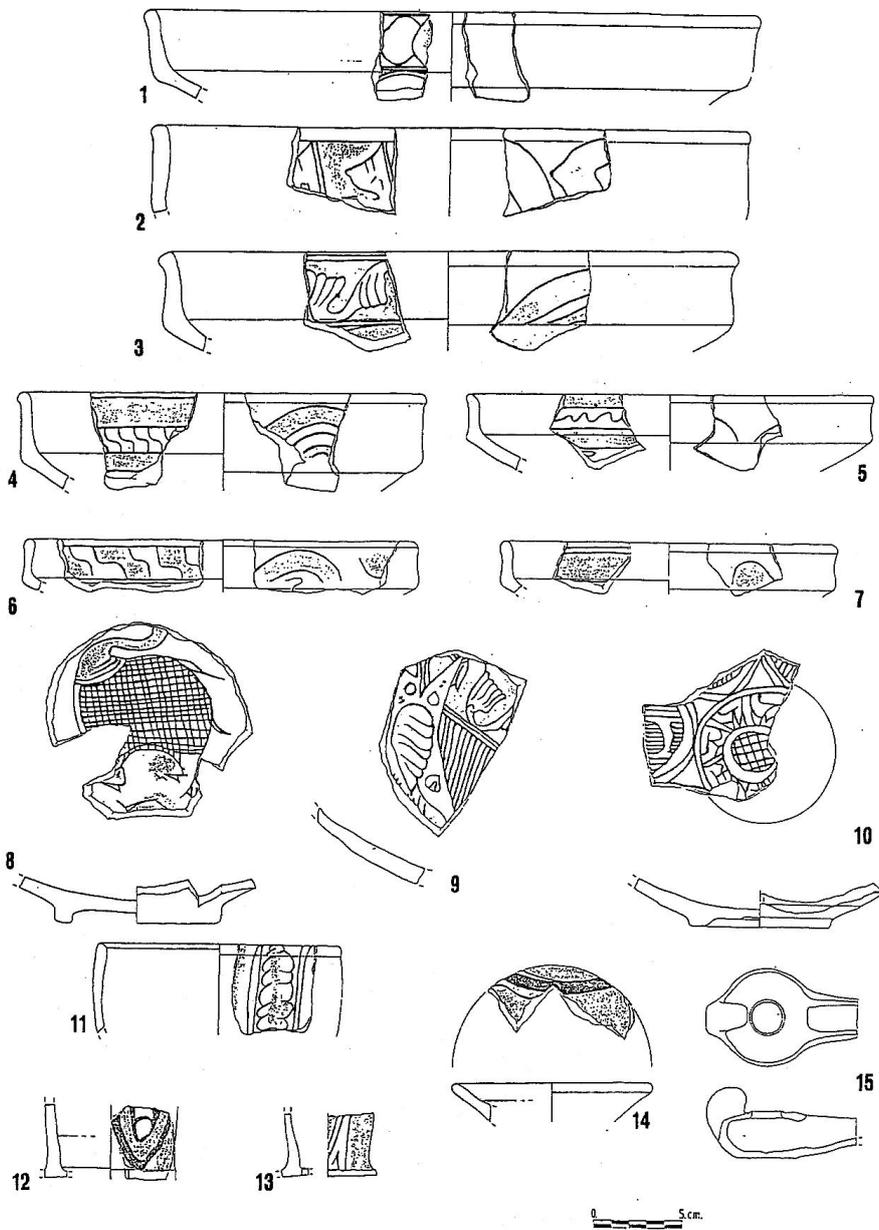


Fig. 93. Ceramica invetriata tipo "pavoncella" rinvenuta presso Casale Nuovo (Mazara); (da Molinari-Valente).



Fig. 94. Casale Nuovo (dipinta sotto vetrina); 2. Casale Nuovo (smaltata); (da Molinari).

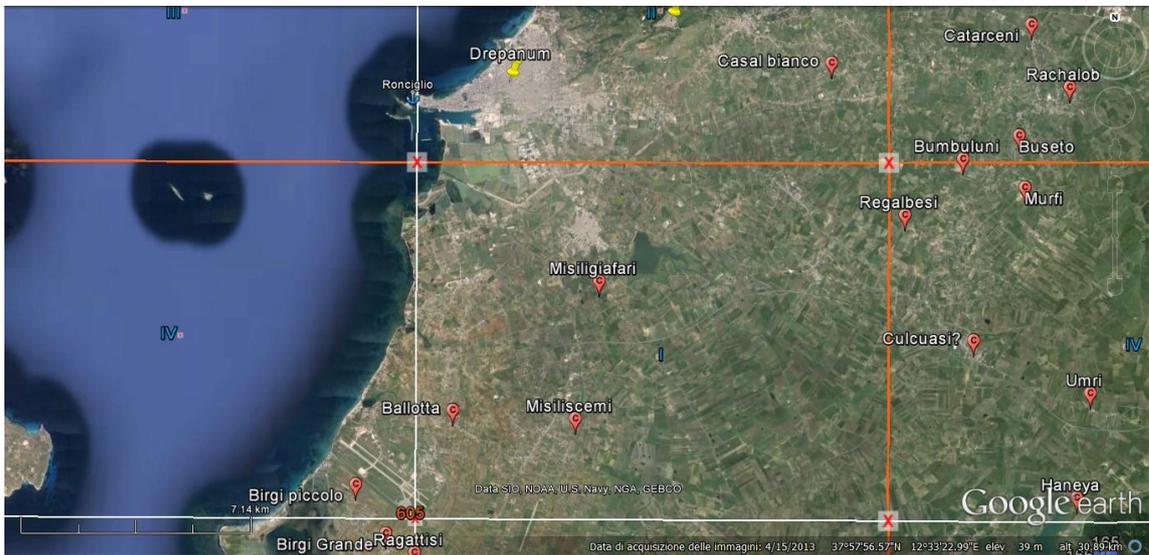


Fig. 95. Localizzazione in relazione ai tagli cartografici dell'IGM dei casali islamici siti nelle vicinanze di Trapani.

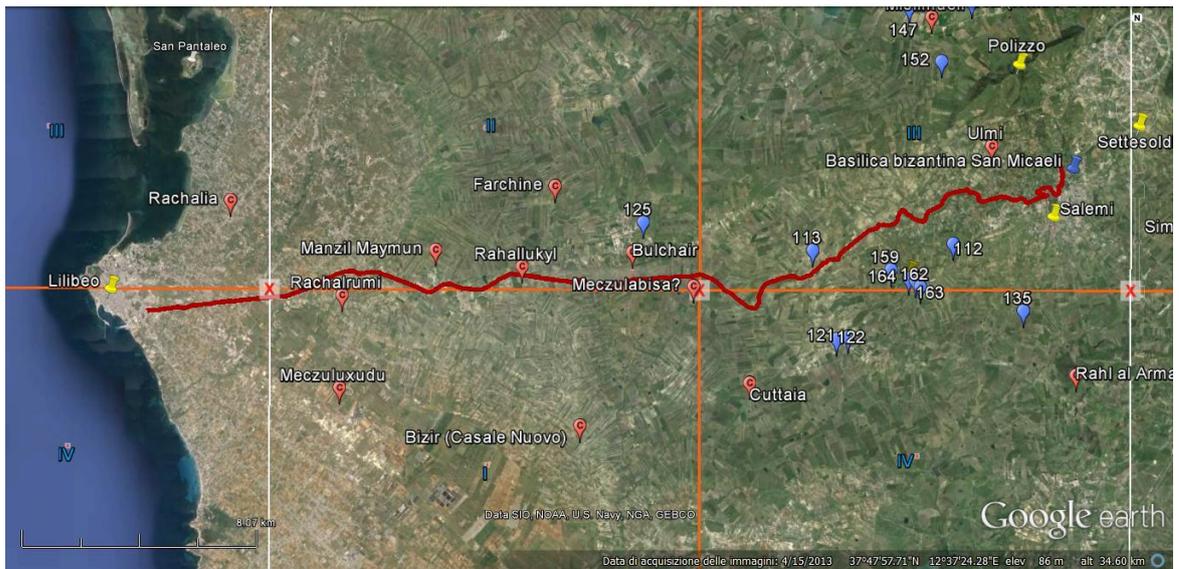


Fig. 96. Localizzazione in relazione ai tagli cartografici dell'IGM dei casali musulmani siti tra Marsala e Salemi. I numeri rappresentano i siti di età bizantina mentre i casali indicati con i relativi toponimi indicano gli abitati attestati nella documentazione medievale. Gli abitati rurali sorgono tutti nelle vicinanze di un tratto stradale dell'*Itinerarium Antonini*.

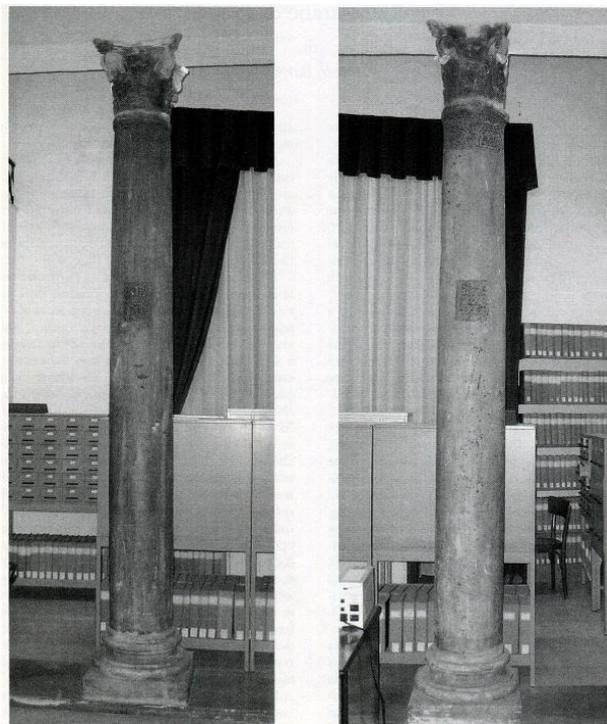


Fig. 97. Trapani-Biblioteca Fardelliana. Colonne arabe.

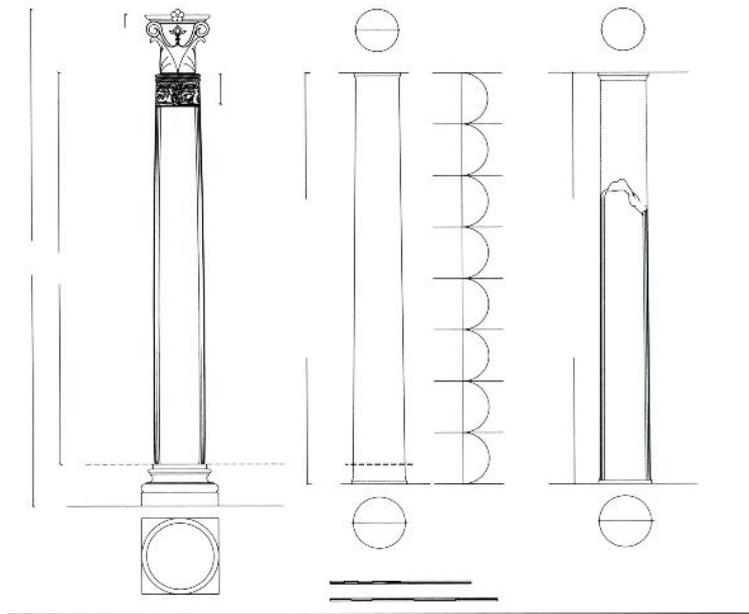


Fig. 98. Rilievo delle due colonne della Fardelliana e della colonna del Museo Pepoli, con restituzione delle dimensioni originali dei fusti di età romana o bizantina; (rilievo di Michele Giacalone).

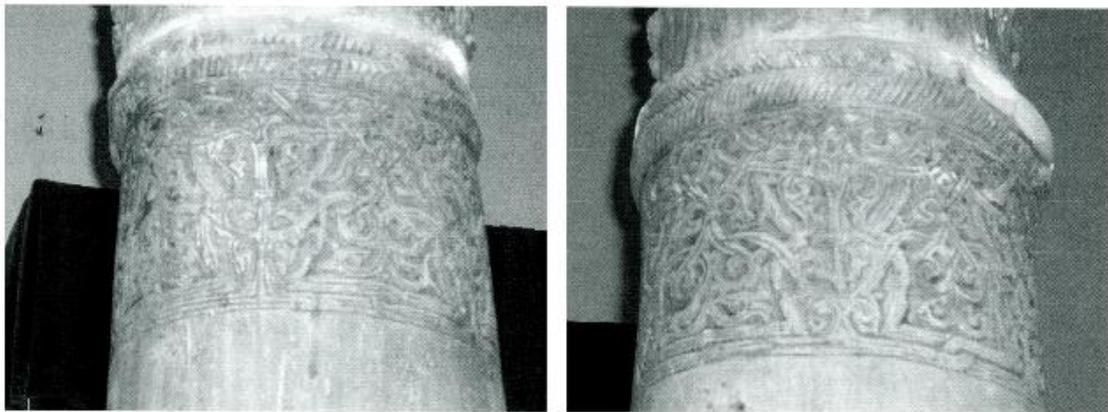


Fig. 99. Trapani, Biblioteca Fardelliana. Collarino con arabesco a rilievo delle colonne arabe; (da Barresi).



Fig. 100. Trapani. *Biblioteca Fardelliana*. Iscrizioni sui fusti delle due colonne arabe. In alto ed in basso a sinistra iscrizione n. 1 tradotta dall'Amari; AMARI 1875, n. XXI : *Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Mi affido in Dio.* In alto ed in basso a destra iscrizione n.2 tradotta dall'Amari; AMARI 1875, n.XXII: *Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Faccio assegnamento in Dio;* (da Barresi).

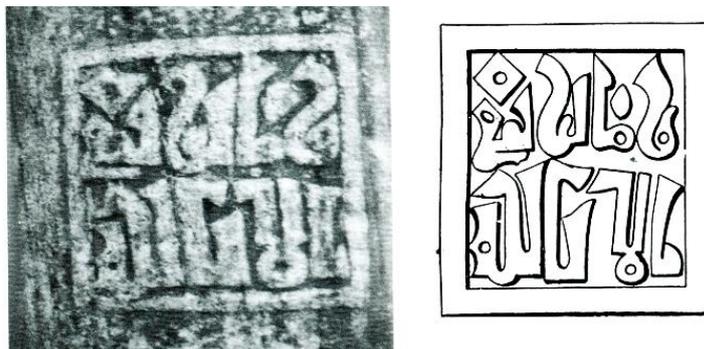
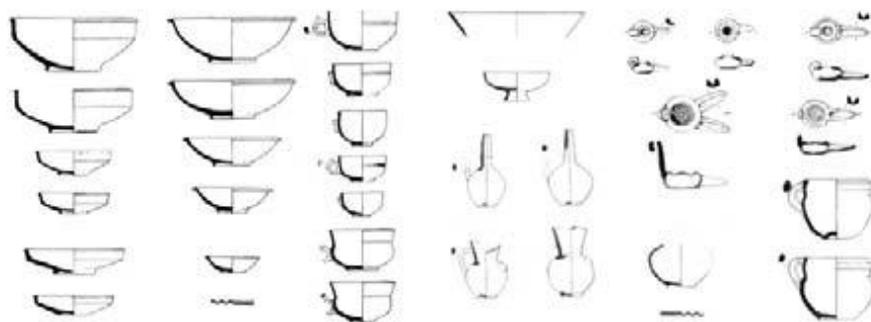


Fig. 101. Trapani. *Museo Pepoli*. Iscrizione della colonna araba del Museo Pepoli; Iscrizione n.3 tradotta dall' Amari; AMARI 1875, n. XXIII: *Non (spero) favore se non da Dio;* (Corano XI , 90); (da Barresi).



a



b



c

Fig. 102. Mazara. a. Varietà degli oggetti prodotti dalla fornace; b. lucerne; c. vaso decorato ma non invetriato; (da Molinari).

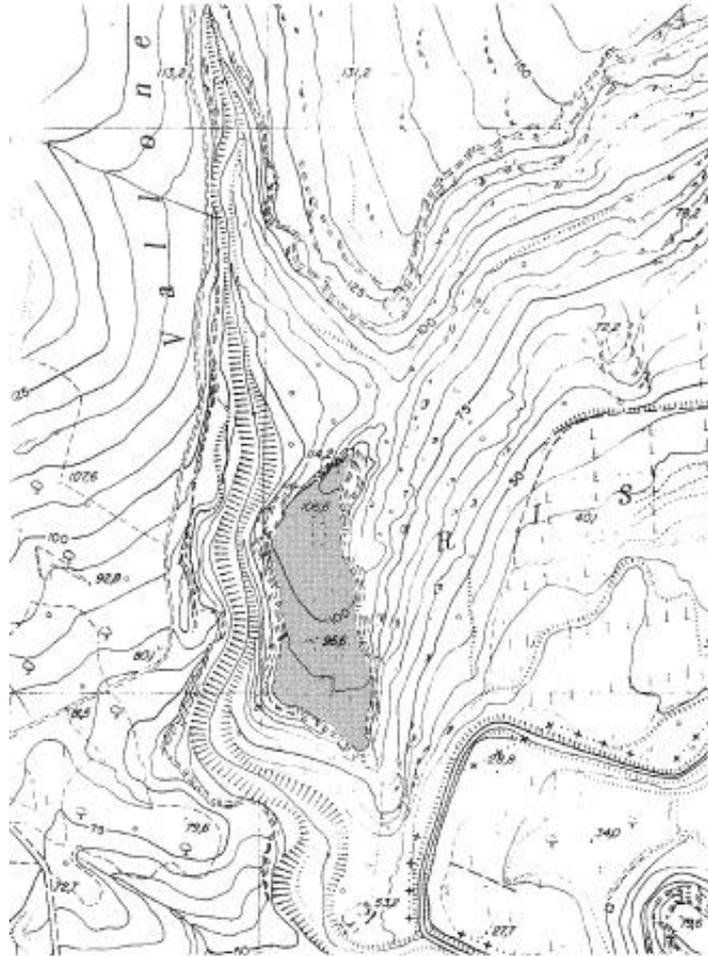


Fig.103. Il sito del castello della Pietra.



Fig.104. Castello della Pietra. Ceramica con decorazione ad uccelli (IX-X d.C.).

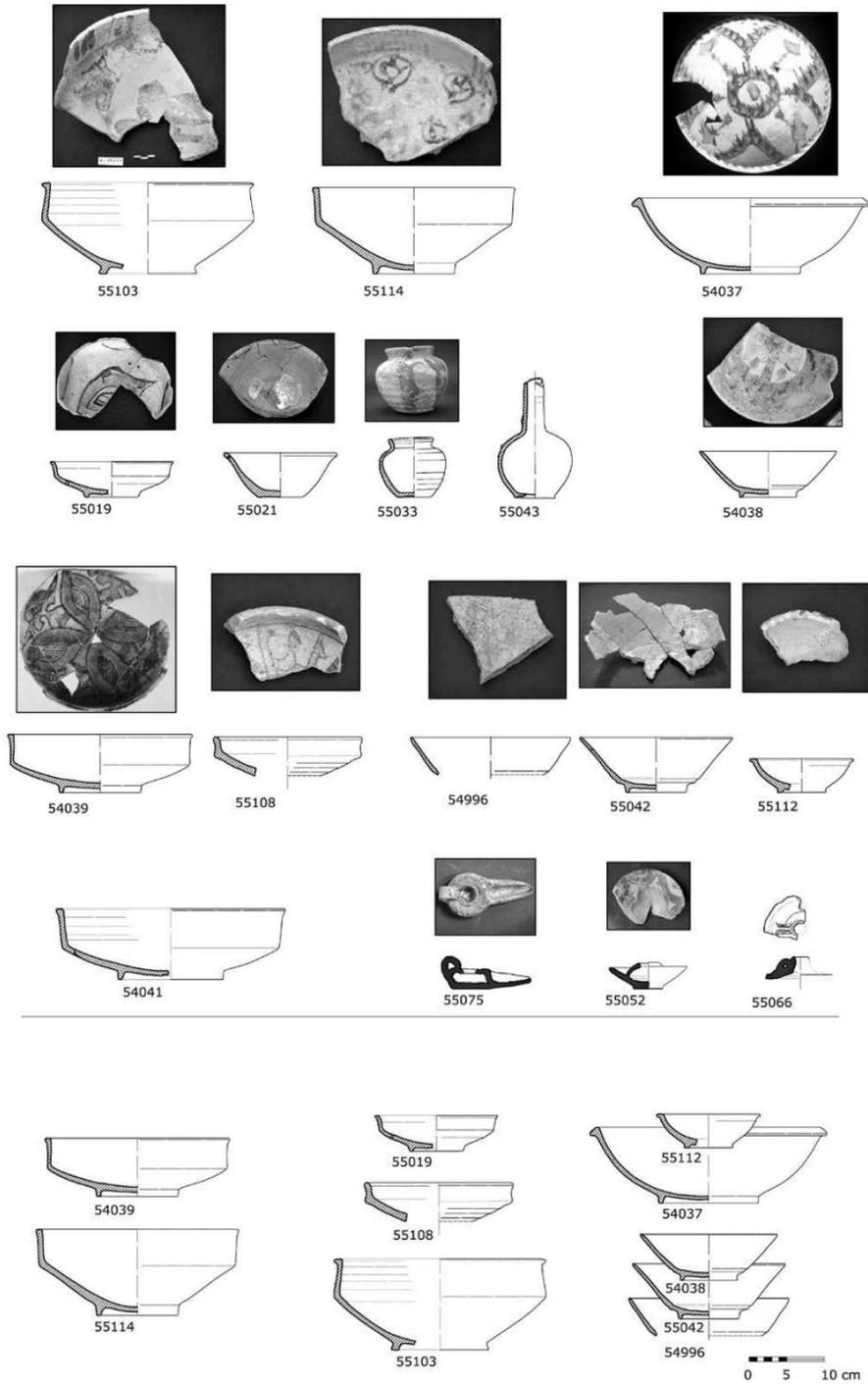


Fig.105. Castello della Pietra. Catalogo dei materiali; (da D'Angelo).

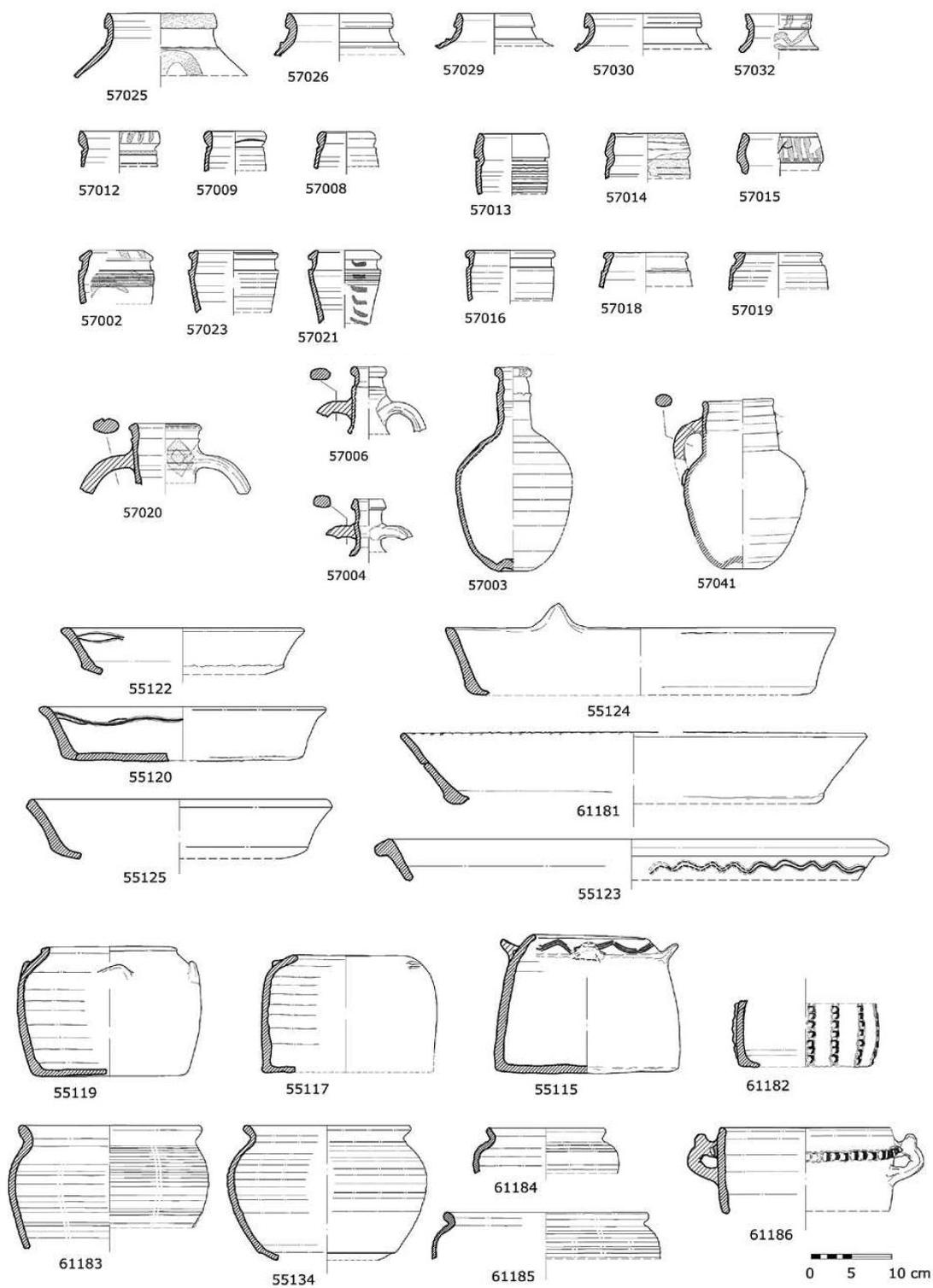


Fig.106. Castello della Pietra. Catalogo dei materiali; (da D'Angelo).

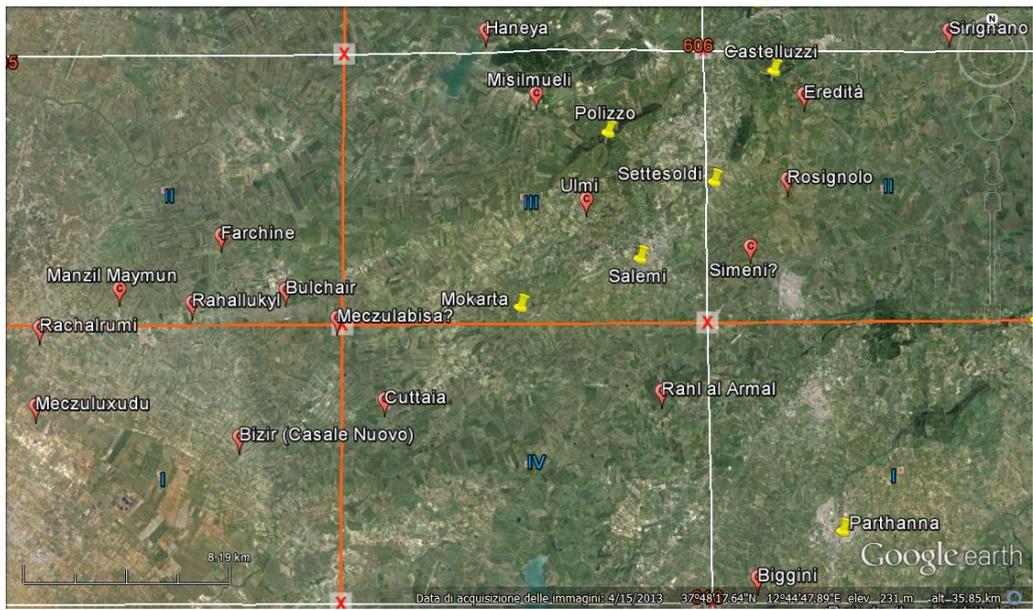


Fig.107. Localizzazione in relazione ai tagli cartografici dell'IGM dei casali musulmani (evidenziati con C) e dei probabili centri fortificati (Polizzo, Salemi, Mokarta, Castelluzzi e Parthanna) siti nel territorio tra Salemi e Partanna.

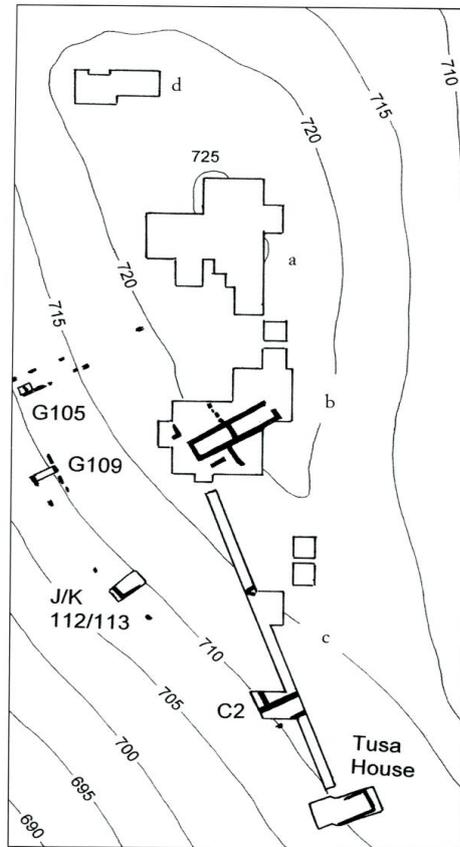
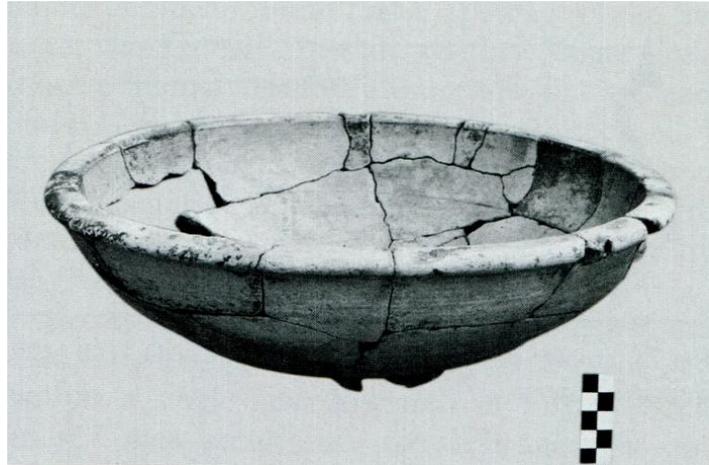


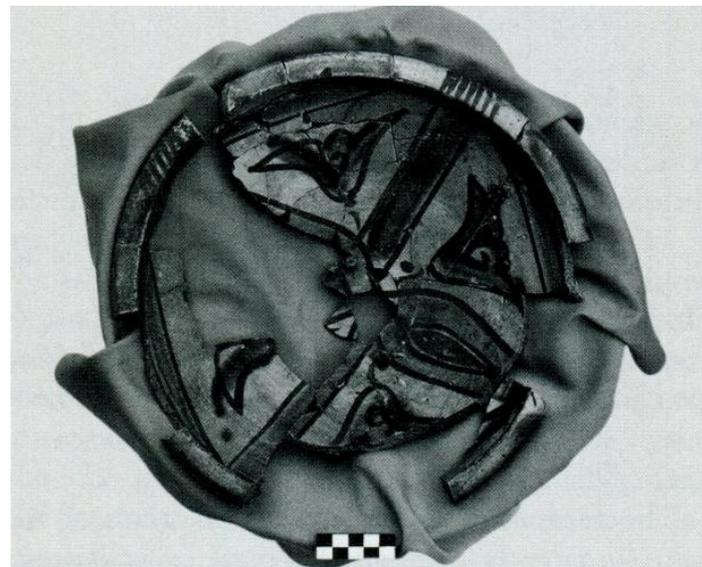
Fig.108. Planimetria del sito di Monte Polizzo: in evidenza le strutture medievali; (da Morris).



a

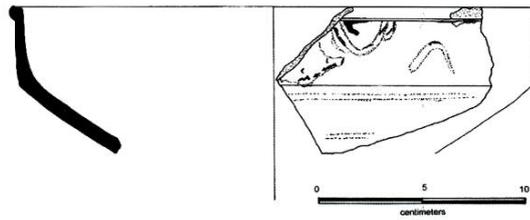


b

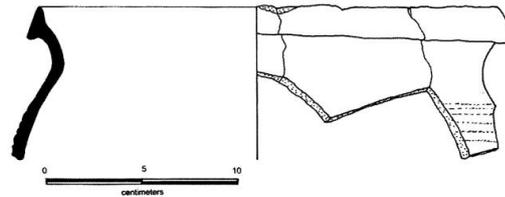


c

Fig.109. Monte Polizo. a.Ciotola bianca invetriata proveniente dall'ambiente B1/1;
b.ciotola smaltata sempre dall'ambiente B1/1; c.ciotola con decorazioni verdi
e brune proveniente dall'ambiente C2; (da Morris).



a



b

Fig.110. Monte Polizzo. Ciotole smaltate tipo Molinari 1 datate tra il 950 ed il 1000; (da Morris).

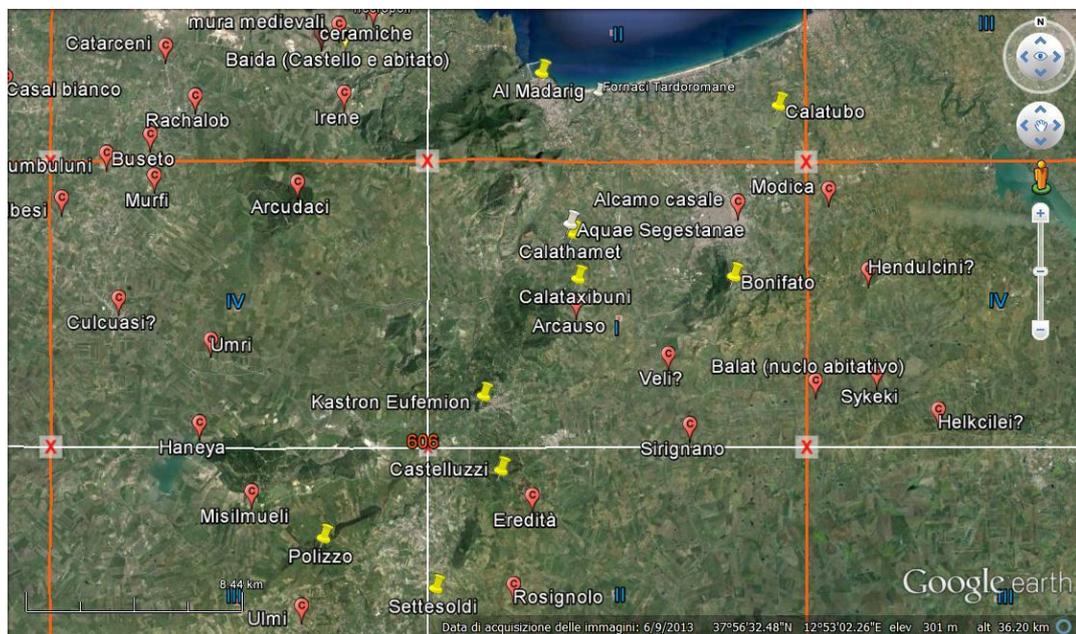


Fig.111. Localizzazione in relazione ai tagli cartografici dell'IGM dei principali insediamenti siti nell'entroterra di Al Madarig-Castellammare del Golfo); (con la lettera C sono indicati gli abitati rurali attestati dalla documentazione medievale).

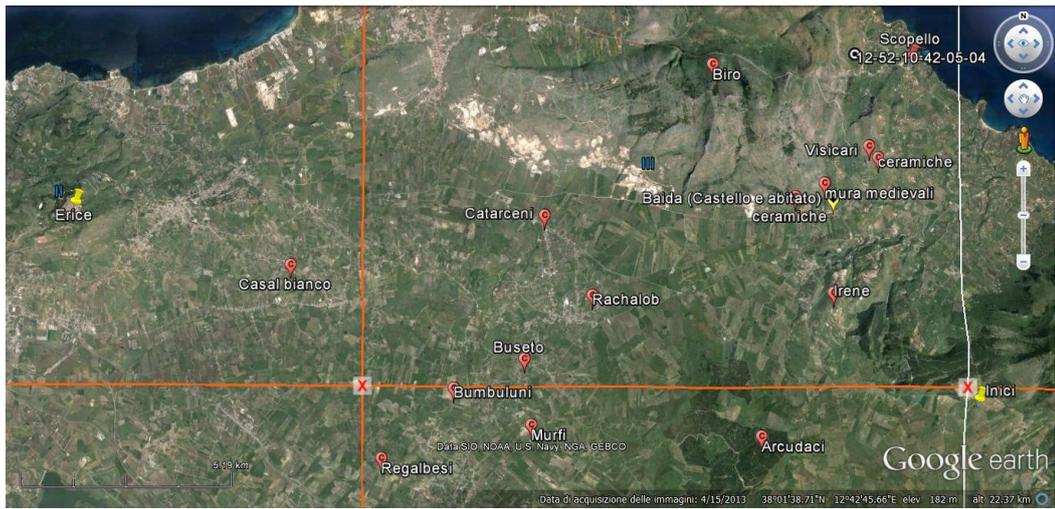


Fig. 112. Localizzazione dei casali del territorio di Erice prima del XIII secolo in relazione ai tagli topografici dell'IGM.

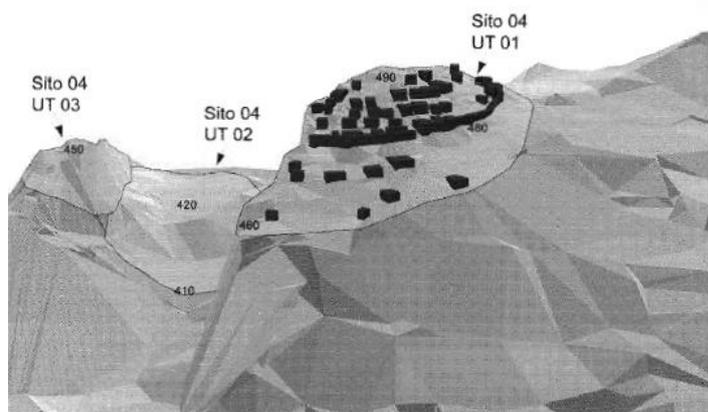
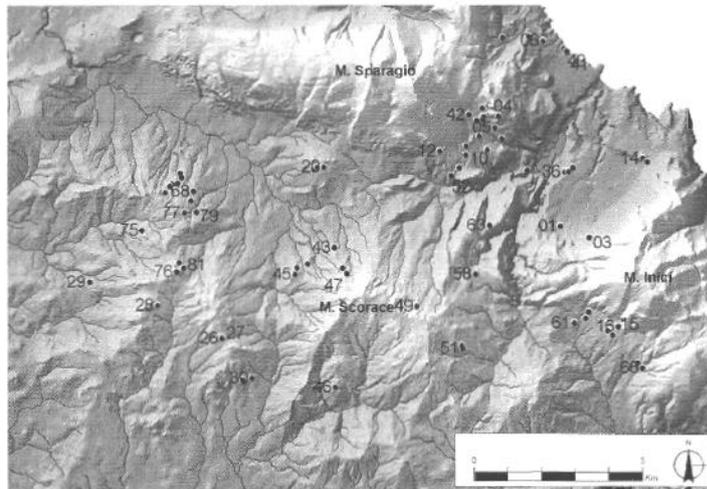


Fig.113. Siti archeologici presso i Monti di Trapani rinvenuti; in alto carta dei siti; in basso Pizzo Monaco; (da Rotolo).

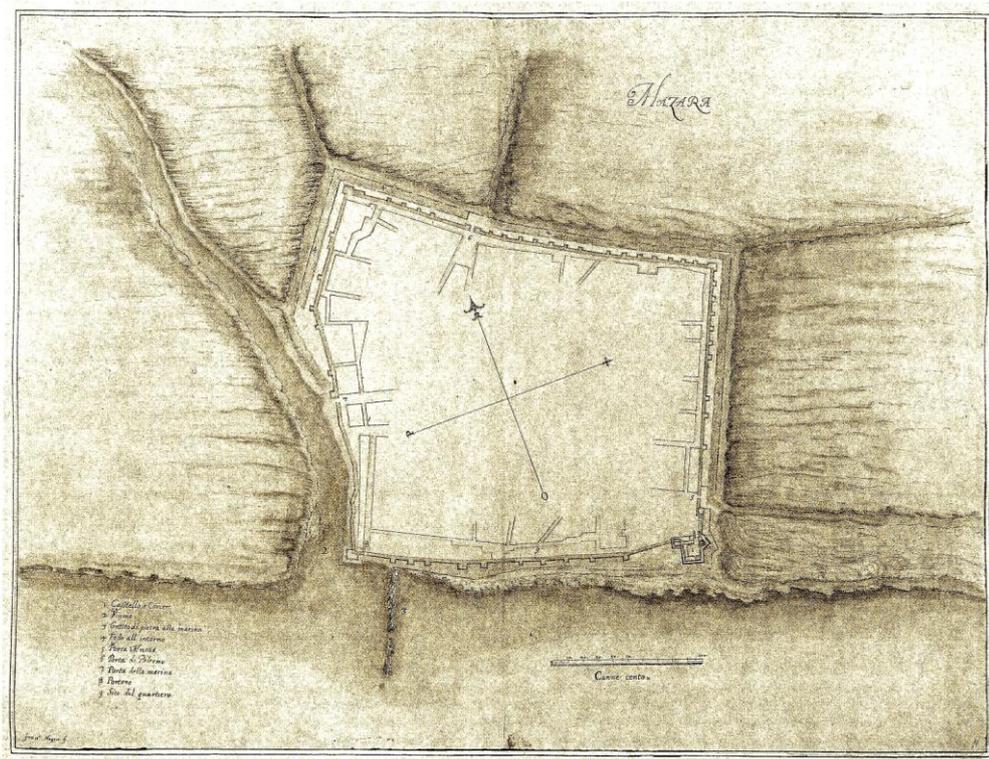


Fig. 114. F. Negro, planimetria di Mazara (1640); (da Dufour).

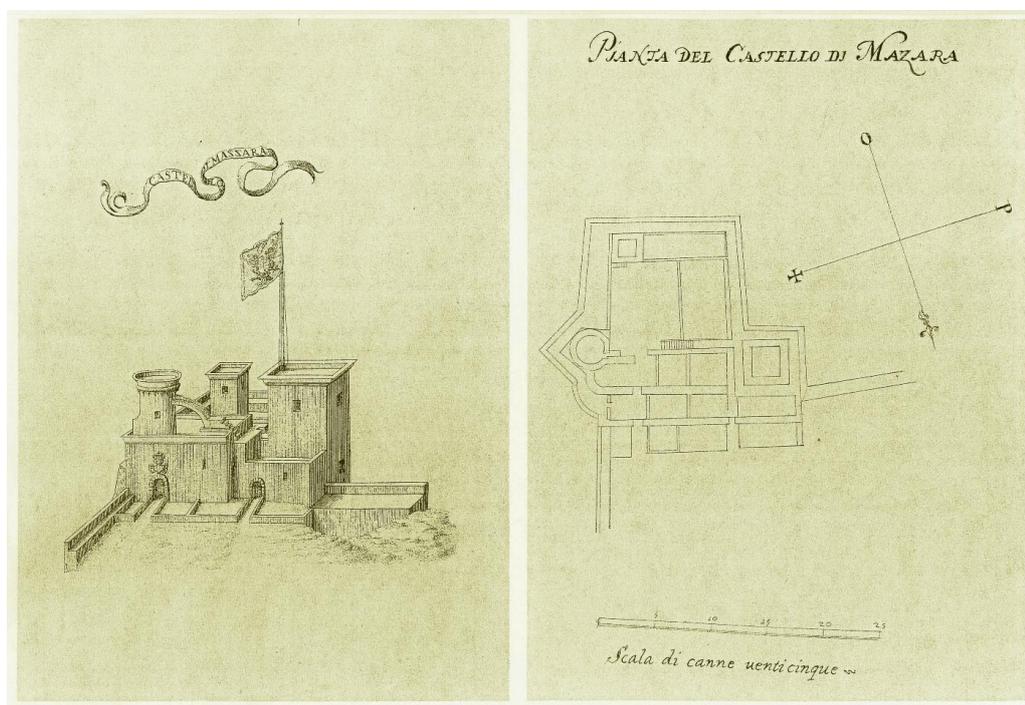
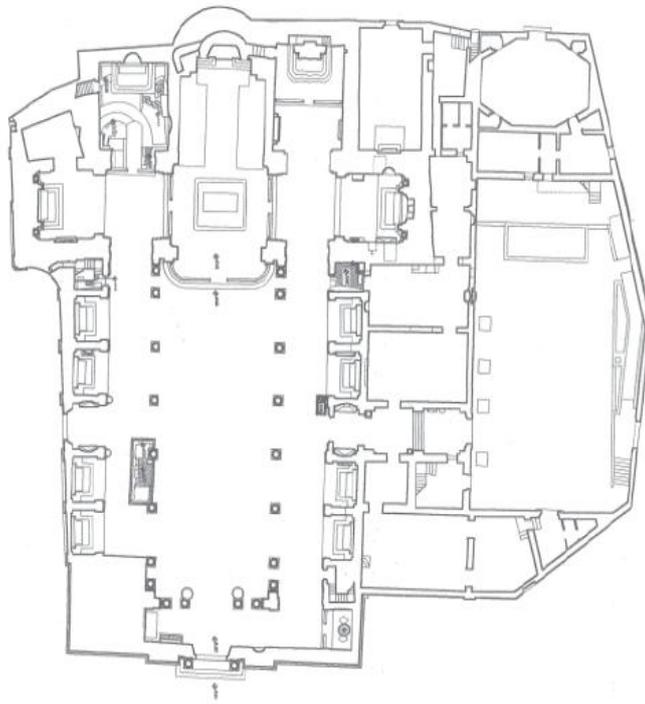
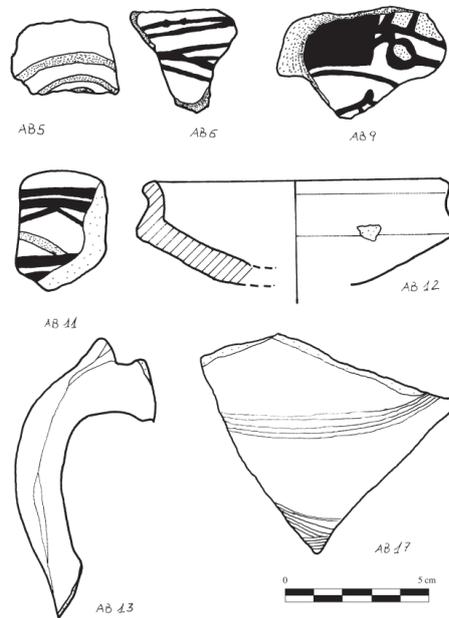


Fig. 115. F. Negro, Castello di Mazara (1640); Il fortilizio normanno di dimensioni modeste e di forma irregolare presentava un dongione e diverse torri con una terrazza rivolta verso il mare per uso dell'artiglieria; (da Dufour).



a

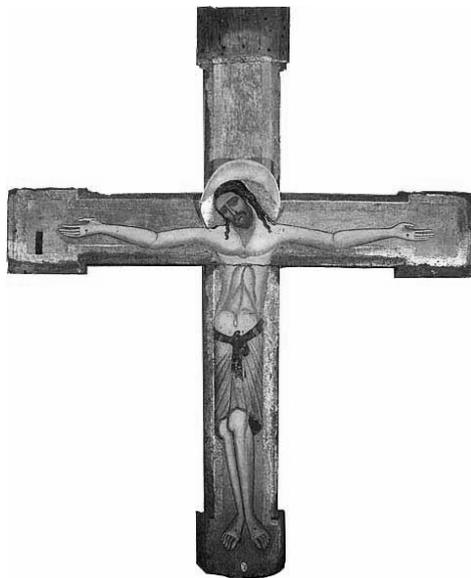


b

Fig.116. a. Planimetria della cattedrale normanna di Mazara in seguito rimaneggiata; b. ceramica medievale rinvenuta dallo scafo effettuato all'interno della cattedrale; (da Di Stefano).



a



b

Fig. 117. Cattedrale del Santissimo Salvatore - Mazara del Vallo.
a. Affresco del Pantocratore benedicente; (XI-XIII d.C.);
b. Croce dipinta (XIII sec. d.C.); (da Testa).



Fig.118. Cattedrale del Santissimo Salvatore- Mazara del Vallo. Verso della Croce dipinta: 01. Caprocco con l'Angelo di San Matteo 02. Caprocco con l'Aquila di San Giovanni Evangelista 03. Caprocco con il Leone di San Marco 04. Caprocco con il Toro di San Luca; (da Severino).

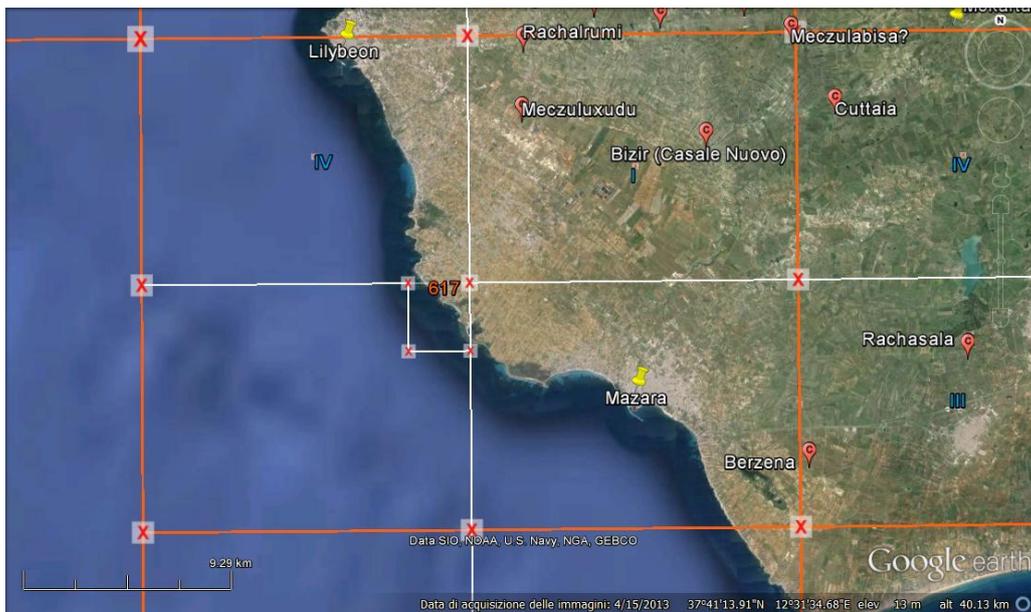


Fig. 119. Localizzazione in base ai tagli cartografici dell'IGM della città di Mazara e degli abitati rupestri attestati dalle fonti d'archivio.

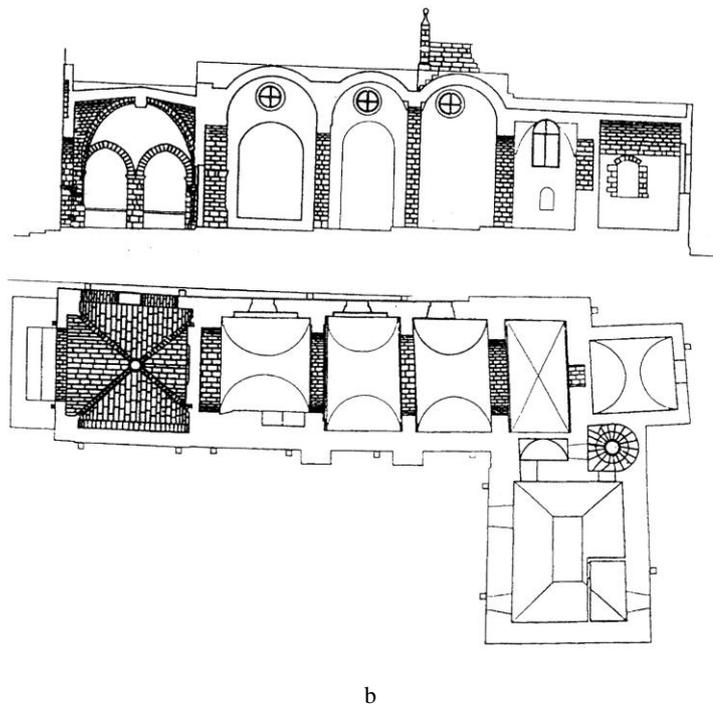
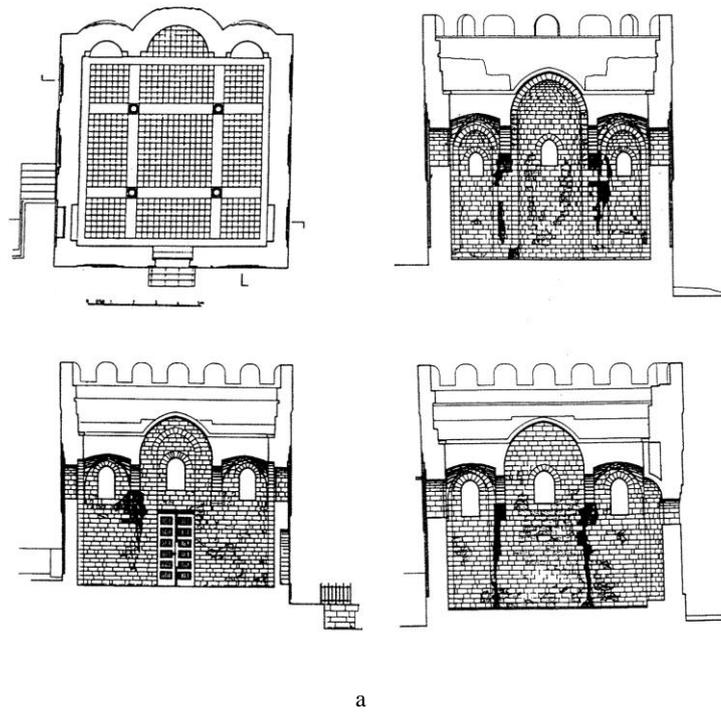
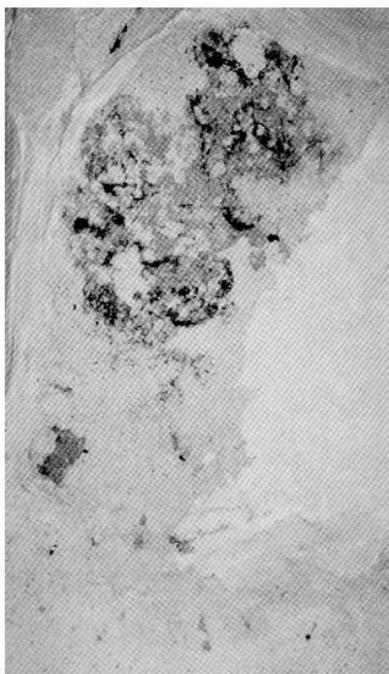


Fig.120. Fondazioni di epoca normanna a Mazara del Vallo; a. Chiesa di S.Nicolò; b. Chiesa di Santa Maria dell'Alto; (Rilievi di Ciotta).



a



b

Fig.121. Mazara. Chiesa della Madonna dell'Alto. a. Affresco S. Basilio;
b. Affresco S. Giovanni Crisostomo; (da Testa).

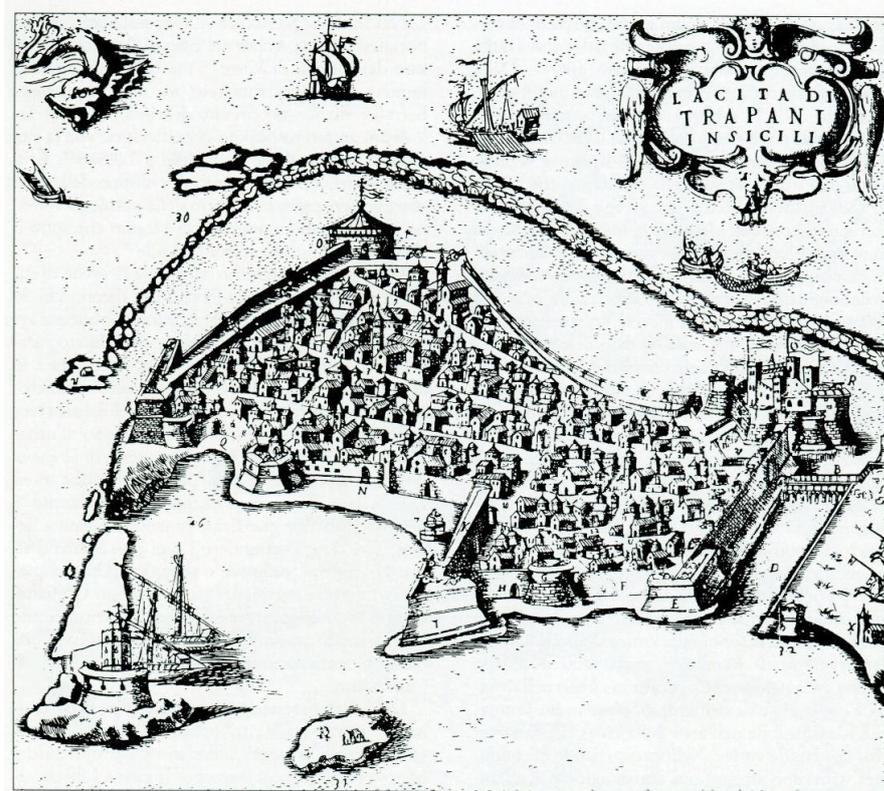


Fig.122. Pianta di Trapani di Giovanni Orlandi (XVI sec.).

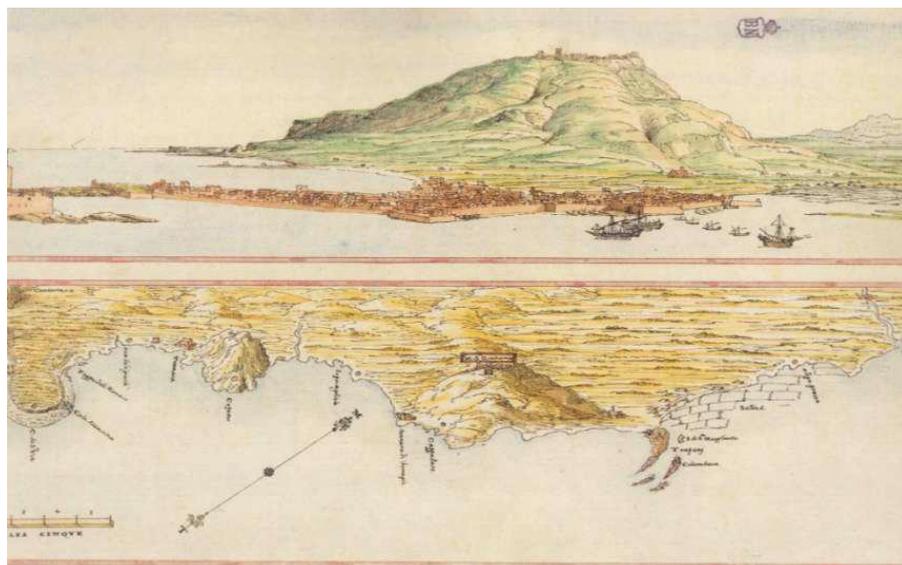


Fig.123. Tiburzio Spannocchi; Veduta di Trapani e di Monte San Giuliano (1578).

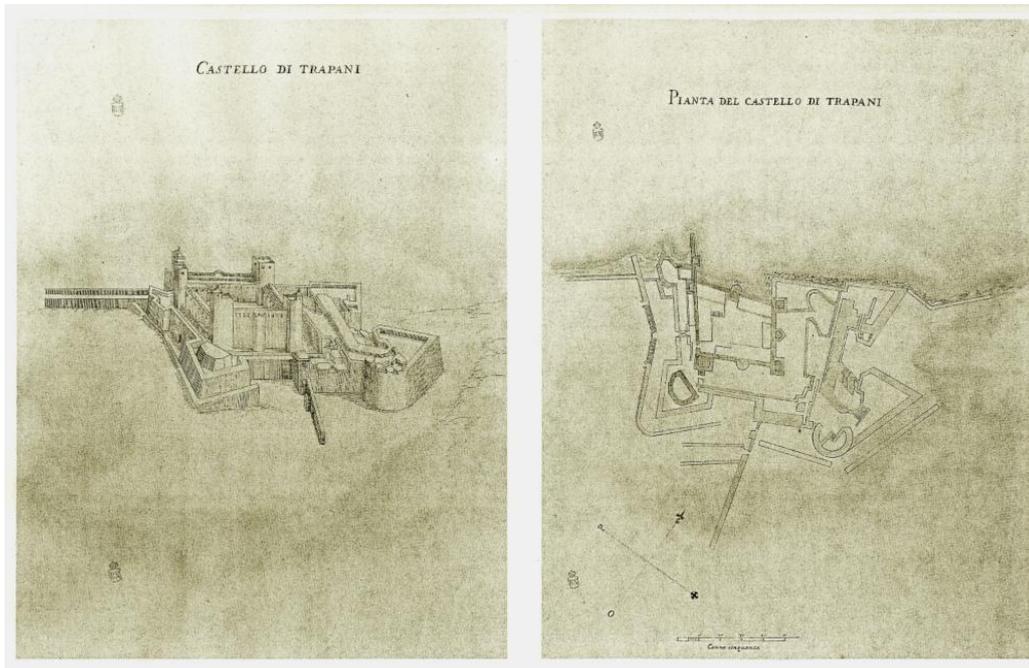


Fig.124. Francesco Negro; Castello di Trapani (1640); il castello aveva forma di un quadrilatero irregolare con torre quadrate agli angoli e mezze torri rotonde nelle cortine. Sono stati aggiunti nel recinto esterno alcuni torrioni angolati successivamente inglobati nei baluardi; (da Dufour).

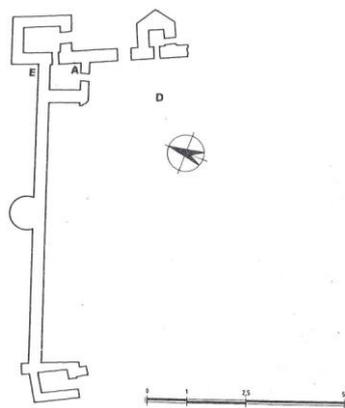


Fig.125. Trapani. Planimetria del castello di terra con indicazioni dei saggi archeologici; (da Lesnes).

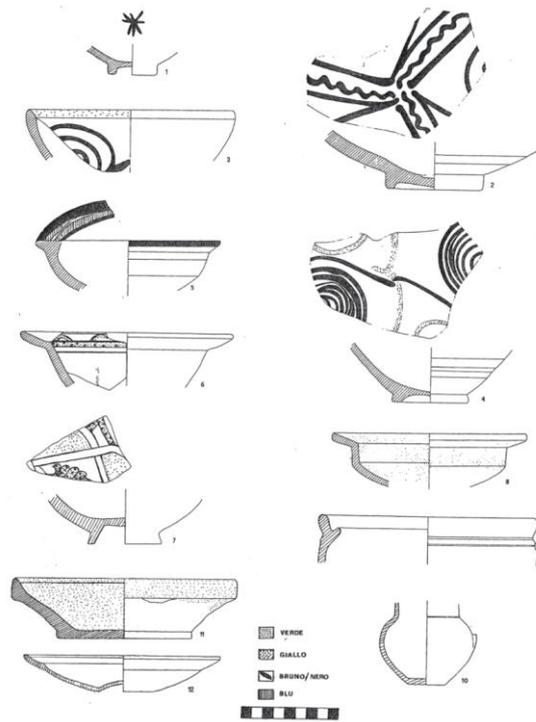


Fig.126. Trapani. I tipi ceramici rinvenuti nell'area del castello. 1. Protomaioolica; 2-3.Spiral-ware tipo 1; 4.Spiral-ware, tipo 2; 5. Cobalto e manganese; 6-7. Graffita arcaica tirrenica; 8.Monocroma verde; 9-10. Ceramica da fuoco; 11.Catino invetriato; 12.Maiolica spagnola; (Da Lesnes).

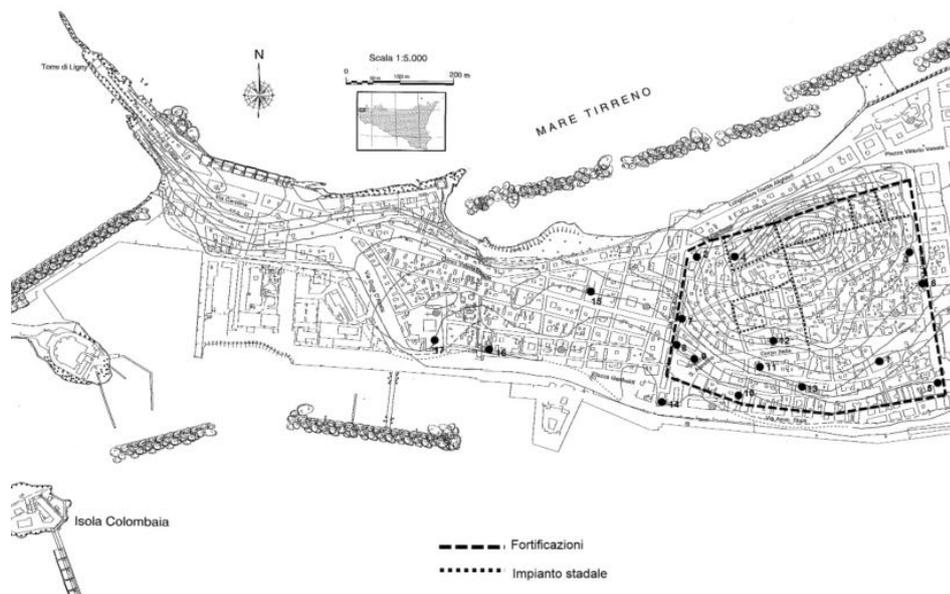


Fig. 127. Trapani. Ricostruzione della città in epoca normanna. I numeri indicano sia i principali monumenti che i Consolati. 1. Chiesa di San Pietro; 2 e 7 Pisa; 3. Chiesa di Santa Caterina dell'Arena; 4. Chiesa dell'Ascensione; 5.Torre e Porta dei Pali; 6. Porta Vetus; 8. Porta presso Fontana di Saturno; 9. Catalani; 10. Arsenal; 11.Veneziani; 12. Francesi; 13. Lucchesi; 14. Dogana; 15.Genova; 16.Firenze; 17. Alessandria d'Egitto.

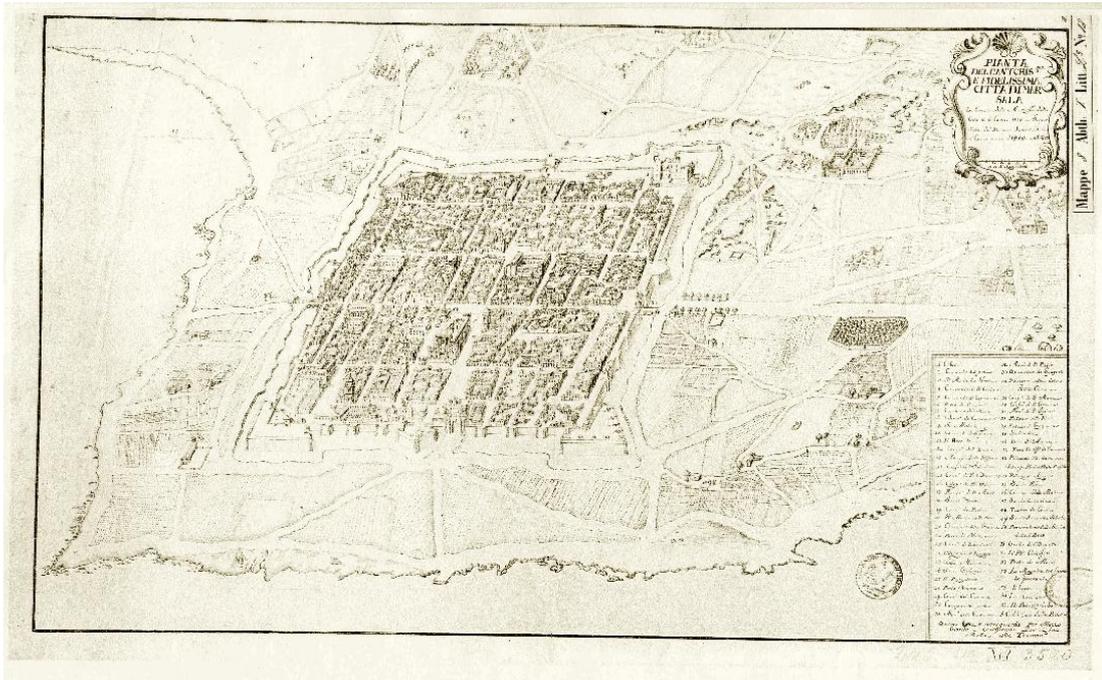


Fig.128. Anonimo. *Pianta dell'antichissima e fidelissima città di Marsala;* (1706); (da Dufour).

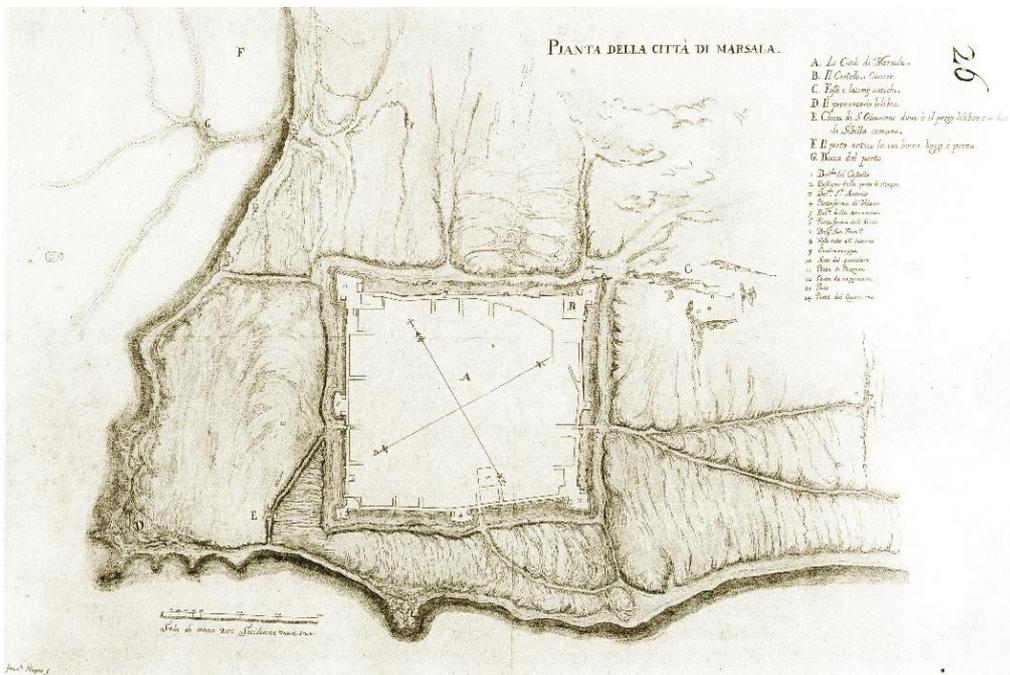


Fig.129. Francesco Negro. *Pianta della città di Marsala;* (1640). Il Negro nella presenta planimetria incluse i luoghi storici della città come il pozzo della Sibilla; (da Dufour).

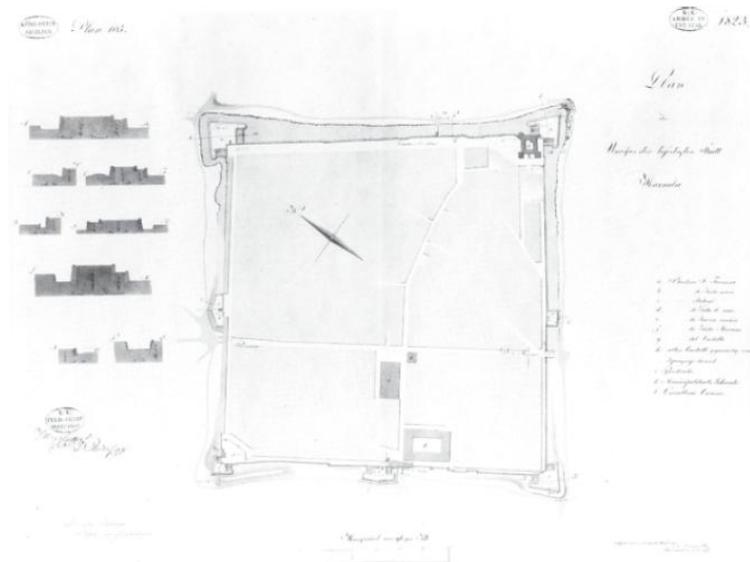


Fig.130. B. Schauroth. *Plan des Umrisses der befestigten Stadt Marsala* (1823); (da Dufour).

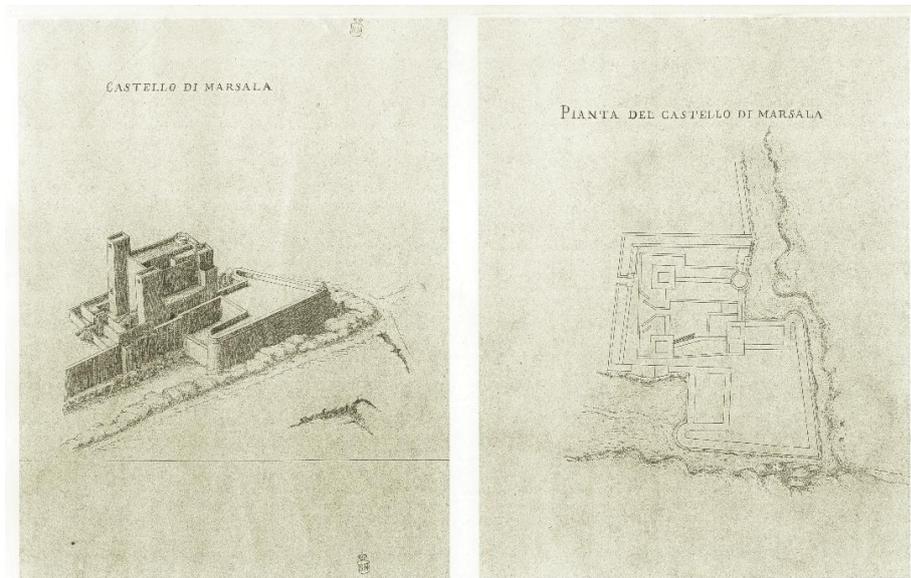


Fig.131. Francesco Negro. *Castello di Marsala*; (1640); (da Dufour).

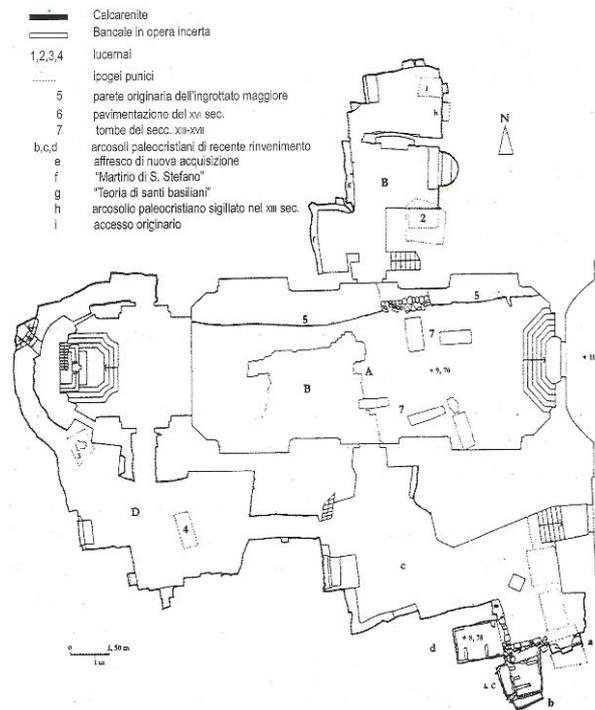


Fig.132. Marsala. Complesso di Santa Maria della Grotta; (da Caruso).

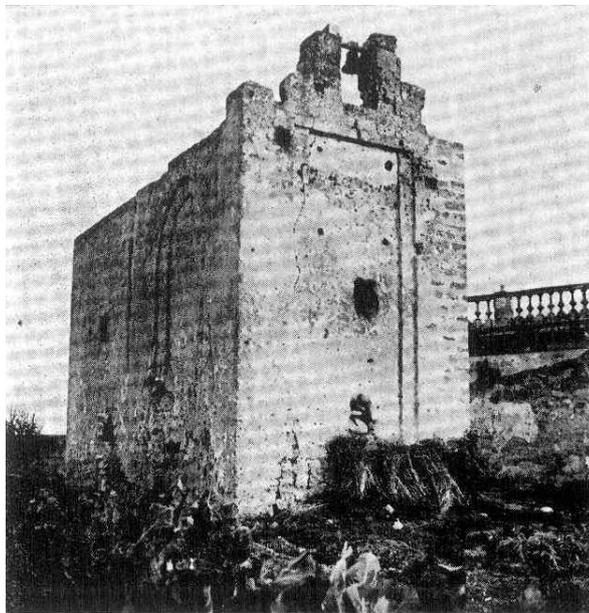


Fig. 133. Marsala. Santa Maria della Grotta; la torre normanna era visibile fino al secolo scorso; (da Scuderi).



Fig.134. Marsala. Santa Maria della Grotta, Ordidrigia e San Giovanni; (da Testa).



Fig.135. Marsala. Santa Maria della Grotta, Coppia di santi; (da Testa).



Fig.136. Marsala. Santa Maria della Grotta, Teoria di Santi; (da Testa).

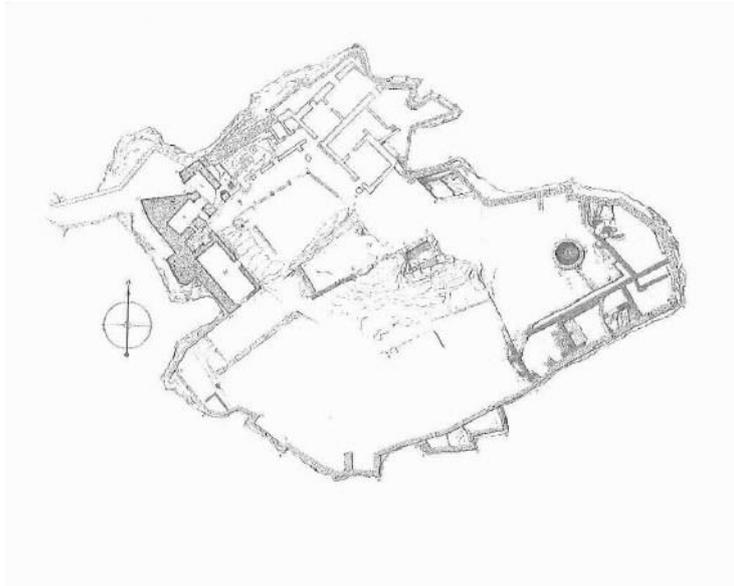


Fig.137. Erice. Planimetria del Castello effettuata durante l'unica campagna di scavo 1930/31.

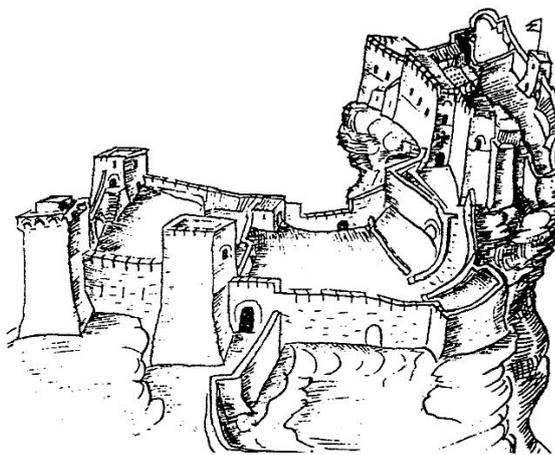


Fig.138. Erice. Il castello ed il "baglio". Incisione del XVII secolo; (da Carvini).



Fig.139. Erice. *Vue du Mont Erix*; (da Gigault de la Salle 1822- 1826).

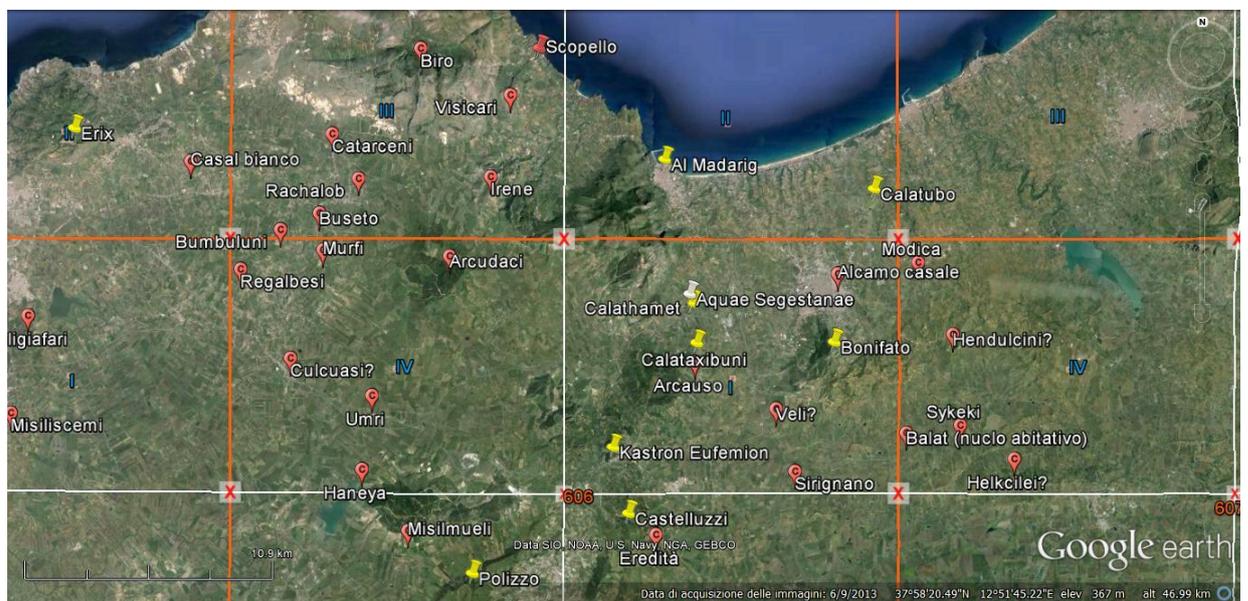


Fig.140. Localizzazione in base ai tagli cartografici dell'IGM dell' antico porto di *al-Madāriġ, dei fortilizi* e degli abitati rupestri (indicati con la lettera c) attestati dalle fonti d'archivio.

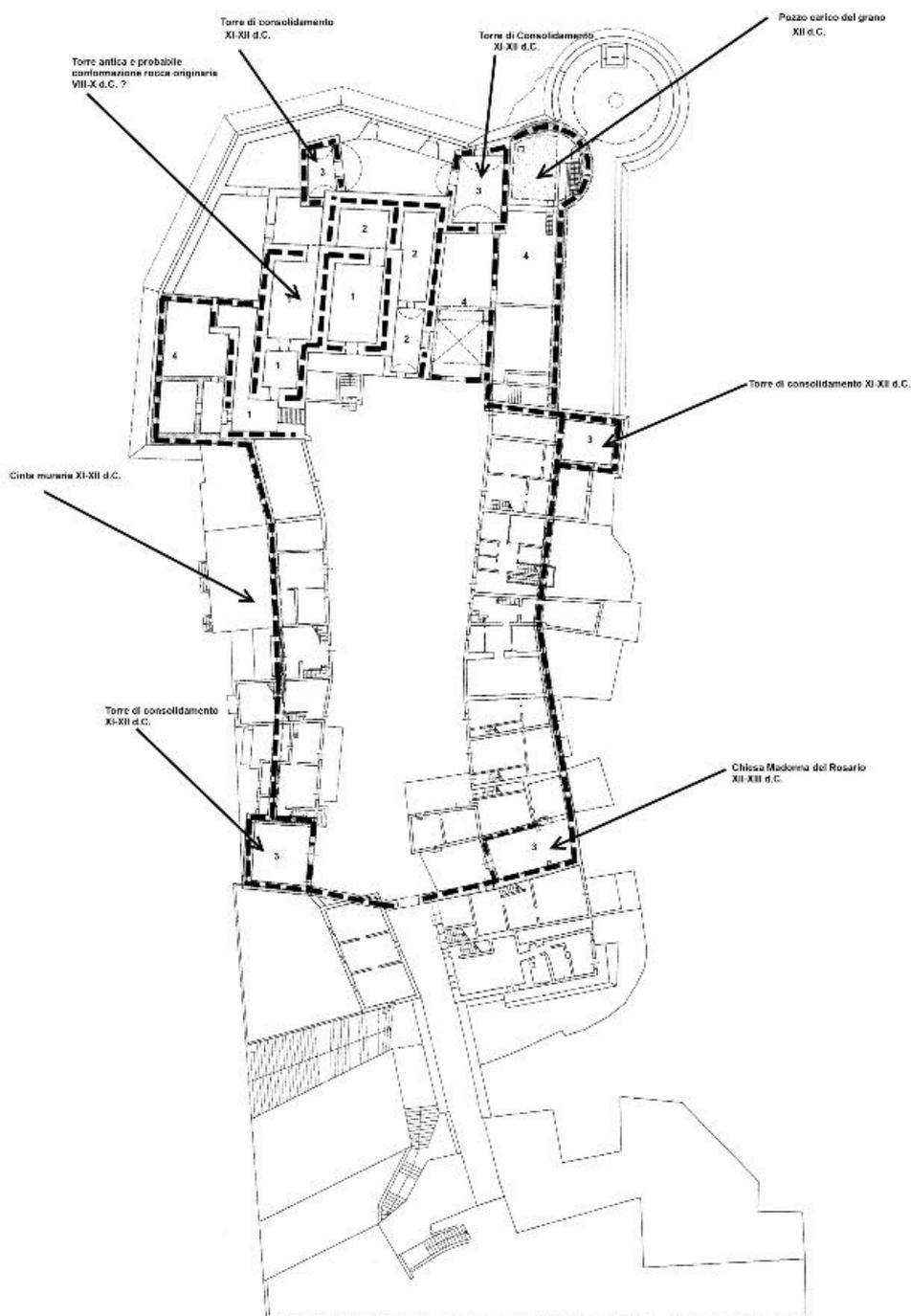
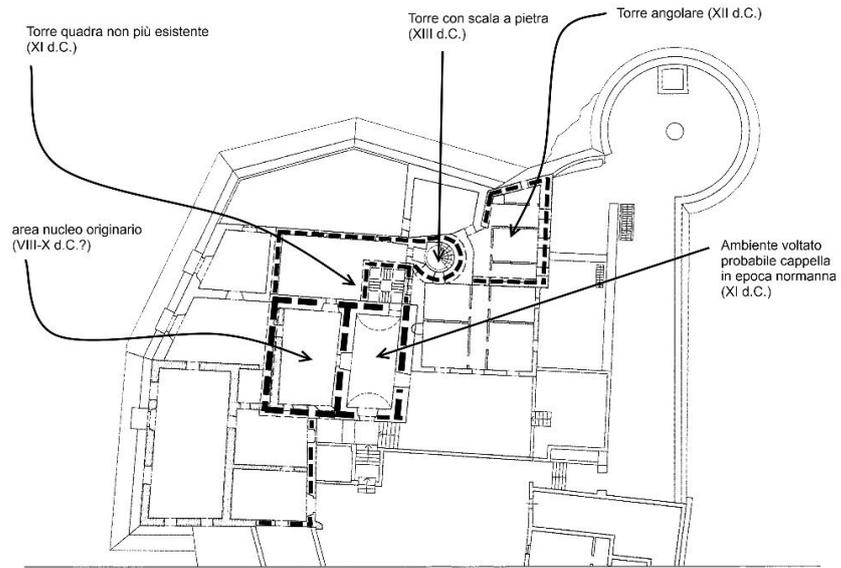
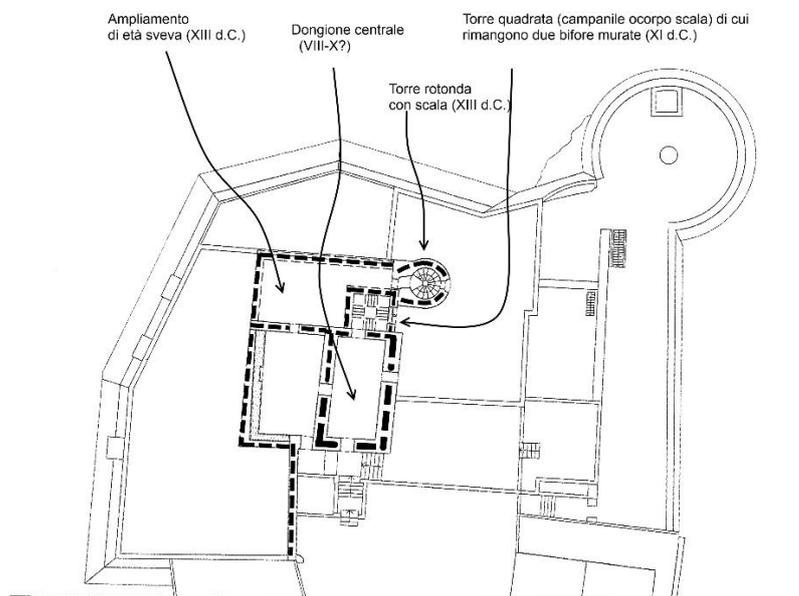


Fig. 141. Castellammare del Golfo. Ipotesi ricostruttiva della cittadella fortificata in età normanno-sveva (*al-Madāriġ*). La linea tratteggiata indica la cinta muraria e le strutture riferibili secondo le indagini effettuate nell'area del castello tra il X ed il XII secolo. 1. Strutture della rocca originaria VIII-X?; 2. Ampliamenti attribuiti all'XI secolo; 3. Strutture del sito fortificato costituito da una cinta muraria, torri angolari ed un'area di culto; l'ingresso era posto a Sud: si accedeva all'interno dell'abitato attraverso un ponte attestato da Idrisi; 4. Strutture sorte in epoca sveva.



a



b

Fig. 142. Fortezza di *al-Madāriḡ*. Le strutture relative ad età normanno-sveva sono in tratteggio. A. Particolare primo livello. B. Particolare secondo livello.

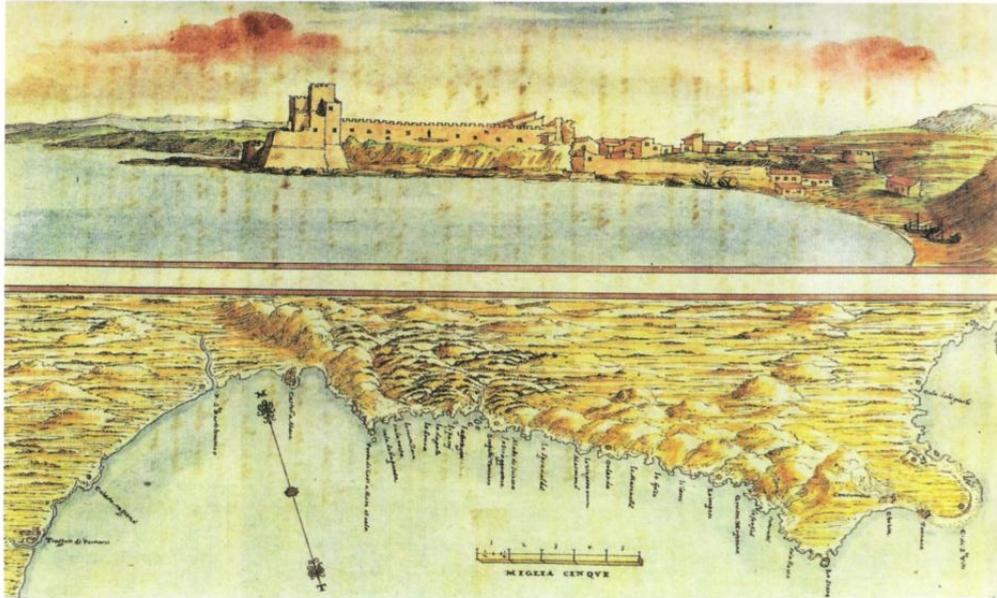


Fig. 143. Tiburzio Spannocchi. *Castello a Mare description de las marinas de todo el Reino de Sicilia*; (1578); (Biblioteca Nazionale di Madrid).

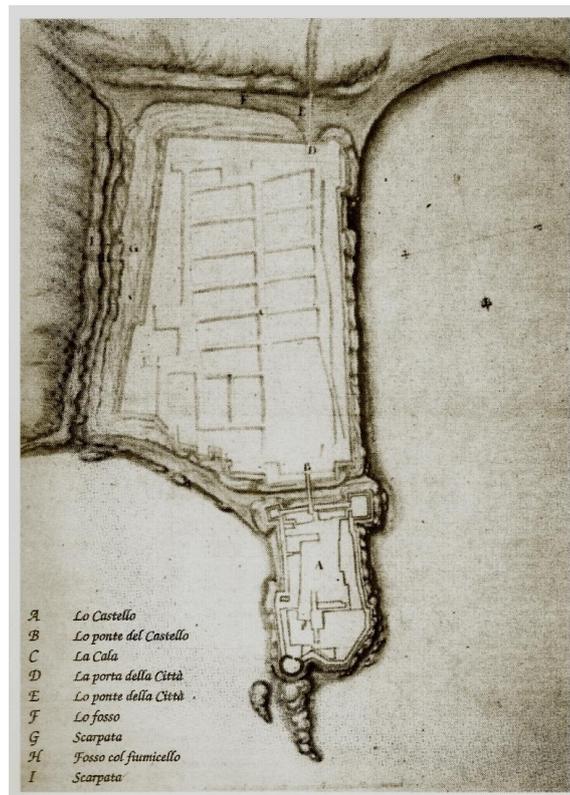


Fig.144. Francesco Negro. *Pianta di Castello a mare del Golfo*, (1640); (da Cessare Gliarelli).



Fig.145. G.Merelli. *Castel a Mare*, (1677); (Biblioteca Regionale di Trapani).

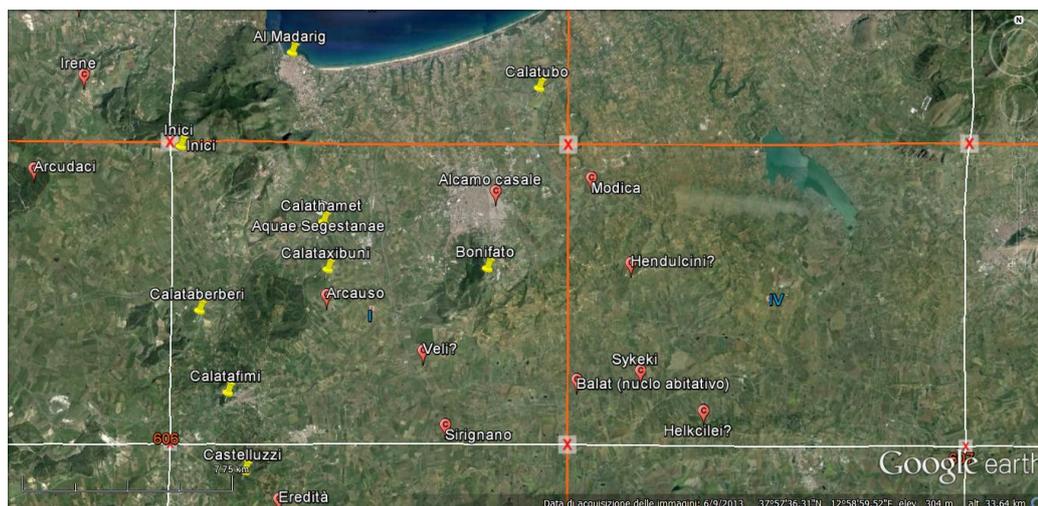


Fig. 146. Localizzazione in base ai tagli cartografici dell'IGM dei fortificati (indicati con i punti gialli) e degli abitati rupestri (indicati con la lettera c) attestati dalle fonti d'archivio e siti in età normanna negli attuali comuni di Alcamo, Castellammare del Golfo e Calatafimi Segesta.



a



b

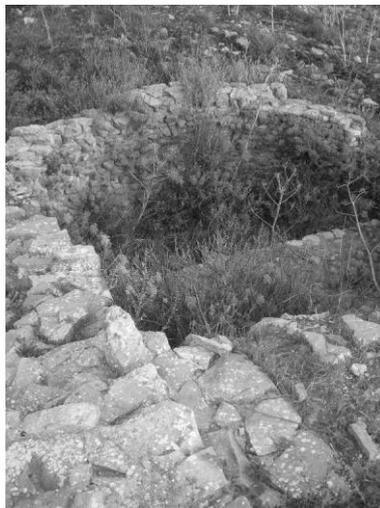


c

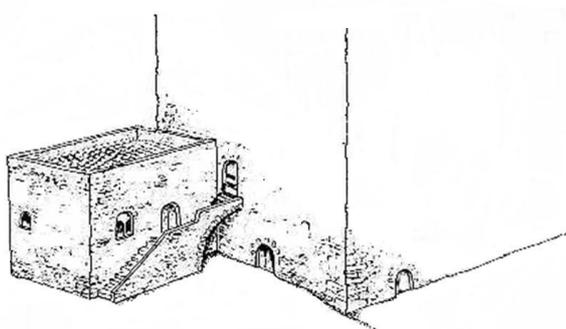
Fig. 147. Calathamet. a. Le rovine del castello e dell'abitato (stato attuale);
b. La scala; c. La scala ed il cortile.



a



b



c

Fig.148. Calathamet. a. La cisterna, (Stato attuale);
b. L'abside della chiesa normanna; c. Ricostruzione assonometrica (da Pesez).

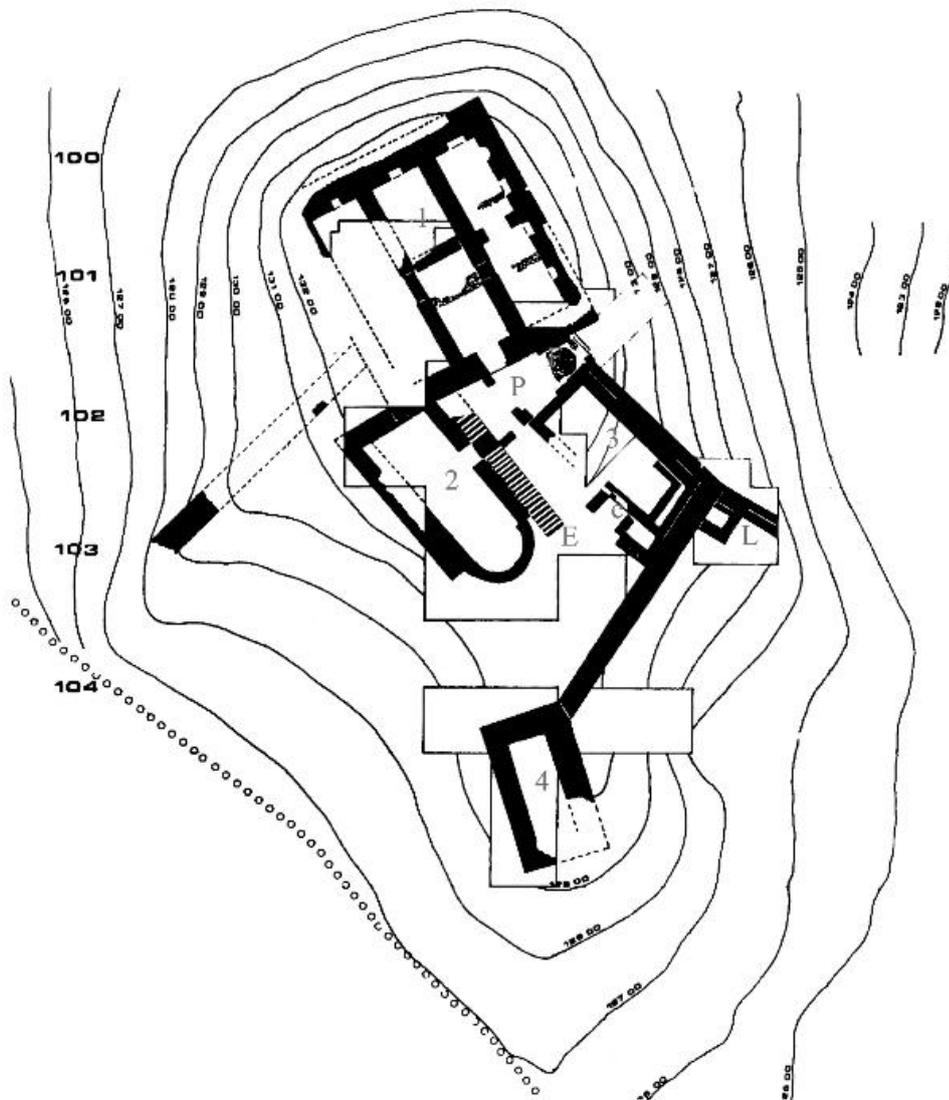


Fig.149. Calathamet: planimetria delle strutture messe alla luce; (da Pesez).

1- Dongione.

2- Chiesa a navata unica costruita su una cisterna.

3- Ambiente rettangolare relativo all'*hisn* musulmano e quindi antecedente all'impianto castrale.

4- Ambiente rettangolare di difficile interpretazione costruito su una cisterna preesistente.

A- Accesso originario al castello: doveva presentare un arco a tutto sesto; verrà in seguito obliterato da un forno (**F**).

P- Portico di pianta trapezoidale coperto da una volta a crociera poggiante su 4 pilastri di tufo;

E- Scala monumentale: collegava la chiesa con un pianerottolo, poi il primo piano del "maschio" tramite un balcone sopra il portico.

e- Scala nel cortile: permetteva l'accesso al bastione o una terrazza sopra l'edificio 3.

L- Latrina.

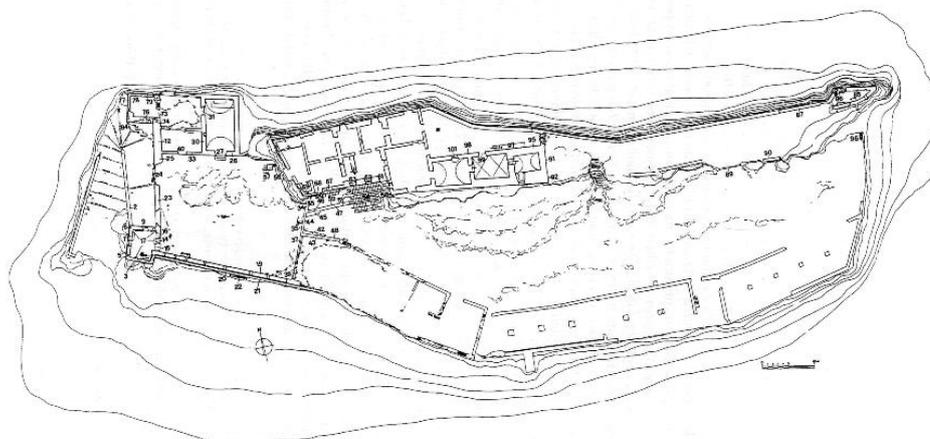


a

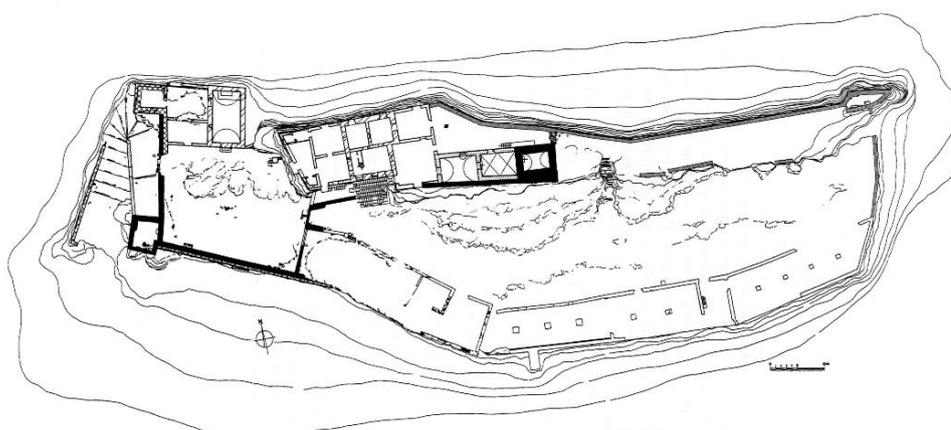


b

Fig. 150. Calatubo. a. La facciata dell'ingresso ed il fianco settentrionale del castello; b. Il primo cortile del castello dominato dalle fabbriche sul rilievo roccioso; (da Filangeri).



a



b



Fig. 151. Calatubo. a. Planimetria con le USM individuate;
 b. Planimetria con le varie fasi dell'insediamento; (da Di Liberto).

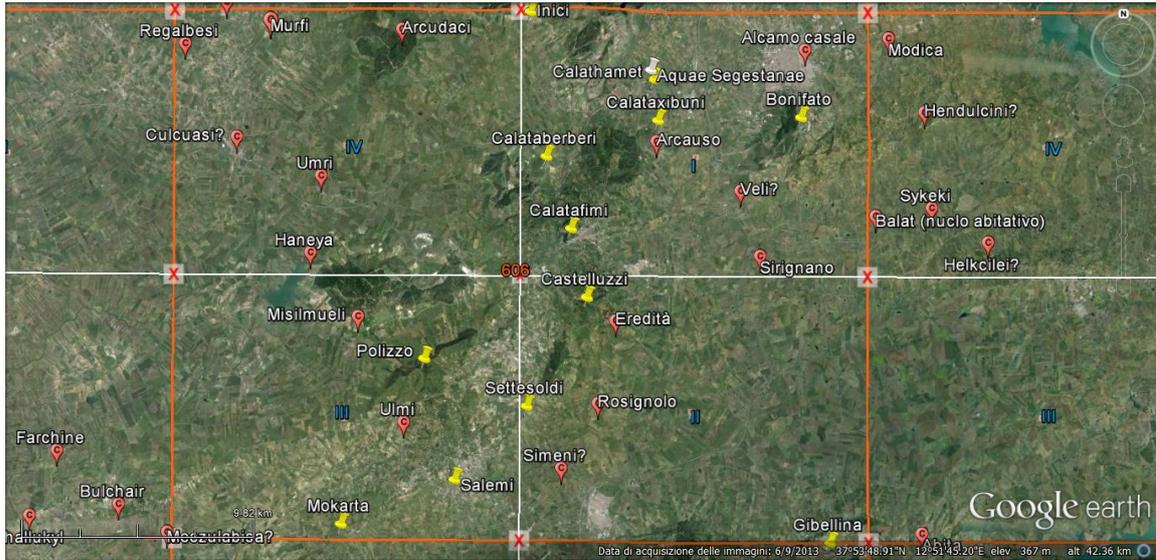


Fig.152. Localizzazione in base ai tagli cartografici dell'IGM *dei fortilizi* (indicati con i punti gialli) e degli abitati rupestri (indicati con la lettera c) attestati dalle fonti d'archivio e siti in età normanna negli attuali comuni di Alcamo, Calatafimi Segesta e Salemi.

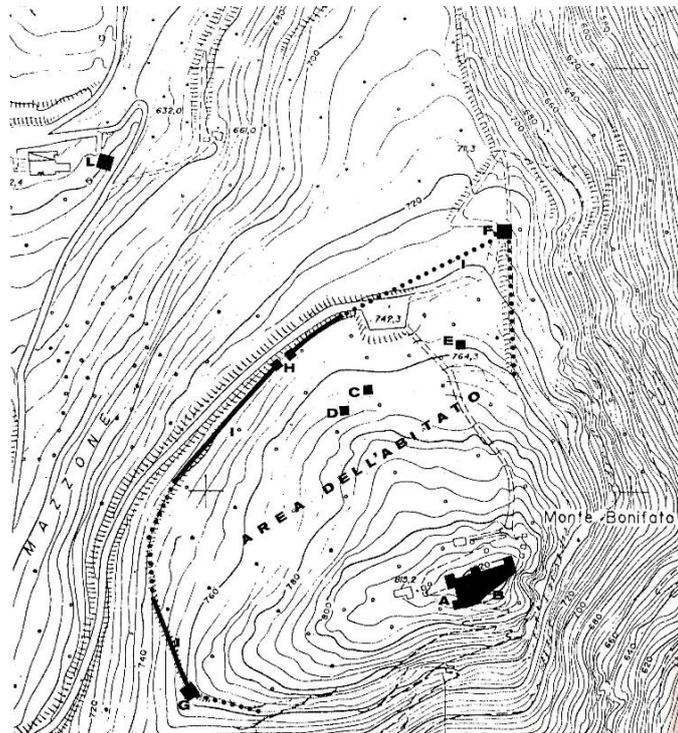
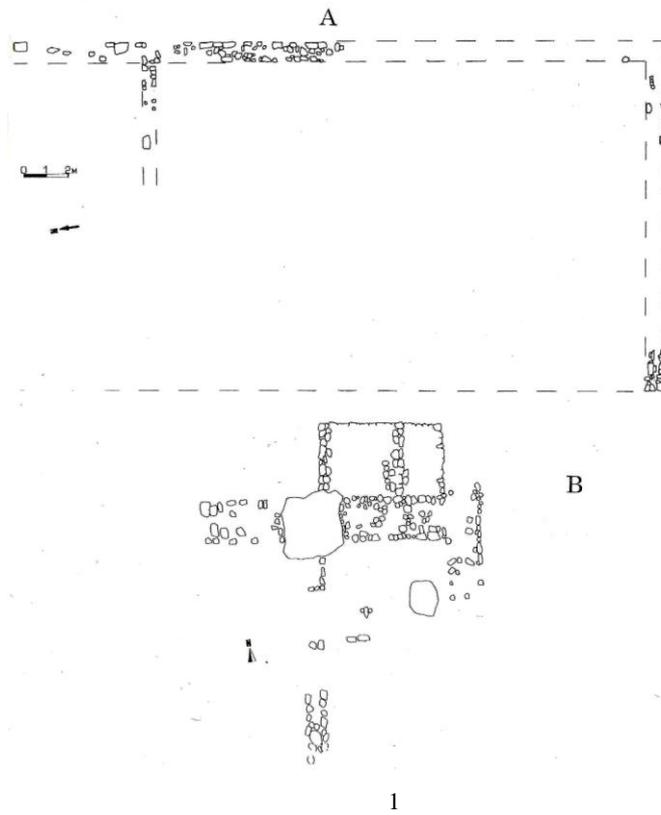
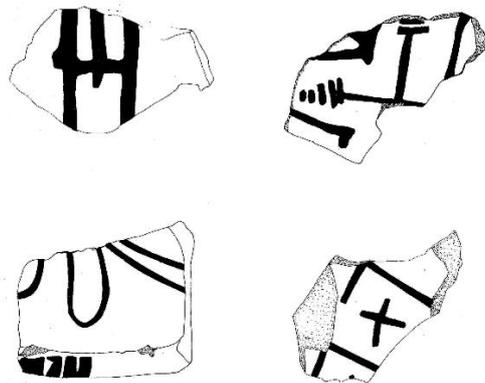


Fig.153. Planimetria dell'abitato medievale di Bonifato (da Filippi).



1



2

Fig. 154. Bonifato. 1. A. Rilievo dei resti murari emersi in superficie pertinenti all'edificio Sud-Est presso il Castello del Ventimiglia; 1.B. Rilievo dei resti di una ipotetica torre localizzata nel tratto terminale della cinta muraria; (scala 1:200); 2. Frammenti ceramici di età medievale provenienti dall'abitato; (da Filippi).



Fig. 155. Antica stampa di Calatafimi medievale tratta da un quadro datato 1517 conservato presso l'Archivio della Biblioteca Comunale di Calatafimi.



Fig. 156. Planimetria del centro storico attuale. I punti indicano le strutture d'età medievale esaminate durante le ricognizioni effettuate dallo scrivente. 1. Castello Eufemio; 2. Porta d'accesso al castello (probabile collocazione all'interno dell'Orfanotrofio Blundo); 3. Porta medievale (rinvenuta nelle ricognizioni effettuate dallo scrivente); 4. Porta Trapani (venuta alla luce nel 1989 in occasione di un ampliamento di una casa privata e subito ricoperta); 5. Resti del bastione della città (attualmente in uno stato di degrado avanzato); 6. Chiesa Madre; 7. Quartiere borgo extra moenia.

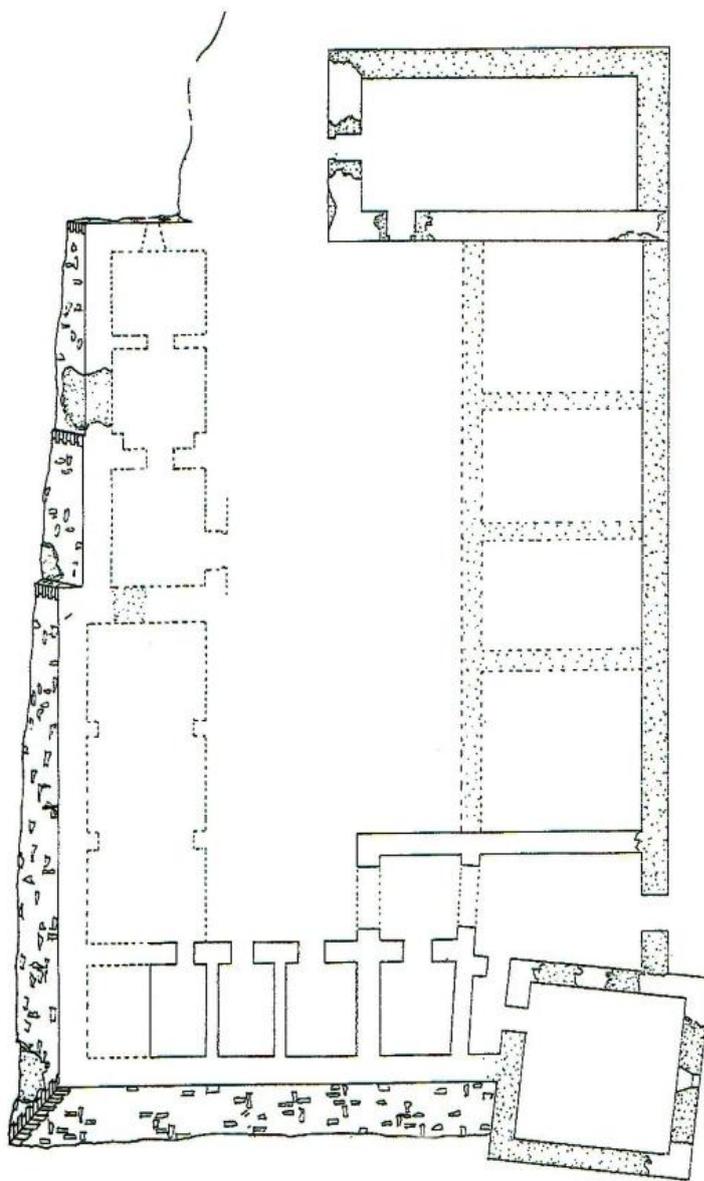
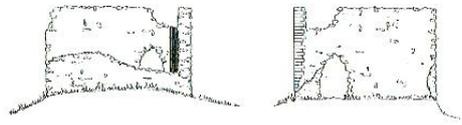
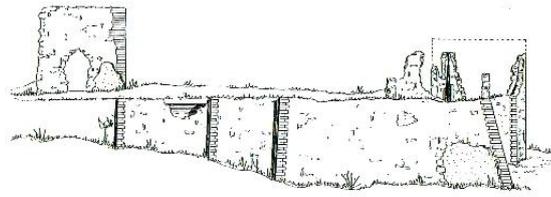
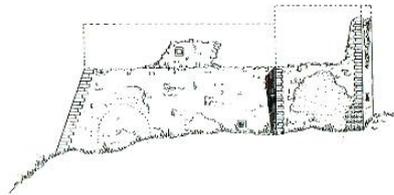
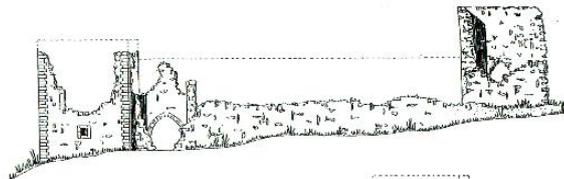


Fig.157. Calatafimi. Castello Eufemio; planimetria delle strutture in vista (rilievo di Cosentino; Soprintendenza dei Beni Culturali di Trapani)



a



b

Fig.158. Calatafimi. Castello Eufemio; a. In alto prospetto Ovest; in basso a sinistra lato Nord; in basso a destra lato Sud; b. In alto prospetto Est; in basso prospetto Sud; (rilievo di Cosentino, Soprintendenza dei Beni Culturali di Trapani).

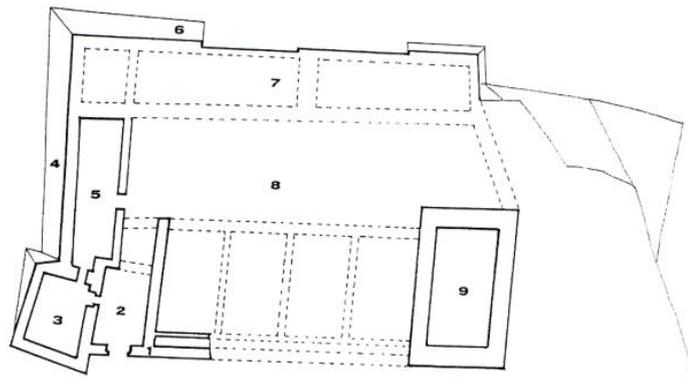


Fig.159. Calatafimi: castello Eufemio. Caratteristiche tipologiche e strutturali preesistenti. 1) Cortina muraria; 2) Vestibolo; 3) Torre quadrangolare sinistra; 4) Muraglione a scarpa del prospetto Sud; 5) Le celle; 6) Muraglione a scarpa del prospetto Ovest; 7) Le cisterne; 8) Cortile ed ambienti limitrofi; 9) Torre rettangolare destra.

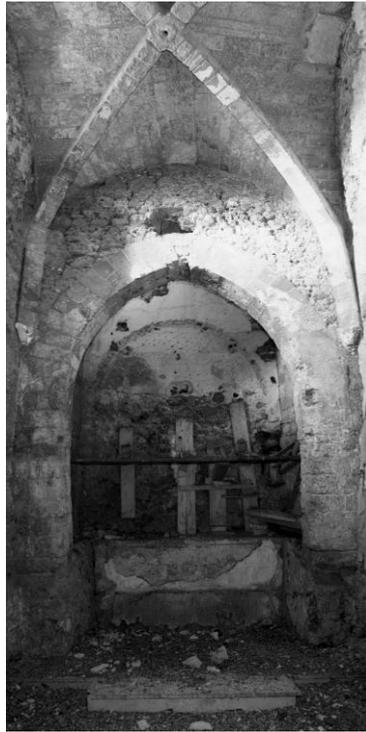


Fig.160. Calatafimi, Fotomosaico interno della porta medievale rilevata, durante le ricognizioni effettuate dallo scrivente; lato Nord (da Di Bartolo).

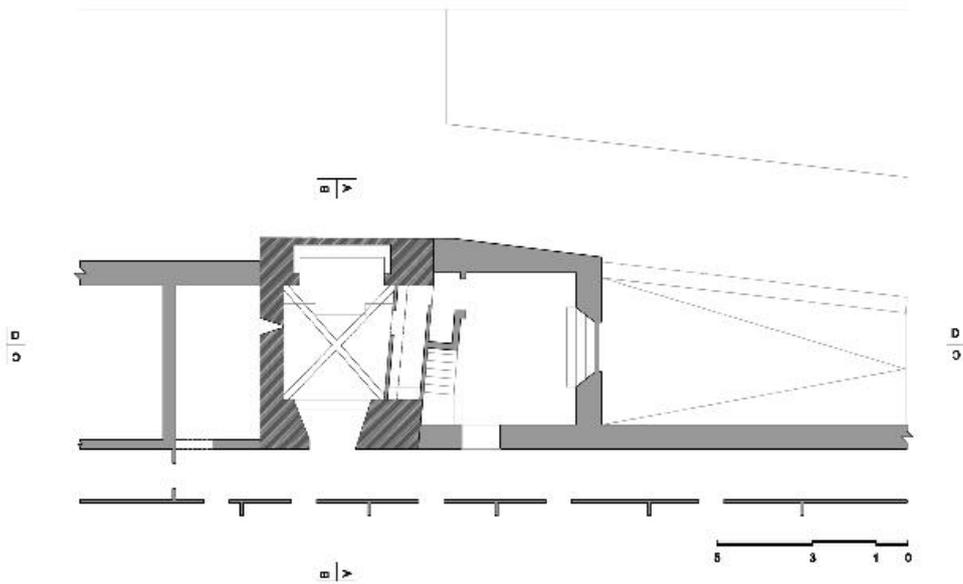


Fig.161. Calatafimi. Planimetria della porta medievale rinvenuta; (da Di Bartolo).



a



b

Fig. 162. Ipotesi di ricostruzione del torrione rivelato; (da Di Bartolo).



a

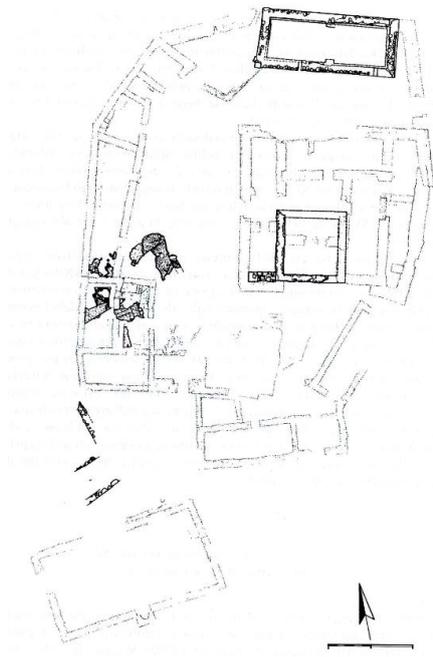


b

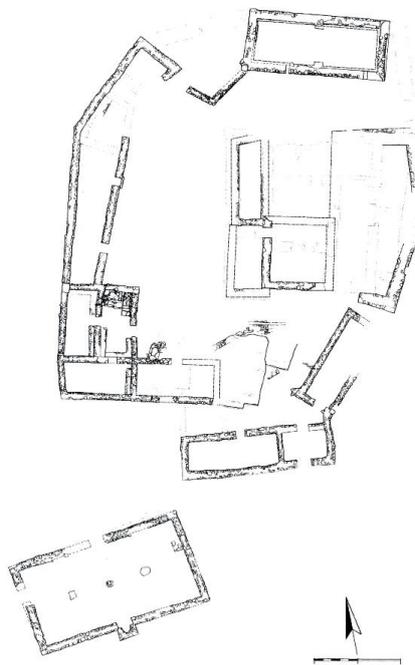


c

Fig. 163. Calatabarbaro. a. Il dongione visto da Nord;
b. La moschea; c. La chiesa con abside relativa alla fase del 1442.



a



b

Fig. 164. Calatabarbaro. a. In neretto le strutture anteriori al XII secolo; al centro i resti della probabile torre tardo antica e bizantina; nell'estremità nord-orientale la cisterna bizantina; b. le strutture attribuite alla fase islamica del XII secolo; (da Molinari).

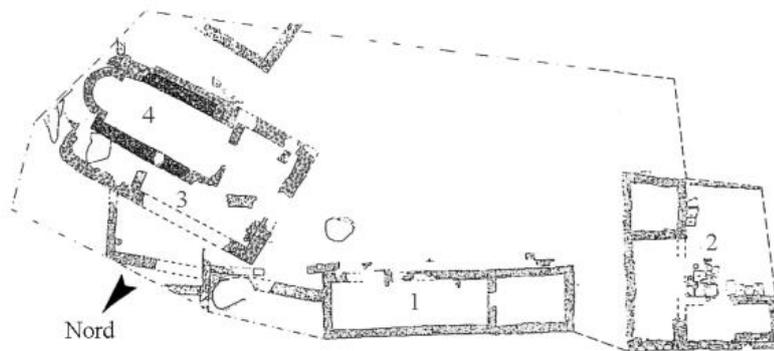


Fig. 165. Calatabarbo. Planimetria in scala delle strutture in vista dell'area delle due chiese; 1 e 2. Strutture relative alla fase islamica (XII secolo); 3. Chiesa della fase normanno sveva; 4. La piccola chiesa del 1442; (da Molinari).

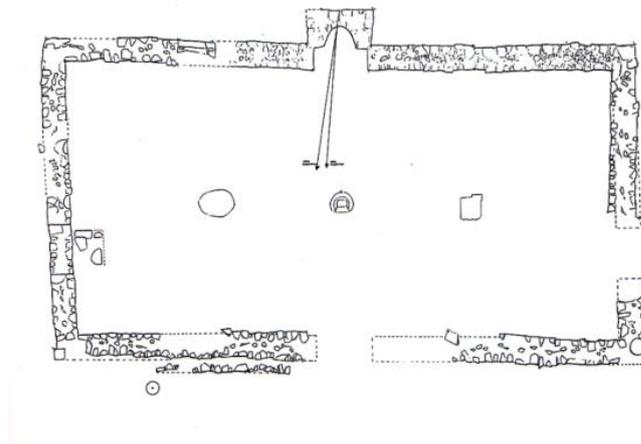


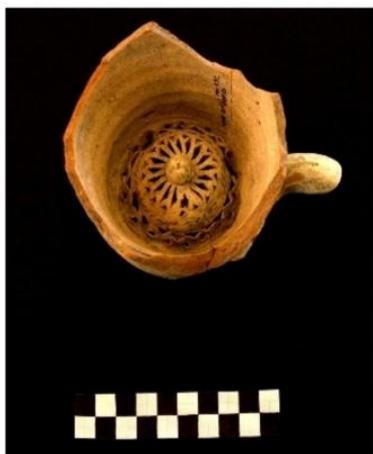
Fig.166. Calatabarbo. Planimetria della Moschea; (da Molinari).



a



b



c



d

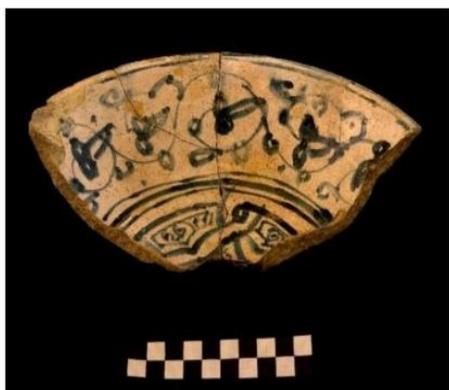
Fig. 167. a. Lucerna invetriata. Castello Eufemio di Calatafimi. Fuori strato. XI sec. d.C. (Archivio Biblioteca Comunale di Calatafimi); b. Frammento di brocca *Casale Arcauso*. Fuori Strato. X-XI sec. d.C. (Archivio Biblioteca comunale di Calatafimi); c. Frammento di brocca con filtro. *Calatabarbaro*. SAS 4, US 4033/4035. Inv. 582 XI-XIII sec. d.C. (la brocca a filtro è annoverata fra le forme di sicura tradizione islamica); (Soprintendenza dei Beni Culturali di Trapani); Catino invetriato con decorazione solcata. *Calatabarbaro*. SAS 4, US 4101, 4102, 4103. Inv. 3598. Produzione locale-Ceramica per il consumo degli alimenti XII sec d.C. (Soprintendenza dei Beni Culturali di Trapani).



a



b



c



d

Fig.168. a. Catino in maiolica con decorazione in cobalto e manganese *Calatabarbaro*. SAS 1, US 1116,1118, 1375. Inv. 6536. Importazione nordafricana - Fine XII- prima metà del XIII sec. d.C (Soprintendenza dei Beni Culturali di Trapani); b. Catino in maiolica decorato in blu cobalto *Calatabarbaro*. SAS 1, US 1115,1118, 1450. Inv. 6535. Importazione nordafricana, fine XII- prima metà del XIII sec. d.C. (Soprintendenza dei Beni Culturali di Trapani); c. Frammento di bacino di maiolica con decorazione in blu cobalto. *Calatabarbaro*. SAS 3, US 3670. Inv. 6422 Importazioni Nord Africa ultimo quarto del XII- metà XIII sec. d.C.(Soprintendenza dei Beni Culturali di Trapani); d. Frammento di ciotola in protomaiolica? *Calatabarbaro*. SAS 4, US 4001,. Inv. 6671 Prima metà del XIII sec. d.C. (Soprintendenza dei Beni Culturali di Trapani).



Fig.169. a. *Follis* in bronzo contromarcato di Eraclio ed Eraclio Costantino Zecca di Sicilia Siracusa? 632-640 d.C. ? ; b. Denaro di biglione di Federico II di Svevia. Zecca di Messina, 1221. (D/); c. Denaro di biglione di Corrado II, Zecca di Messina, 1254-1258. (D/) + SECUND.IERL'; d. Denaro di biglione di Enrico VI di Svevia Zecca di Messina o Palermo, 1194-1196. (D/); e. Denaro di biglione di Corrado I Zecca di Messina, 1254-1258. (D/); f. Gettone di paste vitrea con aquila di fronte. Prima metà XIII sec. d.C. Mutilo, fortemente ossidato con deviazione del colore superficiale; (Dal Castello di Calatabarbaro .Museo Archeologico di Calatafimi Segesta).



Fig. 170. Ricostruzione delle mura medievali di Salemi; (da Di Stefano).

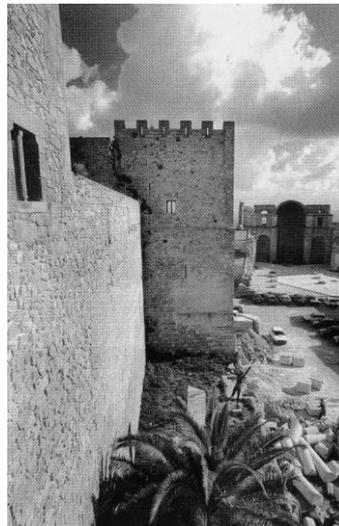
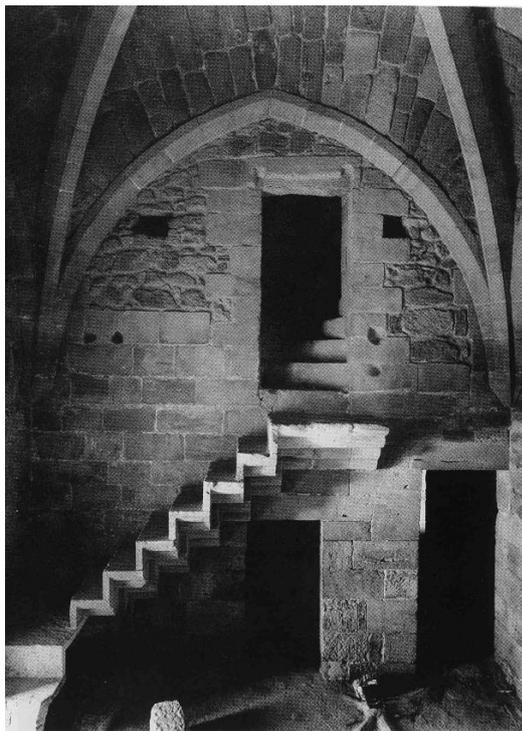
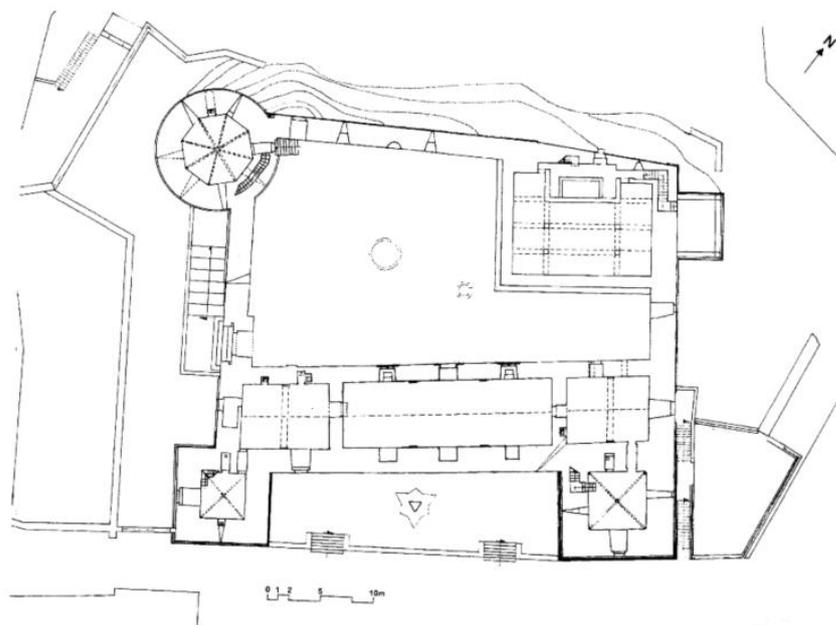


Fig. 171. Castello di Salemi. La torre Sud-Est e la piazza antistante il castello; (da Caruso).



a



b

Fig.172. Castello di Salemi. a. Interno torre Sud-Ovest; b. Planimetria del primo livello; (da Caruso).

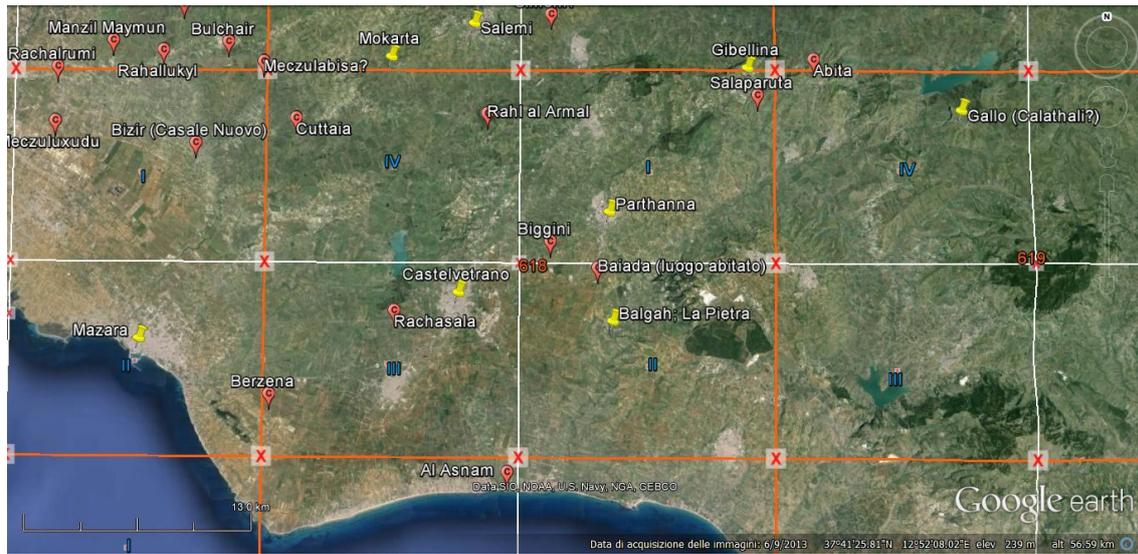


Fig. 173. Localizzazione in base ai tagli cartografici dell'IGM dei fortilizi (indicati con i punti gialli) e degli abitati rupestri (indicati con la lettera c) attestati dalle fonti storiche e siti in età normanna presso gli attuali Comuni di Salemi, Castelvetro, Mazara, Campobello di Mazara, Gibellina, Salaparuta.

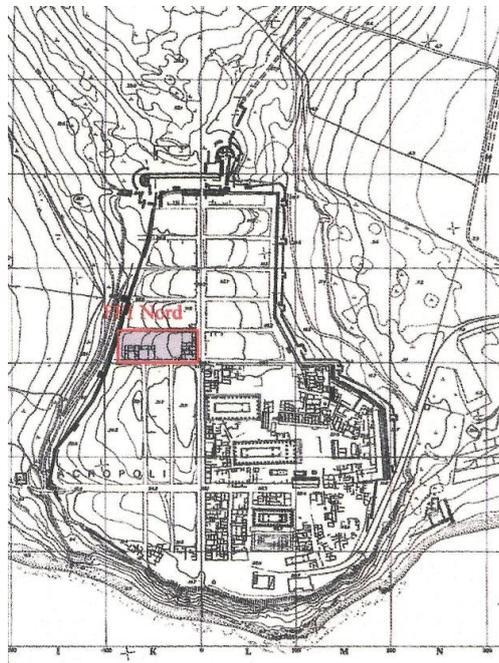


Fig.174. Selinunte. Pianta generale della cosiddetta acropoli e ubicazione dell'isolato FF1; (da Mertens).

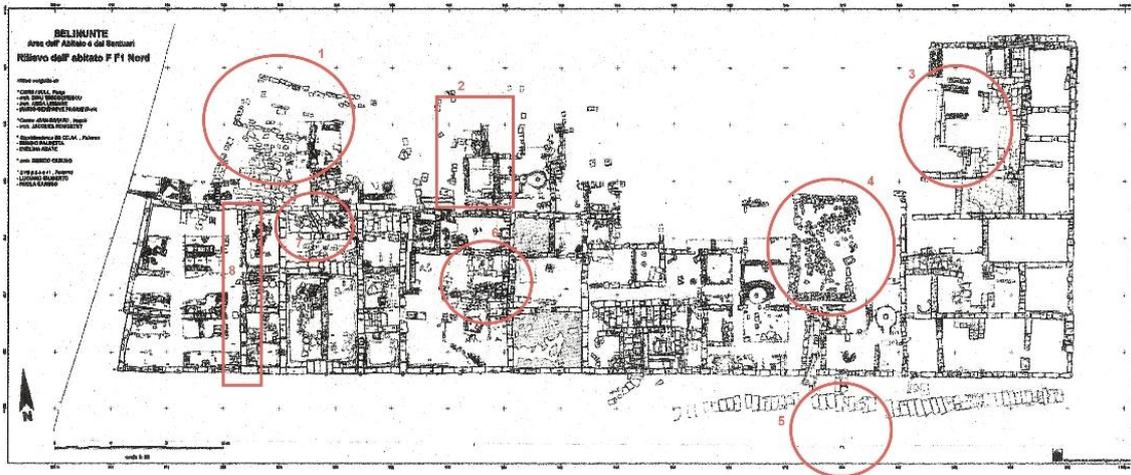


Fig.175. Selinunte. FF1 Nord.rilievo generale. Rilievo CNRS/IRAA, Centre Jean Bérard, Soprintendenza arch. Di Palermo e di Trapani, SIS Palermo. Le modifiche della planimetria indicano le strutture medievali: 1. Struttura Nord-Ovest; 2. Struttura Nord; 3. Reimpiego strutture Nord-Est; 4. Struttura Est; 5.Casa Strappata; 6. Reimpiego materiale interno vano 3; 7. Focolare medievale sul portico antico della Casa con portico; 8. Reimpiego materiale antico costruzione muro.

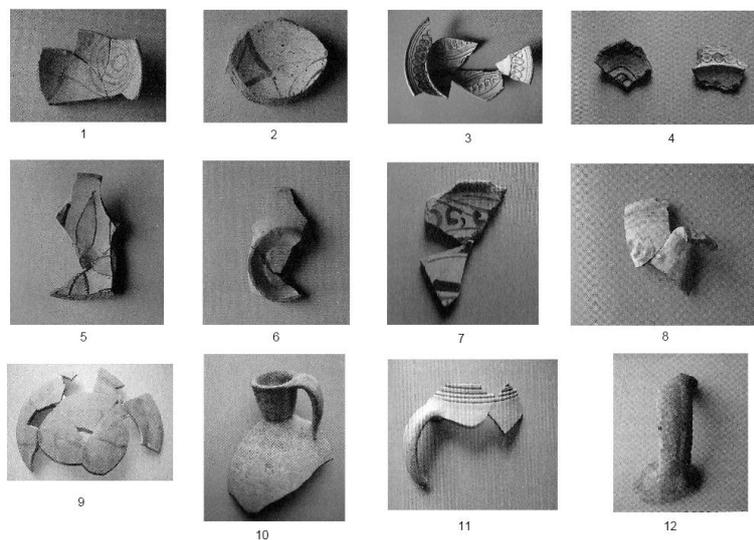


Fig. 176. Selinunte. Ceramica medievale rinvenuta presso l'abitato; 1-6. "Spiral ware"; 7. Ceramica cobalto magrebina; 8. Ceramica tipo "Gela"; 9. Pentola; 10. Brocca boccale; 11-12. Anfore; (da Fourmont).

